

**LA CONSERVAZIONE DEGLI EQUILIBRI DELL'ARCHITETTURA
TRADIZIONALE COSTIERA IN SITI UNESCO.
ADATTAMENTI, TRASFORMAZIONI E VERIFICA DEI PRINCIPI
DI QUALITÀ PER GLI INTERVENTI**

Ing. Arch. Pasquale Cucco

Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di
Ingegneria Civile

Dottorato in Rischio e Sostenibilità
dei Sistemi dell'Ingegneria Civile,
Edile ed Ambientale

XXXIV Ciclo (2018-2021)

Coordinatore
Prof. Ing. Fernando Fraternali

Tutor
Prof. Arch. Federica Ribera



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Ingegneria Civile
Dottorato di Ricerca

Rischio e Sostenibilità nei Sistemi dell'Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Curriculum in "Valutazione integrata della vulnerabilità del patrimonio edilizio costruito: protocolli diagnostici e conservazione"

XXXIV Ciclo (2018-2021)

**La conservazione degli equilibri dell'architettura tradizionale costiera in siti UNESCO.
Adattamenti, trasformazioni e verifica dei principi di qualità
per gli interventi sul costruito**

Dottorando: Ing. Arch. Pasquale Cucco

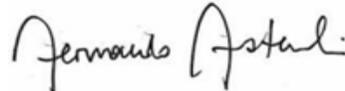


Settore Scientifico Disciplinare ICAR10

Il Tutor,
Prof. Arch. Federica Ribera



Il Coordinatore
Prof. Ing. Fernando Fraternali



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SALERNO



Dipartimento di
Ingegneria Civile



Rischio e Sostenibilità
nei Sistemi dell'Ingegneria Civile,
Edile ed Ambientale

Abstract

Riassunto | Il Mediterraneo è per antonomasia luogo di relazioni; il luogo in cui si sono intersecate, mescolate e integrate le molteplici e varie forme di pensiero, di sapere e di civiltà della storia dell'umanità; è il luogo solcato da percorsi e caratterizzato da una trama fittissima di occasioni di scambio culturale, artistico, politico e religioso. L'area offre, quindi, un vasto repertorio di casi per sperimentare ed affinare metodi di indagine, teorie e pratiche esemplari per la comprensione e il recupero di tessuti urbani, agglomerati ed individualità architettoniche. Si tratta di territori caratterizzati da una forte relazione tra i modi di abitare tradizionali e il territorio, vocazioni implicite e propositi di trasformazione. La ricerca intende costruire una progettualità basata sulla conoscenza e valorizzazione delle architetture e paesaggi costruiti del Mediterraneo, scegliendo come ambito di riferimento il sito UNESCO della Costiera Amalfitana, al fine di ricercare e di evidenziare gli elementi ordinatori dell'architettura, del paesaggio e dei luoghi e, contemporaneamente individuare le minacce del new global. A seguito di attenta analisi delle trasformazioni, alterazioni e manomissioni dell'architettura tradizionale, lo studio mira, infine, a sviluppare indirizzi e linee guida per il recupero e la conservazione sostenibile di agglomerati tradizionali unici ed irripetibili, in accordo ai più attuali indirizzi internazionali in materia.

Abstract | The Mediterranean is by definition a place of relations, where many and varied forms of thought, knowledge and civilization in the history of mankind have intersected, mixed and integrated; it is the place furrowed by paths and characterized by a dense network of cultural, artistic, political and religious exchange opportunities. This area offers, therefore, a vast repertoire of cases to experiment and refine methods of investigation, theories and exemplary practices to understand and recover urban fabrics, agglomerations and architectural individualities. These territories are characterized by a strong relationship between traditional ways of living and the territory, implicit vocations and aims of transformation. This research intends to build a project based on the knowledge and enhancement of the Mediterranean architecture and built landscapes, by choosing as a reference area the UNESCO site of the Amalfi Coast, in order to highlight the ordering elements of architecture, landscape and places and, at the same time, identify the threats of the new global. After a careful analysis of transformations, alterations and tampering of traditional architecture, the research intends to develop guidelines for the recovery and sustainable conservation of these unique and unrepeatable traditional agglomerations, in accordance with the most current international frameworks.

Metodologia e articolazione della ricerca

I centri storici delle città del Mediterraneo, spesso riconosciuti come portatori di eccezionali valori universali, rappresentano un delicato organismo, stravolto da propositi di trasformazione contemporanei e spesso soffocato dal traffico delle più grandi città metropolitane.

La conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale rientrano tra gli obiettivi sostenibili dell'Agenda 2030, la quale considera tale eredità come una risorsa unica e non rinnovabile (Goal 11. *Città e comunità sostenibili* - Target 11.4 “Rafforzare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo”).

Difendere i caratteri intrinseci di edifici e centri storici, in contesti dall'alto valore culturale, paesaggistico ed architettonico, non significa certamente impedire ogni adattamento ai nuovi stili di vita, perché in questo modo si abbandona a un utilizzo nostalgico ed intellettualistico, che spesso può condurre a situazioni di abbandono e degrado, con operazioni di manutenzione e gestione sempre più antieconomiche e gravose.

È evidente, allora, che il tema, liberato da una connotazione riduttiva e perfino utilitaristica, debba essere declinato secondo tutti gli aspetti coinvolti nei processi di conservazione e valorizzazione del costruito, soprattutto nel contesto dei centri del Mediterraneo che nei secoli hanno saputo continuamente adattarsi, assorbendo e reinventando i propri spazi di vita.

Da qui nasce l'esigenza dell'affermazione di nuovi modelli e politiche culturali che sappiano combinare l'istanza di salvaguardia del documento materiale e quella di garanzia di adeguate operazioni di trasformazione senza sacrifici di risorse. Dalla complessità del tema emergono chiaramente due rischi: da un lato un eccesso di “intellettualizzazione” del rapporto preesistenza-modernità, dall'altro un eccesso di “utilitarismo” che porta a considerare l'eredità culturale soltanto come un insieme di oggetti funzionali per il benessere economico.

Evidentemente il solo zelo intellettuale o il solo atto funzionale non sono sufficienti ad operare azioni di intervento sull'esistente che rispettino i segni e le stratificazioni, ma la loro sapiente combinazione riesce a garantire un uso e una conservazione continuata nel tempo ribadendo il ruolo vitale che possiede il patrimonio storico per il presente e per il futuro.

Gli obiettivi della ricerca si declinano nei seguenti aspetti:

- analisi dell'architettura costiera del Mediterraneo;
- analisi degli attuali propositi di trasformazione, con particolare riferimento al fenomeno turistico di massa in siti costieri UNESCO;
- comprensione delle trasformazioni nell'architettura tradizionale dovute ad operazioni di adattamenti contemporanei, soprattutto a causa del fenomeno della turistificazione del territorio;
- analisi del caso studio del sito Unesco della Costiera Amalfitana;
- formulazione di linee guida e nuovi metodi per garantire interventi sostenibili secondo i più recenti documenti dottrinari di UNESCO e ICOMOS, così da sviluppare un modello generale, condiviso con studiosi, amministrazioni ed enti di tutela, per la verifica della bontà di eventuali interventi con potenziale impatto sull'architettura tradizionale in siti di particolare valore.

In generale, la ricerca è articolata in tre macro-fasi:

- fase conoscitiva
- fase interpretativa
- fase di sintesi

La prima fase di natura conoscitiva è stata dedicata alla conoscenza delle tematiche della cultura e dell'architettura del Mediterraneo per la definizione dell'approccio, dei metodi e della struttura della ricerca. L'indagine è stata finalizzata all'acquisizione dei principali atti culturali, dei capisaldi teorici di riferimento sul tema oggetto di studio, attraverso la ricerca bibliografica e documentaria di fonti edite e gli esiti di ricerche e studi tematici, documenti dottrinari dei principali enti di tutela nazionali ed internazionali, di attuali programmi e progetti di valorizzazione del patrimonio culturale del Mediterraneo e delle sue città, nonché della produzione di architetti e pensatori del Novecento.

La ricerca è avvenuta prevalentemente presso centri di studio specialistici (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'Istituto di Studi sul Mediterraneo (ISMED), Bibliothèque Nationale de France, Biblioteca dell'Università di Salerno, Centro di Cultura e Storia Amalfitana) molti dei quali, nel periodo di chiusura delle sedi, hanno permesso agli studiosi la consultazione online delle fonti custodite nei loro archivi.

I risultati conseguiti da questa fase conoscitiva hanno condotto al recepimento dei principali materiali di indagine sul Mediterraneo, in termini culturali, architettonici, tecnologici ed evolutivi, così da possedere riferimenti preziosi nella ricerca e definire compiutamente l'approccio generale.

La fase della ricerca interpretativa è stata destinata all'attività di analisi dei dati raccolti nella prima fase, operando degli approfondimenti più mirati a specifici ambiti.

Gli elementi di approfondimento sono stati rivolti alla conoscenza del caso studio della Costiera Amalfitana, dei suoi caratteri peculiari e ricorrenti nelle forme, nelle tipologie e nelle tecnologie costruttive, individuando i principali propositi di trasformazione, generalmente dovuti al mass market, nei confronti di un'architettura tradizionale così delicata e universalmente riconosciuta ed apprezzata.

Le attività svolte hanno riguardato la partecipazione a seminari e convegni tematici, la consultazione e studio delle principali pubblicazioni sull'architettura mediterranea e amalfitana; la consultazione delle fonti documentarie presenti in biblioteche e centri di ricerca italiani e europei; campagne di rilievo e acquisizione dei dati sul campo. I risultati conseguiti in questa fase risiedono nell'identificazione degli elementi peculiari di tale produzione architettonica e nella definizione delle principali forme di alterazione e manomissione (limitati agli ambienti esterni per le oggettive difficoltà di accedere a locali interni), considerati dati utili nella successiva definizione di programmi di conservazione, valorizzazione e modernizzazione.

La fase di sintesi, in continuità con quelle precedenti, è stata incentrata sulla definizione di criteri e indirizzi per più sostenibili e prudenti interventi di conservazione e rigenerazione architettonica, soprattutto alla luce degli attuali riferimenti della Comunità Europea e delle sue istituzioni culturali.

Dalle conoscenze specifiche, è stato elaborato un approccio metodologico nella programmazione di interventi sul costruito, capace di integrare passato e futuro e orientare verso la tutela e il rilancio dei caratteri dell'identità culturale del bacino.

Prima fase – L'architettura mediterranea e gli elementi architettonici peculiari ricorrenti

Oggetto della prima fase della ricerca è l'analisi dell'architettura mediterranea in termini di forme, linguaggi, tecniche e significati, per inquadrare in uno scenario più ampio problemi e riflessioni di carattere teorico ed operativo. Per una più ampia disamina del tema, sono riportate le caratteristiche principali dell'architettura mediterranea, le tecnologie costruttive che ne hanno permesso la realizzazione, la descrizione dei luoghi costieri italiani dei *voyageurs d'architecture* tramite disegni e racconti di viaggio, che consentono di conoscere la natura dei luoghi tra la realtà e l'immaginazione.

Considerazioni preliminari di questo tipo, nonché il rimando alla ricca letteratura scientifica, consentono di approcciare al tema in maniera consapevole e cauta, così da costruire una progettualità basata sulla conoscenza e valorizzazione di paesaggi naturali e costruiti ed architetture considerati come veri e propri *apax legomena* dell'umanità.

La ricca bibliografia sul tema è composta prevalentemente da opere monografiche di riconosciuto prestigio, vere e proprie pietre miliari nel panorama dell'architettura del bacino del Mediterraneo in cui è possibile conoscere le caratteristiche di tale produzione artistica, gli stili e le tecniche, nonché le forme dei paesaggi. Tale base scientifica è servita per inquadrare il tema, tracciare bilanci e definire prospettive di lavoro. I volumi monografici affrontano la tematica da molteplici punti di vista: tipologie costruttive urbane e rurali, stratificazioni storiche degli insediamenti, istanze funzionali, particolarità distributive, ecc. Tale base conoscitiva consente di apprezzare le caratteristiche di tali agglomerati, le potenzialità e le principali criticità, tra cui le carenze tecnologiche e funzionali o le patologie ricorrenti, su cui edificare successivi programmi di conservazione, valorizzazione e tutela, anche nell'ottica di adeguamento alle prestazioni offerte dalle mutate esigenze dell'utenza.

Seconda fase – Il rischio turistico e le alterazioni dell'architettura tradizionale

La seconda fase mira ad analizzare il rischio del turismo del XXI secolo quale fattore determinante nella trasformazione di territori ed architetture in siti storici, soprattutto costieri. Tale forma di rischio risulta più complessa e pericolosa quando coinvolge centri caratterizzati da alta vulnerabilità e da alto valore esposto. In siti costieri UNESCO la delicatezza del patrimonio è minacciata da alterazioni del paesaggio, inserimento di strutture ricettive e, in generale, di edilizia fuori scala, manomissioni delle antiche case con incrementi di superfici e di volumi, incaute demolizioni o modifiche dei tipici elementi costruttivi, per adeguare e migliorare l'offerta turistica. Partendo dalla disamina dei dati turistici, il lavoro permette di tracciare un bilancio dello stato dell'arte negli ultimi anni e definire prospettive per la tutela e la conservazione dell'architettura costiera, utile a scongiurare il pericolo di manomissioni e cancellazioni di tutti gli elementi che rappresentano valore materiale e immateriale, nonché una chiara testimonianza dell'identità dei luoghi.

Terza fase – La Costiera Amalfitana come areale di riferimento

Questa fase è riservata alla descrizione della Costiera Amalfitana, sito UNESCO dal 1997, dal punto di vista architettonico e tecnologico. Sono indagate le caratteristiche principali della tipologia residenziale amalfitana e gli elementi architettonici ricorrenti e peculiari dell'abitato costiero. I centri sono analizzati secondo i loro elementi strutturali e di finitura (registri murari, solai, coperture voltate, scale, facciate, aperture, ecc.).

Il lavoro è corredato da una intensa campagna fotografica e di rilievo architettonico e tecnologico che interessa gran parte del costruito storico, affiancata da documentazioni cartacee e ricerche bibliografiche.

La conoscenza permette di evidenziare i caratteri costruttivi e formali tipici dell'architettura della costiera, per scongiurare il pericolo di manomissioni e cancellazioni, nella convinzione che essi costituiscono una testimo-

nianza dell'identità dei luoghi da salvaguardare.

Sono rappresentate le principali alterazioni e trasformazioni nell'architettura tradizionale attraverso il rilievo delle principali quinte urbane delle città, così da comprendere la quantità e la qualità delle attuali operazioni sul costruito.

Quarta fase – Il recupero sostenibile in accordo con European Quality Principles for EU-funded interventions on Cultural Heritage – Documento ICOMOS

L'ultima fase è riservata alla definizione di indirizzi metaprogettuali per i programmi di conservazione, manutenzione e ristrutturazione delle tipiche costruzioni costiere. Conoscere le caratteristiche storiche, geografiche, architettoniche e sociali di agglomerati urbani così delicati significa conservare e valorizzare la loro identità culturale e, quando possibile, potenziarne le capacità attrattive, attraverso diverse strategie quali la tutela e la valorizzazione di edifici di pregio storico-architettonico in disuso mediante l'introduzione di nuove funzioni che abbiano carattere identitario e capacità accentratrici; il recupero degli stretti percorsi e delle gradinate tipiche degli insediamenti costieri; la conservazione e il potenziamento della struttura cosiddetta "a grappolo" degli agglomerati più antichi; il recupero dell'identità commerciale ed artigianale della città, al fine di incrementare l'economia locale e lo sviluppo del terzo settore.

Tali azioni, se condotte con rigore scientifico e sensibilità culturale, potranno rispondere alle nuove esigenze contemporanee senza arrecare nuovi fattori di degrado a tutta l'architettura diffusa che, in costiera, al pari di monumenti universalmente riconosciuti, rappresenta un *unicum* da conservare e tutelare.

In questo contesto, è fondamentale il recente documento di ICOMOS, *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage*, che fornisce linee guida volte a osservare principi di qualità condivisi nei progetti di conservazione e gestione del patrimonio culturale, migliorando il livello di qualità degli interventi e, quindi, allontanando il rischio di cancellare preziose testimonianze del passato. La coscienza e la conoscenza delle risorse e delle fragilità di architetture e paesaggi può contribuire ad una nuova "cultura del turismo", dal lato della domanda e dell'offerta, che porti a considerare con attenzione i valori del territorio e a promuovere lo sviluppo sostenibile per la conservazione attiva del paesaggio costiero e delle sue specificità.

Indice dei contenuti

L'architettura, il paesaggio, gli stili, le tecniche del Mediterraneo

- 1.0 *Cultura e forma* mediterranea 1
- 1.1 L'architettura tradizionale mediterranea. Una o più? 7
- 1.2 I luoghi costieri del Sud Italia nei *Voyages d'architecture* 14
- 1.3 Il Novecento e l'*Inspirations méditerranéennes* 33
- 1.4 Le trasformazioni dei paesi mediterranei 43
- 1.5 Bibliografia di riferimento 48

Il fenomeno del turismo di massa in centri UNESCO

- 2.0 Il fenomeno del turismo di massa 53
- 2.1 Il turismo (in)sostenibile 55
- 2.2 Il rischio dell'overtourism 60
- 2.3 Le principali tappe nazionali ed internazionali 63
- 2.4 Gli impatti su edifici e siti UNESCO 68
- 2.5 Gli impatti sui luoghi costieri 77
- 2.6 Strutture per turisti in assenza di turisti. L'attuale crisi emergenziale 81
- 2.7 Bibliografia di riferimento 86

Il sito UNESCO della Costiera Amalfitana.

Echi di trame, forme e valori tradizionali

- 3.0 Scenografie naturali e costruito spontaneo. Il riconoscimento UNESCO 90
- 3.1 Le caratteristiche dell'architettura e degli insediamenti amalfitani 94
 - 3.1.1 Morfologia degli insediamenti 95
 - 3.1.2 Paesaggio e caratteri naturali 100
 - 3.1.3 La spontanea ottimizzazione delle risorse ambientali 106
 - 3.1.4 L'organizzazione verticale, lo spazio urbano e la dimensione pubblica e privata 112
 - 3.1.5 Il tipo architettonico di abitazione amalfitana 116
 - 3.1.6 I dispositivi tradizionali a sicurezza dell'agglomerato 122
 - 3.1.7 Verso un repertorio di elementi tecnologici peculiari e ricorrenti nell'areale amalfitano 131
- 3.2 Bibliografia di riferimento 187

La Costiera Amalfitana e il mass market.

Adattamenti, alterazioni e trasformazioni dell'architettura tradizionale

- 4.0 Dal Gran Tour al turismo di massa 192
- 4.1 Area turistica consolidata e fattori di attrattività 208
- 4.2 Verso la turistificazione del territorio. L'analisi dei dati 212
- 4.3 Nuovi assetti, alterazioni e trasformazioni 218
- 4.4 Bibliografia di riferimento 266

Principi generali, indirizzi di intervento e orientamenti per il futuro.

Il Metodo InTrArch

- 5.0 Il metodo InTrArch per gli interventi sull'architettura tradizionale 269
 - 5.0.1 Obiettivi 271
 - 5.0.2 Principi generali 272
 - 5.0.3 Riflessioni preliminari 278
 - 5.0.4 Raccolta dei dati 281
 - 5.0.5 Valutazione degli impatti 284
 - 5.0.6 Valutazione delle alterazioni negli ambienti interni 288
 - 5.0.7 Valutazione delle alterazioni nelle facciate 291
 - 5.0.8 Applicazione al contesto amalfitano 294
 - 5.0.9 Diagnosi e decisioni 300
 - 5.0.10 Pianificare gli interventi in accordo ai Principi di Qualità ICOMOS 301
 - 5.0.11 Lo strumento InTrArch per la valutazione ex-ante 310
 - 5.0.12 Raccomandazioni finali 315
- 5.1 Bibliografia di riferimento 323

La Carta della Qualità per il governo degli interventi sul costruito

- 6.0 La Carta della Qualità 328

Conclusioni e sviluppi futuri

- 7.0 Conclusioni 358
- 7.1 Sviluppi futuri 364
- 7.3 Ringraziamenti 365

Pubblicazioni scientifiche (2018-2021) 366

J'ai surtout cédé à cette invincible attirance méditerranéenne.

Le Corbusier, *Voyage d'Orient*, 1911

CAPITOLO PRIMO

L'ARCHITETTURA, IL PAESAGGIO, GLI STILI E LE TECNICHE DEL MEDITERRANEO

1.0 *Cultura e forma* mediterranea 1

1.1 L'architettura tradizionale mediterranea.
Una o più? 7

1.2 I luoghi costieri del Sud Italia nei
Voyages d'architecture 14

1.3 Il Novecento e l'*Inspirations méditerranéennes* 33

1.4 Le trasformazioni dei paesi mediterranei 43

1.5 Bibliografia di riferimento 48

Cultura e forma Mediterranea

Molto più che al clima, alla geologia e al rilievo il Mediterraneo deve la propria unità a una rete di città e di borghi precocemente costituita e notevolmente tenace: è intorno a essa che si è formato lo spazio mediterraneo, che ne è animato e ne riceve vita. Attraverso di esse si proietta sul territorio un modello di organizzazione sociale, di cui tutti gli emigranti, coatti o volontari, cercano di riprodurre lo schema ovunque si trovino.

Maurice Aymard, *Storia d'Europa*, 1997

«Rien n'est plus mal défini que le mot méditerranéen»¹. Il geografo francese Hildebert Isnard in *Pays et paysages méditerranéens* espone la difficoltà di definire in maniera univoca il termine “Mediterraneo” e, quindi, i limiti della sua regione geografica. In prima istanza, quindi, è utile operare un chiarimento di termini e definire la collocazione spaziale del bacino, spesso non di semplice lettura e codificazione. Infatti, è spesso complesso e rischioso tentare di dare una classificazione alle città mediterranee di cui «è già stato detto praticamente tutto: della polis e della politica, di piante e catasti, di costruzioni e stili, di pietre e tagli di pietre, di sculture e architetture, dei templi e dei cerimoniali, degli edifici e delle istituzioni, di scale, portali, facciate e palazzi, capitelli e castelli, di piazze e fontane, di strade e di vita che vi si svolge»².

Un approccio importante circa l'apporto della società sulla genesi degli insediamenti mediterranei è offerto dagli studi di geografia urbana, a partire dai contributi fondanti di Paul Vidal de la Blanche e della scuola francese di inizi Novecento³.

Se per gli storici la storia della città coincide con il processo di separazione dall'ambiente naturale, per i geografi la tendenza è opposta: lo sviluppo della città deriva dalle potenzialità offerte dal suo contesto naturale.

I geografi King, Cori e Vallega chiariscono: «Non esiste un limite della regione mediterranea universalmente accettato. Quello di ‘Mediterraneo’ è un concetto flessibile la cui estensione territoriale varia secondo la prospettiva usata [...] e secondo il modo di vedere degli autori»⁴. Secondo Bethemont, «de toute évidence, la définition de l'espace méditerranéen implique souplesse et meme subjectivité»⁵. Tali definizioni implicano un approfondimento maggiore circa il carattere “fluidico” di tale bacino, per cui eventuali semplificazioni storico-geografiche

1 Cfr. Isnard H. (1973) *Pays et paysages méditerranéens*, Presses universitaires de France, Vendome, p. 5.

2 Cfr. Matvejevic P. (1993) *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano.

3 Cfr. Lando F. (2017) «La geografia Possibilista. Paul Vidal De La Blanche e la scuola francese», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, vol. X, pp. 209-245.

4 Cfr. King R., Cori B., Vallega A. (2001) «Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile», in Cori B., Lemmi E. (a cura di) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Patron Editore, Bologna, p. 7.

5 Cfr. Bethemont J. (2000) *Géographie de la Méditerranée*, A. Colin, Parigi, p. 10.

sarebbero riduttive o addirittura erranee. Tuttavia, determinate interpretazioni sull'estensione spaziale del Mediterraneo risultano più diffuse di altre: alcune includono nella regione mediterranea tutti i paesi costieri fino al Mar Nero e al Medio Oriente; altre individuano nell'aspetto bioclimatico-vegetazionale il parametro privilegiato per tentare una limitazione geografica. Lo storico Fernand Braudel afferma che «il Mediterraneo si estende [...] dal primo ulivo che si raggiunge arrivando dal Nord ai primi palmeti che si levano in prossimità del deserto»⁶, prediligendo i caratteri ambientali e naturali del paesaggio nonostante egli stesso scriverà che il «mediterraneo è mille cose insieme»⁷.

Si tratta di definizioni spesso non ampiamente condivise, dal momento che i caratteri naturalistici, per diversi studiosi, non possono rappresentare criteri oggettivi e, quindi, essere utili indicatori di confine. Per Matvejevic «ci sono posti che si trovano proprio sulla costa che non sono mediterranei o lo sono in misura minore rispetto ad altri che ne sono più distanti [...]. E altrove, d'altro canto, le peculiarità caratteristiche del Mediterraneo contraddistinguono parti del territorio continentale, penetrando in esso con molteplici effetti e conseguenze [...]»⁸. Si comprende come le difficoltà di definizione siano direttamente proporzionali alla complessità di tale regione, in termini ambientali, storici, geografici, socio-economici e culturali, con le sue tante analogie e i suoi innumerevoli contrasti. Le mille sfaccettature disegnano un Mediterraneo che esiste come totalità organica senza limiti geografici e culturali che tentano di rinchiuderlo in realtà finite e deterministiche.

L'unica definizione possibile sembra essere quella che supera una concezione meramente territoriale o ambientale ma che consente di parlare di una vera e propria cultura mediterranea, fatta di immagini, percorsi, prodotti, miti e popolazioni. Infatti, il Mediterraneo è un sistema di simboli, un repertorio di modelli, un crocevia di paradossi, di frontiere, di porti e borghi, dove le differenze si compenetrano, si mischiano e si combinano. «La città mediterranea è la rappresentazione della cultura mediterranea; nelle sue caratteristiche ritroviamo il rapporto con i luoghi, con l'identità antica che altrove è spesso scomparsa [...] il Mediterraneo ha inventato la città»⁹.

Il modello culturale è un gioco di flussi e percorsi ininterrotti tra riva e riva, tra frontiere che si spostano sempre più in là, che nei secoli hanno formato l'ecosistema mediterraneo, in una intricata trama di relazioni umane e culturali. Viaggi e percorsi che hanno come iniziatore l'Ulisse dell'Odissea – primo e più importante manuale della mediterraneità, descrizione straordinaria della più vera globalizzazione storica con centro il Mediterraneo – che, mai pago della sua ricerca, va ad affrontare le insormontabili colonne d'Ercole, fermandosi a conoscere numerosi luoghi e popolazioni e muovendosi tra terra e mare, tra isola e isola.

6 Cfr. Braudel F. (1987) *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano, p. 16.

7 Cfr. Salizzoni E. (2012) *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*, Firenze University Press, Firenze.

8 Cfr. Matvejevic P. (1991) *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano, p.18

9 Aymard M. (1987) «Spazi», in F. Braudel (a cura di), *Il Mediterraneo*, C.D.E., Milano.

Si tratta, quindi, di un crocevia antichissimo, in cui tutto vi confluisce. Il già citato Braudel, infatti, così si spinge a descriverlo: «è mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma il susseguirsi di mari. Non una civiltà ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre»¹⁰.

Nel corso dei secoli, la parola “Mediterraneo” ha incarnato, per una moltitudine di persone, sia il mare che porta questo nome sia i territori circostanti che si affacciano sulle sue acque. Di esso sono state prodotte infinite nomenclature: *Mare Nostrum* per i Romani, dove l’aggettivo *Nostrum* traduce non solo un atteggiamento di possesso e potere sugli altri popoli, ma anche una familiarità di rapporto; *Mare internum*, in contrapposizione all’Oceano; *Mare magnum*. Tali appellativi si trovano già nella letteratura greca nelle forme ἡ ἐντὸς θάλασσα, ἡμετέρα θάλασσα e ἡ μεγάλη θάλασσα. Per Ecateo, Erodoto e i Fenici era chiamato *Gran Mare*. Lo storico Tucidide lo definisce *Mare Ellenico*, mentre Platone, nel *Fedone*, lo indica come «il mare che si trova accanto a noi», senza ulteriori aggettivi qualificativi o possessivi.

Nel mondo greco per indicare il Mediterraneo si ricorre al termine θάλασσα (thalassa) che, a differenza di πέλαγος (pelagos) ossia mare aperto e minaccioso nella sua vastità, traduce il significato più ampio di mare che dialoga con la terra e con i suoi prodotti.

Come è noto¹¹, il Mediterraneo nella storia è stato il riferimento naturale di grandi civiltà (egizi, arabi, asiatici, africani, popoli continentali, ecc.), che in esso hanno fondato il proprio baricentro, dando vita ad una vera e propria “regione mediterranea”, cui si collega una cultura fatta di intense relazioni che si riflettono nella storia, nella letteratura, nell’arte, nell’architettura e nel mondo della conoscenza più ampio. In essa la storia ha determinato la geografia e ogni forma di cultura e sviluppo, essendo uno di quei luoghi – parafrasando lo scrittore Iosif Brodskij in *Fuga da Bisanzio* – «che, esaminati su una mappa, ti fanno sentire per un breve istante un’affinità con la Provvidenza, luoghi in cui la storia è inevitabile, luoghi in cui la geografia provoca la storia»¹².

I siti, le architetture, le trame urbane connotano i territori e i paesaggi, molto di più di quanto la propria connotazione naturale determini.

La parola “Mediterraneo”, a meno che non si faccia riferimento ad un aspetto specifico, non rimanda automaticamente ad un mare o ad un territorio isolato, ma in essa convergono le qualità di una vasta area che definiscono un ideale, un modo, un mondo. Il Mediterraneo è un ambiente complesso profondamente radicato all’imma-

10 Cfr. Braudel F. *op. cit.*, p. 18.

11 Si vedano più approfonditamente: Braudel F. (1987) *Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Bompiani, Milano; Henriksson K. (2001) «Tracing the mosaic of Mediterranean History», in *Individual, Ideologies and Society*, a cura di K. Virtanen, Tampere Peace Research Institute, Tampere; Matvejevic P. (2004) *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano; Ancarola T. (2004) *Le coste del Mediterraneo. Studi ambientali*, CEDAM, Roma; Horst-Günter Wagner (2011) *Mittelmeerraum: Geographie, Geschichte, Wirtschaft, Politik, Darmstadt*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft; C. Broodbank (2015) *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, trad. it. di D. Cianfriglia e C. Veltri, Einaudi, Torino.

12 Iosif Brodskij, *Fuga da Bisanzio*, 1985.

ginazione sociale e culturale, impossibile da comprendere se è dissociato dal suo contesto globale; è una realtà composta da valori tangibili ed infiniti fattori immateriali altamente rivelatori.

Geograficamente, il Mar Mediterraneo è un mare internum con un accesso largo solo 15 km verso l'oceano, attraverso lo Stretto di Gibilterra; a Nord-Est raggiunge il Mar Nero, a Sud-Est il Mar Rosso attraverso il canale di Suez. Con un'area di 2,9 milioni di km² rappresenta solo lo 0,7% di tutti i mari e gli oceani della Terra; si estende con una lunghezza di 3900 km e una larghezza massima sud-nord di 850 km, con una profondità media di 1430 metri. I suoi 46000 km di costa sono ora rocciosi, ripidi, di difficile accesso, ora dolci e rigogliosi; le strisce del litorale si aprono in delta significativi (il Nilo, Ebre, Po, il Rodano, ecc.) o sul deserto (Libia, Israele, ecc.) dove il mare e la sabbia si fondono ai bordi di opposti orizzonti. Tali scenari definiscono un paesaggio molto parti-

Richard William Seale, *A correct Chart of the Mediterranean Sea, from the Straits of Gibraltar to the Levant; From the latest and best Observations: for Mr. Tindal's Continuation of Mr. Rapin's History*, Geographicus Rare Antique Maps.



colare: un litorale stretto con un mare che svanisce rapidamente non appena si raggiunge l'entroterra, salendo bruscamente a vistose altitudini. Indubbiamente, il clima e l'orografia hanno imposto forti vincoli al paesaggio mediterraneo in cui le variazioni climatiche hanno generato differenze significative nella forma del territorio e nell'architettura. A Nord ci sono estese foreste e grandi fiumi continentali, a Sud la cintura del deserto del Sahara. Con estati calde e secche e con inverni leggeri, il clima mediterraneo in genere concentra le piogge con parsimonia, sebbene i recenti cambiamenti climatici stiano modificando le stagioni e convergendo verso condizioni estreme che, non più eccezionali, sono divenute fattore determinante e significativo di tale zona climatica¹³.

La flora cresce in tutte le situazioni climatiche e orografiche, generando una grande varietà in termini di numero di specie vegetali, che dà origine a paesaggi altamente contrastati. Questo territorio spesso roccioso, con punte di roccia che appaiono in superficie, fornisce il materiale da costruzione più utilizzato in tutta l'area del Mediterraneo: la pietra.

Il motivo del successo mediterraneo risiede certamente nella capacità di conquista, di interazione e movimento e, al contempo, nelle favorevoli condizioni di clima mite, congeniale all'opera umana, e di natura benigna capace di offrire palcoscenici unici e privilegiati per i prodotti dell'umanità.

La trasformazione delle materie prime costituiva un'attività febbrile nelle città della costa mediterranea: la coltivazione di suoli interni e costieri era essenziale per il sostentamento, l'acqua e la fertilità dei suoli generosi sono stati i parametri di base che hanno determinato la scelta di una popolazione insediativa.

Oggi l'area di tale bacino è abitata da circa 400 milioni di persone ma, insieme ad essi, ritornano in mente coloro che li hanno preceduti per migliaia di anni, i numerosi vicini più o meno turbolenti, i popoli lontani che hanno attraversato e vagato nelle terre del Mediterraneo: tutti insieme hanno formato l'essenza della produzione mediterranea in termini di comunità e di formazione culturale, in un mondo capillare di integrazione, adattamento e mescolanza¹⁴.

La graduale occupazione di ogni lembo di terra ha comportato l'attivazione di un intenso lavoro per rendere i terreni adatti alla coltivazione, producendo quel paesaggio tipicamente mediterraneo, come, ad esempio, la coltivazione delle terrazze naturali, un mosaico di pezzi alternati di costruzione e natura, la realizzazione di insediamenti in cui elementi naturali e artificiali (vie di comunicazione, organizzazione dei trasporti, contesto politico, economico) convivono e si esaltano a vicenda¹⁵.

Le diverse civiltà hanno inventato istituzioni, gerarchie, usi sociali e modi di vivere che sono stati ulteriormente diffusi e imitati nei secoli, in un continuo processo evolutivo in cui coesistono modelli che hanno disegnano

13 Cfr. Moscati S. (2001) *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Liguori, Napoli.

14 Cfr. Schmidt di Friedberg O. (2003) *Culture e conflitti nel Mediterraneo*, Asterios, Trieste.

15 Cfr. Capasso S., Corona G., Palmieri W. (a cura di) (2020) *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettive dall'Italia*, Il Mulino, Bologna.

il volto della regione: città che rispondono all'ideale di vita urbana; città della civiltà musulmana che, oltre a caratterizzare la sponda sud del bacino, hanno raggiunto centri della costa a nord con Toledo e Palermo; città nate sul modello bizantino; metropoli portuali; città rinascimentali; città che nel Novecento hanno vissuto una forte espansione demografica e territoriale. Si tratta di una continuità culturale e urbana che, allo stesso tempo, manifesta le differenze apportate dalle singole popolazioni che nei secoli hanno ideato e diffuso altri modelli insediativi, tanto che «la città mediterranea con evidenza non esiste. Invece, esistono numerose città europee, arabe, turche e balcaniche che sono anche mediterranee, manifestando caratteri comuni»¹⁶.

Si può ben affermare che la cultura mediterranea, quindi, non è una teoria o un'invenzione degli eruditi, bensì una realtà che affonda le proprie radici nella nascita della civiltà in cui tutti gli aspetti dell'umano "pensare e fare" si ritrovano e si mescolano tra di loro, in un equilibrio tra elementi naturali e artifici antropici in cui l'architettura rappresenta il veicolo massimo della cultura.

Alla luce di quanto brevemente esposto, nella dinamica evolutiva emergono tre parole chiave: *identità*, *complessità* e *dinamicità*¹⁷. *Identità* in termini di somiglianze materiali e immateriali, frutto di un'intensa trama di valori ed ideali universali¹⁸; *Complessità* che si esprime in una pluralità di immagini, forme e significati che, seppur collegati da un unico filo conduttore, vivono numerosi contrasti tra i loro elementi costitutivi; *Dinamicità* in termini di fluidità spaziale e culturale che porta ad espandere, di volta in volta, i confini geografici e umani.

Si tratta di valori irrinunciabili della cultura mediterranea, utili a comprendere la *Koiné* culturale del bacino del Mediterraneo, la dicotomia che i suoi paesi vivono, quali territori che condividono radici storiche comuni, ma che spesso appaiono frammentati in identità nazionali che ne enfatizzano differenze culturali, etniche, artistiche e architettoniche.

Chi si avvicina allo studio del Mediterraneo non può prescindere da tali consapevolezze e deve essere conscio che, per penetrare le diverse dinamiche ambientali che s'interfacciano in questo mare dando vita a luoghi e prodotti molteplici e articolati, ogni passo è destinato a restare mai concluso.

Considerazioni preliminari di questo tipo consentono di approcciare al tema in maniera consapevole e cauta, così da costruire una progettualità basata sulla conoscenza e sulla valorizzazione di paesaggi – naturali e costruiti – e delle emergenze architetture considerati come veri e propri *apax legomena* dell'umanità.

16 Cfr. Clementi A. (2001) «Città Mediterranee», in AA.VV, *Le città del Mediterraneo*, Atti del Forum Internazionale Reggio Calabria 1998, Jason Editrice, Reggio Calabria.

17 Cfr. D'Alessandro L. (2015) *Mediterraneo crocevia di storia e culture. Un caleidoscopio di immagini*, L'Harmattan Italia, Roma.

18 Attualmente minacciati da una tendenza alla globalizzazione dei modelli occidentali basata su sviluppo, mercato e consumo, a discapito delle culture identitarie peculiari di luoghi e popolazioni.

L'architettura tradizionale mediterranea. Una o più?

Il tema dell'architettura mediterranea è stato ampiamente affrontato da autorevoli studiosi, accademici, architetti ed enti di tutela che negli anni hanno disegnato il volto e le forme, composto linguaggi, definito analogie e contrasti, contaminazioni e simbiosi¹⁹.

In questa ricerca, tuttavia, non si può prescindere dal ripercorrere le tracce di tale architettura “regionale” – seppur in maniera rapida alla luce della ricca letteratura esistente – per inquadrare in uno scenario più ampio problemi e riflessioni di carattere teorico ed operativo.

La parola “regionale” è spesso definita in modo erroneo o trascurato. Esiste un regionalismo basato sull'orgoglio nazionale, esiste un regionalismo basato sull'eccentrico e sul pittoresco, esiste un regionalismo basato su stereotipi e generalizzazioni culturali e geografiche. Tuttavia, è proprio dal regionale che si raggiunge l'universale, dalla tradizione regionale e locale che si conquista una dimensione universale in termini di unità di intenti ed ideali, di corralità di valori, di ampiezza di significati e di varietà di forme ed immagini, indipendentemente da limiti geografici e contesti storici²⁰.

Il termine “architettura tradizionale” si riferisce all'architettura preindustriale. È una forma di architettura costruita utilizzando risorse locali, che comprende materiali, tecniche e competenze dei suoi costruttori, è l'espressione della cultura delle comunità e del loro rapporto con la natura e il paesaggio.

Si tratta di un insieme di architetture che copre diverse forme di raggruppamento rurale e urbane in cui la componente rurale è legata principalmente a sistemi di produzione agricola, la quale gioca un ruolo vitale nella comprensione dei processi che hanno prodotto il paesaggio attuale; la componente urbana, invece, è costruita nel contesto di una città o di un insediamento urbano, quale espressione di una più complessa forma di abitazione comunitaria, in cui artigiani e commercianti predominano sui mestieri legati alla terra²¹. La varietà morfologica tipica di questi insediamenti non si traduce solo in edifici, tecniche di costruzione o materiali utilizzati, ma è anche nella configurazione della forma urbana, espressa nel modo di ideare ed organizzare lo spazio collettivo, riflettendo anche strutture sociali più articolate. Limitandosi all'osservazione delle morfologie degli insediamenti

¹⁹ Si vedano più compiutamente: Bradbury D. (2006) *Mediterranean Modern*, Thames & Hudson, Londra; Eslami A. N. (a cura di) (2003) *Architettura e città del Mediterraneo tra Oriente e Occidente*, De Ferrari & Devega, Genova; Giovannini M., Colistra D. (a cura di) (2006) *Spazi e culture del Mediterraneo. Architetture e luoghi del Mediterraneo. Storia, misura, analisi per la gestione dei processi modificativi*, Edizioni Kappa, Roma; Portoghesi P., Scarano R. (a cura di) (2003) *L'architettura del Mediterraneo. Conservazione, trasformazione, innovazione*, Gangemi Editore, Roma.

²⁰ Cfr. Bucci A., Mollo L. (a cura di) (2010) *Regional Architecture in the Mediterranean Area*, Alinea editrice, Firenze.

²¹ Zupanic D. (2009) «Economy and common sense. Simple solutions from past for today and beyond», in *Mediterra 2009*, 1st Mediterranean Conference, a cura di Achenza M., Guillard H., Correia M., Edicom edizioni, Monfalcone, pp. 537-549.

ti, infatti, è possibile cogliere alcuni caratteri ricorrenti di questo modello urbano che accomuna le città del Mediterraneo, infatti «non è l'affinità degli impianti insediativi, né la natura specifica delle architetture o la qualità particolare dei cromatismi urbani, è il loro essere sedimento di un lungo processo di accumulazione selettiva che nel tempo ha filtrato i materiali da riusare in nuove strutture dell'urbano e quelli da abbandonare perché incompatibili con i valori di cui erano portatrici le nuove civiltà»²². Il territorio diventa un palinsesto di stratificazioni storiche e culturali, di qualità materiali e immateriali, in grado di comunicare i valori delle società che si sono succedute nel tempo e delle loro modalità di insediamento, nonché i processi di trasformazione.

Nella grande complessità della città contemporanea, tali forme di insediamenti ne costituiscono parte integrante; è la forma dell'architettura che l'umanità ha utilizzato per insediarsi e costruire il suo abitato nel territorio intorno al Mar Mediterraneo, un ricco ventaglio gestito da relazioni tra le persone e l'ambiente circostante, tra i paesaggi culturali e il sentimento collettivo²³. È un'architettura che, per ragioni culturali, sociali ed economiche, si è evoluta molto lentamente, ma non è immutabile e senza tempo. È un'architettura priva di modelli altisonanti tratti da libri e trattati. È un'architettura generalmente lasciata fuori dalla storia dell'architettura, che tende ad essere più aperta ai nomi, alle commissioni o alle opere monumentali.

L'architettura mediterranea, così denominata nella prima metà del Novecento, comprende i modelli della tradizione costruttiva delle coste spagnole, dell'Italia centro-meridionale, delle coste greche e di quelle arabe, accomunate da una certa *cultura* mediterranea che, se diversa per caratteri morfologici o tecnologici, conserva invarianti culturali che fanno di essa un'unica regione geografica e sociale.

Il Mediterraneo e la sua produzione architettonica rappresentano due aspetti certamente non separabili: paesi, culture, tecniche, società, paesaggi, tecnologie e forme urbane riunite in un mix dinamico e colorato ricco di suggestioni culturali e visive e di indicazioni progettuali e di ricerca architettonica. Vi si trovano contemporaneamente gli spazi conflittuali della città Santa, luogo complesso diviso tra territori contesi e spazi sacri, i nuovi modelli costruttivi degli edifici pubblici e privati delle città della Tunisia, le strutture architettoniche tipiche dell'arte araba con le evidenti influenze andaluse, le costruzioni e i villaggi del nord Africa, gli agglomerati bianchi delle coste greche, i modelli tipologici dell'Italia meridionale, insieme ai criteri del costruire tradizionale che coniugano strategie di risparmio delle risorse al clima mite, al design e alla forma dell'architettura. In questo contesto, la parola "tradizionale" (dal latino *traditio*, trasmettere) sembra costruire un ragionevole equilibrio tra accuratezza, permanenza, rispetto, eredità e ripetizione.

Certamente è innegabile il legame che intercorre tra architettura e Mediterraneo, la cui comprensione permette di conoscere appieno la qualità dei paesaggi costruiti e dell'arte di fabbricare in contesti in cui «cieli, soli e onde

22 Clementi A. (2001), *op. cit.*

23 Cfr. Asquith L., Vellinga M. (2006) *Vernacular architecture in the Twenty-First century*, Taylor and Francis, Oxon.

del Mediterraneo» influiscono sul modo di pensare, progettare e costruire l'architettura.

Il Mediterraneo è grande e i suoi lidi dalle coste marocchine a quelle spagnole a quelle francesi, alle sarde, sicule, alle italiane, tirreniche ed adriatiche, alle greche, anatoliche, palestinesi, egiziane, libiche, tunisine e algerine bagnano tanto diverse storie, civiltà e climi che una definizione perentoria di architettura mediterranea che non si presti a disquisizione e rettifiche stilistiche non si può affrontare. Sta un fatto però che esiste una architettura, che esistono dei muri che si sposano con pini e palme mediterranei, e con i cieli, i soli, le onde del Mediterraneo. L'identificazione di questo carattere generale e l'arte nell'impiegarlo costruendo, è essenziale per noi in quanto le nostre coste benedette da un sole felice debbono esercitare una funzione attrattiva che corrisponde ad evidenti interessi nazionali. Questa funzione attrattiva deve svolgersi con due fini: conservare carattere, bellezza e nobiltà delle nostre coste; accentuarle ed arricchirle con le nuove costruzioni²⁴.

La maggior parte della popolazione mediterranea vive in alloggi raggruppati, gli abitanti hanno da sempre preferito la vita comunitaria, influenzata senza dubbio dall'eredità greca, romana e arabo-musulmana. Le città e i villaggi mediterranei sono luoghi di vicinanza, cordialità e ospitalità.

Tuttavia, si possono apprezzare due modelli insediativi: il primo composto da compatti villaggi più o meno densi con diverse soluzioni morfologiche (società urbane più organizzate e complesse), il secondo da villaggi dispersi con case sparse apparentemente in maniera casuale.

I villaggi compatti sono organizzati attorno a spazi pubblici, con edifici religiosi e civili, mercati, celebrazioni, feste ed eventi pubblici. I villaggi dispersi sono legati insieme dalla stessa forza dell'organizzazione sociale, con mezzi di produzione che generano una diversa disposizione nel paesaggio. L'insediamento dei villaggi mediterranei è spesso un eccezionale esempio di mimetismo, una forma di simbiosi nell'ambiente naturale ma anche un'efficace strategia difensiva. Abitazioni e villaggi, nelle zone più rurali, sono collegati da una moltitudine di capanne, costruzioni stagionali, rifugi per pastori e grandi sistemi abitativi utilizzati per viaggi mobili, collegati da una complessa rete di strade e percorsi.

In questo modo, il villaggio mediterraneo risulta essere un fitto agglomerato di singole unità tra di loro correlate, senza un preciso e sistematico tracciato stradale. Ciò dipende dalle caratteristiche topografiche e geomorfologiche del luogo; infatti i villaggi si sono spesso sviluppati in siti fortemente caratterizzati come porti naturali, tratti di costa impervi, isole, ecc., che a causa delle loro particolari conformazioni hanno influenzato il modo di aggregazione e trasformazione delle costruzioni.

Il prototipo per lo sviluppo del villaggio mediterraneo è certamente l'unità isolata, che rappresenta l'unità fonda-

²⁴ Testo di Gio Ponti, «Facciamoci una coscienza nazionale dell'architettura mediterranea», in *Stile* n. 7, luglio 1941, p. 212.

mentale di tipologia abitativa. Lo sviluppo successivo è quello della realizzazione di forme di aggregazione delle unità isolate in villaggi, rappresentando tale fenomeno un vantaggio per le singole famiglie al fine di costituire una maggiore difesa e realizzare comunità raccolte intorno ad una determinata attività produttiva.

Le tipologie edilizie hanno subito nel tempo le trasformazioni dettate dai mutati rapporti con la società e con il territorio: la casa con il cortile interno assume il ruolo di garanzia di intimità, le case con terrazze e balconi, oltre a compensare le limitate dimensioni interne, propongono spazi comunitari ad uso del vicinato.

La singola unità abitativa, aggregandosi in maniera diversa in relazione alle condizioni del contesto, definisce gli spazi esterni nonché l'espressione fisica e morfologica dell'insediamento urbano.

Si può facilmente capire come l'intera architettura mediterranea sia relativa ad un segmento di tempo molto significativo in una vasta area, con un forte melting pot antropologico, che costituisce un mondo quantitativamente e qualitativamente complesso e, quindi, difficile da comprendere nel suo insieme. Si tratta di stili e linguaggi che hanno ispirato e sedotto un gran numero di architetti viaggiatori, che hanno fatto del Mediterraneo meta privilegiata per il viaggio di esplorazione, formazione e crescita personale²⁵.

Dai modelli tipologici si evince che la morfologia degli edifici si imposta generalmente su una cellula base, la cui forma è quella di un parallelepipedo compatto, a cui si aggregano i corpi degli ambienti di servizio, secondo una disposizione a grappolo o in linea, considerando fattori quali l'orografia del terreno, l'esposizione solare, la ventilazione, l'accesso alle risorse, ecc.

La casa del Mediterraneo è un fenomeno complesso e multiforme, tuttavia presenta caratteri unitari all'interno di differenze notevoli, derivanti soprattutto dalle due macro-aree di influenza: l'area greco-latina e quella islamica. Al di là delle diversità geografica e culturale, nelle case mediterranee restano innegabili tratti comuni dovuti alle stesse "fasce climatiche", agli identici materiali da costruzione, e alle analoghe forme di appropriazione e strutturazione dello spazio nonché di relazione con il contesto ambientale²⁶.

La forma geometrica più comune è quella quadrangolare aperta al paesaggio circostante o più introversa, secondo la tipologia con cortile interno, dove tutti gli ambienti sono disposti intorno a tale spazio centrale, luogo di connessione e aggregazione familiare²⁷.

I caratteri peculiari si ripresentano costanti in vari contesti: la grande semplicità delle linee, il predominio dei pieni sui vuoti, la decorazione sobria, la purezza dell'impianto generale arricchita da pochi elementi plastici, la

25 Cfr. De Seta C. (1997) *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Elemond Electa-Mondadori, Milano.

26 Cfr. Portoghesi P., Scarano R. (a cura di) (2003) *L'architettura del Mediterraneo. Conservazione, trasformazione, innovazione*, Gangemi, Roma.

27 Le origini di questo tipo di abitazione sono molto antiche e risalgono all'epoca sumera, assira ed egizia. Nel mondo greco e romano la casa domestica con atrio si evolve nella villa patrizia con atrio e peristilio; nella cultura musulmana si affermerà la disposizione degli ambienti della casa intorno al cortile, elemento di separazione tra il *sélamlick*, ossia i locali di rappresentanza destinati agli uomini, e l'harem, lo spazio domestico più intimo di dominio delle donne.

continuità dell'aggregato edilizio frutto di una progettazione lenta, corale, condivisa. Tale forma di architettura si è sviluppata grazie alla complicità di un ambiente che ha guidato l'articolazione delle costruzioni e delle città, inseguendo il tracciato dei simboli naturali e artificiali. I Dammusi siciliani, i Trulli di Alberobello, le masserie della Puglia, i Sassi di Matera, Positano, Amalfi, Capri e Ischia, i villaggi scoscesi delle Isole greche, Tunisi e il Marocco, le coste andaluse, unite e mescolate in stili che esaltano gli altri mille stili in esse nascosti.

Le case nei paesi più al sud del Mediterraneo hanno la copertura piana a terrazzo, oppure a volta estradosata; nei paesi dell'interno prevale l'abitazione a pianta rettangolare con tetto a due falde. I materiali tipici della casa mediterranea sono la pietra locale lasciata a vista o intonacata, ma in alcune zone dove il materiale lapideo scarseggia sono utilizzati materiali come l'argilla mista a paglia o il fango, con tecnologie appropriate e affinate dall'uso secolare. I colori sono tra i più vari e spaziano dalla gamma cromatica delle pietre locali o dei materiali naturali adoperati nella costruzione alle tinte applicate all'intonaco; tra queste ultime domina il bianco, che diventerà il colore mediterraneo per eccellenza, ma sono presenti anche altre tinte sia nella versione tenue del pastello, tipica delle isole, che nelle forme più accese e violente.

Nella cittadina valenciana di Ares del Maestrat (Spagna) i segni e le tracce antropiche e il paesaggio artificiale dei muri a secco hanno trasformato il paesaggio precedentemente selvaggio in aree circoscritte e urbanizzabili. Nella Regione di Aurès (Algeria) il paesaggio è diventato architettura; le case sfidano il clima, i declivi offrono sostegno alle costruzioni che si aggrappano per formare una successione di gradini, dove ogni terrazza è la soglia di quella che segue. A Ghardaïa (Algeria) la dimensione della casa è legata alla dimensione della famiglia con facciate forate solo da porte e piccole aperture alte, libere di qualsiasi composizione. A Tozeur (Tunisia) l'emblema della costruzione è un vivido mattone color ocra, tradizionalmente realizzato in loco, utilizzato per costruire pareti formalmente perfette o bassorilievi sofisticati. Ad Acre (Israele) si vive l'atmosfera medievale di una città-fortezza dei crociati in Terra Santa e porto per l'Occidente cristiano. Chefchaouen (Marocco) è una miscela esemplare di culture locali ed andaluse. Bayt El Suhaymi (Egitto) contiene tutti gli elementi delle abitazioni aristocratiche del Cairo: patii, sale decorate, salotti estivi, balconi, lanterne per terrazze, elementi ornamentali in legno, soffitti scolpiti, fontane e pavimenti in marmo, mulini ad acqua.

In Italia, le case di Capri, Ischia, Positano, le abitazioni sull'adriatico o quelle delle isole, nell'immaginario comune, rappresentano l'ideale mediterraneo²⁸. Goethe ne fu un attento osservatore ed estimatore. Nel 1787 a Napoli rileva i tetti a terrazzo, la cui forma piana è dovuta alle particolari condizioni climatiche della città.

28 Si vedano più compiutamente Picone A. (2014) «Culture mediterranee dell'abitare», in Picone A. (a cura di) *Culture mediterranee dell'abitare*, Clean, Napoli, pp.10-20; Mangone F. (2015) «L'isola dell'architettura: Capri in età contemporanea e le origini del mito mediterraneo», in Mangone F., Belli G., Tampieri M.G. *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, pp. 237-255.

Tornando a Napoli, destarono la mia curiosità certe casette a un sol piano: sono stranamente costruite, prive di finestre, e le stanze ricevono luce solo dalla porta che dà sulla strada. Gli abitanti stanno a sedere sull'uscio dall'alba fino a notte, finché poi si ritirano nei loro antri²⁹.

Le case del mediterraneo italiano sono caratterizzate da purezza e semplicità dei volumi, dal colore abbagliante dei muri, interrotti solo da piccole aperture, dalla vivacità costruttiva di cortili, scale, cupole e pergolati.

La vivace idea architettonica si esprime armoniosamente nella sua assoluta semplicità, libera da artificiose sovrastrutture e da decorazioni di cattivo gusto. È una semplicità che, nell'afoso paesaggio, arreca sollievo all'animo e parla una lingua chiara e comprensibile per chiunque. Abbaglianti muri bianchi, con finestre piccole e basse, a proteggere dalla luce eccessiva, racchiudono la stanza (quasi sempre una soltanto), coperta da una cupola non alta oppure da una volta a botte. Un'ampia scala esterna con un pianerottolo e un pergolato di viti conduce a questa attraverso il cortile. E tutt'intorno, in un pittoresco raggruppamento che offre molte pause d'ombra, si dispongono ambienti grandi e piccoli, realizzando sempre una costruzione unitaria e conclusa, che risalta netta, nel suo luminoso candore e nella semplice sagoma, sullo sfondo azzurro del cielo e su quello scuro della montagna³⁰.

Rispetto alle tecnologie costruttive, l'arte della costruzione mediterranea include materiali, tecniche e know-how locali ed ancestrali. I materiali utilizzati venivano generalmente estratti, prodotti e lavorati vicino al sito di costruzione, dal momento che nella civiltà pre-moderna, prima dell'avvento della mobilità su ferro e gomma, i materiali da costruzione pesanti non potevano essere trasportati se non a costi esorbitanti, quindi erano fuori portata per l'architettura più modesta. Ne derivava un materiale imperfetto, a volte imposto, a volte scelto, che doveva comunque garantire una buona costruzione, favorendo la genialità dei costruttori nello sviluppo delle tecnologie di posa in opera. Le regioni mediterranee in generale sono povere di legno ma ricche di materiali lapidei, argilla e sabbia e quindi molti degli edifici sono prevalentemente realizzati in muratura. Quando disponibile il legno, veniva utilizzato per le strutture di orizzontamento e per la realizzazione degli infissi. Gli edifici venivano generalmente realizzati in pietra grezza lasciata a vista o intonacata, anche se nelle zone dove scarseggiava la pietra o dove vi era scarsa abilità delle maestranze, i manufatti venivano realizzati con argilla mista a paglia (adobe o

29 Cfr. Fromentin E. (2001) *Un anno nel Sahel*, a cura di V. Orsenigo, Greco & Greco Editori, Milano, pp. 96-97.

30 Hoffmann J. (1897) «Architektonisches von der Insel Capri», in *Der Architekt*, III, p. 13. Citato in Gravagnuolo B. (1994), *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa, Napoli, p. 57.

pisè) o con fango³¹.

Le tecniche sono antiche e la loro evoluzione è lenta, almeno fino all'intervento di nuovi materiali o delle innovazioni edilizie. Generalmente le tecniche tradizionali dell'architettura mediterranea sono caratterizzate da semplici sistemi realizzativi e da una costante attenzione rivolta a soluzioni economiche ed efficienti, potendo certamente variare, adattandosi alle esigenze locali dei territori. Il saper fare veniva trasmesso oralmente attraverso la formazione e l'esperienza in cantiere, da maestro ad allievo, in un ricorso continuo alla trasmissione naturale da una generazione all'altra. Il costruttore si adattava a ciò che era disponibile per sollevare i carichi, per coprire lo spazio tra due supporti o per garantire l'impermeabilizzazione dell'edificio, scegliendo la sua soluzione preferita alla luce degli standard locali delle forme architettoniche,

Va specificato che le arti della costruzione sono un indicatore dell'evoluzione di un'architettura e, più in generale, di un'intera civiltà operosa, consentendo l'interpretazione della stratigrafia di una costruzione e dei cambiamenti di gusto, prestazioni e abilità occorsi nei secoli, specialmente a seguito di eventi calamitosi cui l'architettura tradizionale non è immune. La trilogia "materiali, tecniche, know-how" ha prodotto opere ben oltre le semplici abitazioni, veri e propri capolavori che, con mezzi modesti e poche maestranze, sono divenuti testimoni di una stagione costruttiva e culturale da conoscere, tutelare e valorizzare. L'area mediterranea concentra gran parte delle tecniche costruttive e una grande varietà di materiali e forme. La ricchezza di materiali utilizzati è dovuta alla disponibilità locale e, nondimeno, all'influenza politica e sociale. Le conquiste per il controllo economico, politico o religioso hanno spesso fornito efficaci soluzioni: le tecniche della struttura in legno in Algeria, le tecniche in fango in Portogallo (più mediterraneo che atlantico), le tecniche romane, i piccoli elementi lapidei in Medio Oriente, le tecniche basate sull'arco arabo in Andalusia, ecc. Si tratta di abilità importate e integrate da popolazioni locali che a loro volta le hanno sfruttate e adattate al proprio modo di costruire³².

L'uso del singolare per esprimere l'architettura mediterranea o la casa mediterranea può sembrare contraddittorio data la grande varietà culturale ed espressiva dell'area. Tuttavia, tale scelta grammaticale non riduce le forme mediterranee a un singolo modello, bensì ad un unico corpus ricco e variegato di espressioni architettoniche.

31 Cfr. De Mastro L. (1999) «L'architettura spontanea mediterranea: genesi e caratteristiche», in Ausiello G. e Calvino C. (a cura di) *La tradizione costruttiva mediterranea*, Luciano editore, Napoli, pp. 63-75.

32 Si vedano più compiutamente: Achenza M., Correia M., Guillaud H. *Mediterra* (2009) *Prima Conferenza mediterranea sull'architettura in terra cruda*, Edicom Edizioni, Monfalcone (Go); Asquith L., Vellinga M. (2006) *Vernacular Architecture in the 21st Century: Theory, Education and Practice*, Taylor & Francis, New York; Dell'Acqua A.C., Degli Esposti V., Mochi G. (a cura di) (2008) *Linguaggio edilizio e sapere costruttivo*, Edicom Edizioni, Monfalcone (Go); Monaco A., Capasso M. (a cura di) (1997) *La casa mediterranea. Modelli e deformazioni*, ISAM - Edizioni Magma, Napoli; Vellinga M., Oliver P., Bridge A. (2008) *Atlas of Vernacular Architecture of the World*, Routledge, Londra; De Cesare F. (1855) *La scienza dell'architettura applicata alla costruzione, alla distribuzione, alla decorazione degli edifici civili*, vol. I, Napoli; Fiengo G., Guerriero L., *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca, l'indagine documentaria*, Arte tipografica, Napoli; Ribera F. (2002) *Costruito storico e recupero tra città e periferia*, Cues, Salerno; AA.VV. (1984) «Intonaci colore e coloriture nell'edilizia storica», Atti del Convegno di StudI, Roma 25-27 ottobre 1984, Bollettino d'Arte supplemento al n. 35-36, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

I luoghi costieri del Sud Italia nei *Voyages d'architecture*

1.2

L'essenza profonda dei paesaggi costieri mediterranei è spiegata dalle parole di Fernand Braudel nella sua opera *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, in cui offre una visione integrata e complessa di tali contesti, derivanti dalle relazioni uomo-natura, terra mare, litorale-entroterra, realtà-visione:

La spiegazione non risiede soltanto nella natura, che pure molto ha operato in tal senso, né soltanto nell'uomo, che ha ostinatamente legato insieme il tutto, ma nel confluire dei favori e delle maledizioni, numerosi entrambi, della natura e degli sforzi molteplici degli uomini, ieri come oggi³³.

I caratteri naturali dei paesaggi mediterranei che ne hanno influenzato la forma e l'immagine sono riassumibili in tre componenti: montagna, costa e mare; si tratta di elementi attorno ai quali si sono strutturate nel tempo le città costiere mediterranee a cui si è aggiunto un fattore climatico originale: «La zone méditerranéenne [...] doit sa spécificité aux multiples interactions de la mer, des montagnes et d'un climat original entre le climat tempéré et le climat tropical»³⁴. Quindi, è un paesaggio che esprime tutta la sua diversità naturale e paesaggistica lungo l'asse privilegiato mare-entroterra, su cui si innesta l'architettura quale altro elemento tipico dei luoghi costieri. Le montagne cingono come «muraglie che chiudono le coste agli interni»³⁵ ora possenti ed aspre ora docili e generose; le pianure ridotte a «ristrette fasce poste fra i piedi delle montagne e il mare stesso»³⁶; le coste continuamente plasmate dal mare, dai cambiamenti climatici e dai mutamenti globali naturali ed antropici³⁷, determinando fasce costiere ora lineari ora disordinate e complesse³⁸.

Tali componenti naturali collegano in uno stretto legame tutti i centri costieri del bacino del Mediterraneo, seppur con ovvie differenze naturalistiche ed ambientali.

Tuttavia, a differenziare i paesaggi costieri mediterranei è l'impronta diffusa e costante dell'uomo sul territorio, intrinsecamente correlata alla natura, all'orografia, al clima e al mare, a volte con sapienza e cautela, a volte con disordine e speculazione: «The Mediterranean, indeed more than any other region in the world, best exemplifies

33 Cfr. Braudel F. (1987) *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, p. 9.

34 Cfr. Isnard H. (1973) *Pays et paysages méditerranéens*, Presses universitaires de France, Vendôme, p. 9.

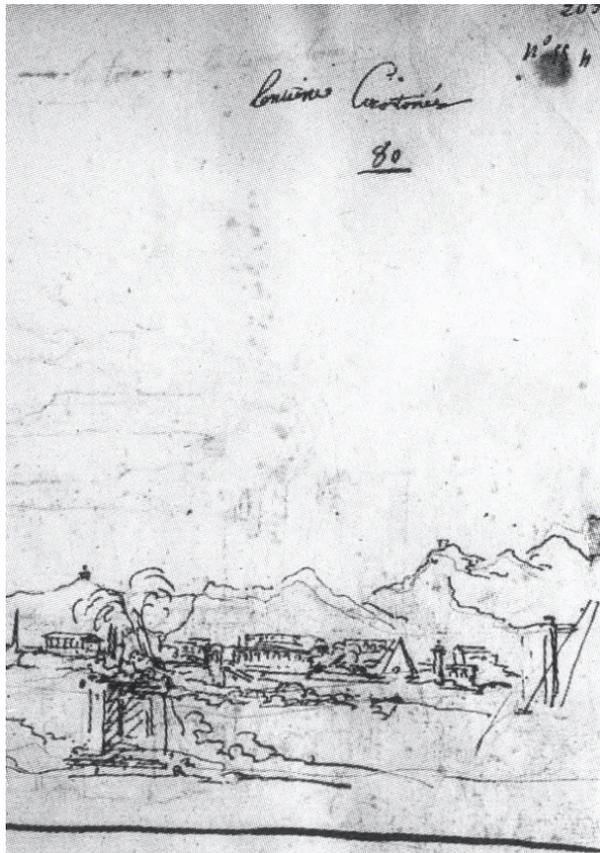
35 Cfr. Braudel F. *op. cit.*, p. 98.

36 Cfr. Guarracino S. (2007) *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano, p. 17.

37 Cfr. Salizzoni E. (2012) *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*, FUP, Firenze.

38 Cfr. EUROPARC (2008) *Coastal and Marine Working Group of Europarc Atlantic Isles, Connecting land and sea. How to improve the management of coastal Protected Landscapes*, p. 10.

Louis-Jean Desprez, *Crotonée 79*, 1778. Stoccolma Kunglig Akademien för de fria Konsterna (da P. Lammers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non*, Electa Napoli, Napoli 1995, p. 236).



the process of the man-environment interaction»³⁹.

Il paesaggio costiero è tra i più noti del Mediterraneo, caratterizzato da una forte connotazione e da peculiari caratteri paesaggistici e naturalistici che hanno determinato l'immagine e la percezione. Esaltando i valori ambientali, i luoghi costieri hanno rappresentato dapprima sicurezza e approdo, presidio e accoglienza per la loro privilegiata posizione sul territorio, poi con il tempo sono divenuti ambienti ideali per sperimentare nuovi metodi, modelli e linguaggi urbani ed architettonici, divenendo spesso insieme complessi, di cui bisogna comprendere l'evoluzione, l'ideale, la forma, la geometria, le tecnologie costruttive, le innovazioni, i pericoli e le minacce per poterli comprendere appieno.

La nascita delle città costiere nel bacino del Mediterraneo si deve inizialmente alle rotte e ai traffici marittimi e commerciali. È sicuramente con la comparsa dei Fenici sul Mediterraneo intorno al 1200 a.C. che le vie del mare si ampliarono fino a toccare i porti più sconosciuti. La loro origine coincide con la nascita delle attività marittime, documentate già a partire dall'anno 8000 a.C. quando la navigazione era praticata in virtù dei processi di civilizzazione nomadica⁴⁰. Con l'apertura di nuove rotte, il miglioramento delle tecnologie e l'audacia dei popoli si verificò il superamento delle aree già esplorate fino alle coste più lontane, dove sulla terra ferma furono fondati i primi paesi, ammantati di fascino e leggenda, avvolti dalla foschia dei paesaggi marini e dalle onde del mare. Sono luoghi intrepidi, non hanno mai abbandonato i popoli nei loro viaggi e spedizioni; sono resistenti, la loro costruzione testimonia i rapporti di dominazione tra uomo e natura; sono ignoti, spesso non si conoscono i nomi di chi li abbia ideati e progettati ma figli di intere comunità locali; sono metafisici, il loro sviluppo si perde tra il cielo e il mare; sono misteriosi, quasi inaccessibili e sconosciuti.

Grazie alla pittura, all'iconografia, ai racconti e disegni di viaggio, è possibile apprezzare scenari costieri, architetture, colori, forme e disposizioni nel paesaggio.

I paesaggi di Claude Lorrain, Salvatore Rosa, Claude Vernet hanno restituito paesaggi e scorci costieri, tra il reale e il fantasioso, che lasciano intravedere ed apprezzare agglomerati urbani e forme architettoniche tipiche di ogni epoca e territorio.

L'Italia, dalla seconda metà del Cinquecento, diventa meta ambita di numerosi viaggi da parte di architetti, artisti, filosofi e intellettuali europei, che percorrono la penisola secondo tappe obbligatorie. Durante il Settecento i *voyageurs* intraprendono viaggi sempre più verso il Mezzogiorno, rappresentando luoghi ricchi di miti e leggende, misteriosi e selvaggi. Si tratta di un viaggio che propone un ricco repertorio di forme, stili, colori, paesaggi, tradizioni, usanze. Infatti, «il viaggio al Sud nasce all'insegna [...] di una ricerca in loco di atmosfere e di motivi ellenici e romani; [...], e chi lo ha affrontato deve necessariamente trovarvi quanto cercava, e cioè la sua imma-

39 Cfr. Makhzoumi J., Pungetti G. (1999) *Ecological landscape Design and Planning. The Mediterranean context*, E&FN SPON, New York, p. 24.

40 Cfr. Bartolomei C. (2006) *L'architettura dei fari italiani. Mar Ligure Mar Tirreno*, vol. 2, Alinea, Firenze.

gine meridionale, [...] dettata dalle ragioni del passato»⁴¹.

Campania

A partire dal Settecento il flusso dei viaggiatori in arrivo dall'Europa settentrionale iniziò a dirigersi verso l'Italia. Molti, soprattutto per difficoltà logistiche, si limitarono alla sola città di Roma. Non furono pochi tuttavia quelli che si spinsero fino al golfo di Napoli e alla città, che in quel momento era accreditata come una delle più importanti d'Europa, potendo godere dell'amenità del luogo e delle sue testimonianze storico-artistiche⁴². Napoli diventò, quindi, la meta ordinaria del "pellegrinaggio" dello straniero in Italia e ben rappresenta l'ideale di paesaggio costiero mediterraneo. Di diversi secoli prima, la famosa *Tavola Strozzi* (1472), con il suo faro in posizione dominante e il suo paesaggio costiero alle spalle, è considerata la più antica e splendida immagine di Napoli, città costruita ai piedi del mare con caratteri architettonici e figurativi unici⁴³.

Le antichità di Napoli e de' suoi dintorni sono i luoghi, le città sepolte e i porti classici; queste memorie storiche sono gli orrori perpetui d'un dispotismo straniero, registrati nella sua architettura moresca, spagnuola ed araba. Ma ciò che principalmente la distingue è quel sublime carattere e singolare impresso dalla natura. Sotto questo aspetto Napoli [...] è unica nell'universo. Colà una pianura può trasformarsi domani in un monte, una popolosa città in un deserto, e la natura eseguisce le sue grandi operazioni co'suoi ruvidi materiali. Sotto gli occhi dell'uomo [...] la si vede rivelare i suoi processi di creazione, mutando, combinando, consumando, rinnovando e creando nuovamente, ma non distruggendo mai⁴⁴.

Inoltre, una descrizione di Napoli del 1841 consente di rintracciare gli stili dell'architettura monumentale nonché le forme e i linguaggi dell'edilizia minore della città.

In Napoli è la moda di denigrare l'architettura; ma se l'odierna architettura di quella capitale non è sempre perfetta, è almeno originale, talora grottesca, il più delle volte pittoresca; ma non è mai priva di quelle qualità che agiscono sulla immaginazione. Fra le trecento trenta chiese di Napoli molte sono degne d'esser vedute.

41 Cfr. Mozzillo A. (1982) *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano, p. 25.

42 Si vedano: Pemble, J. (1998) *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna; Richter D. (2002) *Napoli cosmopolita: viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Electa, Napoli.

43 Della Tavola Strozzi esistono diverse interpretazioni e significati. Si vedano: B. Croce, «Veduta della città di Napoli nel 1479 col trionfo navale per l'arrivo di Lorenzo dei Medici», in *Napoli nobilissima*, XIII (1904), pp. 56–57; R. Pane, «La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli», in *Napoli nobilissima*, XVIII (1979), pp. 3-12.

44 Cfr. Malagoli Vecchi M. (1841) *Il Mediterraneo illustrato le sue isole e le sue spiagge*, Firenze, p. 96.

Alcune edificate dai principi della casa d'Angiò sono gotiche e massicce [...]. Altre hanno tuttora un carattere moresco, come quella di San Giacomo degli Spagnuoli, in cui si veggono i bei mausolei di Pietro di Toledo e di sua moglie. Gli antichi palagi dei nobili nelle viottole buie della vecchia città, edificate all'intorno di cortili claustrali, sono abitazioni cupe e malinconiche, mal mobigliate e danneggiate dal tempo e dalla negligenza. Que' che sono stati fabbricati in epoche più recenti nella strada di Toledo, e nelle altre vie comparativamente spaziose, sono ampi, ma poco ragguardevoli per la loro architettura; e le eleganti case moderne di questo luogo che non ha pari nell'universo, la Chiaia, la vaghissima spiaggia de Napolitani, presentano un contrasto sorprendente per la freschezza, pei comodi e per la bella loro distribuzione, cogli edifici degli Angioini, degli Aragonesi e con quelli de' vicerè spagnuoli o dei sediziosi baroni napoletani. Queste abitazioni sono tutte di fresca data; e i muri bianchi, le persiane verdi, le balconate leggiere s'accordano assai bene co' bei giardini della Villa Reale che loro spiegansi davanti, senza toglier la vista della baia su cui domina questo passeggio. [...] e per ogni riguardo, Napoli è forse, dopo Londra, il soggiorno più dispendioso per un forestiero⁴⁵.

Anonimo, *Tavola Strozzi*, 1472. Olio su tavola, Museo Nazionale San Martino, Napoli.

45 Cfr. Malagoli Vecchi M., *op. cit.*, pp. 98-99.



Nel 1778 il francese Dominique Vivant Denon guidò un gruppo di disegnatori alla scoperta del Regno di Napoli, il cui viaggio è sintetizzato in una maestosa opera illustrata del regno borbonico, pubblicata tra il 1781 ed il 1785, dove vengono ritratti numerosi squarci meridionali dalla bellezza selvaggia, irrazionale, pittoresca. Napoli e il suo Golfo sono stati soggetti ideali per viaggiatori, artisti, vedutisti, storici ed architetti che, con rappresentazioni di scorci, paesaggi e scene di vita urbana, hanno restituito ambientazioni di luoghi costieri nel loro periodo di maggiore splendore, consentendo di apprezzarne forme, colori, stili e linguaggi architettonici.

L'esperienza dei cosiddetti "viaggiatori di architettura" in Sud Italia, pur essendo strettamente connessa all'esperienza personale di formazione spesso isolata, si connota di valenze e significati non trascurabili, con ricadute originali sulla comprensione di siti ed agglomerati architettonici nella loro forma e immagine originale o quanto meno ancora non alterata dai processi di globalizzazione e omologazione. Dai loro disegni e racconti è possibile ricostruire i contesti geografici e territoriali, le vicende architettoniche, le trasformazioni dell'arte del costruire, apprezzare le tecniche di rappresentazione e disegno, conoscere i caratteri figurativi di interi contesti paesaggistici⁴⁶. Molti viaggiatori scelgono la capitale del Regno delle Due Sicilie come punto di partenza di un nuovo

Anonimo, *Veduta di Napoli*, XIX secolo.
Giusti Guglielmo, *Napoli da Posilippo / Vue générale de la baie de Naples depuis le quartier de Posilippo*, 1840-1885. (BnF Gallica).

46 Cfr. Cardone V. (2014) *Viaggiatori d'architettura in Italia. Da Brunelleschi a Charles Garnier*, Collana scientifica Università degli Studi di Salerno, Fisciano, pp. 8-10.



percorso per scoprire, descrivere e raccontare altre città e paesi del Mezzogiorno.

Una delle prime descrizioni del paesaggio costiero è quella di Ischia, ad opera del filosofo irlandese George Berkeley il quale ha compiuto due viaggi in Italia, il primo nel 1713, come cappellano di Lord Peterborough, ambasciatore in Sicilia, il secondo nel 1717, certamente tra tante difficoltà considerato lo stato delle vie di comunicazione ed i mezzi di trasporto, giungendo fino all'estremo sud del Paese. Berkeley è stato tra i primi viaggiatori europei a scoprire le bellezze dell'Italia meridionale e delle sue isole. Tra le pagine più suggestive dei suoi appunti di viaggio del 1717 vi sono le impressioni ricevute dal suo soggiorno a Ischia, in cui si legge la descrizione di un tipico paesaggio mediterraneo in riva al mare.

Vostra signoria conosce bene altre parti d'Italia, ma forse ignora l'isola d'Inarime [Ischia]. Rimane a circa sei leghe dalla città di Napoli, a sud-ovest: ha un perimetro di quasi diciotto miglia, conta sedicimila anime, l'aria è temperata e salubre, la terra estremamente fertile. Mele, pere, susine, ciliegie, è inutile elencarle, oltre alle albicocche, pesche mandorle, fichi, melograni e tanti altri frutti che non hanno un nome inglese, insieme alle viti, al frumento e al granturco ricoprono quasi l'intera isola. La frutta, che è ovunque alla portata di tutti, senza recinzioni, dà così alla campagna l'aspetto di un enorme frutteto. Solo alcuni punti sono coperti di castagneti e altri hanno boschetti di mirto. Non c'è nulla di più favoloso delle forze della natura. Montagne,

Lesouëf Auguste, *Golfo di Baja, vue générale de la baie de Naples*, 1850 ca.
(BnF Gallica).

Lesouëf Auguste, *Napoli da Mare, Vue générale nocturne de Naples depuis la mer et Vésuve en éruption à l'arrière-plan*, 1850 ca.
(BnF Gallica).



colline, valli, piccoli campi pianeggianti, tutti fusi insieme in una varietà selvaggia e stupenda. Le colline, quasi tutte, hanno le cime ricoperte di viti. Ci sono poi montagne altissime. Lungo i fianchi città e villaggi, in posizioni scoscese, l'uno sopra l'altro, creano uno spettacolo di straordinaria originalità. Le stradine lungo le alture sono spesso ripide e disuguali, ma gli asini dell'isola ci trasportano ovunque senza pericolo. Abbiamo due centri abitati che sono delle vere e proprie città, una conta seimila anime; gli altri sono villaggi. Le abitazioni sono ben progettate e resistenti, costruite sempre in pietra e calcestruzzo, con i tetti piatti⁴⁷.

Nella sua minuziosa descrizione di Inarime, antico toponimo d'Ischia, si rintraccia l'influenza delle letture dello storico greco Strabone che nella *Geografia* aveva fatto una descrizione di Pithaecusa (Ischia) e di altri storici naturalistici come Giulio Iasolino, professore all'Università di Napoli nel XVI secolo, dalla cui opera più famosa *De Rimedi Naturali che sono in Ischia*, riprende alcune righe: «Contiene Ischia, promontori, valli, piani, fonti, fiume, lago, istmo, monti, giardini e copia di gustosi frutti, vini perfetti di più sorti, abbondanza di cedri, aranci

Vista di Ischia, 1841 (Malagoli Vecchi, cit.).

I Campi Elisi, Veduta dal Capo di Miseno, 1841 (Malagoli Vecchi, cit.).

⁴⁷ Cfr. Berkeley G. (ed. 1979) *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop e M. Fimiani, Bibliopolis, Napoli, pp. 238-239.



e limoni e miniere d'oro»⁴⁸.

Il testo offre una descrizione dell'isola mediterranea che ha per motivo dominante il sentimento estetico della natura, sottolineando più volte la salubrità dell'aria e la fertilità della terra, espressa dal rigoglio degli alberi da frutto e dall'elenco scrupoloso delle diverse specie presenti. Aggiunge che la morfologia del luogo è molto varia: «Ora una pianura fittamente coltivata, ora una valle coronata di fertili colli e qua e là case bianche sparse, ora una strada scavata fra i monti..., ora profondi e orridi precipizi, colline rotonde con dolci pendii e con le cime ricoperte di viti. Ora rocce e grotte spaventose, spaccature profonde»⁴⁹. Il filosofo percepisce che questo enorme giardino è certamente dovuto a una favorevole condizione naturale e al clima, ma l'effetto complessivo è ottenuto soprattutto attraverso il lavoro dell'uomo che nel tempo ne ha ridisegnato l'immagine.

Nella lettera al poeta Alexander Pope⁵⁰, Berkeley racconta di Ischia in modo lusinghiero, stupenda ed unica nella sua varietà considerandola il «compendio del mondo». Si leggono anche le osservazioni sulla disposizione degli insediamenti lungo i ripidi versanti delle montagne e sulle architetture tradizionali in pietra, contraddistinte da coperture piane, caratteristiche costanti che si ritroveranno anche in altri luoghi del Mediterraneo.

Ernest Renan, nell'articolo «Vingt jour en Sicile» del 1875 su *Revue des Deux Mondes*, descrive l'isola come «un piccolo paradiso terrestre» di origine vulcanica, e i suoi siti di carattere irregolare, dall'aspetto orientale.

Le case, massicce e irregolari, sembrano costruite per la delizia dei pittori. Non posso spiegarmi che con una occupazione araba l'uso della cupola emisferica e di certi sistemi di costruzione che ricordano in tutto e per tutto l'oriente. Nulla vi è di mutato negli antichi costumi. Da ogni parte si alzano i canti della vendemmia; ieri, tutta l'isola era splendidamente illuminata per la festa di non so quale madonna. La cittadina di Forio, con le sue chiese affrescate e le sue «torri de' saraceni», ci è apparsa incantevole. Abbiamo preso alloggio a mezza costa sulla collina di Casamicciola, dirimpetto a Gaeta e Terracina, in una casetta nascosta tra i vigneti, in mezzo a un labirinto di terrazze sovrapposte e di piccoli sentieri, che non hanno affatto l'orribile banalità delle grandi strade. Neppure l'ombra del ricercato lindore svizzero, tanto stucchevole; nessun indigeno ha il sospetto di quanto tutto ciò sia squisito⁵¹.

All'estremità occidentale del Golfo di Napoli si innalza il promontorio di Capo Miseno, celebre nell'antichità per i molti luoghi poetici che domina e le architetture che ospita sul suo territorio.

48 Ibidem.

49 Ibidem.

50 Alexander Pope (1688-1744), poeta inglese del primo Settecento, tradusse l'Iliade e l'Odissea.

51 Cfr. Piazza F. (a cura di) (1968) *Viaggio nelle isole italiane. Con Guy de Maupassant, A. Valéry, A. Dumas, E. Renan*, G. Barbèra Editore, Firenze, pp. 37-38.

Tutta la costa è sparsa di magnifiche ruine, e il mare ne copre una gran parte. Vi si veggono tuttavia gli avanzi dei bagni di Nerone, di un palazzo di Giulio Cesare, e que' dei templi di Venere, di Diana, e di Mercurio; quest'ultimo è una gran rotonda ; quello di Venere ha tuttora la cupola, alcune piccole stanze e i bagni de ministri; nel piano superiore sonovi molte camere ornate di statue e di bassirilievi; poi vengono le Cento Camerelle, la Piscina mirabile, la quale altro non è che un serbatoio, avanzi d'un teatro di Lucullo; le ruine della città di Cuma, sì rinomata pel lusso e per la ricchezza de' suoi abitanti; la grotta della Sibilla il cui ingresso era in Cuma, ma che in oggi non ha più nulla che meriti d'esser notato; la tomba d'Agrippina, le cui sculture e bassirilievi sono tuttavia benissimo conservati; finalmente i Campi Elisi, i quali se non son belli quanto dicono le descrizioni degli antichi poeti, sarebbero però un soggiorno molto gradevole, qualora fosser più salubri.

Poco più a sud di Napoli, sul Golfo cui dà il nome, si estende Salerno, nota per la sua cattedrale e per il porto frequentatissimo. La scuola di Salerno ha avuto grande fama, grazie agli Arabi e ai Saraceni che lì si stabilirono ed insegnarono in città la filosofia e la medicina.

La città di Salerno fa in oggi un commercio ristrettissimo; e le sue antiche manifatture di panni son poco perfezionate; la città in complesso non è molto considerabile: è mal fabbricata; le strade sono strette e lastricate di lava; la sua popolazione ascende a poco più di 11,000 abitanti. I principi ereditarii di Napoli avevano per lo addietro il titolo di principi di Salerno⁵².

Ampie descrizioni dei luoghi si devono al viaggio di Johann Wolfgang von Goethe in Italia da cui sono nati i due libri di *Viaggio in Italia*, resoconto dettagliato del suo Grand Tour tra il 1786 e il 1788. Lo scrittore arrivò a Napoli insieme a Johann Heinrich Wilhelm Tischbein il 25 febbraio 1787, per poi recarsi in Sicilia. Raccontò di una città «libera, allegra, vivace» ma soprattutto splendida per le sue bellezze: «Napoli è un paradiso, ognuno vive in una specie di ebrezza e di oblio di sé stesso!» (16 marzo 1787).

Una volta in Sicilia, si spinse verso le zone più sconosciute dell'isola, guidato da un vero spirito di avventura e scoperta, descrivendone i peculiari connotati ambientali ed architettonici.

Lo stile architettonico somiglia in generale a quello di Napoli, ma nei pubblici monumenti – certe fontane ad esempio – si nota più ancora l'assenza di buon gusto. Qui non è, come a Roma, lo spirito dell'arte a improntare di sé i lavori; forma ed essenza delle costruzioni dipendono da circostanze fortuite (5 aprile 1787)⁵³.

Città e Porto di Salerno, 1841 (Malagoli Vecchi, cit.).



52 Cfr. Malagoli Vecchi M., *op. cit.*, p. 121.

53 Cfr. Goethe J. W. (ed. 2017) *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, p. 72.

Successivamente, approfittando di una nave in partenza per Napoli si imbarcò senza timore, ma un naufragio in prossimità di Capri a causa di una bonaccia condusse la nave in prossimità degli scogli. In questa occasione infausta, Goethe ebbe l'occasione di ammirare lo splendido scenario costiero vicino a Capri⁵⁴, scorgendo i profili rocciosi dell'isola che si ergevano contro lo sfondo del cielo terso e del mare calmo.

Capri sorge su un immenso blocco calcareo con coste molto frastagliate, ricche di grotte naturali, altissime scogliere e paesaggi incontaminati. Nel 1853 vi soggiornò per un breve periodo lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius che ne rimase particolarmente impressionato.

Nel suo testo vi sono annotazioni assai acute sulla conformazione del territorio, in cui la preponderanza delle rocce non conferisce all'ambiente caratteristiche di aridità e la vegetazione rigogliosa contrasta con la natura desertica, dando al luogo una duplice impronta nella quale si coniugano l'arido e il piacevole.

Tuttavia, la bellezza dell'isola, come egli nota più avanti, non è determinata soltanto dall'esuberanza della flora, ma anche dal lavoro degli abitanti, come è possibile apprezzare nei terrazzamenti, sostenuti da muretti a secco, disposti alle pendici delle masse rocciose. Nei giardini pensili trovano posto gli olivi, i gelsi, i fichi, i mandorli, gli aranci, i limoni e le viti, specie che contraddistinguono il paesaggio agrario mediterraneo⁵⁵.

Le case piccole e bianche hanno tetto a foggia di terrazzo, il quale s'incurva alquanto nel mezzo. Sono questi per la maggior parte ornati di vasi di fiori, ed ivi si sta la sera a godere il fresco, a contemplare la vastità del mare tinto in rosa. Le case sono attorniate per lo più da un terrazzo, o da una loggia coperta o veranda, la quale produce aspetto piacevolissimo, ornata quale si trova per lo più da una pianta di vite, e da vasi di ortensie, garofani, leandri. Quando il giardino è aderente alla casa, un pergolato vi dà per l'ordinario accesso, congiungendo questo a quella. Forma questo il più bello ornamento delle abitazioni dell'isola, imperocché consistente in un basamento in muratura a doppia fila sui quali sorgono i pilastri che sostengono le traverse in legno a cui si appoggia la vite, tutti quei pilastri, quelle colonne danno alle case anche le più povere un certo aspetto grandioso, ed alla loro architettura carattere antico ed ideale [...].

Abitano pure fuori della città i vignaiuoli, sparsi nelle loro masserie e giardini sulle alture, od ai piedi delle rupi, nascosti e quasi sepolti fra le viti ed i leandri. Tutte quelle casette paiono sede della felicità, della tranquillità, di vita solitaria e romita⁵⁶.

⁵⁴ Ivi, pp. 351-352.

⁵⁵ Cfr. Gregorovius F. (ed. 1981) *Capri*, Grimaldo & Cicerano, Napoli, pp. 28-30.

⁵⁶ Cfr. Gregorovius F. (1865) *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, traduzione dal tedesco di A. Cossilla, F. Manini, Milano, p. 210.

Si tratta di un racconto del lungo incontro tra lo storico tedesco e l'isola, in una continua manifestazione percettiva che travolge il visitatore ad ogni scorcio. Nelle righe riportate si legge la descrizione dell'architettura vernacolare caprese e il suo legame con la natura, che con la sua forza ha dato forma e vigore all'ambiente costruito.

Lo stretto legame di equilibrio tra ambiente costruito ed ecosistema naturale si riscontra nei paesaggi e nei centri edificati della Costiera Amalfitana, meta privilegiata di numerosi viaggiatori di architettura a partire dal Settecento in poi, i quali hanno rappresentato quanto ammiravano con chiarezza espressiva e abilità artistica. Di essi si parlerà ampiamente più avanti nel testo.

Calabria

Edward Lear, scrittore ed un illustratore inglese, nel 1847 intraprese un viaggio tra Calabria e Basilicata, che lo portò alla realizzazione di *Journals of Landscape of Painter in the Southern Calabria*, in cui la narrativa è affiancata da rappresentazioni dei luoghi e dei centri abitati che lo avevano più affascinato, di cui esiste una ricca produ-

F. Alvino, *Le antiche ruine di Capri*, Tipografia Trani, Napoli 1835.



zione grafica⁵⁷.

Il viaggio iniziò da Reggio Calabria e terminò nella stessa città dopo aver attraversato l'entroterra e la costa della provincia, borghi di collina e di mare.

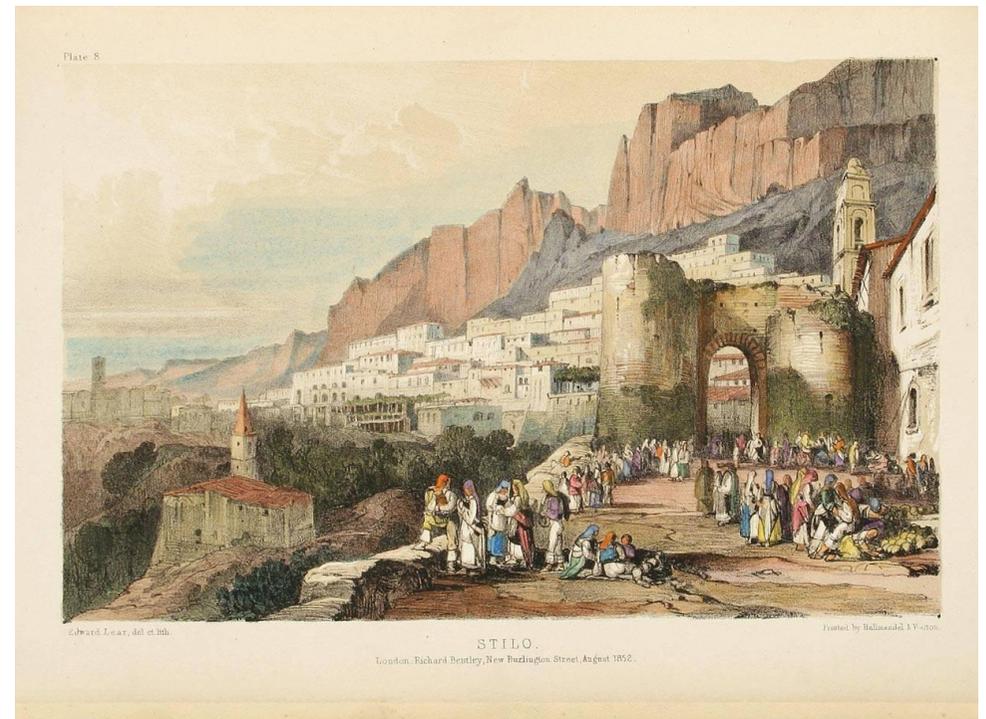
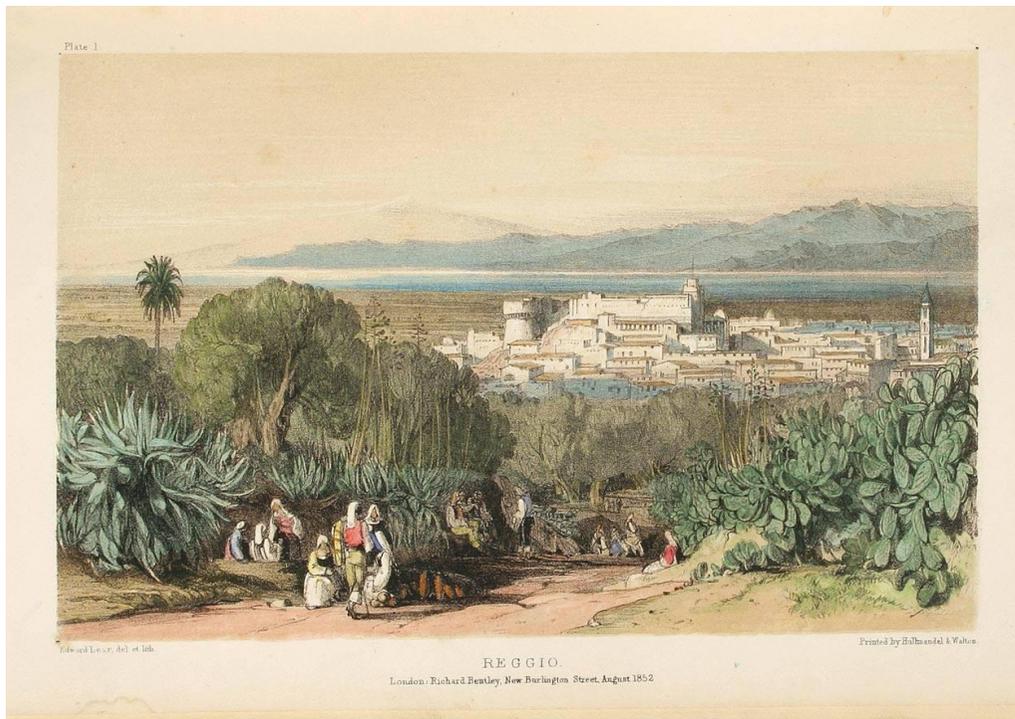
Lear restituisce con efficace realismo paesaggi di grande suggestione, caratterizzati da una accesa dualità della terra calabrese, divisa fra l'asprezza delle montagne e la dolcezza delle coste.

Dalla descrizione è possibile riconoscere i paesaggi costieri calabresi, ora rudi ora docili e morbidi.

A' nostri giorni si teme questo scoglio solo allor quando il vento soffia contro la corrente dello stretto. A certe fasi della marea, poichè anche il Mediterraneo ha il suo flusso e riflusso, le correnti opposte incontrandosi con violenza nell'angusto canale del Faro di Messina, formano alcuni rivolgimenti d'acqua che sono alquanto pericolosi. [...] Un viaggiatore moderno, il quale per curiosità volle riconoscere quel gorgo, narra che, giunta la barca entro cui era con alcuni viaggiatori sul lembo del vortice, fu subito attratta, [...], giunse nel mezzo

Edward Lear, rappresentazioni di Reggio e Stilo, *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria*, Richard Bentley, Londra 1852.

57 Si tratta di rappresentazioni figurative attualmente di proprietà della Houghton Library della Harvard University di Boston.



che loro parve più basso dei lembi; che nondimeno essa non fu inghiottita, ma che si dovettero adoperare i remi per levarla di là; finalmente che un marinaio il quale si tuffò in quell'abisso ricomparve solo dopo dodici minuti, e durò molta fatica a risalire, a cagione della rapidità dell'acqua, che rivolgendosi s'inabissa come nel cratere d'un vulcano⁵⁸.

Sicilia

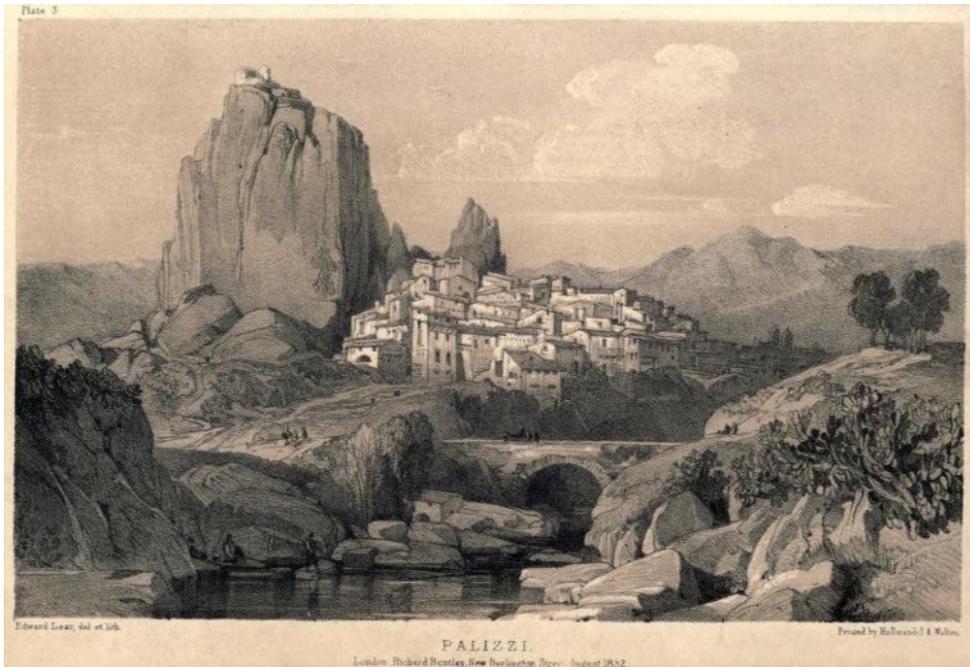
Proseguendo più a sud, il viaggiatore austriaco Adolf Freiherr von Pereira nel XIX secolo offre interessanti osservazioni sul paesaggio delle Isole Eolie, in Sicilia, di natura vulcanica, con sorgenti termali, terme e bocche eruttive ancora in attività. Le isole hanno una conformazione aspra con coste alte e scoscese; il clima è mite e le precipitazioni sono scarse. A Lipari, von Pereira descrive la singolare morfologia delle rocce e la tipicità delle abitazioni rivolte verso il mare. Le ville presentano sul davanti il pergolato, tipico elemento dell'architettura mediterranea:

Sull'esteso altopiano nominato in precedenza si trovano sparse qua e là le ville degli abitanti di Lipari. Queste

Edward Lear, Veduta di Palizzi (Reggio Calabria), *Journals of a landscape painter in Southern Calabria*, Richard Bentley, Londra 1852.

Roccia e Promontorio di Scilla, 1841 (Malagoli Vecchi, cit.).

58 Cfr. Malagoli Vecchi M., *op. cit.*, p. 125.



rivolgono le loro facciate verso il mare; sul davanti vi sono costruite delle pergole coperte di viti e sorrette da bianche colonnine rotonde. L'entrata alle ville, anch'essa coperta da una pergola a forma di volta, è decorata con fiori artificiali. Le ville sono circondate da vigne, che nella parte meridionale dell'isola salgono lunghi i fianchi del monte e forniscono la famosa Malvasia. La nostra strada si dipana lungo il Fosso Grande e alla fine lo attraversa. Il Fosso Grande è un'enorme gola che si spinge fino al piede dell'intera montagna. Poi giungemmo a una piccola gola proseguendo in una conca meravigliosa, il cui fondo era completamente ricoperto di felci. La conca, che attraversammo dirigendosi verso nord, è chiusa in modo uniforme da tutti i lati⁵⁹.

Nei vicoli stretti della cittadina regnavano ancora l'oscurità il silenzio notturno. Attraversammo la città e ne uscimmo dal lato settentrionale, dapprima cavalcando lungo uno stretto viadotto coperto di sabbia fitta e soffice, posto un metro al di sopra del livello della piccola pianura che si estende fra la città e i monti alle spalle della stessa. Poi svoltammo in uno stretto vicolo fiancheggiato da entrambi i lati da muri, secondo lo stile tipico di tutta la Sicilia, e infine arrivammo ad una strada larga che ci condusse direttamente alle montagne. Qui salimmo su per una gola molto ripida avvolta da fichi d'India da entrambi i lati. Queste gole rappresentano un aspetto caratteristico delle isole Lipari. Le avremmo viste anche a Salina, Panarea e Stromboli. In alcuni tratti mostrano ai lati strati di pietra pomice e, essendo strette e profonde, offrono riparo dai raggi del sole, in altri tratti sono incorniciate da scuri detriti ammassati dalla lava. Qui a Lipari formano l'ultima ripida discesa verso la città, mentre in alto il pendio diventa più lieve⁶⁰.

A Panarea, rimase impressionato dai giganteschi scogli di basalto disposti irregolarmente che disegnavano un'immagine del luogo «terribile e leggendaria». Questo tipo di paesaggio insulare, a causa dei forti contrasti uomo-natura e delle difficoltà di vita, rappresentava una destinazione privilegiata da parte di viaggiatori ed artisti. Anche Cesare Brandi nel Novecento, dopo un viaggio esplorativo a Pantelleria, riportò una descrizione nella quale la varietà del paesaggio si combina con il clima, la fauna e l'architettura.

Appena usciti dal porto, comincia la costa irta, slabbrata, ribollente con miriadi di creste carbonizzate. Certo, al di sopra tranquillizza, ormai innocua, con il cratere riempito, come con la bocca piena, la cima tondeggiante della Montagna grande, e il suo vello è verde, ma un po' rognosetto, come il vello delle pecore tosate. Poi sotto, le gradinate di muri a secco, coi cespugli delle vigne e dei capperi. Ma solo in qualche punto que-

59 Cfr. Freiherr von Pereira A. (1879) «Lipari», in Schormann Simonti R. (2002) *Nel regno di Eolo. Viaggio alle Isole Eolie in 100 ore*, trad. italiana di D. Reitano e L. Morano, Centro studi e ricerche di storia e problemi eoliani, Lipari, p. 112.

60 Ibidem.

sto spettacolo armonioso, questi anfiteatri vegetali, prendono il sopravvento sulle coste occidentali, dove le colate del magma, sovrapponendosi a colate precedenti, a strati geologici più antichi violentemente riemersi, sembrano talora enormi arcate cieche, con grotte meravigliose dove l'arcata tocchi il mare. Qui più che gli effetti da grotta azzurra, sorprende la cavità lucida e sonora come il bronzo di una campana, e l'acqua che è acqua distillata su un fondo bianco, casto. Anche talvolta in un contiguo recesso c'è una polla di acqua calda, curativa forse, ma quasi mai solforosa. Così nella grotta di Capo Fram, dove il Comune ha fatto anche una piattaforma da ballo e una scala d'accesso. C'è l'aria calda e umida delle stufe. Un'altra di queste grotte s'incontra a Nicà, ma prima di Nicà s'apre il golfo di Scauri, con uno di quegli anfiteatri di vigne che si diceva e le casette bianche e rosa del villaggio in alto. È lì, che di colpo, la costa cambia configurazione, con un alto balzo, quasi alto come a Capri; ma se quello di Capri è fatto di una roccia color della brace e della cenere, questo continua con ciclopiche stratificazioni nerastre dove, come vene, affiorano strati giallini di zolfo o rossastri di sangue cagliato, ed anche pietroni verdi, come ne vidi nel deserto del Sinai.[...].

Dopo i Faraglioni viene lo spettacolo più rinomato, l'elefante cioè in un roccione, ed è un po' come Caino nella luna. [...] Ma dietro l'elefante c'è l'arco naturale, sotto cui si passa con la barca, e che dà accesso ad una costa del tutto diversa, come a voltar pagina, non più a picco, ma tutta corsa nella pendice solatia, di viti, di case, di frutti: e in cima ahimé, la boscaglia bruciata. Eppure, c'è un punto della costa che coglie ancora più di sorpresa, e quasi allucinante; la Baia dei Cinque Denti, dove il promontorio è in metallo fuso, e sembra antimonio venato di cinabro, svaporando nelle creste più aeree [...]. Con ciò io credo che basterebbe alla fortuna dell'isola questo periplo marino, se non ci fosse il rovescio della medaglia, il giro terrestre. Qui pure, ovviamente si rincontrano i campi di lava, ma come un accidente passeggero. La lava, che c'è ovunque, appare domata, riassorbita, triturata, rientra nel mosaico dei muretti, materia le cose; il paesaggio è umano, e la furia del vulcano è passata per sempre⁶¹.

Nel testo si leggono le caratteristiche geomorfologiche dell'isola e anche le opere antropiche che hanno modellato il territorio: le gradinate, i muri a secco, le abitazioni più rurali e vernacolari, i bianchi volumi dei villaggi e degli insediamenti sparsi, le case basse e con poche aperture, caratteri che si ritrovano anche in altri contesti del Mediterraneo.

La Sicilia diventò meta privilegiata per viaggiatori illustri come Johann Wolfgang Goethe, Jean Houel, Samuel Taylor Coleridge, Guy de Maupassant, Richard Wagner e molti altri ancora. Il fascino che l'isola esercitava su artisti e intellettuali era basato sulla convinzione che qui avrebbero trovato un concentrato di tutte le culture alla base della civiltà occidentale, greca, romana, bizantina, araba e normanna. Così le mete più visitate erano

61 Brandi C. (1989) *Sicilia mia*, Sellerio editore, Palermo, pp. 49-52.

Palermo, Messina, l'Etna, Siracusa e Agrigento, Taormina nella quale Goethe soggiornò restando incantato dalla vista che si godeva dalla cavea del suo teatro antico.

Palermo è situata all'esatto centro del Mediterraneo. Di essa sono noti i monumenti e le grandi opere, ma tutta la produzione architettonica è di una «stravagante ricchezza» e «maravigliosa varietà», tanto da stupire il visitatore ed influenzare il carattere e la vita dei siciliani.

Da Palermo sino all'estremità del golfo, la pianura e le colline che costeggiano il mare presentano un lung'ordine di ville frammiste a giardini d'aspetto oltremodo pittoresco. A settentrione il mare s'estende in grandissima lontananza; ma cominciando dalla città è contornato dalle suddette montagne, le quali formano un golfo magnifico, la cui massima larghezza è di due o tre leghe. Infine, l'insieme di questo colpo d'occhio è d'una maravigliosa varietà, e tutto ciò che può rallegrare la vista trovasi riunito in questo delizioso quadro.

Il Cassaro detto, anche Macqueda, è un'ampia e superba via che parte, quant'è lunga, la città da settentrione a mezzodi; è tagliata da un'altra via che chiamano la Strada nuova, o Toledo, la quale è bella al par della prima. Questa divide la città in quattro parti. Tutte le altre strade fanno capo alle due principali, le quali formano nel loro punto di sezione, e nel centro della città, una superba piazza rotonda, chiamata Piazza Ottangoloza,

Porta Felice la Marina di Palermo (Malagoli vecchi, cit).
Jean Houel, *Veduta del Teatro di Taormina*, 1776-1779,
San Pietroburgo, Hermitage Museum.

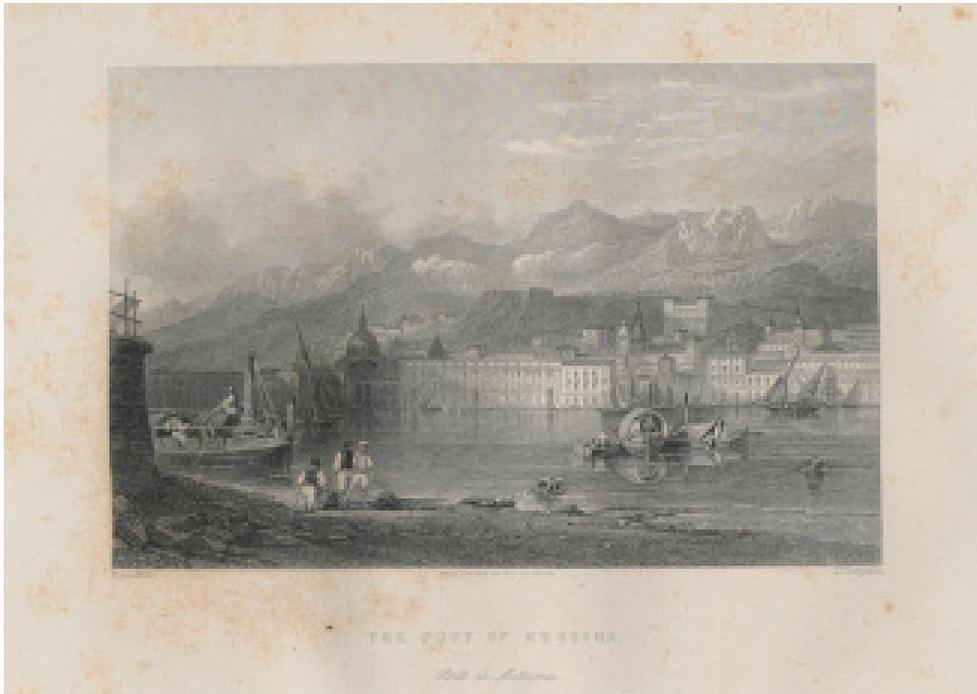


d'onde si vedono i quattro ingressi di Palermo, la campagna, le montagne e il mare. Questa piazza fu fatta nel 1609 dal vicerè Villenas, di cui portò per alcun tempo il nome, e fu terminata solo nel 1620. Questa vista interna della città di Palermo sarebbe forse la più bella che esista in questo genere, se i fregi e la stravagante ricchezza degli edifici che ivi sorgono fossero in generale d'un genere migliore, e se coteste due strade principali non fossero per avventura troppo anguste in proporzione della loro lunghezza. Ivi, e specialmente in occasione di feste, si può conoscere la popolazione di Palermo, che è quasi eguale a quella di Napoli.

Jean Houel, pittore vedutista francese, ne rimase affascinato durante il suo viaggio nell'isola dal 1776 al 1779, nel corso del quale dipingerà oltre 200 tavole raccolte nei volumi *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari*, testimonianza del turismo ante litteram del tardo Settecento.

Si apprezzano scenari inediti, paesaggi costieri, antiche rovine, monumenti magnificenti. «La Sicile, dont les Poètes anciens ont fait le berceau de la Mythologie, parce qu'elle leur offroit au milieu des grands phénomènes de la nature les premiers monuments des arts, la Sicile est un des pays de l'Europe les plus curieux à observer; le

Il Porto di Messina, 1840 (Malagoli Vecchi, cit.).
La città di Catania e il monte Etna, 1840 (Malagoli vecchi, cit.)



plus dignes d'être détaillés. Depuis quelques années elle a enfin obtenu l'attention des voyageurs [...]»⁶².

Messina è una città quasi affatto nuova, e riedificata dopo il famoso terremoto del 1783. Le strade sono bellissime nella parte nuova [...]. Siccome il terremoto del 1783, che ha sconquassata la Calabria e distrutta la massima parte di Messina, ha totalmente cambiato l'aspetto di questa città, ed influito in singolar modo sulla sua prosperità [...]. A 5 febbraio 1783 manifestaronsi con un fortissimo romore sotterraneo i primi sintomi di quel terribile avvenimento. Le scosse succederonsi per più giorni; ma quella del 28 marzo fu sì violenta, che finì d'atterrare affatto ciò che le prime avevano soltanto commosso.

I viaggiatori che hanno intrapreso il Grand Tour in Sicilia hanno cercato nell'isola qualcosa di misterioso, di opposto da sé, di altro, spesso nascosto. Infatti, per Goethe «l'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto». Catania è presente nelle memorie di viaggio dei voyageurs d'architecture, colpiti dal suo centro storico in cui «le case e gli edifici pubblici «sono generalmente semplici e di buon gusto, le chiese sono eleganti».

Puglia

Nel 1791 Giuseppe Maria Galanti, in seguito ad un suo viaggio in Puglia, redasse una relazione sullo stato in cui versava il territorio. Le impressioni riprese dalla relazione descrivono la Terra d'Otranto con colori scuri, collocandola tra le province più sprovvedute e arretrate del Regno di Napoli.

Gli abitanti di questa provincia sono di assai benigna natura, e per effetto del clima sono più dominati dalla voluttà, che da feroci passioni. Sebbene disposti all'inerzia, sono perspicaci, officiosi, volubili, facili ad irritarsi, facili a riconciliarsi. [...] I popoli di questa provincia hanno del genio, ma senza regola. [...] Hanno un gusto dominante per le fabbriche grandiose, per i campanili, e per le prospettive dei templi; ma [...] gli edifici sono caricati all'eccesso di ornamenti, onde sono di un gusto detestabile. [...] Generalmente nella città la popolazione è distinta in tre classi, che portano una divisione degli animi [...]. Domina molto lo spirito di nobiltà, il quale si restringe per lo più alla vanità e al disprezzo verso il negoziante e l'agricoltore. Questo spirito di vanità ha penetrato nelle altre classi; quelli che diconsi del secondo ceto curano più il fasto che l'industria, e tutti voglio essere trattati di eccellenza. Una delle prerogative della nobiltà è quella di essere oziose

62 Cfr. Houel J. (1782) *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, v. I, Parigi, p. V.

di passare la vita giocando, e questa sembra essere una prerogativa universale⁶³.

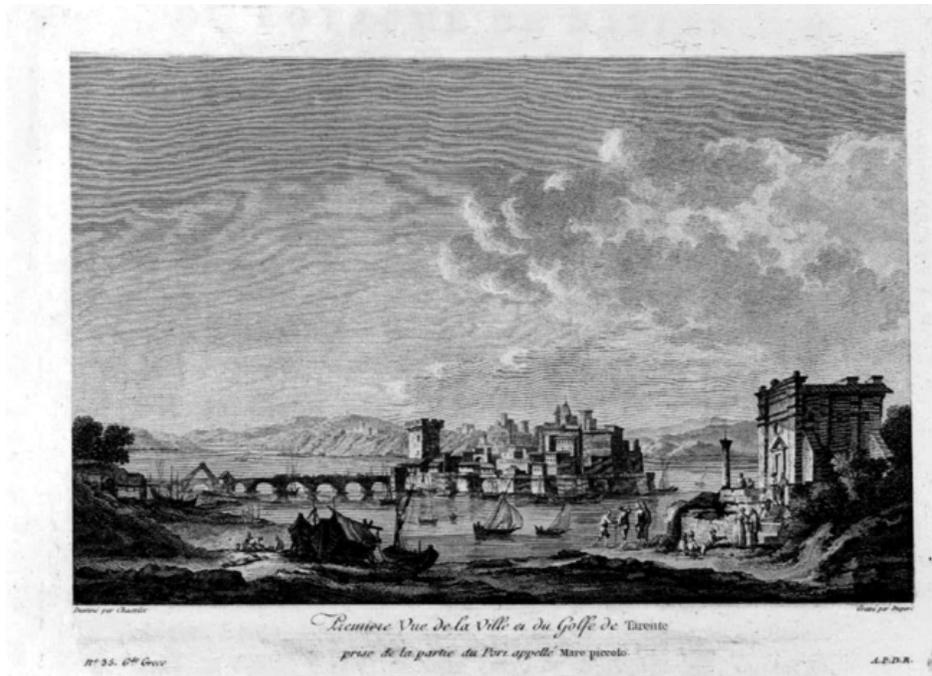
George Berkeley visitò la Puglia e venne rapito dalla magia di Lecce, dai cui ornamenti architettonici desunse il carattere festoso dei cittadini; in una lettera del 1717 affermava:

Lecce è, per i suoi ornamenti architettonici, la città più fastosa che abbia mai visto⁶⁴.

Il Castello di Brindisi e Veduta del porto di Taranto, *Voyage Pittoresque di Saint-Non*, 1778.

63 Cfr. de Saint-Non J. C. R., *Voyage Pittoresque, o Descrizione dei regni di Napoli e di Sicilia*, a cura di M. Prinari (2010), Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico.

64 Cfr. Quarta M. S. (2011) «Lecce l'armoniosa. Le coste riscoperte. Il ritorno della Terra d'Otranto», in Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di) *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie* (Vol. II - Il Mezzogiorno. La modernizzazione smarrita), FrancoAngeli, Milano, p. 78.



Il Novecento e l'*Inspirations méditerranéennes*

Inspirations méditerranéennes è il titolo che Paul Valéry diede ad una conferenza del 1933, condizionando appassionati, filosofi, scrittori e studiosi del Mediterraneo. *Ispirazioni mediterranee*, trasposto in architettura, indica non solo la sensazione nostalgica e contemplativa dei luoghi mediterranei che tanto hanno affascinato i visitatori di ogni tempo, ma è la testimonianza del rapporto fra nuova creazione ed origine mediterranea. Tale predisposizione ha interessato gran parte di architetti ed artisti del XX secolo, animati dal desiderio di riscoperta delle origini e di ricerca di modelli universali.

Dalla fine del XX secolo si assiste a una discreta produzione critica di appunti e disegni, soprattutto di architetti contemporanei, da Aldo Rossi a Álvaro Siza, e soprattutto dei protagonisti del Movimento Moderno, Le Corbusier, Alvar Aalto e Louis Kahn⁶⁵.

Se vero è che dalla fine del XIX secolo il viaggio di architettura aveva perso il peculiare carattere di momento di formazione autonoma e, quindi, le caratteristiche principali sviluppatasi nel tempo – documentare le architetture del passato, correggere gli eventuali errori di precedenti rilievi, interpretare il comportamento e le regole delle opere, ipotizzare possibili ricostruzioni delle configurazioni originarie o studiare le tecniche costruttive utilizzate –, il più moderno viaggio d'architettura ha fortemente esacerbato il legame con il presente, ricco di soluzioni innovative, di sperimentazione, di contaminazione⁶⁶.

Quindi, gli spostamenti del Grand Tour novecentesco si sono pienamente inseriti nelle dinamiche del viaggio moderno, nelle motivazioni e nello svolgimento, producendo riflessioni, studi e disegni di luoghi spesso già esplorati in passato ma con linguaggio – grafico e culturale – diverso e figlio di un nuovo modo di pensare, progettare ed intervenire sull'architettura. Se i vedutisti o i pittori hanno raccontato le città mediterranee attraverso i loro dipinti e disegni, gli altri viaggiatori europei che arrivano in Italia l'hanno descritta sotto forma di testo scritto da cui si evincono numerosi dettagli dei luoghi, dell'architettura e delle tradizioni delle popolazioni, spesso anche lontani dall'immagine letteraria condizionata dalla cultura classica.

Il viaggiatore proveniente dai paesi d'Europa giungeva nelle città del Sud Italia per ritrovarvi le suggestioni recepite dai libri o godere delle bellezze dei luoghi raffigurati nei dipinti degli artisti. Si comprende, quindi, come fosse un viaggio carico di condizionamenti e aspettative, ora confermate ora capovolte, così che diventava difficile

⁶⁵ Si vedano più compiutamente: Gravagnuolo B. (1994) *Il mito del Mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa Mondadori, Napoli; Strappa G. (2004) «Architettura moderna mediterranea in Italia», in: Emanuele F. M., De Giovanni Centelles G. (a cura di) *Arte e cultura del Mediterraneo nel XX secolo*, Roma; Lejeune J. F., Sabatino M. (a cura di) (2016) *Nord/Sud. L'architettura moderna e il Mediterraneo*, List, Trieste 2016 (ed. orig. *Modern Architecture and the Mediterranean*, Routledge, London New York, 2010), pp. 61-94.

⁶⁶ Cfr. Cardone V., *op. cit.*, pp. 101-103.

riuscire a conoscere il paesaggio nelle sue reali identità.

Dai ritratti e dai testi dei viaggiatori europei emerge che la prima caratteristica dei villaggi mediterranei è il legame intimo che essi instaurano con la natura e la morfologia del territorio. L'immagine più comune che colpisce è quella del borgo arroccato su un crinale roccioso, che degrada verso il mare, di cui sfrutta ogni caratteristica. Le abitazioni in molti casi sono ricavate nelle rocce, negli anfratti, sui terrazzamenti; i materiali dell'architettura sono quelli locali e facilmente reperibili; le forme degli agglomerati sono semplici e corali; i centri, situati in prossimità delle più veloci vie di comunicazione, si sono sviluppati dal mare all'entroterra. Vicino alle abitazioni sono spesso ricavati corti e orti, piccole particelle irrigue con verdure e alberi da frutto.

La seconda caratteristica che emerge è l'unità di forma e di materia. Nelle zone dell'interno le case sono costruite in pietra e, strette le une alle altre, si sviluppano in altezza in una forma corale e condivisa.

Nel Mediterraneo del Sud le case sono intonacate e imbiancate, coperte da tetti piani, simili nell'aspetto a cubi isolati o aggregati fra di loro, come apprezzabili in molti contesti: nei villaggi bianchi dell'Andalusia, lungo le coste dell'Italia del Sud, nelle medine dell'Africa settentrionale e nelle Isole Cicladi.

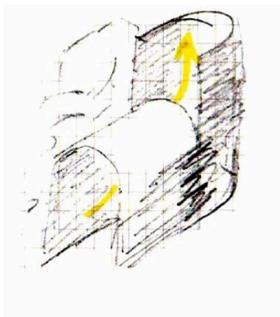
I piccoli insediamenti costieri presentano notevoli analogie perché nella loro costituzione hanno influito fattori comuni quali il clima, la struttura geologica dei luoghi, i materiali da costruzione disponibili in loco, le maestranze, le problematiche degenerative tipiche dei luoghi di mare. La forma più comune è quella accentrata che testimonia la tendenza delle popolazioni rurali a raggrupparsi e a vivere in comunità, determinando un modo di costruire sociale e comunitario. Il villaggio è costruito per lo più su alture, in porti naturali o in piccole valli protette dalle montagne circostanti. I borghi ritratti nei disegni dei viaggiatori o nei loro testi si presentano come un fitto agglomerato di unità edilizie con vie strette, piazze e slarghi, corti e scalinate che, almeno apparentemente, non obbediscono ad alcun piano urbano prestabilito.

Oltre al viaggio di conoscenza, nel corso del Novecento gli architetti hanno utilizzato i contesti mediterranei come laboratori di sperimentazione in cui sono nate nuove idee su stili, spazi, forme e luoghi dell'abitare. La simbiosi architettura-natura, l'influenza del clima, la semplificazione geometrica dei volumi, il ruolo della luce, si rinvengono negli schizzi di sperimentazione di Le Corbusier, Josep Lluís Sert, Louis Kahn, Dimitris Pikionis, Giuseppe Pagano e Alvar Aalto, che cercano di interpretare il "mito mediterraneo" ed adattarlo alla loro produzione artistica contemporanea.

Il viaggio attraverso il Mediterraneo degli architetti del XX secolo è un'occasione privilegiata per indagare il rapporto tra uomo e natura, architettura e paesaggio, e per cercare suggestioni ed ispirazioni nonché studiare la produzione tradizionale e riscattarla da oblio e poco interesse. L'architettura sulla sommità delle alture oppure incastonata nel paesaggio rappresenta la predominanza umana nei confronti della natura e, allo stesso tempo, la capacità di adattarsi ai luoghi senza brusche trasformazioni.

Gli architetti tentano di mettere in relazione gli edifici con il mare, con le montagne, con la luce, esulando da fattori politici, religiosi o ideologici.

Le Corbusier, *Caracalla*, 1911; *Villa Adriana*, 1911, *Lotus International* 68, 1991.



Alvar Aalto, *Italian Trip Sketches, 1924-1948*, *Lotus International*, 68, 1991.



In questi anni, l'attenzione è rivolta alla comprensione di una sapienza tradizionale che gli architetti credono di non dover dimenticare.

Adolf Loos utilizza le ispirazioni mediterranee per la nuova produzione architettoniche; per Villa Moissi a Venezia progetta le aperture in base al sole, le finestre garantiscono la ventilazione, la luce naturale raggiunge ogni ambiente. Il volume cubico conserva un aspetto prettamente mediterraneo, con una composizione equilibrata di pieni e vuoti e un'ampia porzione del piano superiore bucata da balconate e terrazze.

Per Le Corbusier la luce del Mediterraneo diventa una chiave per scoprire l'essenza delle forme: «Méditerranée, reine des formes et de lumière. La lumière et l'espace. Le fait, c'est le contact pour moi en 1910 à Athènes. Lumière décisive. Volume décisif: l'Acropole»⁶⁷. Le Corbusier scopre l'importanza della luce nel processo di pianificazione durante il suo *Voyage d'Orient*. Negli schizzi che realizza a Roma, a Caracalla, il rapporto luci e ombre, pieni e vuoti, è tangibile; disegna le masse dei muri, pesanti e opprimenti, mentre con una matita disegna la luce brillante. Il suo modo di pensare luce e volumi si riscontra negli schizzi che realizza a Villa Adriana, condizionando i successivi progetti per La Tourette, Notre Dame du Haut a Ronchamp e Villa La Roche.

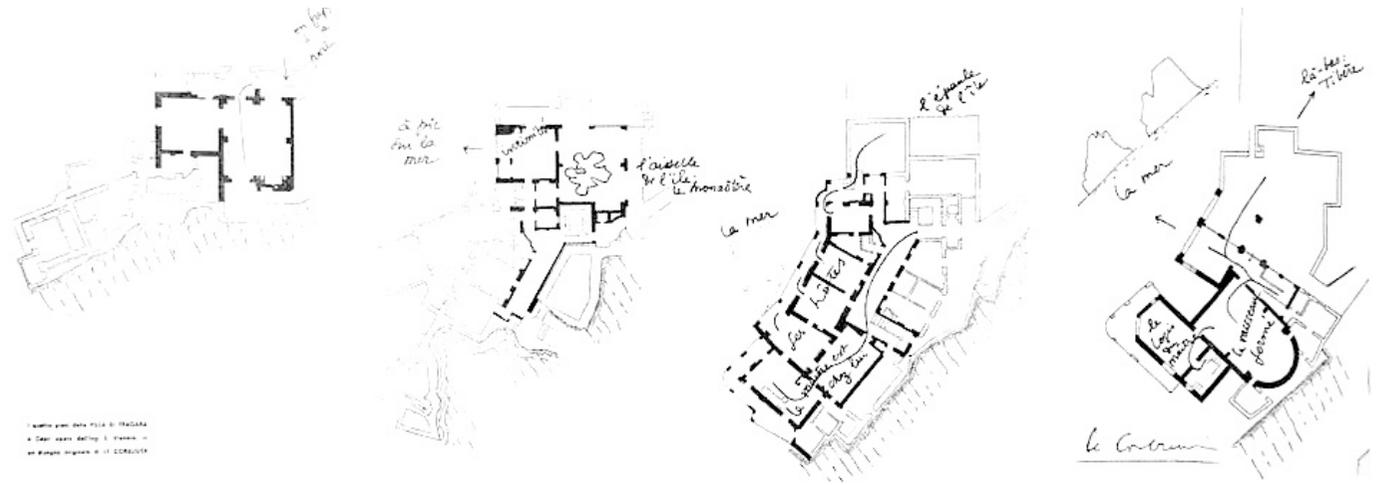
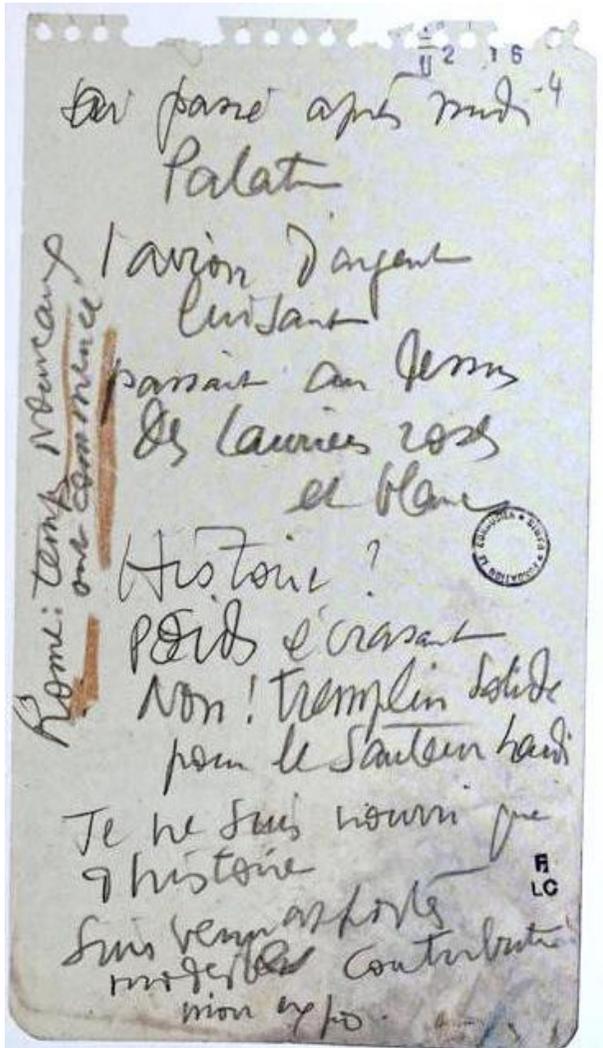
Della casa mediterranea apprezza l'ideale di rifugio dove «si mette al riparo il corpo, il cuore e il pensiero». A Capri ammira atteggiamenti e le forme generate da un'ispirazione pura. Un esempio è Villa Vismara, poi Tragara, da lui rilevata e osservata con occhio di artista e architetto moderno (mai progettata come erroneamente si legge in una targa enfatica all'ingresso dell'abitazione). Di questa villa, realizzata negli anni Venti a picco sul mare e con vista sui faraglioni da Emilio Errico Vismara, ingegnere e moderno mecenate lombardo protagonista dello sviluppo turistico di Capri, scrive: «Una specie di fioritura architettonica, un'emanazione della roccia, una filiazione dell'isola, un fenomeno vegetale, quasi un lichene architettonico cresciuto sul fianco di Capri»⁶⁸. Le Corbusier è ammaliato dal fenomeno architettonico di Villa Tragara: celle di un certo tipo e il «camminamento meditativo dell'uomo nella propria casa»; la rileva, la disegna, la contempla, come parentesi serena che raccoglie il pensiero e apre lo sguardo sugli emozionanti paesaggi mediterranei.

Nel 1924 Alvar Aalto viaggia per la prima volta in Italia e rimane colpito dal rapporto tra spazio antropologico e caratteri morfologici del paesaggio. Affascinato dalla ora dura ora dolce orografia del territorio, l'architetto finlandese è interessato a comprendere il rapporto simbiotico tra forme artificiali, forme organiche della natura e il senso di orientamento che diffondono. I centri edificati seguono la forma impossibile del terreno rifiutando uno sviluppo orizzontale, adattandosi alla topografia del territorio in cui l'azione umana si immerge nella natura in una sorta di simbiosi culturale⁶⁹.

67 Cfr. AA.VV. (1987) *Le Corbusier Et La Méditerranée*, Editions Parenthèses, Marsiglia, p. 7.

68 Cfr. Le Corbusier (1937) «Il "vero": sola ragione dell'architettura», in *Domus* 118, ottobre 1937, ripubblicato nel 2015 da Castelvocchi, Roma.

69 Cfr. Weston R. (1995) *Alvar Aalto*, Phaidon Press, Londra p. 102.



Nel 1926 Aalto scrive:

The town on the hill...is the purest, most individual and most natural form in urban design. Above all, it has a natural beauty in that it reaches full stature when seen from the level of the human eye, that is, from ground level⁷⁰.

Per Aalto le coltivazioni terrazzate hanno la stessa importanza delle rovine greche classiche, hanno saputo modellare l'architettura ed essere da essa modellate. Tale visione si ritrova nelle sue esperienze progettuali, tra cui il Museo Iraniano di Arte Moderna del 1970, dove l'edificio posto in cima a un colle abbandona la sua identità formale per valorizzare quella del colle esistente⁷¹.

Nel 1929 Plinio Marconi, dopo i suoi viaggi nel Tirreno italiano, sottolinea quanto la nuova sensibilità architettonica derivi dallo studio delle «fabbriche elementari» del Mediterraneo.

Lo studio e l'attenta considerazione di queste fabbriche elementari ci giovano invece sotto altri punti di vista più larghi. In primo luogo, possiamo assorbire da esse, rimanendo nel nostro piano di uomini attuali, quel senso di aderenza alla costruzione che le ispira nel loro: essere nell'ambito dei nostri mezzi così costruttivi e semplici come il contadino di Capri lo è stato coi propri. Impariamo ancora che, specie nelle piccole architetture, quando il senso del volume, delle superfici e dei profili è nettamente formulato e artisticamente

Le Corbusier, Schizzo di rilievo della Villa Tragara a Capri, in *Domus* 118, ottobre 1937.

70 Cfr. Schildt G. (1986) *Alvar Aalto: The Decisive Years*, Rizzoli, New York, p. 13.

71 Cfr. De Pasquale G. (2019) «A Mediterranean Lesson for Contemporary Architecture», in *Athens Journal of Mediterranean Studies*, Vol. 5, 4, p. 246.

potenziato, quando il colore degli impasti è ben scelto, non è necessario aggiungere membrature non esistenti per fare una cosa bella: ciò è importante ai fini delle tendenze moderne⁷².

Giuseppe Pagano viaggia in Italia per documentare la tradizione vernacolare, realizzando fotografie e schizzi delle principali tipologie tradizionali e sottolineando la semplicità formale e materica nonché la creatività pittoresca della cultura costruttiva mediterranea.

Gli esempi di architettura vernacolare diventano, quindi, paradigmi di sincerità costruttiva ed essenzialità materica e formale, obiettivi dei tempi moderni.

Questi elementi, adesso propri del movimento moderno provengono dalla nostra cultura mediterranea e si sono conservati in tutti i tempi. Il movimento moderno li ha riscoperti. Questa architettura limpida è il linguaggio autoctono della civiltà mediterranea, linguaggio che parla innanzitutto con spregiudicato razionalismo e che, dallo stesso ragionamento funzionale trae motivo di lirica espressione artistica. Questa maniera di esprimersi è assai prossima, moralmente e quasi anche formalmente, al credo degli architetti contemporanei. (...) questa orgogliosa modestia tanto analoga al sentimento dell'architettura contemporanea e per far ricordare quanto sia necessaria la coerenza con il tempo, col clima, con la tecnica e con la vita economica per fare onesto lavoro architettonico⁷³.

A partire dagli anni Trenta del Novecento, gli interessi e le attenzioni sono sempre più rivolti all'architettura umile, tradizionale, con il suo carattere organico e il suo adeguato inserimento nel luogo.

La prima vera e più ufficiale circostanza di riflessione sull'architettura cosiddetta "spontanea" è rappresentata nel 1936 dalla VI Triennale di Milano, nell'ambito della quale Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel allestiscono la celebre mostra "L'architettura rurale nel Bacino del Mediterraneo: una puntuale e sistematica ricognizione fotografica dell'architettura minore e delle costruzioni rurali di tutta Italia", volta a scrutare il paese alla ricerca di una sua immagine più vera e autentica, in grado di additare una "via italiana" alla modernità, contenendo «in germe tutta la ribellione antiaccademica e [...] il valore di un ritmo modernissimo»⁷⁴. Tuttavia, un'analisi matura e profonda dell'architettura rurale era stata già compiuta, in occasione del suo primo viaggio italiano (1803), da Karl Friedrich Schinkel, che ne aveva indagato elementi formali, funzionali, spaziali e costruttivi, e ne aveva evidenziato la coerenza con la natura dei luoghi, con il clima e la cultura locale. L'architetto era così giunto a considerare l'architettura vernacolare come esemplare per autenticità di risposte, essendo forma e tecnica concepite

72 Marconi P. (1929) *Architetture Minime Mediterranee e Architettura Moderna. Architettura ed Arti Decorative*, Bestetti e Tumminelli, Milano.

73 Pagano G. (1935) «Documenti di Architettura rurale», in *Casabella*, 8, p. 95.

74 Cfr. Pagano G. (1936) *Tecnica dell'abitazione*, Hoepli, Milano.

quali risposte coerenti a esigenze umane⁷⁵.

Un secolo dopo Bernard Rudofsky, figura chiave nel racconto dell'abitare mediterraneo, è interprete dell'architettura vernacolare in un linguaggio moderno. Quest'area resta per lui il principale riferimento, seguito dall'importante esperienza della permanenza negli anni Trenta a Napoli, Capri, Procida e Positano, e all'incontro con Luigi Cosenza. Rudofsky, aspirando a ritornare alle «sapienti usanze senza tempo»⁷⁶, viaggia in Grecia, Turchia e in Italia tra il 1924 e il 1934, fermandosi a vivere a Capri tra 1932 e il 1934⁷⁷. Nel 1935 scrive:

Nei paesi meridionali le finestre sono poste all'altezza dei sedili, queste sono ancora le più simpatiche (vi sono sedute delle donne con occhi ardenti). Nelle regioni più nordiche la finestra incomincia dalla mezza persona in su. Lassù è la preferita di uomini sazi che tentano di riempire l'apertura con la testa appoggiata⁷⁸.

Nel 1937 Luigi Cosenza insieme a Rudofsky nel progetto mai realizzato per una villa a Positano interpreta i caratteri salienti dell'abitazione mediterranea, fondendo insieme esterno ed interno in uno spazio in continuo rapporto con l'andamento naturale del terreno⁷⁹. La villa, pensata su uno dei terrazzamenti che modellano la costiera amalfitana, è la dimora ideale – come commenta lo stesso Cosenza – «per un buon canottiere, un esperto pescatore capace di un bel tuffo» e diventerà un modello iconico di architettura razional-mediterranea⁸⁰. Si tratta di una compenetrazione spaziale di tipo orizzontale e verticale in cui la natura ricerca e rifugge l'architettura in ogni prospettiva. La cucina è un semplice piano di appoggio, il soggiorno si apre sul mare ed è attraversato da un fico e da una magnolia che si estende con le foglie oltre la copertura. Coperti e chiusi sono solo la camera da letto ed il bagno alla quota superiore, raggiungibili da una scala lineare in metallo.

Nello stesso anno, i due architetti propongono una casa unifamiliare a Napoli, Villa Oro, composta da volumi puri ad intonaco bianco, in netto contrasto con l'alto basamento in pietra, generando un'architettura capace di tenere insieme le regole razionaliste e le suggestive connotazioni mediterranee. Qui il rapporto tra suolo ed edificio si manifesta in una continua commistione di elementi naturali e artificiali.

Negli stessi anni, l'architetto catalano Luis Sert investiga gli aspetti formali e culturali dell'architettura tradizio-

75 Cfr. Fidone E. (a cura di) *From the Italian Vernacular Villa to Schinkel to the Modern House*, Biblioteca del Cenide, Reggio Calabria, pp. 131-143

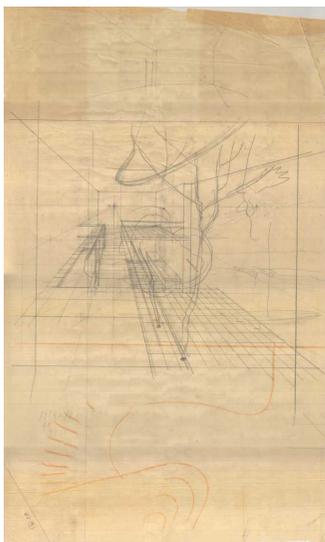
76 Rudofsky B. (1938) «Non ci vuole un nuovo modo di costruire ci vuole un nuovo modo di vivere», in *Domus*, 16.

77 Cfr. Bocco Guarneri A. (2010) «Bernard Rudofsky e la sublimazione del vernacolare», in Lejeune, J. F., Sabatino M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 9-18; Licitra Ponti L. (1988) «Bernard Rudofsky», in *Juliet*, 36, aprile-maggio.

78 Cfr. Rudofsky B. (1938) «Non ci vuole un nuovo modo di costruire ci vuole un nuovo modo di vivere», in *Domus*, 16.

79 Cfr. Buccaro A. (2007) «Il razionalismo 'critico' di Luigi Cosenza come "altra" modernità», in Docci M., Turco M. G. (a cura di) *L'architettura dell'"altra" modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 11-13 aprile 2007, Gangemi Editore, Roma, pp. 538-547.

80 Cfr. Giordano A. (2012) *Il disegno dell'architettura costiera*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli.



nale mediterranea, specie delle coste spagnole, che con le sue inesauribili forme ha saputo distruggere i dettami della produzione accademica e ispirare nella creazione di forme, stili e linguaggi moderni.

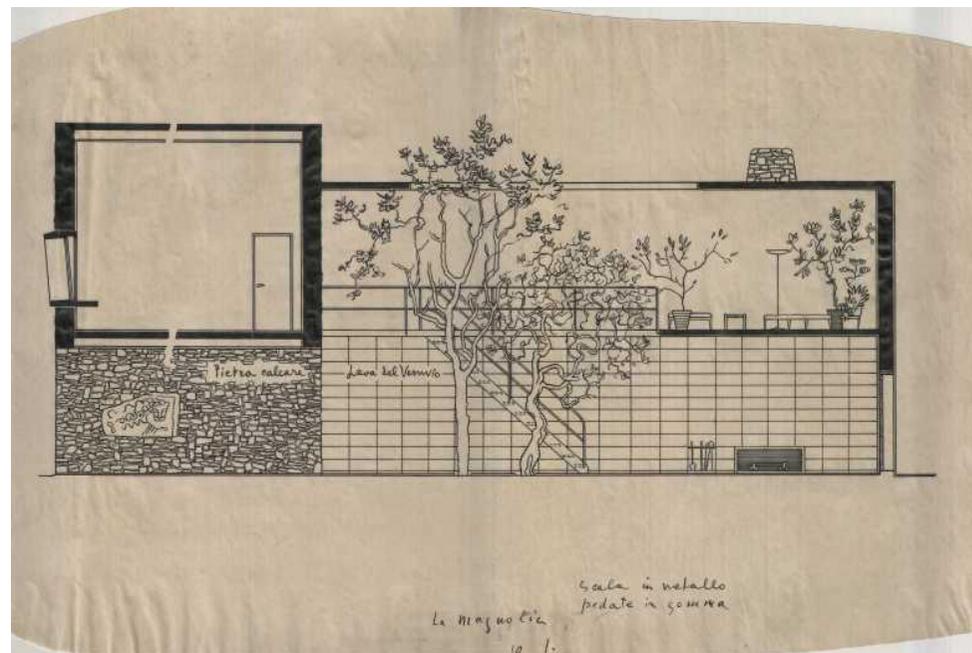
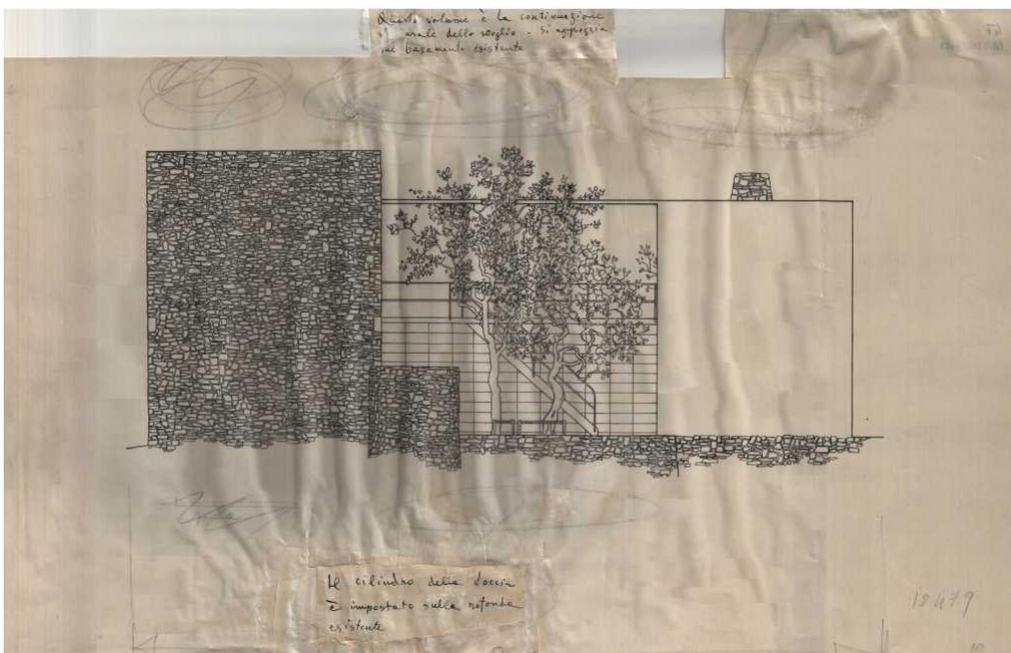
Ni el alzado, ni la planta responden nunca, en la arquitectura popular, a una composiciòn premeditada. El conjunto no es otra cosa que una sencilla justaposiciòn de cuerpos simples con el mayor sentido racional. Primero, es un pequeño añadido con uno o dos dormitorios más, luego, un porche, después, un establo que hay que ampliar, etc... (...) Y es curioso observar como estas construcciones han servido de modelo a una arquitectura académico popular, artificiosa, que ha encontrado en las manifestaciones populares una fuente de inspiraciòn de donde sacar sus inagotables formas. Faltos de una base moral – puesto que en arquitectura debería existir una base moral – estos arquitectos han partido del aspecto pintoresco de las construcciones rurales, destruyendo incoscientemente los principios básicos en que éstas se apoyan⁸¹.

Nel 1950 Luis Kahn soggiorna all'American Academy di Rome e visita molte città italiane tra cui Firenze, Siena, Pisa e Venezia. Nel 1951, si reca al Cairo, poi ad Atene⁸². Davanti al Partenone disegna una veduta a matita e

Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky, *Progetto per una villa a Positano*, 1937. Archivio Luigi Cosenza.

81 Sert L. (1935) *Fragment*. Citato in Piza A. (1997) *Sert y el Mediterraneo*, Collegi d'arquitectes de Catalunya, Barcelona.

82 Sui disegni di viaggio di Kahn si veda Scully V. (1978) *The travel sketches of Louis Kahn*, Pennsylvania Academy of Fine Arts, Philadelphia; il ca-



pastelli: un'affascinante luce invernale, poche nuvole e il resto della città appena accennata. In molti dei disegni di viaggio di Kahn, natura e artificio si fondono, i confini si rompono, è difficile distinguere ciò che è naturale e ciò che è artificiale.

When we think of great buildings of the past that had no precedent, we always refer to the Parthenon. We say that it is a building that grew out of the wall with opening. We can say that in the Parthenon light is the space between the columns (a rhythm of light, no-light, light, no-light) which tells the tremendous story of light in architecture that came from the opening in a wall⁸³.

Louis Kahn, *Cortile di villa Rufolo*, Ravello, Italia, 1929, grafite su carta. Collection of Sue Ann Kahn, da *Drawn from the source. The travel sketches of Louis Kahn*, a cura di Eugene J. Johnson e Michael J. Lewis, The MIT Press, Cambridge 1996, p. 56.



Negli stessi anni Gio Ponti dedica gran parte della sua produzione all'ideale di casa mediterranea, in cui riassume le sue idee sulle abitazioni al mare⁸⁴. In «Una casa al mare» pubblicato su *Domus* nel 1939 pubblica il progetto per una piccola costruzione affacciata sul mare in cui sperimenta la sua convinzione di casa mediterranea:

Costruzioni semplici, nostrane, aperte al sole, all'aria, con vetrate, terrazze, portici e pergole fatti per contemplare il verde e il cielo, per godere, secondo le stagioni, del sole e dell'ombra dei fiori. Costruzioni semplici ma armoniose, non costose, ma col carattere tipico corrispondente al gusto vigilato, coltivato, amico delle esigenze più sane della vita, amico di una serena, nobile semplicità. I caratteri di queste costruzioni devono essere: massima utilizzazione dello spazio, un ambiente centrale di notevole ampiezza e di piacevole soggiorno, disposizione intelligente dei servizi, creazione di spazi esterni, coperti e scoperti, serenità e chiarezza nelle linee architettoniche, vivacità di colori nostrani, costruzione facile ed economica con impiego di materiali e di procedimenti moderni [...]⁸⁵.

In questo articolo, Ponti sintetizza le sue speculazioni sull'abitazione tipica costiera. Si tratta di una piccola costruzione nata da una ispirazione del luogo che si è incontrata con un

antico desiderio di fare una casa tutta allungata sul bordo del mare e riassumere le mie idee sulle ville al mare, che vorrei tutti amassero così: semplici, murarie, luminose e, dove occorre, ombrose di portici. Io penso,

talogo *The paintings and sketches of Louis I. Kahn* (1991), a cura di J. Hochstim, Rizzoli, New York; il catalogo della mostra *Drawn from the source. The travel sketches of Louis Kahn* (1996), a cura di E. J. Johnson e M. J. Lewis, The MIT Press, Cambridge; M. J. Lewis (2012) *Louis Kahn's Art and his architectural thought*, in M. Kries, J. Eisenbrand e S. von Moos, *Louis Kahn. The Power of architecture*, Vitra Design Museum, Basilea, pp. 67-100.

83 Kahn L. (1951) *Fragment*. Citato in McCarter R. (2005) *Louis I. Kahn*, Phaidon, Londra.

84 Si vedano: G. Ponti, «La casa "vivente"», in *Bellezza* 10, ottobre 1941; G. Ponti «Immaginate la vostra casa al mare», in *Stile* 10, ottobre 1941; G. Ponti, *Architettura e turismo*, Bologna 1942.

85 Testo da *Ville del sole una colonia di case moderne in una zona a giardini*, Gio Ponti in collaborazione con Emilio Lancia, Milano 1932.



G. Ponti, *Schizzo per descrivere la tipologia di casa mediterranea*, *Domus* 138, 1939.

G. Ponti, *Hotel e Bungalows du Cap, Antibes*, 1939, progetto in collaborazione con l'architetto Carlo Pagani, *Domus* 138, 1939.



convintissimo, che questa semplicità sia il raggiungimento di un lusso dello spirito e che ogni aggiunta di ricchezza conduca assolutamente a un risultato inferiore. [...] Ho tenuto le pareti ad intonaco appena granuloso: i soffitti sono invece granulosi, amando distaccarli un po' con una sensazione plastica (il soffitto è un coperchio, è un cielo). Nel salone il soffitto è inclinato, parallelo al tetto ad una falda, ed ha l'alto verso il mare: dei gradini escono da una parete e conducono sul tetto. Consiglio, studiando queste case al mare, di fare un patio di servizio: qui è risultato utilissimo⁸⁶.

Nei disegni per l'Albergo sull'isola di Capri, studiato in collaborazione con Bernard Rudofsky nel 1937, e nei progetti di case al mare ideati da Ponti negli anni Trenta e successivi, emerge il nesso imprescindibile tra processo creativo e narrazione.

Il progetto "mediterraneo" pontiano è l'espressione di un'architettura della modernità che evidenzia «una più ampia, meno funzionalistica e deterministica razionalità, capace di accogliere l'elaborazione di temi simbolici e di produrre riferimenti solidi per l'immaginario collettivo»⁸⁷.

Quanto abbia contribuito alla riscoperta del Mediterraneo l'esperienza del viaggio di architetti europei del XX secolo è noto ed è continuo oggetto di approfonditi studi. Il Mediterraneo, infatti, è un campo ampio e complesso che sfugge ai suoi confini etnici e geografici e si afferma come paesaggio culturale attraverso la potenza dell'immagine, da cui derivano stili, forme, linguaggi e proporzioni, nonché un forte senso di appartenenza⁸⁸. Molti ancora potrebbero essere gli architetti del Novecento inclusi nella lista dei viaggiatori di architettura che hanno utilizzato i temi mediterranei, sognandoli, contaminandoli e arricchendoli⁸⁹.

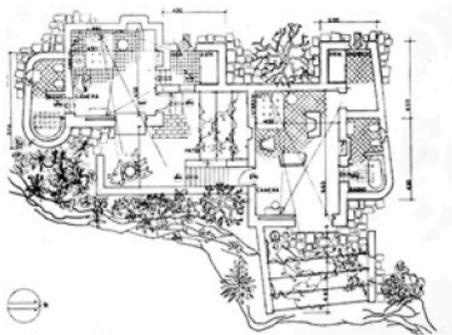
Il Mediterraneo offre una moltitudine di ispirazioni che testimoniano un "fare architettonico" oggi scomparso. Le città, i paesi, i villaggi, i monumenti, i terrazzamenti, la biodiversità, il clima, il paesaggio, l'architettura spontanea, rappresentano tutti gli elementi che hanno concorso alla formazione del concetto universale di "mediterraneità", definendo un senso di appartenenza che, al di là di contesti geografici dei singoli luoghi, si basa sulla percezione umana e sulla capacità di riconoscerne i valori peculiari e sempiterni.

⁸⁶ Gio Ponti, «Una casa al mare», in *Domus* 138, 1939.

⁸⁷ Cfr. Crippa M. A. (2007) «L'altra modernità. Esplorazione di possibili significati», in Docci M., Turco M. G. (a cura di) *L'architettura dell'altra modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 11-13 aprile 2007, Gangemi Editore Roma, p. 20.

⁸⁸ Cfr. De Pasquale G. (2019) «A Mediterranean Lesson for Contemporary Architecture», in *Athens Journal of Mediterranean Studies*, vol. 5, 4, pp. 241-262.

⁸⁹ Si vedano: Marconi P. (1929) *Architetture Minime Mediterranee e Architettura Moderna. Architettura ed Arti Decorative*, Bestetti e Tumminelli, Milano; Feldman E., Wurman RS. (1962) *The Notebooks and Drawings of Louis I. Kahn*, The Falcon Press, Philadelphia; Forster KW (1979) «Antiquity and Modernity in the La Roche-Jeanneret-House of 1923», in *Opposition*, 15/16, The Institute for Architecture and Urban Studies, San Francisco; Ramirez Ugarte A. (1984) «Los jardines de Luis Barragan», in *Mexico en el Arte*, 5, Nueva Epoca, Città del Messico; Buccaro A., Mainini G. (2006) *Luigi Cosenza Oggi 1905/2005*, Clean Edizioni, Napoli.



Bernard Rudofsky e Gio Ponti. Albergo San Michele, non realizzato, Anacapri, ca. 1938. Archivio Gio Ponti, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università di Parma

Le trasformazioni dei paesi del Mediterraneo

I paesi del Bacino del Mediterraneo, negli ultimi anni, hanno subito una continua perdita della forma e del carattere culturale che nei secoli aveva contraddistinto la loro organizzazione. La tendenza all'omogeneizzazione come risultato della globalizzazione ha causato disinteresse per questa forma di architettura, i cui valori sembrano lontani dall'attuale concetto di modernità.

Le pressioni sull'abitato tradizionale sono iniziate con il processo di industrializzazione, accentuata dalla ricerca di nuovi modelli di abitazione e costruzione in architettura e in pianificazione urbana.

La costruzione tradizionale, come tutto il patrimonio architettonico, è fatta di "atti storici"⁹⁰, conserva le tracce dei periodi che ha attraversato, rivela le basi delle società. Il termine 'sviluppo' non è una mera concatenazione di eventi storici cronologici, bensì una somma dei fatti e dei fenomeni che hanno influenzato un sito o una costruzione e integrato i processi trasformativi, i quali possono essere progressivi o improvvisi, superficiali o profondi. Con il termine 'trasformazione' si intendono i cambiamenti, gli adattamenti, le alterazioni riscontrabili su siti, edifici e complessi architettonici e paesaggistici per un determinato periodo di tempo. Tali cambiamenti sono evidenti nell'uso, nella forma o nell'aspetto.

Nel corso dei secoli, queste trasformazioni sono state generalmente lente e spesso distanti nel tempo ma le circostanze eccezionali dell'era contemporanea segnate da velocità e concentrazione hanno determinato metamorfosi più rapide e più drastiche.

Quella che in precedenza era una comprensibile evoluzione delle abitazioni, col tempo è divenuta una trasformazione brutale, una costruzione completamente nuova sia nella natura che nella tecnica.

I paesi del Mediterraneo, con le loro invarianti morfologiche, naturalistiche e culturali, assumono un ruolo di elementi ordinatori che contribuiscono alla definizione dell'identità propria delle popolazioni.

Infatti, oltre agli aspetti fisici, i temi sociali e gli aspetti legati al rapporto che i luoghi sono un parametro essenziale per la definizione corretta di identità, minacciata da fenomeni di degrado sociale o di abbandono; da propositi di trasformazione degli elementi fisici; dalla mancanza di luoghi di incontro della collettività, in cui si avverte la «tensione tra i tempi lunghi delle pietre e i ritmi di gran lunga più brevi della viva tematizzazione sociale»⁹¹.

Negli ultimi anni, il tasso di rinnovamento di città e costruzioni è stato così frenetico e accelerato che intere porzioni di patrimonio architettonico sono state spazzate via; i punti di riferimento materiali (urbanistica e architettura) e immateriali (know-how, tecniche) sono svaniti.

90 Cfr. Lefebvre H. (2018) *La produzione dello spazio*, ed. italiana Pgreco, Milano.

91 Cfr. Romano M. (1993) *L'estetica della città europea. Forme e immagini*, Einaudi, Torino.

Si può facilmente intuire che i processi di trasformazione odierni sono il risultato di nuovi mezzi di trasporto e distribuzione, standardizzazione e industrializzazione di nuovi materiali, velocità di produzione in serie, ecc. I criteri non sono più prossimità o praticità, ma anzi redditività. Tale sviluppo trasformativo affrettato non risparmia culture e non conosce confini cosicché tutti i luoghi del Mediterraneo condividono una preoccupazione comune⁹².

Gli effetti dei processi evolutivi/involutivi sono chiari e riconoscibili sull'architettura tradizionale di ogni paese, tuttavia la protezione del patrimonio storico vernacolare non va confusa con un'adesione ad una qualsiasi forma di corrente tradizionalista, asincronica e nostalgica, bensì vuole essere la chiave di lettura e lo slancio all'azione per un più degno futuro di questa particolare e diffusa forma di arte e architettura.

Il XX e il XXI secolo hanno introdotto cambiamenti significativi, innescati dalla nuova rivoluzione industriale che si è diffusa in modo diseguale nel tempo e nello spazio in tutto il Mediterraneo; gli anni Cinquanta sono stati lo spartiacque, il vero punto di svolta per cambiamenti drammatici: crescita demografica, scoppio della cellula familiare tradizionale, grandi migrazioni, deriva rurale, urbanizzazione, un nuovo sistema di organizzazione del lavoro, economia globale e turismo di massa.

Esistono numerosi studi autorevoli sull'argomento e mancherebbe di rigore scientifico la semplice ripetizione⁹³. È utile, tuttavia, insistere sul modo diretto in cui i suddetti fattori si intrecciano nei processi di trasformazione dell'architettura tradizionale mediterranea.

Nel dicembre del 1966, le Nazioni Unite manifestarono ufficialmente i gravi problemi sorti dalla crescita demografica⁹⁴; dal 1970 al 2000, la popolazione è cresciuta da 285 a 427 milioni; per i prossimi 25 anni, si prevede un aumento di 97 milioni, di cui 92 milioni nei paesi dell'Europa sud-orientale del Mediterraneo e solo 4 milioni per il nord. La popolazione sul litorale è cresciuta da 58,5 milioni nel 1970 a 96,1 milioni nel 2000 e potrebbe raggiungere i 128 milioni nel 2025⁹⁵.

La nuova struttura familiare ha portato allo sgretolamento delle tradizioni sociali con una brusca perdita di in-

92 Cfr. Bradbury D. (2006) *Mediterranean Modern*, Thames & Hudson, Londra.

93 Si vedano a titolo esemplificativo: Grenon M., Batisse, M. (a cura di) (1988) *Le Plan Bleu. Avenir du bassin méditerranéen*, Economica, Parigi; Jeftic L., Keckes S., Pernetta J. (a cura di) (1996) *Climatic change and the Mediterranean*, vol. II, Edward Arnold, Londra; Kayser B. (1996) *La Méditerranée: une géographie de la fracture*, Edisud, Aix-en-Provence (trad. it. *Il Mediterraneo. Geografia della frattura*, Jaca Book, Milano); Joffé G. (1999) *Perspectives on development: the Euro-Mediterranean partnership*, Frank Cass, Londra; A. Golini (2003) *La popolazione del pianeta*, Il Mulino; Società italiana di statistica (2007), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Il Mulino, Bologna; Benni S., Torreggiani D., Dall'Ara E., Paolinelli G., Tassinari P. (2008) «Il ruolo del sistema insediativo nelle trasformazioni del paesaggio rurale», in Atti del VI convegno AISSA, Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie "Agricoltura, paesaggio e territorio tra conservazione e innovazione: il ruolo della ricerca", 26-28 novembre, Imola. Agnoletti M., Emanuelli F. (2016) *Biocultural diversity in Europe*, Springer Verlag, Berlino;

94 Cfr. Benachenhou A., Benachenhou Y. (1998) *Environnement et développement en Méditerranée*, Edisud, Parigi.

95 Cfr. Pressat R. (1978) *Démographie sociale*, PUF Le Sociologue, Parigi.

fluenza delle generazioni più anziane, generalmente più conservatrici, e la trasformazione dei ruoli all'interno di un gruppo familiare⁹⁶. La rapida crescita ha, inoltre, causato migrazioni significative della popolazione, tra cui l'esodo dalle aree rurali agli ambienti urbani⁹⁷.

La meccanizzazione del mondo rurale, i progressi tecnici che hanno invaso l'agricoltura e una razionalizzazione della produttività hanno portato all'esclusione di milioni di contadini, spingendoli verso i grandi centri urbani. Allo stesso tempo, la concentrazione delle attività industriali negli ambienti urbani e l'aumento delle costruzioni hanno contribuito ad attirare popolazioni dalle campagne, innescando un processo di spopolamento locale e, in molti casi, di abbandono. Il consumo di suolo dovuto all'espansione di aree urbane in modo orizzontale, l'occupazione illegale, la costruzione non autorizzata, quartieri suburbani privi di attrezzature e infrastrutture, sono tra gli esempi più drammatici.

Tali eventi hanno comportato un cambiamento significativo rispetto all'armonia che le società tradizionali erano solite mantenere con il loro paesaggio e con la loro storia. Le questioni relative al clima, alla fertilità del suolo, all'energia e alle risorse idriche non svolgono più lo stesso ruolo svolto in precedenza nel determinare la localizzazione della popolazione, improvvisamente sostituite da criteri strettamente economici.

Inoltre, le dimensioni relativamente ridotte del bacino del Mediterraneo hanno favorito la concentrazione di aree urbane che stanno trasformando il litorale in scatoloni di calcestruzzo, attraverso due fenomeni principali: la metropolizzazione e la turisticizzazione.

Le grandi metropoli del Mediterraneo stanno diffondendosi e assorbendo gradualmente medie e piccole città circostanti, costituendo enormi agglomerati urbani e dando vita ai cosiddetti "spazi dell'omologazione", in cui sono appiattiti i caratteri intrinseci ed artigianali e altresì lo spirito dei luoghi.

Il turismo – prima pratica sociale diffusa per ragioni terapeutiche e ricreative – si è sviluppato con forza solo dopo gli anni Cinquanta. Da allora, l'area mediterranea non ha mai smesso di crescere nel flusso turistico internazionale. Essa rappresenta un terzo del numero totale di turisti e il 30% delle entrate economiche internazionali; il turismo costiero è molto significativo (70% del turismo nazionale e internazionale in Spagna e in Italia). L'area del Mediterraneo, infatti, è il più grande centro turistico mondiale con 140 milioni di turisti all'anno; alcuni paesi sono tra i più grandi host turistici: Francia, Spagna, Italia (in quarta posizione), Grecia, Turchia, Tunisia⁹⁸. Lo sfruttamento del litorale per fini turistico-ricettivi e, quindi, economici non ha seguito lo stesso modello in tutto il bacino. In Spagna, la costa è stata quasi totalmente ridisegnata in una striscia continua da strutture urbane e siti balneari; in Italia le coste sono state trasformate ed alterate da strutture fuori scala e impianti per il



96 Ibidem.

97 Cfr. George P. (1946) *Géographie sociale du Monde*, PUF Presses Universitaires de France, Parigi.

98 Cfr. Marrou L., Sacreau I. (1999) *Les Espaces littoraux dans le monde*, Doc. Géophrys, Parigi.

turismo low cost⁹⁹.

In ogni caso, tali fenomeni hanno innescato un processo di trasformazione dell'architettura tradizionale, dei suoi valori, natura, tradizioni e connotazioni formali e strutturali, tuttora in corso e spesso irreversibile. Comprendere tali caratteristiche, ormai minacciate, sarà estremamente rilevante quando si tenterà di impostare strategie future. Ben si comprende, quindi, come attualmente i patrimoni culturali siano definiti come utilizzi contemporanei del passato per rispondere a bisogni e domande collettive, secondo il modello costruito dal sociologo giamaicano Stuart Hall per descrivere la cultura come insieme di pratiche¹⁰⁰:

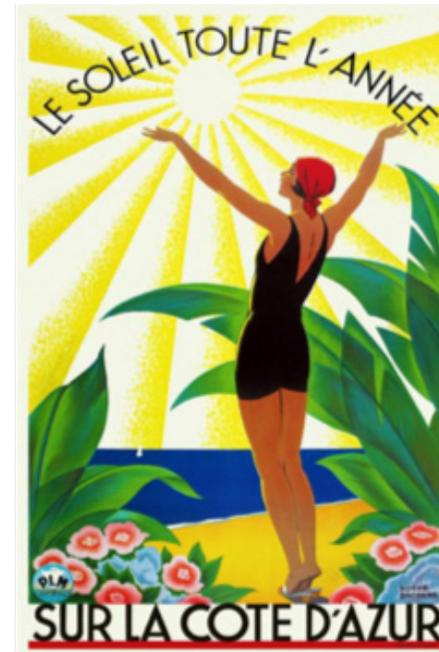
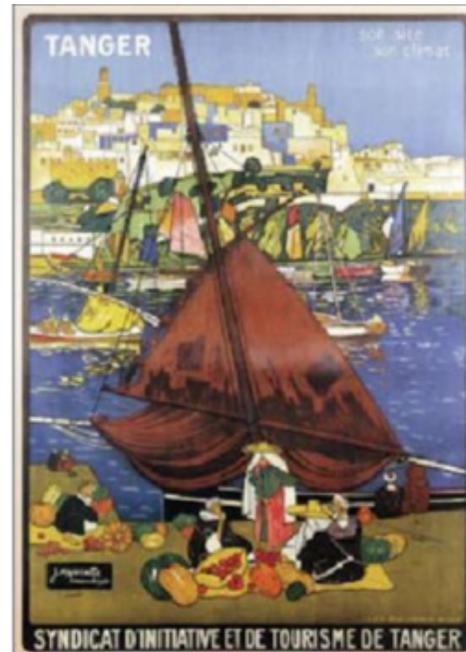
It is by our use of things, and what we say, think and feel about them – how we represent them – that we give them a meaning¹⁰¹. Inoltre, «It is meaning that gives value, either cultural or financial, to heritage and explains why certain artefacts, traditions and memories have been selected from the near infinity of the past. Meanings are marked out by identity, and are produced and exchanged through social interaction in a variety

99 Cfr. Rapporto “Salviamo le coste”, Legambiente 2015.

100 Cfr. Graham B., Ashworth G. J., Tunbridge J. E. (2000) *A Geography of Heritage: Power, Culture & Economy*, Hodder Arnold, Londra.

101 Cfr. Hall S. (1997) *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, Sage, Londra, p. 3

Immagini e cartoline storiche di promozione del turismo nelle città balneari.



of media; they are also created through consumption. These meanings further regulate and organise our conduct and practices by helping set rules, norms and conventions¹⁰².

I significati attribuiti ai patrimoni sono stati negoziati, trasmessi, consumati, valutati attraverso le interazioni economiche, sociali, culturali tra i diversi fruitori. Inoltre, gli stessi significati riflettono, inevitabilmente i rinnovati interessi, bisogni e obiettivi dei diversi attori.

I valori che i patrimoni culturali assumono nelle dinamiche evolutive sono molteplici: estetico, scientifico-conoscitivo, identitario, economico, simbolico, politico¹⁰³.

Alcune pratiche possono essere esclusivamente definite come economiche, altre esclusivamente come culturali, ma la gran parte di esse deriva da una combinazione di entrambe. Pertanto, i patrimoni culturali rappresentano risorse e valori sia intellettuali che economico-evolutivi: scrigno di memoria e di identità e portafoglio per la produzione di reddito.

La modernizzazione può rappresentare un'occasione feconda per scoprire i possibili elementi di continuità con il passato, per distinguere cos'è necessario da ciò che è eccessivo, per proporre nuovi modelli o progetti che sappiano garantire la conservazione dei caratteri specifici delle città, assicurando uno sviluppo equilibrato e coerente con il significato di cittadinanza contemporanea.

102 Cfr. Graham B., Ashworth G. J., Tunbridge J. E., *op. cit.*, p. 3.

103 Cfr. Governa F. (1998) «Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali», in *Rivista Geografica Italiana*, 105, p. 86.

Bibliografia di riferimento

- Achenza M., Correia M., Guillaud H. (2009) *Mediterra 2009. 1 Conferenza mediterranea sull'architettura in terra cruda*, Edicom Edizioni, Monfalcone (Go).
- Amodio G., Ghiringhelli G. (2007) «Cava de' Tirreni e la costiera amalfitana nell'iconografia urbana tra XVIII e XIX secolo», in C. De Seta, A. Buccaro (a cura di) *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Electa, Napoli.
- Ancarola T. (2004) *Le coste del Mediterraneo. Studi ambientali*, CEDAM, Milano.
- Asquith L., Vellinga M. (2006) *Vernacular Architecture in the 21st Century: Theory, Education and Practice*, Taylor & Francis, New York.
- Benachenhou A., Benachenhou Y. (1998) *Environnement et développement en Méditerranée*, Edisud, Parigi.
- Berkeley G. (1979) *Viaggio in Italia*, a cura di T.E. Jessop e M. Fimiani, Bibliopolis, Napoli.
- Bethemont J. (2000) *Géographie de la Méditerranée*, A. Colin, Parigi.
- Bradbury D. (2006) *Mediterranean Modern*, Thames & Hudson, Londra.
- Brandi C. (1989) *Sicilia mia*, Sellerio editore, Palermo.
- Braudel F. (1997) *Il Mediterraneo, Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, trad. it. di E. De Angeli, Bompiani, Milano.
- Broodbank C. (2015) *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, trad. it. di D. Cianfriglia e C. Veltri, Einaudi.
- Bucci A., Mollo L. (a cura di) (2010) *Regional Architecture in the Mediterranean Area*, Alinea editrice, Firenze.
- Cardone V. (2014) *Viaggiatori d'architettura in Italia. Da Brunelleschi a Charles Garnier*, Collana scientifica Università degli Studi di Salerno, Fisciano.
- Casini P. (a cura di) (1966) *D'Alembert, Diderot, La filosofia dell'Encyclopédie*, Laterza, Bari.
- Craven R. K. (1821) *A tour through the southern provinces of the Kingdom of Naples*, Rodwell and Martin, Londra.
- Craven R. K. (ed. 1991) *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, Abramo, Napoli.
- Crippa M. A. (2007) «L'altra modernità. Esplorazione di possibili significati», in Docci M., Turco M. G. (a cura di) *L'architettura dell'altra modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 11-13 aprile 2007, Gangemi Editore Roma, p. 20.
- Croce B. (1904) «Veduta della città di Napoli nel 1479 col trionfo navale per l'arrivo di Lorenzo dei Medici», in *Napoli nobilissima*, XIII.
- D'Alessandro L. (2015) *Mediterraneo crocevia di storia e culture. Un caleidoscopio di immagini*, L'Harmattan ITALIA, Roma.
- D'Angelo F. (2014) «Napoli: il fascino di una città dai diari dei viaggiatori francesi e italiani (1800-1861)», in

- Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014 “Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento”, Napoli, 13-15 marzo 2014, a cura di A. Buccaro, C. De Seta, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- De Cesare F. (1855) *La scienza dell'architettura applicata alla costruzione, alla distribuzione, alla decorazione degli edifici civili*, vol. I, Napoli.
- De Mastro L. (1999) «L'architettura spontanea mediterranea: genesi e caratteristiche», in G. Ausiello e C. Calvino (a cura di) *La tradizione costruttiva mediterranea*, Luciano editore, Napoli.
- De Pasquale G. (2019) «A Mediterranean Lesson for Contemporary Architecture», in *Athens Journal of Mediterranean Studies*, vol. 5, 4, pp. 241-262.
- De Saint-Non J. C. R. (ed. 2010) *Voyage Pittoresque, o Descrizione dei regni di Napoli e di Sicilia*, a cura di M. Prinari, Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico.
- Dell'Acqua A.C., Degli Esposti V., Mochi G. (a cura di) (2008) *Linguaggio edilizio e sapere costruttivo*, Edicom Edizioni, Monfalcone.
- Di Bartolomeo B. (2008) *Progettare il paesaggio mediterraneo*, Clean, Napoli.
- Eslami A. N. (a cura di) (2003) *Architetture e città del Mediterraneo tra Oriente e Occidente*, De Ferrari & Devega, Genova.
- EUROPARC (2008) Coastal and Marine Working Group of Europarc Atlantic Isles, Connecting land and sea. How to improve the management of coastal Protected Landscapes.
- Fiengo G., Guerriero L. (2003) *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca, l'indagine documentaria*, Napoli.
- Fromentin E. (2001) *Un anno nel Sahel*, a cura di V. Orsenigo, Greco & Greco Editori, Milano.
- Gambardella C. (1994) «La lezione dell'architettura mediterranea», in Gangemi V. (a cura di) *L'Ambiente risanato. La bioarchitettura per la qualità della vita*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Gauttier D'arc, É. (1825) *Voyage de Naples à Amalfi*, Typographie de J. Pinard. Parigi.
- George P. (1946) *Géographie sociale du Monde*, PUF Presses Universitaires de France, Parigi.
- Giovannini M., Colistra D. (a cura di) (2006) *Spazi e culture del Mediterraneo. Architetture e luoghi del Mediterraneo. Storia, misura, analisi per la gestione dei processi modificativi*, Edizioni Kappa, Roma.
- Goethe J. W. (ed. 2017) *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano.
- Governa F. (1998) «Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali», in *Rivista Geografica Italiana*, n. 105.
- Graham B., Ashworth G. J., Tunbridge J. E. (2000) *A Geography of Heritage: Power, Culture & Economy*, Hodder Arnold, Londra.
- Gravagnuolo B. (1994) *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa, Napoli.
- Gregorovius F. (1865) *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, trad. dal tedesco di A. di Cossilla, F. Manini, Milano.
- Gregorovius F. (ed. 1981) *Capri*, Grimaldo & Cicerano, Napoli, pp. 28-30.
- Guarracino S. (2007) *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano.

- Hall S. (2013) *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, Sage, Londra.
- Henriksson K. (2001) «Tracing the mosaic of Mediterranean History», in *Individual, Ideologies and Society*, a cura di K. Virtanen, Tampere Peace Research Institute, Tampere.
- Horst-Günter W. (2011) *Mittelmeerraum: Geographie, Geschichte, Wirtschaft, Politik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Houel J. (1782) *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris.
- Isnard H. (1973) *Pays et paysages méditerranéens*, Vendôme: Presses universitaires de France, p. 5.
- King R., Cori B., Vallega A. (2001) «Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile», in Cori B., Lemmi E. (a cura di) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Patron Editore, Bologna.
- Lefebvre H. (2018) *La produzione dello spazio*, ed. italiana Pgreco, Roma.
- Longfellow H.W. (1883) *Amalfi*, trad. italiana di G. Minervini, R. Stabilimento del comm. G. De Angelis e figlio, Napoli.
- Makhzoumi J., Pungetti G. (1999), *Ecological landscape Design and Planning. The Mediterranean context*, E & FN SPON, New York
- Malagoli Vecchi M. (1841) *Il Mediterraneo illustrato le sue isole e le sue spiagge*, Firenze.
- Marrou L., Sacareau I. (1999) *Les Espaces littoraux dans le monde*, Doc. Géophrys, Parigi.
- Matvejevic P. (1991) *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano.
- Matvejevic P. (2004) *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano.
- Monaco A., Capasso M. (a cura di) (1997) *La casa mediterranea. Modelli e deformazioni*, Edizioni Magma, Napoli.
- Monaco A. (2007) *Organico razionale. Nuovi paesaggi*, Gangemi editore, Roma.
- Morelli E. (2003) *L'isola di Capraia. Progetto di un paesaggio insulare mediterraneo da conservare*, Alinea Editrice, Firenze.
- Mozzillo A. (1982) *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Pane R. (1979) «La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli», in *Napoli Nobilissima*, XVIII.
- Pemble J. (1998) *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna.
- Piazza F. (a cura di) (1968) *Viaggio nelle isole italiane. Con Guy de Maupassant, A. Valéry, A. Dumas, E. Renan*, G. Barbèra Editore, Firenze.
- Portoghesi P., Scarano R. (a cura di) (2003) *L'architettura del Mediterraneo. Conservazione, trasformazione, innovazione*, Gangemi Editore, Roma.
- Pressat R. (1978) *Démographie sociale*, PUF Le Sociologue, Parigi.
- Quarta M. S. (2011) «Lecce l'armoniosa. Le coste riscoperte. Il ritorno della Terra d'Otranto», in *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie* (Volume II – Il Mezzogiorno. La modernizzazione smarrita), C. Muscarà, G. Scaramellini, I. Talia (a cura di), FrancoAngeli, Milano.

- Richter D. (2002) *Napoli cosmopolita: viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Electa, Napoli.
- Rosi M., Jannuzzi F. (a cura di) (2000) *L'area costiera mediterranea*, Atti del 2° Convegno Internazionale sulle Coste del Mediterraneo, Giannini Editore, Napoli.
- Rosi M., Jannuzzi F. (a cura di) (2003) *Le coste napoletane*, Giannini Editore, Napoli.
- Russo G. (a cura di) (1967) *La Scuola di Ingegneria in Napoli 1811-1967*, Napoli.
- Salizzoni E. (2012) *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*, Firenze University Press, Firenze.
- Strappa G., Menghini A. B. (a cura di) (2003) *Architettura Moderna Mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale, Bari, 10 aprile 2002, Quaderni ICAR/14, Dipartimento di Scienze dell'ingegneria Civile e dell'architettura, Politecnico Di Bari, Mario Adda Editore, Bari.
- Vellinga M., Oliver P., Bridge A. (2008) *Atlas of Vernacular Architecture of the World*, Routledge, Londra.

CAPITOLO SECONDO

IL FENOMENO DEL TURISMO DI MASSA
IN SITI UNESCO

Non avete il diritto di alterare il “profilo” di Venezia. Non avete il diritto di aprire la porta al disordine architettonico e urbanistico. I campanili di Venezia, le cupole di San Marco e delle altre chiese, costituiscono l'espressione gerarchica della città.

Le Corbusier, *Lettera al sindaco di Venezia*, 1962

- 2.0 Il fenomeno del turismo di massa 53
- 2.1 Il turismo (in)sostenibile 55
- 2.2 Il rischio dell'overtourism 60
- 2.3 Le principali tappe nazionali ed internazionali 63
- 2.4 Gli impatti su edifici e siti UNESCO 68
- 2.5 Gli impatti sui luoghi costieri 77
- 2.6 Strutture per turisti in assenza di turisti. L'attuale crisi emergenziale 81
- 2.7 Bibliografia di riferimento 86

Il fenomeno del turismo di massa

Il turismo di massa è entrato a far parte delle discussioni accademiche da decenni. Nel 1950, si sono registrati 25 milioni di viaggi turistici, 278 milioni nel 1980, 528 milioni nel 1995 e nel 2013 fu raggiunto un record di circa 1,1 miliardi (UNWTO 2014). Si tratta di un fenomeno significativo nei paesi del mondo occidentale, e in altre parti del mondo in cui negli ultimi anni è cresciuto notevolmente¹. Nel 2017 il World Travel & Tourism Council ha valutato il turismo come un'industria globale di 7,6 trilioni di dollari in cui la regione mediterranea rappresenta circa 11,5% della destinazione turistica globale e entro il 2022 sono attesi circa 350 milioni di turisti nelle città storiche del Mediterraneo (il dato va certamente rivisto a seguito del decremento di flussi dovuti all'emergenza sanitaria). Secondo diversi studi e statistiche (World Travel & Tourism Council, 2017) la crescente dipendenza economica e produttiva dal fenomeno turistico ha ribaltato la scala delle priorità incoraggiando sviluppi orientati al turismo e all'impresa, premettendo le esigenze turistiche rispetto a quelle dei residenti locali². Involontariamente, tale mutamento di interessi si è tradotto in una diluizione delle tradizionali culture e valori generando una perdita del senso della tradizione e del luogo di appartenenza³.

Il turismo di massa è un fenomeno dinamico che non si sta solo trasformando nel tempo, ma è anche interpretato in diversi modi, da diversi attori e sotto diversi punti di vista. Ci sono già diversi volumi di riconosciuto prestigio che hanno affrontato il tema⁴, fortemente correlato allo sviluppo complessivo delle società occidentali in termini di democrazia, tecnologia, ricchezza, benessere, ecc. Le radici del turismo di massa contemporaneo si trovano principalmente nella crescita delle località balneari nella seconda metà del Novecento, quale primo grande mercato pubblico in cui sperimentare percorsi geografici, sociali e umani individuali o comunitari. Il bacino del Mediterraneo è stato la prima destinazione privilegiata, in cui era possibile avere un quadro piuttosto stabile e omogeneo che ha promosso sia il turismo culturale sia quello balneare. Dapprima è stato meta delle élite nordeuropee desiderosa di conoscere la cultura classica, successivamente è divenuto un più strutturato progetto educativo per giovani aristocratici nella nota forma del Grand Tour.

1 Cfr. Ghimire K.B. (2001) «The growth of national and regional tourism in developing countries: an overview», in Id. (a cura di) *The native tourist. Mass tourism within developing countries*, Earthscan, Londra.

2 World Travel & Tourism Council (2017) *Viaggio e Mondo turistico dell'impatto economico*. Disponibile online in: <https://www.wttc.org/-/media/files/reports/economicimpatto-Ricerca/regioni-2017/world2017.pdf>

3 WWF, *Minacce turistiche nel Mediterraneo*. Disponibile online in: <https://www.monachusguardian.org/library/wwftou01.pdf>

4 Si vedano: Löfgren O. (1999) *On Holiday. A history of vacationing*, University of California Press, Berkeley; Inglis F. (2000) *The delicious history of the holiday*, Routledge, Londra; Shaw G., Williams A.M. (2002) *Critical issues in tourism. A geographical perspective*, Blackwell, Oxford; Segreto L., Manera C., Pohl M. (2009) *Europe at the seaside. The economic history of mass tourism in the Mediterranean*, Berghahn Books, New York; Popp M. (2012) «Positive and negative urban tourist crowding: Florence, Italy», in *Tourism Geographies*, 14:1, 50-72.

L'importanza del Mediterraneo come regione prediletta è stata nel tempo sfidata dal moltiplicarsi delle possibilità di numerose e variegata destinazioni⁵.

Con la democratizzazione delle risorse si sono aperte maggiori possibilità di viaggio per diversi gruppi sociali in diversi contesti geografici, in cui lo sviluppo «ha creato le sue divisioni e tensioni tra la pratica turistica popolare e un mitico ideale di viaggio, tra la ricerca del piacere e lo scopo ascetico del viaggio»⁶. La riflessione di Gio Ponti durante l'Assemblea Generale dell'ENIT nel 1942 per cui «mentre in altri paesi il turismo è un fatto alberghiero, in Italia è un'altra cosa, poiché il viaggio è un episodio della vita di chi lo compie, è una formazione dell'intelletto e del gusto, è educazione [...] è un fatto di cultura»⁷, sarà smentita dall'industrializzazione del secondo dopoguerra, dal boom economico e dalla trasformazione del settore delle costruzioni, sempre più orientato alla massificazione, alla "turistificazione"⁸ e al fittizio⁹.

I seguenti paragrafi analizzano i rischi che il fenomeno genera sull'architettura diffusa costiera mediterranea, dovuti spesso ad adattamenti contemporanei a nuove esigenze quantitative e qualitative. Si tratta di un fattore determinante nella trasformazione di territori ed architetture tradizionali, soprattutto in centri UNESCO dall'elevato valore dei beni materiali e immateriali, come il caso affrontato in dettaglio della Costa d'Amalfi in Italia. Le dimensioni del fenomeno, infatti, innescano riflessioni spaziali, morfologiche, tipologiche ed urbane di più ampia prospettiva, per cui il rapporto tra architettura e turismo contiene al suo interno numerose istanze tra cui il godimento del turista, elevati standard di fruizione, la specificità dei luoghi e il rientro economico.

È certamente innegabile che il turismo rappresenti un incentivo al recupero di beni culturali e alla difesa di risorse naturali, generando mezzi economici per raggiungere tali obiettivi; tuttavia, è noto come esso possa amplificare le problematiche come traffico, congestione, consumo di suolo, consumo di monumenti e distruzione di ecosistemi materiali ed immateriali.

Tale moderna forma di rischio risulta più complessa e pericolosa quando coinvolge centri caratterizzati da alta vulnerabilità (geografica, urbana, sociale, ecc.) e da alto valore esposto.

In Costiera Amalfitana, la delicatezza del patrimonio costruito (monumenti ed edilizia diffusa) e naturale (terrazzamenti, paesaggi agrari, ecc.) è minacciata da numerosi e spesso imprevedibili fattori: alterazioni del pae-

5 Cfr. Vainikka V. (2015) «Rethinking mass tourism. Professional discourses of contemporary mass tourism and destinations», in *Nordia Geographical Publications*, vol. 44:2.

6 Cfr. Dunn D. (2005) «Venice observed: the traveler, the tourist, the post-tourist and British television», in Jaworski A., Pritchard A. (a cura di) *Discourse, communication and tourism*, pp. 98–120: 99.

7 Lezione tenuta da Gio Ponti nel 1942 presso la Direzione Generale per il turismo dell'ENIT. Citato in L. Coccia (a cura di) (2012) *Architettura e Turismo*, FrancoAngeli, Milano, p. 9.

8 Cfr. Trillo C. (2003) *Territori del turismo*, Firenze, Alinea.

9 Cfr. Urry J. (1992) *Lo sguardo del turista*, Seam, Roma.

saggio, inserimento di strutture ricettive e, in generale, di edilizia fuori scala, manomissioni delle antiche case con incrementi di superfici e di volumi, incaute demolizioni o modifiche dei suoi tipici elementi costruttivi, per adeguare e migliorare l'offerta turistica sempre crescente oppure per adeguare le prestazioni delle costruzioni alle più recenti normative (energetica, sismica, antincendio).

Partendo dall'inquadramento del problema alla luce della letteratura scientifica di riferimento e dei dati turistici provenienti da istituti accreditati e da indagini in sito, il lavoro permette di tracciare un bilancio dello stato dell'arte negli ultimi dieci anni e definire prospettive per la tutela e la conservazione dell'architettura costiera, utile a scongiurare il pericolo di manomissioni e cancellazioni di tutti gli elementi che rappresentano un alto valore tangibile e intangibile, nonché una chiara testimonianza dell'identità e dello spirito dei luoghi.

Il turismo (in)sostenibile

2.1

Il ruolo che il turismo assume nelle dinamiche evolutive di città e territori è diventato privilegiato argomento di dibattito e riflessione da parte di studiosi, collettività ed amministrazioni.

Già l'UNESCO aveva inizialmente affrontato il problema, soprattutto alla luce della funzione che il turismo poteva assumere all'interno delle dinamiche di sviluppo globale e locale, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Infatti, l'organizzazione insisteva sull'importanza che potevano rivestire l'apertura di strutture ricettive e percorsi inediti di visita nei paesi e nei territori iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale ancora poco noti o sottovalutati. Col tempo, l'approccio essenzialmente economico che garantiva la Commissione Unesco si è trasformato in un nuovo e più articolato fenomeno che corrisponde ad un'evoluzione sociale, culturale, urbana, artistica e certamente economica, permeato da principi di sostenibilità e progresso consapevole. Si ricordano: il *Rapporto Brundtland* (1987), il *Summit di Rio de Janeiro* (1992), la *Carta di Lanzarote per un turismo sostenibile* (1995), il *Codice etico globale per il turismo* (1999), la *Dichiarazione di Quebec sull'ecoturismo* (2002), la *Dichiarazione di Davos su cambio climatico e turismo* (2007)¹⁰.

La prima definizione di sostenibilità turistica è contenuta nel citato Rapporto Brundtland del 1987 dove si legge che «le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche».

Nel 1988 il World Tourism Organization (WTO) così si esprime: «Lo sviluppo sostenibile del turismo va incon-

¹⁰ Cfr. Romei P. (2009) *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, Cedam, Padova.

tro ai bisogni dei turisti e delle aree ospitanti attuali e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro. Esso deve essere il principio guida per una gestione delle risorse tale che i bisogni economici, sociali ed estetici possano essere soddisfatti e contemporaneamente possano essere preservati l'integrità culturale, gli equilibri fondamentali della natura, la biodiversità e il sostegno al miglioramento della qualità di vita». Secondo il WTO¹¹, il turismo deve contribuire alla conservazione, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi della terra; al progresso economico, culturale e sociale dei territori, ad un maggiore riconoscimento dell'identità, della cultura e della struttura sociale delle popolazioni locali.

L'espressione "integrità culturale" sapientemente utilizzata nel rapporto del 1988 comprende al suo interno numerosi aspetti circa la protezione e la conservazione dei valori materiali ed immateriali di interi paesi e comunità. In essa rientrano la tutela e la valorizzazione dell'architettura locale e delle bellezze paesaggistiche, la difesa delle tradizioni dei singoli paesi e il loro tramandamento al futuro nonché il rispetto di tutti gli ecosistemi tipici dei luoghi.

Secondo l'UNWTO il turismo sostenibile è definito come il fenomeno che ha piena consapevolezza del suo impatto economico, sociale ed ambientale presente e futuro pur rispondendo alle esigenze dei visitatori, dell'industria, dell'ambiente e delle comunità locali. Si tratta quindi di garantire un uso ottimale delle risorse ambientali che costituiscono un elemento chiave nello sviluppo turistico, mantenendo essenziali i processi ecologici e aiutando a conservare il patrimonio naturale e la biodiversità, rispettare l'autenticità socioculturale delle comunità ospitanti, conservare il patrimonio culturale vivente e i valori tradizionali e assicurare un elevato livello di soddisfazione dei turisti e dei visitatori occasionali.

L'attenzione crescente verso le nuove forme di turismo sostenibile e l'urgenza nel riflettere sul tema è dovuta all'aumento del numero di viaggiatori negli ultimi anni e ai numerosi effetti negativi che il fenomeno in tutte le sue sfaccettature comporta¹². Gli operatori del settore turistico stanno sviluppando nuovi programmi incentrati sulla sostenibilità ambientale mentre i governi e le organizzazioni internazionali stanno creando nuove politiche per incentivare l'attuazione di pratiche sostenibili all'interno della filiera.

In virtù di tali effetti negativi, il patrimonio culturale potrebbe subire danni spesso irreversibili. Bisogna considerare che il turismo era dapprima un fenomeno di élite, con prezzi non accessibili a tutti, per cui non si poneva il

11 L'organizzazione mondiale del turismo, nella sua accezione più comune di World Tourism Organization, nasce a tutti gli effetti il 27 settembre 1970 durante un meeting a Città del Messico. In tale riunione la IUOTO (International Union of Official Travel Organizations) Special General Assembly trasformò il proprio statuto in World Tourism Organization, d'ora in avanti UNWTO. Nel 2001, l'Assemblea generale iniziò ad avanzare la richiesta di trasformare il WTO in un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite (UNWTO) e nel 2003 tale trasformazione fu approvata e ratificata tramite risoluzione A/RES/58/232. Ad oggi l'UNWTO è l'agenzia delle Nazioni Unite responsabile della promozione di un turismo responsabile, sostenibile e accessibile a tutti. In quanto organizzazione leader a livello internazionale l'UNWTO promuove il turismo come strumento di crescita economica, sostenibilità ambientale e sviluppo locale.

12 Cfr. *Global Sustainable Council Tourism Criteria for Destinations* (GSTC-D), Novembre 2013.

problema dell'eccesso di frequentazione dei siti culturali e dei suoi esiti negativi, dato il numero esiguo di visitatori e quindi di esercizi commerciali e ricettivi.

Il fenomeno si è poi allargato a classi sociali molto più ampie, che si muovono secondo gli scopi più vari e spesso legati alle capacità economiche e agli interessi culturali.

La prima conseguenza è stata l'aggravarsi del processo di deterioramento di siti e monumenti, tanto da portare le amministrazioni e gli enti di tutela ad attuare pratiche da "numero chiuso".

Per esempio, UNESCO e ICOMOS hanno consigliato alle autorità egiziane di inibire alle masse di turisti la visita presso la tomba di Nefertari, dopo il restauro ad opera di un gruppo di studiosi italiani; in Francia, solo pochi privilegiati possono visitare la grotta di Lascaux, riprodotta fedelmente altrove e visitabile liberamente dai turisti, così da preservare l'originale; a Venezia e nelle città d'arte italiane si discute sulla possibilità di direzionare e controllare a priori il flusso turistico, anche se con scarsi risultati. Proprio Venezia rappresenta l'emblema del "mass market", vittima di una industrializzazione veloce, atroce ed insensibile.

Nel 1962 Le Corbusier scrisse una lunga lettera al sindaco di Venezia, riportando gli effetti dell'industrializzazione sulla "città sacra" e sul paesaggio fragile lagunare, preoccupato dall'invasione della dismisura, del disordine architettonico e urbanistico, dovuto ad un turismo poco «adorabile, ammirevole, umano, fraterno»¹³.

Signor Sindaco, ho ricevuto la sua lettera del 24 settembre 1962. Lei mi chiede un messaggio, nell'interesse di Venezia. Ecco:

Forte dello studio modesto, regolare, persistente, perseverante che ho condotto sui problemi dell'urbanistica moderna; forte anche della mia natura di artista appassionato; e forte, infine, dell'ammirazione profonda che ho sempre provato per la città di Venezia, le dico quanto segue (mi permetta di essere conciso e persino brutale):

L'autorità deve dichiarare Venezia "Città sacra".

L'industrializzazione non doveva mai essere introdotta a Venezia a causa delle sue fatali conseguenze distruttrici delle cose preesistenti. Per l'industria si sta aprendo un destino diverso. Ha già vissuto la sua prima era che ha prodotto il disordine e l'annientamento di valori secolari, ma si prospetta una nuova forma di urbanizzazione specifica: la città Lineare Industriale.

L'industrializzazione italiana, o quella della regione intorno a Venezia, può trovare solo sulla terra ferma delle localizzazioni favorevoli, di tipo lineare, e così potrà dare una soluzione armoniosa al suo sviluppo.

Louis Kahn, *La Basilica di San Marco*, 1951.



36° biennale internazionale d'arte di venezia 1972
quattro progetti per venezia
louis KHAN: disegno interpretativo di piazza s. marco, 1951.
fototeca a. s. a. c. foto giacomelli n° 648

¹³ Le Corbusier, *Lettera di Le Corbusier al Sindaco di Venezia*, in Zampetti P. (1976) *Il problema di Venezia*, Sansoni, Firenze, pp. 87-88.

Venezia è una città compiuta; perché, e solo per questa ragione, è stata costruita sull'acqua: è "circondata" dall'acqua.

Venezia, sul suolo, non ha "ruote" (nessuna ruota!); è il più prodigioso avvenimento urbanistico esistente sulla terra. È un miracolo.

Venezia, senza ruote, è una città dove i nervi non vengono aggrediti e dove gli aspetti più irrilevanti, riflessi dal movimento dell'acqua, diventano prestigiosi. A Venezia il cuore della gente si apre!

Ma dovete anche ricercare e trovare delle attività che siano utili per Venezia, una città unica al mondo:

Organizzate il turismo, ma un turismo "adorabile, ammirevole, umano, fraterno", per la gente semplice come per gli aristocratici e i miliardari (la gente semplice, gli aristocratici e i miliardari, hanno sempre le stesse dimensioni: gli occhi a 1,60 metri dal suolo; passano tutti attraverso porte alte 2 metri). L'attrezzatura alberghiera dei tempi moderni deve essere creata nel mondo intero e particolarmente a Venezia. Su questo aspetto potrei fornirle delle idee, dal momento che sono un viaggiatore impenitente da oltre cinquantacinque anni, in tutti i continenti e in tutte le circostanze.

Fate di Venezia un centro di riunioni multiple: convegni di ogni genere, nazionali o mondiali, congressi, ecc. Fate discutere l'avvenire del mondo a Venezia, città armoniosa.

Create dei luoghi capaci di ricevere e riunire le persone che vengono da lontano per parlare, convincere, battersi o combattersi se necessario. E queste persone di grande valore morale o tecnico sono sia povere che ricche, o meglio, in genere più poveri che ricchi.

Non avete il diritto di alterare il "profilo" di Venezia. Non avete il diritto di aprire la porta al disordine architettonico e urbanistico. I campanili di Venezia, le cupole di San Marco e delle altre chiese, costituiscono l'espressione gerarchica della città.

In linea di massima, i poveri hanno la stessa necessità dei ricchi per quanto riguarda l'altezza dei soffitti. Venezia, così mirabile per la sua "scala umana", è altrettanto ammirevole da percorrere lungo i suoi quartieri modesti che la Venezia dei palazzi di marmo. Lì voi avete un tesoro alla scala umana che sarebbe atrocemente criminale trasgredire, saccheggiare! E viene fatto così in fretta!

Datevi dei regolamenti precisi su queste coordinate biologiche dell'architettura: "illuminare", "aerare", "ventilare".

E dovete anche liberarvi dalle zanzare. (Io ho ottenuto questi risultati in situazioni climatiche molto difficili).

Louis Kahn, *Disegno interpretativo di Piazza S. Marco, 1951.*



Quello che dovete ricostruire, realizzatelo con una architettura che sia la più moderna possibile. Fate stabilire per le facciate degli edifici, da chi ne ha la capacità, degli standard per l'illuminazione e l'aerazione. Impiegate il cemento armato e non cercate di copiare i mattoni fatti a mano della vecchia Venezia. Voi potete mettere al mondo i fratelli e le sorelle di Palazzo Ducale e delle Procuratie, gli eredi della famiglia illustre di Venezia: dei luoghi e degli spazi (dei "vasi" che accolgano delle funzioni o degli esseri viventi).

E qui, mi permetta una citazione personale. Io ho creato il "Modulor", su cui Einstein ha scritto queste parole: "Rende facile il bene e difficile il male". Altri hanno scritto che io ho aggiunto nel dominio delle proporzioni, ai tredici elementi della "Divina Proportione" di Luca Pacioli, un "quattordicesimo effetto" (che è quello dello spazio "indicibile"): il rapporto tra le misure e l'altezza umana. Io ho messo l'uomo nel centro del dramma...
(Il Modulor non solo è gratuito, ma di dominio pubblico).

Signor Sindaco, potrei scriverle più a lungo, ma io sono angosciato nel pensare che Venezia potrebbe, a causa dell'invasione della dismisura, divenire un'atroce palude simile a tutte le città dell'America del Nord, dell'America del Sud e, adesso, dell'Europa. Sì, è vero, io ho creato dei grattacieli alti 220 metri, ma li ho localizzati come si doveva. Non uccidete Venezia, ve ne supplico.

Accetti, Signor Sindaco, i miei sentimenti di rispettosa simpatia.

Le Corbusier

È un appello attuale e valido per numerose città che negli ultimi anni hanno visto alterare il proprio profilo, trasformare gli edifici, mutare le proporzioni, modificare i colori, stravolgere la percezione. È ovvio che il turismo di massa è un fenomeno dinamico, mutevole, certamente ineliminabile: esso costituisce una realtà che paesi e territori subiscono e subiranno. Si tratta, quindi, di non demonizzare o assumere atteggiamenti ostili bensì di abbracciare nuove politiche di intervento, indirizzi sociali e culturali, riflessioni a lungo raggio in cui il problema della protezione dei siti turistici stia a cuore a collettività, esperti e amministrazioni locali e nazionali¹⁴. Tali aspetti riguardano la gestione dei flussi, la realizzazione di nuovi e più performanti percorsi o

¹⁴ Si veda una recente pubblicazione dell'UNESCO dal titolo *Culture, Tourisme, développement: les enjeux du XXI^e siècle*.

servizi e la promulgazione di norme e regole per operatori, albergatori e proprietari immobiliari che consentano lo sviluppo locale e, allo stesso tempo, offrano utili linee guida per intervenire sul costruito, soprattutto durante le operazioni di adeguamento, manutenzione e recupero.

In questo contesto, la fase della conoscenza dei dati è di fondamentale importanza per raccogliere le diverse informazioni e raccordare tutte le molteplici esperienze, a partire da casi particolari e noti (Venezia, Firenze, Amalfi, Pompei, ecc.) per poi definire linee di indirizzo generali e valide per ogni centro.

Mentre da una parte si cerca di educare il turista, dall'altra bisogna razionalizzare l'offerta e fornire strumentazioni affinché gli interventi di trasformazione del territorio e dell'architettura non generino essi stessi processi distruttivi pericolosi quanto gli enormi flussi turistici.

2.2

Il rischio di overtourism

Il termine “overtourism” nasce da casi emblematici come Venezia¹⁵, Amsterdam e Barcellona, dove il fenomeno ha rotto i legami socio-culturali, mutato l'immagine e la forma di quartieri e complessi architettonici ed esasperato l'interesse delle popolazioni¹⁶. La crisi energetica, la gestione dei rifiuti, l'invecchiamento della popolazione, le disuguaglianze economiche, i populismi, l'immigrazione, i cambiamenti climatici, stanno generando forti scompensi e disuguaglianze nella fruizione della città, del paesaggio e dell'ambiente, dell'architettura e dei diritti alla conoscenza.

I diversi conflitti associati al boom del turismo sono divenuti in pochi anni argomento privilegiato di media e social network, uniti nella condanna della “turistificazione” di città e centri storici, tentando di spiegare un crescente malessere dei cittadini verso un'attività che sta alterando la vita di abitanti e il carattere dei luoghi. L'elenco dei conflitti è ampio, dai problemi di sovraffollamento all'aumento dei prezzi, dall'allontanamento dei residenti locali alla trasformazione dell'identità, dalla commercializzazione del patrimonio al degrado ambientale¹⁷. Per alcuni il rifiuto del turismo non risponde ad indicatori specifici ma ad una manipolazione a scopi politico-economici; per altri si tratta di un rifiuto nei confronti dell'attuale industria turistica; per altri ancora è un problema

¹⁵ Venezia e il bacino di San Marco sono stati definiti “monumento nazionale” dal Consiglio dei Ministri con Decreto del 13 luglio 2021 che, vietando l'attracco e il passaggio delle grandi navi e incoraggiando soluzioni contro il fenomeno del turismo di massa, ha scongiurato l'inserimento della città lagunare nella lista UNESCO dei siti in pericolo.

¹⁶ Il fenomeno è passato dal mondo dell'industria a quello più popolare, quando i locali esasperati dall'assalto turistico hanno iniziato ad esporre i banner “Tourist go home” nel 2017.

¹⁷ Cfr. Goycoolea Prado R. (2019) «Conflictos turísticos: conceptos, casos, tenencias», in *EdA Esempi di architettura*, vol. 6, n. 2, pp. 5-7.

urbano complesso che può diventare una grave minaccia e assumere confini non più controllabili, addirittura paragonato ad una “piaga biblica”¹⁸.

Il fenomeno è globale ed è destinato ad aumentare, anche se sono in atto alcuni tentativi di riparazione: a Barcellona, uno dei porti da crociera più trafficati del mondo, hanno promesso controlli più severi sul turismo di massa, sull’affitto di appartamenti a breve termine, regolando lo sviluppo di nuove strutture ricettive; Dubrovnik ha in programma di limitare il numero di navi che vi possono attraccare; Le Cinque Terre italiane hanno posto alcuni limiti agli escursionisti; Amsterdam si sta concentrando sulle tecniche di redistribuzione turistica; in molte regioni dell’Asia i governi hanno chiuso intere isole per consentire la ripresa e la ricrescita di ecosistemi naturalistici; a Reykjavík l’amministrazione ha vietato i permessi per la costruzione di nuovi hotel nel centro storico. Le dinamiche del turismo culturale in Italia, anche indipendentemente da grandi avvenimenti sociali, hanno assunto sempre più vistose proporzioni di massa, e tale tendenza continuerà è destinata a svilupparsi maggiormente nei prossimi decenni.

Nel 2018 l’Istat ha stimato che il numero complessivo di viaggi con pernottamento effettuati dai residenti in Italia è stato pari a circa 78 milioni, valore in notevole crescita rispetto al 2017 (+19,5%). Tale aumento è associato a una lieve diminuzione della durata media dei viaggi, che si attesta a 5,5 notti, per un totale di 432 milioni di pernottamenti (+13,5%).

Nel 2018, sono aumentate le vacanze lunghe (oltre quattro notti), con un trend positivo per il terzo anno consecutivo (+12,7%), quelle brevi (+19,6% rispetto al 2017) e i viaggi di lavoro (+57,7%). Il 79,3% dei viaggi ha come destinazione principale località nazionali (+16,7%), il restante 20,7% è diretto soprattutto nei Paesi dell’Unione europea e registra una notevole crescita sull’anno precedente (+31,4%)¹⁹.

Il turismo in Italia vive una crescita costante, divenuta più veloce negli ultimi due anni. Le statistiche fornite dall’Enit - Ente nazionale del turismo (elaborate con l’ausilio delle rilevazioni dell’Istat e della Banca d’Italia) parlano di 52,6 milioni di visitatori stranieri, cui va aggiunto un numero ancora maggiore di italiani che si spostano nella penisola.

La crescita incontrollata di strutture extra-alberghiere (bed and breakfast e case vacanza) ha svilito la vocazione sociale dei piccoli centri edificati e ha alterato la fisionomia edilizia, provocando uno spopolamento della cittadinanza. Ad esempio, l’aumento insostenibile dei turisti e delle strutture ricettive ha spinto la città di Venezia ad un rapido declino demografico: dai circa 170 mila abitanti nel 1930 ai 60 mila del 2013. Il caso veneziano è quello più emblematico e che ha portato all’attenzione di amministrazioni, collettività e studiosi l’urgenza di misure adeguate nel contrasto di tale nuova forma di rischio capace di alterare anche irreversibilmente le bellezze

Manifesto esposto sui palazzi del centro di Barcellona.
Graffito a Palma di Maiorca (Reuters Photo).



18 Cfr. Sanchez F. (2018) «Turismo, la undécima plaga biblica», in *El País*, 15 giugno, Madrid.

19 Dati resi disponibili da ONT - Osservatorio Nazionale del Turismo, “Turismo in cifre” n.1, 2018.

delle città e dei piccoli borghi.

L'incremento dell'attività turistica di una destinazione può generare, oltre ai positivi rientri economici e di fama, anche notevoli impatti negativi: l'atteggiamento poco rispettoso di alcuni visitatori, il comportamento degli attori orientato soltanto al profitto, lo scarso coinvolgimento degli operatori e dei rappresentanti locali nel progetto turistico o il mancato adeguamento ai principi della sostenibilità.

Tra i fattori negativi si inserisce anche il processo di alterazioni e modificazioni dell'architettura con incauti interventi che, se necessari ad adeguare gli edifici a nuovi scopi ricettivi, spesso danneggiano irreversibilmente l'immagine e la conformazione di intere porzioni di agglomerati urbani, che nella loro corralità rappresentano un *unicum* da tutelare e conservare.

Negli ultimi anni il fenomeno turistico è cresciuto a dismisura, modificandosi di volta in volta in risposta alle trasformazioni della società e delle richieste di amministrazioni e turisti. Nelle città costiere del Mediterraneo, il turismo balneare ha contribuito, da un lato, allo sviluppo economico di molte aree marginali e poco note ma, dall'altro, ha compromesso edificati e paesaggi, esacerbando le criticità²⁰ e alterando le architetture degli ambienti insediativi sempre più piegate ad assecondare le strategie della nuova "città turistica"²¹. Le modificazioni dell'architettura, intesa come edificio isolato o intero agglomerato urbano, sono spesso imputabili a facili adattamenti a strutture ricettive (case vacanze, bed&breakfast, appartamenti per uso transitorio, ecc.) dalle caratteristiche differenti dalle tradizionali abitazioni, soprattutto come quelle così tipizzate della Costiera Amalfitana, meta ogni anno di numerosi turisti italiani e stranieri, che le hanno permesso di essere inserita nell'Heritage World List dell'UNESCO nel 1997.

Il grande patrimonio italiano riconosciuto dall'UNESCO è collocato sul territorio di 302 comuni: quasi tutte le grandi aree urbane (Roma, Genova, Venezia, Firenze, Torino, Milano e Napoli); molte città di medie dimensioni (Pisa, Siena, Verona, Ferrara, Mantova); un gran numero di piccoli comuni collocati in contesti di grande pregio artistico o naturalistico, come la Costiera Amalfitana, la Val d'Orcia e le Cinque Terre.

Facile immaginare che tale prestigio comporti un effetto positivo in termini di aumento dei flussi turistici: nei territori sopracitati vi sono circa 23.000 strutture ricettive e 710.000 posti letto, numeri destinati ad aumentare nei prossimi anni.

Il crescere del numero di turisti in insediamenti costieri vulnerabili comporta l'aumento del livello di performance di luoghi ed ambienti (in termini di manutenzione, accessibilità, gestione, ecc.) ma, allo stesso tempo, prevede un utilizzo eccessivo dei suoli, modificazioni di edifici storici, la standardizzazione di forme e stile, l'adeguamen-

20 Cfr. Battigelli F. (a cura di) (2007) *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo: regioni a confronto*, Forum Edizioni, Udine.

21 Cfr. Judd D. R., Fanstein S. (1999) *The Tourist City*, Yale University Press, New York.

to a norme e regolamenti e, in definitiva, la trasformazione dei paesaggi locali in “prodotti desiderati” e in serie²². In questo scenario, la protezione dei centri costieri vulnerabili e di pregio comporta la necessità di politiche in grado di gestire il nuovo rischio turistico e orientarlo verso nuovi e più efficaci criteri di sostenibilità²³. Infatti, la tutela, la conservazione e la gestione dei paesaggi costieri rappresenta un tema centrale di dibattito da valutare in maniera interdisciplinare dal momento che richiama l’attenzione sulle modalità di intervento sul costruito, sui rischi ambientali, sulle effettive capacità di accoglienza e di accessibilità, sull’urgenza di conservazione del paesaggio e dei suoi habitat naturali nonché sulla difesa dei valori tangibili ed intangibili che esso reca con sé.

2.3

Le principali tappe nazionali ed internazionali

Di seguito sono riportate le principali tappe della cultura del turismo sostenibile associato al patrimonio culturale, costituite da Carte, Convenzioni, Conferenze programmatiche, documenti dottrinari e ogni altra forma con cui la comunità internazionale ha approcciato alla tematica, con l’obiettivo di diffondere ed incoraggiare buone pratiche nell’uso (economico, materico, strumentale o sociale) del patrimonio mondiale.

La tabella che segue nasce e si sviluppa a partire alle ricerche condotte dal Centro Universitario Europeo per i Beni culturali (UNIVEUR) che nel 2005 ha raccolto le carte più importanti nel documento *L’Etica del turismo culturale. Raccolta e analisi delle carte internazionali*. Tale documento di partenza è stato arricchito e potenziato, soprattutto alla luce degli ultimi documenti internazionali.

22 Cfr. Vos W., Meekes H. (1999) «Trends in European cultural landscape development: perspectives for a sustainable future», in *Landscape and Urban Planning*, Vol. 46, 1-3, pp. 3-14.

23 Cfr. Salizzoni E. (2012) *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*, Firenze University Press, Firenze.

Documento	Contenuti
<p>ICOMOS Charter 8-9 novembre 1976 Bruxelles (Belgio)</p>	<p>Importanza del turismo a livello socio-economico, con particolare attenzione agli effetti negativi che il turismo di massa genera su monumenti e siti. Il rispetto del patrimonio mondiale culturale e naturale deve avere la precedenza su qualsiasi altra considerazione sociale, politica o economica. È necessario educare i più giovani a capire e rispettare i monumenti, proteggere l'autenticità e la diversità dei valori culturali nei paesi in via di sviluppo.</p>
<p>The Hague Declaration on Tourism OMT 10-14 aprile 1989 Paesi Bassi</p>	<p>Informare ed educare i turisti a preservare e conservare l'ambiente naturale, culturale e umano dei luoghi. Programmare interventi di sicurezza del patrimonio anche se ciò può implicare una limitazione dell'accesso. Urgenza di un inventario dei siti turistici (naturali o fatti dall'uomo) di interesse ricreazionale, sportivo, storico, archeologico, artistico, culturale, religioso, scientifico, sociale o tecnico. Incoraggiare lo sviluppo di forme alternative di turismo che favoriscano un contatto ravvicinato e una migliore relazione tra turisti e popolazione ospitante.</p>
<p>Tourism Bill of Rights and Tourist Code OMT 17-26 settembre 1989, Sofia, Bulgaria</p>	<p>Facilitare l'accesso dei turisti alla conoscenza del patrimonio culturale mondiale e facilitare i contatti tra visitatori e popolazioni, nell'ottica di una comprensione reciproca. Contribuire ad informare i turisti aiutandoli a comprendere i costumi e le tradizioni dei luoghi nonché a far rispettare le tradizioni, le pratiche religiose e i luoghi sacri, la fauna selvatica e le risorse naturali.</p>
<p>Récommandation 1133 (1990) relative aux politiques européennes de tourisme Assemblea del Consiglio d'Europa 29 settembre 1990, Strasburgo, Francia</p>	<p>Promuovere un turismo europeo di qualità non distruttivo, attraverso una migliore diversificazione del fenomeno turistico. Adottare una politica di uso del suolo che abbia un impatto ambientale ed agricolo minimo. Promuovere un turismo rurale che rispetti l'ambiente e l'identità culturale locale, garantendo un equilibrio eco-culturale e sociale tra città e campagna. Valorizzare le specialità alimentari regionali e le tradizioni culinarie come elementi del patrimonio culturale europeo. Incoraggiare lo sviluppo di un'etica tra i professionisti del turismo.</p>
<p>Ecotourism Manifest ATA (Africa Travel Association) 1990, Casablanca Marocco</p>	<p>Le Nazioni devono adottare politiche e strumenti per la protezione dell'ecologia e delle risorse naturali e stabilire rigidi standard di qualità per le infrastrutture turistiche. L'industria turistica deve formare i turisti, informandoli dettagliatamente sulla cultura e le tradizioni del paese ospitante offrendo loro la possibilità di partecipare a programmi ecologici e ambientali. I turisti devono rispettare la terra e l'acqua, la fauna selvatica, i legami sociali, la sensibilità, il costume e la cultura delle popolazioni locali.</p>
<p>Charter of Ethics for Tourism and the Environment AIT, FIA, TCI 1992</p>	<p>Il turismo è un diritto dell'uomo e un fattore privilegiato di pace e di sviluppo. Esso deve essere responsabile e sostenibile ecologicamente. Rispetto per l'ambiente culturale e spirituale e per tutto ciò che concerne la protezione del patrimonio e della tradizione. Preservazione dell'ambiente naturale e salvaguardia del patrimonio culturale.</p>
<p>Ecotourism Guidelines for Nature Tour Operators International Ecotourism Society 1993, USA</p>	<p>Fornire indirizzi e linee guida pratiche per organizzare viaggi eco-compatibili che rispettino la cultura dei paesi ospitanti. Si concretizza la cosiddetta "etica del turismo".</p>
<p>Traveler's code for travelling responsibly PIRT 1995, San Francisco, USA</p>	<p>Necessità di una profonda comprensione della cultura altrui. Analisi degli impatti sociali, ambientali e culturali.</p>
<p>Charter for Sustainable Tourism UNESCO, UNEP, WTO, INSULA, Commissione CEE 27-28 aprile 1995, Lanzarote, Spagna</p>	<p>Necessità di uno sviluppo sostenibile del turismo che assicuri la tutela del patrimonio naturale e culturale. Il fenomeno del turismo deve considerare i propri effetti sul patrimonio culturale e sugli elementi della tradizione, sulle dinamiche di ogni popolazione locale. Incoraggiare la partecipazione e la predisposizione di piani integrati da parte di tutti gli attori coinvolti sul territorio.</p>

Responsabile Traveler Guidelines
ATA
1995, Nairobi, Kenia

Towards a new Tourist Culture in Islands
First European Conference on sustainable islands development 1997

Mediterranean NGO's Declaration on Sustainable Tourism and the Participation of Civil Society
MED Forum, Mediterranean NGO Network for Ecology and Sustainable Development
24 ottobre 1998, Sant Feliu de Guixols, Spagna

Principles and Codes of Conduct
WWF
Febbraio 1999, Roma, Italia

Dichiarazione di Calvià: sviluppo del turismo sostenibile nell'area del Mediterraneo
1997

Dichiarazione di Manila sull'impatto sociale del turismo
1997

Memorandum of Understanding for the Establishment of the Sustainable Tourism Zone of the Caribbean
17 aprile 1999, Repubblica Dominicana

Code Mondial d'Ethique du Tourisme
OMT
27 sett-1 ott. 1999, Santiago, Cile

Imparare le usanze dei diversi popoli; scegliere strutture ecologiche, non inquinare e non rimuovere parti dai monumenti; rispettare la privacy e la dignità delle culture.

Sviluppare un turismo sostenibile nelle isole, integrando l'industria turistica nell'ambiente naturale, culturale e umano. Conservazione, protezione e promozione del patrimonio naturale e culturale per lo sviluppo sostenibile del turismo; riqualificare ed integrare le strutture e i servizi attraverso l'uso di criteri di integrazione ambientale e di rivalutazione della cultura locale.

Sviluppo sostenibile nel bacino del mediterraneo attraverso un'adeguata gestione e conservazione delle risorse naturali e culturali. Ricostruzione di aree turistiche affinché combinino patrimonio naturale e culturale, evitando standardizzazioni e promuovendo le identità individuali dei popoli. Sviluppo di forme di turismo alternative a quello balneare, di tipo culturale, rurale, ecologico, urbano o congressuale.

Integrazione tra sviluppo turistico e conservazione ambientale, attenzione alle attitudini e le culture locali. Rispetto per i siti storici. L'industria deve scegliere alloggi compatibili con le tradizioni locali. Le autorità locali devono assicurarsi che le attività turistiche rispettino le culture e i costumi delle aree e preservino i modi di vita tradizionali.

Sostenere il rispetto dell'ambiente naturale e artistico, quale principale strumento per lo sviluppo di piani integrati e condivisi, che sono alla base di una visione globale di sostenibilità. I Principi fondanti sono: I. Il turismo come motore per lo sviluppo nel bacino del Mediterraneo; II. Lo sviluppo sostenibile come sfida; III. Integrazione della sostenibilità nei programmi urbani; IV. Educazione, comunicazione e coinvolgimento della comunità; V. Principi di buone pratiche; VI. Comunità locali e cooperazione; VII. Verso un'agenda 21 per lo sviluppo sostenibile nel Mediterraneo.

La Dichiarazione contempla gli aspetti sociali del turismo sostenibile e persegue gli obiettivi di combattere le iniquità sociali e lo sfruttamento derivati da attività turistiche. Garantire che la pianificazione dello sviluppo turistico preservi l'eredità, il patrimonio e l'integrità delle destinazioni turistiche in tutto il mondo e rispetti le norme sociali e culturali della società, in particolare tra le comunità indigene, e controllare il tasso di crescita del settore turistico laddove ciò possa mettere a rischio i locali comunità e valori sociali.

Elaborare un piano d'azione immediatamente applicabile nell'attesa della creazione della zona turistica sostenibile dei Caraibi. Sviluppare progetti di ricerca per disseminare la cultura dei Caraibi come mezzo per avviare e rafforzare l'identità del paese e preservare i valori culturali che rendono i Caraibi una meta turistica più ambita. Coinvolgimento della popolazione nelle decisioni. Utilizzo razionale delle risorse ambientali.

Promozione di un turismo responsabile e durevole, accessibile a tutti, e nel rispetto delle scelte sociali di tutti i popoli. Contribuire alla comprensione e al rispetto reciproco tra uomini e società, cosicché il turismo diventi mezzo di educazione personale, tolleranza e conoscenza delle differenze tra popoli e culture, nonché fattore di sviluppo sostenibile. Incoraggiare il turismo come utilizzatore del patrimonio comune dell'umanità e contribuire al suo arricchimento (patrimonio artistico, archeologico e culturale deve essere protetto e trasmesso alle generazioni future).

<p>International Cultural Tourism Charter ICOMOS Ottobre 1999, Messico</p>	<p>Facilitare ed incoraggiare l'industria turistica a promuovere e gestire il turismo in modo che rispetti e rilanci il patrimonio e le culture locali. Incoraggiare un dialogo tra conservatori e industria turistica, nonché tra coloro che formulano piani politici a sviluppare strategie relative alla presentazione e interpretazione dei luoghi storici e delle diversità culturali, contestualmente a quelle di preservazione e conservazione. I conflitti di interesse tra turismo e patrimonio culturale devono essere gestiti in modo sostenibile per le future generazioni. Le comunità ospitanti devono essere coinvolti nella pianificazione degli interventi per la conservazione e dal turismo devono trarne vantaggio.</p>
<p>Carta d'identità per Viaggi sostenibili AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) 1999</p>	<p>Importanza della diffusione di informazioni realistiche sul contesto socio-culturale, sulle strutture che rispettano l'ambiente e l'economia locale. Durante il viaggio l'utente non deve assumere comportamenti offensivi per gli usi e i costumi locali e non deve ostentare il lusso.</p>
<p>Carta dell'etica del turismo culturale CUEBC (Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali)</p>	<p>Analisi approfondita sulle tematiche del Patrimonio Universale in relazione al turismo culturale, amicizia e solidarietà tra popolazioni, preminenza dell'interesse collettivo su quello individuale. Incoraggiare una più etica cultura del turismo di massa.</p>
<p>Amman Declaration on Peace Through Tourism IIPT (International Institute for Peace through Tourism) 8-11 novembre 2000, Amman, Giordania</p>	<p>Valorizzazione dello stile di vita delle comunità e riconoscimento di ogni persona e collettività come manifestazione di un'eredità culturale irripetibile; rispetto delle differenze umane e culturali. Protezione e restauro dei monumenti e garantire una più ampia accessibilità a tutti. Preservazione e buon uso delle risorse naturali.</p>
<p>Conclusions of the International Congress of the ICOMOS-CI-IC. ICOMOS Giugno 2001, Navarra, Spagna</p>	<p>Nascita della nozione di "strade culturali" come cambiamento del concetto di conservazione del patrimonio culturale; concetto di strade culturali, definizione e differenze con altre tipologie di percorsi. La strada culturale è una strada che è stata in uso per un lungo periodo storico e che ha favorito la crescita di culture risultanti dalla funzionalità e dinamicità della strada stesso, e deve aver dato evidenti risultati culturali, sia materiali che immateriali, che testimonino gli scambi e i movimenti avvenuti lungo la rotta.</p>
<p>Code for Sustainable Tourism PATA (Pacific Asia Travel Association) 8 aprile 2001, Kuala Lumpur, Malesia</p>	<p>Conservare l'ambiente naturale, l'ecosistema e la biodiversità; ridurre i rifiuti e gli inquinanti e conservare l'energia; incoraggiare un turismo impegnato verso la cultura e l'ambiente; insegnare e informare gli altri sulla cultura locale; cooperare con altri attori per sostenere l'ambiente.</p>
<p>Dichiarazione di Otavalo 12 settembre 2001</p>	<p>Sollecitare gli Stati nazionali a disegnare politiche che esprimano e promuovano le identità culturali, a difendere i valori dei popoli, a vigilare sull'integrità degli stessi, a rafforzare il turismo comunitario.</p>
<p>Piano Di Azione Vertice Sullo Sviluppo Sostenibile Johannesburg settembre 2002</p>	<p>Promuovere lo sviluppo turistico sostenibile, compreso il turismo non distruttivo e l'ecoturismo. Intensificare la cooperazione internazionale, gli investimenti stranieri diretti e le partnership sia con il settore privato che con quello pubblico. Promuovere la diversificazione delle attività economiche e produttive.</p>
<p>Québec Declaration on Ecotourism World Ecotourism Summit Québec City, Canada, 2002</p>	<p>Tematiche riguardanti le sfide o gli obiettivi del turismo sostenibile e le azioni da intraprendere in casi di prevenzione e protezione, per promuovere l'ecoturismo e principi in materia di gestione delle risorse naturali. I principi guida sono: Comprende inoltre i seguenti principi specifici che lo distinguono dal concetto più ampio di turismo sostenibile: contribuire attivamente alla conservazione del patrimonio naturale e culturale; includere le comunità locali e indigene nella pianificazione, sviluppo e gestione; conoscere ed interpretare il patrimonio naturale e culturale.</p>

<p>Recommendation (2003) on the Promotion of tourism to foster the cultural heritage as a factor for sustainable development Comitato Ministri del Consiglio d'Europa 15 gennaio 2003, Strasburgo, Francia</p>	<p>Gestire il turismo in modo tale da evitare rischi al patrimonio culturale, alle popolazioni locali e alle loro culture. Definizione di patrimonio culturale che comprende singole costruzioni, siti ed agglomerati, paesaggi culturali, urbani e rurali che rappresentano l'interazione tra l'uomo e la natura. Attuare strategie che tengono in considerazione gli abitanti e siano sostenibili: analisi del potenziale turistico legato ad un determinato bene; valutazione a breve, medio e lungo termine degli effetti del turismo su gli aspetti storici, culturali, sociali, economici e ambientali.</p>
<p>Carta Europea del Turismo Durevole nelle Aree Protette Federazione Europarc</p>	<p>Definizione di turismo durevole (qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette). Necessità di migliorare la difesa e la valorizzazione del territorio.</p>
<p>Decalogo "Salvalarte" Codice di comportamento responsabile per la valorizzazione, tutela e fruizione dei luoghi e siti culturali Legambiente</p>	<p>Per ottenere uno sviluppo sostenibile del turismo occorre porre in atto comportamenti appropriati per una corretta fruizione, tutela e valorizzazione dell'immensa ricchezza di arte, natura e cultura presente in Italia. Richiedere e ricevere informazioni storiche sul contesto territoriale e antropologico; preferire operatori e guide locali; non deturpare i monumenti e non inquinare.</p>
<p>Statement of Commitment to Sustainable Tourism Development Tourist Operators Initiative for Sustainable Tourism Development</p>	<p>Organizzare viaggi che minimizzano l'impatto negativo sull'ambiente, sulla società e sulla cultura, ottimizzando i benefici. Monitorare l'impatto ambientale, culturale, sociale delle attività; rispettare l'integrità delle culture locali ed incoraggiare le comunità ospitanti e i visitatori a comprendersi meglio e a rispettarsi.</p>
<p>Ten Commandments on Eco-Tourism ASTA (American Society of Travel Agent) Alexandria USA</p>	<p>Incoraggiare tutti i turisti ad agire responsabilmente e a mostrare rispetto per gli ospitanti e l'ambiente. Formazione della lista dei dieci comandamenti, tra cui: rispettare l'ambiente; non deteriorare ambiente e monumenti; incoraggiare gli sforzi locali per la conservazione del patrimonio; non comprare prodotti fatti con animali o piante in pericolo d'estinzione; preferire strutture ecologiche.</p>
<p>Carta del turismo per i beni culturali Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali Calabria, ottobre 2004</p>	<p>Adottare politiche del turismo, nazionali, regionali e locali, che facciano leva sul pieno coinvolgimento degli individui, per tutelare il patrimonio culturale dal rischio antropico. Mettere in campo iniziative di formazione del personale dei servizi turistici, in particolare delle guide e dei responsabili dell'editoria turistica, ai principi del turismo per i beni culturali allo scopo di fame dei veicoli di sensibilizzazione ed educazione dei fruitori del patrimonio culturale; Formare le giovani generazioni con l'inserimento dell'educazione al turismo per i beni culturali nei piani di formazione delle istituzioni scolastiche.</p>
<p>Dichiarazione di Berlino 2017</p>	<p>Raggiungere la visione programmatica dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile di un mondo inclusivo ed equo. L'attuale modello turistico dominante non è in grado di supportare la necessaria trasformazione dei territori così come previsto dall'Agenda 2030. Al contrario, in troppi casi si stanno sfruttando popoli, danneggiando comunità, violando i diritti umani e degradando l'ambiente.</p>
<p>Baseline Report on the Integration of Sustainable Consumption and Production Patterns into Tourism Policies, UNTWO, 2019</p>	<p>Basato su 101 politiche turistiche di tutto il mondo, monitora lo sviluppo e l'implementazione di strumenti per controllare gli impatti dello sviluppo sostenibile del turismo.</p>

Gli impatti su edifici e siti UNESCO

I siti storici hanno un impatto diretto su città e popolazioni locali, modellano l'identità e l'immagine di interi territori. Il risultato deriva da secolari stagioni storiche ed artistiche spesso varie e multifaccettate. Le attuali minacce, quindi, risiedono principalmente nella cancellazione delle stratificazioni storiche (in termini materiali ed immateriali) in virtù della formazione di un'identità globale. Tuttavia, la situazione è più complessa e per capire i rapporti tra il paesaggio storico e il fenomeno turistico occorre interrogarsi sulle effettive forme di turismo che possono contribuire alla valorizzazione di architetture e territori storici e quali siano quelle deleterie e quindi da evitare. Secondo UNESCO (2006)²⁴ la cultura è una combinazione di valori spirituali, materiali e intellettuali, e può essere definita come “identità vivente”²⁵ le cui differenze ed identità dipendono dalla civiltà, dal patrimonio e dalla storia evolutiva di luoghi e popoli. L'ente internazionale ha fino ad oggi riconosciuto 1121 siti (869 siti culturali, 213 naturali e 39 misti) presenti in 167 Paesi del mondo e l'inserimento di nuovi siti nella lista prevede la verifica delle candidature basate sul mantenimento dei caratteri tradizionali dei luoghi e sul rispetto per la conservazione del paesaggio, oltre che sulla tutela dell'autenticità di individualità architettoniche storicamente consolidate.

La lista italiana è una chiara misura indiretta del valore quali-quantitativo del patrimonio culturale nazionale, visto il numero complessivo di criteri di selezione e requisiti quantitativi. Le città e i siti storici o di elevato interesse artistico e paesaggistico sono aree urbane caratterizzate dalla presenza diffusa di eccezionali manufatti o opere della natura o sono state designate come patrimoni culturali, quindi oggetto di attività di tutela e conservazione degli edifici, dei moduli spaziali, dell'arredo urbano, degli ecosistemi naturali, ecc.

G. J. Ashworth e J. E. Tunbridge in *The Tourist-Historic City: Retrospect and Prospect of Managing the Heritage* (2000) selezionano due attività principali: la conservazione delle risorse storico-culturali e l'industria turistica²⁶. Viene così teorizzata la cosiddetta “città storico-turistica”, la cui definizione si basa su tre assiomi relativi alla simbiosi tra patrimoni culturali e turismo: il turismo determina un ruolo critico nello sviluppo dei patrimoni; le risorse storiche hanno un ruolo egualmente significativo per l'industria turistica; la loro fusione è un'attività rilevante nella vita urbana della città moderna. La città storico-turistica può essere concepita come un particolare tipo di morfologia urbana e, al contempo, un'attività urbana; un particolare tipo di città e un'area specializzata

²⁴ UNESCO (2006) *Verso strategie sostenibili per Turismo Creativo*. Rapporto di discussione sulla pianificazione. Incontro per la Conferenza internazionale del 2008 sul turismo creativo, Santa Fe, New Mexico, USA, 25-27 ottobre 2006.

²⁵ Cfr. Jelinčić D. (2009) *Abeceda kulturnog turizma*, Zagabria, Meandar.

²⁶ Ashworth G. J., Tunbridge J. E. (2000) *The Tourist-Historic City: Retrospect and Prospect of Managing the Heritage City*, Routledge, Londra, p. 3.

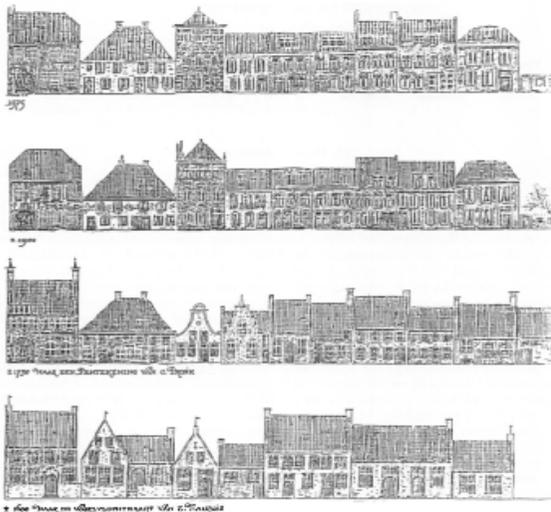
all'interno della città; un particolare uso della storia come risorsa turistica e, al contempo, l'uso del turismo come mezzo per sostenere le opere di conservazione e manutenzione del patrimonio.

Ashworth e Tunbridge analizzano separatamente la città storica e la città turistica. La prima è definita come un'area urbana contrassegnata dalla presenza dei patrimoni culturali e dall'adozione di buone pratiche di conservazione all'interno di una più ampia rete di attività complementari. La seconda, invece, è definita come un raggruppamento spaziale di attività e servizi volti a soddisfare prevalentemente la funzione turistica, ma che possono poi intercettare anche domande diverse. Dalla sovrapposizione dei due mondi funzionali nasce la città storico-turistica, ossia uno spazio multi-significato e multifunzionale con risorse, attività ed usi tenuti insieme da una fitta rete di scambi e sinergie. In questo contesto, nelle diverse fasi di vita, i beni culturali sono ricolmati di nuovi valori e significati, tali da modificare anche i criteri oggettivi d'autenticità ed integrità. Gli storici, ad esempio, mostrano i mutamenti delle facciate degli edifici nella città di Groningen, nei Paesi Bassi, in diverse fasi storiche e secondo diverse esigenze spaziali e funzionali: accorpamenti, sopraelevazioni, mutamenti decorativi, strutturali, ecc. Ciò è quanto avviene tuttora con l'architettura tradizionale diffusa sul territorio nazionale, svuotata dei suoi significati storici e divenuta contenitore di funzioni produttive, qualificando l'oggetto storico come "bene culturale produttivo", ossia utile a produrre reddito²⁷.

La difficoltà maggiore consiste nel saper conciliare l'esigenza culturale con quella economico-produttiva, evitando eccessi di utilitarismo e di intellettualizzazione. L'incremento della "fruizione leggera" sancisce nuovi legami tra uomo e territorio, perdendosi, da un lato, nelle reti della globalizzazione e omologazione o, dall'altro, in rappresentazioni artefatte.

Le nuove sfide poste dall'evoluzione e trasformazione del turismo per la conservazione dell'integrità e l'autenticità dei siti del Patrimonio Mondiale impongono la definizione di strumenti di gestione per salvaguardare i valori riconosciuti a livello universale e per monitorare gli impatti potenziali sui beni e sulle popolazioni locali. La Convenzione del World Heritage Committee affronta il tema dello sviluppo turistico nei siti e nelle città del Patrimonio Mondiale proponendo i Principi di base per un turismo sostenibile, come di seguito descritti.

Evoluzione delle facciate a Martinikerhof, Groningen (NL) in G.J. Ashworth, J.E. Tunbridge (2000), *The Tourist-Historic City: Retrospect and Prospect of Managing the Heritage City*, Oxford, Elsevier Science Ltd, p. 12.



²⁷ Cfr. Besset M. (1963) «Buono e cattivo uso dei monumenti, ovvero come impedire loro di divenire storici», in Beguinot C. (1963) *Programmazione e sviluppo: venti saggi su questioni di urbanistica e di pianificazione (1952-1962)*, F. Fiorentino, Napoli.

Principi base per un turismo sostenibile	Descrizione
<p>Principio 1 Contributo agli obiettivi del Patrimonio Mondiale</p>	<p>Lo sviluppo turistico e le attività associate con le proprietà del Patrimonio Mondiale devono favorire e non danneggiare la protezione, la conservazione, la presentazione e la trasmissione dei valori del Patrimonio. Il turismo dovrebbe anche generare uno sviluppo socio-economico sostenibile ed equo con benefici materiali e immateriali per le comunità locali e regionali in modo che siano conciliabili con la conservazione delle proprietà.</p>
<p>Principio 2 Partenariati di cooperazione</p>	<p>I siti del Patrimonio Mondiale dovrebbero essere luoghi in cui tutte le parti cooperano attraverso partnership efficaci per massimizzare i risultati connessi con la conservazione, riducendo al minimo le minacce e gli impatti negativi derivanti dal turismo.</p>
<p>Principio 3 Sensibilizzazione e sostegno dell'opinione pubblica</p>	<p>La presentazione, la promozione e l'interpretazione dei valori del Patrimonio Mondiale dovrebbe essere efficace, veritiera, completa e coinvolgente. Si dovrà aumentare la sensibilizzazione a livello locale e internazionale verso i temi del Patrimonio favorendo in questo modo un uso delle risorse conciliabile con la protezione, la conservazione e la sostenibilità.</p>
<p>Principio 4 Gestione proattiva del turismo</p>	<p>Il contributo dello sviluppo turistico e delle attività dei visitatori connesse con i beni del Patrimonio Mondiale per la loro protezione, conservazione e presentazione richiedono una pianificazione continua e pro attiva e un monitoraggio da parte della gestione del sito che deve rispettare la capacità di carico dei siti di tollerabilità dei flussi senza degradare o minacciare i valori del patrimonio. La pianificazione turistica e la gestione che includono i partenariati di cooperazione dovrebbe essere un aspetto integrante del sistema di gestione del sito.</p>
<p>Principio 5 Responsabilizzazione delle parti interessate</p>	<p>La pianificazione dello sviluppo del turismo deve essere svolta in maniera partecipativa, includendo e rafforzando la partecipazione della comunità locale e di tutte le componenti coinvolte nel turismo.</p>
<p>Principio 6 Infrastrutture turistiche e strutture per il visitatore</p>	<p>Deve essere attentamente pianificato lo sviluppo di infrastrutture e servizi per i visitatori del Patrimonio mondiale, con processi periodici di aggiornamento e miglioramento per massimizzare la qualità dell'esperienza ed il gradimento dei visitatori, garantendo nel contempo che non ci siano impatti negativi significativi sui valori del patrimonio e sull'ambiente sociale e culturale.</p>
<p>Principio 7 Capacità di gestione del sito</p>	<p>I sistemi di gestione del Patrimonio dovrebbero avere competenze e risorse disponibili adeguate alla pianificazione e alla gestione delle infrastrutture turistiche, per l'attività dei visitatori, per garantire la tutela dei loro valori e il rispetto del patrimonio.</p>
<p>Principio 8 Destinazione delle entrate generate dal turismo</p>	<p>Le agenzie pubbliche e la gestione del sito dovrebbero applicare una percentuale sufficiente delle entrate derivanti dal turismo e dall'attività dei visitatori associate al Patrimonio mondiale per garantire la conservazione, la protezione e la gestione dei loro valori patrimoniali.</p>
<p>Principio 9 Contributo allo sviluppo delle comunità locali</p>	<p>Lo sviluppo delle infrastrutture del turismo e l'attività dei visitatori associati al Patrimonio mondiale dovrebbero contribuire allo sviluppo socio-economico della comunità locale ed al rafforzamento dei poteri locali in modo equo ed efficace.</p>

È chiaro come i 9 Principi considerino una varietà di aspetti e contributi da condividere e adottare tra tutti i portatori di interessi: cittadini, proprietari immobiliari, amministrazioni pubbliche o private, enti di tutela, terzo settore, investitori, ecc. così che si possano migliorare le politiche di tutela e di gestione nel medio e lungo termine e garantire lo stato di conservazione del patrimonio.

La crescita dei flussi turistici e delle attività ad essi collegate comporta la necessità di conciliare le finalità primarie della tutela e della conservazione degli ambienti naturali e costruiti con quelle della valorizzazione dei siti e dei territori. Lo sfruttamento turistico eccessivo che tende a privilegiare vantaggi nel breve termine può compromettere la conservazione del patrimonio inducendo trasformazioni profonde nelle città e nei suoi caratteri morfologici ed architettonici.

Le carte ICOMOS e le Raccomandazioni UNESCO²⁸ negli ultimi anni tendono ad affermare sempre più l'impostazione secondo cui la città non debba trasformarsi in un "museo" statico e a pagamento, bensì debba essere considerata come un organismo vivente che si adatta alle esigenze della vita moderna, rispettandone i caratteri storici.

In quest'ottica, l'opera di conservazione dovrà interessare non solo gli aspetti formali della città, ma anche quelli più propriamente funzionali, adattando gli usi ai cambiamenti imposti dalle trasformazioni sociali senza svilirne tradizioni e conquiste acquisite nei secoli.

La Dichiarazione di Firenze, *Heritage and Landscape as Human Values* del 2014 (punto 1.3 lettera e) così recita: «Le politiche di salvaguardia, tutela e gestione del patrimonio culturale delle destinazioni turistiche, richiedono la definizione un set olistico di piani integrati, politiche, regolamenti e pratiche che abbracciano la pianificazione della conservazione» e ancora (punto 3.2 lettere a,b,c) «Valorizzare l'apprendimento e la conoscenza dei sistemi tradizionali al fine di promuovere un nuovo paradigma tecnologico. Costruire un sistema di identificazione tipologico per le conoscenze tradizionali e creare un database di casi di studio e buone pratiche. Promuovere un uso equilibrato delle tecniche tradizionali e delle tecnologie e moderne, attraverso un approccio olistico non invasivo e sostenibile».

È indubbio il valore della necessità della tutela dei beni materiali e immateriali e, quindi, delle conoscenze e pratiche tradizionali come base per più equilibrati programmi di sviluppo, orientati all'innovazione, alla valorizzazione e allo sviluppo sostenibile.

Non sempre però i termini "valorizzazione" o "organizzazione" vengono intesi con valenze positive; spesso, in-

²⁸ Si vedano: ICOMOS, Dichiarazione di Firenze, *Heritage and Landscape as Human Values* (2014). Dichiarazione di principi e le raccomandazioni circa il valore dell'Eredità Culturale e del Paesaggio per la costruzione di una Società di pace e democrazia; ICOMOS, NARA+20, *Sulle pratiche del Patrimonio, il valore culturale, e il concetto di autenticità* (2014); Hangzhou Declaration, *Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies* (2013); UNESCO, *Cultura, creatività e sviluppo sostenibile. Ricerca, innovazione, opportunità*, Terzo Forum Mondiale dell'UNESCO sulla Cultura e le Industrie Culturali (2014); UNESCO, *Recommendation on Historic Urban Landscape* (2011).

fatti, vengono assimilati al concetto di “mercificazione” del patrimonio architettonico e ambientale, attraverso grandi occasioni di speculazione edilizia, consumo di suolo o interventi fuori scala²⁹.

Gli impatti del turismo in città e siti dall’alto valore architettonico, paesaggistico e culturale sono oggetto di approfondite analisi da parte della letteratura³⁰, in questa sede verranno richiamati soltanto alcuni elementi chiave capaci di fornire una panoramica sufficientemente esaustiva sui vari tipi di effetti.

Le diverse tipologie di impatto nei centri urbani si distinguono prevalentemente in due categorie:

- l’impatto fisico che esprime le modificazioni prodotte dal turismo sull’ambiente naturale e costruito nella sua accezione più ampia;
- l’impatto sociale che comprende le alterazioni sulle funzioni sociali ed economiche nonché sulla qualità della vita della popolazione residente.

Senza prescindere dal riconoscimento degli indubbi benefici economici prodotti dal turismo per le città (quantità e qualità dei servizi di cui beneficia la popolazione locale; il miglioramento dell’immagine che concorre a determinare un aumento di investimenti; la possibilità di consorzio con altre città europee; la valorizzazione dei patrimoni immobiliari, ecc.) vanno considerati parallelamente gli effetti, sia dal punto di vista della domanda (carico turistico) sia da quello dell’offerta (amministrazioni, proprietari immobiliari e similari).

Tra gli effetti fisici si annoverano:

- aspetti ambientali;
- danno e danneggiamento meccanico delle strutture storiche;
- danno intenzionale (vandalismo ed azioni terroristiche);
- negligenza da parte dei turisti;
- trasformazioni e modernizzazione di edifici storici;
- conflitti di utilizzo.

29 Cfr. Leone U. (2007) «Turismo e ambiente», in Albanese A., Cristini C. (a cura di) *Psicologia del turismo: prospettive future*, FrancoAngeli, Milano.

30 Si vedano più compiutamente: Butler R. W. (1980) «The concept of the Tourism Area Cycle Evolution: Implication for Management of Resources», in *Canadian Geographer*, vol. 24, pp. 5-12; Costa P., Manente M., Van Der Borg J. (1993) *Traditional Tourism Cities: Problems And Perspectives*, n. 1.1/1993; Curtis S. (1998) «Visitor Management in small historic cities», in *Travel & Tourism Analyst*, 3, pp. 75-89; OMT (2000) *Tourism at World Heritage Cultural Sites*; UNESCO (2011) *Recommandation concernant le paysage urbain historique*, Résolution adoptée sur le rapport de la Commission CLT à la 17e séance plénière, 10 novembre 2011.

Impatto	Conseguenze
Forma urbana	Espansione urbana, cambiamenti della struttura urbana, nella destinazione degli edifici, contrasto tra le aree sviluppate per i turisti e quelle per la comunità.
Infrastrutture	Sovraccarico di infrastrutture (strade, parcheggi, sistemi di comunicazione, ecc.). Adattamento di aree ad uso turistico.
Impatto visivo	Nuovi stili architettonici, decorazioni, ornamenti lontani dalla tradizione locale.
Restauro	Restauro e recupero di siti ed edifici storici, di costruzioni fatiscenti come seconde case.
Erosione	Traffico veicolare con effetti di vibrazione e deterioramento degli edifici.
Inquinamento	Inquinamento dell'aria e dell'acqua.

Tra gli effetti sociali si annoverano:

- aspetti socio-economici e culturali;
- la coerenza della comunità locali e della loro tradizione;
- la natura del turismo;
- il livello di sviluppo economico e sociale della comunità ospitante;
- le misure intraprese dal settore pubblico nella destinazione al fine di gestire il fenomeno turistico minimizzando i connessi costi.

Il riconoscimento degli insediamenti come “tradizionali” li posiziona automaticamente in una posizione privilegiata rispetto ad altri con significative opportunità di crescita e sviluppo.

Gli impatti dell'aumento dello sviluppo turistico sono spesso troppo invasivi a causa dell'uso errato dell'ambiente naturale e della ricchezza culturale. L'integrazione morfologica di nuovi edifici nei complessi architettonici tradizionali, la sterile applicazione di norme e regolamenti, la percezione contorta dell'autentico, hanno contribuito al disordine e all'abuso dell'architettura tradizionale.

Secondo i recenti documenti dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, tuttavia, la maggior parte dei turisti oggi desidera visitare aree di alta qualità ambientale e forti elementi di cultura locale, quindi «lo sviluppo del turismo sostenibile risponde alle esigenze dei turisti e delle aree turistiche moderne, proteggendo e arricchendo al contempo le opportunità del turismo in futuro»³¹.

Si comprende come sia necessario un grande sforzo da parte dei molteplici soggetti interessati per bilanciare le due risorse: la protezione e la crescita.

La protezione dei beni materiali e immateriali è conseguenza del riconoscimento dell'autenticità dei prodotti

Gli impatti del turismo sull'ambiente costruito. (Hunter e Green, *Tourism and the Environment: A Sustainable Relationship*, Routledge, London, 1996).

31 Cfr. UNWTO (2019) *Compendium of Tourism Statistics, 2013-2017*.

dell'umanità: individualità architettoniche, forme urbane, paesaggi costruiti e naturali e ogni altro percorso culturale che rappresenta processi in evoluzione di collegamenti interculturali umani che riflettono la ricca diversità dei contributi di popoli diversi³².

Il *Documento di Nara sull'Autenticità* del 1994 rappresenta un momento saliente della cultura della conservazione e della tutela insieme alla *Carta di Venezia* (1964), la *Dichiarazione di Amsterdam* (1975) e la *Carta di Cracovia* (2000)³³.

Il punto 13 del citato documento di Nara richiama il complesso insieme di aspetti che concorrono alla formazione del giudizio di autenticità. Infatti, «il giudizio sull'autenticità, dipendendo dalla natura del monumento o del sito e dal suo contesto culturale, è legato ad una molteplicità di fonti di informazione. Esse comprendono concezione e forma, materiali e sostanza, uso e funzione, tradizione e tecniche, situazione e ubicazione, spirito ed espressione, stato originario e divenire storico e possono essere sia interne che esterne all'opera»³⁴.

Tuttavia, il requisito dell'autenticità così come richiesto dal moderno turista ha promosso la riproduzione di siti, monumenti o eventi tradizionali come risorse e attrazioni turistiche o culturali.

In località turistiche dall'alto valore paesaggistico, architettonico e culturale, insediamenti e unità alberghiere spesso tentano di far rivivere l'"antico" e il "tradizionale" con scarso successo, alterando l'identità di insediamenti ed edifici. La riproduzione di tradizionali tecniche e motivi in chiave moderna, l'uso di materiali inappropriati e caratteristiche diverse al fine di soddisfare i requisiti desiderati comportano la trasformazione di complessi architettonici stratificati e fortemente tipizzati.

La conservazione e la tutela del patrimonio culturale rappresentano anche i principali fattori nella protezione delle culture minoritarie, dello spirito dei luoghi e delle vocazioni sociali di piccoli e medi insediamenti che, grazie a tali caratteristiche, sono stati riconosciuti come beni patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

Infatti, «in preda alle forze della globalizzazione e della banalizzazione, in cui la rivendicazione dell'identità culturale si esprime talora attraverso un nazionalismo aggressivo e l'eliminazione delle culture minoritarie, il principale contributo della presa in conto dell'autenticità consiste, anche nella conservazione del patrimonio culturale, nel rispettare e mettere in luce tutte le sfaccettature della memoria collettiva dell'umanità»³⁵.

In questo scenario, il controllo incompleto o inadeguato, la legislazione spesso incompleta, l'imposizione di nuo-

32 ICOMOS *Charter on Cultural Routes*, redatta da International Scientific Committee on Cultural Routes (CIIC) di ICOMOS, ratificata da 16th General Assembly of ICOMOS, Québec (Canada) il 4 ottobre 2008.

33 In generale, tutta la letteratura scientifica in materia si basa sui seguenti principi: massimizzazione della conservazione della materia storicizzata, materia portatrice di mutevoli significati e stratificazioni; distinguibilità delle integrazioni e reversibilità delle inserzioni, senza pregiudizi secondo i quali il più antico ha più valore e con inserzioni eliminabili senza recare danni alla materia storicizzata; minimizzazione delle inserzioni.

34 Ivi, punto 13.

35 Cfr. *Documento di Nara sull'Autenticità*, punto 4.

vi modelli, la necessità di adeguamenti alle più moderne esigenze di comfort edilizio, hanno come conseguenza un aumento della costruzione in comparti storici fortemente caratterizzati, il tentativo di integrazione nell'ambiente architettonico e, infine, l'alterazione del carattere tradizionale non solo degli insediamenti ma anche del territorio più ampio.

Al fine di evitare il rischio di convertire gli insediamenti in uno "spazio alberghiero" e distruggere le loro sezioni tradizionali, gli interventi sul costruito (manutenzione, integrazione, nuova costruzione, risanamento, ecc.) dovrebbero essere esaminati puntualmente e globalmente secondo gli aspetti di autenticità, protezione e sviluppo, applicando il controllo continuo sulla struttura in crescita e tenendo in conto del carattere architettonico locale dei luoghi³⁶.

Già la *Carta del Turismo Culturale* del 1999 affermava che «lo sviluppo del turismo e i progetti infrastrutturali devono tener conto delle dimensioni estetiche, sociali e culturali, delle caratteristiche dei paesaggi naturali e culturali, della biodiversità, nonché della più ampia immagine visiva dei luoghi del patrimonio culturale» (secondo principio, paragrafo 2.5)³⁷. Tenere conto comporta non solo l'apprezzamento teorico e culturale ma anche il recepimento di indirizzi operativi e concreti per intervenire sui paesaggi UNESCO in maniera cauta e consapevole. Ogni luogo è un'organizzazione unica, è il risultato di un viaggio sociale, culturale, economico e ambientale nel tempo, un'eredità del passato, un riflesso del presente e un'indicazione per il futuro. Pertanto, la sua identità è il risultato di un processo evolutivo estremamente complesso, multilivello e multisignificato.

Il modo di riconoscere, leggere e valutare entrambe le risorse – protezione e crescita – e il loro processo evolutivo e combinato in una determinata situazione può creare "nuovi" luoghi o rinnovare gli esistenti.

In centri UNESCO, quindi riconosciuti universalmente per il loro irripetibile valore, ogni componente del capitale fisico, ogni elemento dell'ambiente naturale, del suo patrimonio culturale (materiale e immateriale), del suo capitale sociale, della sua struttura produttiva ed economica, coopera all'identità globale e rappresenta beni e risorse non rinnovabili.

Dall'altro lato, la distanza tra le due identità aumenta a scapito di entrambe, distorcendo l'immagine di luoghi e architetture e interferendo con l'identità turistica di ogni destinazione³⁸.

La risorsa "crescita" impone la definizione di un'architettura del turismo generata dallo sfruttamento eccessivo delle costruzioni e dalla necessità di offrire sempre più vantaggi e servizi. Allo stesso tempo, è necessario ricercare e formulare un nuovo esempio architettonico tipico di un'architettura alla ricerca della forma timida, del

36 Cfr. Bozinek-Didoni P. (2008) *Traditional settlements and tourism development of the EOT program 1975-1995, The example of Oia of Santorini*, EOT, Atene.

37 Cfr. ICOMOS (1999) *International Cultural Tourism Charter*, Messico.

38 Cfr. Frangou D. (2014) «The Impact of Mass Tourism to Traditional Settlements», in 4TH International Conference on Tourism & Hospitality Management, Atene, Grecia, 19-21 June 2014.

minimo intervento, della materialità mirante al minimo impatto ambientale possibile, della conservazione degli equilibri consolidati, contribuendo allo sviluppo sostenibile, così come ricercato in tutti i recenti programmi internazionali.

La coscienza dell'irriproducibilità del patrimonio storico consentirà di pensare alle azioni più opportune per proteggere ciò che è autentico e concepire, in modo persuasivo, un piano di sviluppo compatibile per ciascun insediamento, rispettando le sue peculiarità e il suo carattere speciale.

I siti UNESCO sono generalmente dotati (o in corso di definizione) di strumenti di programmazione specifici per la gestione del Patrimonio Culturale (il cosiddetto "Piano di Gestione") che consentono di approcciare i temi dello sviluppo in un'ottica di sostenibilità, inquadrando il turismo come una delle attività antropiche più significative ed impattanti per le città e per il patrimonio. Pertanto, i Piani di Gestione consentono di conciliare le esigenze primarie della tutela e della conservazione con quelle della valorizzazione, non meno importanti anche per la conservazione stessa del patrimonio culturale urbano.

La *Raccomandazione Unesco sul Paesaggio Storico Urbano* del 2011 richiama l'obiettivo di integrare e inquadrare le strategie di conservazione del patrimonio culturale all'interno di più ampi obiettivi di sviluppo sostenibile, per tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente umano e sociale. La Raccomandazione considera il "paesaggio storico" oggetto di tutela come l'area urbana risultato di una stratificazione storica di valori e di caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di "centro storico" sino a includere il più ampio contesto urbano, la sua posizione geografica, i suoi caratteri sociali e umani. Infatti, la conservazione del patrimonio culturale è orientata, oltre che ai prodotti materiali, al riconoscimento dell'importanza dei processi sociali, culturali ed economici, con un progressivo adattamento delle politiche locali e nazionali e con la creazione di nuovi strumenti di indirizzo. Si comprende come il tema presenti una notevole complessità per i molteplici aspetti che contribuiscono a determinare la qualità dei siti e della vita urbana, rendendo l'analisi certamente ampia e complessa.

Nel proseguo si farà riferimento agli impatti che l'offerta turistica genera sul patrimonio architettonico tradizionale, con ovvi rischi di cancellare irreversibilmente "materia ed intelletto" di comunità e territori, dove spesso si agisce per insufficienza di cultura, per incuria e per mancanza di controllo.

Gli impatti sui luoghi costieri

Dal 1972, UNESCO disegna il mondo attraverso il patrimonio comune ai sensi della Convenzione del Patrimonio Mondiale³⁹. L'elenco del patrimonio mondiale del 2019 comprende un totale di 1122 beni e siti riconosciuti in base al loro eccezionale valore universale, vere e proprie icone della civiltà umana. Gran parte di WHS (World Heritage Sites) si trova in aree costiere, dal momento che nei secoli ogni attività umana si è tradizionalmente concentrata in questi luoghi per ragioni di natura geografica, politica, commerciale e paesaggistica⁴⁰. Sono ben noti i rischi tipici dei centri costieri quali inondazioni ed erosioni che potranno compromettere irreversibilmente un numero considerevole di WHS costieri⁴¹, minacciandone il valore patrimoniale e umano e generando potenziali perdite economiche in quanto privilegiate destinazioni turistiche popolari. Nelle diverse regioni del Mediterraneo le civiltà antiche si sono sviluppate sulle coste: insediamenti antichi si trovano spesso direttamente sul mare e appena sopra il livello del mare, il cui l'edificato, la storia e le tradizioni sono state influenzate dal legame con l'acqua e con il clima.

Insieme ai rischi naturali, certamente impetuosi⁴², vanno considerati quelli derivanti da pratiche antropiche e di sviluppo sociale, quali il fenomeno del turismo di massa che in luoghi costieri UNESCO associa la tendenza all'heritage tourism ad una pratica più balneare ed estiva, fatta di viaggi corti, sporadici, economici. Da simboli di frontiera e limite da superare, i territori costieri sono diventati luoghi di desiderio e di piacere, i cui "monumenti" sono edifici inediti, fuori contesto, veri e propri templi in riva al mare in cui si nasconde la "vacuità della villeggiatura"⁴³.

Sebbene i WHS siano protetti dalla Convenzione sul Patrimonio Mondiale, sono i paesi stessi responsabili della loro tutela e gestione, ovvero delle operazioni che includono l'adattamento ai cambiamenti globali (sociali e culturali, climatici e ambientali, economici, ecc.)⁴⁴, attraverso i Piani di Gestione che dovrebbero definire le priorità

39 UNESCO (1972) *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*. Disponibile online in: <http://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf>

40 Cfr. Benoit G., Comeau A. (2005) *A Sustainable Future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook*, Earthscan, Londra.

41 Cfr. Marzeion B., Levermann A. (2014) «Loss of cultural world heritage and currently inhabited places to sea-level rise», in *Environmental Research Letters*, n. 9.

42 In merito al fenomeno dell'erosione costiera, il rischio più elevato riguarda l'isola greca di Samo, dove si trova l'Heraion, il tempio dedicato al culto di Era, e il sito archeologico di Efeso, in Turchia. In Italia le zone più esposte sono la Costiera Amalfitana, l'area di Paestum e Velia in Campania, il golfo di Noto e Siracusa con la necropoli di Pantalica in Sicilia, e Portovenere e le Cinque Terre in Liguria, molti dei quali siti Patrimonio dell'umanità.

43 Cfr. Balduccio V. (2012) «Linea di costa, frammenti di città», in L. Coccia (a cura di) *Architettura e turismo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 29-33.

44 Cfr. Leimann L., Vafeidis A.T., Brown S. et al. (2018) «Mediterranean UNESCO World Heritage at risk from coastal flooding and erosion due to

nelle strategie di intervento e di adattamento sull'ambiente naturale e costruito costiero. In Italia i siti UNESCO costieri sono un numero significativo.

Regione	Sito costiero UNESCO
Campania	Costiera Amalfitana – 1997 Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, con i siti archeologici di Paestum e Velia, la Certosa di San Lorenzo, Punta Licosa e il Monte Stella, Capo Palinuro, Punta degli Infreschi e il monte Bulgheria – 1998
Sicilia	Isole Eolie (Lipari, Salina, Vulcano, Stromboli, Filicudi, Alicudi, Panarea) – 2000
Liguria	Genova: Le Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli – 2006
Veneto	Venezia e la Laguna – 1987

Si tratta di siti prevalentemente minacciati dal turismo di massa per ragioni di bellezze naturalistiche e culturali nonché opportunità balneari come la Costiera Amalfitana, le Cinque Terre e le Isole Eolie. In Italia, il patrimonio di paesaggi costieri costituisce una parte rilevante dell'identità nazionale, della sua storia e memoria collettiva, oltre che un'ingente risorsa turistica. La presenza e l'azione dell'uomo è stata dominante sul paesaggio costiero mediterraneo, a volte con grande sapienza, equilibrio e rispetto dei luoghi, altre con consumo e depauperamento delle sue risorse.

Infatti, i numeri sono preoccupanti. Legambiente, nella ricerca “Salviamo le coste italiane”, ha analizzato i circa 4000 chilometri di coste della Penisola, valutando le trasformazioni edilizie avvenute negli ultimi anni: oltre 2194 chilometri, ossia il 56,2% dei paesaggi costieri, sono stati trasformati dall'urbanizzazione, da un'edilizia fuori scala, dall'alterazione della linea di costa. Il record negativo spetta a Calabria, Liguria, Lazio e Abruzzo dove si salva oramai solo un terzo dei paesaggi mentre il resto è occupato da nuovi edifici, ville, alberghi, porti. Questa saldatura tra sviluppo e turismo ha portato a trasformazioni devastanti con il completamento di tessuti urbani e paesaggi fragili, per addizioni successive e spesso fuori scala, e con urbanizzazioni costiere abusive⁴⁵.

Inoltre, negli ultimi anni la modifica della domanda turistica ha prodotto inevitabilmente una mutazione dell'offerta e delle modalità con cui il turismo si confronta con il territorio e gli agglomerati urbani. Le attuali minacce di overtourism in siti balneari UNESCO o comunque dall'alto valore paesaggistico e culturale hanno compro-

sea-level rise», in *Nature Communication*, n. 9, doi:10.1038/s41467-018-06645-9.

45 Cfr. Zanfi F. (2008) *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Mondadori, Milano.

messo e distrutto gli atavici legami sociali e storici ed incoraggiato soluzioni “mordi e fuggi” per adeguarsi alle nuove richieste degli utenti. Tutto ciò si è tradotto nell’adattamento e trasformazione di antichi edifici e siti in veri e propri prodotti della “turistificazione”, nel cui nome sono state approntati interventi, a piccola e grande scala, non certamente sensibili alla tradizione storico-culturale dei paesi e non consapevoli del valore del passato, vera matrice culturale, che dovrebbe svilupparsi nelle forme di un’attenzione alla fruizione turistica dei luoghi, in termini di natura e cultura⁴⁶.

Fino ad ora dobbiamo ben confessare che in troppi casi si è agito per insufficienza di cultura e di intelligente calcolo economico, per incuria e per mancanza di controllo, proprio in senso contrario ai nostri interessi. [...] Troppo spesso l’ingordigia di sfruttare l’afflusso turistico imbruttisce con costruzioni assolutamente idiote quei lidi stessi e determina una diminuzione di attrattiva, o di qualità di attrattiva, che si risolve in un danno, e permanente, perfino e proprio in rapporto allo sfruttamento medesimo. Questo fatto deve essere proclamato con la più gran voce possibile, perché entri in certe sorde orecchie locali. A gente con le quali è impossibile parlare il linguaggio delle esigenze della storia, delle esigenze della natura, delle esigenze dell’arte, si parli chiaro il linguaggio della borsa. Procedendo come in troppe parti si procede, su lidi marini e lacustri, il pubblico migliore italiano e straniero li diserterà per bruttezza; li diserterà come luogo di soggiorno, li diserterà come luogo per costruire⁴⁷.

Le coste europee affacciate sul bacino del Mediterraneo, accomunate dal clima mite e da una millenaria storia di traffici commerciali e turistici, si presentano oggi come un *continuum* urbano ed edilizio nel quale si avvicendano città di diverse dimensioni, porti commerciali e turistici, insediamenti balneari che disegnano una *facies* comune e globale.

Tuttavia, permangono soluzioni identitarie rappresentate da contesti naturali e antropici unici ed irripetibili: il paesaggio e l’architettura amalfitana non è uguale a quello delle Cinque Terre, seppur entrambi i luoghi siano accomunati dagli stessi valori storici e dalle stesse attuali minacce.

In tali contesti, gli spazi naturali si integrano nel sistema costiero urbano mediterraneo e rappresentano cerniere a volta di giunzione a volta di separazione fra un’area e l’altra.

Tra i molti e differenti paesaggi costieri, è possibile individuare tre tipologie dominanti, che spesso si contaminano, si alternano, si integrano e si trasformano:

46 Cfr. Carta M. (2006) *L’armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.

47 Gio Ponti, «Facciamoci una coscienza nazionale dell’architettura mediterranea», in *Stile* n. 7, luglio 1941, p. 212.

- paesaggi costieri naturali;
- paesaggi costieri delle città storiche e delle metropoli costiere;
- paesaggi costieri dei lidi e delle conurbazioni turistico-balneari⁴⁸.

I paesaggi costieri naturali corrispondono a territori litoranei poco antropizzati, spesso individuati in corrispondenza di coste rocciose, di aree lagunari e lacustri, pinete, dune, habitat salmastri, terre bonificate.

I paesaggi costieri metropolitani sono legati allo sviluppo della città intorno al porto (Genova, Napoli, Marsiglia o Barcellona), in cui l'architettura risente della posizione strategica tra costa e territori interni. I paesaggi costieri delle città storiche sono caratterizzati da uno stretto legame tra modi di abitare tradizionali, vocazioni implicite degli agglomerati e pratiche vernacolari del fare architettonico ed urbano. In molti casi, tali contesti coniugano i valori della tradizione dell'architettura vernacolare con quelli del paesaggio, del clima e del territorio dando vita ad uniche espressioni corali e comunitarie.

I paesaggi costieri dei lidi e delle città di fondazione prettamente balneare corrispondono a quei centri urbani nati sul mare sulla spinta dello sfruttamento delle spiagge per la pratica balneare, sviluppatasi con una logica insediativa di massima densificazione ed occupazione del waterfront.

I lidi e le pratiche delle città balneari hanno influenzato sensibilmente i paesaggi delle prime due categorie, trasformate così in luoghi di villeggiatura e di vacanza. Infatti, l'interazione tra turismo, ambiente e patrimonio culturale è divenuta sempre più intensa, con esiti anche disastrosi: riduzione dei siti naturali, sostanziale alterazione del paesaggio costiero, conflitti sull'uso del suolo, dell'acqua e del territorio, modifica dell'architettura vernacolare, flussi più difficoltosi.

L'ambiente costiero, tradizionalmente spazio di transizione fra terra e mare, è per sua stessa natura vulnerabile ed instabile, per cui il suo sfruttamento per ragioni redditizie, con zone costiere completamente artificializzate, ecosistemi naturali e architettonici alterati o distrutti, potrebbe generare impatti anche non prevedibili.

Le Carte, Raccomandazioni e Convenzioni redatte nel corso degli anni dalla Comunità Europea (in accordo con gli enti locali) (si veda par. *Le principali tappe nazionali ed internazionali*) hanno ricondotto il problema nel quadro più ampio della sostenibilità. Negli ultimi anni, infatti, la tendenza allo sfruttamento dei centri costieri si è ridotta, per essere sostituita da una concezione più cauta, ecologica, compatibile e sostenibile del turismo.

Tale mutamento di principi ha portato alla realizzazione di azioni per la gestione integrata dei litorali e di progetti tesi alla protezione del paesaggio, al miglioramento della qualità dell'ambiente e al recupero sostenibile (in termini di conservazione della consistenza materica e spirituale) del patrimonio esistente.

⁴⁸ Cfr. Farnè E. (a cura di) (2008) «Nuovi paesaggi costieri. Dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste, strategie per le città balneari», in *Quaderni sul Paesaggio*, n. 3.

Nei luoghi costieri UNESCO, l'attuazione delle politiche locali per il turismo deve garantire il "futuro dell'identità"⁴⁹ del patrimonio, attraverso alcune modalità teoriche ed operative che consentono di raggiungere obiettivi di equilibrio e armonia, sintetizzati nei punti che seguono:

- il rispetto del paesaggio non solo in termini ambientali ma anche alla luce dell'identità della popolazione, senza trascurare la tutela del valore del paesaggio come luogo di insediamento;
- l'attivazione di flussi di comunicazione interno-esterno;
- il recupero del patrimonio culturale attraverso interventi consci dell'effettivo comportamento e vocazione delle antiche costruzioni, nonché dei suoi caratteri peculiari e ricorrenti, troppo spesso alterati; in questo scenario, le pratiche di rifunzionalizzazione devono inserirsi nella linea di continuità con il passato;
- lo sviluppo di un'offerta turistico-balneare che non si limiti al prodotto da spiaggia e al viaggio "mordi e fuggi", con adeguamenti alle norme ed alla domanda esistente, ma che investa sul fenomeno turistico come responsabilità comune e reale possibilità di conoscenza e valorizzazione di ambienti e siti storici.

2.6

Strutture per turisti in assenza di turisti. L'attuale crisi emergenziale

A causa della recente crisi sanitaria da Covid19 – cui la presente ricerca non può certamente tralasciare essendone stata fortemente condizionata – persone di tutto il mondo hanno ceduto ai limiti imposti dalle politiche nazionali nel tentativo di garantire la salute pubblica. Gli organi direttivi hanno fortemente controllato il movimento e le attività dei cittadini, istruendoli a restare a casa, impedendo di frequentare spazi pubblici o di incontrare amici e parenti. Tali limitazioni alla libertà privata hanno riportato alla luce un tema centrale della teoria politica: il bene comune. Sin dall'antichità, l'idea del bene comune, di pari passo con quella del benessere comune, ha guidato illustri statisti, imprenditori e illuminate personalità politiche.

In questo contesto mutevole ed incerto, il ruolo dell'architettura appare come fondamentale nel contribuire all'ottenimento del bene comune, a conservarlo e a trasferirlo alle generazioni future. Infatti, l'architettura, l'ingegneria, l'urbanistica e lo sviluppo delle infrastrutture incorporano innumerevoli tensioni esistenti tra interessi pubblici e privati, che in periodi emergenziali sembrano dover scomparire per lasciare spazio libero alla promozione e al perseguimento di interessi corali e condivisi⁵⁰.

49 Cfr. Pivin J.L. (1993) «Le futur de l'identité», in *Cahier Espaces, Tourisme et Culture*, n. 37.

50 Si vedano: <https://www.euromonitor.com/the-impact-of-coronavirus-on-the-global-economy/report>; Financial Times Global Economic Crisis - What Now? Global Digital Conference, 12-14 maggio 2020, "Qual è il futuro dei viaggi e del turismo dopo COVID-19?", 12 maggio 2020.

Il documento di ICOMOS *The Impact of COVID-19 on Heritage* (dicembre 2020) ha identificato tre fattori principali che hanno contribuito all'impatto sul patrimonio tangibile:

1. limitazioni alla mobilità e ai movimenti che hanno comportato una diminuzione dei flussi turistici;
2. misure sociali di allontanamento ed isolamento che hanno influenzato l'accessibilità e l'uso di siti e monumenti;
3. tagli alla spesa per il patrimonio culturale⁵¹.

Le limitazioni alla mobilità hanno avuto esiti negativi (perdite economiche) e positivi (riduzione della congestione nelle destinazioni turistiche più in affanno). La pandemia sta offrendo ai cittadini l'opportunità di ripensare al ruolo e al valore del patrimonio culturale nelle città e agli amministratori di riflettere sulle urgenze di conservazione e valorizzazione.

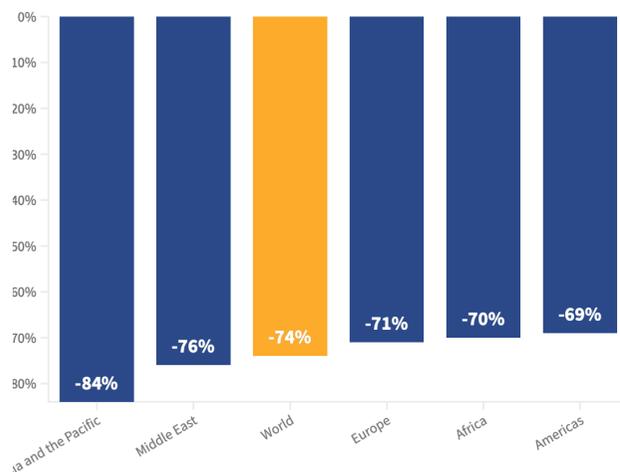
Già a partire da marzo 2020, l'economia del turismo è stata pesantemente colpita dalle misure che sono state introdotte per contenere la diffusione della pandemia. A seconda della durata della crisi, gli scenari individuati dagli Enti preposti indicano che il potenziale shock dovuto al calo dell'economia turistica internazionale potrebbe oscillare tra il 60 e l'80%⁵². L'Organizzazione mondiale del turismo UNWTO, nel report circa l'andamento turistico nel 2020, ha annunciato che il settore turistico globale ha perso 1300 miliardi di dollari a causa delle restrizioni ai viaggi causate dalla pandemia. La cifra corrisponde a un calo del 74% degli arrivi di turisti nel mondo rispetto al 2019. L'Oms osserva il progressivo degradare delle prospettive globali di rimbalzo nel 2021 e stima che occorrerà un periodo tra i 2 e i 4 anni affinché il turismo possa ritornare al livello del 2019. L'Europa registra un calo del 70% sul 2019 con una perdita di 500 milioni di arrivi.

In base al DCPM n. 19 del 25 marzo, le strutture ricettive di tipo extra-alberghiero sono state considerate attività non essenziali e, quindi, hanno chiuso. Anche altri comparti che trovano alimento nella domanda attivata dai turisti hanno subito impatti di rilievo (commercio, ristorazione, trasporti, ecc.).

Attualmente la domanda turistica risulta estremamente condizionata dallo sviluppo della situazione sanitaria. L'Italia è al primo posto per numero di esercizi ricettivi sul totale in Europa, caratterizzata soprattutto da un ingente numero di strutture extra-alberghiere disseminate su tutto il territorio nazionale. Per l'anno 2018, l'Istat ha rilevato infatti circa 183 mila esercizi extra-alberghieri e 33 mila esercizi alberghieri. Rispetto al 2015, i primi sono aumentati di oltre un terzo (+36,2%), mentre gli alberghi hanno subito una lieve riduzione (-0,9%)⁵³.

Il trend globale delle ricerche di hotel si è estremamente ridotto, a testimonianza di una sostanziale diminuzione della domanda turistica. Le persone attualmente sono impossibilitate a viaggiare e non hanno certezze circa le

Cambiamento in percentuale 2020
World Tourism Organization (UNWTO)



⁵¹ ICOMOS, *The Impact of COVID-19 on Heritage, An Overview of Survey Responses by ICOMOS Nation Committees (2020) and Paths forward*, Parigi 2020.

⁵² OECD, *Covid-19: Risposte di Policy per il Turismo*, 2020.

⁵³ ISTAT, *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*, aprile 2020.

modalità di ripartenza del settore nel medio e lungo termine⁵⁴.

La riapertura del settore richiederà un approccio equilibrato e misurato. Se da un lato il ritardo e la continua incertezza creano ulteriori sfide per il settore, dall'altro, un eccesso di rapidità nella ripresa muovendosi rischierrebbe di minare la fiducia dei Governi e dei consumatori nella possibilità di rimettere in funzione il settore nel lungo termine⁵⁵.

Gli eventuali impatti dipenderanno certamente dalla durata della pandemia, ma anche dai potenziali cambiamenti a lungo termine che sapranno assumere i viaggiatori e i dipendenti del settore a seguito della crisi. Come aspetto non meno importante, i governi hanno ridotto i finanziamenti al patrimonio tangibile e assegnato ulteriori risorse finanziarie alla salute pubblica. Tali tagli hanno determinato un carico aggiuntivo sulle casse dei siti del patrimonio culturale già sofferenti per la perdita di entrate da parte di turisti e visitatori.

Allo stesso tempo, sono evidenti alcuni aspetti positivi della diminuzione di flussi turistici: la pandemia sta offrendo un momento di sollievo ai luoghi che solitamente soffrono di overtourism, consentendo di operare migliori pratiche di conservazione, ridurre l'inquinamento e incoraggiando un rinnovato impegno da parte di cittadini autoctoni e comunità locali.

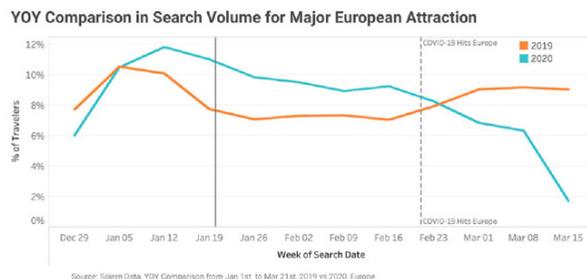
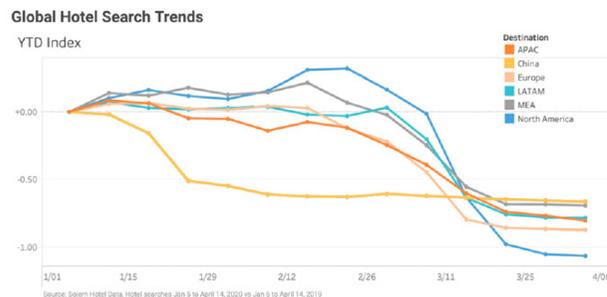
La tabella che segue illustra gli effetti principali del Covid-19 sul patrimonio culturale in cui gli impatti negativi sono prevalentemente di tipo economico, finanziario ed relativo alla salute pubblica; gli impatti positivi, invece, sono associati all'adozione di tecnologie digitali, al vistoso impulso nelle ricerche anche interdisciplinari e al rinnovato interesse per il patrimonio locale e per le pratiche tradizionali.

La situazione attuale conduce necessariamente alla nascita di nuovi bisogni da parte di turisti ed operatori del settore, nella consapevolezza che il fenomeno ne uscirà evidentemente mutato al termine dell'emergenza e necessita, quindi, di sviluppi diversi.

Tra le nuove esigenze si annoverano:

- sicurezza nella fruizione dell'esperienza turistica (sanificazione, pulizia, distanziamento sanitario);
- mercato di prossimità (destinazioni a breve e medio raggio);
- turismo open air (esperienze all'aperto);
- ridimensionamento di eventi di massa.

Trend delle ricerche turistiche, 2019-2020.



54 OCSE, *Coronavirus (COVID-19) Dalla pandemia alla ripresa: Occupazione locale e sviluppo economico*, 27 aprile 2020.

55 Cfr. McKinsey & Company (2020) *La via del ritorno: Quello che il mondo può imparare dalla ripartenza dei viaggi in Cina dopo COVID-19*, 11 maggio 2020.

Principali impatti sul patrimonio	Implicazioni
Impatto economico	<ul style="list-style-type: none"> • Tagli di budget • Perdita di entrate economiche da turisti e visitatori • Perdita o diminuzione di risorse umane • Perdita di opportunità economiche
Impatto sociale	<ul style="list-style-type: none"> • Rinnovato interesse per il patrimonio locale • Ripresa delle pratiche legate alla tradizione locale • Indebolimento di legami sociali • Distorsione di valori emotivi e spirituali • Diminuzione del senso di appartenenza • Perdita del carattere e autenticità del patrimonio culturale • Diminuzione di legami intergenerazionali
Salute pubblica	<ul style="list-style-type: none"> • Distanziamento sociale • Salute, sicurezza e sanificazione • Benessere emotivo
Impatto fisico	<ul style="list-style-type: none"> • Restrizioni alla mobilità • Chiusura di siti e monumenti • Degrado materiale • Adattamento fisico alle misure sanitarie • Blocco dei cantieri di conservazione del patrimonio culturale
Impatto ambientale	<ul style="list-style-type: none"> • Sicurezza dei siti • Misure di sanificazione generalizzate • Riduzione dell'impatto dell'uomo sul contesto ambientale
Impatto scientifico	<ul style="list-style-type: none"> • Ricerche correlate agli impatti della pandemia • Apertura di archivi e biblioteche online
Tecnologie digitali	<ul style="list-style-type: none"> • Adozione di Digital Technologies per godere del patrimonio culturale • Produzione e trasmissione di contenuti legati al patrimonio culturale attraverso tecnologie digitali e media tradizionali • Creazione di contenuti digitali open access

In Italia, negli ultimi anni si sono moltiplicati i casi di riuso, cambio destinazione da fini residenziali a turistici, gestione di spazi e immobili pubblici per finalità legate allo sviluppo economico e sociale del territorio. Come espresso precedentemente, il fenomeno del turismo di massa, dal lato dell'offerta, ha generato una forte pressione sul patrimonio costruito, soprattutto in contesti dall'altro valore paesaggistico o artistico che, proprio per le loro

qualità, sono vittime del mass market. Tuttavia, le operazioni sull'architettura da convertire in "bene produttivo" hanno garantito azioni di manutenzione cicliche nel tempo, così da mantenere in efficienza i manufatti. Gli edifici o le unità immobiliari nate per i turisti (case vacanze, b&b, negozi di souvenir) soffrono l'assenza di turisti, perdono la loro funzione. A lungo termine tale mancanza comporta abbandono e incuria, con la generazione di numerose pseudo reliquie disseminate sul territorio in attesa di nuovi usi. Infatti, la salvaguardia dell'architettura è strettamente legata alla funzione che ospita e chi la abita o la utilizza è il primo ad aver interesse alla sua manutenzione e tutela; l'uso è la prima ragione che garantisce il mantenimento.

L'attuale situazione emergenziale e lo stallo dell'attività turistica hanno acceso la luce sulla inadeguatezza dell'offerta turistica fortemente sproporzionata con un numero di strutture ricettive ricavate in abitazioni esistenti troppo elevato. Tale sbilanciamento ha prodotto la modifica del tessuto sociale di territori e quartieri, privati dei legami di prossimità e di vicinato tipici degli agglomerati tradizionali.

Il rinnovamento del tessuto sociale ha esacerbato ancora di più la distanza sociale tipica dell'anno pandemico, in cui gli abitanti si sono ritrovati soli in complessi architettonici con case vuote e disabitate.

L'assenza di manutenzione ciclica, di ventilazione e illuminazione naturale, dell'utilizzo continuativo degli impianti e delle altre azioni connesse alla pratica dell'uso comportano l'innescare di fenomeni di degrado tecnologico, architettonico e ambientale non trascurabili.

Al termine del periodo di pandemia, sarà necessario riflettere più profondamente sul modo in cui gli edifici e l'ambiente costruito debbano essere costantemente adattivi, progettati in funzione del contesto e in considerazione delle implicazioni a lungo termine. Seppur terminato il pericolo, i suoi effetti saranno ancora visibili e tangibili. Nei programmi e progetti di recupero e riuso dell'architettura tradizionale, ad esempio, è possibile ripensare la selezione dei materiali utilizzati e il trattamento delle superfici, garantire spazi utili e liberi da elementi ingombranti, evitare di perseguire aspetti di temporaneità che condizionano gli ambienti, curare l'esterno con la stessa cura dell'interno, mantenere continuamente gli impianti tecnologici ed evitare scelte che compromettono la qualità delle opere e la salute degli abitanti.

Bibliografia di riferimento

- Ashworth G. J., Tunbridge J. E. (2000) *The Tourist-Historic City: Retrospect and Prospect of Managing the Heritage City*, Routledge, Londra.
- Balduccio V. (2012) «Linea di costa, frammenti di città», in L. Coccia (a cura di) *Architettura e turismo*, Franco-Angeli, Milano.
- Battigelli F. (a cura di) (2007) *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo: regioni a confronto*, Forum Edizioni, Udine.
- Benoit, G., Comeau, A. (2005) *A Sustainable Future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook*, Earthscan, Londra.
- Besset, M. (1963) «Buono e cattivo uso dei monumenti, ovvero come impedire loro di divenire storici», in Be-guinot C. *Programmazione e sviluppo: venti saggi su questioni di urbanistica e di pianificazione (1952-1962)*, F. Fiorentino, Napoli.
- Bozinek-Didoni P. (2008) *Traditional settlements and tourism development of the EOT program 1975-1995, The example of Oia of Santorini*, EOT, Atene.
- Butler R. W. (1980) «The concept of the Tourism Area Cycle Evolution: Implication for Management of Resources», in *Canadian Geographer*, vol. 24.
- Carbonara G. (1976) *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni ricerche/architettura, Roma.
- Carta M. (2006) *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cavallo B. (1988) «La nozione di bene culturale tra mito e realtà: rilettura critica della prima dichiarazione della Commissione Franceschini», in AA.VV. *Scritti in onore di M.S. Giannini*, vol. II, Giuffrè, Milano.
- Coccia L. (a cura di) (2012) *Architettura e Turismo*, FrancoAngeli, Milano.
- Costa P., Manente M., J. Van Der Borg (1993) *Traditional Tourism Cities: Problems And Perspectives*, n. 1.1/1993.
- Curtis S. (1998) «Visitor Management in small historic cities», in *Travel & Tourism Analyst*, n. 3.
- Dunn, D. (2005) «Venice observed: the traveler, the tourist, the post-tourist and British television», in Jaworski, A., Pritchard A. (a cura di) *Discourse, communication and tourism*.
- Farnè E. (a cura di) (2008) «Nuovi paesaggi costieri. Dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste, strategie per le città balneari», in *Quaderni sul Paesaggio*, 3.
- Frangou D. (2014), «The Impact of Mass Tourism to Traditional Settlements», in 4TH International Conference on Tourism & Hospitality Management, Atene, Grecia, 19-21 June 2014.

- Ghimire K.B. (2001) «The growth of national and regional tourism in developing countries: an overview», in Ghimire, K.B. (a cura di) *The native tourist. Mass tourism within developing countries*, Earthscan, Londra.
- Goycoolea Prado R. (2019) «Conflictos turísticos: conceptos, casos, tendencias», in *EdA- Esempi di architettura*, vol. 6, n. 2.
- ICOMOS (1999) *International Cultural Tourism Charter*, Messico.
- ICOMOS (2011) *The Paris Declaration on heritage as a driver of development*, adopted at Paris, UNESCO headquarters, on Thursday 1st December 2011.
- ICOMOS (2013) *Hangzhou Declaration, Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies*.
- ICOMOS (2014) *Dichiarazione di Firenze, Heritage and Landscape as Human Values*. Dichiarazione di principi e le raccomandazioni circa il valore dell'Eredità Culturale e del Paesaggio per la costruzione di una Società di pace e democrazia.
- ICOMOS, NARA+20 (2014) *Sulle pratiche del Patrimonio, il valore culturale e il concetto di autenticità*.
- ICOMOS (2020) *The Impact of COVID-19 on Heritage, An Overview of Survey Responses by ICOMOS Nation Committees (2020) and Paths forward*, Parigi 2020.
- ISTAT (2020) *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*, aprile 2020.
- Inglis F. (2000) *The delicious history of the holiday*, Routledge, Londra.
- Judd D. R., Fanstein S. (1999) *The Tourist City*, Yale University Press, New York.
- Le Goff J. P. (2003) *La Démocratie post-totalitaire*, La Decouverte, Parigi.
- Leimann, L., Vafeidis, A.T., Brown, S. et al. (2018) «Mediterranean UNESCO World Heritage at risk from coastal flooding and erosion due to sea-level rise», in *Nature Communication*, 9, doi: 10.1038/s41467-018-06645-9.
- Leone U. (2007) «Turismo e ambiente», in A. Albanese e C. Cristini (a cura di) *Psicologia del turismo: prospettive future*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Löfgren O. (1999) *On Holiday. A history of vacationing*, University of California Press, Berkeley.
- Marconi P. (1982) *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Laterza, Roma.
- Marzeion B., Levermann A. (2014) «Loss of cultural world heritage and currently inhabited places to sea-level rise», in *Environ. Res. Lett.* 9, 34.
- McKinsey & Company (2020) *La via del ritorno: Quello che il mondo può imparare dalla ripartenza dei viaggi in Cina dopo COVID-19*, 11 maggio 2020.
- Obrador Pons P., Crang M., Travlou P. (2009) «Corrupted Seas: The Mediterranean in the Age of Mass Mobility», in Id. (a cura di) *Cultures of mass tourism. Doing the Mediterranean in the age of banal mobilities*, Ashgate, Farnham.
- OCSE, *Coronavirus (COVID-19) Dalla pandemia alla ripresa: Occupazione locale e sviluppo economico*, 27 aprile 2020.
- Pivin J. L. (1993) «Le futur de l'identité», in *Cahier Espaces, Tourisme et Culture*, 37.

- Popp M. (2012) «Positive and negative urban tourist crowding: Florence, Italy», in *Tourism Geographies*, 14:1.
- Romei P. (2009) *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, Cedam, Padova.
- Salizzoni E. (2012) *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*, Firenze University Press, Firenze.
- Sanchez F. (2018) «Turismo, la undécima plaga bíblica», in *El País*, Madrid.
- Segreto L., Manera C., Pohl M. (2009) *Europe at the seaside. The economic history of mass tourism in the Mediterranean*, Berghahn Books, New York.
- Shaw, G., Williams A. M. (2002) *Critical issues in tourism. A geographical perspective*, Blackwell, Oxford.
- Trillo C. (2003) *Territori del turismo*, Alinea, Firenze.
- UNESCO (2006) *Verso strategie sostenibili per Turismo Creativo*. Rapporto di discussione sulla pianificazione.
- UNESCO (2010) Convention Concerning The Protection of the World Cultural and Natural Heritage, Thirty fourth session, Brasilia.
- UNESCO (2011) Recommandation concernant le paysage urbain historique, Résolution adoptée sur le rapport de la Commission CLT à la 17e séance plénière, le 10 novembre 2011.
- UNESCO (2011) Recommendation on Historic Urban Landscape.
- UNESCO (2014) Cultura, creatività e sviluppo sostenibile. Ricerca, innovazione, opportunità, Terzo Forum Mondiale dell'UNESCO sulla Cultura e le Industrie Culturali.
- UNESCO (2017) Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, United Nations Educational, Scientific And Cultural Organization - Intergovernmental Committee For The Protection Of The World Cultural And Natural Heritage, Parigi 2017.
- UNWTO (2019), Compendium of Tourism Statistics, 2013-2017.
- Urry J. (1992) *Lo sguardo del turista*, Seam, Roma.
- Vainikka V. (2015) «Rethinking mass tourism. Professional discourses of contemporary mass tourism and destinations», in *Nordia Geographical Publications*, 44:2.
- Vos W., Meekes H. (1999) «Trends in European cultural landscape development: perspectives for a sustainable future», in *Landscape and Urban Planning*, Vol. 46, Issues 1–3.
- World Travel & Tourism Council (2017) *Viaggio e Mondo turistico dell'impatto economico 2017*. Disponibile in: <https://www.wttc.org/-/media/files/reports/economicimpatto-Ricerca/regioni-2017/world2017.pdf>
- Zampetti P. (1976) *Il problema di Venezia*, Sansoni, Firenze.
- Zanfi F. (2008) *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Mondadori, Milano.

Dal cubo alla casa non c'è che un passaggio, e con le case si costruisce una città. Si tratta di una tipica cittadina dell'Italia del Sud, sul Mediterraneo, con una torre saracena come quella della Costiera Amalfitana, edificata su un isolotto e collegata a terra da un ponte.

M. C. Escher, *Metamorphosis III*, 1967

CAPITOLO TERZO

IL SITO UNESCO DELLA COSTIERA AMALFITANA. ECHI DI TRAME, FORME E VALORI TRADIZIONALI

- 3.0 Scenografie naturali e costruito spontaneo.
Il riconoscimento UNESCO **90**
- 3.1 Le caratteristiche dell'architettura e degli insediamenti amalfitani **94**
 - 3.1.1 Morfologia degli insediamenti **95**
 - 3.1.2 Paesaggio e caratteri naturali **100**
 - 3.1.3 La spontanea ottimizzazione delle risorse ambientali **106**
 - 3.1.4 L'organizzazione verticale, lo spazio urbano e la dimensione pubblica e privata **112**
 - 3.1.5 Il tipo architettonico di abitazione amalfitana **116**
 - 3.1.6 I dispositivi tradizionali a sicurezza dell'agglomerato **122**
 - 3.1.7 Gli elementi tecnologici peculiari e ricorrenti nell'areale amalfitano **131**
- 3.2 Bibliografia di riferimento **185**

Scenografie naturali e costruito spontaneo. Il riconoscimento UNESCO

3.0

Lo studio dell'architettura in Costa d'Amalfi, ricca di valore storico-culturale ad alta specificità, considera le peculiarità e i caratteri evolutivi alla luce delle tante vicissitudini storiche in cui il territorio è stato coinvolto nel corso dei secoli, dei rapporti con il paesaggio circostante e, infine, in relazione ai problemi di conservazione e restauro.

Si intende per "Costa d'Amalfi" tutto il versante amalfitano della penisola sorrentino-amalfitana, coincidente con l'antico Ducato di Amalfi. Luogo d'incontro e coesistenza di insediamenti civili e religiosi, la conformazione geografica del territorio con strette valli, pendii digradanti verso il mare e numerosi anfratti, risultava particolarmente idonea alle inclinazioni spirituali dei religiosi; non stupisce, quindi, la presenza di molti insediamenti a carattere eremitico lungo tutto il territorio amalfitano, dovuti alla sintonia culturale e commerciale che legava il Ducato al mondo bizantino, almeno fino al 1131¹.

In generale, le forme architettoniche sono fortemente legate alle caratteristiche paesaggistiche e geo-morfologiche dei luoghi, che hanno condizionato l'arte di pensare, progettare e costruire gli edifici. Il paesaggio naturale, quello rurale e l'ambiente urbano della Costiera hanno ispirato artisti di ogni nazionalità. Infatti, «le montagne, le colline, le ordinate campagne, le strade, le piazze e i monumenti [...] costituirono lo sfondo o il soggetto di una larghissima parte della produzione artistica che ha illustrato l'evoluzione culturale e sociale della società occidentale ed in particolare ciò che colpisce è la continuità e l'intensità del rapporto tra uomo e il paesaggio»². Nel corso dei secoli molte di queste architetture sono state ampliate, seppur con piccoli interventi alla volta, subendo significative trasformazioni. Tuttavia, è rimasto intatto il rapporto con la naturale scenografia di sfondo e le difficili condizioni legate all'accessibilità che, se da un lato rappresentano le stesse peculiarità del territorio, dall'altro sottraggono al godimento del visitatore gran parte di manufatti architettonici. La fusione armonica tra edifici e ambiente, favorita dalle forme ruvide del territorio, la crescita verticale delle città e la solitudine dovuta alla posizione geografica, tra il mare e il terreno roccioso, sono solo alcune delle caratteristiche che hanno permesso alla Costiera Amalfitana di essere inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 1997 come «paesaggio culturale evolutivo vivente, [...] con eccezionali valori paesaggistici e naturali derivanti dalla sua drammatica topografia ed evoluzione storica», in base ai criteri ii, iv, v³.

F. Cassiano de Silvia, *Amalfi*, 1700.



1 L'atteggiamento filobizantino cessò nel 1131 quando Ruggero II di Sicilia sottomise la città dando inizio al periodo di dominazione normanna.

2 Cfr. Lugli P.M. (1967) *Storia e cultura della città italiana*, Laterza, Bari.

3 (ii): mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio; (iv): costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri una o più importanti fasi nella storia

La motivazione ufficiale che giustifica l'iscrizione è la seguente:

la Costa di Amalfi è sito di grande bellezza fisica e diversità naturale. Intensivamente popolata fin dal Medioevo, essa include città come Amalfi e Ravello che conservano opere architettoniche ed artistiche di grande rilevanza. La sua area rurale dimostra la versatilità dei suoi occupanti nell'usare i terreni sfruttandone la diversità, dai vigneti e frutteti nei più bassi pendii terrazzati fino ai pascoli delle zone più alte.

Questo luogo di eccezionale bellezza, caratterizzato da un insieme di manufatti architettonici ed artistici e da un sistema agricolo terrazzato in equilibrio rispetto alle aree montane, è dimostrazione della capacità dell'uomo di trasformare ed adattare il sito naturale alle proprie esigenze.

umana; (v): essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili.

Atlante Geografico del Regno di Napoli, Foglio n. 14, 1794.
Provincia di Napoli e contorni, Benedetto Marzolla, 1848.



La categoria dei “Paesaggi culturali” è stata introdotta dall’UNESCO nel 1992 quali siti frutto della «azione combinata della natura e delle attività dell’uomo, che può risultare di valore universale».

I paesaggi culturali sono distinti in (i) progettati, (ii) evolutivi e (iii) associativi; quelli evolutivi viventi, come la Costiera, sono derivati da un’esigenza in origine sociale, economica, amministrativa o religiosa, che riflette il processo evolutivo in correlazione con l’ambiente naturale.

Tali sistemi sono estremamente complessi e la loro esistenza dipende dal perdurare di attività, usi e conoscenze, che rispondono tradizionalmente a precise motivazioni economiche legate all’agricoltura, alla pastorizia, ai commerci, e si accompagnano all’esistenza di gruppi sociali depositari di conoscenze e di abilità artigianali⁴. All’interno del Patrimonio Culturale ricadono beni materiali e immateriali: i primi sono costituiti dalla natura fisico-materica dei manufatti; i secondi da valori storico-antropologici, dalle esperienze costruttive, dalle tecniche e dalle tradizioni locali, da tutte quelle qualità che uniscono un gruppo di persone in una collettività⁵. L’articolo 2 della *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale immateriale*, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003, definisce il Patrimonio Culturale immateriale come

le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how [...] che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio, trasmesso di generazione in generazione, dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana⁶.

Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha obbligato, per i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità, alla redazione di opportuni strumenti nella pianificazione, tutela, conservazione e programmazione delle attività legate ai siti UNESCO, attraverso i “Piani di Gestione”.

Il Piano di Gestione del sito UNESCO Costiera Amalfitana – redatto dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici di Salerno e Avellino (SBAP) e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello (CUEBC) – mira a rendere evolutivo, compatibile ed intelligente il processo di trasformazione del sito costiero campano, tutelando il territorio non attraverso ulteriori vincoli bensì con il ripristino di quelle “regole di trasformazione” che nel tempo hanno generato la la sua bellezza.

Il piano si basa sulla conoscenza diffusa del territorio, degli effetti generati dalle trasformazioni del passato e di



4 Cfr. Maurano C. (2006) *Un Contributo alla Definizione e alla Gestione del Patrimonio*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello.

5 Cfr. Murano C. (2006) *La Costiera Amalfitana. Il patrimonio intangibile di un paesaggio culturale*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello.

6 Art. 2, comma 1 della “Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale”, conclusa a Parigi il 17 ottobre 2003 e approvata dall’Assemblea federale il 20 marzo 2008.

quelle in corso, attraverso una struttura tecnico-scientifica capace di raccogliere le informazioni, ridistribuirle a tutti gli attori del sistema e ai fruitori esterni, corredarle di indicazioni teorico-operative dei possibili effetti sul territorio e sull'architettura diffusa e monumentale.

L'obiettivo principale è, quindi, conoscere e recuperare le regole che hanno generato il paesaggio culturale, all'interno di una politica attiva e multi-attori (politici, proprietari, imprenditori, tecnici, collettività, studiosi, ecc.). Affinché la comunità recuperi la cultura del proprio territorio, non basta la sensibilizzazione alla salvaguardia dei valori storici, culturali e ambientali, ma è necessario riconoscere nella salvaguardia un'occasione di vantaggio a lungo termine e, allo stesso tempo, immediatamente e direttamente conveniente⁷, per interi territori, agglomerati edilizi, monumenti, forme di architettura diffusa e comunità locali.

Nell'ambito del PdG – Costiera Amalfitana il “Piano di Recupero Autoregolato dell'Edilizia Rurale di Pregio (RAERP)” consente di conoscere lo stato di molti edifici storici e di edilizia minore, nel tempo sottoposti o meno a opere di restauro, recupero o consolidamento.

Nel suddetto Piano di Recupero si evidenzia che:

- molti elementi costruttivi tradizionali (volte, solai in legno, portali in pietra, cornicioni, decorazioni, ecc.) sono stati distrutti perché restaurarli sarebbe risultato troppo esoso;
- la scarsa attenzione alla conservazione dell'architettura tipica è giustificata dal fatto che «i proprietari non riconoscono l'impegno supplementare di ricerca richiesto da un progetto che preveda il recupero degli elementi costruttivi tradizionali» e perché mancano artigiani capaci di governare le tecnologie più antiche;
- la mancata “imposizione” della salvaguardia dell'architettura tradizionale e dei suoi elementi di pregio comporta una disciplina di autogestione spesso fallimentare e dannosa.

Il Piano prevede di realizzare in un intervallo di tempo medio-lungo:

- il censimento di tutti i manufatti da recuperare, con l'indicazione degli eventuali elementi da salvaguardare, attraverso schedatura;
- la produzione di un catalogo degli elementi tipici dell'edificato rurale e delle corrette modalità di intervento;
- la possibilità di modificare l'edificio esistente, nel rispetto delle indicazioni che tengono conto delle esigenze;
- una procedura accelerata di approvazione degli interventi, se il progetto di recupero utilizza le indicazioni tecnologiche e morfologiche dell'abaco;
- una multidisciplinarietà nella fase di analisi, ideazione e realizzazione di ogni intervento sul costruito.

Inoltre, il progetto “Verso la Costiera Antica. Recupero e attualizzazione delle regole che hanno generato il pae-

⁷ Cfr. F. Ferrigni et al. (2013) *Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi*, Edipuglia, Santo Spirito (BA), p. 29.

saggio culturale della Costiera amalfitana. Per un nuovo turismo: quello antico. Buone pratiche e linee guida per la promozione di un turismo di qualità” incoraggia a riflettere sull’urgenza del tema turistico e sull’opportunità di riutilizzare le fabbriche abbandonate come luoghi di soggiorno per incentivare il turismo culturale. Tuttavia, tale incoraggiamento, se non guidato da esperti sensibili e preparati, comporta la perdita dei numerosi valori tangibili e intangibili che l’edificato costiero custodisce e tramanda.

Pertanto, nelle scelte globali e puntuali è necessario che l’attrattività generata da tali valori del sistema non determini una domanda d’uso che tende ad alterare i valori stessi e definire un programma di sviluppo compatibile con la capacità fisica, sociale e culturale del sistema.

3.1

Le caratteristiche dell’architettura e degli insediamenti amalfitani

Gli insediamenti tradizionali possono essere interpretati come una risposta agli interventi umani direttamente condizionati dalle caratteristiche geografiche dei luoghi. Essi si sviluppano in modelli specifici in funzione all’orografia, al clima, alla geologia, alle risorse disponibili, che si concretizzano attraverso soluzioni formali e morfologiche distintive ed identitarie in cui il contesto diviene il più significativo elemento ordinatore⁸.

La grande varietà e flessibilità degli insediamenti tradizionali possono condurre a risultati singolari che sfuggono ai classici metodi di categorizzazione e sistematizzazione. È proprio in questa unicità che risiede la ricchezza di tali agglomerati⁹. L’analisi delle caratteristiche fondamentali (la natura geografica, la struttura delle comunicazioni, i sistemi produttivi, gli ecosistemi naturali) permette di giudicare le qualità “sostenibili”, valutando il rapporto tra costruito e natura. Rispetto a ciò, gli insediamenti tradizionali e le forme dell’architettura sono legati ad alcuni aspetti principali:

1. sviluppo organico tra natura e artificio, con modelli aggregativi ricorrenti;
2. sviluppo verticale a seconda dell’orografia e della crescita dell’agglomerato nel tempo;
3. configurazione “corale” delle abitazioni tradizionali grazie al ricorso a coorti comuni, terrazze, connettivi, patii e muri d’ambito comuni a più strutture, testimonianza che l’edificato è nel tempo cresciuto su se stesso;
4. ottimizzazione delle risorse, controllo dell’esposizione al sole e al vento degli edifici (migliorandola o evitandola, a seconda del clima) considerando l’orografia originaria e la vegetazione autoctona;
5. la riduzione dell’occupazione di suolo fertile e dei conflitti con eventuali percorsi d’acqua, tenendo conto della

8 Cfr. Lafaire L., Tzonis A. (2003) *Critical Regionalism. Architecture and identity in a Globalized World*, Prestel, Londra.

9 Cfr. Adolphe L. (2003) *Sustainability Indicators for Environmental Performance of Cities*, PLEA 2003, Santiago, Cile.

qualità geologica del suolo e preservando le aree non edificabili e i terreni agricoli;

6. la semplificazione all'accesso diretto alle risorse e alla rete di circolazione. Infatti, le caratteristiche di comunicazione sono componenti estremamente importanti nello sviluppo di tutti gli insediamenti vernacolari, e contribuiscono al rafforzamento dell'organizzazione del sistema produttivo e agrario.

Risulta ancora utile ricordare che il termine "architettura tradizionale" o "architettura vernacolare" si contrappone a quello di "architettura accademica". Bernard Rudofsky (1964), Eric Mercer (1975) e Paul Oliver (1997) hanno tentato di dare una definizione univoca a tale forma di architettura: esempio di architettura popolare, architettura senza architetti, architettura indigena¹⁰. Le città storiche sono un insieme di opere fisiche, valori intangibili, eredità del passato, cultura e modo di vivere delle popolazioni, esiti delle trasformazioni negli anni. Nel dettaglio, gli insediamenti della Costiera Amalfitana possono essere considerati come complessi architettonici eterogenei di straordinaria bellezza che, seppur minacciati da una propensione di sviluppo marcatamente intensiva, mantengono ancora i caratteri e lo spirito originario.

La forma degli insediamenti ricorda l'urbanistica araba, con frequenti aree libere all'interno dell'edificato, con limoneti o arancieti, che permettono di creare zone di tranquillità, riparo e accesso a più abitazioni.

Qui, il fitto sistema viario, così come nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo, è influenzato dalla relazione interno-esterno, con un equilibrio tra destinazioni pubbliche e private, alternanza di spazi collettivi o di connessione con quelli più propriamente intimi alle singole abitazioni.

Si può tranquillamente affermare che i siti e l'architettura dei paesi amalfitani sono il risultato di successive sovrapposizioni, nel tempo e nello spazio, le quali forniscono interessanti spunti di riflessione nell'indagine delle qualità ataviche di tali insediamenti e per la soluzione dei problemi delle città moderne¹¹.

Morfologia degli insediamenti

3.1.1

La Costiera amalfitana conserva le caratteristiche degli insediamenti tradizionali, un insieme di opere fisiche, valori intangibili, eredità del passato, cultura e modo di vivere delle popolazioni basato sul principio della "collettività" e sull'uso ottimale delle risorse naturali, intrinsecamente autosufficiente e rispettoso dell'ambiente.

¹⁰ Cfr. Rudofsky B. (1964) *Architecture Without Architects: a short Introduction to Non-pedigreed Architecture*, UNM Press, The Museum of Modern Arts, New York; Mercer E. (1975) *English Vernacular Houses. A study of traditional Farmhouses and Cottages*, Royal Commission on Historical Monuments, Her Majesty's Stationary Office, Londra; Oliver P. (1997) *Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World*, Cambridge University Press, Cambridge.

¹¹ Cfr. Jinnai H., Russo M. (2015) *Amalfi. Caratteri dell'edilizia residenziale nel contesto urbanistico dei centri marittimi mediterranei*, Centro di Storia e Cultura Amalfitana, Amalfi, pp. 34-35.

La Costiera è il tratto di costa campana che si affaccia sul Golfo di Salerno e si estende da Vietri sul Mare, ad est, fino a Positano, ad ovest. Dal punto di vista orografico e paesaggistico il territorio impegna quasi per intero il versante meridionale dei Monti Lattari, che costituiscono l'ossatura sia del tratto amalfitano che di quello sorrentino. Il versante meridionale è molto scosceso e dà vita alle falesie della Costiera Amalfitana, verso le quali scendono numerosi torrenti; il versante settentrionale degrada più dolcemente verso la costa caratterizzando maggiormente il tratto sorrentino.

I Monti Lattari sono formati principalmente da rocce di tipo calcareo dolomitico, coltivato nelle numerose cave nei pressi di Amalfi e utilizzato come pietra da costruzione o per il confezionamento della calce. Inoltre, in molti paesi sono presenti grandi quantità di pomice trasportata dall'azione delle acque torrenziali. Non è raro riscontrare, nella confezione delle malte, l'impiego di materiali piroclastici incoerenti¹².

Il territorio della costiera è caratterizzato da un aspetto aspro e scosceso, la cui configurazione discontinua e irregolare è definita da «gruppi rocciosi che improvvisamente si tuffano nelle acque sottostanti e da dossi collinari che degradano a sbalzo su piccoli centri rivieraschi»¹³.

Malgrado le difficoltà che la natura dei luoghi poneva, la fascia costiera è stata da sempre intensamente utilizzata: i suoi abitanti, già dal X secolo, hanno saputo sfruttare al massimo lo spazio a disposizione, realizzando un ingegnoso sistema di terrazzamenti dove le colture orticole si alternano a quelle dell'ulivo, della vite, degli agrumi. Nonostante la presenza di numerosi centri urbani, l'asperità del sito ha negato per molto tempo la realizzazione di una sinergica rete di collegamento. I primi collegamenti tra i vari centri erano costituiti da una strada costiera che collegava Amalfi a Maiori e da una trasversale che collegava Maiori con la piana vesuviana: «si viaggia per mulattiere impraticabili e i personaggi importanti venivano trasportati in spalla, in portantina o a dorso d'asino»¹⁴. Positano era raggiungibile solo via mare. Soltanto il 12 gennaio 1853, i centri costieri furono collegati tra di loro via terra, grazie alla realizzazione della via "carrozzabile", oggi Strada Statale 163.

I collegamenti carrabili hanno influito nel disegno e nella percezione della morfologia dei nuclei abitati. In merito a ciò, è necessario distinguere due grandi fasi: la prima è quella che va dall'epoca della fondazione dei primi centri urbani fino agli inizi dell'Ottocento. In questo periodo, le variazioni sul territorio, pur alterando profondamente l'aspetto naturale, si sono articolate in una serie di interventi compatibili con i luoghi, lasciando intatti i "segni" naturali come terrazzamenti, valloni, rilievi, costoni rocciosi, boschi, ecc., rimasti sostanzialmente inalterati nella loro essenza formale e strutturale.

La seconda fase, dai primi anni dell'Ottocento fino ad oggi, ha comportato più pesanti modificazioni del territo-

12 Cfr. Penta F. (1935) *I materiali da costruzioni dell'Italia meridionale*, Fondazione Politecnica del Mezzogiorno, Napoli.

13 Cfr. Sgrosso A. (1984) *La struttura e l'immagine: i borghi marinari della costiera amalfitana*, Società Editrice Napoletana, Napoli, p. 48.

14 Ivi, p. 46.

rio dal punto di vista funzionale e morfologico. La strada “amalfitana”, iniziata sotto i Borbone, ha comportato tagli nel banco roccioso, perforazioni e sbancamenti, cambiando la forma e la struttura di alcuni impianti urbani esistenti. Anche la strada “agerolina”, che collega Agerola con Amalfi, ha causato forti stravolgimenti, in particolare del paese di Furore, mutato nella sua struttura primitiva. Tuttavia, è innegabile che le opere infrastrutturali abbiano in molti casi contribuito ad interventi di consolidamento dei costoni e dei terrazzamenti, con l’inserimento di muri di sostegno, parapetti, slarghi, ecc.

La Costiera Amalfitana è caratterizzata da una concentrazione di piccoli insediamenti che si diversificano uno dall’altro per la posizione e per la qualità ambientale che li caratterizza¹⁵. A partire dalla fascia più vicina al mare, gli agglomerati si sviluppano lungo le fratture della linea di costa. Gli insediamenti urbani costieri non riproducono uno schema fisso ma la loro conformazione è condizionata dalla natura dei luoghi, pur possedendo caratteri ricorrenti e comuni, scaturiti dalle consuetudini locali, dai materiali disponibili in loco, dalle caratteristiche geo-morfologiche e climatiche che accomunano tutti i centri amalfitani.

Le origini degli insediamenti in Costiera risalgono all’età preistorica con le grotte rupestri, come quella di Positano, anche se bisognerà aspettare al Medioevo per avere le prime forme di centri urbani, a partire da Amalfi per estendersi poi a tutta la costa¹⁶. Dopo il periodo d’oro di dominio commerciale sul Mediterraneo e i floridi rapporti con l’Oriente, a partire dal XII secolo, i siti costieri vengono progressivamente abbandonati, divenendo scenario di saccheggi e devastazioni.

Gli insediamenti mostrano una tendenza verso una configurazione perimetrale irregolare, conforme ad un confine costruito aperto e permeabile. Questa caratteristica è il risultato del progressivo sviluppo nella realizzazione dei centri, con successive espansioni.

La maggioranza degli esempi è caratterizzata da griglie ad espansione lineare (dalla foce all’entroterra) oppure, a seconda della conformazione orografica, in modo organico e asimmetrico.

I siti costieri amalfitani possono essere classificati secondo quattro diverse morfologie di impianto:

- *siti di foce*, caratterizzati da una piana terminale a ventaglio, con fianchi ripidi;
- *siti di pendio piano*, caratterizzati da terreni in pendenza, più o meno accentuata;
- *siti di poggio*, caratterizzati da terreni in pendenza formanti una superficie conica;
- *siti di sperone*, caratterizzati da un rilievo allungato, con la parte sommitale a quota costante.

Una seconda classificazione può avvenire in accordo alle strutture urbane:

15 Cfr. Amos P., Gambardella A. (1975) *L'arte muraria della Costa Amalfitana*, Magazzino Cooperative Editrice, Salerno.

16 Cfr. Messina B. (2012) *Architettura e forme in Costa d'Amalfi: dal segno al disegno di un paesaggio costruito*, CUES, Salerno.

- *di tipo organico*, caratterizzate da una trama viaria senza apparente tracciato geometrico;
- *a girapoggio*, caratterizzate da una rete viaria organizzata su un doppio ordine di strade;
- *lineare*, caratterizzate da una rete viaria ad una sola strada;
- *a pettine*, caratterizzata da una rete viaria organizzata su una strada principale, da cui ramificano strade secondarie, strette e corte;
- *sparsa*, caratterizzate da case sparse, isolate nella campagna o aggregate in piccoli nuclei.

Si riportano di seguito le descrizioni morfologiche dei principali centri di foce della Costiera: Vietri sul Mare, Cetara, Maiori, Minori, Amalfi, Atrani e Positano.

Vietri sul Mare

Il nucleo originario sorge su un'altura, con la Chiesa in posizione dominante. La trama urbana ad avvolgimento risulta notevolmente alterata ma il tessuto è quello tipico comunitario. Un tessuto più recente impegna l'area sulla marina, soprattutto dopo l'alluvione del 1954.

Cetara

La struttura di Cetara è fortemente condizionata dal sito di impianto, il tessuto urbano è di tipo comunitario.

Maiori

La struttura urbana di Maiori è difficilmente riferibile ad un modello, il tessuto è disordinato, di tipo comunitario. Un tessuto recente invade la piana e la spiaggia.

Minori

Anche la struttura urbana di Minori è fortemente condizionata dal sito di impianto, con la chiesa in posizione dominante, baricentrica rispetto all'abitato. Il tessuto urbano è di tipo comunitario.

Amalfi

L'abitato occupa tutta la piana e si apre a ventaglio sul mare. La struttura urbana è riferibile ad un modello a pettine, con la strada principale lungo il fiume e strade secondarie ad essa perpendicolari. La città presenta una struttura "policentrica" formata da edilizia residenziale diffusa, alcuni palazzi gentilizi e l'arsenale.

Atrani

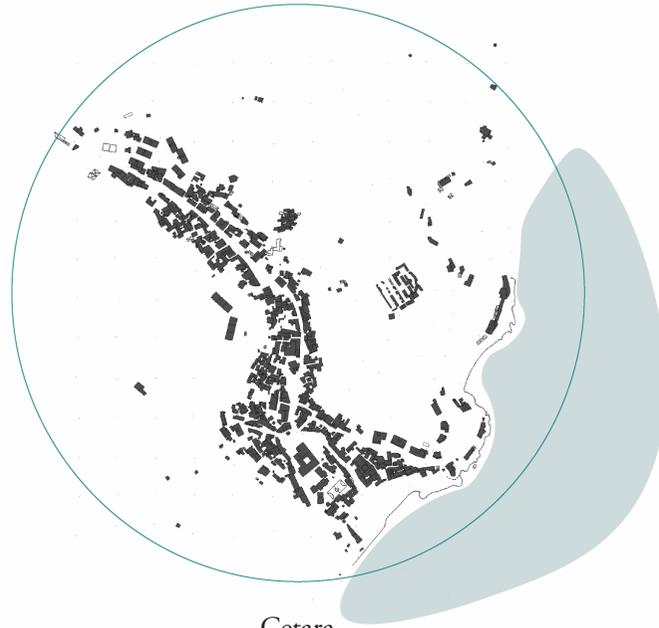
Considerata una frazione di Amalfi, la cittadina di Atrani non è cresciuta a causa della ristrettezza del sito che ne ha impedito l'espansione. Il tessuto urbano è quindi esclusivamente di tipo comunitario, sia nella parte intorno alla chiesa, che costituisce il nucleo originario, sia nella parte più a monte.

Positano

La struttura urbana è quella del pendio: strade lungo le curve di livello, scale lungo le pendenze. Il tessuto urbano è prevalentemente di tipo comunitario, sia nel nucleo originario che in quello sviluppatosi successivamente lungo le strade.



Vietri sul Mare



Cetara



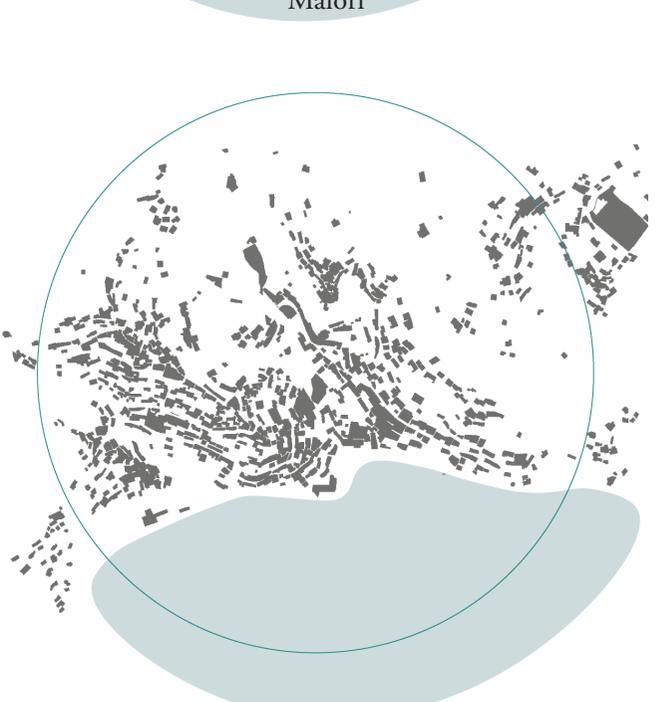
Maiori



Minori



Amalfi e Atrani



Positano

Secondo il quadro generale tracciato dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, il paesaggio deve essere visto e considerato come prodotto dell'interazione nel tempo fra le componenti naturali e antropiche presenti in un dato territorio, per come vengono percepite dalla popolazione. Il paesaggio agrario è «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»¹⁷.

L'immagine è il referente percettivo di una struttura fisico-paesaggistica, composta da elementi ben individuabili, spesso in stretta relazione tra di loro mediante trasformazioni, più o meno repentine e definitive, che nel tempo hanno determinato i processi di composizione dell'ambiente naturale e costruito.

Nel caso del paesaggio amalfitano quale «eccezionale esempio di paesaggio mediterraneo, con uno scenario di grandissimo valore culturale e naturale dovuto alle sue caratteristiche spettacolari ed alla sua evoluzione storica» (UNESCO, 1997) si rinviene una stretta corrispondenza tra l'insieme dei valori dell'immagine del paesaggio che colpisce l'attenzione del fruitore e l'insieme dei valori del territorio costruito, determinando l'immagine iconica oggi conosciuta. In tale contesto, tuttavia, anche le opere dell'uomo diventano forti segni del paesaggio (ponte di Furore o viadotto di Atrani, ad esempio) influenzando le capacità percettive e amalgamando natura e artificio in un'unica immagine strutturata¹⁸.

Infatti, il paesaggio costiero amalfitano è frutto di un eccezionale compromesso tra artificio e natura, tra azione dell'uomo e reazione della natura, tra equilibri naturali e trasformazioni antropiche.

È necessario considerare il patrimonio tradizionale non come un insieme di oggetti o manufatti, ma in termini di spazio, nelle altre dimensioni come il sito, il paesaggio, i modi di vivere e di progettare l'ambiente. Questo patrimonio diventa una risorsa, oltre che un'occasione economica che contribuisce allo sviluppo locale e regionale attraverso i mezzi di riconoscimento universali del suo valore. Le abitazioni vernacolari hanno “formato ed informato” direttamente la diversità degli ambienti e la capacità del costruttore di adattarsi ai vincoli locali, in particolare quelli imposti dal tipo di terreno e dal paesaggio e, al contrario, il paesaggio ha riempito di significato gli insediamenti e le costruzioni.

Il paesaggio amalfitano è caratterizzato dai suoi peculiari ecosistemi terrazzati, per capire i quali occorre partire dall'attitudine agricola del territorio, dai sistemi di lavorazione, dalle usanze e dagli strumenti a disposizione.

È ovvio che gli eventi naturali verificatisi nel corso del tempo hanno modificato o addirittura cancellato i luoghi,

¹⁷ Cfr. Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

¹⁸ Cfr. Ricci G. (2010) «La costruzione del paesaggio. Studio preliminare dell'Immagine Panoramica di Furore per la costruzione del piano del paesaggio delle città costiere», in *Archigrafica*, 16.

rendendoli mutevoli e ogni volta diversi. Tuttavia, i terrazzamenti permangono per la tenacia costruttiva e ri-costruttiva della popolazione.

La tecnica di tali ecosistemi ha origini antiche: i preistorici allineamenti di pietre, i giardini pensili degli antichi Egizi, le costruzioni dei paesaggi mediterranei e delle isole che ancora oggi producono numerosi benefici alle coltivazioni, come metodo di architettura passiva e di controllo climatico.

Si tratta di un paesaggio agrario storico, parte integrante di questa parte della costa salernitana, il cui territorio è caratterizzato da alti costoni rocciosi e profondi valloni, da invalicabili pareti calcaree e vertiginosi strapiombi. Gli abitanti hanno cercato da subito di scegliere le migliori aree coltivabili, grazie al sistema dei terrazzamenti, con coltivazioni di castagno, della vite, dei frutteti e, soprattutto, dei limoni.

Il terrazzamento non è soltanto la muratura di sostegno, il terreno da essa contenuto, le coltivazioni, le opere idriche, ma una vera e propria tecnica tradizionale complessa, risultato di conoscenze costruttive, tecnologiche, idrauliche e agrarie, perfettamente combinate con le caratteristiche del paesaggio. Gli elementi che costituiscono e caratterizzano il sistema dei terrazzamenti della costiera amalfitana sono molteplici: i muretti a secco detti localmente “macere”; i terrazzi detti anche “piazzole”; il sistema di irrigazione; i canali; le vasche di raccolta delle acque; i muretti divisorii in pietra; le scalette di collegamento tra i vari terrazzi.

I muri a secco e, più in generale, i terrazzamenti, rappresentano, quindi, un vero e proprio bene monumentale per le caratteristiche dei materiali e della messa in opera tradizionale: sono depositari di un sapere antico che ricorda come un tempo si lavorasse la pietra, come si captassero le acque dei fiumi e quali fossero le tecniche di coltivazione e di protezione dei suoli.

Tutti gli impianti urbani ed insediativi dei paesi della costiera amalfitana sono stati fortemente condizionati da complesse situazioni ambientali e dalla necessità di conciliare la vocazione agricola con terreni rocciosi e ripidi pendii che hanno richiesto, inevitabilmente, l'intervento modificativo dell'uomo per addolcire le più aspre aversità e rendere vivibili e produttive le aree più impervie.

I caratteri geografici più rilevanti sono:

- *Qualità del suolo.* In ambito campano, dal punto di vista geomorfologico, si nota che, man mano che ci si sposta dalla costa tirrenica a quella adriatica (quindi procedendo dal mare, verso l'interno), si incontrano per primi rilievi di roccia calcarea (costiera amalfitana); poi nel proseguire verso est e verso l'interno, le forme si addolciscono e prevalgono i rilievi costituiti da rocce arenacee, tufacee ed argillose.
- *Presenza di acque.* Il versante amalfitano è intensamente sfruttato e coltivato grazie alla presenza di numerosi e cospicui corsi d'acqua che si diramano lungo tutto il territorio ricoprendo l'intera area. L'organizzazione del sistema dei terrazzamenti permetteva l'utilizzo per gravità delle acque che venivano intercettate in altura ed indirizzate, attraverso le scalette e le vasche di raccolta, verso i ripiani successivi. Ogni terrazzo era collegato attraverso un intricato sistema di canali di irrigazione alimentati da ruscelli, sorgenti e cisterne di captazione

delle piogge. La raccolta e la distribuzione delle acque era garantita da un fitto sistema di corsi d'acqua naturale e di canali che convogliavano le acque in grandi vasche in pietra chiamate "peschiere".

- *Area rurale e/o periurbana.* I terrazzamenti sono ubicati sia in aree rurali che periurbane.
- *Qualità colturale.* Limoni, viti, oliveti, frutteti, macchia mediterranea.
- *Organizzazione agraria.* Piccole proprietà private (a parte 4-5 grandi aziende agricole).
- *Tipologia insediativa.* Intorno alle aree terrazzate spesso sono ubicate le tipiche abitazioni rurali amalfitane, con volte estradossate, impianto geometrico semplice con pianta in genere quadrangolare o rettangolare.
- *Materiali da costruzione.* Pietra calcarea locale, battuto di lapillo, maioliche, cotto, legno.

Lo strumento alla base della metamorfosi del paesaggio della Costiera amalfitana fu un contratto a lungo termine detto di "pastinato", la cui esistenza è accertata dalla prima metà del X secolo.

Attraverso questo tipo di sistema, il proprietario concedeva il fondo ad un contadino, con l'obbligo di impiantare le coltivazioni previste in contratto. In cambio, il pastinatore poteva fruire dei frutti del terreno per un periodo determinato. Alla fine del periodo pattuito il fondo ritornava al proprietario, il quale, retribuito il pastinatore per il lavoro svolto, affidava il fondo ad un altro contadino, questa volta con un normale contratto di affitto. In pratica, accadeva che il pastinatore restasse sul fondo, percependone i frutti, per almeno due o tre generazioni. L'esecuzione richiedeva gli sforzi dei possessori e dei concessionari. I primi, oltre al terreno, fornivano gli immobili con le cisterne; i secondi garantivano il perfezionamento e l'estensione delle aree coltivabili, beneficiando di circa metà della produzione¹⁹.

Dall'età più antica fino alla metà del secolo XII, il pastinato è stato il mezzo «di trasformazione delle campagne amalfitane»²⁰. Nell'XI secolo in molte zone della Costa sussistevano terre incolte e seminativi nudi. In questo periodo le altre colture, tra le quali la vite, presero il sopravvento e furono estese fin sulle zone più impervie; dalla seconda metà del XII secolo, grazie al pastinato, avvenne l'introduzione del castagno, il quale ha impresso una forte traccia nel paesaggio, nonostante il successivo abbandono; nel XIII secolo, il processo di metamorfosi ambientale, legato allo sviluppo e all'evoluzione dell'agricoltura amalfitana «è marcato dalla saturazione degli spazi vuoti e da una ormai compiuta stabilità»²¹. Durante il XIII ed il XIV secolo, il posto del castagno viene occupato in parte dall'ulivo e, soprattutto, da colture più redditizie come agrumeti e roseti, trasformando l'aspetto del territorio.

Tra gli obblighi dei pastinatori vi era anche quello di ricavare terrazzamenti dai ripidi pendii rocciosi. Con il

19 Cfr. Amodio T. (2005) «La costruzione del territorio: terrazzamenti e paesaggi agrari in Costiera Amalfitana», in AA.VV., *Il paesaggio terrazzato: un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, La città del sole, Reggio Calabria.

20 Cfr. Fiengo G., Abbate G. (2001) *Case a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, p. 42.

21 Ibidem.

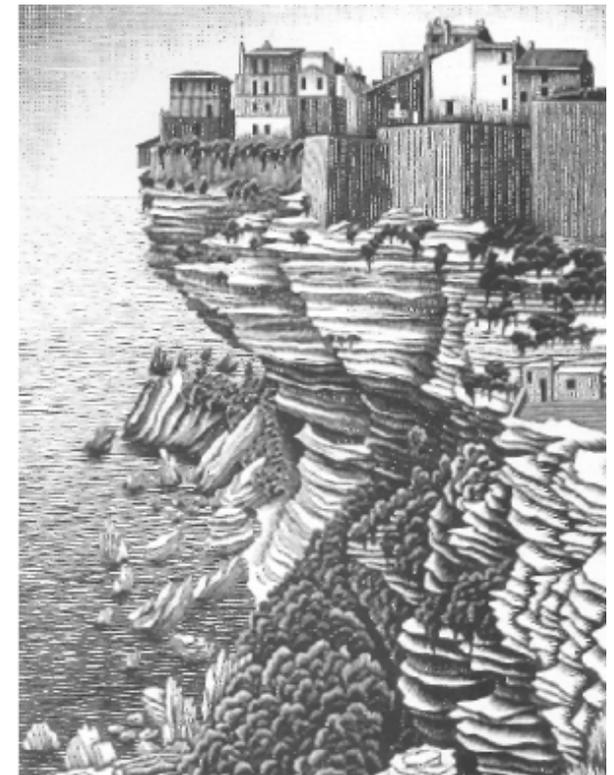
pietrame, ricavato dal dissodamento del suolo, venivano costruiti i muri a secco, le “macerine”, ricolmando i vuoti con terra scavata. Questo tipo di sistema regimava le acque, evitava i dissesti dei pendii e migliorava il microclima, rendendo possibili coltivazioni che necessitavano di una temperatura più alta. Con la costruzione dei terrazzamenti seguì una estesa opera di sistemazione e diramazione delle condutture idrauliche necessarie all'irrigazione, di canalizzazione delle acque, di protezione, conservazione e rinnovamento dei manufatti».

Vennero infatti impiantati dei piccoli acquedotti con lo scopo di convogliare l'acqua delle sorgenti fino alle terrazze delle coltivazioni a picco sul mare.

Un elemento caratteristico dei terrazzamenti è quello delle “revote”, veri e propri cunicoli anche molto ampi, ricavati nel muro della macera, che servivano per riporre gli attrezzi agricoli.

Il pergolato, costruito con pali di castagno giovane legati tra loro, connota fortemente il paesaggio costiero e per molti secoli ha permesso di sfruttare al massimo il poco terreno agricolo disponibile, impostando su pergola le coltivazioni arboree (soprattutto viti e limoni) e al di sotto di coltivazioni più orticole.

M. C. Escher, *Litografie*, 1931.

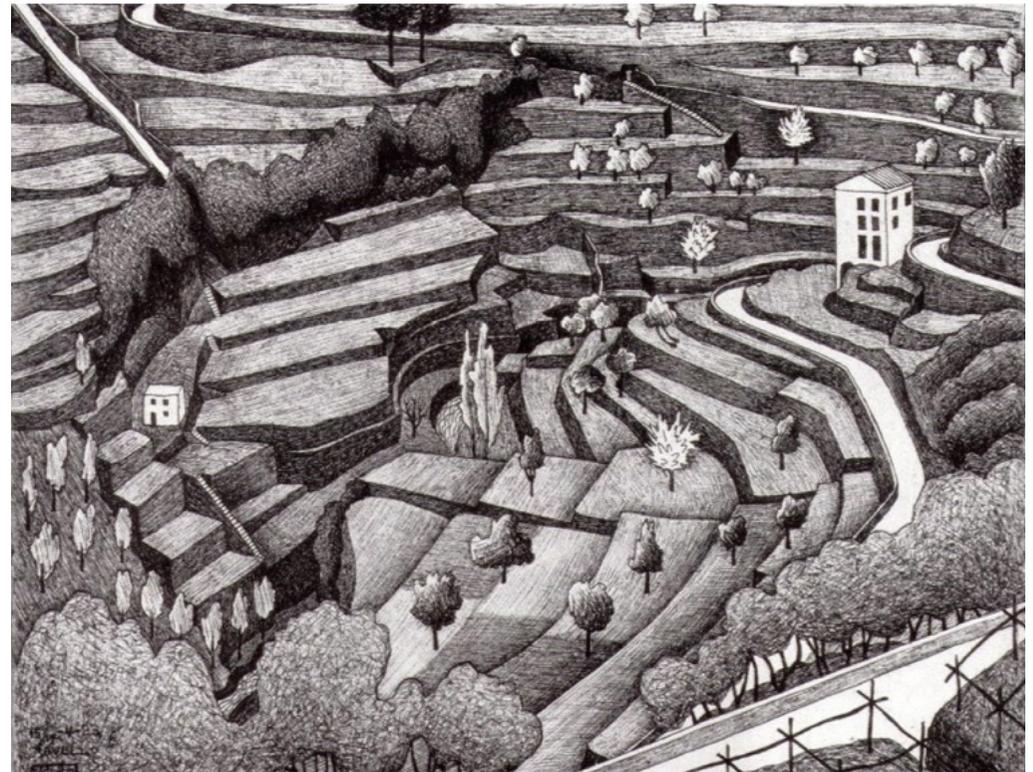
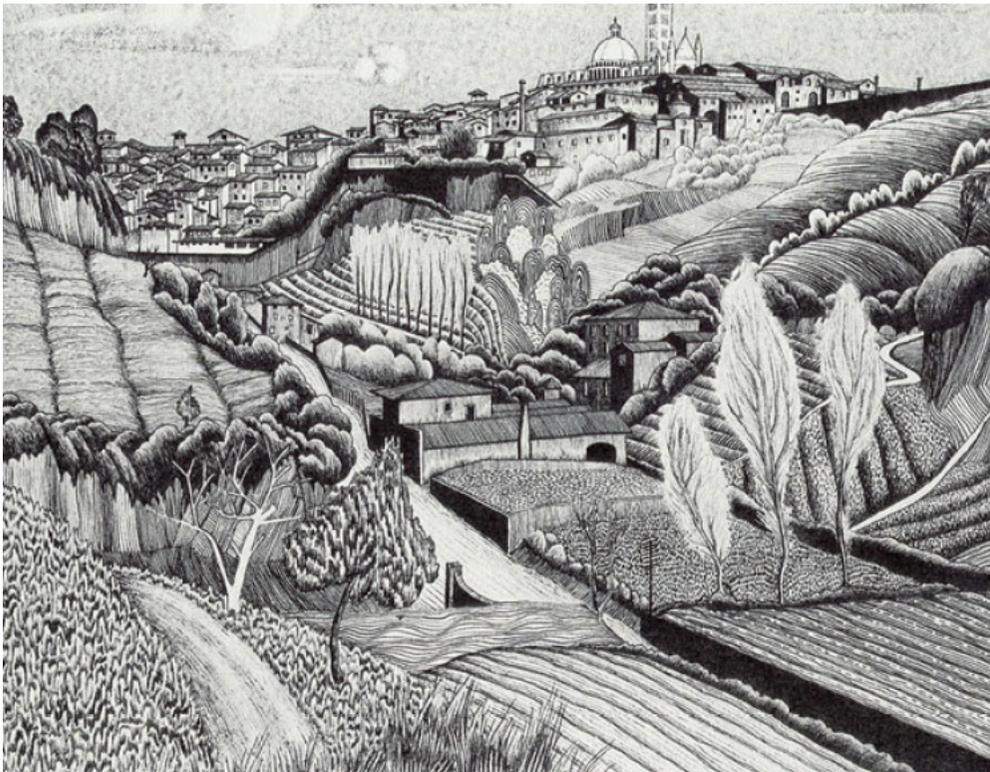


Lo stato di efficienza dei terrazzamenti rivestiva, e riveste tuttora, un'importanza fondamentale per la conservazione del delicato equilibrio idrogeologico dei versanti. Infatti, i terrazzamenti stabilizzano il versante riducendo il rischio di frane e fanno sì che il terreno conservi l'umidità anche se non piove per molto tempo.

I terrazzamenti sono considerati il più importante sistema di organizzazione del paesaggio nell'area del Mediterraneo e oggi risultano fortemente minacciati dall'abbandono delle attività agricole tradizionali e, di conseguenza, dall'aumento del rischio idrogeologico.

Il terrazzamento si è adattato alle varie situazioni locali e, a seconda della pendenza iniziale, ricorrendo anche alla sagomatura della parete rocciosa per adattarne al meglio il declivio naturale, ha permesso la costruzione di un suolo agricolo interamente "artificiale" per dar luogo alla costituzione di aree agricole pianeggianti. La forma delle terrazze segue il contorno naturale del pendio e le loro fondamenta poggiano sulla roccia calcarea, assicurando una buona stabilità. Le più antiche macerine sono costruite senza ricorrere all'ausilio di leganti, con pietre calcaree locali, le cui caratteristiche fisico-meccaniche di resistenza a compressione e fragilità hanno permesso di ricavare conci di forma irregolare e spigolosi, in modo da essere posti uno sull'altro a incastro ottenendo una

M. C. Escher, *Ravello and the Coast of Amalfi*, 1931.



struttura resistente alle spinte dei terreni retrostanti solo per attrito.

I caratteri peculiari della Costiera Amalfitana risiedono nella stretta interconnessione tra spazio naturale e spazio antropico e nella verticalità dell'abitato.

Il sistema dei terrazzamenti ha avuto un ruolo decisivo nella progettazione del paesaggio e dell'architettura, definendone il carattere di verticalità.

Tali centri, nonostante le difficoltà del territorio, hanno realizzato tipi architettonici e manufatti edilizi indispensabili per la crescita sociale, politica e religiosa delle città in diretta relazione con il paesaggio: piazze, strade, ponti, mulini, municipi, chiese, palazzi, ecc. si trovano su pendii ripidi che conferiscono loro l'immagine parti-

Esempi di terrazzamenti a Vietri sul Mare, Cetara, Maiori, Minori e Positano.



colare di “città verticali”.

La crisi più significativa del settore agricolo si verificò negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. L'abbandono dei terreni coltivati si è tradotto in un peggioramento della stabilità del suolo interessato già da un bilancio idrologico precario. Il degrado e l'abbandono dell'agricoltura, dovuti anche allo spopolamento delle famiglie tradizionalmente dedite a tale attività, ha causato l'insorgere di problemi decisivi per la sicurezza di queste pregiate coltivazioni.

Attualmente, mentre l'impiego per uso agricolo dei terrazzamenti è sempre più raro e limitato a poche tipologie di colture specializzate, il loro contributo alla difesa del suolo e al controllo del deflusso delle acque è diventato prioritario.

Tuttavia, tale funzione risulta fortemente compromessa per la cattiva gestione e l'abbandono delle strutture terrazzate. Le opere di sistemazione dei versanti e della relativa regimazione delle acque determinano l'instaurarsi di un nuovo equilibrio artificiale, che si sostituisce alle dinamiche evolutive naturali e la cui manutenzione richiede un continuo flusso di energia e materia.

La Costa d'Amalfi rappresenta un eccellente esempio di questi delicati ecosistemi: un insieme di piccoli campi coltivati che caratterizzano l'intero paesaggio. Il loro abbandono e degrado, oggi fortemente in avanzamento, si tradurrebbe nella perdita di un patrimonio paesaggistico e culturale di inestimabile valore nonché di un dispositivo utile a garantire la sicurezza di interi agglomerati urbani ed individualità architettoniche.

La spontanea ottimizzazione delle risorse ambientali

3.1.3

Il termine “sostenibile”, affermatosi negli ultimi decenni nel campo dell'architettura, è diventato un'etichetta che sembra garantire l'eccellenza di progetti e programmi, soprattutto dell'architettura contemporanea. Tuttavia, la storia insegna come l'architettura sia stata sostenibile fin dalle sue origini, soddisfacendo molte esigenze, al cui soddisfacimento oggi si ricorre alla tecnologia nel tentativo di fornire un valido apporto²².

Le infinite sfumature che si riferiscono alla sostenibilità nell'attuale panorama edilizio (chilometro zero, low-tech, bioclimatica, ecologica passiva, bioarchitettura, bioedilizia, ecc.) si rinvergono tutte negli insediamenti storici tradizionali, in cui la produzione vernacolare è considerata un modello per l'architettura sostenibile e le attuali strategie volte allo sviluppo sostenibile derivano da aspetti e caratteristiche di questa forma di architettura²³.

²² Cfr. Caroon J. (2010) *Sustainable Preservation. Greening existing buildings*, Wiley, Hoboken.

²³ Cfr. Fernandes J., Dabaieh M.; Mateus R., Bragança L. (2014) «The influence of the Mediterranean climate on vernacular architecture: a comparative analysis between the vernacular responsive architecture of southern Portugal and north of Egypt», in *Proceedings of the World Sustainable buildings SB14*, Barcelona, Spain, 28-30 October 2014.

Infatti, in riferimento agli agglomerati tradizionali, il cosiddetto “chilometro zero dell’architettura” ha garantito materiali, tecniche e industrie locali, favorendo le economie e le produzioni autoctone, e ha ridotto l’impatto ecologico dell’opera con la diminuzione dei trasporti. L’architettura “low-tech” ha promosso processi di produzione e trasformazione artigianali, minimizzando gli aspetti meccanici. L’architettura bioclimatica, legata esclusivamente alle questioni energetiche, ha favorito l’utilizzo di risorse climatiche disponibili in natura come il sole, la pioggia o il vento, traducendole in comfort, ottimizzazione e guadagno. Inoltre, il soleggiamento, la ventilazione, le problematiche tipologiche, la scelta dei materiali hanno guidato la progettazione delle costruzioni nonché la vita delle comunità sociali. Correlato è il concetto di “architettura passiva” risolto grazie alla raccolta, immagazzinamento e distribuzione delle risorse naturali senza alcuna fornitura esterna.

Tali accorgimenti hanno condizionato il disegno di paesi ed architetture, risultando come il prodotto di una straordinaria coscienza spontanea nell’ottimizzazione delle risorse ambientali. Proprio in virtù di ciò, gli insediamenti tradizionali rispecchiano pienamente gli attuali principi dello sviluppo sostenibile, grazie a strategie ecocompatibili, volte al risparmio delle risorse (utilizzo di materie locali, riduzione di sprechi), al rispetto della natura (integrazione con l’ambiente e attenzione all’ecosistema), alla riduzione di inquinamento (qualità dell’ambiente).

È evidente, tuttavia, che ritornare ai metodi di costruzione antichi sarebbe impossibile, gli stili di vita passati non possono rispondere alle attuali condizioni umane e, inoltre, le necessità di comfort sono cambiate. Tuttavia, la conoscenza del vasto repertorio dell’architettura tradizionale mediterranea consente di interpretare la logica di forme e configurazioni che potrebbero fornire dati utili per più compatibili e sostenibili interventi di recupero e conservazione.

In ambito mediterraneo vi sono almeno due fattori specifici dal punto di vista energetico ambientale, capaci di determinare scelte formali sostenibili e, al contempo, generare qualità insediativa: 1. la compattezza; 2. la porosità. Il primo, il rapporto di forma e di esposizione, qualifica il carattere morfologico compatto proprio dell’edilizia mediterranea, a metà strada tra necessità tecnologica e scelta formale; il secondo, la relazione tra aperture e parti opache, conferisce il carattere morfologico e l’efficienza energetica di tipo passivo all’edificio.

Numerosi studi scientifici hanno discusso sulle caratteristiche dell’architettura vernacolare di diverse zone climatiche in tutto il mondo e hanno identificato 114 regioni vernacolari²⁴, ognuna con caratteristiche uniche come la costruzione dell’involucro, il materiale del tetto, la struttura dell’edificio, la forma, il numero di piani, il rapporto con il terreno e l’ombreggiatura.

²⁴ Cfr. Zhai Z., Previtali J. (2010) «Ancient vernacular architecture: characteristics categorization and energy performance evaluation», in *Energy Build*, 42, 3, pp. 357–65.

1. *Clima, materiali ed energia*

In ambiente mediterraneo, le complesse relazioni tra forma e spazio, funzionalità e scala, estetica e benefici, sono state tradizionalmente risolte in modo straordinario. In questo contesto, il clima ha giocato un ruolo determinante nello sviluppo delle qualità spaziali e tecnologiche delle abitazioni: orientamento, ombreggiatura, ventilazione e illuminazione naturale, massa termica, isolamento termico, prevenzione dell'umidità, dimensioni dei vani, presenza di spazi aperti, verande, sono caratteristiche architettoniche e spaziali derivanti dai fattori climatici. Le tecniche di raffreddamento passivo come la ventilazione notturna, l'isolamento del tetto, i dispositivi di schermatura delle finestre e delle pareti, la presenza di cortili si sono rivelate efficaci nel mantenimento della temperatura interna e dei livelli ottimali di umidità²⁵. I materiali da costruzione tradizionali – naturali, locali e sostenibili – erano efficaci nell'assicurare condizioni di comfort interne riducendo il consumo di energia e migliorando le prestazioni termiche e acustiche. Al contrario, la costruzione contemporanea dipende maggiormente dai materiali industriali, spesso non sostenibili e non riciclabili²⁶. Inoltre, i materiali moderni consumano risorse in termini di energia incorporata, dovuta alle operazioni di trasporto, costruzione e gestione, mentre quelli vernacolari consumano meno energia e riducono la quantità di CO₂ rilasciata in un anno nell'atmosfera in confronto con le costruzioni moderne²⁷.

2. *Muri di confine*

I muri avevano un'importante funzione di climatizzazione; il loro spessore poteva raggiungere dimensioni notevoli (1,00-1,20 m) e, grazie alla loro particolare configurazione, fungevano da isolamento termico senza la sovrapposizione di ulteriori strati. Negli insediamenti tradizionali, gli edifici sono spesso collegati "muro a muro" per ridurre la superficie esterna direttamente esposta al sole e proteggere gli ambienti dal clima caldo.

3. *Patii e cortili*

Le abitazioni tradizionali, in quanto unità più piccole della costruzione collettiva, hanno avuto un ruolo rilevante nella catena di produzione e consumo in cui il patio ha avuto una funzione fondamentale per la privacy e per l'organizzazione centrale degli impianti di produzione. Le case a patio sono costruite principalmente su 2-3 piani; al centro sono spesso collocati pozzi d'acqua atti a raccogliere l'acqua piovana e convogliarla nelle vasche di raccolta. Nella casa greco-romana o alla casa araba in ambiente mediterraneo, ad esempio, la corte era un elemento caratteristico non solo dal punto di vista architettonico e simbolico, ma anche tecnico, in quanto elemento

25 Cfr. Chandel S.S. et al. (2016) «Review of energy efficient features in vernacular architecture for improving indoor thermal comfort conditions», in *Renewable and Sustainable Energy Reviews* 65, pp. 459–477,

26 Cfr. Al Tawayha F. et al. (2019) «Contribution of the Vernacular Architecture to the Sustainability: A Comparative Study between the Contemporary Areas and the Old Quarter of a Mediterranean City», in *Sustainability* 11.

27 Cfr. Praseeda K. et al. (2014) «Assessing impact of material transition and thermal comfort model on embodied and operational energy in vernacular dwellings», in *Energy Procedia* 54, pp. 342-351.

termoregolatore funzionale per la ventilazione e il raffrescamento naturali I cortili potevano servire molteplici abitazioni così da creare città compatte, con quartieri ravvicinati e aree condivise²⁸.

4. Finestre e tende

Numerosi studi basati su misurazioni al calcolatore dimostrano l'importanza e l'effetto delle aperture sulle prestazioni termiche²⁹. Le strategie utilizzate in tale area climatica dipendono dalla riduzione dell'apporto di calore nelle giornate estive e dall'assunzione della luce solare nelle giornate invernali. Le prestazioni termiche degli edifici possono essere raggiunte o migliorate attraverso un'adeguata progettazione delle aperture dell'edificio, gestendo dimensioni, numero, ombreggiatura e orientamento. Il rapporto tra aperture e parete opaca è di circa il 10-15% negli edifici tradizionali, mentre raggiunge il 35% nell'edilizia contemporanea.

5. Vegetazione

La vegetazione è utile per fornire ombreggiatura e aumentare l'umidità, contribuendo a raffreddare il flusso d'aria prima di raggiungere l'edificio. Gli alberi erano spesso piantati accanto a finestre e porte, all'interno e all'esterno delle abitazioni, fornendo all'edificio ombra nelle calde giornate estive e permettendo alla luce e al calore di raggiungere gli ambienti nelle giornate fredde.

I meccanismi bioclimatici tradizionali si caratterizzano, quindi, per la loro totale assenza di meccanizzazione e per la semplicità nella concezione che spesso raggiunge alti livelli di sofisticazione. Le risorse bioclimatiche sono state sviluppate in «un istinto costruttivo che è stato trasmesso dai genitori ai figli, con un senso completamente razionale, in cui ogni distribuzione o elemento costruttivo ha la sua specifica funzione»³⁰.

La Costiera Amalfitana è caratterizzata da un paesaggio di alture scoscese sul mare in uno scenario verticale in cui si snodano scalinate, stradine e vicoli, in un susseguirsi continuo di insenature e promontori. Le città presentano un edificato storico in stretto rapporto al clima, al paesaggio e all'economia locale. È nelle case a volta, nei cortili, nei materiali, nelle tecniche e negli ecosistemi terrazzati che si concretizza il ricco e delicato patrimonio di saperi, di capacità e di ingegno. Il territorio, quindi, presenta un palinsesto di strategie bioclimatiche peculiari e ricorrenti.

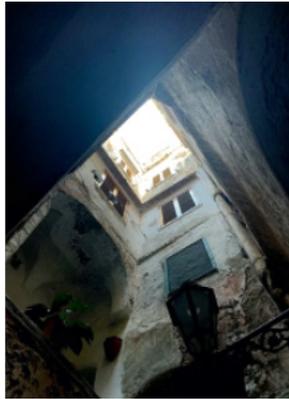
1. Alta inerzia termica, densità planimetrica e cortili

Gli spessori murari elevati proteggono gli ambienti interni dalle temperature estreme e permettono di mantenere condizioni di comfort durante il giorno. Le murature possono raggiungere spessori considerevoli (0,80-1,00

28 Cfr. Hussein M. H. et al. (2010) «Socio-Environmental Dimensions of Private Outdoor Spaces in Contemporary Palestinian Housing», in *Open House Int.* 35, 2010, pp. 67-76.

29 Cfr. Meier I. A. (2004) «The vernacular and the Environment towards a comprehensive Research methodology», in Proceedings of the 21th Conference on Passive and Low Energy Architecture, Eindhoven, Netherlands, 19-22 September 2004, pp. 719-724.

30 Cfr. Cárdenas G. (1944) *La casa popular española*, Ediciones de Conferencias y Ensayos, Bilbao.



Cortili comuni e densità planimetrica e urbana.

m) a seconda della loro collazione, in zona rurale o centro urbano. Ad Amalfi sono più esigue, grazie all'uso di impasto di calce, inerti vulcanici e pomice che realizzano anche isolamento termico e impermeabilità. In presenza dei tessuti insediativi compatti tipici degli agglomerati storici, il controllo dell'irraggiamento solare estivo è demandato agli spazi d'ombra generati dagli stretti vicoli che, per la loro particolare conformazione, permettono di schermare i raggi più forti durante il giorno e di incanalare le correnti fresche della notte. Il controllo microclimatico degli ambienti è affidato a patii, pergole e giardini generalmente esposti a sud.

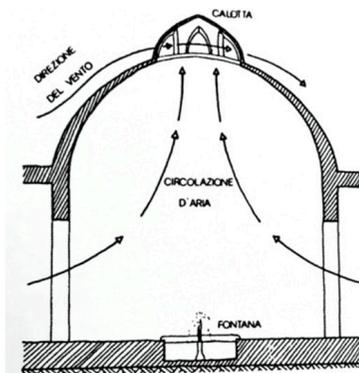
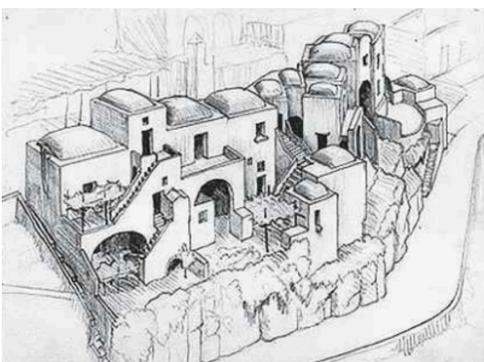
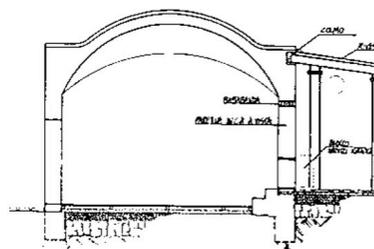
2. Protezione contro la radiazione solare, ventilazione

In Costiera Amalfitana, la configurazione a grappolo con i numerosi porticati, scale e terrazze condivide la strategia di limitare l'ingresso della radiazione solare negli ambienti interni (in Spagna, *balconadas, soportales e galerías*). Le aperture, salvo quelle realizzate in epoca moderna, sono di dimensioni ridotte, rientranti o protette da aggetti. L'energia termica accumulata dalla massa durante il giorno viene asportata durante la notte attraverso la ventilazione, con aperture collocate ad altezza d'uomo o vicino al soffitto o al pavimento. Inoltre, un efficace raffrescamento è garantito dallo sviluppo in verticale con altezze diversificate tra gli edifici. La difesa bioclimatica delle forme di copertura estradossate può essere compresa da esigenze di protezione al sole e di agevolazione per il deflusso delle acque piovane.

3. Finiture

All'interno, è frequente la presenza di un tavolato in castagno, collocato all'altezza delle imposte delle volte, per creare un sottotetto destinato al deposito dei prodotti alimentari e, allo stesso tempo, per garantire l'isolamento termico della copertura nonché la riduzione del volume da riscaldare.

Infine, il colore delle superfici esterne determina la quantità di radiazione solare assorbita. Durante il giorno i muri immagazzinano calore che rilasciano in un arco di tempo variabile a seconda delle caratteristiche della struttura. In Costiera i colori tradizionali delle abitazioni variano intorno alle tonalità di bianco.



Finiture tradizionali, volte estradossate e porticati tipici della Costiera Amalfitana.

Il ricorso alla logica delle tecnologie tradizionali può divenire la soluzione più adatta ad affrontare i danni ambientali in crescita. L'architettura tradizionale può fornire soluzioni al degrado della qualità ambientale, all'esaurimento delle risorse naturali o all'elevato consumo di energia. Il soleggiamento, la ventilazione, le problematiche tipologiche, la scelta dei materiali hanno guidato da sempre la progettazione delle costruzioni e la vita delle comunità sociali. Tuttavia, i processi di omologazione moderni hanno introdotto cambiamenti significativi della produzione vernacolare, dei suoi valori e delle connotazioni formali e strutturali, spezzando l'armonia che le società tradizionali avevano creato con il proprio paesaggio e la storia.

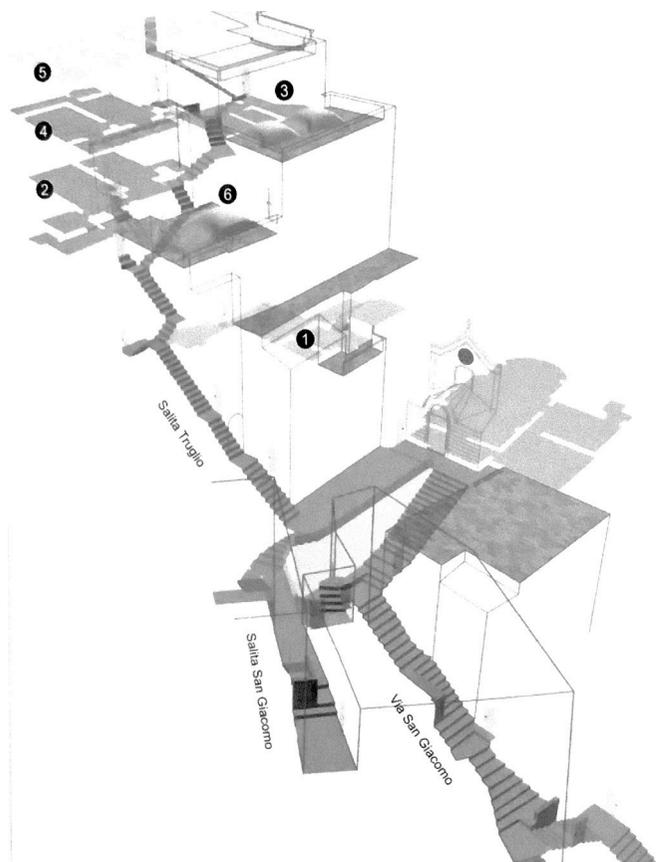
Pertanto, è necessario riscoprire il potenziale dell'architettura tradizionale non solo per i suoi valori storico-culturali, ma anche in termini di qualità della costruzione sostenibile ante-litteram. In questo modo essa diventa parte sostanziale dell'attuale corpus sociale ed economico, non stigmatizzata ma reintegrata nel naturale e dinamico contesto contemporaneo. L'uso di materiali locali, la ricercatezza costruttiva, la chiarezza tipologica, l'adattamento in ogni contesto e, soprattutto, la ricchezza di risorse bioclimatiche sono gli elementi da cui l'architettura moderna può imparare, superando il pericolo di copiare i dettagli dell'architettura vernacolare secondo un falso tradizionalismo.

3.1.4

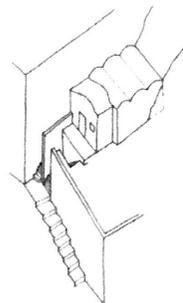
L'organizzazione verticale, lo spazio urbano e la dimensione pubblica e privata

Raccolti in valli spesso accidentati o aggrappati su costoni rocciosi, gli insediamenti amalfitani si sono formati nel tempo in un complesso ed intricato sistema edilizio intrinsecamente legato alla conformazione del territorio, raggiungendo una fisionomia a “strati”, secondo una aggregazione verticale, cercando così di trarre il massimo vantaggio dall’ostilità del sito. In una serie intrecciata di processi costruttivi non pianificati, gli edifici si sono disposti uno sull’altro ricorrendo ad una grande varietà di espedienti tecnici. Ciò ha portato ad uno sviluppo spesso misterioso: accessi inaspettati, scale che diventano strade, cortili privati che diventano piazze, percorsi coperti che diventano negozi, ecc. L’accrescimento dei centri urbani è connotato, quindi, da una forte componente di aggregazione verticale che rappresenta un efficace strumento di analisi dell’edificato e delle sue vocazioni strutturali, tecnologiche e, finanche, sociali. Si nota come negli agglomerati disposti sulle pendici collinari i vari

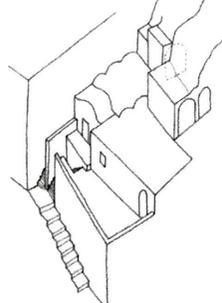
Il tipico carattere aggregativo verticale dell’abitazione amalfitana, in H. Jinnai, M. Russo, *Amalfi. Caratteri dell’edilizia residenziale nel contesto urbanistico dei centri marittimi mediterranei*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana).



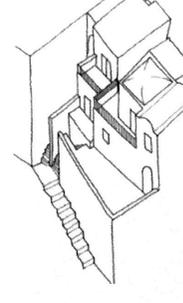
①



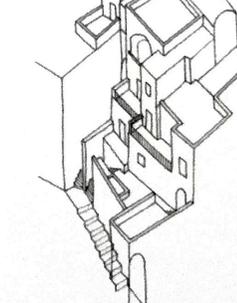
②



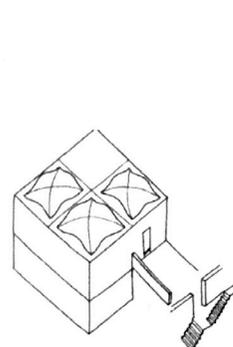
③



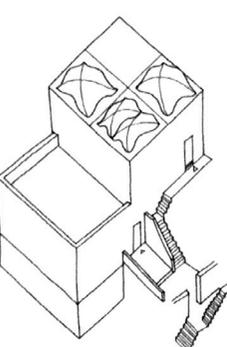
④



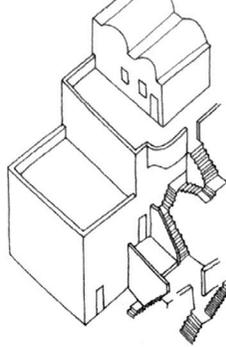
①



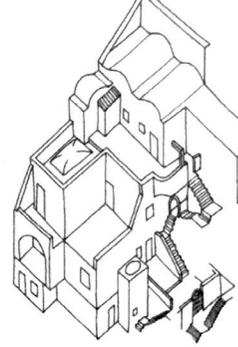
②



③



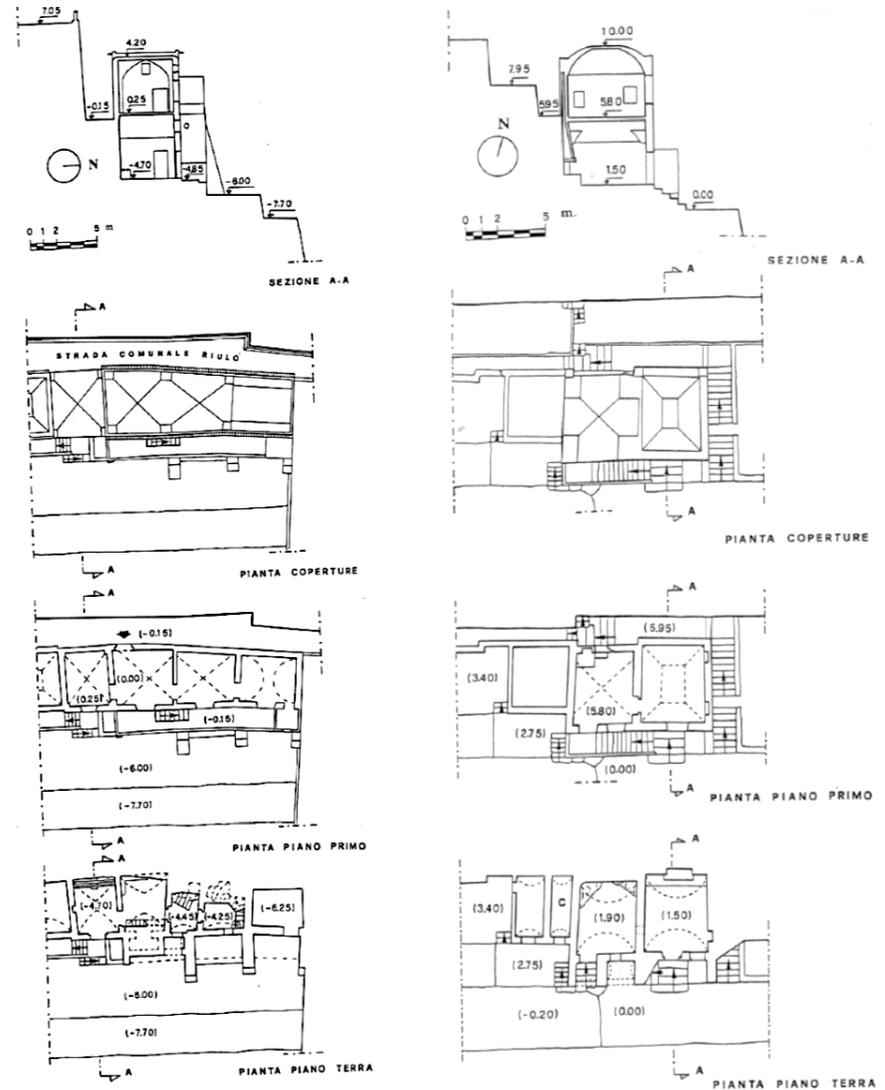
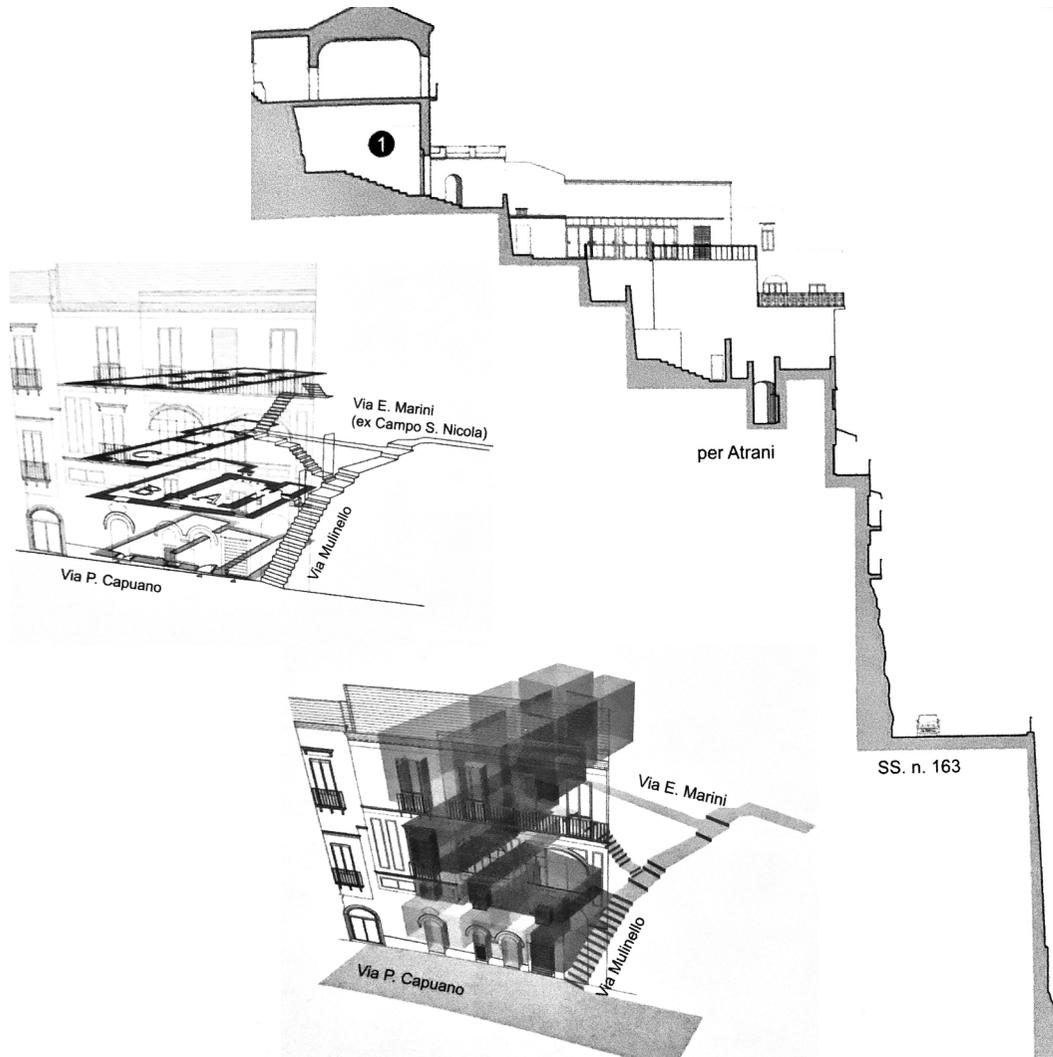
④



allineamenti tendono ad arretrarsi, lasciando lo spazio alle terrazze coltivate; altrove, al contrario, le abitazioni si sono addensate al di sopra dei percorsi stradali, dando vita ai tracciati in galleria.

Abitazioni e orografia nascono, quindi, come prodotti complementari, connessi in un unico processo costruttivo. I terrazzamenti diventano il naturale prolungamento dell'ambiente domestico che è equipaggiato di cisterne, spazi per lo stoccaggio delle derrate e altri locali della stessa importanza degli ambienti più domestici.

Sezioni verticali di Amalfi (a sinistra) e di Minori (a destra) e modelli aggregativi.



Lo spazio urbano è spesso il risultato di una serie spontanea di interventi edilizi, in cui gli ambiti pubblici – strade e piazze – sono in relazione con quelli privati, le residenze. Queste ultime non furono concepite da principio come grandi complessi plurifamiliari, ma sono venute a formare nel tempo un insieme strettamente connesso in seguito a molteplici modificazioni, aggiunte e soprelevazioni.

Lo spazio urbano, la maglia stradale, vero elemento connettivo d'insieme studiato secondo l'asse di più favorevole pendenza, le impervie scalinate che servono gruppi di case, le disposizioni degli accessi, ovvero gli elementi di soglia tra aree familiari e semi-private o semi-pubbliche, offrono una serie di dati significativi sullo sviluppo del processo edilizio.

I tracciati stradali consistono in vie, salite, vicoli stretti, alcuni senza sbocco. Le zone più interne ai fabbricati, quali cortili o ballatoi, sono da considerarsi come semi-pubbliche, anche se, dall'esterno possono apparire di stretta pertinenza dei residenti. I diaframmi usati per dividere fisicamente le due sfere sono spesso cancelli, porte di legno, arcate, porticati, alberature.

Tale conformazione dello spazio ha condotto in Costiera alla stretta compenetrazione tra pubblico e privato e alla condivisione degli spazi, anticipando il moderno modello di social housing. L'architettura tradizionale amalfitana mostra come gli abitanti intendessero la vita cittadina: le case non sono separate anzi addossate le une alle altre tanto che non si distingue dove termina una proprietà e ne inizia una nuova, le terrazze o le logge sono a disposizione di più abitazioni, le scalinate diventano ora accessi privati ora percorsi pubblici, ecc. In questo caso si comprende come l'architettura esprima lo stile di vita di un popolo, una vita condivisa che mette a disposizione dell'intera comunità le risorse individuali.

Si tratta di un modello aggregativo spontaneo, spesso dettato da contingenti necessità e dal difficile reperimento delle risorse primarie. Cortili, patii, ballatoi, scalinate, stradine creano ora spazi aperti ora una socialità più esclusiva al vicinato, offrendo luoghi di riposo ombreggiati e più intimi per l'incontro.

In generale, è possibile riscontrare alcune tipologie di impianti e di rapporti pubblico-privato:

1. Strada – Residenza

In questa tipologia l'accesso all'abitazione avviene direttamente dalla strada. L'accesso può condurre anche ad un cortile interno da cui si accede alle singole unità immobiliari.

2. Spazio condiviso originario

Spazio condiviso da più famiglie dal quale, attraverso scalinate, si accede alle abitazioni. Tale tipologia nel tempo ha garantito la formazione additiva delle cellule abitative, attraverso la realizzazione di ballatoi o di piccole rampe coperte, utilizzate per raggiungere i nuovi ambienti.

3. Spazio condiviso ricavato

Tipologia che nasce dalla trasformazione aggregativa degli agglomerati, in cui lo spazio condiviso viene creato ad hoc e consiste prevalentemente in logge, porticati e scalinate, che assolvevano alla duplice funzione di connettivo

e di svago. Tali spazi erano, quindi, il risultato del rapporto vuoti-pieni che veniva alterato ogni volta che una struttura esistente veniva modificata con interventi additivi.

4. Spazio pubblico e privato comuni

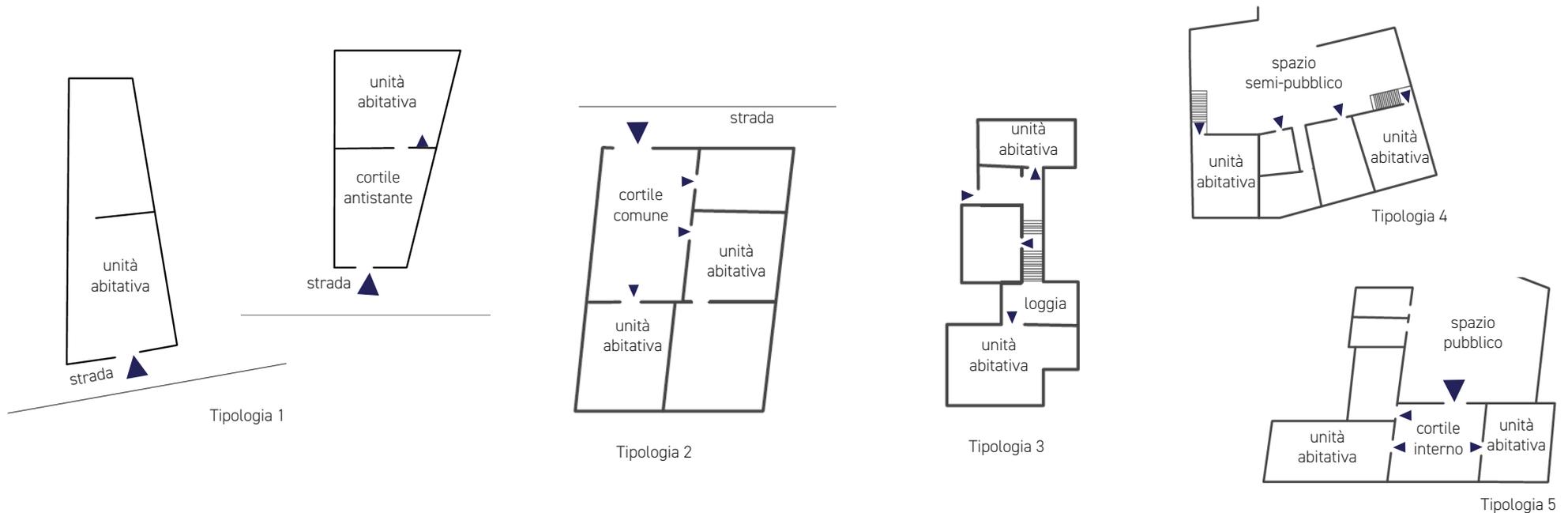
Cortile condiviso tra residenti e altri cittadini o visitatori, da cui si accede alle abitazioni, tramite scale esterne che conducono a quote diverse, e che permette il godimento come piazza pubblica con negozi, ristoranti e altre attività commerciali.

5. Spazio pubblico e privato distinti

Cortile esterno pubblico da cui si accede ad uno spazio più privato che, tramite logge e scale, permette di accedere alle singole unità immobiliari. Lo spazio pubblico in questo caso diventa anticamera di quello più strettamente esclusivo dei residenti. In questo caso, terrazze e giardini che si vengono a creare durante l'accrescimento delle abitazioni risultano invasi di pertinenza delle abitazioni e non come spazi semi-pubblici.

In virtù di ciò, si comprende come la storia evolutiva di un territorio si rifletta nella lettura dello sviluppo edilizio, nell'organizzazione dello spazio urbano, nelle tipologie di accesso. La forma urbana e dell'architettura diventano, quindi, testimonianza tangibile del modo di vita comunitaria e personale di intere generazioni.

Tipologie di impianti edilizi e dei rapporti pubblico-privato.



Il tipo architettonico di abitazione amalfitana

Il patrimonio architettonico italiano, escludendo gli edifici emblematici i cui caratteri architettonici, artistici e paesaggistici ne fanno spesso oggetto di particolare tutela, comprende un vasto patrimonio minore costituito da centri storici, borghi e manufatti appartenenti all'architettura spontanea rappresentativa di un'espressione sapiente della produzione edilizia e dell'adattamento delle comunità al territorio³¹. La conoscenza, quindi, delle specifiche inclinazioni a costruire delle realtà locali, lo studio dei materiali e delle tecniche costruttive tradizionali aiutano ad operare interventi consapevoli e rispettosi del bene, senza alterare la percezione del singolo manufatto o di interi contesti paesaggistici.

La casa amalfitana come tipologia edilizia è stata oggetto di numerose ricerche di natura locale e nazionale. Saranno quindi riportati solo alcuni caratteri essenziali per una visione il più globale possibile³². Le unità abitative amalfitane sono cresciute le une sulle altre, conservando una certa individualità nonostante appaiano come un corpo unico con le unità residenziali adiacenti, con ingressi autonomi su vicoli coperti o su strade molto strette, caratterizzate da grandi salti di quota superati attraverso scalinate³³. Questo sistema di strade e vicoli caratterizza gli interi edificati, partendo dalla strada principale del centro urbano, quasi sempre coincidente con il corso del torrente. Caratteristica comune ai borghi marinari è l'alleggerimento visivo che risulta dalla forma delle unità abitative: passaggi voltati, rivestimenti a calce per i muri esterni, balconi e ballatoi pensili arricchiti da colonnine e decorazioni.

Per l'urbanista Camillo Sitte (1843-1903):

Il carattere assai pittoresco di Amalfi [...] risiede specialmente in una mescolanza veramente bizzarra di motivi interni ed esterni: capita di trovarsi allo stesso tempo all'interno di una casa o in una strada, al pianterreno o ad un piano superiore, secondo l'interpretazione che si voglia dare alla strana composizione architettonica³⁴.

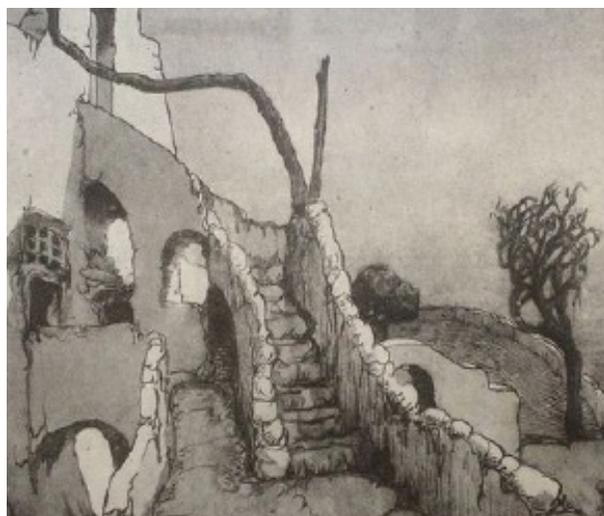
31 Cfr. Fumo M., Ausiello G. et al. (2017) «Guidelines for the development of the Italian rural landscape: a pilot experience of Regione Campania», in *TEMA*, n. 3.

32 Si vedano più compiutamente: Pane R. (1936) *Architettura rurale campana*, Rinascimento del Libro, Firenze; Id. (1960) «Case e paesaggi della Costiera Amalfitana», in *Il compagno di viaggio. Itinerari napoletani*, Montanino Editore, Napoli; Amos P., Gambardella A. (1975) *L'arte muraria della costa amalfitana*, Magazzino Cooperative, Salerno; Burattini E., Fiengo G., Guerriero L. (1994) «Murature tradizionali napoletane: problemi di datazione e formazione di una "base di conoscenza"», in Gisolfi A. (a cura di) *Multimedia. Beni culturali e formazione*, Arte tipografica, Salerno; Abbate G., Fiengo G. (2001) *Casa a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi; Ferrigni F. (2011) *Le regole del vernacolo. Viaggio nel patrimonio edilizio minore della Costiera Amalfitana e dell'Irpinia*, Centro di Storia e Cultura Amalfitana, Amalfi.

33 Cfr. Sangermano G. (1981) *Caratteri e momenti di Amalfi medievale e del suo territorio*, Gentile, Roma-Palermo.

34 Camillo Sitte in *L'Arte di costruire le città*, citato in Nastri T. (2002) *Il segreto del fascino di Amalfi. L'ideale urbanistico di Camillo Sitte*, RCCSA, n.s. 23/24, a. XII.

Gennaro Favai, *Costa Amalfitana*, Roma, 1926.

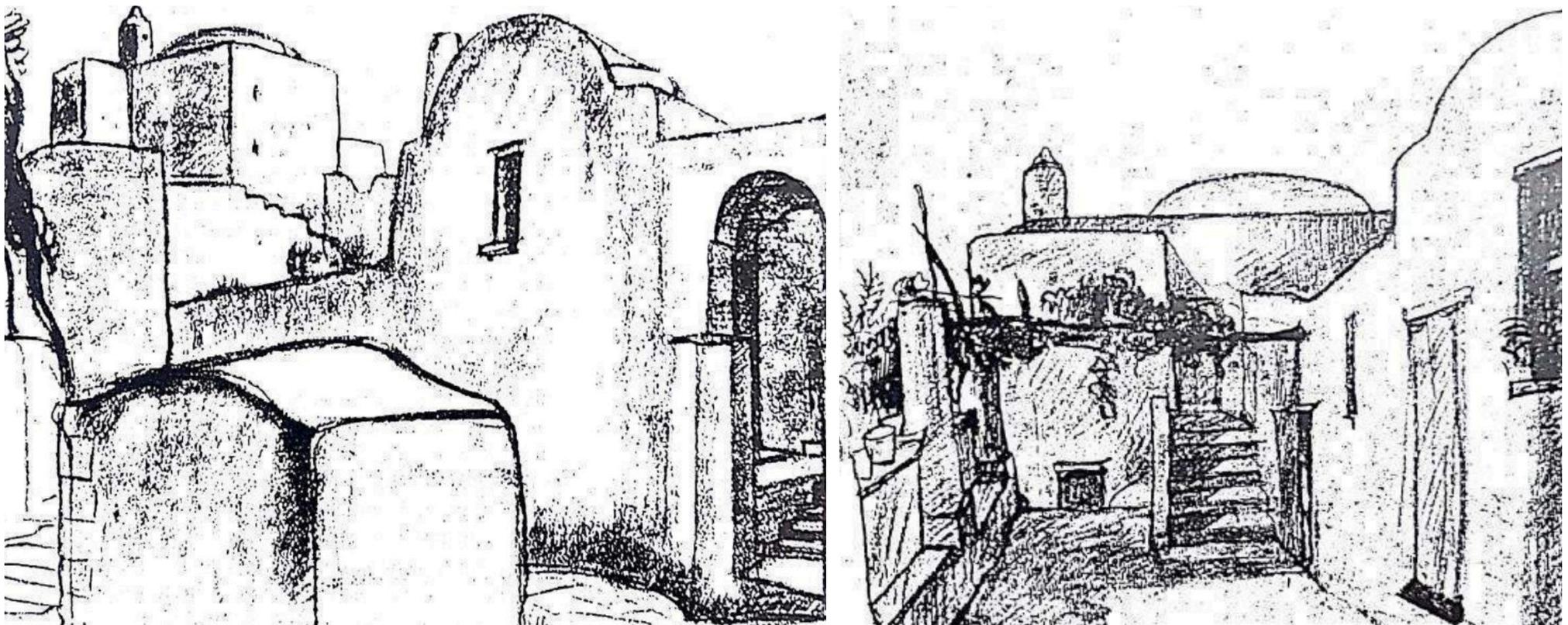


La prevalenza della copertura piana e a volta estradossata rispetto alle coperture a doppio spiovente, oltre ad avere una spiegazione di tipo economico, è riconducibile a scelte architettoniche che vogliono sfruttare al meglio la luce naturale in presenza di ambienti comuni, altrimenti completamente bui. Ciò che caratterizza tutti i paesi della Costiera è la presenza di nuclei abitativi dove continuano a sussistere caratteri architettonici tradizionali, cui si sono aggregati nel tempo ambienti e volumi.

L'edilizia tradizionale della costiera risente dell'equilibrato rapporto con il paesaggio naturale, ampie pareti rocciose, terrazzamenti, grotte, declivi che hanno condizionato da sempre il modo di costruire: «tra Sorrento e Salerno vedi rocce tagliate a picco, spaccature tra i monti, case incastrate ed appiattite sulle rocce da cui le distingue solo il colore, cadute di vigneti su pendici impervie, ed i monasteri-fortezze appollaiati a metà costa»³⁵, rifugi agricoli, torri di avvistamento, ponti, chiese dotate di cupole policrome e alti campanili, dimore incastrate in an-

R. Pane, *Architettura rurale campana*, 1937.

35 Cfr. Piovene G (1958) *Viaggio in Italia*, Baldini e Castoldi, Milano.



fratti o spazi di risulta. Abitazioni e terreno nascono come prodotti complementari, connessi in un unico processo costruttivo. I terrazzamenti diventano il naturale prolungamento dell'ambiente domestico; i banchi rocciosi diventano ora la fondazione degli insediamenti, ora pareti di confine delle abitazioni, ora muri di contenimento. In generale, due tipi principali di edifici definiscono il patrimonio della Costiera: il primo tipo è tipico dei villaggi costieri (IX-X secolo) e presenta una grande complessità strutturale derivante dall'adattamento al territorio, il cui nucleo è costituito da una sola stanza, quadrata o rettangolare, al quale, nel tempo, si sono aggiunti altri ambienti coperti con volte estradossate; il secondo tipo (XI-XIII secolo), diffuso nelle località collinari e suburbane, ha uno stretto legame con i più alti e stretti terrazzamenti del paesaggio agricolo e presenta volte estradossate, con una grande varietà di forme, rivelando l'evoluzione del manufatto nel tempo. In ogni caso, l'edilizia tradizionale costiera è caratterizzata dal carattere fortemente aggregativo delle abitazioni, costruite nel tempo in maniera additiva a partire da un nucleo base.

Si tratta di peculiari forme e stili, tipici di un'architettura unica che, se interessata da interventi incongrui realizzati senza il supporto di adeguate conoscenze, rischia di essere compromessa nella sua immagine ambientale ed identitaria. In particolare, la volta estradossata rappresenta una componente fondamentale dei valori culturali che questa architettura detiene: si tratta di strutture in pietrame protette da battuto di lapillo, che conferiscono agli edifici della costiera «la stessa vivacità plastica di un oggetto di argilla uscito dalle mani di un artigiano»³⁶. La straordinarietà di tali volte ha sempre suscitato in architetti e accademici curiosità e ammirazione, ma il suo carattere popolare e contadino ha rallentato il pieno apprezzamento critico. La storiografia ha, infatti, distinto tra architettura locale maggiore e minore, quest'ultima tipica dei nuclei sparsi più piccoli. Si tratta di una distinzione fuorviante in quanto la costiera presenta un patrimonio edilizio più o meno omogeneo, quale espressione corale in un'antica civiltà di marinai e contadini.

Il tipo edilizio costiero più diffuso è riconducibile all'età del Ducato, ossia all'epoca dei "marinai-contadini" o "architetti-contadini", come li definisce Corrado Alvaro nel 1933. La tipologia di casa a sistema lineare è stata utilizzata fino all'età moderna; l'alloggio minimo, a partire dal tardo Cinquecento, consta di un doppio ambiente in ciascuno dei livelli: al primo, è ricorrente l'uso di volte a sesto ribassato; al secondo, volte a schifo, a padiglione o a botte. Ampiamente diffuso è l'uso di volte a crociera ad otto spicchi senza costoloni, maggiormente ad ogiva, sostituite, nel Seicento, dalla volta a schifo a gàveta³⁷.

A partire da secondo dopoguerra una serie di interventi di nuova edificazione e di opere di trasformazione dell'esistente ha condotto all'alterazione di parte del tessuto urbano originario, con la perdita di alcuni dei caratteri identitari originari. In particolare, mentre l'area costiera è stata interessata poco da massicci interventi edilizi, la

36 Cfr. Pane R. (1936) *Architettura rurale campana*, Rinascimento del Libro, Firenze.

37 Cfr. Fiengo G., Abbate G. (2001) *Case a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi (SA).

zona immediatamente alle spalle del litorale è stata intensamente urbanizzata con il conseguente stravolgimento dell'originario assetto edilizio ed urbano. La zona collinare e più interna è rimasta invece sostanzialmente inalterata, conservando il carattere di insediamenti sparsi, con piccoli accentramenti edificati in forte pendenza. Il perfetto equilibrio instauratosi tra l'opera dell'uomo e della natura sulla Costiera poteva essere contemplato, fino a quaranta o cinquant'anni fa, da uno qualsiasi dei tanti belvederi che la punteggiano. Oggi, malauguratamente, tale fruizione è ovunque disturbata o impedita, a causa delle violenze perpetrate contro il paesaggio con vasti tagli di roccia, con l'inserimento di ville abusive, di alberghi, quasi sempre sovradimensionati e collocati nei siti più vitali per l'integrità delle bellezze panoramiche, e, in generale, di edilizia fuori scala. A compromettere ancor più la situazione hanno concorso le capillari e incontrollate manomissioni delle antiche case, assoggettate a incrementi di superfici e di volumi, alla cancellazione dei valori tradizionali. L'aggressione non ha risparmiato la fondamentale componente degli aspetti paesistici: il verde. Quello spontaneo è continuamente minacciato dal fuoco, mentre gli splendidi terrazzamenti sono progressivamente privati di cure e guardati ormai soltanto come potenziali suoli edificatori³⁸.

“Architettura rustica a volte estradossate” è la dizione con la quale vengono indicate le case tipiche della Costiera Amalfitana, seguendo l'antica tradizione delle volte in pietrame con battuto di lapillo e latte di calce. La maggior parte delle case sono da datare tra il XI e il XIII secolo, in cui fu realizzato lo straordinario sistema agrario costiero e sono «l'espressione vittoriosa della lotta che l'uomo ha condotto per molti secoli allo scopo di conciliare l'aspra ed impervia situazione del suolo alla felice condizione climatica»³⁹. La Costiera presenta tuttora un impianto che denota il bisogno della massima coesione dell'abitato per ragioni di difesa e, soprattutto, per la natura accidentata dei luoghi e per quel particolare senso di vicinato che sempre ha caratterizzato la locale vita associativa⁴⁰. La casa, nel suo nucleo originario, presentava un'unica cellula; a questa, successivamente, si aggregavano altre unità secondo un'organizzazione spaziale “a grappolo” determinata dal bisogno di nuove superfici abitative⁴¹. L'agglomerato, a causa della difficile situazione orografica, tendeva a svilupparsi in altezza disponendosi secondo terrazze degradanti⁴². I tipi di antico impiego sono coperti da volte a botte e da volte a crociera nelle versioni ribassate, a tutto sesto e a sesto acuto. Le aperture delle case a cupola erano sempre molto piccole; al piano terra, in genere in corrispondenza della sommità dell'ingresso, era presente un'inferriata di tondini incrociati. L'introduzione delle tegole napoletane per i manti di copertura, oltre alla modifica estetica e tecnologica del costruito,

38 Cfr. Conforti C. (1991) *La costiera amalfitana tra consumo e tutela*, De Rosa, Maiori (Sa).

39 Cfr. Pane R. (1960) «Case e paesaggi della Costiera Amalfitana», in AA. VV. *Il compagno di viaggio. Itinerari napoletani*, Montanino Editore, Napoli, pp. 273-287.

40 Cfr. Amos P., Gambardella A., *op. cit.*

41 Cfr. Sgrosso A., *op. cit.*

42 Cfr. Gargano G. (1982) *Amalfi: un'identità topografica attraverso i documenti*, Centro di Storia e Cultura amalfitana, Amalfi.

segnò il momento in cui venne meno la necessità di dover costruire esclusivamente con materiali disponibili in loco e si manifestò la possibilità di aprirsi a materiali e tecniche diverse.

Probabilmente questo momento coincise anche con la possibilità di un maggiore scambio commerciale e con gli sconvolgimenti socio-urbanistici.

Le residenze tipiche possono essere raggruppate secondo impianti planimetrici ripetuti, i quali conferiscono ai manufatti la cifra peculiare in termini di organizzazione spaziale, abilità architettonica e adattamento ai luoghi.

1. *Casa a 1 vano.* Semplice locale quadrangolare di modeste estensioni, con possibilità di poche appendici spesso realizzate postume. La cellula abitativa ospita attività diurne e notturne.
2. *Casa a 1 vano + locale antistante o retrostante.* All cellula abitativa di maggiori dimensioni si aggiunge un ambiente antistante o retrostante, spesso come ambiente per la notte.
3. *Casa a 1 asse e 2 vani.* Ambienti disposti secondo un unico asse ideale in cui i locali sono posti in successione. L'ingresso è posto sul vano di testata.
4. *Casa a 1 asse e 3 vani.* Ambienti disposti secondo un unico asse ideale in cui almeno 3 locali sono posti in successione. L'ingresso è posto sul vano centrale.
5. *Casa a 2 assi e 1 vano.* Due vani affiancati con entrata laterale o frontale.
6. *Casa a 2 assi e 2 vani.* Maggior numero di vani disposti secondo un'importanza gerarchica.
7. *Casa a 3 assi e 3 vani.* Evoluzione del tipo precedente a seguito di trasformazioni e adattamenti.
8. *Casa a più interassi e vani.* Abitazione più rara, tipica delle residenze nobiliari.

Dall'analisi dell'edificato, non è raro rinvenire abitazioni che sfruttano direttamente le rocce come proprie fondazioni o muri di confine. Le abitazioni, coperte da tradizionali solai lignei o da volte in muratura, sono indipendenti dai soprastanti alloggi, serviti solitamente da una scala esterna.

L'architettura rurale è strettamente condizionata dalle potenzialità economiche di chi la abita e dalla necessità di reperire agevolmente mezzi e materiali costruttivi. Pertanto, è possibile affermare che i materiali edilizi usati nei borghi sono prevalentemente quelli che l'ambiente offriva⁴³. I muri di confine si presentano costituiti da elementi di diversa pezzatura, di forma poligonale e con la sola faccia a vista eventualmente levigata, con la presenza di abbondante malta e pietrisco⁴⁴.

Questa tipologia di apparecchio murario, pur non procedendo per successivi filari, risulta comunque costituita da una serie di allettamenti, posti ad altezza più o meno regolare, corrispondenti a successive fasi costruttive.

43 Cfr. Barbieri G., Gambi L. (a cura di) (1970) *La casa rurale in Italia*, Olschki, Firenze, p. 37.

44 Cfr. Lugli G. (1957) *La tecnica edilizia romana*, Ed. Bardi, Roma, 1957.

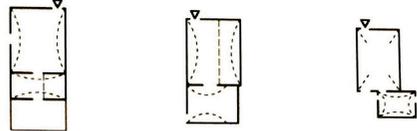
Per quanto riguarda i materiali utilizzati e la loro provenienza si ritrovano: ghiaia e breccia naturale di Cava de' Tirreni, ricavate dalle cave situate nelle zone di Villarossa, Carcarello, Rotoli e Petrarò; piperno, ricavato dalle cave di Paterno, nel comune di Castel San Giorgio e da quelle ancora attive di Fiano, utilizzato per i lastroni dei balconi, per le colonne e gli architravi dei portali; lava vesuviana, estratta dalle cave situate tra Granitello e Torre del Greco, veniva applicata per selciati dei cortili e per i rivestimenti di rampe; pietra di travertino, estratta lungo il fiume Selano a Molina, frazione del comune di Vietri sul Mare, e serviva per il contenimento dei muri e spesso per decorare archi e portali; pietra di tufo, ricavata dalle cave di Roccapiemonte; pozzolana, estratta nelle cave del Vallo di Diano, nei pressi di Polla.

Tipologie abitative ricorrenti in areale amalfitano.

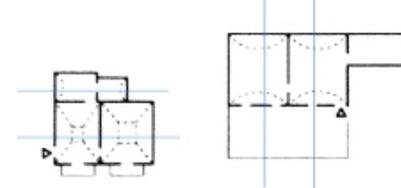
Casa a 1 vano



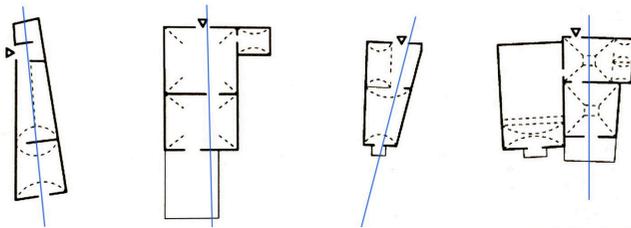
Casa a 1 vano + 1 locale



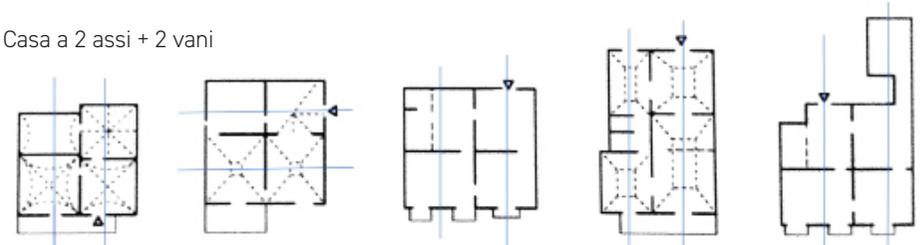
Casa a 2 assi + 1 vano



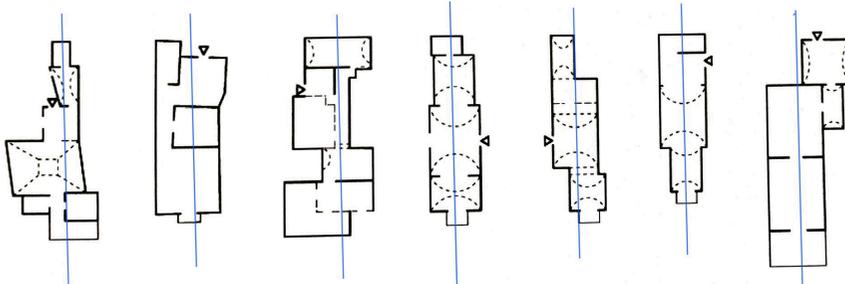
Casa a 1 asse + 2 vani



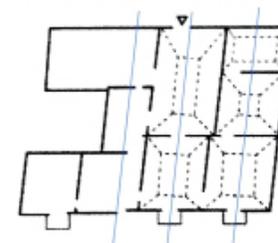
Casa a 2 assi + 2 vani



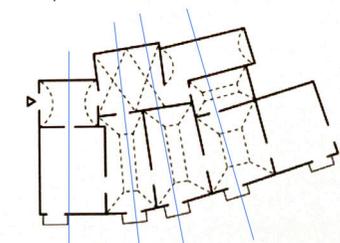
Casa a 1 asse + 3 vani



Casa a 3 assi + 3 vani



Casa a più assi e vani



I dispositivi tradizionali a sicurezza dell'agglomerato

Le costruzioni storiche in muratura rappresentano dei ricchi palinsesti di tipologie e tecniche costruttive, di evoluzioni nel tempo, di mutamenti e di ingegno umano. Testimoni di stagioni del fare architettonico ormai lontane, sono invece attuali per la loro conformazione e per la capacità di resistere alle molteplici sollecitazioni, nonché ai mutamenti di gusto e ai diversi approcci teorici ed operativi occorsi nel tempo.

Anche molti secoli dopo la costruzione, esse sono in grado di raccontare le loro funzioni, evidenziare i metodi di posa in opera e, quando possibile, risalire ai periodi di costruzione, permettendo di individuare le abilità dei costruttori, le possibilità economiche dei committenti e le tecnologie costruttive tipiche dei luoghi in cui sono collocate.

La composizione, le dimensioni, l'apparecchiatura, la collocazione e lo studio della forma sono requisiti fondamentali per la definizione di opere eseguite a regola d'arte; infatti, la presenza o l'assenza di collegamenti ben ammassati, la geometria, la forma e il tipo di componenti, la disposizione orizzontale, la presenza di vuoti significativi, lo spessore, la quantità, la qualità e la consistenza della malta, le caratteristiche del nucleo interno, l'omogeneità dei materiali, non sono certamente dettagli trascurabili⁴⁵. I centri storici italiani sono caratterizzati dall'alta vulnerabilità dei beni, dalla loro irriproducibilità e dal carattere di corallità che contraddistingue gli insediamenti dal punto di vista socio-culturale e architettonico-strutturale. L'architettura vernacolare presenta accorgimenti di difesa da agenti pericolosi (terremoti, inondazioni, urti, ecc.) che oggi consente di conoscere ed interpretare il comportamento dei complessi edilizi e le abilità di architetti e costruttori.

In Costiera Amalfitana, l'edificato rappresenta un vero e proprio insieme di tecniche ed accorgimenti costruttivi che traducono i caratteri della storia costruttiva locale capaci di dimostrare l'esistenza di una cultura della prevenzione del rischio *ante litteram*. Si tratta, infatti, di elementi che puntellano tutti i centri costieri e che non costituiscono soltanto dettagli di architettura vernacola bensì forme di consolidamento, riparazione e resistenza da eventi disastrosi.

Il gran numero di tali elementi costruttivi (archi di contrasto, catene in ferro o in legno, contrafforti, scale esterne, ringrossi murari, ecc.) lascerebbe intuire una storia sismica nell'areale costiero abbastanza ricca ed importante (ci si riferisce al rischio sismico cui spesso di suole ricondurre la funzione di tali dispositivi).

L'analisi dei dati più recenti offerti dall'INGV – Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e la ricognizione sistematica delle forme costruttive tradizionali aiuterà a far luce sulla cultura sismica di tali paesi e sul contributo dell'arte del fabbricare tradizionale alla sicurezza di tessuti urbani e di individualità architettoniche.

Si definisce 'rischio sismico' l'insieme dei possibili effetti dannosi (subiti da persone, da un singolo edificio o da

⁴⁵ Cfr. De Pasquale S. (1996) *L'arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, Marsilio, Venezia.

un complesso di costruzioni) che un evento calamitoso può produrre in un determinato intervallo di tempo, in una determinata area, in relazione alla sua probabilità di accadimento ed al relativo grado di intensità. In questo quadro si intende per ‘Pericolosità Sismica’ la probabilità di superare un valore scelto di vibrazioni in un fissato periodo di tempo; gli ‘Effetti sismici locali’ sono necessari ai fini della programmazione territoriale e della pianificazione delle emergenze; la ‘Vulnerabilità’ rivela la predisposizione da parte di persone, beni o attività a subire danni o modificazioni a causa del verificarsi dell’evento sismico; l’‘Esposizione’ misura l’importanza degli oggetti esposti al rischio (il sistema insediativo, la popolazione, le attività economiche, i monumenti, i servizi sociali ed altro)⁴⁶.

Nel corso degli anni sono state compilate varie carte e mappe definite “di pericolosità”, intendendo un approccio quantitativo e in qualche modo “statistico” alla descrizione della sismicità che non si limita a riportare soltanto le aree colpite nel passato da terremoti⁴⁷.

Il primo esempio di carta della pericolosità sismica è quella di Torquato Taramelli del 1888, in cui le aree sismiche in Italia sono descritte in base al numero di eventi distruttivi accaduti ogni 100 anni.

L’attuale mappa della pericolosità sismica rappresenta la base per la classificazione sismica del territorio. Tale classificazione suddivide il paese in 4 “zone” a pericolosità decrescente che devono rispettare le norme per le costruzioni e per gli insediamenti urbani, proporzionate al terremoto che in quella zona si attende⁴⁸.

Ad ogni zona la norma ha attribuito un valore dell’azione sismica ai fini della progettazione espresso in funzione dell’accelerazione massima attesa su un suolo rigido (OPCM 3519/06):

L’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha mappato il territorio nazionale in zone sismogenetiche; la zonazione è stata chiamata ufficialmente ZS9 e rispetto alle precedenti è caratterizzata da:

- zone sorgente vincolate rispetto alle sorgenti sismogenetiche e alla sismicità storica;
- aree circostanti alle zone sorgenti considerate per cautela.

La zonizzazione ZS9 si basa sulle informazioni della precedente zonizzazione ZS4 e recepisce le informazioni sulle sorgenti sismogenetiche italiane da DISS 2.0 (Database of Potential Sources far EARTHquake Larger than M5.5 in Italy)⁴⁹. ZS9 può essere utilizzata congiuntamente al nuovo catalogo CPTI2 e fornisce una stima della “profondità efficace”, cioè dell’intervallo di profondità nel quale viene rilasciato il maggior numero di terremoti

Torquato Taramelli, *Carta Sismica di Italia*, 1888.



46 Cfr. Edvedev S.V., W. Sponheuer, V. Karnik (1964) *Seismic intensity scale*, Academy of Science of the USSR, Soviet Geophysical Committee, Mosca.

47 Cfr. Meletti C. et al. (2018) «Pericolosità sismica, normativa e classificazione sismica in Italia», in *Geologia dell’Ambiente*, Periodico trimestrale della SIGEA Società Italiana di Geologia Ambientale, n. 1, pp. 98-106.

48 La classificazione è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 105 dell’8 maggio 2003 con l’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003.

49 Cfr. Valensise G., Pantosti D. (2001) «Database of potential sources for earthquakes larger than M 5.5 in Italy», in *Ann. Geofis.*, vol. 44, pp. 797-964.

in ogni zona sorgente, utilizzabile in combinazione con le relazioni di attenuazione determinate su base regionale. La zonazione è costituita da 42 zone sorgente, i limiti tra le zone sono segnati da segmenti neri e blu: il colore nero definisce limiti il cui tracciamento dipende esclusivamente da informazioni di carattere tettonico e geologico-strutturale, il colore blu invece definisce suddivisioni di zone con una stessa tendenza deformativa ma con differenti caratteristiche di sismicità. Le 42 zone sorgente di ZS9 vengono identificate da un numero da 901 a 936 o con una lettera da A a F⁵⁰.

Come si apprende dalle Carte, la penisola Sorrentino-Amalfitana non rientra in nessuna delle zone sismogenetiche che caratterizzano l'Appennino meridionale e le Murge settentrionali: è prossima alla zona 928 e si trova ad una certa distanza dalla zona 927. La zona 927 comprende diversi territori caratterizzati da alti livelli di pericolosità (Sannio, Irpinia e Basilicata) contraddistinti, quindi, dal massimo rilascio di energia; la zona 928 (Ischia-Vesuvio) include l'area vulcanica napoletana.

Il territorio della Regione Campania è caratterizzato da aree a comportamento sismico differente quali: la zona costiera tirrenica comprendente le aree vulcaniche napoletane (Vesuvio, Ischia e Campi Flegrei); la dorsale appenninica. Le zone costiere tirreniche sono caratterizzate da sismicità storica di energia estremamente bassa o nulla soprattutto rispetto alle adiacenti aree vulcaniche e appenniniche. L'Appennino Campano rappresenta invece una delle zone a più elevata dinamica di tutta la penisola italiana.

Stime statistiche effettuate sulla base dei cataloghi sismici storici e recenti hanno fornito un valore di magnitudo dell'ordine di 6.9 per il massimo terremoto possibile nell'Appennino Campano. Questo valore corrisponde a quello calcolato per la magnitudo del terremoto del 1980 che colpì l'Irpinia e la Basilicata provocando ingenti perdite in termini di vite umane e beni materiali.

In Campania, le zone costiere tirreniche (quindi anche la Costiera Amalfitana) sono caratterizzate da sismicità storica di bassa energia, soprattutto rispetto alle più vicine zone vulcaniche e appenniniche. Dall'analisi della storia sismica più recente si evidenzia che i terremoti più catastrofici si sono generati al confine Campania-Molise e Campania-Puglia-Basilicata ovvero nelle aree del Matese, del Sannio e dell'Irpinia⁵¹.

La Costiera Amalfitana risente, quindi, della sismicità originatasi all'interno delle zone sismo-genetiche presenti nella catena appenninica, in cui si sono registrati gli epicentri dei terremoti più disastrosi. L'analisi dei terremoti con intensità maggiore dell'VIII grado MCS (Mercalli – Cancani – Sieberg), a partire dal XV secolo fino al 1980, ha rilevato in Positano un danneggiamento massimo valutabile tra il VII e l'VIII grado della scala MCS.

50 Cfr. Meletti C., Valensise G. (a cura di) *Zonazione sismogenetica ZS9* – Gruppo di Lavoro per la redazione della mappa di pericolosità sismica (Ordinanza PCM 20.03.03 n. 3274), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

51 Cfr. Alessio G., Esposito E., Ferranti L., Mastrolorenzo G., Porfido S. (1996) «Correlazione tra sismicità ed elementi strutturali nell'Isola d'Ischia», in *Il Quaternario*, n. 9, pp. 303-308.

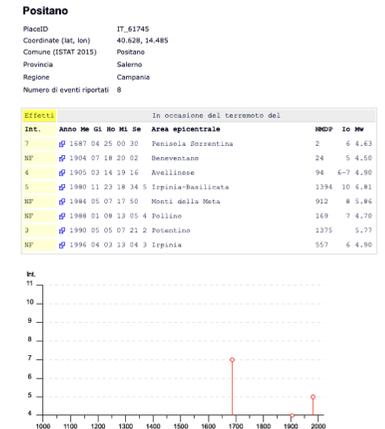
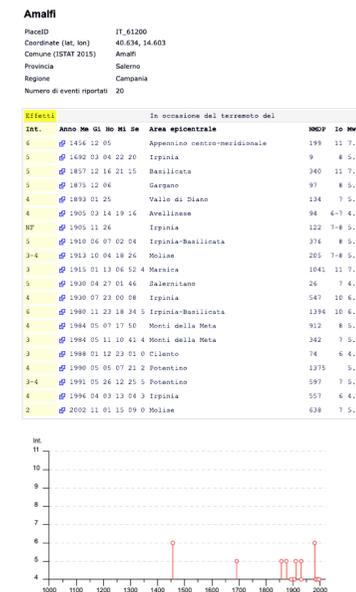
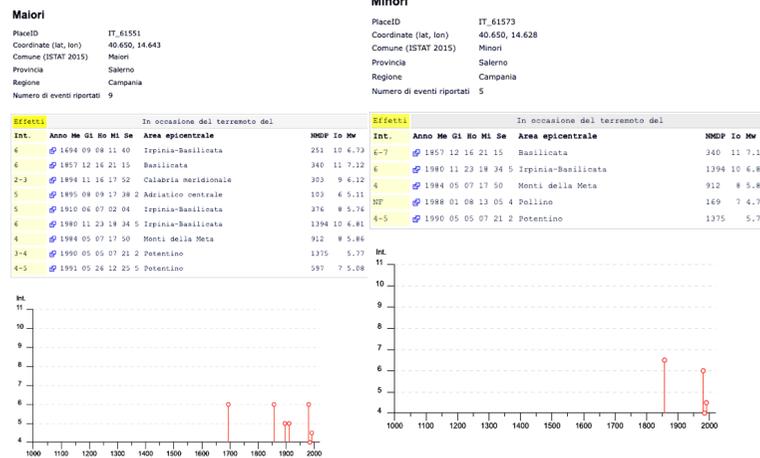
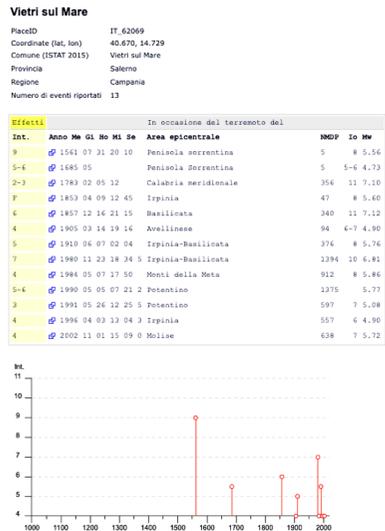
Il Catalogo dei Terremoti Italiani⁵² rileva la pericolosità sismica in Costiera Amalfitana per effetto delle sorgenti appenniniche e in misura minore delle sorgenti del Beneventano.

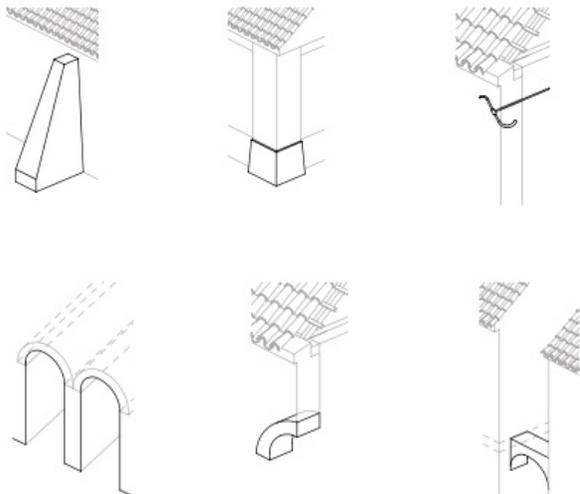
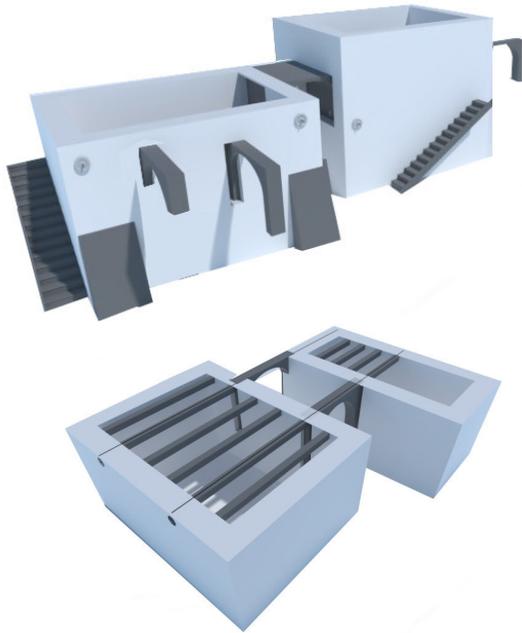
La Regione Campania, attraverso il DGR n. 5447 del 07.11.2002, ha riclassificato il proprio territorio; nella rimodulazione i cui comuni costieri sono passati da zona “non classificata” (sismicità nulla) a zona in 3a categoria (bassa sismicità)⁵³. Come si evince dagli estratti resi disponibili dall’INGV si comprende come la storia sismica dei comuni amalfitani sia abbastanza bassa o quasi nulla. Le cronache registrano pochi eventi tellurici interessanti l’areale amalfitano, di intensità non elevate, ed anche molto distanziati tra loro. In particolare, si ricorda il terremoto del 1117 che costrinse ad imponenti restauri del Duomo di Amalfi, un altro del 1401, in seguito al quale una frana distrusse la chiesa di Santa Maria di Comite Ianni ad Atrani ed un altro nel 1688 per il quale altri restauri furono intrapresi nella storica cattedrale di Sant’Andrea.

52 Si vedano Boschi E., Ferrari G., Gasperini P., Guidoboni E., Smriglio G., Valensise G. (a cura di) (1995) *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, ING-SGA, Bologna; Guidoboni E., Comastri A. (2005) *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*, INGV-SGA, Bologna.

53 In seguito a tale risoluzione, la classificazione sismica del territorio nazionale passa da tre a quattro categorie. In Campania i comuni classificati di classe 1 (corrispondente ad un grado di sismicità $S = 12$) passano da 30 a 131, con 101 comuni che passano dalla ex 2a categoria alla classe 1; quelli di classe 2 ($S = 9$) passano da 351 a 365, di cui 86 comuni della ex 3a categoria e 29 non classificati; quelli di classe 3 passano da 89 a 55, di cui 52 comuni (compreso il Comune di Laurito) non classificati ai sensi della precedente classificazione.

Storia sismica dei centri costieri più estesi, INGV.





Agglomerati tradizionali e principali misure protettive.
Principali meccanismi vernacolari di connessione e aggiunta di masse.

È oggettivamente difficile validare le tecniche tradizionali: l'estrema eterogeneità dei materiali e la irregolarità geometrica rendono problematica la modellizzazione dell'edificato storico e, di conseguenza, l'applicazione dei moderni criteri di calcolo, soprattutto quando l'edificato è costituito da un insieme di edifici strutturalmente e simbolicamente connessi, come quello amalfitano.

Infatti, i centri amalfitani sono caratterizzati da edifici aggregati tra di loro: case aperte su cortili comuni, modi di vivere corali, collegamenti verticali aperti, patii, ecc. Inoltre, l'accorpamento tra le costruzioni in modo da formare un mutuo contrasto ha consentito di realizzare ed adeguare gli edifici in tempi diversi senza modificare la struttura viaria, attraverso elementi di collegamento realizzati sia per ricavare vani aggiuntivi ai piani superiori o garantire collegamenti tra edifici limitrofi sia come accorgimenti tecnici per aumentare la resistenza delle strutture. Le tecniche costruttive e di riparazione tradizionali sono state spesso considerate soltanto come elementi dell'architettura vernacolare locale tuttavia esse traducono una conoscenza diffusa del comportamento tecnico di edifici e siti.

La regola di costruzione degli edifici storici si basa sul principio della mutua collaborazione tra edifici adiacenti, in modo da costituire un corpo unico, molto più stabile di un sistema equivalente di edifici adiacenti ma indipendenti. Principio che viene perseguito anche con la realizzazione, ove possibile, di collegamenti strutturali tra aggregati allineati, attraverso la realizzazione di archi contrastanti, che collegano più edifici. Si tratta di un criterio che contrasta con le moderne tecniche costruttive che favoriscono la realizzazione di giunti tecnici e di separazione strutturale (negli edifici in calcestruzzo armato questa separazione è necessaria per evitare instabilità legate alle deformazioni termiche, problema che non esiste negli edifici tradizionali in muratura).

In generale, le tecniche tradizionali seguono alcuni principi fondamentali tra cui:

1. muratura ben curata ed ammorsata;
2. collegamenti tra gli elementi strutturali che migliorano il comportamento strutturale complessivo (tiranti in legno e ferro, archi di contrasto, ecc.);
3. stabilizzazione dei carichi orizzontali con l'inserimento di nuovi elementi strutturali (contrafforti, scale esterne).

Connessioni e masse aggiunte

La tecnica di rinforzo tradizionale più comune utilizzata per controbilanciare le forze sismiche orizzontali è la costruzione di contrafforti, sia come masse aggiunte alla muratura sia come elementi di rinforzo.

Gli archi di contrasto sono solitamente in muratura e si estendono lungo le strade, unendo gli edifici e portando alla collaborazione di quelli più vicini, consentendo di ridistribuire le spinte orizzontali tra i loro elementi strutturali. Sono la tipica soluzione storica per evitare lo sviluppo di meccanismi fuori piano.

L'unione degli edifici in tal modo così da formare un contrasto reciproco ha permesso di realizzare e adattare gli



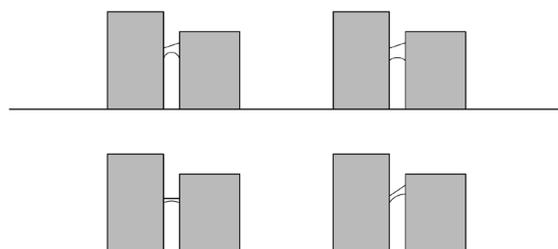
edifici in tempi diversi senza modificare l'assetto stradale, attraverso elementi di collegamento utilizzati sia per ricavare ulteriori vani ai piani superiori sia per garantire i collegamenti tra alcuni edifici e come dispositivi tecnici per aumentare la forza delle strutture.

Realizzati tra i muri esterni di edifici contrapposti, gli archi dei contrasto avevano il compito di contrastare le forze orizzontali sui muri perimetrali, impedendone il ribaltamento verso l'esterno o eventuali distacchi della facciata. In epoca moderna molti esemplari sono stati demoliti o sostituiti da travi in cemento armato, con risposta strutturale diversa dagli archi in muratura e, comunque, diversa dalle pareti su cui poggiano.

In Costiera Amalfitana il modello più diffuso è una muratura a sbalzo ad arco basso, dispositivo fondamentale per impedire l'apertura dell'arco verso l'alto e quindi il suo conseguente crollo.

Sono presenti anche esempi di arco a tutto sesto con o senza muratura sovrastante, oppure di archi a profilo rampante.

Quando un arco di contrasto era inefficace perché sottodimensionato o mostrava segni di cedimento, la pratica



corrente era di aggiungere un secondo o un terzo, posto al di sotto dell'originale (spesso con una forma diversa) o in sequenza.

I passaggi voltati realizzati tra due fabbricati, oltre a ricavare vani supplementari, assolvono alla funzione di evitare il ribaltamento delle facciate, esercitando un'azione dall'esterno verso l'interno; hanno, quindi, il triplice scopo di funzione statica, ampliamento degli ambienti superiori e zona fresca nei mesi estivi. Tali passaggi, a volta o piani, sono spesso sormontati da vani e rivelano una buona funzione antisismica. La maggior parte degli ingressi alle abitazioni avviene attraverso scale poste esternamente, ortogonali o in adiacenza alla facciata. Tali scale vengono chiamate "a profferlo" (dal latino *proferulum*, posto davanti) e costituiscono un elemento ricorrente nell'architettura civile medievale. La scelta della scala esterna sembra avere molteplici motivazioni: recuperare spazio a servizio delle abitazioni all'esterno, garantire la crescita nel tempo dei fabbricati e ridurre il rischio di ribaltamento della facciata.

Nei paesi della Costa Amalfitana, attraversando le piccole strade strette, è possibile notare il gran numero di tali elementi costruttivi che disegnano il volto delle città e mostrano le potenzialità dell'architettura vernacolare in



termini di resistenza e sicurezza.

Lo studio permette di documentare la cultura sismica di centri di antica fondazione, la valenza resistente degli elementi costruttivi e il contributo alla sicurezza dell'architettura vernacolare, mettendo in evidenza la tipicità della tradizione costruttiva locale, l'apporto generoso ai moderni requisiti strutturali e le abilità di maestranze nel costruire edifici e complessi urbani solidi.

Il ricco repertorio di accorgimenti antisismici sembra contrastare con la storia sismica bassa o quasi nulla del territorio amalfitano: a fronte dei moltissimi dispositivi sismo-resistenti, considerati quindi come "anomalie" costruttive in prima indagine, esiste una storia tellurica antica ma poco pericolosa. Non è, quindi, errato immaginare che tali elementi costruttivi siano stati costruiti innanzitutto per altri motivi, parimenti importanti, quali frane o dissesti idrogeologici.

I centri costieri, infatti, sono stati spesso vittima di eventi disastrosi che hanno distrutto e alterato gli agglomerati urbani (la forte alluvione che ha colpito i centri amalfitani nel 1954). I collegamenti attraverso archi, muri o cate-



ne, hanno permesso una migliore risposta corale a tali disastri e hanno rappresentato un antidoto a scivolamenti verso il mare, a cedimenti fondali e ad altri effetti pericolosi.

La sistematica e rigorosa ricognizione dei caratteri peculiari e ricorrenti nell'areale costiero di un centro Unesco dall'alta vulnerabilità ha consentito di conoscere e riconoscere le tecniche costruttive tradizionali, negli ultimi anni troppo trascurate, e di stimare le "anomalie" riconoscibili negli edifici antichi, identificando l'epoca, le origini e le finalità architettoniche e strutturali.

Si può tranquillamente affermare che non si tratta di anomalie, bensì di elementi costruttivi che rivelano funzioni e forme dell'architettura vernacolare capaci di innescare valide azioni di prevenzione o di protezione, traducendo un'opera di difesa corale dell'edificato. L'analisi della sismicità locale e dei terremoti storici nel territorio ha permesso di stabilire la relazione con la nascita e la modifica nel tempo di talune tecniche costruttive, considerate spesso soltanto come elementi di architettura locale.

Si comprende quindi la straordinaria caratteristica "multi-significato" di tali caratteristiche dell'architettura tradizionale che, oltre a rivelare le abilità dei costruttori, ancora oggi mostrano l'efficacia anti-disastro (sisma, frana, alluvioni, ecc.) e come tali vanno tratti e considerati, al di là di semplicistiche riduzioni estetiche e formali. La buona qualità degli ammorsamenti, l'uso d'architravi di adeguata rigidità, la realizzazione di un comportamento scatolare tramite catene e cerchiature, la realizzazione di elementi di contrasto, l'inserimento di contrafforti a contrasto dei meccanismi di ribaltamento sono soltanto alcuni esempi di soluzioni tecnologiche frequentemente adottate nell'ampio panorama di edilizia storica.

Le ricerche sull'architettura vernacolare non sono molto frequenti e soprattutto non godono di respiro internazionale. Una conoscenza più profonda ed ampia consente di fornire la documentazione necessaria sulle tecniche costruttive e sul linguaggio architettonico locale per intervenire con opere di consolidamento, conservazione e restauro o con operazioni in situazioni di emergenza, secondo un approccio interdisciplinare (architettura, ingegneria, geotecnica, urbanistica, ecc.).

In molti centri storici, come nel caso amalfitano, è possibile individuare accorgimenti costruttivi, messi in opera per incrementare le risorse strutturali degli edifici o per riparare i danni. In questo contesto è quindi possibile parlare di una vera e propria "cultura della prevenzione", chiaramente riscontrabile leggendo il tessuto urbano di centri e territori antica matrice, il cui riconoscimento consente di operare interventi consci dell'effettivo comportamento degli edifici tradizionali e rispettosi della consistenza edilizia vernacolare nonché delle sue capacità performative, considerate come beni non rinnovabili da tutelare e valorizzare.

Verso un repertorio degli elementi tecnologici peculiari e ricorrenti in areale amalfitano

Il processo di acquisizione di una documentazione, quanto più esaustiva possibile, sulle tecniche costruttive, i materiali utilizzati e le soluzioni formali ricorrenti dell'architettura tradizionale costiera è utile a fornire possibili raccomandazioni per la conservazione e tutela del patrimonio residenziale del sito UNESCO.

Grazie ad una ricca campagna fotografica che ha interessato tutto il costruito storico, supportata da numerosi e preziosi documenti archivistici e bibliografici, è possibile costruire e restituire la natura e la consistenza del costruito storico dei comuni costieri⁵⁴.

La ricognizione tecnologico-architettonica si concentra sui comuni di foce (Vietri sul Mare, Cetara, Maiori, Minori, Amalfi e Positano), più estesi e con più varianti formali e costruttive; nei centri minori e collinari si riscontrano poche sostanziali differenze nella "pratica architettonica" di realizzazione dei borghi, tutti accomunati dalle stesse regole realizzative e trasformativistiche.

Lo scopo è evidenziare i caratteri costruttivi e formali tipici dell'architettura tradizionale che vanno salvaguardati da manomissioni e cancellazioni. In particolare, la prassi trasformativa di intervenire sul preesistente con operazioni di manutenzione ordinaria ha comportato interventi di modificazione-sostituzione dei componenti strutturali (murature, impalcati, coperture, ecc.) e di finitura (infissi, coperture, balaustre, ecc.), all'interno di tessuti edilizi fortemente stratificati e tipizzati, riducendo la qualità del valore d'insieme, con una perdita consistente di valori figurativi, tipologici e costruttivi.

1. Murature
2. Coperture a volta estradossata
3. Cupole maiolicate
4. Coperture a falda e a terrazza
5. Impalcati voltati
6. Impalcati in legno
7. Porte e portoni
8. Infissi e balconi
9. Intonaci, tinteggiature e decorazioni

⁵⁴ Questa sezione è generata a partire dallo studio della letteratura tematica tra cui: Califano L. (1851) *Poche riflessioni interessanti circa l'uso delle pomice vulcaniche nelle fabbriche*, Napoli; Ragucci L. (1859) *Principi di Pratica di Architettura*, Stamperia del Cattolico, Napoli; Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Napoli (1879) *Descrizione dei materiali dal costruzione della Provincia di Napoli*, Napoli; Rajola Pescarini I. (1879) *Descrizione dei materiali da costruzione della provincia di Napoli*, Napoli; Filangieri G. (1891) *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli; Boubè P. (1892) *Le costruzioni in legno*, Napoli; Tenore G. (1892) *Il tufo vulcanico della Campania e le sue applicazioni alle costruzioni*, Napoli; Penta F. (1935) *I materiali da costruzione dell'Italia meridionale*, Napoli, 1935; Di Stefano R. (1967) *Edilizia. Elementi costruttivi e norme tecniche*, Napoli; Murolo M.G. (1968) *Elementi di costruzione edilizia nell'architettura campana antica*, Napoli; Pane R. (1975) *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, vol. I, Milano; Amos P., Gambardella A. (1975) *L'arte muraria della Costa Amalfitana*, Magazzino Cooperative Editrice, Salerno; Esposito L. (1978) *Artigianato e lavoro a domicilio in Campania*, FrancoAngeli, Milano; Peduto P. (1983) *Nascita di un mestiere. Lapidisti, ingegneri, architetti di Cava de' Tirreni (sec. XI-XVI)*, Cava de' Tirreni; Menicali U. (1992) *I materiali dell'edilizia storica: tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma; Gravano B. (1994) *Architettura rurale e casali in Campania*, Napoli; Abbate G., Fiengo G. (2001) *Case a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.

Murature (TAVV. 1-10)

In tutti i centri urbani i materiali rinvenibili sul posto hanno sempre condizionato la costruzione degli edifici, in Costiera questo rapporto è estremamente accentuato e ha inciso profondamente sulla forma dei manufatti. In queste zone le risorse del territorio sono piuttosto limitate e consistono prevalentemente in formazioni calcaree ricoperte da sottili coltri di terra, con grandi percentuali di pomice vesuviana. Per circa un millennio, l'edilizia costiera si è alimentata quasi esclusivamente dei prodotti locali, ignorando materiali come il cotto e il marmo che, prelevati altrove, sono impiegati solo in occasioni speciali (chiese, palazzi di potere). Le murature della Costiera erano eseguite da capomastri locali, molto spesso in maniera artigianale, senza l'uso della livella e del filo a piombo.

In generale, le pietre più grandi erano disposte di taglio, per ammorsare tra loro i due paramenti e le più regolari venivano utilizzate per il cantonale.

La parte centrale tra i due paramenti era riempita con un impasto di calce e pietre calcaree di varie grandezze e denominazioni: «pulci erano chiamate le più piccole, zavorra, quelle medie, ammazzacani quelle più grandi». La muratura proseguiva al di sotto del livello stradale per una profondità di circa 50 cm, poggiando direttamente sulla roccia, che spesso penetra nella casa a tutti i livelli, in sostituzione della muratura perimetrale. I muri erano generalmente a sacco, i cui paramenti erano costituiti da elementi di pietra calcarea irregolari e di varie dimensioni e forme, con la sola faccia a vista lavorata se doveva essere visibile, anche se la maggior parte di questi presentano tracce di intonaco, e quindi destinate ad essere rivestite; in genere le pietre più grandi erano disposte a taglio, per ammorsare tra loro i paramenti, e le più regolari si utilizzavano nei cantonali. Gli spessori variano dai 60 cm a un 1,5 m.

In generale, è possibile definire una possibile cronistoria degli apparecchi murari dei borghi costieri, alla luce della letteratura esistente e dei rilievi in sito, seppur non sia possibile parlare di una vera e propria classificazione per il campione di paramenti murari a vista non molto esteso.

Coperture a volta estradossata (TAVV. 11-12)

Le coperture a volta si presentano nelle più varie tipologie: a botte, a crociera, a vela, a padiglione, a schifo. Per le volte a botte, Roberto Pane in *Architettura rurale campana* riporta una «misura di proporzionamento che, ancora fino ad epoca recente [...] veniva usata dai muratori». «Essa è quella del sesto ribassato, detto efficacemente sesto “ingannato”, e stabilisce l'altezza massima della volta, pari ad un terzo della larghezza dell'ambiente da coprire. In tal modo la volta si abbassa di un sesto, rispetto al semicerchio; e ciò può essere vantaggioso, non solo per miglior proporzionamento dello spazio da coprire, ma anche perché consente di tenere meno alto l'ambiente corrispondente al piano superiore». La tipologia ricorrente a sesto ribassato, per la quale l'altezza massima della

volta deve essere pari ad un terzo della larghezza del vano, consentiva non solo il miglior proporzionamento dello spazio da coprire ma anche di limitare l'altezza del piano d'imposta del livello superiore.

Gli apparecchi murari delle volte amalfitane, a prescindere dalla tipologia impiegata, sono costituiti perlopiù da elementi non sbizzati di natura calcarea, generalmente posti di coltello con malta di calce. Per la loro realizzazione, era pratica comune riempire di sabbia, fascine e pietre l'ambiente fino alla sommità delle pareti e procedere alla modellazione secondo la forma desiderata. Il modello veniva poi sagomato con paglia e fascine su cui si proiettava un impasto di terra bagnata. I lastrici solari, comunemente definiti battuti, si ottenevano, come scriveva Luigi Ragucci a fine Ottocento, mischiando la pomice «con la calce estinta da otto giorni, bene sciolta e ridotta alla consistenza di latte alquanto pesto. Si agita tale miscuglio a più riprese, irrorandolo con questa calce; le parti più fini tengono vece di sabbia. Si lascia riposare siffatta specie di malta per 24 ore, dopo le quali si mescola di nuovo».

Dopo 24 ore, iniziava il lavoro di battitura, della durata di tre giorni, durante il quale la copertura era continuamente bagnata con latte di calce. Al termine, lo spessore del massetto si riduceva di un terzo della dimensione originale; poi, di nuovo bagnato, veniva ricoperto di terra, erba, paglia o fieno per facilitare la graduale evaporazione dell'acqua. La copertura estradossata rivela la necessità di facilitare la raccolta delle acque meteoriche, conservate nelle cisterne scavate al di sotto delle case, con la volontà di avere un clima salutare ricorrendo poco al riscaldamento e assicurando la ventilazione della parte esposta del solaio mediante la costruzione di un pergolato al di sopra della volta, adibito alla coltivazione della vite (la vite avendo più foglie in estate costituiva una copertura sotto cui si generava una corrente d'aria). La raccolta delle acque avveniva attraverso condotti in terracotta inseriti nella muratura e terminanti in apposita cisterna. La realizzazione delle volte viene meno quando la possibilità di procurarsi facilmente travi in legno consentiva la costruzione di coperture piane, utili all'essiccazione dei prodotti agricoli.

Cupole Maiolicate (TAV. 13)

I rivestimenti policromi di maiolica che ricoprono le cupole di molte chiese che puntellano il paesaggio amalfitano, figli della cultura araba e della tradizione tecnica romana, rappresentano dei segni visivi all'interno del panorama costiero, utilizzati per esaltare l'importanza delle chiese nel contesto urbano o in quello naturale. I colori, le forme e le decorazioni diventano strumenti di definizione dello spazio e dei volumi. Roberto Pane in *Napoli Imprevista* del 1949 scriveva: «Gli embrici gialli, verdi, azzurri attribuiscono al paesaggio un prezioso accento cromatico che, in diversa forma, si ritrova solo in alcuni paesi di Oriente. La mitezza del clima ha consentito di usare all'aperto questo splendido mezzo ornamentale che altrove il gelo permette di impiegare solo negli spazi interni». Le cupole delle piccole chiese in Costiera, diversamente da quelle delle chiese napoletane, rivelano una minore tensione alla verticalità delle cupole, i cui colori vivaci ben si armonizzano con quelli della natura, intessendo

una fitte rete di legami e contrasti.

A Vietri, ad esempio, la cupola della chiesa di San Giovanni è completamente avvolta da un fitto intreccio di elementi secondo uno schema di meridiani e paralleli, che la ingabbiano scandendone una successione come per strati di accrescimento successivi e concentrici. La Chiesa di Santa Maria a Mare a Maiori conserva la cupola secondo la consueta decorazione a losanghe e la semicalotta inferiore presenta, con gli stessi colori, un bel rivestimento a fasce parallele che si rinviene anche sul coronamento del cupolino. Molti altri potrebbero essere gli esempi. Tali opere definiscono il paesaggio, definiscono l'architettura più propriamente monumentale, rivelano l'estro degli architetti e le abilità dei costruttori e rappresentano una parte integrante della tradizione del costruire, fatta di forme, colori, stili e linguaggi architettonici unici ed inimitabili.

Copertura a spiovente e a terrazza (TAVV. 14-16)

La copertura a due o più spioventi, con manti in cotto, in alcune occasioni, ha sostituito la copertura a lamia in caso di rifacimenti o di trasformazioni.

L'introduzione di questa tipologia di tetto è un fenomeno ascrivibile all'età moderna. Infatti, i laterizi erano scarsamente disponibili nell'area amalfitana e i costi del trasporto, che in alcuni casi poteva avvenire solo via mare, erano troppo elevati.

L'introduzione delle tegole napoletane segna il momento in cui cessa la necessità di dover costruire esclusivamente con materiali ricavati in sito, che probabilmente coincide anche con la possibilità di un maggiore scambio commerciale.

Il manto tradizionale si compone di due elementi: l'embrice e il coppo; il primo presenta una forma trapezoidale e due bordi rialzati sui quali poggia il coppo. La struttura dei tetti è realizzata con travetti e correntini di castagno disposti trasversalmente e presenta, in generale, un'inclinazione di 30°. Gli embrici sono appoggiati sul telaio e vengono cementati l'uno con l'altro con una malta di calce e terra, posata negli spazi che risultano dai lati obliqui degli stessi, insieme a piccoli cunei di legno.

Il sottotetto, adibito a deposito, fungeva da camera d'aria a protezione dell'edificio dagli agenti atmosferici. In molti casi si apprezza la presenza di abbaini, con struttura in legno di castagno.

I primi edifici con il tetto in tegole erano esternamente molto simili a quelli con il tetto a lamia, tranne che per la comparsa delle grondaie e dei primi balconi con ringhiere in ferro battuto e sporto in pietra.

Attualmente, in tutta la Costiera, si riscontra la sostituzione delle tegole tradizionali con quelle del tipo marsigliese, preferito per il costo e facilità di messa in opera anche se di origine industriale e completamente estraneo al territorio e alla tradizione costruttiva locale. Le coperture a terrazzo, invece, si rinvengono in edifici costruiti a partire dagli anni Ottanta del Novecento, a seguito del boom turistico-economico che ha portato ad uno stravolgimento dell'ambiente costiero, soprattutto nella città di Maiori.

Impalcati voltati (TAVV. 17-23)

La volta nelle abitazioni della Costiera viene utilizzata anche come solaio interpiano e presenta una vasta gamma di tipologie figurative: crociera, botte, padiglione, ecc.

Il sistema più antico risulta essere quello che vede l'adozione, negli ambienti di tutti i piani dell'abitazione, di volte a botte, specialmente a sesto ribassato per il pianterreno. Successivo, anche se di poco, è il ricorso alle crociere. Dal XVI secolo, e con continuità dal XVII secolo, la crociera è stata sostituita dalla volta a schifo, detta "a gaveta". Nel livello più basso restò immutata l'utilizzazione della tipologia a botte.

Dal XVIII secolo si segnala il progressivo abbandono del tipo a schifo a favore della tipologia a padiglione; talvolta compare la vela, come nelle non frequenti esperienze tardo rinascimentali.

Impalcati in legno (TAVV. 24-25)

I solai con travi in legno, in tutta la regione costiera, sono costituiti prevalentemente da travi tonde di castagno semplicemente scortecciate, travetti rompitratta (ginellone) e orditura, raramente in tavole segate (solarini) e nella maggior parte dei casi, con chiancarelle, ovvero ginelle spaccate. Le travi sono posizionate sempre alternando le teste e le code, con un interasse più o meno costante. Il ginellone rompitratta ha un diametro di circa 10-15 cm e viene solidarizzato alla trave inchiodandolo o legandolo ad essa, il suo compito è quello distribuire i carichi concentrati su più travi. Quando l'ambiente ha una luce significativa, al posto di un solo ginellone in mezzeria, se ne trovano due o tre in posizione intermedia. A causa dell'irregolarità delle chiancarelle, veniva realizzata l'incalcinatura di malta magra e frammenti di tufo, poi un getto di pareggiamento per un'altezza minima per ottenere un piano orizzontale. In alcuni casi, veniva gettato direttamente materiale sciolto, tra cui pomice, lapillo o, addirittura, terreno vegetale, nei casi più poveri.

La pavimentazione è tradizionalmente costituita, anche nei palazzi nobiliari, da un semplice masso di battuto di lapillo, realizzabile con materiali rinvenibili in sito a differenza del cotto. Al di sopra dello strato di pareggiamento, si gettava uno strato sciolto di lapillo, nero o bianco, alto circa 15 cm. Una volta steso, veniva bagnato con un latte di calce molto grasso e battuto con la mazzoccola. Durante questa procedura l'altezza del lapillo si riduceva, da 15-16 cm a 7-8 cm. Il risultato è uno strato di circa 8 cm estremamente robusto, monolitico, totalmente impermeabile.

Qualche volta i lastrici così ottenuti erano impreziositi con l'aggiunta di tessere colorate o con disegni geometrici ottenuti graffiando la superficie stessa. In edifici aulici, si riscontra la presenza di controsoffittatura in legno. Nei primi anni del XIX secolo, il lapillo viene sostituito dal cotto e dalle graniglie di cemento, successivamente dalle maioliche.

Portali e portoni (TAVV. 26-29)

Molti edifici costieri sono arricchiti dalla presenza di portali lapidei che definiscono aperture ad arco a tutto sesto. Il materiale comunemente usato è la pietra calcarea o il piperno che in qualche caso si trovano associati nello stesso esemplare. Generalmente, portali sono caratterizzati da bugne lisce e solo i conci in chiave e alle imposte dell'arco sono in rilievo e vengono decorati con stemmi, fregi e medaglioni. Nei casi meno elaborati, in edifici residenziali, le aperture principali sono definite, più semplicemente, da una cornice in pietra liscia.

Alcuni esempi riportano elementi decorativi in stucco. Infine, è ricorrente la presenza di roste in ferro o, più raramente, in legno.

I portoni sono generalmente costituiti da due ante mobili a battente in legno di castagno, tradizionalmente verniciate di verde o marrone scuro. I sistemi di incardinatura più frequenti sono le cerniere, anche se in alcuni casi si riscontra la presenza di scibbie, ossia due anelli di metallo con "code" terminali inchiodati nel telaio fisso (stante) e nel telaio mobile (parastante). Dal XX ad oggi, molti portoni tradizionali sono stati sostituiti da cancelli in metallo o dai materiali moderni.

Aperture, infissi e balconi (TAVV. 30-38)

I vani di apertura delle finestre sono generalmente rettangolari, più raramente quadrati, in media non più larghi di un metro per lato nelle case più antiche.

Abbastanza frequenti sono i vani di apertura circolari e quelli ad arco a tutto sesto nella parte terminale, in corrispondenza di questa zona è presente un sopraluce che può essere apribile o fisso.

Gli infissi tradizionali presentano un telaio in legno di castagno verniciato di verde scuro o marrone. Le finestre sono ad una o due ante e spesso presentano lastre di vetro suddivise in tre specchiate fissate in bande stagnate. Le ante degli scuri, nei palazzi nobiliari, sono ripartite in specchiature con pannelli di legno; mentre nei palazzi più umili sono costituite da tavole di legno grezzo fissate tra loro.

Per semplicità l'apparato decorativo delle finestre, che comprende anche i davanzali, viene distinto in due tipologie, una più semplice e una più elaborata.

Nella prima tipologia, che compare nella maggior parte dei casi, i vani delle aperture sono sottolineati da semplici fasce in rilievo realizzate con l'intonaco; i colori più ricorrenti risultano il bianco e il beige chiaro, più raramente l'azzurro e il giallo ocra. In alcune occasioni, il risalto delle cornici può presentarsi più largo in corrispondenza degli angoli e, in altre, la cornice non appare in rilievo, ma semplicemente tinteggiata differentemente dal fondo. Questa tipologia si completa con un davanzale in pietrame misto intonacato di bianco e caratterizzato da un profilo curvo più o meno accentuato, che si raccorda alle pareti degli edifici. Infine la cimasa, molto simile al davanzale, spesso protetta da una fila di tegole, tradizionalmente coppi e embrici.

In numerosi casi il davanzale tradizionale è stato sostituito da lastre in marmo o in pietra lavica, leggermente sporgenti dal vano, oppure il suo disegno risulta completamente modificato; mentre le tegole dell'elemento superiore sono state sostituite da quelle di tipo marsigliese.

Molti infissi in legno sono stati sostituiti da ferro (in tempi meno recenti), alluminio anodizzato (dorato e argentato) e in PVC. Sostituzioni, seppur più rare, riguardano anche gli architravi di porte e finestre. Talvolta si rinvengono finestre murate.

Gli sporti dei balconi possono essere suddivisi in due tipologie: con elementi monolitici a sbalzo in pietra calcarea o piperno; con lastre in marmo accostate sorrette da profilati o mensole in ghisa con irrigidimenti diagonali. Nel primo caso, gli sporti si presentano arricchiti da modanature, spesso hanno una forma rettangolare e presentano gli spigoli arrotondati. Il secondo caso, associato a balaustre più recenti, talvolta si caratterizza per inserti in ghisa.

Intonaci, tinteggiature e decorazioni (TAVV. 39-48)

L'apparato decorativo degli edifici costieri è, nella maggior parte dei casi, molto lineare e ridotto all'essenziale. Gli edifici sono scanditi dalle cornici delle finestre, dalle fasce orizzontali in corrispondenza dei piani e da quelle verticali in corrispondenza degli spigoli. Tutti i risalti sono realizzati in intonaco e presentano la stessa colorazione, solitamente bianca, che li distingue dal fondo della facciata.

Spesso si rinvengono decorazioni più complesse, in cui le linee si uniscono a definire dei riquadri tra le finestre e i balconi. Nelle facciate più semplici la fascia basamentale è solitamente caratterizzata da un rivestimento in intonaco liscio, tinteggiato diversamente dai piani superiori, che si innesta a partire dalla linea di terra. Negli edifici più aulici questa fascia è definita da rivestimenti bugnati.

La composizione degli intonaci risulta la stessa delle malte comuni, ossia un impasto di calce in dosi abbondanti, aggregati di varia grandezza rinvenibili sul posto.

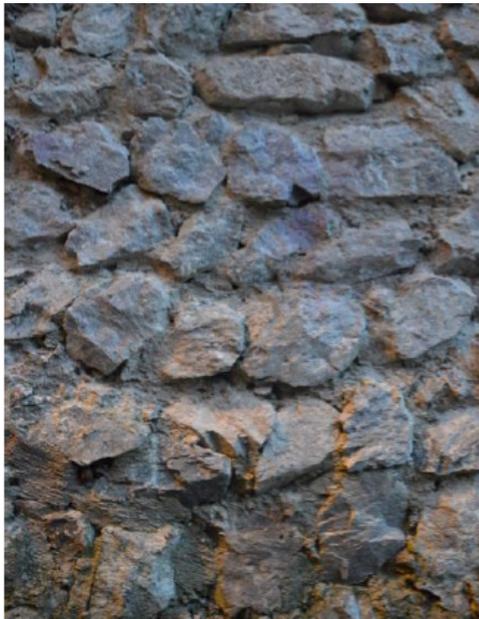
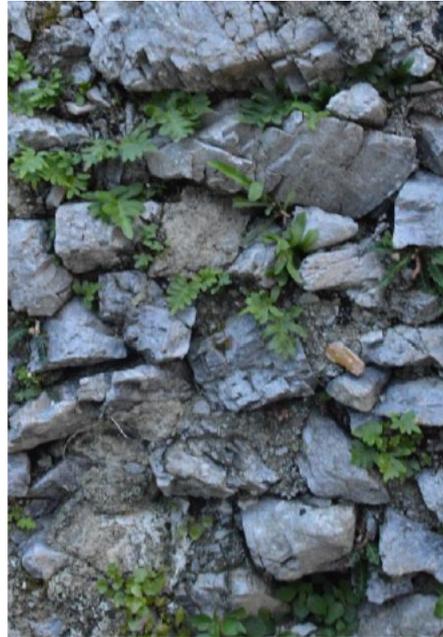
Su tutto il territorio costiero, a circa 300 m sul livello del mare, si trovano le "carcare" ossia le fornaci utilizzate per la fabbricazione della calce.

La loro posizione è dipesa dalla possibilità di rifornirsi di combustibile vegetale e, soprattutto, dalla vicinanza alle pareti calcaree.

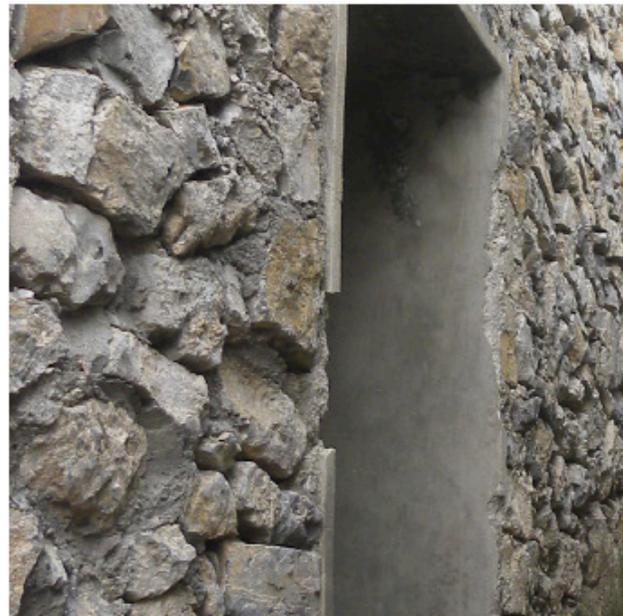
Per l'allontanamento delle acque venivano utilizzati frequentemente elementi in cotto, soprattutto nelle abitazioni più antiche, attraverso l'accostamento in verticale di più embrici, leggermente sovrapposti l'uno con l'altro, collocati direttamente in facciata. Questo sistema è tipico di molti paesi della Costiera e si nota soprattutto in prossimità delle coperture estradossate e ai piani terra delle abitazioni.



TAV. 1 Esempi di apparecchi murari a Vietri sul Mare, tipologie I e II.



TAV. 2 Esempi di apparecchi murari a Cetara e Maiori, tipologie I, II, III e IV.



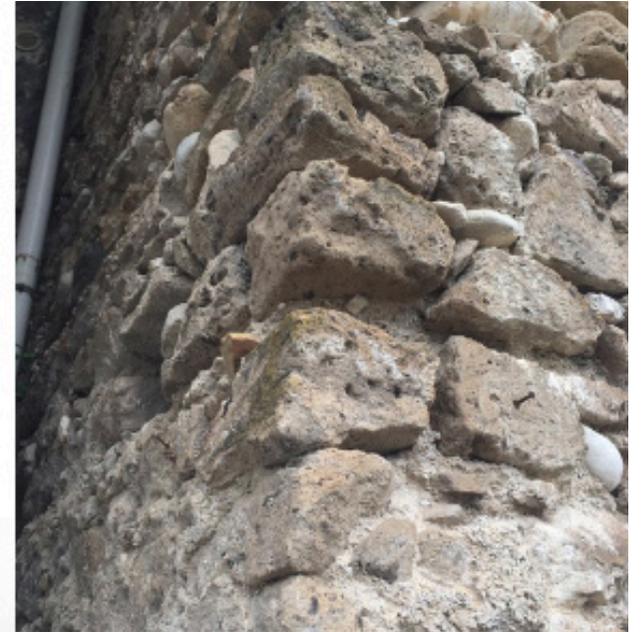
TAV. 3 Esempi di apparecchi murari a Minori, tipologie I e II.



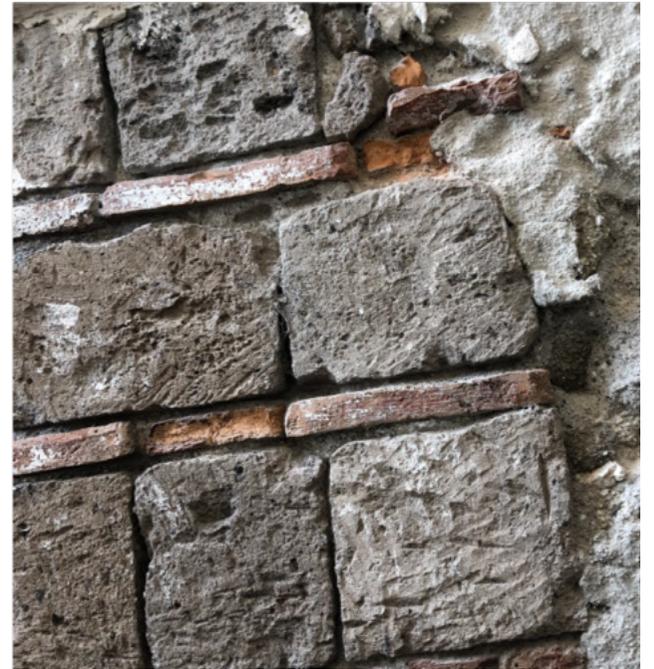
TAV. 4 Esempi di apparecchi murari a Minori, tipologie I e II.



TAV. 5 Esempi di apparecchi murari a Minori, tipologia I, IV.



TAV. 6 Esempi di apparecchi murari a Minori e Amalfi, tipologie I, II, III e IV.



TAV. 7 Esempi di apparecchi murari a Amalfi, tipologie I, II, III e IV.



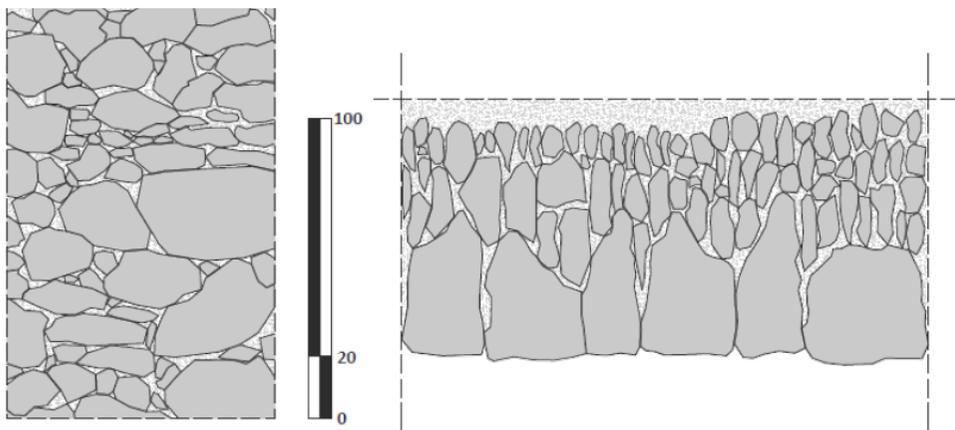
TAV. 8 Esempi di apparecchi murari apresenti nell'Arsenale di Amalfi, tipologie I, II.
Difficoltosa individuazione dei cantieri, prevalentemente assenti, unico orizzontamento posto a circa 90 cm da terra.
Gli elementi lapidei sono, tuttavia, ben assortiti assumendo volumi pressappoco uguali.



TAV. 9 Esempi di apparecchi murari apreseti nelle Cartiere di Amalfi, tipologie I, II. Gli apparecchi murari sono generalmente realizzati a cantieri - più o meno visibili, di altezze comprese tra 48 e 55 cm - con scheggioni di pietra viva di volume medio-grande ed elementi più piccoli per pareggiare gli orizzontamenti e riempire i vuoti risultanti tra i conci più grandi.

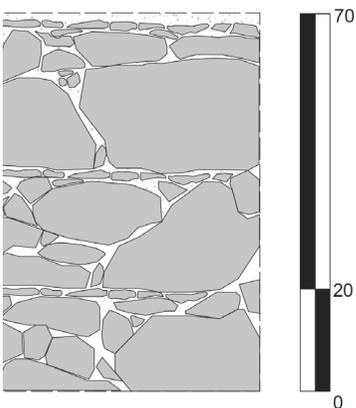
Tipologia I | Prima fase, XI – XIII secolo

Prevale l'uso di pietrame irregolare di medio e piccolo volume. I conci più diffusi hanno, lunghezze comprese tra 10 e 20 cm ed altezze pari a 10-15 cm. Frequenti sono anche gli elementi lapidei, di volume minore, con altezze di 5-10 cm e lunghezze comprese tra 10 e 15 cm. Questi conci non risultano ancora disposti a cantieri e, anche dove è possibile verificare l'esistenza di orizzontamenti, questi non hanno altezza costante. Sono assenti frammenti di laterizio.



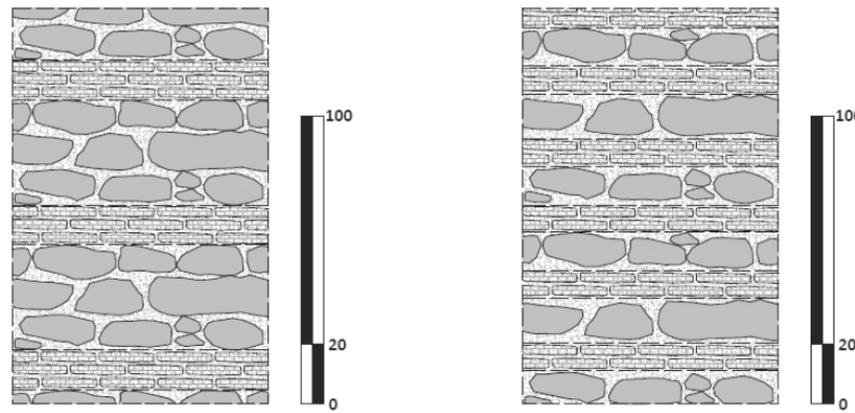
Tipologia II | Seconda fase, XIII-XIV secolo

I registri murari iniziano a realizzarsi a cantieri di altezze variabili 20-25 cm, con una maggiore diffusione di elementi calcarei di medio e piccolo volume. Sono rinvenibili pochi frammenti sottili di laterizi.



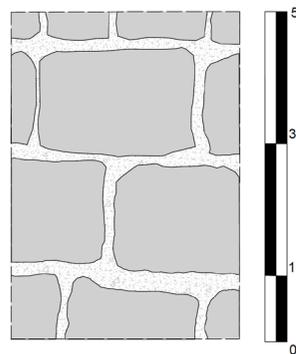
Tipologia III | Terza fase, di incerta datazione, dal XIV secolo

Gli apparecchi murari mostrano una più spiccata disposizione a cantieri ed elementi disposti con più regolarità, con una maggiore diffusione di conci natura calcarea di volume medio-grande. Gli elementi più ricorrenti hanno lunghezze comprese tra 25 e 35 cm ed altezze pari a 15-20 cm. Nei cantieri, di altezze variabili, vengono impiegati laterizi e frammenti di tegole, insieme al pietrame minuto, anche disposto in più filari.



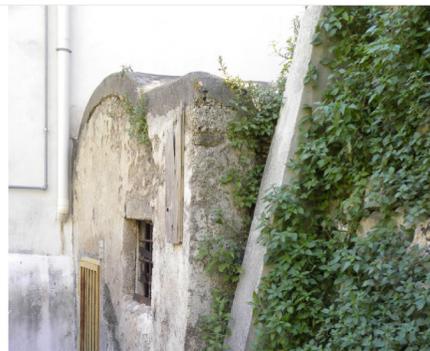
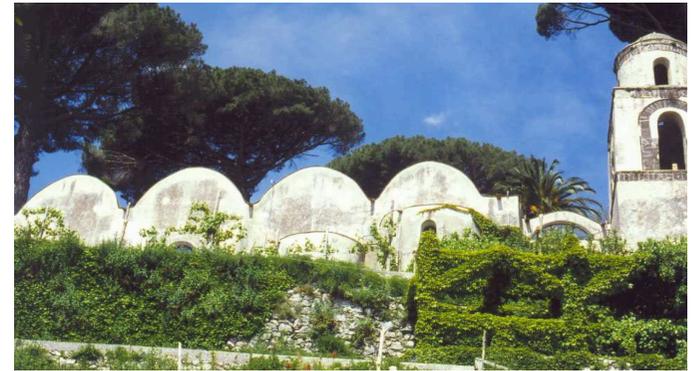
Tipologia IV | Quarta fase, età moderna

Risalgono a questa fase le apparecchiature più moderne, le opere di consolidamento e le parziali ricostruzioni. L'apparecchio murario è composto prevalentemente da blocchi più o meno quadrati in tufo giallo, spesso associato alla tradizionale pietra calcarea.





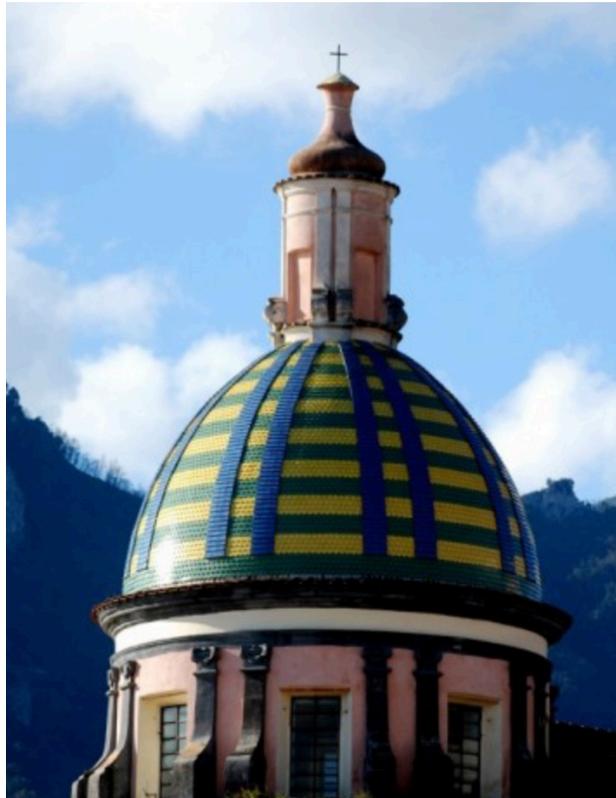
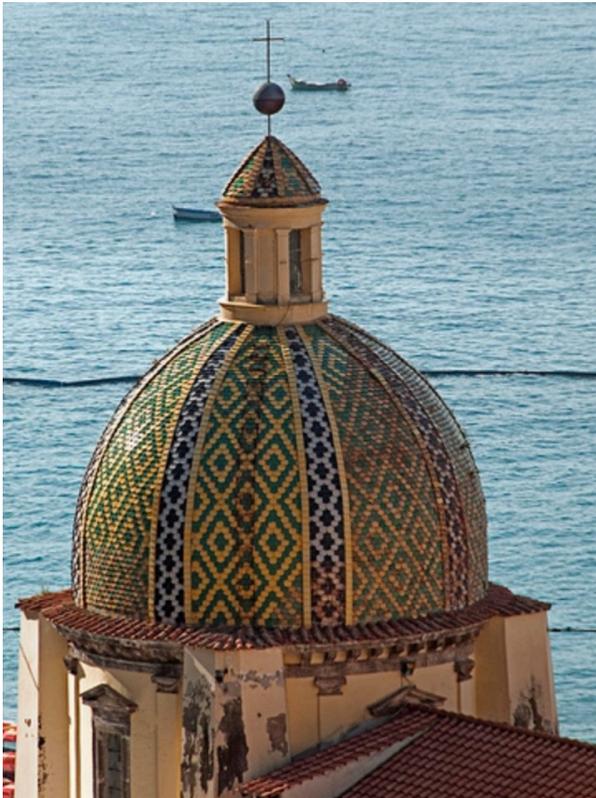
TAV. 11 Esempi di edifici con volte estradossate a Vietri sul Mare.



TAV. 12 Esempi di edifici con volte estradossate a Amalfi.



TAV. 12 Esempi di edifici con volte estradossate a Positano.



TAV. 13 Esempi di cupole maiolicate a copertura di chiese ed edifici religiosi a Cetara, Praiano, Maiori, Vieti sul Mare, Atrani e Positano.



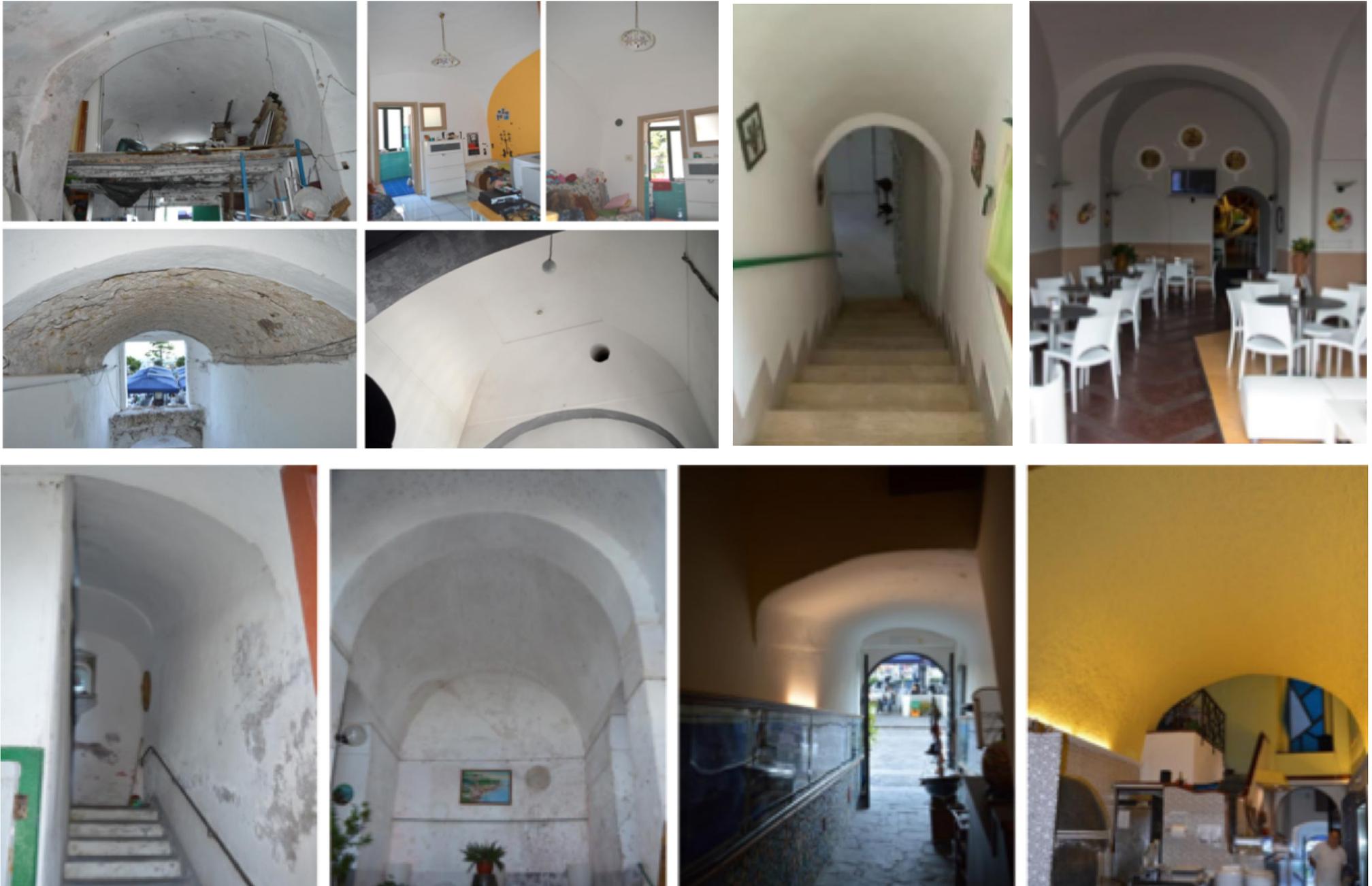
TAV. 14 Esempi di edifici con coperture a spiovente a Cetara.



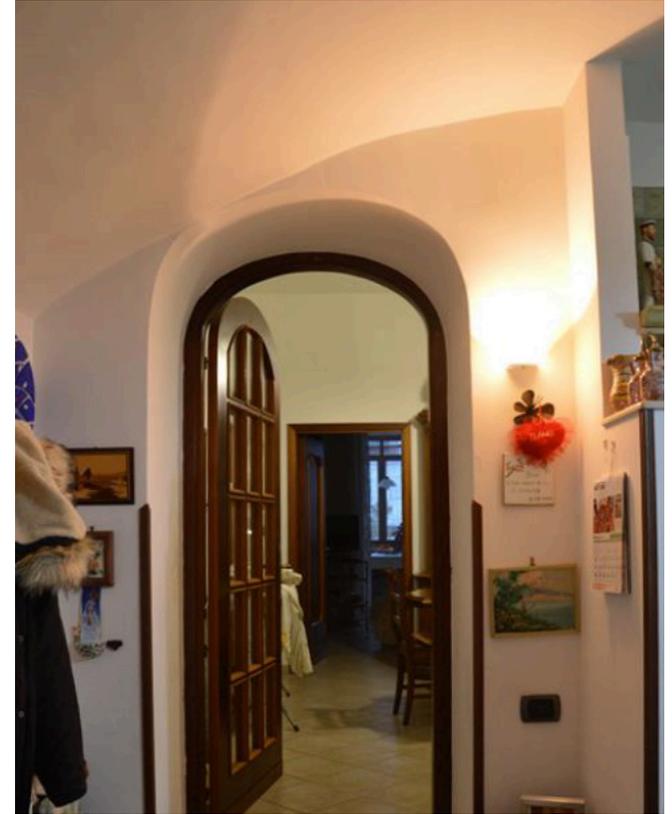
TAV. 15 Esempi di edifici con coperture a spiovente a Minori.



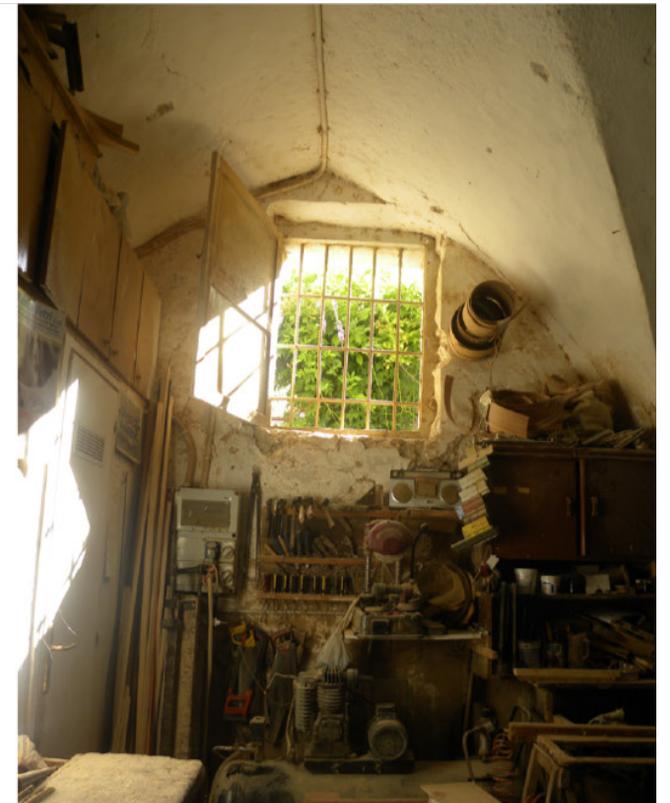
TAV. 16 Esempi di edifici con coperture a terrazza a Maiori.



TAV. 17 Esempi di edifici con impalcati a volta a Vietri sul Mare.



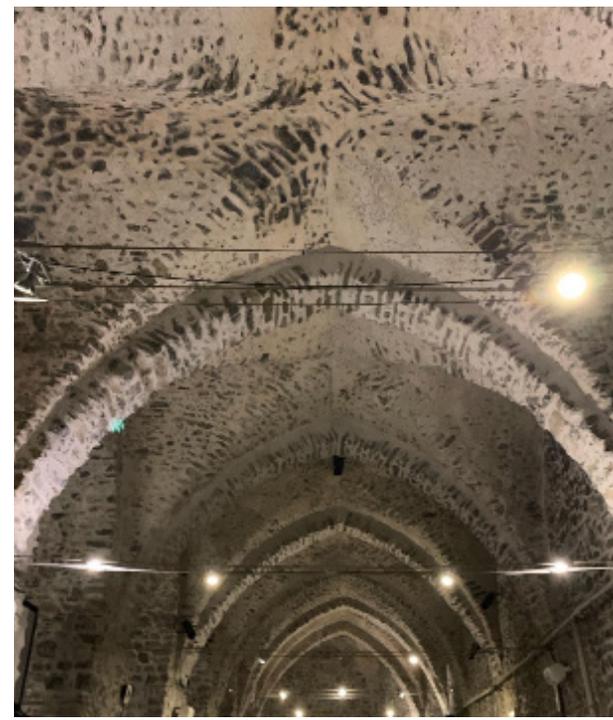
TAV. 18 Esempi di edifici con impalcati a volta a Cetara e Maiori.



TAV. 19 Esempi di edifici con impalcati a volta a Minori.



TAV. 20 Esempi di edifici con impalcati a volta a Minori.



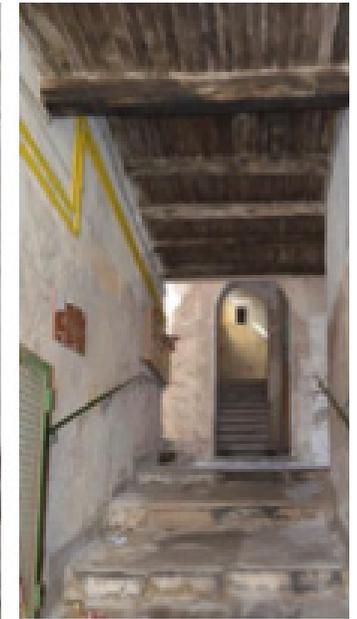
TAV. 21 Esempi di edifici con impalcati a volta a Minori. Volte a crociera negli Arsenali di Amalfi (a destra).



TAV. 22 Esempi di edifici con impalcati a volta a Amalfi.



TAV. 23 Esempi di edifici con impalcati a volta a Positano.



TAV. 24 Esempi di edifici con impalcati in legno a Vietri sul Mare.



TAV. 25 Esempi di edifici con impalcati in legno a Maiori.



TAV. 26 Esempi di portali e portoni a Viesti sul Mare,



TAV. 27 Esempi di portali e portoni a Cetara (a sinistra) e a Maiori nella zona più interna (a destra).



TAV. 28 Esempi di portali e portoni a Maiori.



TAV. 29 Esempi di roste in ferro e legno.



TAV. 30 Esempi di aperture a Cetara e Maiori.



TAV. 31 Esempi di aperture a Cetara e Vietri sul Mare.



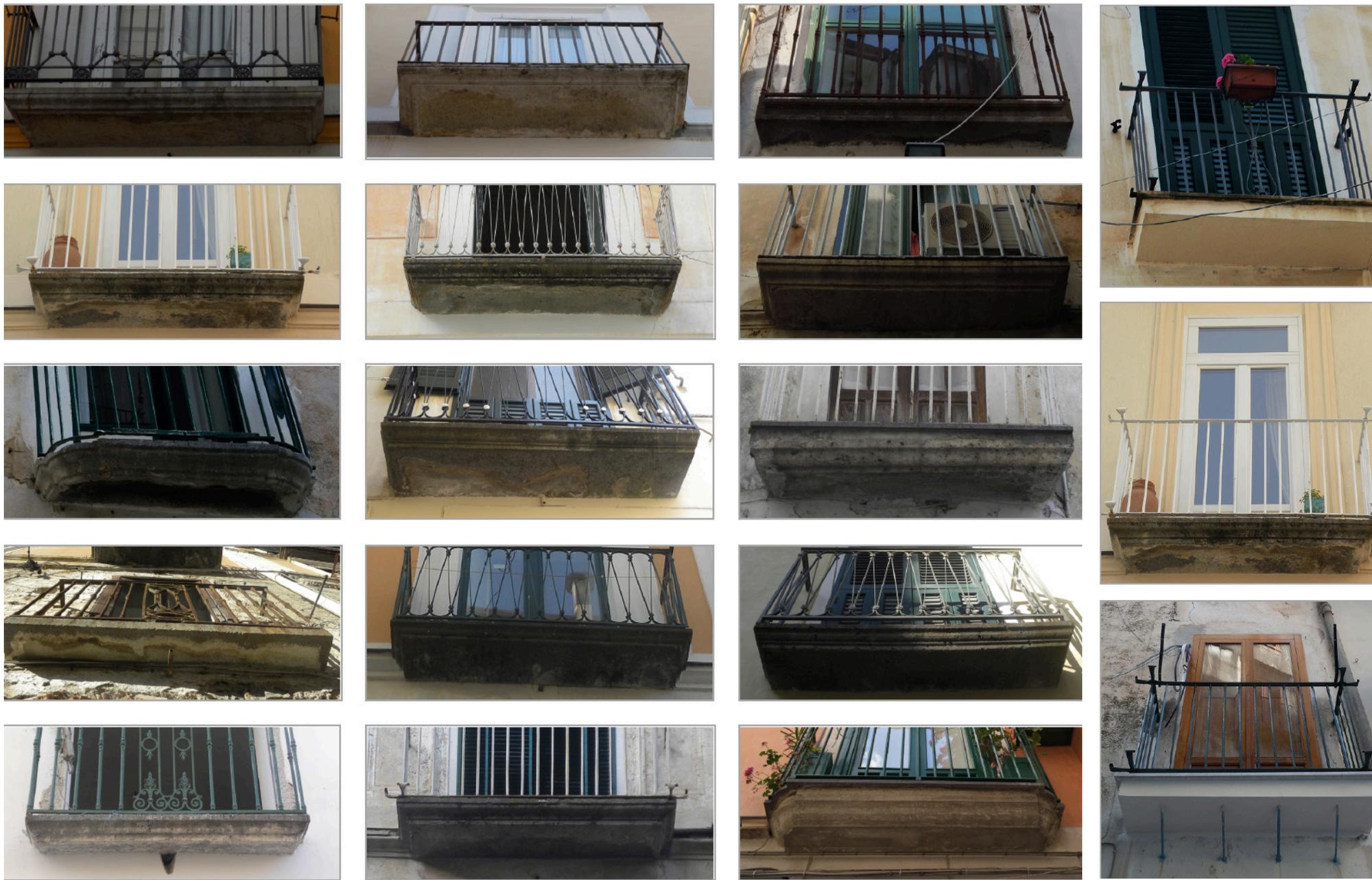
TAV. 32 Esempi di aperture a Minori.



TAV. 33 Esempi di aperture a Minori.



TAV. 34 Esempi di aperture a Minori e a Amalfi.



TAV. 35 Esempi di balconi a Minori e a Amalfi.



TAV. 36 Esempi di balconi a Minori e a Amalfi.



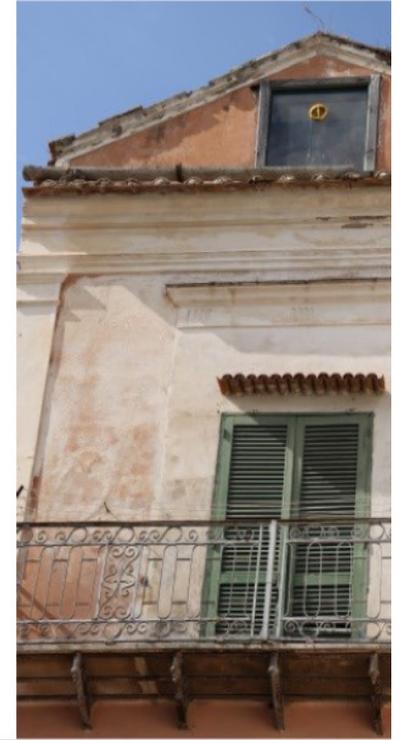
TAV. 37 Esempi di balconi a Minori e a Amalfi.



TAV. 38 Esempi di balconi a Minori e a Amalfi.



TAV. 39 Esempi di intonaci e tinteggiature a Cetara e Maiori.



TAV 40 Esempi di intonaci e tinteggiature a Cetara.



TAV. 41 Esempi di intonaci e tinteggiature a Minori.



TAV. 42 Esempi di intonaci e tinteggiature a Minori.



TAV. 43 Esempi di intonaci e tinteggiature a Minori.



TAV. 44 Esempi di intonaci e tinteggiature a Minori.



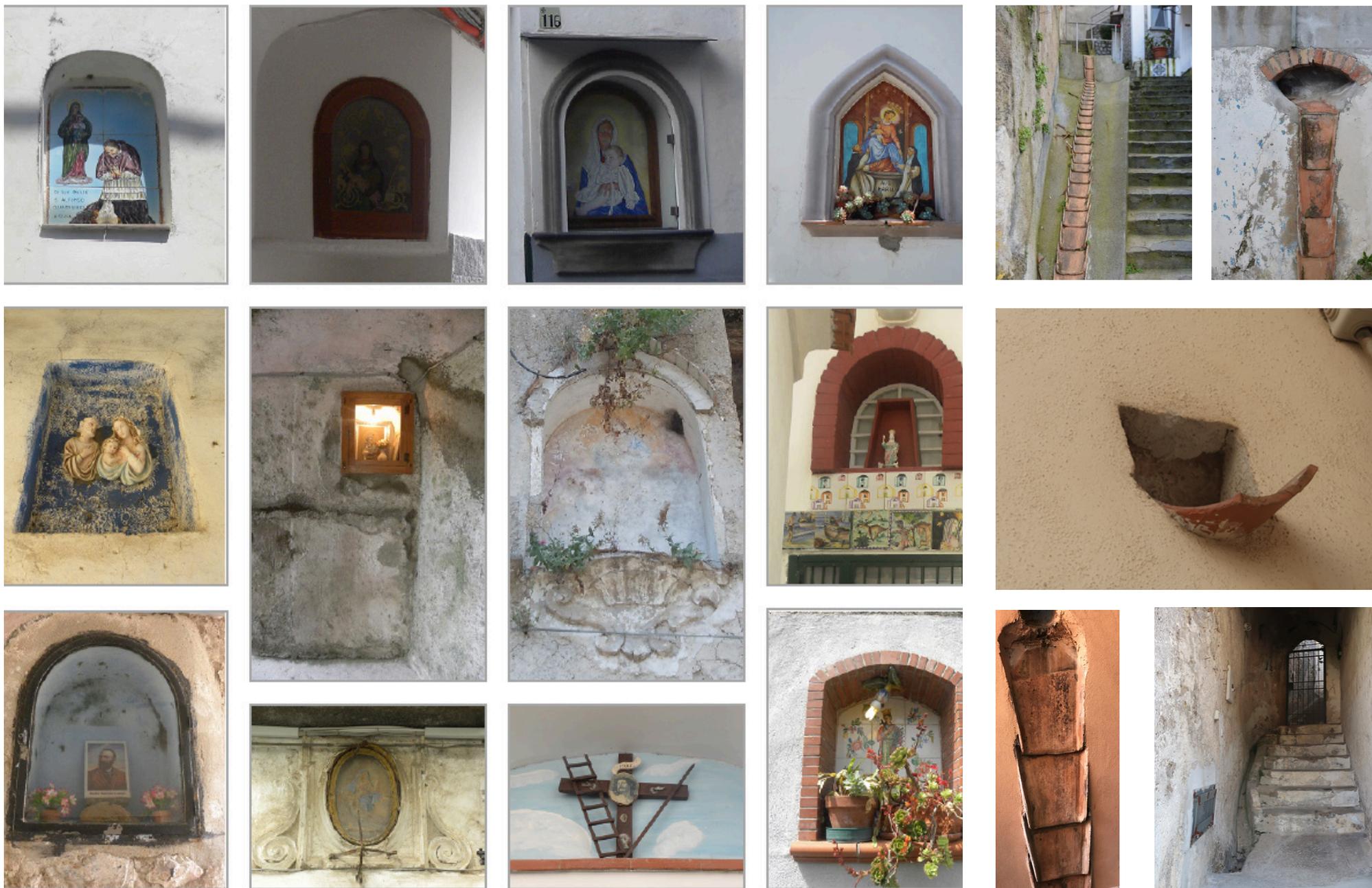
TAV. 45 Esempi di intonaci e tinteggiature a Minori.



TAV. 46 Esempi di intonaci e tinteggiature a Amalfi.



TAV. 47 Esempi di intonaci e tinteggiature a Amalfi.



TAV. 48 Esempi di edicole votive e sistemi di smaltimento delle acque a Minori e a Amalfi.

Bibliografia di riferimento

- Abbate G., Fiengo G. (2001) *Case a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- Al Tawayha F. et al. (2019) «Contribution of the Vernacular Architecture to the Sustainability: A Comparative Study between the Contemporary Areas and the Old Quarter of a Mediterranean City», in *Sustainability*, 11.
- Alessio G., Esposito E., Ferranti L. et al. (1996) «Correlazione tra sismicità ed elementi strutturali nell'Isola d'Ischia», in *Il Quaternario*, n. 9.
- Allen J., Barlow J., Leal J., Maloutas T., Padovani L. (2004) *Housing and Welfare in Southern Europe*, Wiley-Blackwell, Hoboken.
- Amos P., Gambardella A. (1975) *L'arte muraria della Costa Amalfitana*, Magazzino Cooperative Editrice, Salerno.
- Ausiello G., Calvino C. (a cura di) (1999) *La tradizione costruttiva mediterranea*, Ricerche del CITTAM, Luciano editore, Napoli.
- Barbieri G., Gambi L. (a cura di) (1970) *La casa rurale in Italia*, Firenze.
- Biondi B., Mecca S. (a cura di) (2005) *Architectural Heritage and Sustainable Development of Small and Medium Cities in South Mediterranean Regions. Result and strategies of research and cooperation*, Edizioni ETS, Pisa.
- Boschi E., Ferrari G., Gasperini P., Guidoboni E., Smriglio G., Valensise G. (a cura di) (1995) *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, ING-SGA, Bologna.
- Boubè P. (1892) *Le costruzioni in legno*, Napoli.
- Burattini E., Fiengo G., Guerriero L. (1994) «Murature tradizionali napoletane: problemi di datazione e formazione di una "base di conoscenza"», in A. Gisolfi, (a cura di) *Multimedia. Beni culturali e formazione*, Arte Tipografica, Salerno.
- Cairolì Giuliani R. (2011) «Provvedimenti antisismici nell'antichità», in *Journal of Ancient Topography*, n. XXI.
- Califano L. (1851) *Poche riflessioni interessanti circa l'uso delle pomice vulcaniche nelle fabbriche*, Napoli.
- Camera M. (1986) «Istoria della città e costiera di Amalfi, Salerno 1876-1881», in Caffaro A., *Insedimenti rupestri del Ducato di Amalfi*, Poligraf, Salerno.
- Cárdenas G. (1944) *La casa popular española*, Ediciones de Conferencias y Ensayos, Bilbao.
- Cardinale N., Ruggiero F. (2000) «Energetic Aspects of bioclimatic buildings in the Mediterranean area: a comparison between two different computation methods», in *Energy and Buildings*, 31 pp. 55-63.
- Caroon J. (2010) *Sustainable Preservation. Greening existing buildings*, Wiley, Hoboken.
- Chandel S.S. et al. (2016) «Review of energy efficient features in vernacular architecture for improving indoor thermal comfort conditions», in *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 65, pp. 459-477.
- Conforti C. (1991) *La costiera amalfitana tra consumo e tutela*, De Rosa, Maiori (Sa).
- Cosenza G., Jodice M. (2002) *Procida. Un'architettura del Mediterraneo*, CLEAN Edizioni, Napoli.

- De Pasquale S. (1996) *L'arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, Marsilio, Venezia.
- Di Stefano R. (1967) *Edilizia. Elementi costruttivi e norme tecniche*, Napoli.
- Edvedev S.V., W. Sponheuer, V. Karnik (1964) *Seismic intensity scale*, Academy of Science of the USSR, Soviet Geophysical Committee, Mosca.
- Esposito L. (1978) *Artigianato e lavoro a domicilio in Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Fathy H. (2000) *Architecture for the Poor. An Experiment in Rural Egypt*, University Of Chicago Press, Chicago.
- Fernandes J. et al. (2014) «The influence of the Mediterranean climate on vernacular architecture: a comparative analysis between the vernacular responsive architecture of southern Portugal and north of Egypt», in Proceedings of the World Sustainable buildings SB14, Barcelona, Spain, 28-30 October 2014.
- Ferrigni F. (2011) *Le regole del vernacolo. Viaggio nel patrimonio edilizio minore della Costiera Amalfitana e dell'Irpinia*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- Ferrigni F. et al. (2013) *Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi*, Edipuglia, Santo Spirito (BA).
- Ferrigni F. et al. (2013) *Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi*, Edipuglia, Santo Spirito (BA).
- Fiengo G. (2005) «Conservazione e valorizzazione delle case a volta», in AA.VV. *Memoria e restauro dell'architettura*, FrancoAngeli, Milano.
- Fiengo G., Abbate G. (2001) *Case a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi (SA).
- Filangieri G. (1891) *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli.
- Fumo M., Ausiello G. et al. (2017) «Guidelines for the development of the Italian rural landscape: a pilot experience of Regione Campania», in *TEMA*, n. 3.
- Gambardella C. (1983) «La casa moderna e la casa napoletana. Architettura e mito mediterraneo», in *Civiltà del Mediterraneo*, n. 1, gennaio - giugno, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.
- Gambardella C. (2001) *La casa del mediterraneo. Napoli tra memoria e progetto*, Officina Edizioni, Roma.
- Gargano G. (1982) *Amalfi: un'identità topografica attraverso i documenti*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- Gravagnuolo B. (1994) *Architettura rurale e casali in Campania*, Napoli.
- Guida A., Fatiguso F., Pagliuca A. (2010) Changes in use in the traditional architecture: a way to an appropriate rehabilitation, in Bucci A., Mollo L. *Regional Architecture in Mediterranean Area*, Alinea, Firenze, pp. 312-319.
- Guidoboni E., Comastri A. (2005) *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*, INGV-SGA, Bologna.
- Heath K. W. (2009) *Vernacular Architecture and Regional Design: Cultural Process and Environmental Response*, Architectural Press, New York.
- Hussein M. H. et al. (2010) «Socio-Environmental Dimensions of Private Outdoor Spaces in Contemporary

- Palestinian Housing», in *Open House International*, 35, pp. 67–76.
- Lugli G. (1957) *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- Lugli P. M. (1967) *Storia e cultura della città italiana*, Laterza, Bari.
- Margari G. (2011) «L'edificio passivo nel clima mediterraneo», in *Costruire in laterizio*, 141, pp. 46-49.
- Meletti C. et al. (2018) «Pericolosità sismica, normativa e classificazione sismica in Italia», in *Geologia dell' Ambiente* - Periodico trimestrale della SIGEA Società Italiana di Geologia Ambientale no. 1/2018.
- Messina B. (2012) *Architettura e forme in Costa d'Amalfi: dal segno al disegno di un paesaggio costruito*, CUES, Salerno.
- Meier I. A., «The vernacular and the Environment towards a comprehensive Research methodology», in Proceedings of the 21th Conference on Passive and Low Energy Architecture, Eindhoven, Netherlands, 19–22 September 2004, pp. 719–724.
- Menicali U. (1992) *I materiali dell'edilizia storica: tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma.
- Monaco A., Capasso M. (a cura di) (1997) *La casa mediterranea. Modelli e deformazioni*, ISAM - Edizioni Magma - FLM Napoli.
- Murano C. (2006) *La Costiera Amalfitana. Il patrimonio intangibile di un paesaggio culturale*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello (SA).
- Murolo M.G. (1968) *Elementi di costruzione edilizia nell'architettura campana antica*, Napoli.
- Pane R. (1936) *Architettura rurale campana*, Rinascimento del Libro, Firenze.
- Pane R. (1955) *Sorrento e la Costa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Pane R. (1960) *Casa e paesaggi della Costiera Amalfitana*, in *Il compagno di viaggio. Itinerari napoletani*, Montanino Editore, Napoli.
- Peduto P. (1983) *Nascita di un mestiere. Lapicidi, ingegneri, architetti di Cava de' Tirreni (sec. XI-XVI)*, Cava de' Tirreni.
- Penta F. (1935) *I materiali da costruzioni dell'Italia meridionale*, Fondazione Politecnica del Mezzogiorno, Napoli.
- Praseeda K. et al. (2014) «Assessing impact of material transition and thermal comfort model on embodied and operational energy in vernacular dwellings», in *Energy Procedia*, 54, pp. 342-351.
- Oliver P. (1997) *Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rajola Pescarini I. (1879) *Descrizione dei materiali da costruzione della provincia di Napoli*, Napoli.
- Ribera F., Romano C. (2017) «The Historical Buildings of Minori: A Preliminary Assessment for the Restoration of a Unesco Site», in 5th INTBAU International Annual Event Milano 5-6 luglio 2017 “Putting Tradition into Practice: Heritage, Place and Design Cham”, Milano: Springer International Publishing.
- Rudofsky B. (1964) *Architecture Without Architects: a short Introduction to Non-pedigreed Architecture*, UNM Press, The Museum of Modern Arts, New York.
- Sangermano G. (1981) *Caratteri e momenti di Amalfi medievale e del suo territorio*, Gentile, Roma-Palermo.
- Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

- Sgrosso A. (1984) *La struttura e l'immagine: i borghi marinari della costiera amalfitana*, Società Editrice Napoletana, Napoli.
- Tenore G. (1892) *Il tufo vulcanico della Campania e le sue applicazioni alle costruzioni*, Napoli.
- Valensise G., Pantosti D. (2001) «Database of potential sources for earthquakes larger than M 5.5 in Italy», in *Ann. Geofis.*, vol. 44.
- Zhai Z., Previtali J. (2010) «Ancient vernacular architecture: characteristics categorization and energy performance evaluation», in *Energy Building*, 42, 3, pp. 357–65.

Per quanto Amalfi sia ancora davvero povera e miserabile, gli alberghi sono in grado di offrire anche agli ospiti più raffinati tutte le comodità degli alberghi di prima categoria. Il turismo, particolarmente intenso in inverno e in primavera, è la principale fonte di guadagno della cittadina

Woldemar Kaden, 1896

CAPITOLO QUARTO

LA COSTIERA AMALFITANA E IL MASS MARKET. ALTERAZIONI, MANOMISSIONI E TRASFORMAZIONI DELL'ARCHITETTURA TRADIZIONALE

4.0 Dal Gran Tour al turismo di massa 189

4.1 Area turistica consolidata e fattori di
attrattività 205

4.2 Verso la turistificazione del territorio.
L'analisi dei dati 209

4.3 Nuovi assetti, alterazioni e
trasformazioni 215

4.4 Bibliografia di riferimento 263

Dal Grand Tour al turismo di massa

«Prima del turismo c'era il viaggio, prima del viaggio l'esplorazione...l'esplorazione appartiene al rinascimento, il viaggio all'epoca borghese, il turismo alla nostra epoca». Così Paul Fussler nel suo libro *Abroad* del 1979 sintetizza la transizione, in tutta la sua complessità, dall'esplorazione al turismo, dal turismo alla turistificazione, tracciando le differenze tra viaggiatore e turista con tutte le implicazioni socio-culturali, storiche e geografiche sottese.

Lo scopo della ricerca sui viaggiatori in Costa d'Amalfi non è tanto quello di far emergere il territorio come si è presentato al singolo visitatore nel corso dei secoli, ma quello di tentare una lettura critica dalla quale scaturiscano i modi di percepire il luogo e di trasmetterne l'immagine nel tempo con le sue unicità e contraddizioni, ovvero un'immagine che si rafforza o si indebolisce, si frammenta, si scompone, si addiziona, muta.

Le prime forme di turismo in Costiera Amalfitana¹ risalgono al I secolo d.C. quando, secondo lo storico Strabone, la costa era incontaminata e disabitata. La scoperta e l'apprezzamento definitivo di tale territorio si ebbe soltanto nel XVIII secolo con il fenomeno del Grand Tour², durante il quale l'Italia divenne tappa e meta privilegiata di artisti, architetti e studiosi. È a contatto con il ricco e variegato paesaggio della Costa d'Amalfi che il viaggiatore riscopre il suo rapporto con la natura indomabile e suggestiva, in pochi chilometri mai la stessa, con scogli a picco, ripide salite, punti di panoramicità e alte montagne.

I resoconti e i disegni dei viaggiatori rappresentano un valido aiuto nel comprendere l'animo dei visitatori e spesso offrono anche dettagliate descrizioni dei luoghi. Molti viaggiatori hanno tentato di descrivere le bellezze di Amalfi, pittoresco zibaldone di case, chiese, torri dipinte con colori vivaci, archi, logge, balconi, corti, grotte. La luce naturale esalta i colori generando un effetto di calda atmosfera difficile da rendere sulla carta. Al gusto più orientalista si deve la scoperta della Costiera moresca caratterizzata da archi ogivali, bicromie, tarsie e forme esotiche che trova un chiaro esempio in Ravello. Gli artisti bizzarri, i dissidenti politici e gli intellettuali più poliedrici hanno contribuito all'ideazione di una Positano elitaria, originale ed esclusiva.

Il Grand Tour – strumento di crescita umana ed intellettuale – ha portato i primi viaggiatori nel Sud Italia, alla

¹ Sull'evoluzione del fenomeno del Grand Tour in Costiera Amalfitana si vedano più compiutamente: AA. VV. (1989) *Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, a cura di D. Richter, Catalogo della Mostra, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi; AA. VV. (1994) *La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, l'Europa*, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Amalfi, 23-24 giugno 1989, Centro di Cultura e Storia Amalfitana - Centro Internazionale di Ricerca sul Viaggio in Italia di Moncalieri, Amalfi; Natella P. (2009) *Storia del turismo italiano. La Costiera Amalfitana*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana.

² La dizione di *Grand Tour* appare nel *Voyage or a complete journey through Italy* del 1670 di Richard Lussels, sebbene già rintracciabile in *Essais* di Montaigne del XVI secolo. Nel XVIII Laurence Sterne in *The Prodigal Son* definisce il viaggio come l'occasione di «apprendere le lingue, conoscere le leggi e i costumi, gli interessi e le forme del governo delle altre nazioni, acquisire urbanità di modi e sicurezza di comportamento, educare lo spirito alla conversazione e ai rapporti umani».

scoperta di una terra allora ignota e inospitale. Ai viaggi di formazione sette-ottocenteschi risalgono le attenzioni per le specie botaniche, con le prime trattazioni degli agronomi sui sistemi colturali e sul paesaggio agrario con i celebri terrazzamenti. L'immagine è ancora oggi permeata dal mito romantico di sublimi paesaggi di scogliere e strapiombi, della suggestiva varietà dei luoghi e degli scorci, delle poetiche rovine medievali, della ricca e tormentata empatia con la natura intatta, pura e selvaggia, incontaminata.

Allontanarsi da Napoli e spingersi nelle *terrae incognitae* del Mezzogiorno era impresa che alla metà dell'Ottocento pochi azzardavano, convinti che appena ai limiti del Principato Citra si aprissero lande desolate, selvagge e pericolose. Per Creuzé de Lesser «L'Europe finit à Naples ... et même elle y finit assez mal. La Calabre, la Sicile, tout le reste est de l'Afrique»³.

L'opera di Mario de Cunzio del 1971, *Viaggiatori letterati disegnatori e pittori del passato nella Costiera Amalfitana*, e quella di Dieter Richter del 1985, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, restano pietre miliari per una ricostruzione che travalica dati e notizie e apre all'immaginario collettivo. Il momento storico in cui la Costiera comincia ad assumere la sua precisa identità nell'immaginario comune europeo avviene nel 1976 con la pubblicazione dei due volumi di Bouchard, *Journal*, in una lettura critica di Emanuele Kanceff⁴.

Ancora prima, il *Voyage* di Jean-Jacques Bouchard del 1632 riporta una descrizione dei luoghi fitta di particolari, e delle dinamiche dei paesi e dei popoli: il lavoro marinaro, le pause ristoro sulle spiagge assolate o nelle baie più deserte, gli scorci panoramici, contribuendo così alla conoscenza di una terra incognita almeno fino al Settecento. Da qui in poi, la memoria dell'antico, l'ammirazione del paesaggio dominato dalla presenza di una rigogliosa flora, le consistenti strutture ecclesiastiche ed eremitiche, i segni di modellazione umana, sono tutte componenti dell'immagine della Costiera plasmata nel tempo.

Tra il XVII e il XVIII secolo la Costiera Amalfitana era rimasta esclusa dagli itinerari di viaggio, perché impervia, difficilmente accessibile e dal carattere aspro della sua natura.

Il processo di "scoperta" dei luoghi iniziò subito dopo la metà del XVIII secolo, grazie ai pittori inglesi Jakob Philipp Hackert, Joseph Wright of Derby, John Robert Cozens e William Turner, interessati alla descrizione del paesaggio naturale accidentato, scosceso, primitivo, selvaggio, solitario e inviolato⁵.

A partire dai primi decenni dell'Ottocento, lo sviluppo delle vie di comunicazione trasformò sensibilmente la modalità di fruizione dei paesi costieri: la linea Napoli-Portici, inaugurata nel 1839 a partire dalla stazione Bayard di Napoli, venne prolungata fino a Pompei, a Nocera e a Salerno pochi anni dopo il 1860; la strada lito-

3 Cfr. Creuzé de Lesser A. (1806) *Voyage en Italie et en Sicile*, Didot, Parigi.

4 Cfr. Bouchard J. J. (1976), *Journal*, 2 voll., Torino.

5 Cfr. Amodio G., Ghiringhelli G. (2007) «Cava de' Tirreni e la costiera amalfitana nell'iconografia urbana tra XVIII e XIX secolo», in De Seta C., Buccaro A. (a cura di) *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Electa, Napoli, pp. 283-291.

ranea carrabile da Amalfi a Minori e a Maiori, realizzata nel 1811, venne estesa fino a Vietri dopo il 1836. Tale miglioramento dell'accessibilità ha consentito una vistosa impennata dei viaggi in costa d'Amalfi, consentendo di intraprendere spostamenti verso luoghi una volta lontani o addirittura irraggiungibili.

Nei primi decenni dell'Ottocento si intensifica il viaggio di esplorazione alla scoperta del "mito romantico" costiero: Richard Keppel Craven, Karl Friedmann Schinkel, August von Platen, Samuel Rogers, Antoine Claude Valery, Hans Christian Andersen; Ernst Fries, Johann Heinrich Schilbach, Karl Blechen, Ludwig Ritter, Leo von Klenze. Richter ritiene che ad aprire le porte della Costiera al flusso degli stranieri sia stata la scoperta di Paestum che ha permesso di superare i confini oltre la *Campania Felix* tra Napoli e Terracina.

Nell'Ottocento, il viaggiatore scopre il fascino della varietà, del vetusto, della bellezza nella natura inospitale, dei contesti sociali, assaporando tutto con gusto romantico.

In questo periodo i viaggiatori descrivono la salubrità dell'aria, l'assenza di acque stagnanti, il rigoglio della natura, insieme ad una situazione di miseria diffusa.

Il barone Richard Keppel Craven nel 1818 così descrisse il suo viaggio:

Jakob Philipp Hackert, *View towards Vietri*, 1776.

John Robert Cozens, *Cetara, Gulf of Salerno*, Italy, 1790 ca.



Ero stato così tante volte a Salerno che preferii trascorrere la notte a Vietri, una cittadina lontana circa un miglio. Per la sua magnifica posizione e salubrità della sua aria è una delle più belle residenze estive nelle vicinanze di Napoli, anche se generalmente le viene preferita Castellamare.

Nel diario redatto da un anonimo viaggiatore e contenuto ne *Il Mediterraneo pittoresco descritto da celebri viaggiatori ed illustrato dai migliori artisti*, edito a Milano nel 1892, vi sono numerose annotazioni di grande interesse circa l'immagine e la forma della Costiera Amalfitana.

Tentar di descrivere Amalfi sembra un compito disperato. Le chiese, le torri, le case arcate, sparse intorno con armonica confusione su ogni lato della gola gigantesca che spacca la scoscesa montagna, gaje delle tinte vivaci della domestica architettura italiana, costituiscono una miscela indescrivibilmente pittoresca di loggie, arcate, balconi, cupole ed aguglie, risaltante sui piani e bianchi tetti. Il giuoco dei colori operato dall'abbagliante splendore del sole e dall'azzurra distesa del mare e del cielo, produce quell'effetto generale di chiarezza, lucidità e calore d'atmosfera, che è così difficile ritrarre sia colla penna che col pennello. Ogni nicchia di questo incantevole piccolo Eden circondato dalle rocce offre del materiale seducente all'artista, e l'intera regione è ricca di scene ispiratrici di idee poetiche⁶.

Ferdinand Gregorovius nel 1880 in *Wanderjahre in Italien (1880-1889)* descrisse Cetara e Atrani, due antichi borghi di pescatori, colpito dall'architettura, dalle case dai tetti di forma convessa, dalle corti e logge avvolte da piante rampicanti⁷.

[...] Giungemmo frattanto a Cetara, luogo delizioso quanto mai sulla spiaggia del mare, una vera e fertile oasi in mezzo ai monti. Di questo paese mi colpì l'architettura tutta moresca. Le case sono piccole ed a un sol piano, con logge e verande circondate di viti: i tetti sono convessi e tinti di nero. La chiesa piccola e di architettura bizzarra, sorge in un boschetto di aranci. Tutto l'insieme del paese aveva un carattere così esotico, che non si sarebbe mai pensato di essere nel centro Europa. [...] le piccole case con le loro verande, parevano sepolte nella verzura. Tutto era pulito, bello; v'eran piante di aranci, di carrube e di gelsi; stupendi cactus in fiore e magnifiche piante di aloe contribuivano a dare un carattere esotico al paesaggio⁸.

⁶ Cfr. AA. VV. (1892) *Il Mediterraneo pittoresco descritto da celebri viaggiatori ed illustrato dai migliori artisti*, E. Sonzogno Editore, Milano, p. 368.

⁷ Cfr. Scarano A., *op.cit.*, p. 102.

⁸ Cfr. F. Gregorovius, *Wanderjahre in Italien*, Leipzig, 1880-1889, cit. in De Cunzio M.A. (1971) *Viaggiatori letterati disegnatori e pittori del passato nella Costiera Amalfitana*, L'Arte Tipografica, 1971, Napoli, p. 44.

Amalfi, con il suo porto peschereccio, è la città nascosta in una valle tra ripide montagne e il mare. Joseph William Turner nel 1841 è riuscito a descrivere in matita le caratteristiche del luogo: l'asperità del territorio, i vincoli naturali e costruiti, la presenza dei suoi monumenti. Il punto di vista per il suo schizzo *Amalfi* è la strada che segue la linea della costa ed entra nella città da est sopra alla spiaggia. Al centro, vicino al lungomare si trova la Chiesa di San Benedetto con la torre appuntita, mentre dietro svetta è il campanile romanico della Cattedrale di Sant'Andrea. Sulle pendici si trova la Torre di Pogerola.

Celebre è la *View of Amalfi* di John Ruskin, disegnata a Londra 1844, dopo il suo viaggio in Italia nel 1841-1842. Il disegno interpreta i colori e le forme del paesaggio amalfitano che si trasforma con un fantastico effetto ingigantito dai riflessi del mare.

March 11 (1841) NAPLES.... Saw no more of Amalfi than I sketched, but that was glorious. Far above all I ever hoped, when I first caped off the mule, in the burning sun of the afternoon, with the light behind



Joseph Turner, *Amalfi*, pencil and watercolour, 1841 (Ruskin Library, University of Lancaster).

A seguire. John Ruskin, *View of Amalfi*, 1844 (Harvard Art Museums).



the mountains, the evening mist doubling their height - I never saw anything, in its way, at all comparable. Moonlight on the terrace before the inn very full of feeling, smooth sea and white convent above, with the keen shadows of the rocks far above and sea dashing all night in my ears.... Morning lovely again, and quite mild. I sat very happily on the stone wall at the edge of the beach, sketching, till the sun got too intense for my eyes....⁹.

È possibile riconoscere il campanile della Cattedrale di Sant'Andrea, che sorge dietro al Municipio con il vicino campanile della chiesa sul lungomare. In lontananza a sinistra, appena oltre l'ex convento dei Cappuccini (attualmente albergo), si trova l'apertura nella scogliera rocciosa attraverso la quale passa la strada per Positano. Tali interpretazioni hanno certamente costruito l'immaginario collettivo di ogni visitatore. Sono cenni, labili tracce, spunti spesso incompleti che hanno condizionato la percezione e le emozioni di abitanti ed ospiti, formato gli atteggiamenti e guidato il comportamento.

Nel 1818 il viaggiatore inglese Keppel Richard Craven visitò Amalfi, con le case aggrappate sul ripido pendio roccioso degradante verso il mare e la conformazione del borgo influenzata dalle componenti naturali.

Le montagne che s'innalzano sopra e intorno ad Amalfi sono, forse, tra le più spettacolari di tutto il litorale. C'è un piccolo lido sabbioso, su cui vengono trascinati i pescherecci quando il tempo è burrascoso, e un limpido fiume che si getta nel mare dopo aver attraversato l'intera città e alimentato diverse fontane. Nella Marina vi è uno splendido lungomare, luogo di passeggio per i suoi abitanti; parte dal castello e si congiunge con un sentiero che porta ad Atrani e alle altre città sopra citate. Alcune vecchie abitazioni dividono la piazza del mercato dal mare. Sono così fatiscenti e ostacolano l'alitare della brezza marina nella via principale. Questa via parte dalla piazza e si snoda verso l'interno diventando sempre più stretta perché chiusa da rocce ai lati, tanto che lo spazio tra le case è appena sufficiente per far passare due muli contemporaneamente. Il letto del fiume è lastricato e le case si innalzano una sull'altra sui pendii delle rocce. La città assume così un aspetto singolare e pittoresco dal momento che l'unica via d'accesso alle case più alte è una scalinata che procede per gradi partendo dalla costruzione più bassa. Sull'altura che la sovrasta, ricoperta da una lussureggiante vegetazione e da giardini, sono visibili antiche mura e fortificazioni. Sulle altre vie secondarie delle costruzioni creano bui corridoi molto lunghi. La stretta gola che delimita la città si apre poi su una vallata di straordinaria fertilità e bellezza, ma di dimensioni ridotte, e al sentiero che porta da Amalfi al lato opposto del promontorio, nella baia di Napoli, passando per le tortuose gole delle vicine montagne¹⁰.

⁹ Cfr. Evans J., Howard Whitehouse J. (a cura di) (1956) *The Diaries of John Ruskin*, Oxford, Londra, pp. 163-164.

¹⁰ Cfr. Craven R. K., *op. cit.*, p. 234.

Nel 1825 Édouard Gauttier d'Arc, viceconsole di Francia in Grecia, ed esperto orientalista, si recò ad Amalfi per studiare l'antico manoscritto delle *Tavole amalfitane*, la legge che regolava i rapporti marittimi della repubblica marinara¹¹. Il racconto del soggiorno amalfitano si apre con un tributo all'antica repubblica perchè «qui, avec l'invention de l'imprimerie [a] contribue à tirer l'Europe de la barbarie ou elle était plongée»¹² e per la bellezza del suo paesaggio degno di un «religieux pèlerinage»¹³. Purtroppo, visitare Amalfi nella prima metà dell'Ottocento non era affatto semplice, a causa delle situazioni precarie in cui versavano le strade del regno e delle difficoltà via mare da Napoli. Gauttier d'Arc per recarsi ad Amalfi fu costretto a imbarcarsi su una barca al porto di Napoli, arrivare a Castellamare e poi giungere in Costiera. Durante il viaggio ebbe modo di ammirare le colline verdeggianti di Posillipo, le torri grigiastre di Castel Nuovo, il molo e il faro, «objet d'un culte d'amour pour les Napolitains», le case con colori accesi che donavano «à la ville un aspect si pittoresque»¹⁴. Stupore, meraviglia e malinconia sono i sentimenti che il viaggiatore provò al suo arrivo ad Amalfi. Dell'importante repubblica marinara di cui si apprezzavano le leggi, i costumi e la cultura restava ben poca testimonianza. Tre barche di pescatori con le loro reti, qualche casa, «d'une assez triste apparence, placée toutefois dans la situation la plus pittoresque» e un piccolo albergo: «voilà tout ce qui reste aujourd'hui d'Amalfi»¹⁵.

Lo scrittore Henry Wadsworth Longfellow fece tappa ad Amalfi nel 1868 e, rapito dalla sua bellezza, compose la poesia che porta il nome della città. Di questa si può apprezzare non solo la musicalità e l'eleganza stilistica ma anche la conoscenza dell'evoluzione storica, dell'arte, dei monumenti e delle forme dell'abitare costiero, tra mare e montagna, scalinate e arenili.

Dolce il ricordo nel mio cor discende
Del bel paese ch'oltra il mar si stende;
Dove si scontran le montagne e l'onde,
Dove in mezzo al calor che si diffonde,
Siede tra' gelsi Amalfi, e i bianchi piedi
Nella calma del mar bagnar la vedi.

11 Cfr. Gauttier D'Arc E. (1825) *Voyage de Naples à Amalfi*, Typographie de J. Pinard, Parigi, cit. in D'Angelo F. (2014) «Napoli: il fascino di una città dai diari dei viaggiatori francesi e italiani (1800-1861)», in Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014 "Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento", Napoli, 13-15 marzo 2014, a cura di A. Buccaro, C. De Seta, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 151-160.

12 Ivi, p. 4.

13 Ibidem.

14 Ivi, p. 7.

15 Ivi, p. 42.

[...] Di scaloni è una serie e non è via
Che al profondo burron guida ed invia,
Ove fra roccia e roccia assai vicina
Saltellando il torrente oltre cammina¹⁶.

Poco oltre Amalfi, l'elitaria Positano riassume tutte le caratteristiche dei piccoli centri della Costiera Amalfitana. L'antico borgo è costruito lungo i fianchi di un dirupo con le abitazioni disposte lungo i pendii.

Positano, dopo Amalfi, è certamente il sito più pittoresco su queste spiagge; ed essendo meno conosciuto di essa e, conseguentemente, non così tanto riprodotto in abbozzi idealizzati ed in fotografie ritoccate, la sua prima veduta deve giungere al viaggiatore piuttosto come una gradita sorpresa. La sua situazione è curiosa. La città è fabbricata lungo ciascuno dei fianchi di un immenso burrone, tagliata fuori dall'accesso verso terra da una enorme muraglia di precipizi. Le case si arrampicano su pei rocciosi declivii in forma di un irregolare anfiteatro, ad ogni variazione di elevazione e livello; e, viste dalle sommità al disopra, producono come un effetto generale d'una cateratta di case, state riversate giù per ogni lato della gola¹⁷.

Roberto Pane, *Positano*, 1936.



Gli sguardi dei viaggiatori sono stati rapiti certamente dalla bellezza naturalistica o dalla morfologia delle coste ma anche dalla speciale conformazione e modellazione dell'architettura tradizionale, con al centro l'abitazione singola il cui impianto spaziale si struttura secondo forme geometriche polivalenti. Il carattere "naturale" del patrimonio costruito, caratterizzato da una spontaneità quasi esasperata, quando non alterato artificialmente, ancora oggi riempie gli occhi dei visitatori.

Negli anni Venti e Trenta del Novecento, i centri costieri divennero privilegiati luoghi di artisti, scrittori, politici, letterati. Tra gli scrittori che sono stati ispirati dai paesaggi amalfitani si ricordano Maxim Gorky, per il romanzo *Madre* e Goethe, i suoi *Viaggi in Italia*, Henrik Ibsen per il famoso libro *La casa delle bambole*, D. H. Lawrence per *l'amante di Lady Chatterley*, Richard Wagner per il secondo atto del *Parsifal* "I giardini magici". Letterati come Walter Benjamin, Siegfried Kracauer ed Ernst Bloch soggiornarono a Capri e a Positano nel 1924, scoprendo ed apprezzando la "luminosa inquietudine" del Sud Italia.

L'architetto danese Andreas Clemmensen (1852-1928) subì fortemente il fascino dell'architettura diffusa costiera, tanto da cercare di riprodurlo anche nella sua produzione architettonica in cui tentò di tradurre la casa rurale

¹⁶ Cfr. Longfellow H.W. (1883) *Amalfi*, trad. italiana di G. Minervini, R. Stabilimento del comm. G. De Angelis e figlio, Napoli.

¹⁷ Cfr. AA.VV. *Il Mediterraneo pittoresco*, pp. 367-368.

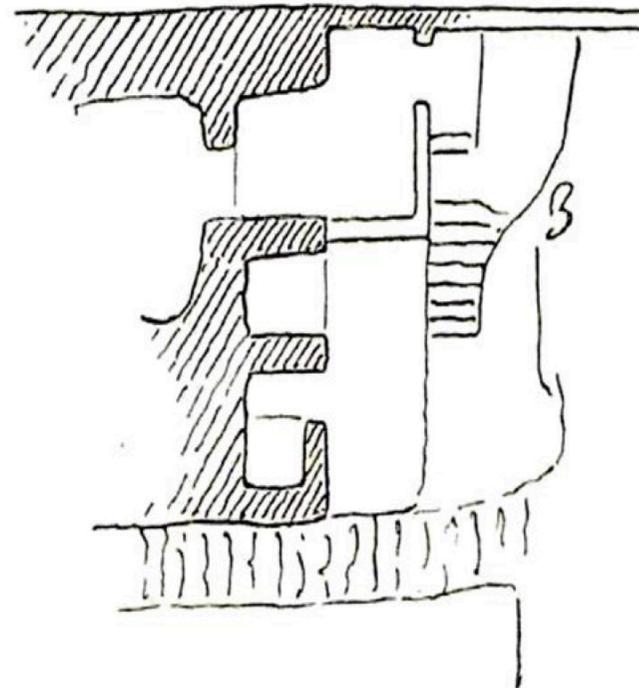
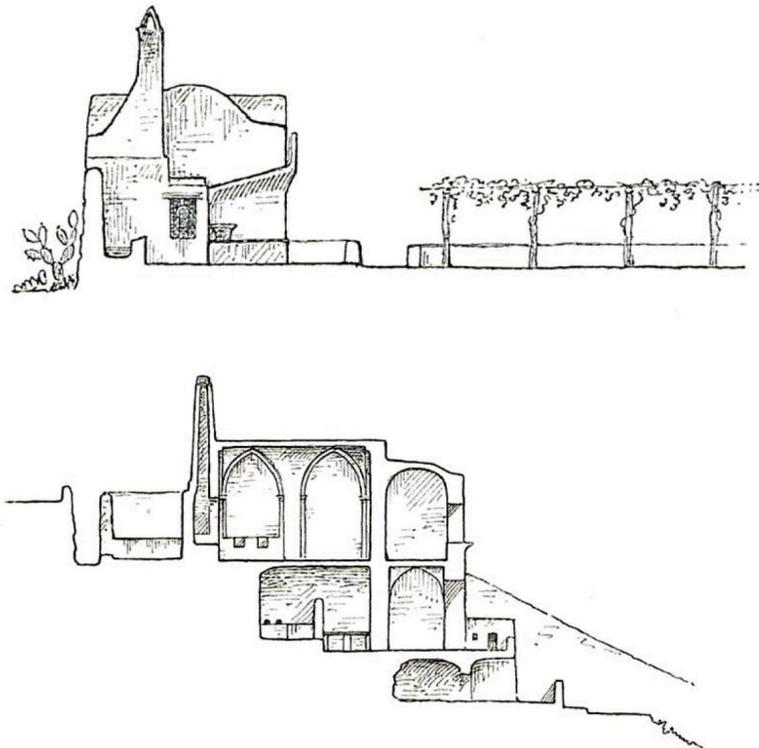
dell'Italia meridionale con le sue caratteristiche tipologiche e morfologiche¹⁸. Per Clemmensen il viaggio in Italia è inteso come una costante fonte di ispirazione, ossia l'occasione per vedere e apprezzare la «buona architettura»¹⁹, connotata da semplicità, funzionalità, purezza formale e omogeneità. Clemmensen dalle pagine della rivista *Arkitekten* omaggiò la casa amalfitana, definita come la più alta espressione del valore estetico della funzionalità, priva di artificiosità e leziosità. Apprezzò la naturalezza dell'architettura diffusa in piena simbiosi, i suoi caratteri di essenzialità e purezza volumetrica, i contrasti cromatici, l'uso del bianco e la fusione tra ecosistemi naturali e ambiente costruito.

Clemmensen descrisse la conformazione tipologica e tecnologica della casa amalfitana e i vari ambienti, connotata

18 Si vedano, ad esempio, le abitazioni a Horneby Sand (1893-1906) a Hornbæk, sulla costa settentrionale della Danimarca, realizzate in muratura portante e rifinite con intonaco bianco a grana ruvida e Villa Færchs a Holstebro dalle superfici intonacate, la terrazza e la volta estradossata. Cfr. Belli G. (2017) «Hus ved Amalfi. Andreas Clemmensen e la scoperta dell'architettura vernacolare campana», in Atti del VIII Congresso AISU «La città, il viaggio, il turismo» - Napoli, a cura di G. Belli, F. Capano, M. I. Pascariello, CIRICE, Napoli 2017, pp. 686-694.

19 Cfr. Clemmensen A., «Hus ved Amalfi», in *Arkitekten*, VIII, 1905-06, pp. 535-537.

Piante di tre livelli, prospetti e sezioni della casa di Amalfi, rilievi e disegni di Andreas Clemmensen, in «Hus ved Amalfi», *Arkitekten* VIII, 1905, p. 536.



Øverste Terrasse.

- a. Hundehus.
- b. Vaskerummet.
- c. Brønd.
- d. Bank
- e. Værelse. Krydshv.
- f. Tilsted.
- g. Værelse. Tøndehv.
- h. Loggia.

Mellemste Terrasse.

- i. Værelse Krydshv.
- k. ForraadsKammer. Tøndehv
- m. Terrasse, med.
- n. Dueslag
- o. Hønseshus.
- l. Stald.

Underste Terrasse.

- Svinestalde. m.m.

dalla «vivacità plastica di un oggetto di argilla uscito dalle mani di un artigiano»²⁰. La posizione di Clemmensen conferma il fascino e l'influenza esercitata dall'architettura tradizionale dei paesi costieri dell'Italia meridionale sul modo di pensare, ideare e progettare l'architettura all'alba del XX secolo, dimostrando il valore esemplare e semperiterno di una tipologia di architettura depositaria della forma e cultura mediterranea.

La fortuna contemporanea della Costiera è senza dubbio dovuta anche alle opere immaginifiche di Escher, ricche di forza creativa, artifici spaziali, contaminazioni naturali. Le sue incisioni descrivono mirabilmente le caratteristiche dei paesaggi amalfitani, in primis di Ravello, che diventerà motivo ispiratore di tutta la sua produzione artistica risalente al suo periodo in Costiera²¹. Nel viaggio in Italia²², a partire dal 1923, fu attratto dai paesaggi e dalla luce del sud, sedotto dallo straordinario rapporto tra le forme del paesaggio e quelle architettoniche, motivo ispiratore della produzione artistica in Italia²³. Il 18 gennaio 1923 scrisse all'amico Jan van der Does:

Raramente, se mai, mi sono sentito più calmo, più contento, più contento che negli ultimi tempi. Molte stampe meravigliose nascono dalle mie mani per lo più laboriose e la domanda se contengano una qualche bellezza, la lascio alle miserabili generazioni a venire²⁴.

Entusiasmato dai racconti a lui noti, partì nel 1921 alla volta dell'Italia ed arrivò a Napoli 1923; visitò Pompei, poi Ravello dove soggiornò per diversi mesi producendo numerosi schizzi e disegni. Affascinato ed incantato dal paesaggio e dall'architettura popolare, i suoi disegni offrono una miriade di particolari, chiese, campanili, cupole, grotte, torri con decorazioni tufacee, flora spontanea, terrazzamenti e ogni altro elemento che la natura gli poneva dinanzi.

In un commento al racconto figurativo *Metamorphosis III* descrisse il piccolo paese di Atrani, in cui «la natura si fonde con la struttura, le creature spariscono in altri esseri, dove insetti diventano pesci, si trasformano fino a diventare le case di una piccola città verticale»²⁵.

20 Cfr. Pane R. (1936) *Architettura rurale campana*, Rinascimento del libro, Firenze, p. 7.

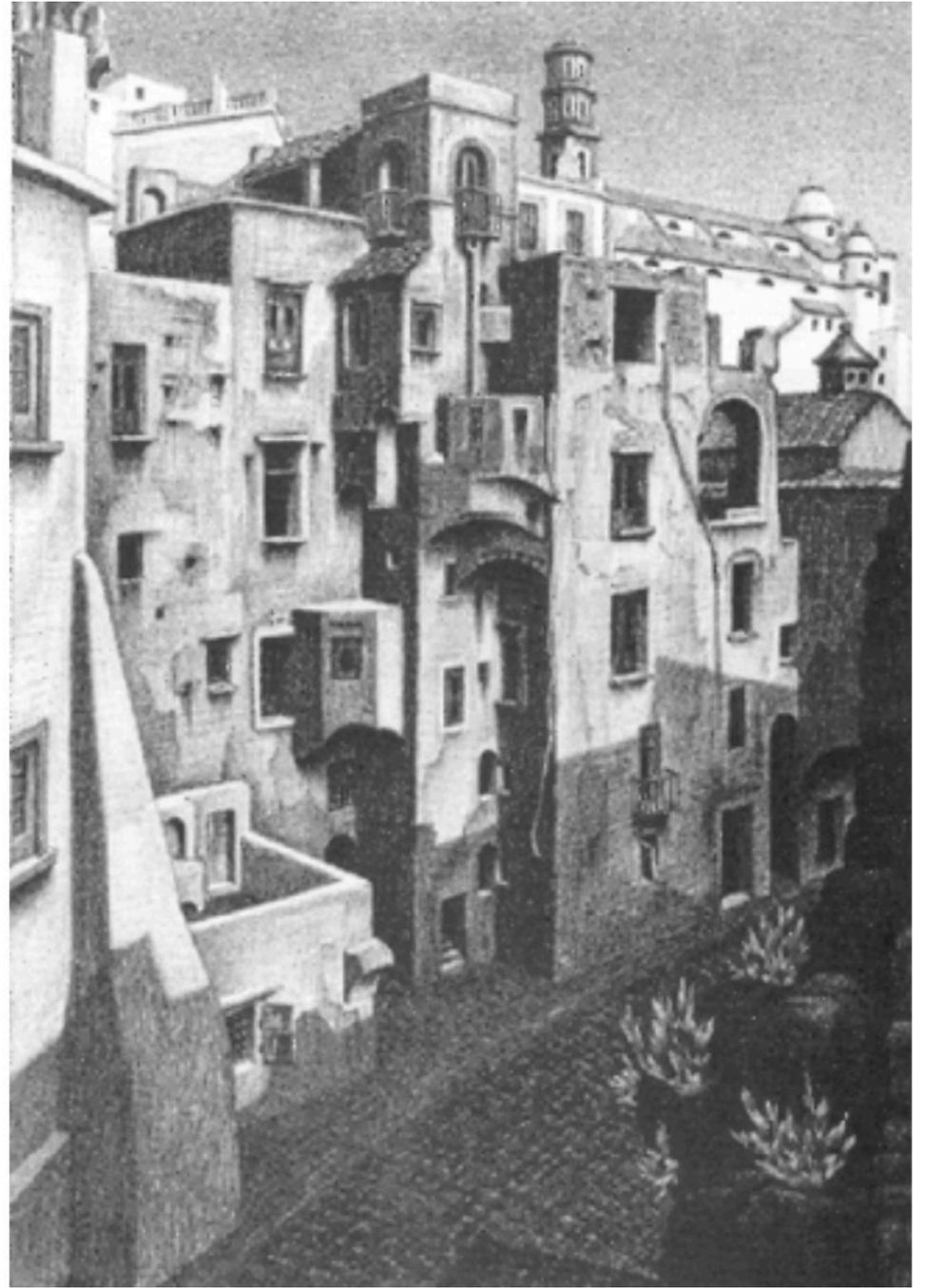
21 Cfr. Martines R. (1998) *Escher torna a Ravello*, in Catalogo della mostra Escher 1898-1998, Ravello 1998, Diagonale edizioni, Ravello.

22 Escher scrive all'amico Bas Kist: «Mi dispiace che non possiate accompagnarmi in questo viaggio. Ogni primavera faccio un viaggio per rinfrescare il mio corpo e lo spirito e raccogliere soggetti per il lavoro dei mesi successivi. Non conosco gioia più grande di quella di vagare per le colline e le valli di villaggio in villaggio, di sentire la natura incontaminata intorno a me e di godere dell'inaspettato, nel più grande contrasto con la vita di casa. Quando si vaga, sembra un sogno, anche se le cose spiacevoli - il cibo cattivo e il letto pieno di pidocchi - sono una delle condizioni inevitabili di questo godimento! Spesso penso di viaggiare così in futuro con i miei figli. Dev'essere una grande gioia!». Cfr. Bool F. H., Kist J. R. et al. (a cura di) (1982) *M. C. Escher: His Life and Complete Graphic Work*, Harry N. Abrams, New York, p. 34.

23 Ibidem.

24 Ivi, p. 24.

25 Cfr. Locher J. L. (2000) *The Magic of M. C. Escher*, Harry N. Abrams, New York.



Dal cubo alla casa non c'è che un passaggio, e con le case si costruisce una città. Si tratta di una tipica cittadina dell'Italia del Sud, sul Mediterraneo, con una torre saracena come quella della Costiera Amalfitana, edificata su un isolotto e collegata a terra da un ponte.

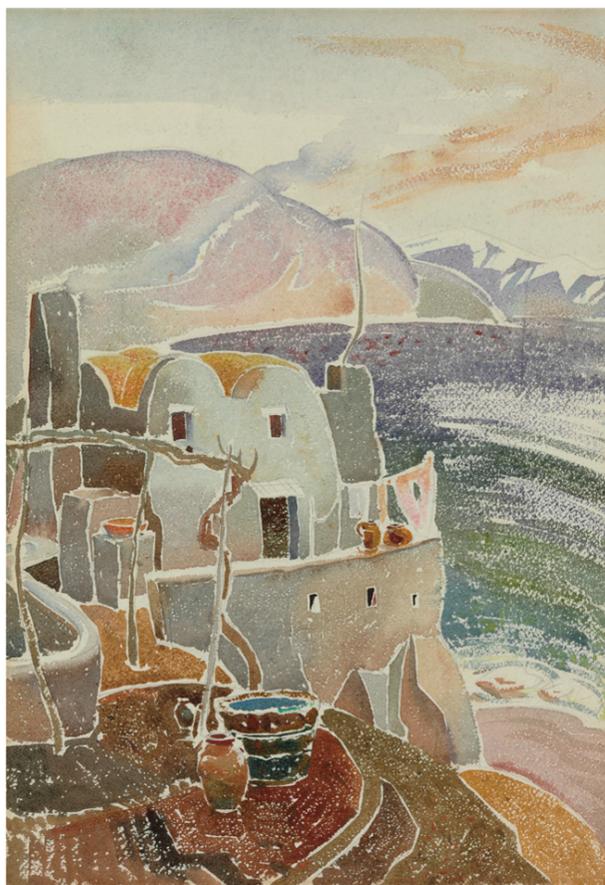
La maggior parte della produzione di opere sulla costa di Amalfi risale al periodo 1930-1934. In esse sono rappresentate le strette vie di Atrani, le tipiche case raggruppate con volte a cupole di Positano, le architetture rupestri della località San Cosimo a Ravello, il campanile con motivi geometrici del piccolo paese di Scala, i panorami prospettici con architetture fantasiose in primo piano. Anche la litografia *Ciclo* del 1938 è un ricordo della costa: si possono chiaramente distinguere le case amalfitane, il terrazzo con pavimento a mosaico ed un saliscendi di scalinate, collegate a labirintiche vie che sembrano fili che si intrecciano e si risolvono senza avere mai fine.

Nel 1929, durante il suo primo viaggio in Italia, Louis Kahn visitò diversi paesi della Costiera Amalfitana: Positano, Ravello, Atrani e Amalfi, realizzando una vasta serie di acquerelli e disegni.

Al contrario di Alvar Aalto che nei suoi viaggi aveva lo scopo di esercitarsi mostrando un'abilità per lui gratificante, Louis Kahn, di più umili origini, era interessato ad emulare i grandi architetti americani che potevano permettersi, grazie alle loro risorse familiari, di godersi un lungo soggiorno in Europa. Nel 1928, Kahn partì per l'Europa, dove rimase per quasi un anno. In Italia, visitò Milano, Verona, Vicenza, Venezia, Firenze, San Gimignano, Assisi, Roma, Paestum, Capri e la Costiera Amalfitana. Molti dei suoi disegni sono stati raccolti in occasione della mostra "Drawing from the Source: The Travel Sketches of Louis I. Kahn", avvenuta a New York e Chicago nel 1996.

L'acquerello che riproduce il piccolo paese di Atrani, più dettagliato e realistico dei precedenti, rappresenta la spettacolare enclave della chiesa di Atrani con il suo campanile a più corpi, vista dalla torre saracena. Nell'acquerello per la chiesa di Positano, invece, il suo interesse è nei percorsi, nelle gradinate che si aggrappano tra le case e accolgono le aperture di porte e finestre. Qui, l'astrazione grafica raggiunge il massimo, riuscendo ad esprimere la peculiare architettura costiera come un insieme intricato di linee, curve e volumi²⁶. Kahn sembra che visiti la Costiera con gli occhi di un architetto che si finge pittore, così che il modo di vedere, sentire e rappresentare si traduce in sentimento ed ispirazione per i suoi lavori di architettura. Ad Amalfi ha realizzato almeno tre acquerelli tra cui spicca la veduta della chiesa di San Biagio, arroccata su un sistema di case in pendenza e stagliato sullo sfondo di rocce e montagne. È un'interpretazione dell'acquerello molto libera, in stile Art Déco, con la sua riduzione a piani astratti di colore e gradazioni di luce. Nei disegni si apprezza la sapiente scelta dei punti panoramici, spettacolari per la loro posizione, forse cercando di mostrare come tali forme di architettura siano incastonate nel luogo, in una riuscita fusione tra architettura e ambiente naturale.

Louis Kahn, *Vista di Amalfi*, 1929.



26 Cfr. Montes Serrano C. (2018) «Louis Kahn en la Costa de Amalfi», in *Ra Revista de Arquitectura*, 5/2018, pp. 19-30.



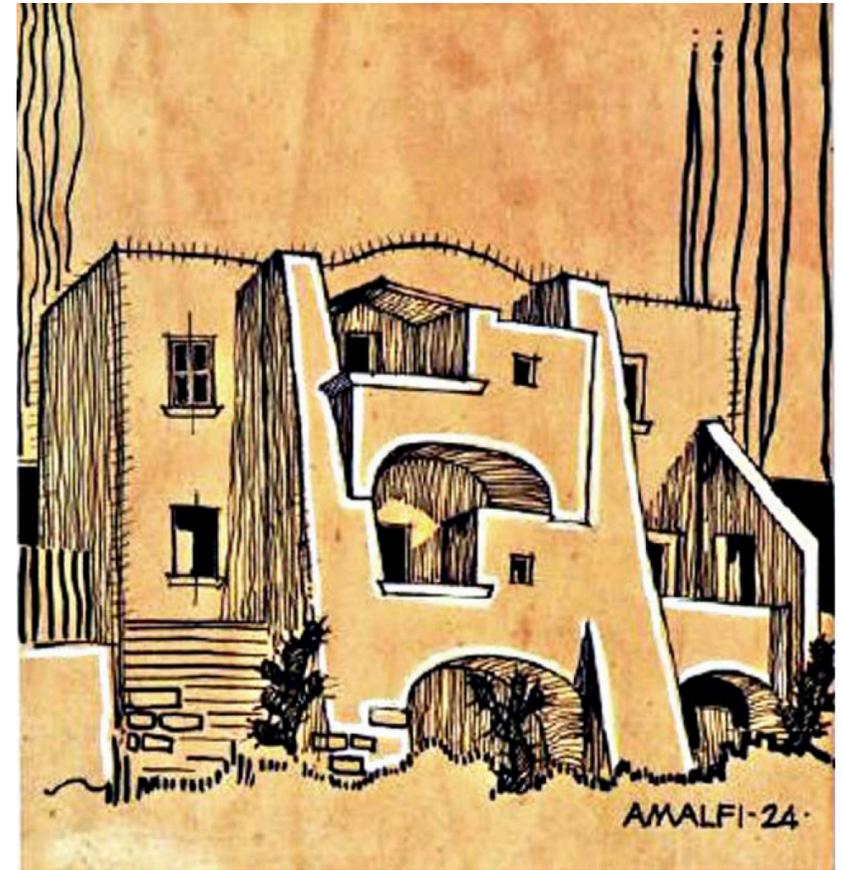
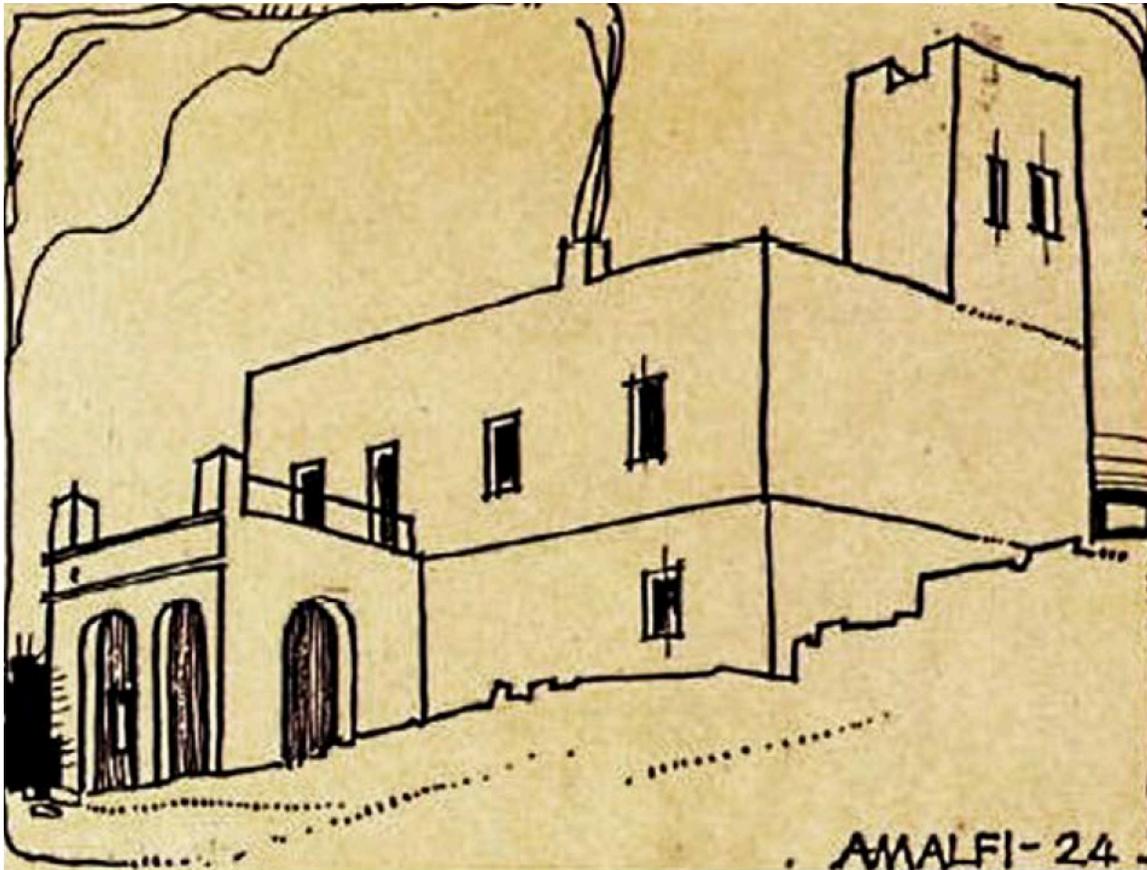
Louis Kahn, Chiesa di San Biagio e case arroccate, 1929.
Louis Kahn, Viste di Atrani e Amalfi, 1929.

Molti architetti novecenteschi colgono nell'architettura amalfitana radici e suggestioni per la modernità, come dimostra l'esempio dello spagnolo Fernando García Mercadal, che soggiorna in Italia meridionale nel 1924, esprimendo un interesse per l'architettura rurale nel tentativo di sovrapporre esperienze razionaliste mitteleuropee a matrici mediterranee.

L'essenza autentica di questo territorio risiede, quindi, nella stratificazione di culture che lasciano segni nell'architettura, nel costume, nel rapporto con la natura. Da luogo sconosciuto a territorio privilegiato, la costa d'Amalfi è la metafora di una bellezza che si rinnova fino a mostrarsi quasi esausta dinanzi alle sfide attuali.

Nei decenni successivi al conflitto in Europa, infatti, cominciò a diffondersi del turismo di massa in cui i caratteri di formazione del primo turismo sono quasi del tutto scomparsi. Il fenomeno non risparmiò la Costiera, ora interessata da una nuova fase turistica destinata a rappresentare un radicale spartiacque per la sua storia.

Fernando García Mercadal, *Casa ad Amalfi*, 1924.



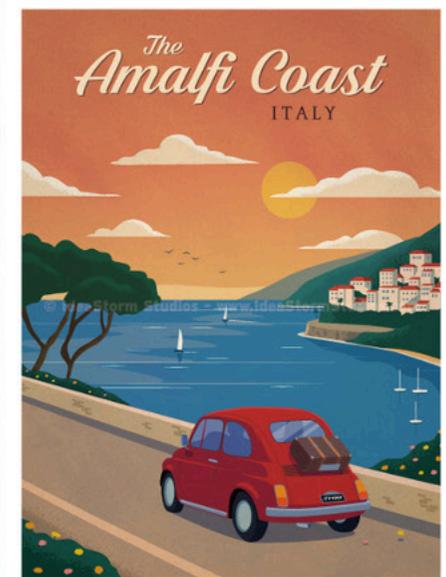
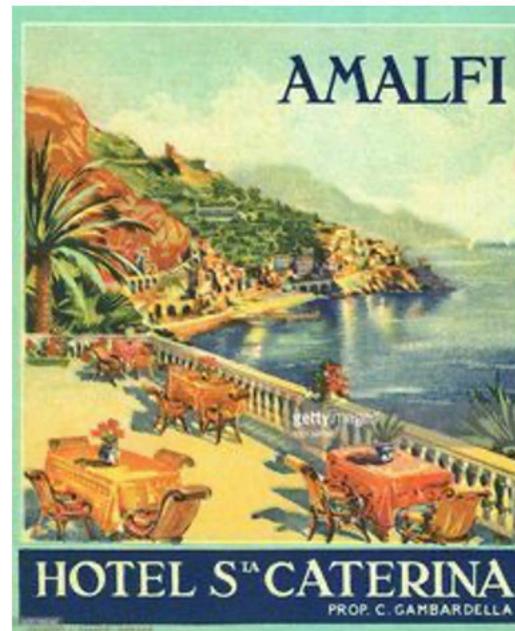
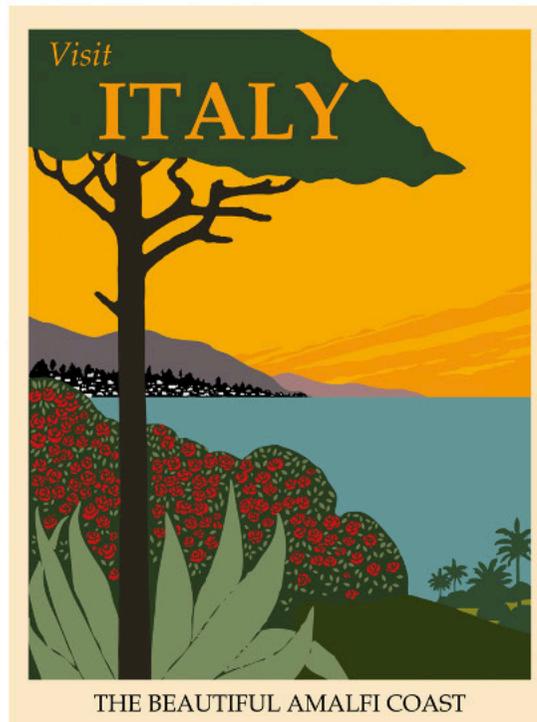
Alla fine dell'Ottocento, Amalfi possedeva 6 alberghi con un numero complessivo di circa 230 posti letto, un numero molto elevato in rapporto alla popolazione residente dell'epoca.

Nel 1896 Woldemar Kaden scriveva:

Per quanto Amalfi sia ancora davvero povera e miserabile, gli alberghi sono in grado di offrire anche agli ospiti più raffinati tutte le comodità degli alberghi di prima categoria. Il turismo, particolarmente intenso in inverno e in primavera, è la principale fonte di guadagno della cittadina²⁷.

Negli stessi anni, Ravello offriva 3 alberghi con circa 90 posti letto e Positano piccoli alberghi e pensioni, che salirono a 5 a partire dagli anni Trenta. La situazione rimase inalterata fino alla Seconda Guerra Mondiale, quan-

²⁷ Cfr. Richter D. (1997) «La Costiera Amalfitana. Scoperta e profilo turistico di un paesaggio europeo», in AA. VV. *Tra Amalfi e Ravello: viaggio, turismo e cultura locale*, Electa, Napoli.



do i flussi turistici si arrestarono e molte popolazioni furono costrette ad abbandonare i propri territori. Fino ad allora, i comuni più visitati erano Amalfi, Ravello e Positano, poi iniziano ad affacciarsi timidamente anche le altre località di Maiori, Praiano, Minori, Vietri, Cetara, Scala e Furore. L'evoluzione di questi piccoli centri è certamente dovuta alla nascita di interesse da parte di diverse tipologie di turisti, dapprima interessati alle spiagge ampie e comode che i centri costieri offrivano.

Tutto ciò ha tuttavia comportato molteplici impatti negativi, dovuti alla crescita quasi incontrollata del turismo balneare associato ad un'intensa attività edilizia che ha trasformato soprattutto il litorale, con nuove strutture fuori scala, trasformazione di quelle esistenti, realizzazione di parcheggi e slarghi, nuove strade, ecc.

Negli ultimi anni, la scoperta di centri ancora incontaminati, come Conca dei Marini e Praiano, ha portato alla diversificazione dell'offerta turistica, abbracciando anche le comunità più interne che, fino ad allora, erano rimaste ai margini degli itinerari turistici. La crescente richiesta di nuove strutture ricettive, l'elevato numero di arrivi di turisti e le nuove esigenze del mercato sembrano minare paesaggi ed ambienti costruiti, la cui conservazione e valorizzazione sostenibile non è ancora pienamente compresa e sperimentata, spesso snaturando la consolidata immagine e le sue suggestioni emotive.

Area turistica consolidata e fattori di attrattività

4.1

La Costiera Amalfitana si presenta come un'area turistica "consolidata" che tende alla "maturità": numero di arrivi e presenze tendenzialmente crescente; superamento delle soglie di carico, che nel tempo ha generato una compromissione degli equilibri ambientali e poca soddisfazione sia per i residenti che per coloro che desiderano vivere un'esperienza di qualità; offerta turistica poco innovativa²⁸.

È noto che l'incremento della competitività turistica di una destinazione può generare notevoli impatti negativi: l'atteggiamento poco rispettoso dei turisti più negligenti, il comportamento degli attori sul territorio orientato soltanto al profitto, lo scarso coinvolgimento degli operatori e del terzo settore nel progetto turistico, così come il mancato adeguamento ai principi della sostenibilità possono determinare fenomeni di disgregazione sociale e di alterazione dell'ambiente naturale, che danneggiano l'immagine della località.

Inoltre, la Costiera è caratterizzata da centri urbani fortemente tipizzati per la loro qualità paesaggistica ed architettonica e, quindi, per la vulnerabilità e l'irriproducibilità dei beni sul territorio.

²⁸ Cfr. Citarella G., Maglio M. (2014) «Il Sistema Locale per lo Sviluppo Turistico creativo in Costiera Amalfitana», in *Alma Tourism Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, Special Issue n. 1, pp. 59-81.

Dalla storia turistica è nato un repertorio di forme, immagini e percezioni che fanno dei 37 chilometri di costa campana un vero e proprio stereotipo di bellezza e tradizione. Spesso, sono interpretazioni di interpretazioni, percezioni filtrate da culture differenti rispetto a quelle che le hanno generate. Tuttavia, esse sono profondamente radicate nell'immaginario collettivo, soprattutto grazie al gusto e alla sensibilità estetica di architetti, scrittori, artisti e intellettuali italiani e stranieri²⁹.

Certo, l'immedesimazione empatica così come è stata percepita e vissuta dai viaggiatori del passato dipende anche dalla sensibilità e dalla predisposizione culturale del singolo visitatore; dipende dalla conoscenza delle fonti, delle opere letterarie, dei dipinti; dipende dalla conoscenza del contesto geografico, storico, culturale e artistico, che può veicolare le percezioni e produrre un'immagine più veritiera dei luoghi e delle architetture.

Nel secondo dopoguerra il boom del turismo balneare ha fatto la fortuna delle piccole cittadine costiere, orientate verso una quasi totale "turistificazione" di massa. Si tratta di un aspetto che rischia di dominare e ribaltare l'atavica immagine della Costiera, ora mero prodotto dall'industria turistica.

Le più recenti tendenze del mercato, la domanda di una fruizione turistica mista e diversificata richiedono un approccio anch'esso complesso e diversificato che sappia riscoprire e recuperare, nel pieno contesto contemporaneo, percezioni, sensazioni e empatie che si sono via via succedute nel tempo. La qualità delle destinazioni turistiche, specialmente di quelle che conservano caratteri particolarmente pregiati, è influenzata dalle caratteristiche intrinseche del territorio e da alcuni fattori di attrattività³⁰. Il successo dipende certamente da una pluralità di fattori di attrattività afferenti a diverse macro-aree che, combinate insieme, conferiscono ad ogni sito la propria competitività e attrazione. Seppur ci siano fattori comuni a tutte le località, ogni valutazione deve tener conto delle diversità derivanti dalle differenti caratteristiche dei luoghi.

Rispetto al territorio della Costiera Amalfitana sono state individuate 3 macro settori di riferimento: 1. Patrimonio, 2. Servizi, 3. Ambiente

Per individuare i fattori di attrattività sono stati utilizzati 16 fattori selezionati in base alla letteratura scientifica di riferimento³¹ e alle peculiari caratteristiche dell'areale geografico.

La raccolta dei dati è avvenuta tra il 2019 e il 2020, nell'ambito della presente ricerca, a partire da quelli pre-

29 Cfr. Botti A., Vesci M., et al. (2012) «Competitività e governance nel settore turistico: il caso della costiera amalfitana», in Atti del XXIV Convegno Annuale di Sinergie "Il territorio come giacimento di vitalità per l'impresa", 18-19 ottobre 2012 - Università del Salento (Lecce), pp. 315-328.

30 Si vedano: Edgell D.L., Haenisch R.T. (1995) *Coopetition: Global Tourism Beyond The Millennium*, International Policy Publishing, Kansas City; Porter M.E. (1998) «Clusters and the New Economics of Competition», in *Harvard Business Review*, vol. 76, n. 6, pp. 77-90; Ejarque J. (2003) *La destinazione turistica di successo*, Hoepli, Milano.

31 Si vedano: Kim H.B. (1998) «Perceived attractiveness of Korean destinations», in *Annals of Tourism Research*, vol. 25, n. 2, pp. 340-361; Crouch R.I., Ritchie J.R.B. (1999) «Tourism Competitiveness and Social Prosperity», in *Journal of Business Research*, n. 44, pp. 137-152; Enright M.J., Newton J. (2004) «Tourism destination competitiveness: a quantitative approach», in *Tourism Management*, n. 25, pp. 777-788; Kitson M., Martin R., Tyler P. (2004) «Regional Competitiveness: an Elusive yet Key Concept?», in *Regional Studies*, vol. 38, n. 9, pp. 991-999.

senti in letteratura relativi al 2012³², attraverso indagini in sito e questionari online rivolti a residenti, occupati, visitatori, turisti, studenti, ecc. (233 risposte valide) cui è stato chiesto di rispondere a due quesiti fondamentali:

- 1) importanza dei fattori di attrattività;
- 2) percezione dei fattori di attrattività sul territorio e il loro grado di valorizzazione tramite azioni mirate.

La valutazione dell'importanza e della presenza del fattore è avvenuta utilizzando una scala di importanza a 5 livelli: molto alto, alto, medio, basso, scarso. Per misurare il livello di soddisfazione circa l'importanza e la percezione dei fattori di attrattività, gli intervistati hanno espresso un giudizio relativamente alle proprie esperienze personali. Un'opinione non è osservabile direttamente, ma può essere misurata indirettamente tramite le sue manifestazioni, in cui le diverse dimensioni sono definite in base alle loro caratteristiche qualitative³³.

Nel questionario è stata adottata una scala di tipo continuous rating. In questa tipologia di scale l'intervistato ha assegnato un punteggio ai fattori di attrattività da 1 a 5, in base alla sua opinione relativamente al livello di

32 Cfr. Botti A., Vesci M., et al. (2012) «Competitività e governance nel settore turistico: il caso della costiera amalfitana», in Atti del XXIV Convegno Annuale di Sinergie "Il territorio come giacimento di vitalità per l'impresa", 18-19 ottobre 2012 - Università del Salento (Lecce), pp. 315-328.

33 Una scala di valutazione deve soddisfare alcuni requisiti fondamentali: 1. l'equidistanza tra i punti; 2. l'esistenza del punto mediano che bilancia la scala suddividendola in due parti uguali; 3. il principio di "continuo" che implica la possibilità di ordinare le risposte su una scala.

Settore	Fattori di attrattività
Patrimonio	<ol style="list-style-type: none"> 1. Bellezze paesaggistiche 2. Patrimonio materiale 3. Patrimonio immateriale 4. Forme di architettura tradizionale 5. Reputazione nazionale ed internazionale di luoghi e attrazioni
Servizi	<ol style="list-style-type: none"> 1. Servizi di trasporto pubblico 2. Servizi di accoglienza e promozione turistica 3. Confortevole accessibilità con mezzi privati 4. Livelli di traffico 5. Livelli di sicurezza urbana 6. Servizi informatici e digitali 7. Personale qualificato 8. Eventi di promozione turistica e culturale
Ambiente	<ol style="list-style-type: none"> 1. Clima e salubrità dell'aria 2. Inquinamento 3. Condizioni di calma e tranquillità

importanza e percezione. La scala prevede un range di 5 valori: 1 *Scarso*, fattore non importante/percepibile, 2 *basso*, fattore importante/percepibile in misura ridotta; 3. *Medio*, ossia fattore importante/percepibile con sostanziale indifferenza; 4. *Alto*, fattore importante/percepibile ma non essenziale; 5. *Molto alto*, fattore importante/percepibile ed essenziale.

Il confronto fra l'importanza assegnata ai fattori di competitività e la loro percezione e valorizzazione nell'areale di riferimento pone alcune riflessioni: sono ritenuti molto importanti fattori che non sono pienamente rinvenibili e/o valorizzati nell'areale di riferimento e, viceversa, sono presenti fattori non ritenuti fondamentali. Ad esempio: nella scala di importanza il fattore "Reputazione ed immagine dei luoghi" si colloca nel grado "molto alto", nella scala di percezione nel grado "medio"; nella scala di importanza al fattore "Architettura tradizionale" è attribuito il grado "molto alto", nella scala di percezione il grado "basso"; nella scala di importanza il fattore "Monumenti" si colloca nel grado "molto alto", nella scala di percezione nel grado "basso".

Tali informazioni aiutano a comprendere come l'importanza che la collettività e il comparto turistico affidano ai fattori di attrattività, ossia a quelle attività utili ad accrescere la qualità della vita e dell'offerta, spesso non coincide con la loro percezione. È necessario, quindi, attivare un più ampio dibattito in termini di visione strategica ed integrata che sappia porre sullo stesso piano ciò che è ritenuto essenziale ai fini della qualità di un sito con l'effettiva presenza, lavorando sulle potenzialità e risolvendo le criticità.

5 livelli di importanza e percezione

5. Molto Alto
4. Alto
3. Medio
2. Basso
1. Scarso

A. Importanza dei fattori di attrattività	Livello
1. Bellezze paesaggistiche	Molto alto
2. Patrimonio materiale	Molto alto
3. Patrimonio immateriale	Alto
4. Forme di architettura tradizionale	Molto alto
5. Reputazione nazionale ed internazionale di luoghi e attrazioni	Molto alto
1. Servizi di trasporto pubblico	Molto alto
2. Servizi di accoglienza e promozione turistica	Molto alto
3. Confortevole accessibilità con mezzi privati	Molto alto
4. Livelli di traffico	Molto alto
5. Livelli di sicurezza urbana	Molto alto
6. Servizi informatici e digitali	Medio
7. Personale qualificato	Molto alto
8. Eventi di promozione turistica e culturale	Medio
1. Clima e salubrità dell'aria	Molto alto
2. Assenza di inquinamento	Molto alto
3. Condizioni di calma e tranquillità	Molto alto

B. Percezione dei fattori di attrattività	Livello
1. Bellezze paesaggistiche	Molto alto
2. Patrimonio materiale	Basso
3. Patrimonio immateriale	Alto
4. Forme di architettura tradizionale	Basso
5. Reputazione nazionale ed internazionale di luoghi e attrazioni	Medio
1. Servizi di trasporto pubblico	Molto alto
2. Servizi di accoglienza e promozione turistica	Molto alto
3. Confortevole accessibilità con mezzi privati	Medio
4. Livelli di traffico	Molto alto
5. Livelli di sicurezza urbana	Medio
6. Servizi informatici e digitali	Molto alto
7. Personale qualificato	Molto alto
8. Eventi di promozione turistica e culturale	Basso
1. Clima e salubrità dell'aria	Molto alto
2. Assenza di inquinamento	Medio
3. Condizioni di calma e tranquillità	Basso

Verso la turisticizzazione del territorio. L'analisi dei dati

L'analisi socio-economica e dei flussi turistici costituisce uno degli elementi nodali per la conoscenza della territorializzazione costiera e rappresenta una valida base di partenza per la redazione di linee programmatiche per la conservazione, tutela e sviluppo di comuni altamente vulnerabili. Con riferimento ai dati ISTAT relativi all'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni³⁴, è possibile indagare la struttura demografica, la struttura abitativa e quella dei flussi turistici.

In rapporto alla conformazione del territorio e ai caratteri propri degli insediamenti, si rileva come le differenti densità contribuiscano a sottolineare il dualismo tra le aree più interne e quelle della fascia costiera; la densità della popolazione aumenta procedendo dall'interno verso il mare, man mano che lo spazio disponibile diminuisce e le superfici dei comuni rimpiccioliscono.

Per comprendere i caratteri dell'insediamento e i processi che caratterizzano le recenti trasformazioni, è utile soffermarsi sulla distribuzione della popolazione e delle abitazioni tra centri, nuclei e case sparse e sull'evoluzione temporale. Una prima indicazione emerge dal numero dei centri e dei nuclei rilevati dall'Istat nel 1991 e nel 2001. In dieci anni, nell'area considerata sono diminuiti sia i centri che i nuclei, rispettivamente da 36 a 29 e da 32 a 18. Le variazioni hanno riguardato i comuni di Amalfi, Maiori, Positano, Ravello e Tramonti.

Le manifestazioni territoriali si possono facilmente ricondurre a questa nuova frattura, alla dicotomia cioè tra le zone turistiche e non. Tuttavia, è piuttosto evidente che il problema non consiste nel ruolo di principale fattore di diversificazione territoriale assunto dall'attrattività turistica: piuttosto, sembra che il sistema territoriale sia stato smembrato dalla mancanza di valide alternative alla funzione turistica; dall'esclusiva identificazione tra questa e la crescita economica; dall'oscuramento e annullamento delle attività, delle strutture socio-economiche, delle logiche insediative e territoriali già radicate e proprie dei luoghi; infine, dall'incapacità di conservare o instaurare legami e sinergie tra le differenti porzioni del territorio. Già nel territorio di Maiori, l'espansione di Erchie è chiaramente connessa alla presenza della spiaggia e alla funzione balneare. La ricostruzione dell'abitato di Maiori con conseguente crescita del patrimonio edilizio è seguita all'alluvione del 1954.

Non è comunque superfluo ricordare che tra il 1962 e il 2011 Maiori ha registrato un incremento consistente (107%) del numero delle abitazioni.

La ricostruzione non ha tenuto in alcun conto né della struttura originaria del tessuto urbano né tantomeno le tipologie edilizie tradizionali. I moderni palazzi hanno sostituito e affiancato le antiche abitazioni, seguendo le due consuete direttrici: dal centro storico, sorto in posizione arretrata, sono avanzati fino all'ampio lungomare,

³⁴ Il 9 ottobre 2011 è la data di riferimento del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

strabordando in entrambe le direzioni per formare una cortina continua di palazzi immediatamente alle spalle della spiaggia. Verso l'interno hanno risalito la valle seguendo la strada che conduce a Tramonti, dando origine ad una serie quasi ininterrotta di centri che prosegue fino a Ponteprimario. Le brutture e l'abusivismo si sono rivelati particolarmente invadenti e pervasivi anche nel centro storico: si tratta di strutture e costruzioni che oggi punteggiano il paesaggio andando ad intercalare le preziose testimonianze del passato.

L'effetto che ne deriva è purtroppo quello di un contesto "inquinato" e trascurato, dove la percezione e la comprensione del tessuto urbano sono ostacolate da continui elementi di disturbo. Le nuove tipologie edilizie e i materiali utilizzati introducono nel paesaggio discontinuità che ne alterano la fisionomia anche a prescindere dalla dimensione quantitativa della crescita.

L'analisi dei flussi turistici è basata sui dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno e dall'ISTAT, i quali includono i comuni di Amalfi, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano,

Comune	Epoca di costruzione									Totale
	1918 e precedenti	1919-1945	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2005	2006 e successivi	
Amalfi	1127	564	333	281	71	76	39	-	-	2491
Atrani	576	-	16	8	8	11	-	-	-	619
Cetara	351	394	54	187	136	69	21	10	6	1228
Conca Marini	61	92	46	51	293	12	4	1	-	560
Corbara	199	121	143	219	97	146	68	8	10	1011
Furore	77	75	85	99	52	83	7	1	-	479
Maiori	865	496	369	1124	346	107	10	164	104	3585
Minori	789	197	259	286	44	37	22	-	-	1634
Positano	585	411	434	490	195	70	10	6	-	2201
Praiano	552	151	124	161	162	78	10	3	4	1245
Ravello	81	120	68	68	594	481	143	14	4	1573
S. Egidio	344	50	274	386	730	948	167	133	160	3192
Scala	249	144	173	95	66	92	23	8	3	853
Tramonti	515	154	247	283	268	409	227	84	51	2238
Vietri sul Mare	1660	397	441	462	265	150	9	20	1	3405
TOTALE	7479	3366	3066	4200	3327	2769	760	452	343	26314

Abitazioni in edifici residenziali per epoca di costruzione. Elaborazione dell'autore su fonte dati ISTAT (2011).

Ravello, Scala, Tramonti e Vietri sul Mare. Nel 2003 sono stati complessivamente registrati 415.546 arrivi e 1.617.816 presenze con una crescita, rispetto agli anni Novanta, rispettivamente dell'89% e del 32%. Passando all'analisi dei diversi segmenti di clientela, tra il 1990 e il 2003 gli arrivi degli italiani siano aumentati del 65%, quelli stranieri addirittura del 135%. Pertanto, anche se gli italiani restano tuttora più numerosi degli stranieri, le variazioni dei dati evidenziano un graduale processo di sostituzione della clientela, processo in atto dalla seconda metà degli anni Novanta e confermato dall'evoluzione della composizione percentuale di arrivi e presenze.

Nel 2003, Amalfi e Positano hanno concentrato più della metà del movimento turistico, a seguire i comuni di

Composizione della clientela italiana (2003)

Fonte: dati EPT Salerno, 2003.

Composizione della clientela straniera (2003)

Fonte: dati EPT Salerno, 2003.

Provenienza	Arrivi		Presenze	
Piemonte	10256	4%	33788	3%
Valle d'Aosta	4246	2%	10201	1%
Lombardia	18471	7%	69284	7%
Bolzano - Bozen	2204	1%	8093	1%
Trento	4033	2%	14931	2%
Veneto	14922	6%	61417	6%
Friuli Venezia G.	4816	2%	18446	2%
Liguria	9777	4%	36232	4%
Emilia - Romagna	13617	5%	54953	6%
Toscana	12744	5%	49637	5%
Umbria	6823	3%	25022	3%
Marche	6423	3%	22629	2%
Lazio	34952	14%	126175	13%
Abruzzo	4549	2%	15329	2%
Molise	3570	1%	11158	1%
Campania	66383	26%	288159	30%
Puglia	11252	4%	42491	4%
Basilicata	6328	2%	24505	3%
Calabria	7357	3%	25298	3%
Sicilia	7628	3%	21042	2%
Sardegna	3579	1%	9391	1%
TOTALE ITALIA	253930	100%	968181	100%

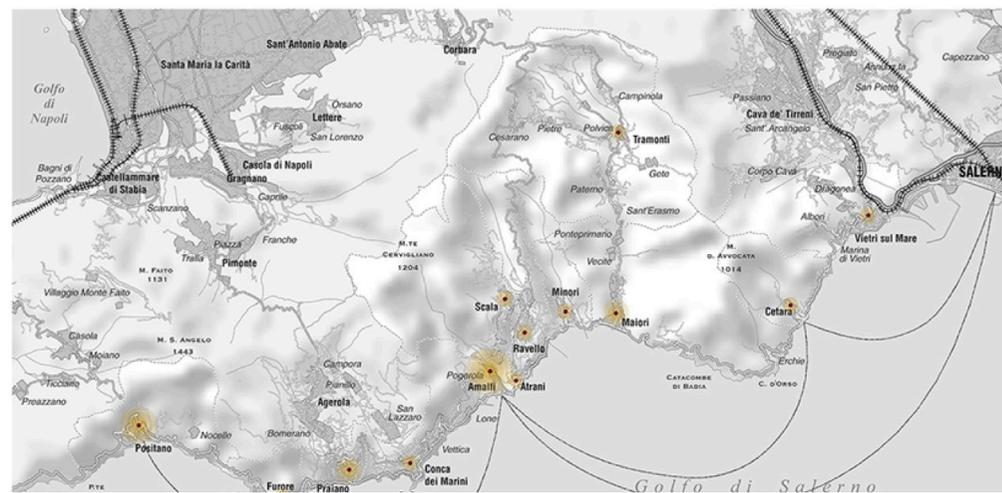
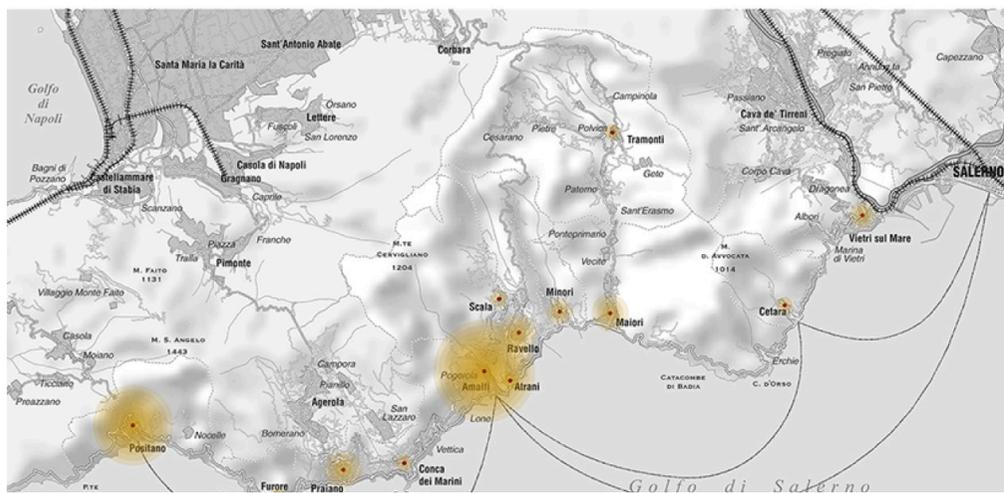
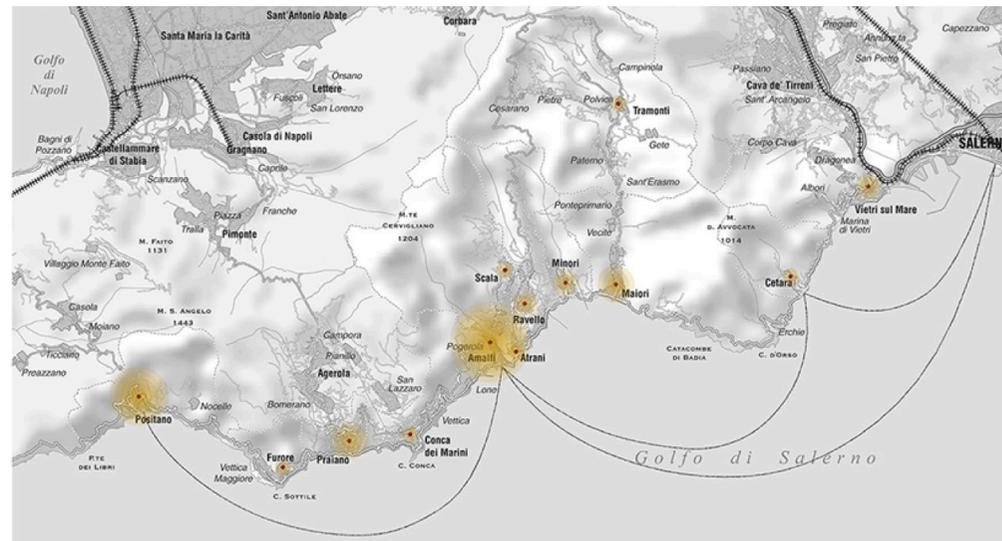
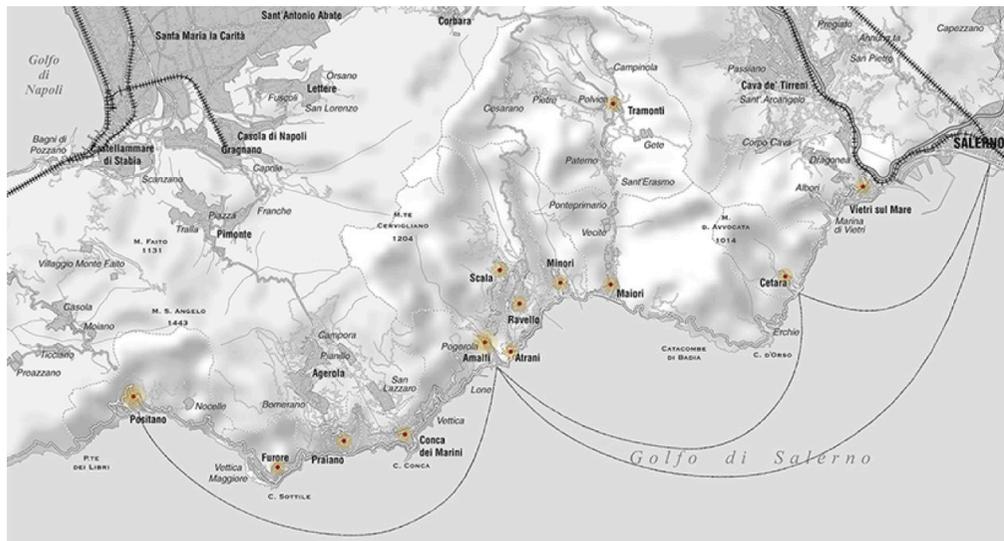
Provenienza	Arrivi		Presenze	
Austria	3162	1,78%	15294	2,19%
Belgio	5221	2,93%	25681	3,69%
Francia	18303	10,28%	82108	11,78%
Germania	20727	11,64%	88606	12,72%
Irlanda	2692	1,51%	12001	1,72%
Norvegia	1517	0,85%	6959	1,00%
Paesi Bassi	1752	0,98%	7801	1,12%
Regno Unito	47729	26,81%	179904	25,82%
Spagna	2527	1,42%	12669	1,82%
Svizzera	4688	2,63%	24524	3,52%
Canada	3552	2,00%	13262	1,90%
Stati Uniti	38176	21,45%	131892	18,93%
Venezuela	207	0,12%	736	0,11%
Brasile	1955	1,10%	8222	1,18%
Argentina	1862	1,05%	8120	1,17%
Cina	1191	0,67%	3074	0,44%
Giappone	3754	2,11%	13557	1,95%
Altri Paesi Asia	625	0,35%	1487	0,21%
Israele	1095	0,62%	3332	0,48%
Nuova Zelanda	183	0,10%	807	0,12%
Altri Paesi	832	0,47%	2319	1,33%
TOTALE	253930	100%	968181	100%

Maiori e Praiano.

In merito al numero di strutture ricettive, sono analizzate le situazioni relative al 2004 e al 2019 così da poter analizzare come è cresciuto o diminuito il numero di esercizi alberghieri ed extralberghieri e, quindi, tracciare utili confronti per una più approfondita conoscenza dello stato dell'arte nel più recente periodo.

La situazione analizzata nel 2004 vede in Amalfi, Maiori, Positano, Praiano e Ravello i comuni che concentrano l'82% del totale dei posti letto. L'offerta ricettiva di Amalfi è basata quasi esclusivamente sugli esercizi alberghieri, Positano distribuisce le sue strutture ricettive quasi a metà tra strutture alberghiere ed extralberghiere. In

Rappresentazione dei flussi turistici in Costiera Amalfitana durante l'anno. Analisi grafica nei mesi di febbraio (in alto a sinistra), maggio (in alto a destra), agosto (in basso a sinistra) e dicembre (in basso a destra). Elaborazione grafica di Barbara Messina (fonte dati: EPT della provincia di Salerno).



entrambe le località sono quasi assenti case vacanze ed alloggi privati in affitto, che rappresentano invece la voce principale dell'offerta ricettiva dei centri più piccoli.

La ricettività di Praiano è basata maggiormente sugli alberghi e di meno sugli esercizi complementari; quella di Ravello, al contrario, di meno sugli alberghi (ma sempre in misura considerevole) e di più sugli alloggi privati in affitto. L'offerta di ospitalità è ridotta nei centri di Scala, Tramonti e Vietri sul Mare.

Si nota come gli alberghi di categoria superiore (5 stelle e 5 stelle Lusso) si trovano nei centri più grandi e con maggiori flussi turistici, Amalfi, Positano e Ravello e, inaspettatamente, Furore. Gli affittacamere sono più numerosi ad Amalfi e a Positano, i bed&breakfast sono presenti quasi ovunque in numeri ridotti tranne che a Cetara, le aziende agrituristiche sono soltanto 9. Si nota la scarsa diffusione di altre tipologie di strutture ricettive (residence, campeggi, ostelli, country house, ecc.).

Negli ultimi 15 anni le strutture ricettive dei centri della costiera hanno subito una vistosa crescita, soprattutto per quanto riguarda gli esercizi extralberghieri.

Infatti, se il numero di strutture alberghiere è rimasto quasi inalterato (da 137 a 148), quello delle altre tipologie è aumentato considerevolmente. Ad Amalfi, nel 2019 sono presenti 108 strutture extralberghiere a fronte delle

Distribuzione degli esercizi ricettivi per comune e categoria (2004). Elaborazione personale su dati ISTAT.

	Hotel 1*	Hotel 2*	Hotel 3*	Hotel 4*	Hotel 5*	Affittacamere	App.ti e case vacanze	B&B	Agriturismo	Altro	Tot. esercizi alberghieri	Tot. esercizi extralbergh.	Totale
Amalfi	0	6	10	6	2	13	8	1	0	0	24	22	46
Atrani	0	0	0	0	0	1	0	2	0	1	0	4	4
Cetara	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Conca Marini	0	0	1	2	0	0	3	2	0	0	3	5	8
Furore	0	0	4	0	1	5	0	6	2	0	5	13	18
Maiori	0	6	4	8	0	7	2	1	0	1	18	11	29
Minori	2	1	4	1	0	2	2	5	1	0	8	10	18
Positano	3	5	9	11	4	25	9	7	0	1	32	42	74
Praiano	3	5	8	2	0	3	0	1	0	3	18	7	25
Ravello	1	2	4	7	3	3	19	3	1	0	17	26	43
Scala	0	0	3	0	0	0	0	1	0	0	3	1	4
Tramonti	0	1	1	0	0	1	2	1	3	1	2	8	10
Vietri sul Mare	0	1	4	0	1	0	1	2	2	0	5	5	10
TOTALE	9	27	52	38	11	60	46	32	9	7	137	154	291

sole 22 censite nel 2014; questa impennata è dovuta all'aumento di case vacanze e bed&breakfast ricavati in abitazioni esistenti o costruiti ex novo per tale funzione. Positano offre il numero maggiore di strutture per il turismo, con un elevato numero di alberghi e uno ancora più elevato di altre tipologie, segno di un cambiamento di rotta anche per questo comune che, storicamente e notoriamente, è più dedito al turismo d'élite. Anche i centri più piccoli si sono adeguati alle nuove sfumature del turismo globale e hanno trasformato ed adeguato molte abitazioni per necessità ricettive. Tra i centri più piccoli, Praiano è il comune che ha subito il più accentuato incremento in termini proporzionali, arrivando a contare nel 2019 103 strutture ricettive a fronte delle 25 totali presenti ed operative nel 2004.

In definitiva, nel 2004 il numero di strutture alberghiere ed extra presenti lungo i 40 km di costa era quasi lo stesso (140-150) con pochi b&b, case vacanza e appartamenti in affitto temporaneo, nel 2019 la situazione è notevolmente mutata. Il numero di esercizi extralberghieri è salito a quota 587, per un totale di 735 strutture ricettive.

Si tratta di un dato impressionante che fotografa la situazione attuale e avvalorata la tesi per cui esiste un nuovo rischio per l'ambiente – naturale ed antropizzato – certamente da non sottovalutare. Difatti, il turismo di massa

Distribuzione degli esercizi ricettivi per comune e categoria (2019). Elaborazione personale su dati dei singoli Comuni.

	Hotel 1*	Hotel 2*	Hotel 3*	Hotel 4*	Hotel 5*	Affittacamere	App.ti e case vacanze	B&B	Agriturismo	Altro	Tot. esercizi alberghieri	Tot. esercizi extralbergh.	Totale
Amalfi	0	0	17	7	3	23	77	8	0	0	35	108	143
Atrani	0	0	0	2	0	6	6	5	0	1	0	18	18
Cetara	0	0	0	1	0	0	2	4	0	0	1	6	7
Conca Marini	0	0	1	2	0	1	24	6	0	0	3	31	34
Furore	0	0	4	1	1	10	20	9	2	0	5	41	46
Maiori	0	2	8	9	1	11	35	8	1	1	18	56	74
Minori	0	1	2	4	0	8	18	7	2	0	6	33	39
Positano	0	4	12	13	6	44	55	42	0	0	31	141	172
Praiano	1	1	9	6	1	14	74	12	0	3	15	103	118
Ravello	0	1	5	10	4	29	47	10	1	0	16	87	103
Scala	0	0	3	0	0	4	7	3	1	0	3	15	18
Tramonti	0	0	0	0	0	7	9	4	5	1	0	26	26
Vietri sul Mare	0	0	1	3	2	3	4	9	4	0	5	20	25
TOTALE	1	9	62	58	18	160	378	127	16	6	148	587	735

del tipo “mordi e fuggi” sta generando un’alterazione della struttura sociale e culturale ma, soprattutto, una modificazione delle abitazioni, sempre più orientate ad una funzionalizzazione turistica.

Oltre alle attività ricettive di natura extralberghiera, le amministrazioni ampliano la loro offerta con servizi e beni offerti nei propri centri urbani, tra cui gallerie e musei temporanei, negozi di souvenir, strutture per il tempo libero, uffici di cambio, centri di informazione turistica, servizi pubblici.

Tali funzioni sono spesso allocate in edifici storici, opportunamente modificati per accogliere la nuova destinazione funzione a favore delle politiche turistiche³⁵.

Il risultato mostra un declino della funzione residenziale in favore di quella commerciale e ricettiva. In Costiera Amalfitana, inoltre, la funzione storico-culturale è ben diffusa per via dei suoi importanti siti culturali, storici e paesaggistici registrati nella lista dei siti patrimonio mondiale dell’UNESCO.

I centri amalfitani corrono indubbiamente verso una funzionalizzazione turistica (una crescita/decrecita influenzata dal turismo) che genera un cambiamento nella percezione del territorio da parte di chi lo vive, chi lo amministra, chi lo tutela e, infine, chi lo visita. Tale approccio comporta una transizione di valori: dall’architettura vernacolare alle strutture per brevi passaggi; dai tradizionali impianti architettonici ai moderni linguaggi; dagli elementi costruttivi tradizionali alle tecnologie avanzate, ecc.

Tali trasformazioni comportano necessariamente l’adeguamento e il miglioramento degli edifici esistenti in accordo alle più attuali normative in materia, spesso secondo scelte stilistiche e tecnologiche lontane dalle originali che, se non opportunamente studiate e controllate, possono generare danni anche irreversibili e diffusi disturbi all’architettura e al territorio.

Nuovi assetti, alterazioni e trasformazioni

4.3

Secondo il “Forum of Creative Cities and Territories of Spain” (2017), le città stanno diventando veri e propri “paesaggi creativi”, cessando di essere luoghi in cui vivere, per trasformarsi in luoghi in cui godere, sperimentare, gustare³⁶. Sembra necessario, quindi, costruire nuovi modelli gestionali che, insieme a quelli di città sostenibili ed intelligenti, sappiano garantire e incoraggiare la conservazione del patrimonio culturale e le esperienze tradi-

³⁵ In merito alla commercializzazione nel turismo si vedano Pàsková M. (2008) *Udržitelnost rozvoje cestovního ruchu* [Sustainability of tourism development], Hradec Králové, Gaudeamus; Mason P. (2003) *Tourism impacts, planning and management*, Elsevier, Amsterdam.

³⁶ Cfr. Garcia Henche B., Cerda Mansilla E. (2019) «Búsqueda del equilibrio entre patrimonio colectivo, oferta olojativa y visitantes. El barrio del Las Letras de Madrid», in *EdA - Esempi di Architettura*, vol. 6, n. 2, pp. 67-78.

zionali locali.

Il sovraffollamento turistico ha comportato un processo che prevede la scomparsa degli abitanti dai centri storici a causa dell'aumento del prezzo degli alloggi e del cambiamento del modello commerciale di prossimità e dei servizi praticamente dedicati in esclusiva ai visitatori.

I centri urbani interessati diventano una sorta di “decorazione disumanizzata”, per la quale sfilano orde di turisti, perdendo tutto il loro valore culturale e patrimoniale³⁷.

L'attuale situazione delle grandi città mostra un segmento, seppur minoritario, di viaggiatori che preferisce le aree meno conosciute e sfruttate dal turista, approccio che può rappresentare un valido sistema di risoluzione del decongestionamento delle aree storiche³⁸ nonché la promozione dei nuovi quartieri come “micro-destinazioni”. La ricerca di un modello di sviluppo sostenibile che supporti il turismo culturale deve considerare essenzialmente tre aspetti fondamentali:

- la conservazione del patrimonio storico in cui è generata l'offerta abitativa;
- la qualità dell'esperienza culturale del turista attraverso la creazione di un marchio di “prossimità”;
- lo sviluppo locale volto al miglioramento della qualità della vita dei residenti.

Si comprende facilmente come le esigenze di alloggio di numeri elevati di visitatori generano una pressione significativa che può indurre alla demolizione di vecchi edifici ed alla costruzione di nuove strutture nei centri storici, oppure alla trasformazione e modernizzazione di edifici storici da destinare a moderne strutture ricettive. In questi casi, lo stile architettonico delle nuove costruzioni risulta in contrasto con quello del luogo, oppure si assiste a ristrutturazioni e rifacimenti secondo il linguaggio architettonico dell'epoca, fino a diventare contrastanti con la realtà esistente e, quindi, generare problemi per l'identità culturale della città e di personalizzazione del tessuto economico-sociale.

Un altro impatto del turismo riguarda le potenziali situazioni di “conflitto d'uso” che si possono determinare soprattutto per i luoghi per i quali è previsto un uso particolare e permanente quali chiese, monasteri, cattedrali, ecc. In questi casi si tratta di trovare un equilibrio tra le nuove istanze, la necessità di conservare l'integrità e l'atmosfera originari del luogo e l'esigenza di fornire servizi per una fruizione turistica di massa³⁹.

La ricognizione degli effetti fisici del turismo sui singoli beni del patrimonio storico-culturale dovrà affiancarsi ad una più articolata analisi che valuti gli impatti che tale attività produce sulla città storica, in cui si registra una più alta concentrazione di beni di interesse storico-culturale e, pertanto, un numero di visitatori rilevante, più

37 Cfr. Goycoolea R. (2019) «Turismo, arquitectura y sociedad. El determinante, rentable e inquietante papel de los imaginarios», in *Revista interdisciplinaria sobre imaginarios sociales*, vol. 11, 17-35.

38 Cfr. Cervantes L. A. (2012) «La identidad frente a la globalización. El patrimonio nacional y su significación para las identidades colectivas en México. Una propuesta de análisis», in *EdA - Esempi di Architettura*, vol. 2, n. 2, pp. 803-812.

39 Cfr. Craig-Smith S., French C. (1994) *Learning to live with tourism*, Pitman, Melbourne.

elevato di quello che si riscontra per i singoli siti e i monumenti isolati.

La Costiera Amalfitana ha costituito da sempre un esempio di equilibrato rapporto tra paesaggio naturale e patrimonio costruito, in cui gli ecosistemi naturali sono stati considerati di pari importanza agli ambienti costruiti, con utilizzo del terreno a scopo agricolo e con insediamenti costruttivi adeguati a tali specificità.

La rappresentazione iconografica nel corso del Novecento (fotografie, cartoline, disegni d'epoca, cinematografia, ecc.) offre una ricca documentazione delle evoluzioni nel tempo di architetture e territori e della percezione che si aveva del patrimonio naturale e costruito. Tali testimonianze sono utili ad analizzare criticamente le trasformazioni ed alterazioni dovute alla poco prudente promozione dell'offerta turistica dei luoghi. Pertanto, si tratta di una fase esplorativa utile nella più ampia analisi del sistema costruito e ambientale.

Il film-documentario di Roberto Pane dedicato all'architettura della penisola sorrentina del 1955 testimonia l'«incapacità di vedere il monumento fuori del tessuto della natura e della vita»⁴⁰. Nel cortometraggio è possibile apprezzare l'unicità e la bellezza degli ecosistemi combinati, prima che un incauto senso di valorizzazione ne offuscasse gran parte del fascino, spingendo verso un'urbanistica additiva e disordinata rispetto alle caratteristiche e alle reali potenzialità ricettive dei luoghi⁴¹.

Le cartoline e le immagini d'epoca nel corso dei decenni fotografano una situazione del territorio in un preciso periodo temporale e, spesso, inquadrano i contesti naturali e costruiti più pregevoli, ossia i waterfronts, gli scorci panoramici, le piazze centrali, le strade e i percorsi.

La metà del XX secolo rappresenta per la Costiera Amalfitana un cruciale spartiacque tra una trasformazione lenta ed equilibrata e una rapida saturazione delle aree con incremento dell'edificato soprattutto con funzionalità residenziali e turistico-ricettive. Negli anni Cinquanta, come testimoniato da numerosi documenti storici, la Costiera era ancora un territorio dove la natura a volte rigogliosa e impervia “accoglieva” il patrimonio costruito in modo armonioso, nonostante le numerose vulnerabilità e asperità del luogo.

Nel 1965, Cesare Brandi, rispetto alla Costiera Sorrentina – ma è una riflessione pienamente estendibile anche al versante amalfitano –, profeticamente osservava: «Poiché ormai la colata cementizia è alle porte della costiera, vediamo se almeno quest'ultima, in tutto il Golfo di Napoli, possa essere salvata. Salvata, sia bene inteso, non in un impossibile immobilismo, ma proprio salvata aiutandola ad attrezzarsi e articolarsi verso quella unica industria che può albergare, il turismo, ed a questo deve servire di supporto la campagna, il mare, la configurazione del paesaggio»⁴².

40 Cfr. Piovene G. (2003) *Viaggio in Italia*, Baldini e Castaldi, Milano (I ed. Mondadori, Milano 1958).

41 Cfr. Picone R. (2004) «Paesaggio naturale e patrimonio costruito in costiera sorrentino-amalfitana. Conoscenza e tutela nel Novecento attraverso la fotografia, la grafica e i cortometraggi», in Atti del VI Convegno Internazionale CIRICE “Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento”, a cura di A. Buccaro, C. de Seta, Napoli, 13-15 marzo 2014, pp. 1070-1082.

42 Cfr. Brandi C. (1965) «Un piano per salvare la penisola sorrentina», in *Corriere della sera*, 29 settembre 1965, ripubblicato in Capati M. (a cura di) (2001) *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, Editori riuniti, Roma.

È interessante notare come la posizione di Brandi sia tuttora condivisibile ed auspicabile, lungi dal voler immobilizzare i siti e i manufatti storici in uno spazio e in un tempo ormai trascorsi, ma tentare di governare gli interventi possibili ed indirizzarli verso una configurazione dei paesaggi, sicuramente nuova ma non alterata negativamente nei suoi atavici caratteri peculiari.

La filmografia viene in aiuto nell'apprezzamento dei paesaggi: Amalfi è stata privilegiata location di numerosi film, tra cui "Il Decameron" di Pasolini (1971), "Che?" di Polanski (1972), "Le Seduttrici" di Barker (2004); gli scenari di Positano hanno attratto diverse produzioni, tra cui "Leoni al Sole" (1961), "Goodbye Mr Chips" (1969), "Amore a prima vista" (1994), "Il talento di Mr. Ripley" (1999); Maiori è stata immortalata nel cinema da Rossellini con "Paisà" (1946). Le scene permettono di intravedere ed ammirare i paesaggi naturali, le architetture tradizionali, le interrelazioni uomo-ambiente ed immortalano i luoghi in precisi riferimenti temporali, così da poter comprendere la loro *facies* materiale e immateriale nel corso degli anni. Il mezzo cinematografico diventa, quindi, uno straordinario e attivo strumento di documentazione delle trasformazioni subite dai territori: dal confronto tra le scene storiche e la situazione contemporanea è possibile ricostruire i processi evolutivi e testimoniare i livelli di alterazione del paesaggio, del patrimonio storico, la saturazione degli spazi verdi e dei terrazzamenti, ecc.

A tali apporti vanno affiancati gli altri importanti studi nel processo di conoscenza, rappresentazione e promozione dell'architettura tradizionale in costiera⁴³, i quali hanno costruito l'immaginario della cosiddetta "architettura senza architetti", ossia "l'arte senza nomi" come definita da Alois Riegl nel 1995⁴⁴.

I disegni, le fotografie, i cortometraggi, aiutano nell'individuazione dei "valori d'ambiente" in cui le architetture non sono singoli episodi isolati, ma trame di un tessuto più vasto fatto di ambiente naturale e antropico, che comporti la necessità di un'unità di visione, che includa sia i valori corali, che le espressioni più singolari e note, così come già Roberto Pane aveva espresso nel 1954⁴⁵.

Da tutti i contributi, si nota, quindi, come l'interesse principale sia riferito non tanto alla singola emergenza architettonica o ad una determinata bellezza naturale, ma al sistema corale e condiviso come valore unico da salvaguardare, in cui il patrimonio materiale diventa una presenza notevole che dà significato all'intero territorio. Nel prosieguo saranno proposte numerose immagini storiche della Costiera Amalfitana a sostegno dello studio in corso, reperite presso archivi pubblici e privati, enti e associazioni locali o disponibili in documenti editi.

43 Cfr. Marconi P. (1996) «Architettura minore, architetture minime, architettura moderna. Plinio Marconi e L'Associazione artistica dei cultori d'architettura», in *Bollettino della biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza*, n. 54/55, pp. 15-24.

44 Cfr. Riegl A. (1995) *Teorie e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti*, a cura di Scarocchia S., Accademia Clementina, Bologna.

45 Cfr. Picone R. (1987) «Il pensiero di Roberto Pane come contributo al moderno criterio di tutela ambientale», in *Napoli nobilissima* n.s., vol. XXVI, fase I-VI, gennaio-dicembre, pp. 144-148.

Riconoscimento di alterazioni, manomissioni e trasformazioni sul patrimonio tradizionale

A valle della propedeutica e necessaria raccolta documentaria sono analizzate le principali trasformazioni antropiche sull'architettura costiera, riferite principalmente ai Comuni con una porzione maggiore di architetture tradizionali che, nel tempo, hanno subito il fenomeno della turistificazione che ne ha modificato i connotati formali e tecnologici (Cetara, Minori, Amalfi e Positano).

Le alterazioni vengono valutate su quinte urbane selezionate, poi censite e restituite graficamente, sulla base della qualità e quantità di esempi di produzione tradizionale, ripercorrendo le trasformazioni che ne hanno alterato il carattere originario attraverso la ricerca di fonti archivistiche e bibliografiche e fotografie d'epoca.

Si tratta di alterazione frutto di opere di manutenzione ordinaria o straordinaria, ristrutturazione edilizia, risanamento conservativo che, per adeguare a nuove esigenze e destinazioni d'uso, sono state poco prudenti nei confronti di tale tipologia di edificato.

L'analisi è affrontata a partire dalla ricerca archivistica, bibliografica e iconografica nonché di documenti amministrativi circa le attuali operazioni edilizie.

Le alterazioni maggiormente riscontrate nella campagna in sito sono riportate nella tabella a sinistra, cui si definiscono 16 principali forme di alterazione e manomissione antropica ognuna associata ad un codice alfabetico di riferimento.

Le quinte riportate sono esemplificative dell'architettura in Costiera i cui connotati sono cambiati o in corso di alterazione e trasformazione.

Per ogni quinta sono indicate la collocazione planimetrica, la caratterizzazione trasformativa alla luce di confronti tra i rilievi disponibili (superati di almeno 10 anni) e quelli attuali condotti nell'ambito della presente ricerca. Inoltre, sono riportate le immagini di archivi pubblici o privati che testimoniano le caratteristiche quali-quantitative degli insediamenti nel corso degli anni. La scala grafica non è la stessa per tutte le quinte urbane, a causa di oggettive limitazioni, solo alcune presentano un grado di dettaglio maggiore.

Sono qui tralasciate le notizie storiche circa ogni centro edificato alla luce della ricca letteratura esistente.

Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni riconosciute in edifici tradizionali

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apbr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne
- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc, alluminio e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

Le principali trasformazioni riscontrabili nelle facciate di edifici tradizionali. A ciascuna forma di alterazione e manomissione antropica è associata una sigla di riferimento.



1. Cartolina storica di Cetara a inizi Novecento
2. Cartolina storica di Cetara negli anni Venti
3. Cartolina storica di Cetara negli anni Sessanta
4. La spiaggia di Cetara nel 1964
5. (a seguire) La spiaggia di Cetara negli anni Trenta



idonea...



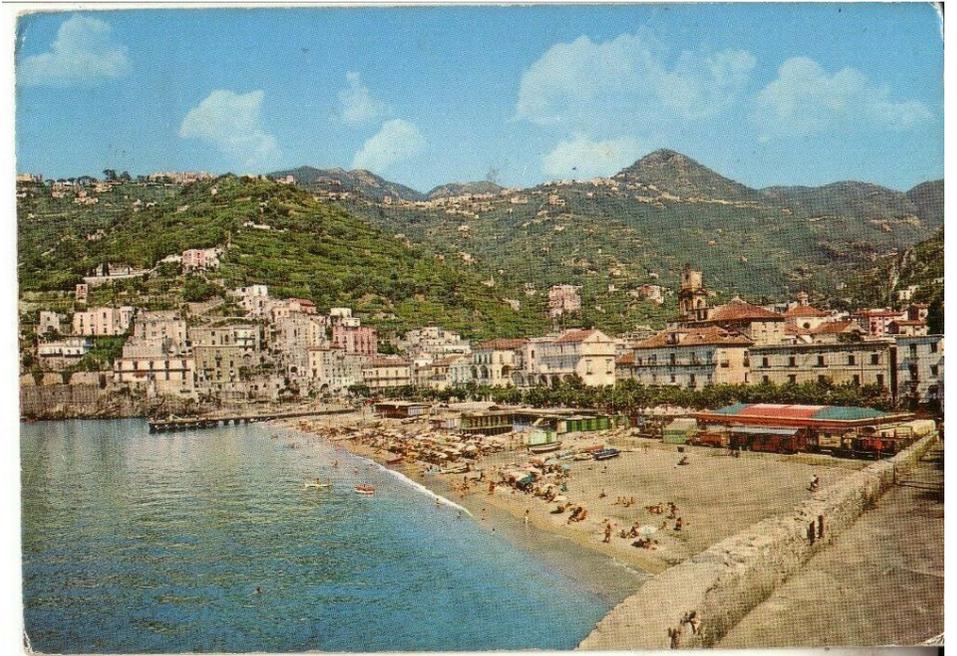
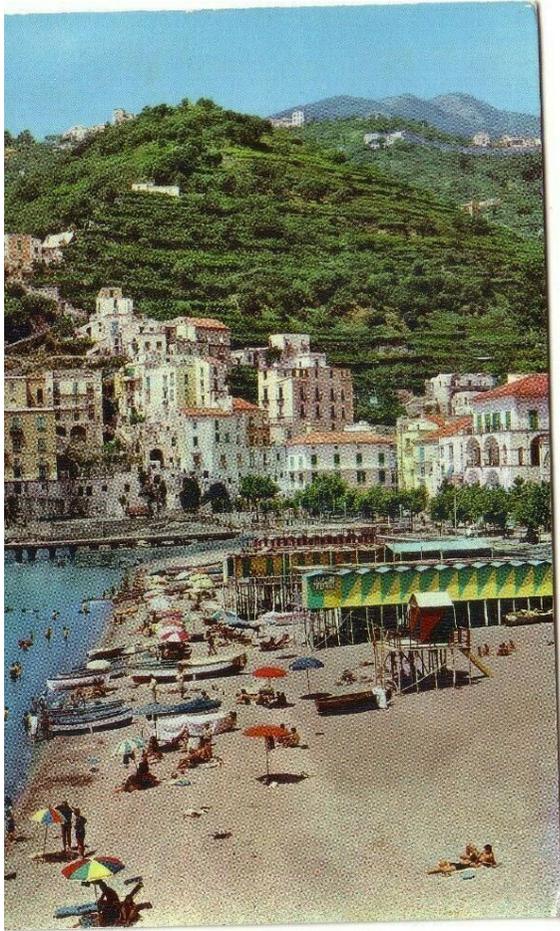
1. La spiaggia di Cetara e l'agglomerato costiero nel anni Settanta
2. La spiaggia di Cetara e l'agglomerato costiero nel anni Ottanta



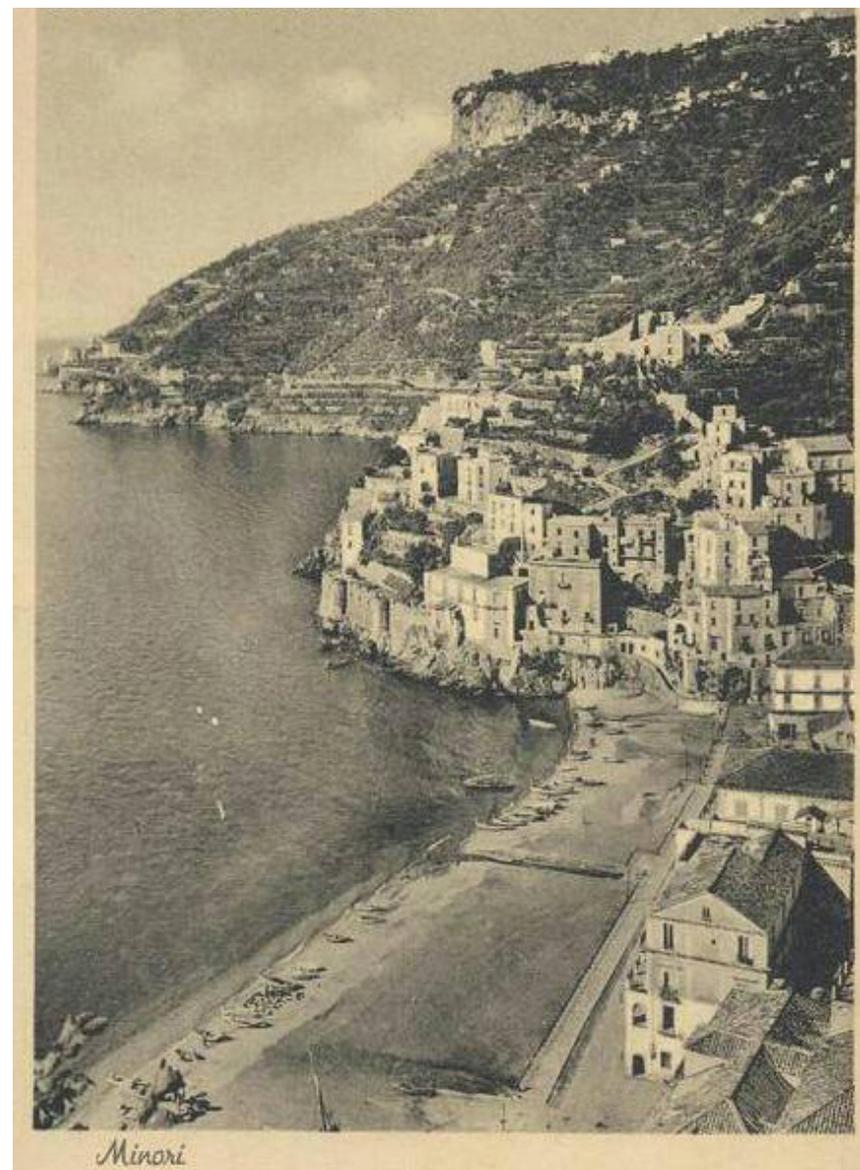
4. Fotografie d'epoca delle abitazioni a ridosso della spiaggia di Minori



1. La spiaggia di Minori e l'agglomerato costiero nel anni Trenta (in alto a sinistra)
2. La spiaggia di Minori e l'agglomerato costiero nel anni Cinquanta (in basso a sinistra)
3. La spiaggia di Minori e l'agglomerato costiero negli anni Settanta (a destra)



1. Cartoline d'epoca della spiaggia di Minori e l'agglomerato costiero nel anni Ottanta



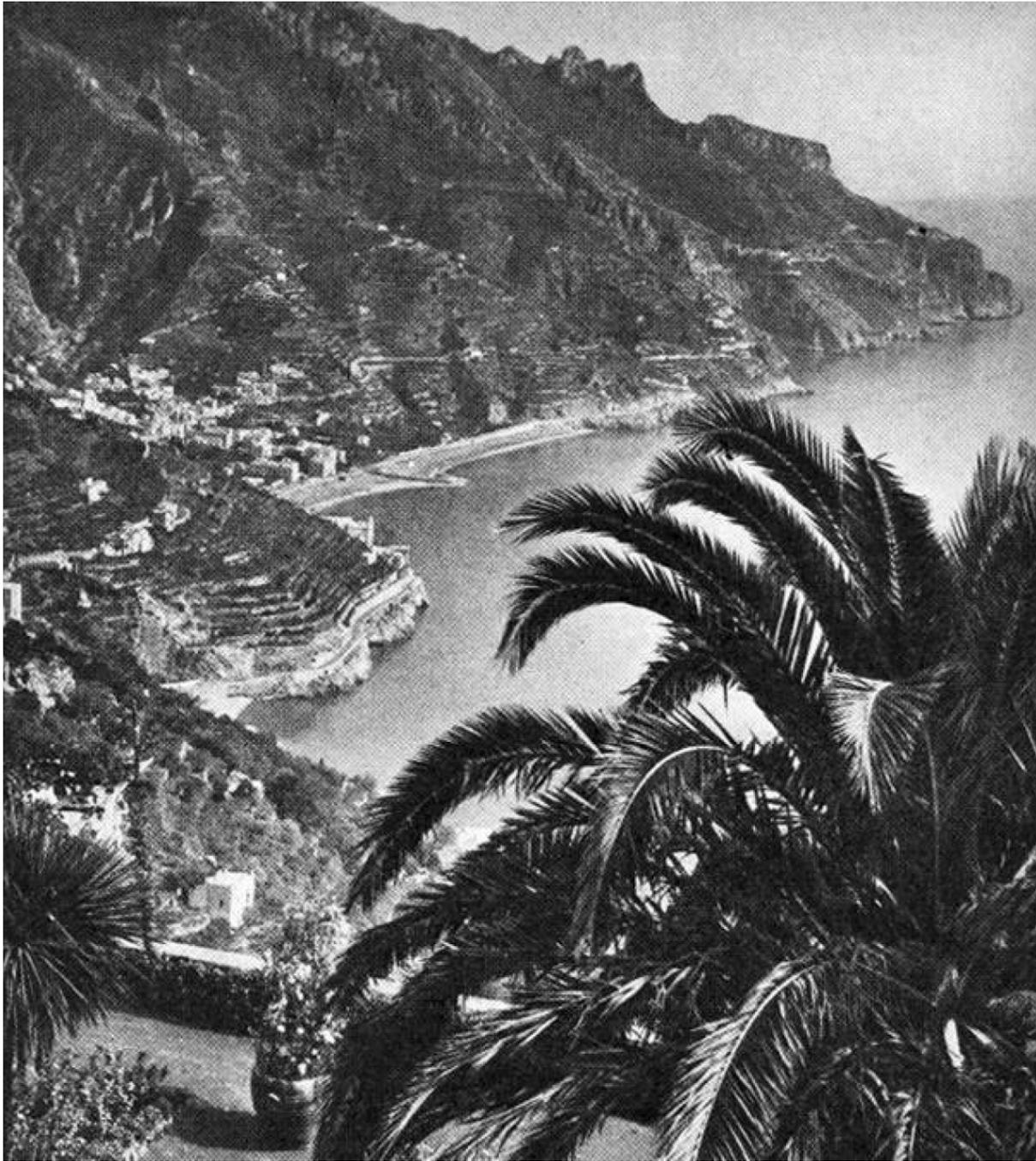
1. Rione Torre Paradiso di Minori negli anni Ottanta.
2. Panormana di Minori negli anni Venti.



1. Maiori invasa dalle acque del torrente Reginna prima della realizzazione dei massicci complessi edilizi, 1954.

2. (a seguire) Vista di Maiori come set del film “Viaggio in Italia” di Roberto Rossellini, 1954





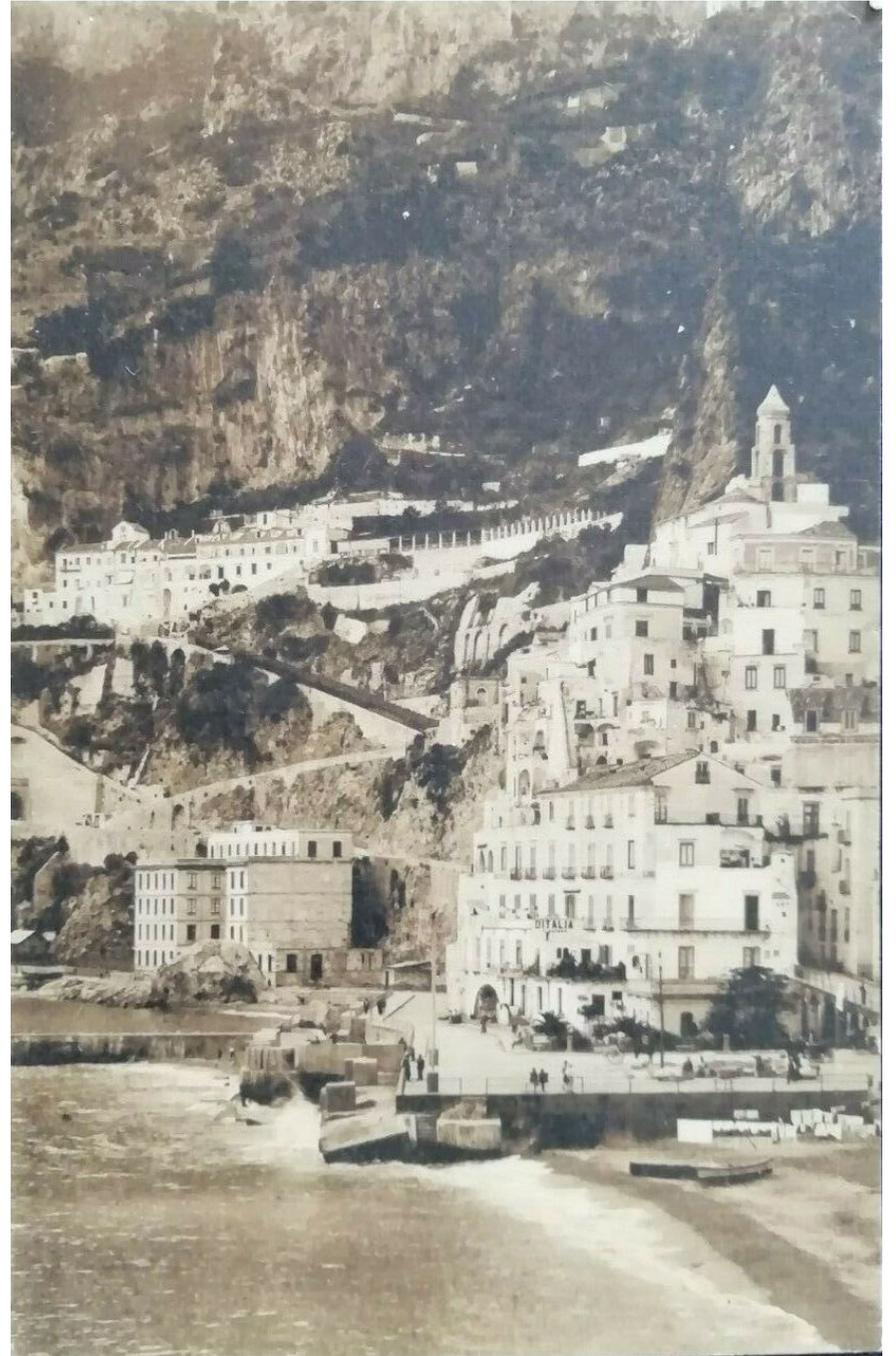
1. Tratto di costiera amalfitana, da Minori a Maiori, vista da Ravello.
Archivio fotografico del Touring Club Italiano.

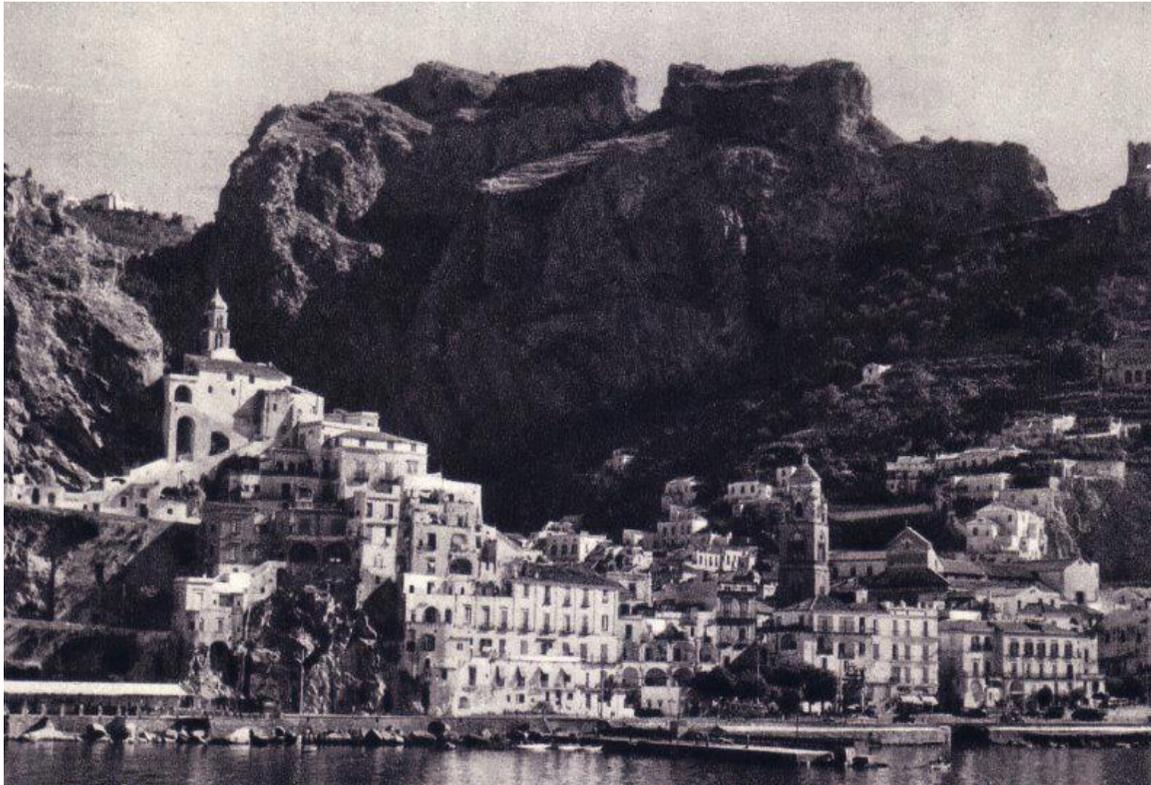


1. (in questa pagina) La Marina di Amalfi negli anni Cinquanta

1. (a seguire) Vista del Convento dei Cappuccini; la Marina di Amalfi negli anni Sessanta e Settanta







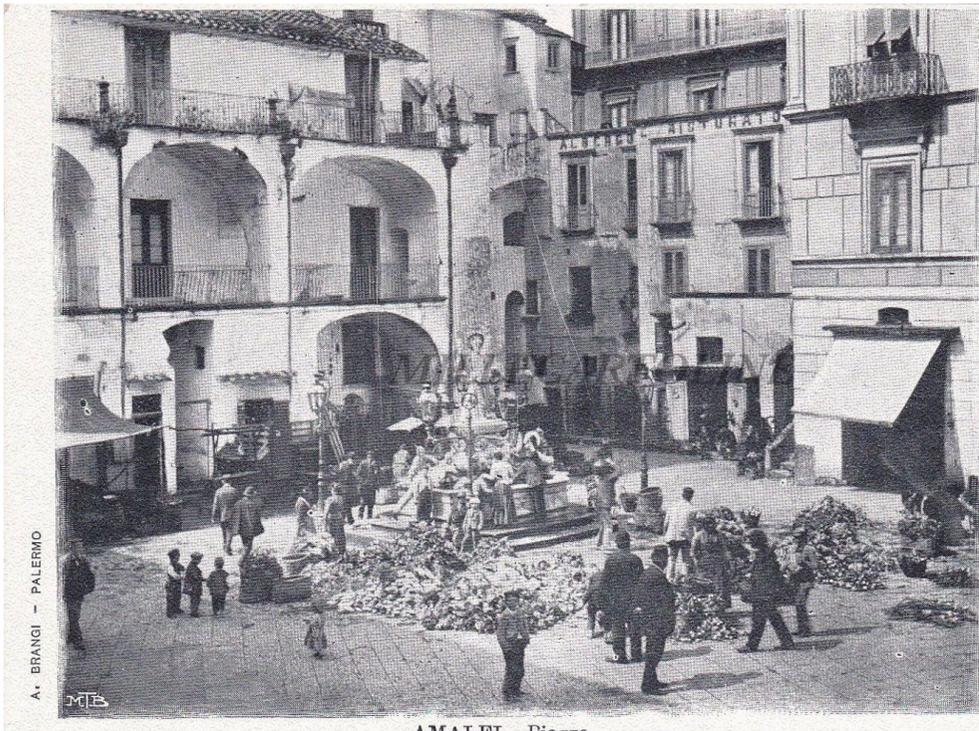
1. Il waterfront di Amalfi in un'immagine storica degli anni Sessanta
2. Veduta di Amalfi del 1930
3. (a seguire) Panorama di Amalfi a inizio Novecento





1. Il litorale di Amalfi negli anni Sessanta
2. Il Duomo di Amalfi prima dei lavori di restauro di Errico Alvino nel XIX secolo





AMALFI - Piazza



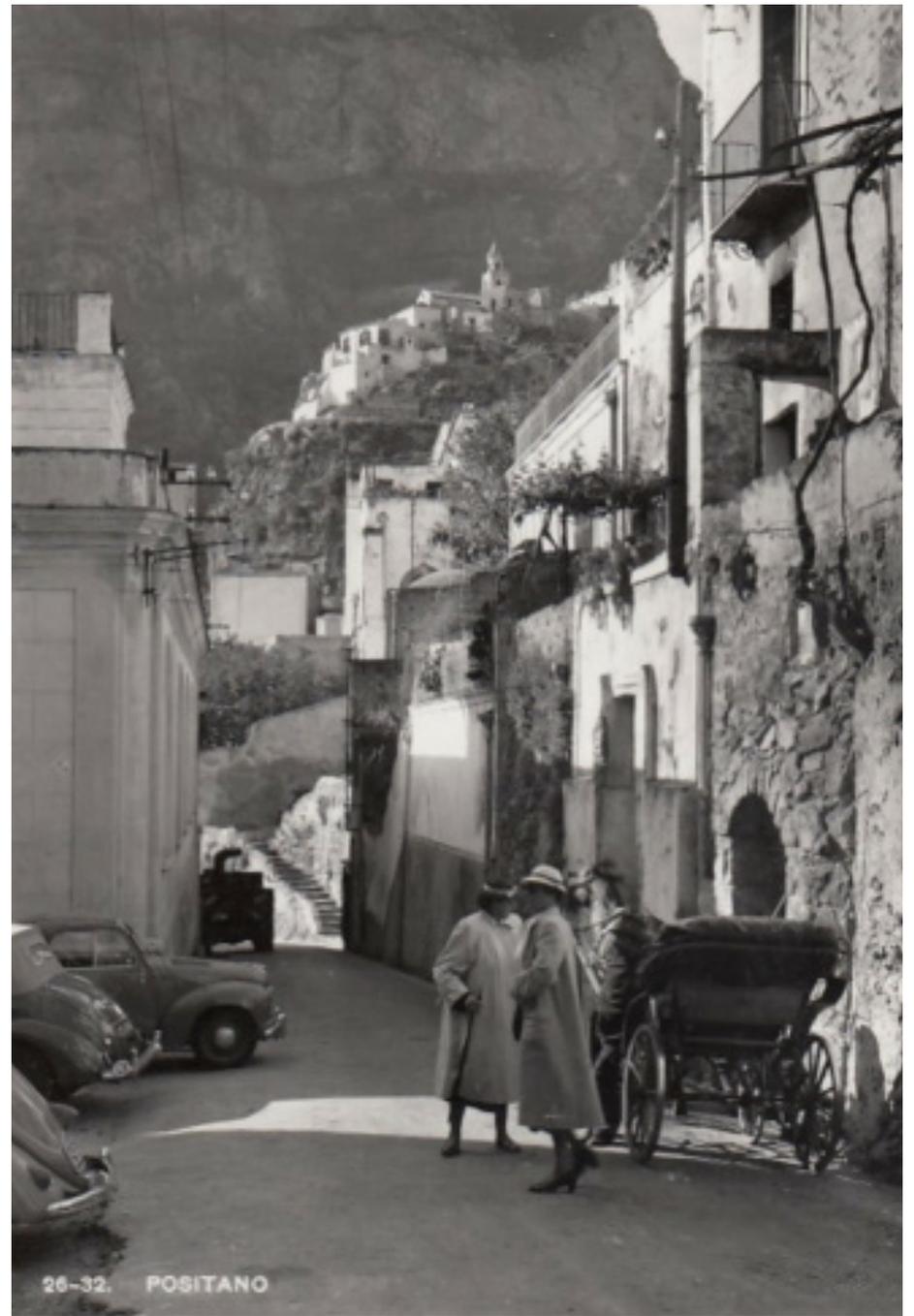
1. L'edificio attiguo a Porta Marina nella configurazione precedente alle ultime trasformazioni e adeguamenti funzionali. Lo stabile con le volte in facciata è stato completamente trasformato in un austero palazzo e destinato ad esercizi commerciali ed attività ricettive.

2. (a seguire) Cartoline d'epoca di Positano.



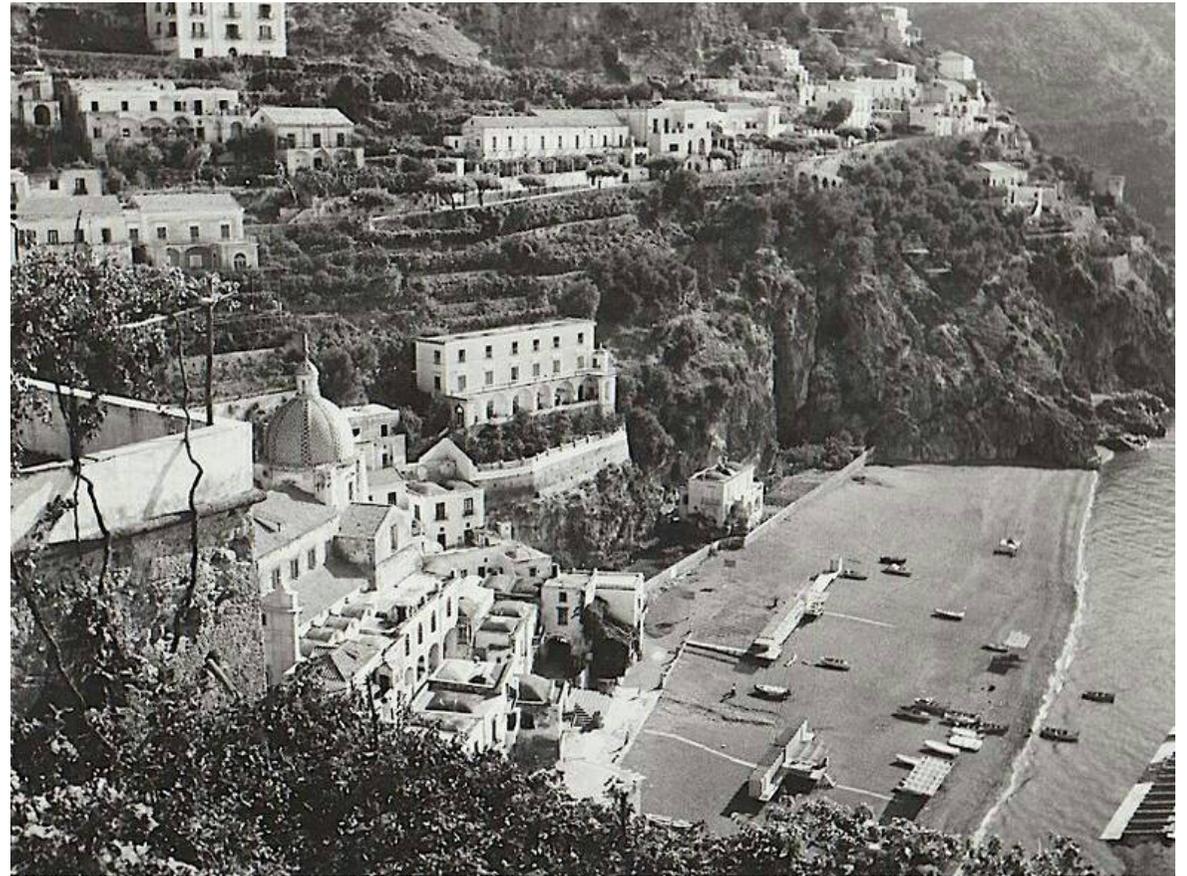
POSITANO - Panorama

26-130



26-32. POSITANO

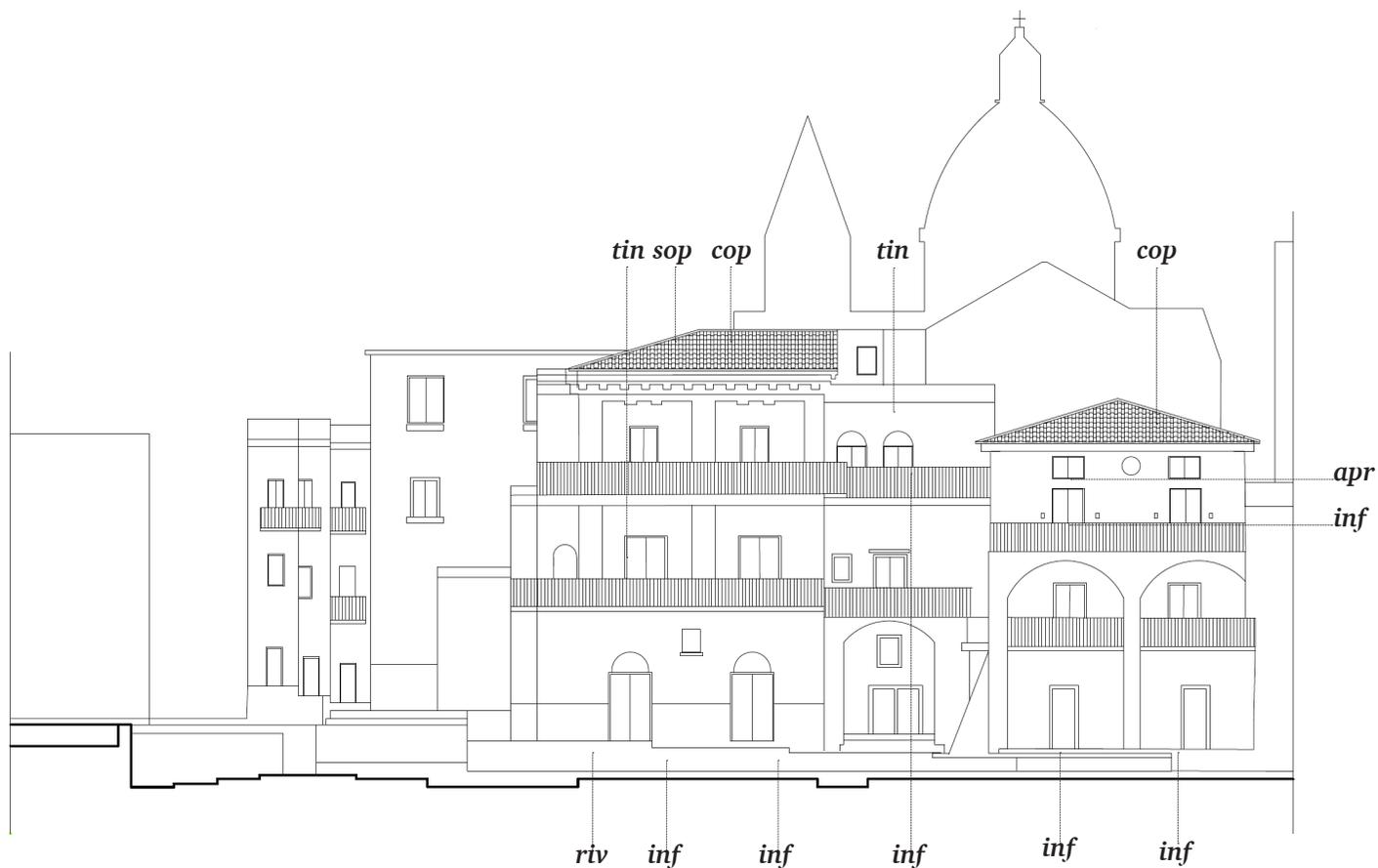




1. Panorama di Positano negli anni Trenta e Quaranta



1. Panorama di Positano negli anni Cinquanta



Zona Lungomare, Cetara

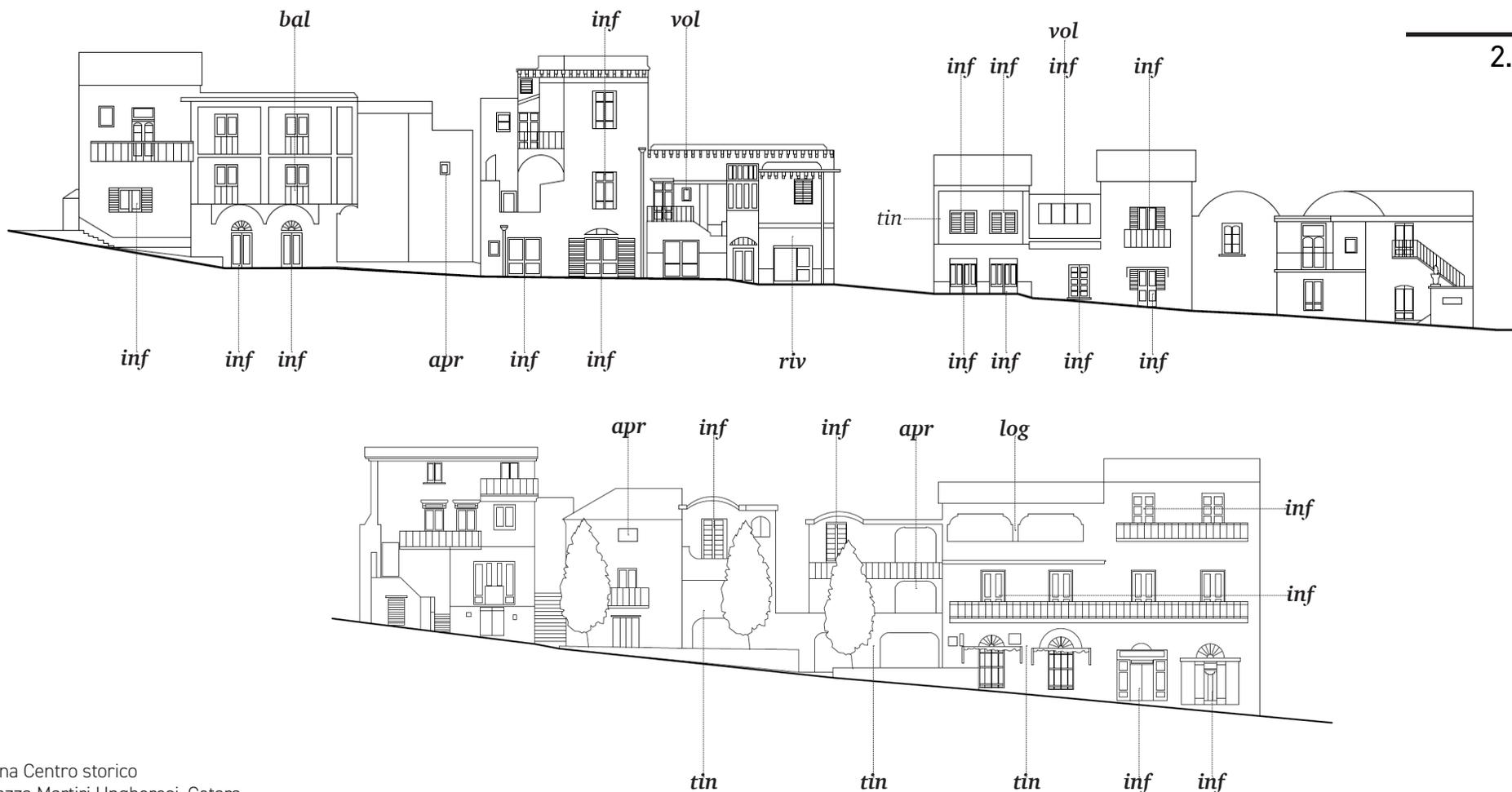
0 1 2 5 m



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artficiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Zona Centro storico
Piazza Martiri Ungheresi, Cetara



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

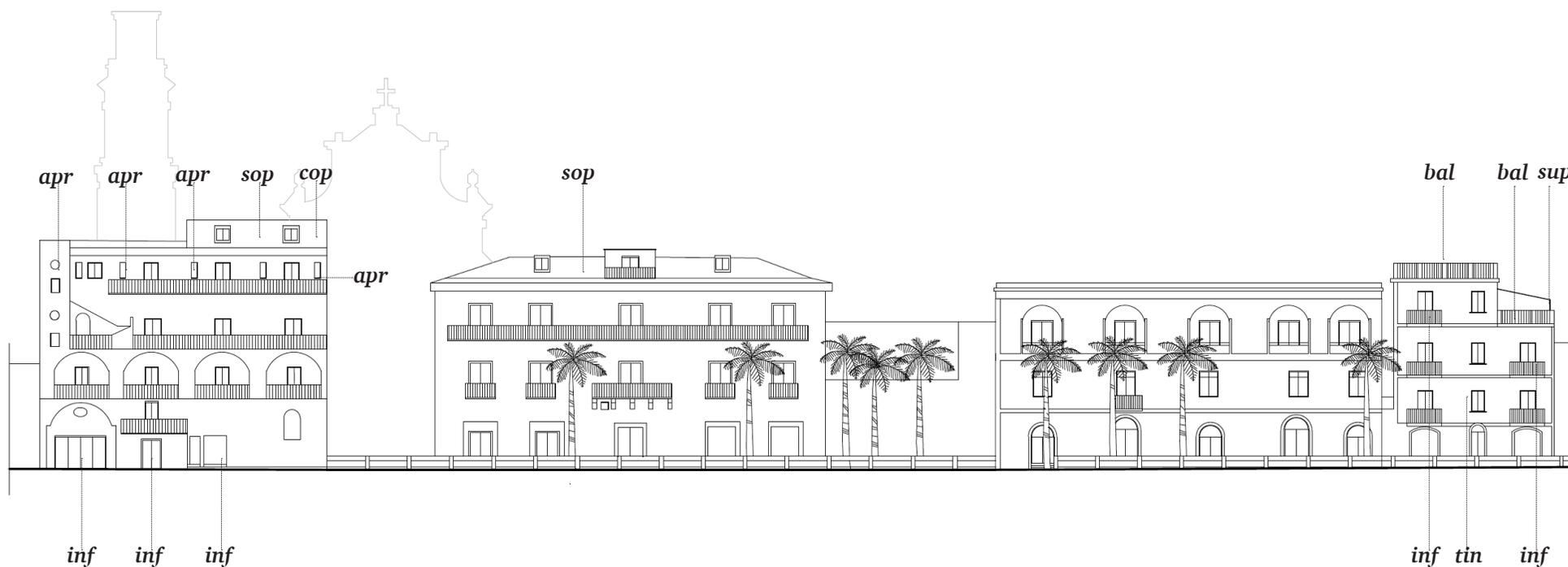
- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artficiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



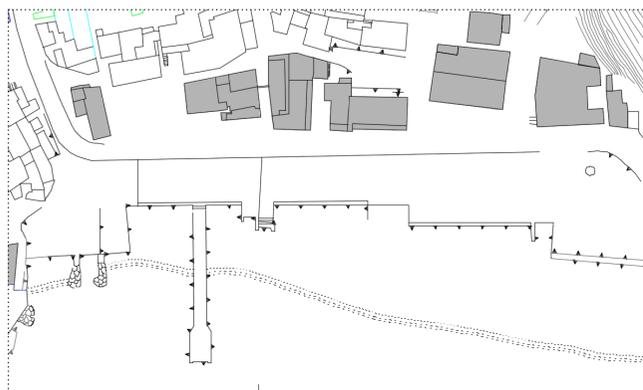
1. Sopraelevazione per fini turistici e tinteggiatura non coerente con la tradizione locale
2. Sopraelevazione per fini residenziali
3. Sopraelevazione per fini residenziali priva di decoro
5. Trasformazione di volta estradossata con apertura di finestra in chiave, balaustre e impermeabilizzazioni incongrue
6. Rivestimenti superficiali esterni non coerenti con la tradizione locale
7. Sostituzione di infissi in legno con altri in alluminio o pvc anche con cromie distanti dal contesto
8. Superfetazioni per aumenti volumetrici



1. Demolizione di solai tradizionali in legno e in ferro per aumentare l'altezza abitabile degli ambienti ai fini di cambio di destinazione d'uso, da residenziale a turistico-ricettiva



Zona Lungomare, Minori



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



1. Rifacimenti di intonaci e tinteggiature non coerenti con la tradizione locale
2. Rivestimenti superficiali esterni non coerenti con la tradizione locale



1. Trasformazione di coperture piane non praticabili in terrazzi calpestabili
2. Impermeabilizzazione di volte estradossare con guaine bituminose posate non a regola d'arte
3. Impermeabilizzazione di volte estradossare con guaine bituminose tinteggiate



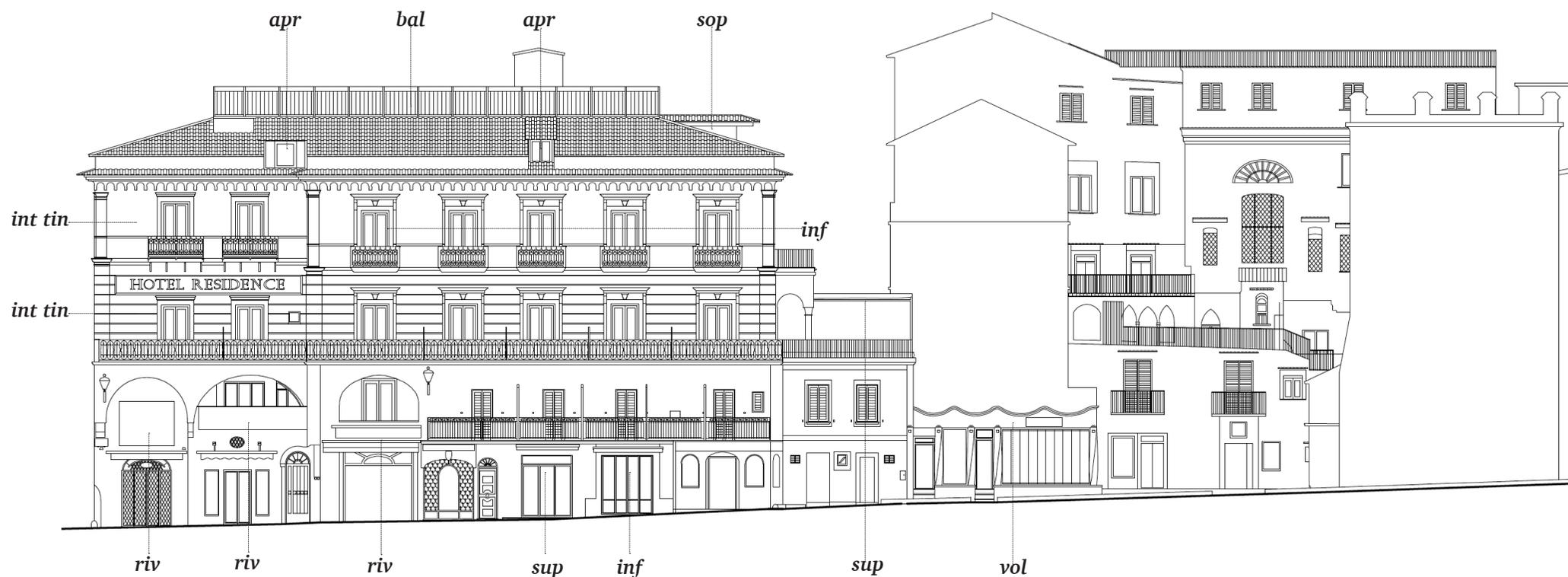
Zona Lungomare, Amalfi



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



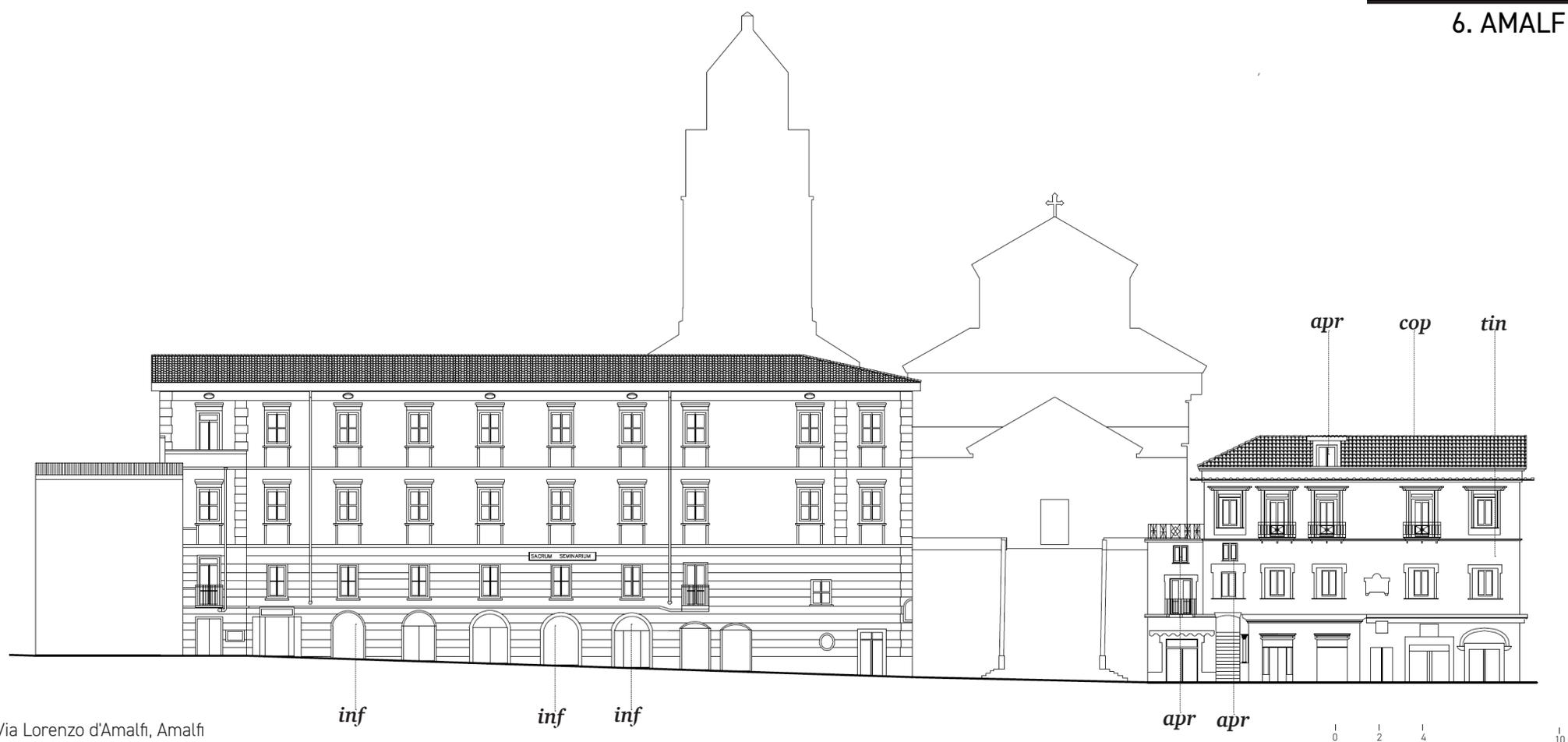
Zona Lungomare, Amalfi



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranee e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Via Lorenzo d'Amalfi, Amalfi



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Via Lorenzo d'Amalfi, Amalfi



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

0 1 2 1/5 m



Via Lorenzo d'Amalfi, Amalfi



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranee e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

0 2 4 10 m



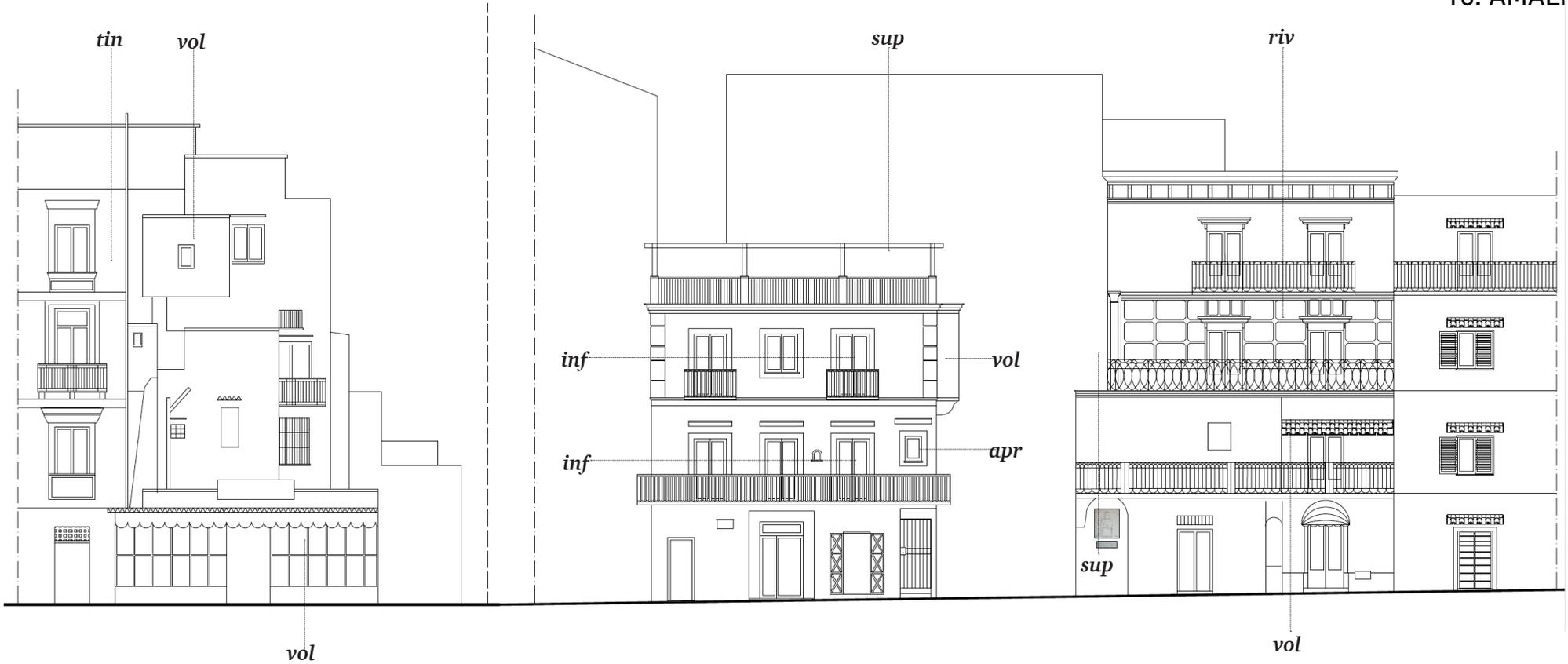
Via Lorenzo d'Amalfi, Amalfi



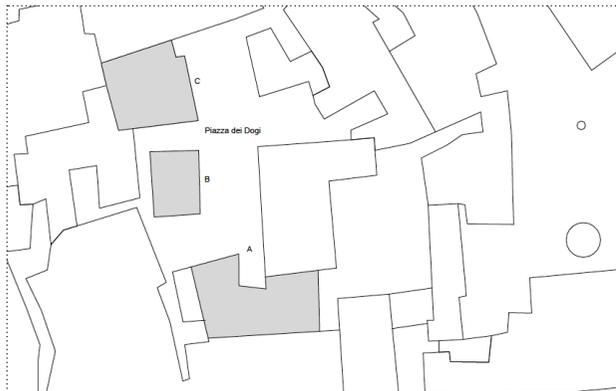
Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranee e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Piazza dei Dogi, Amalfi



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranee e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

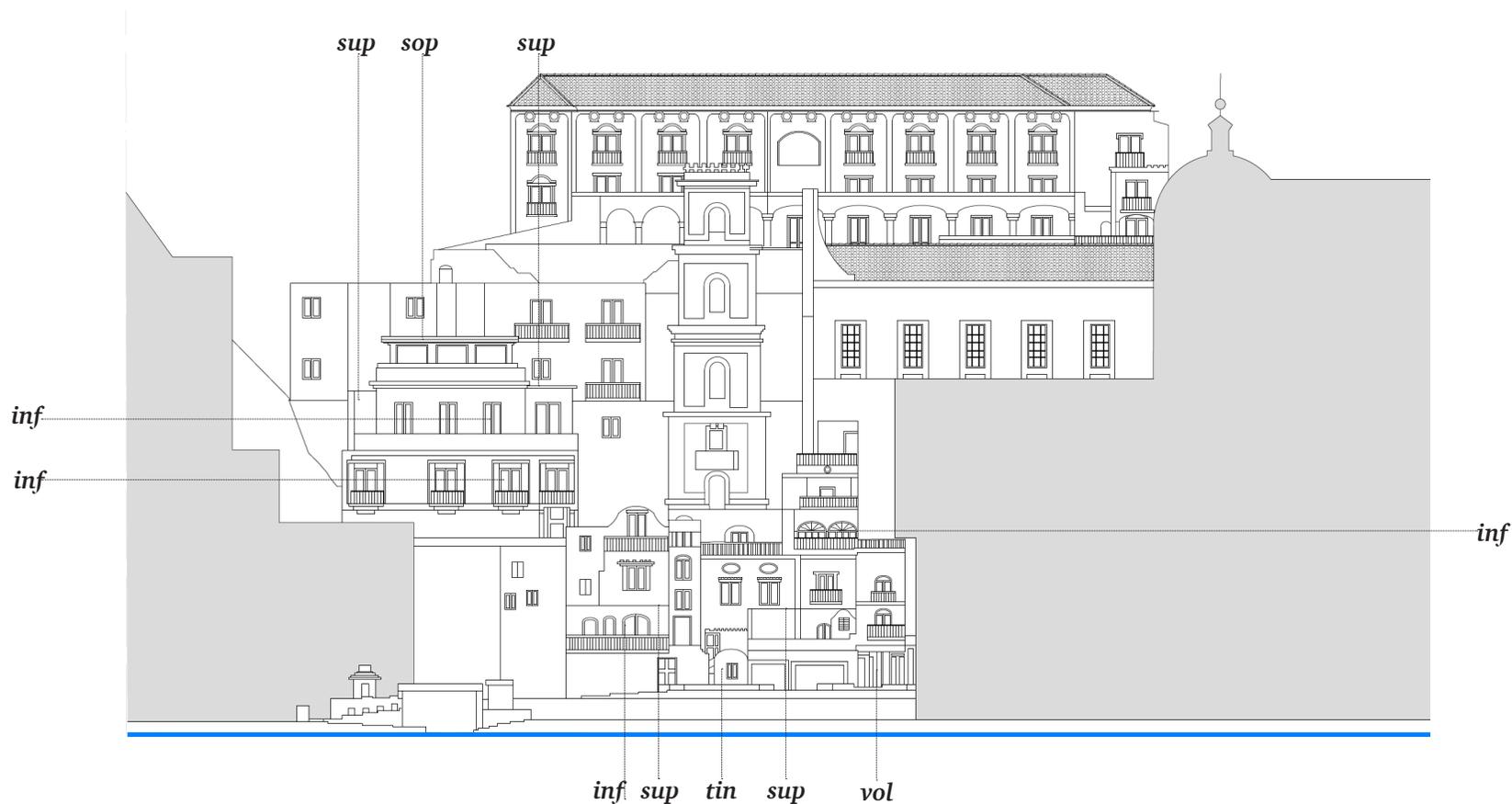


Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

0 2 4 10 m



Via Marina Grande, Positano

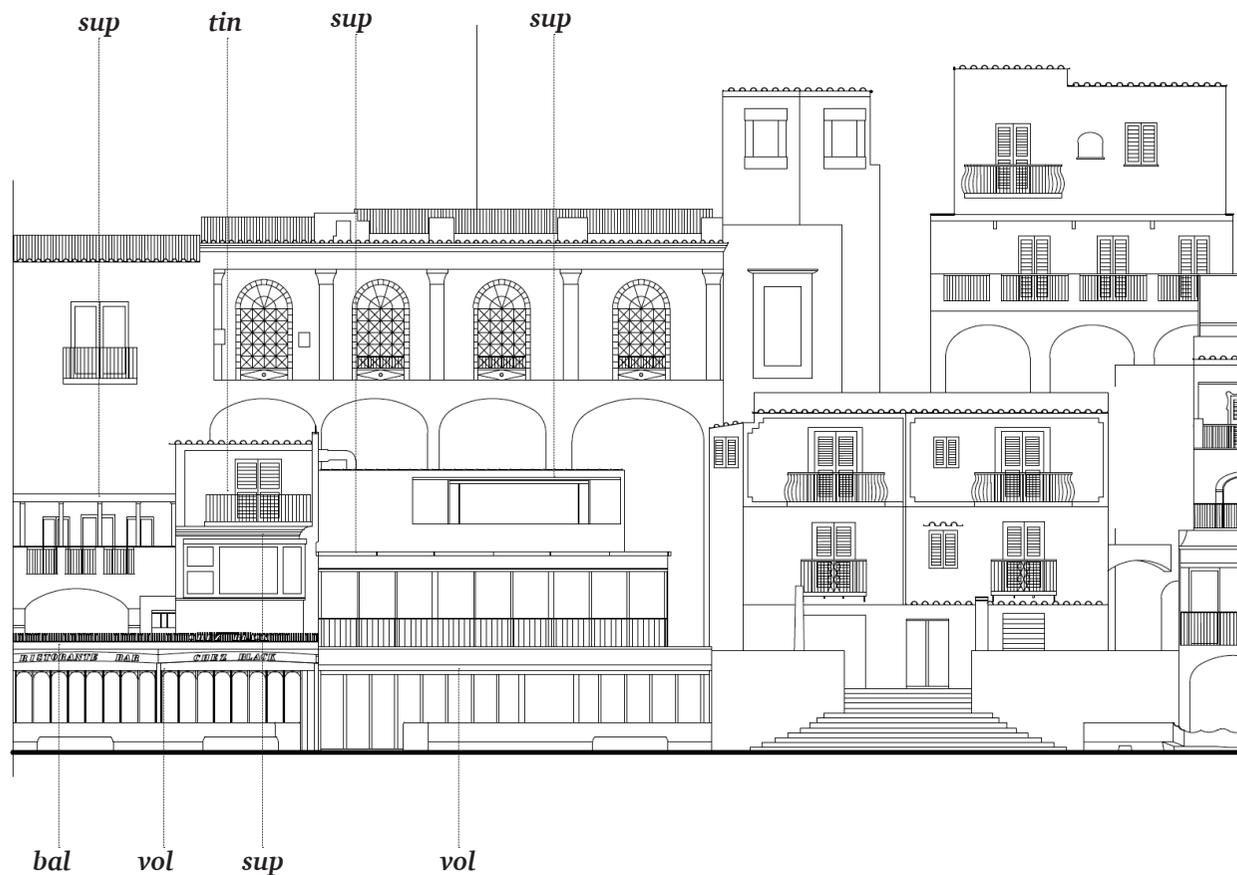


Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

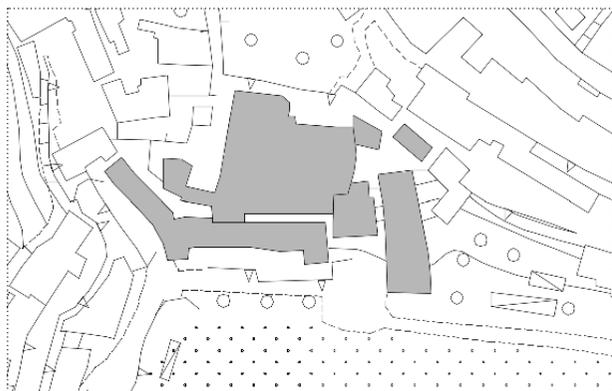
- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

0 2 4 10 m



Via Marina Grande, Positano

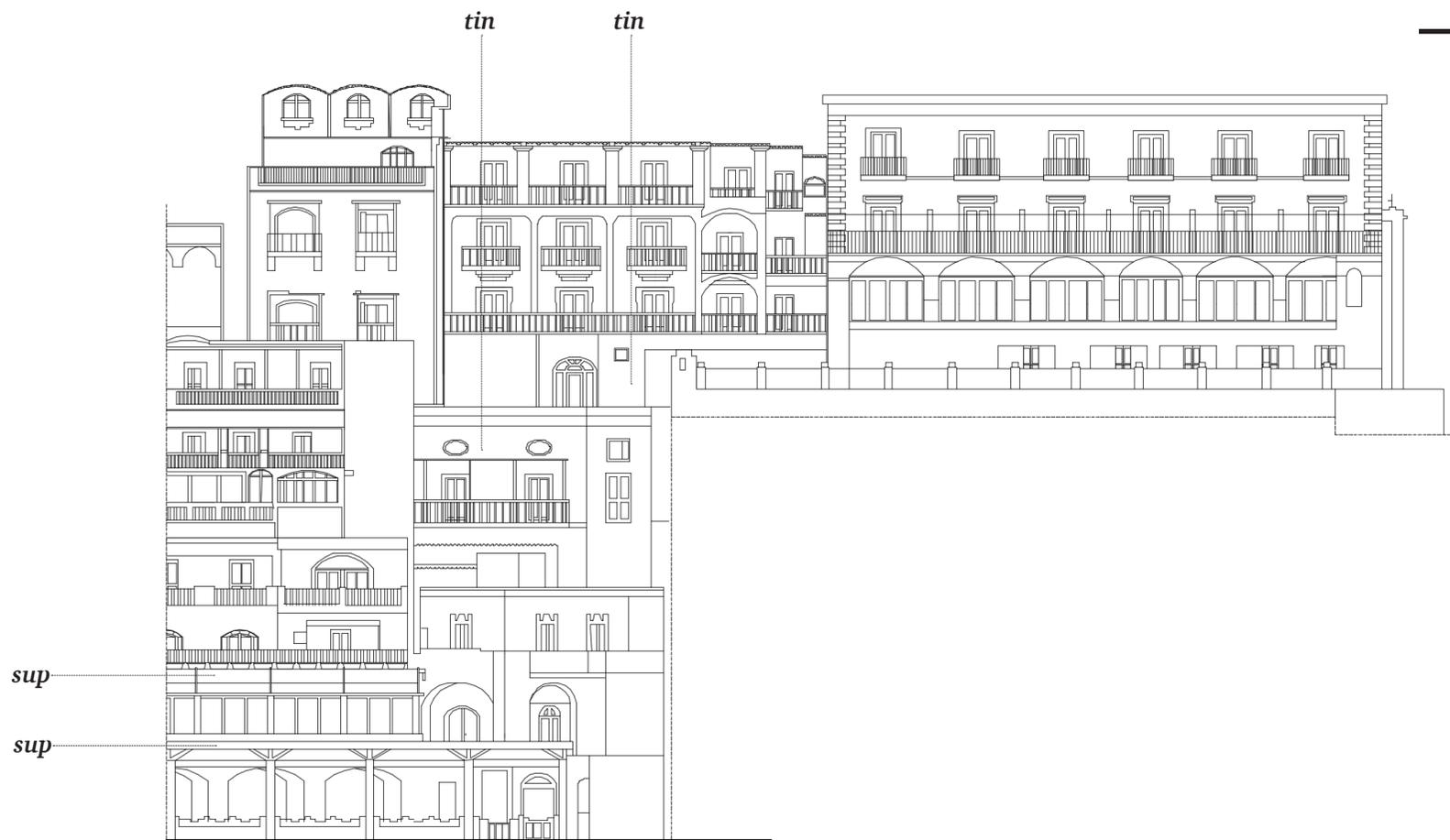


Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

0 2 4 10m



Via Marina Grande, Positano

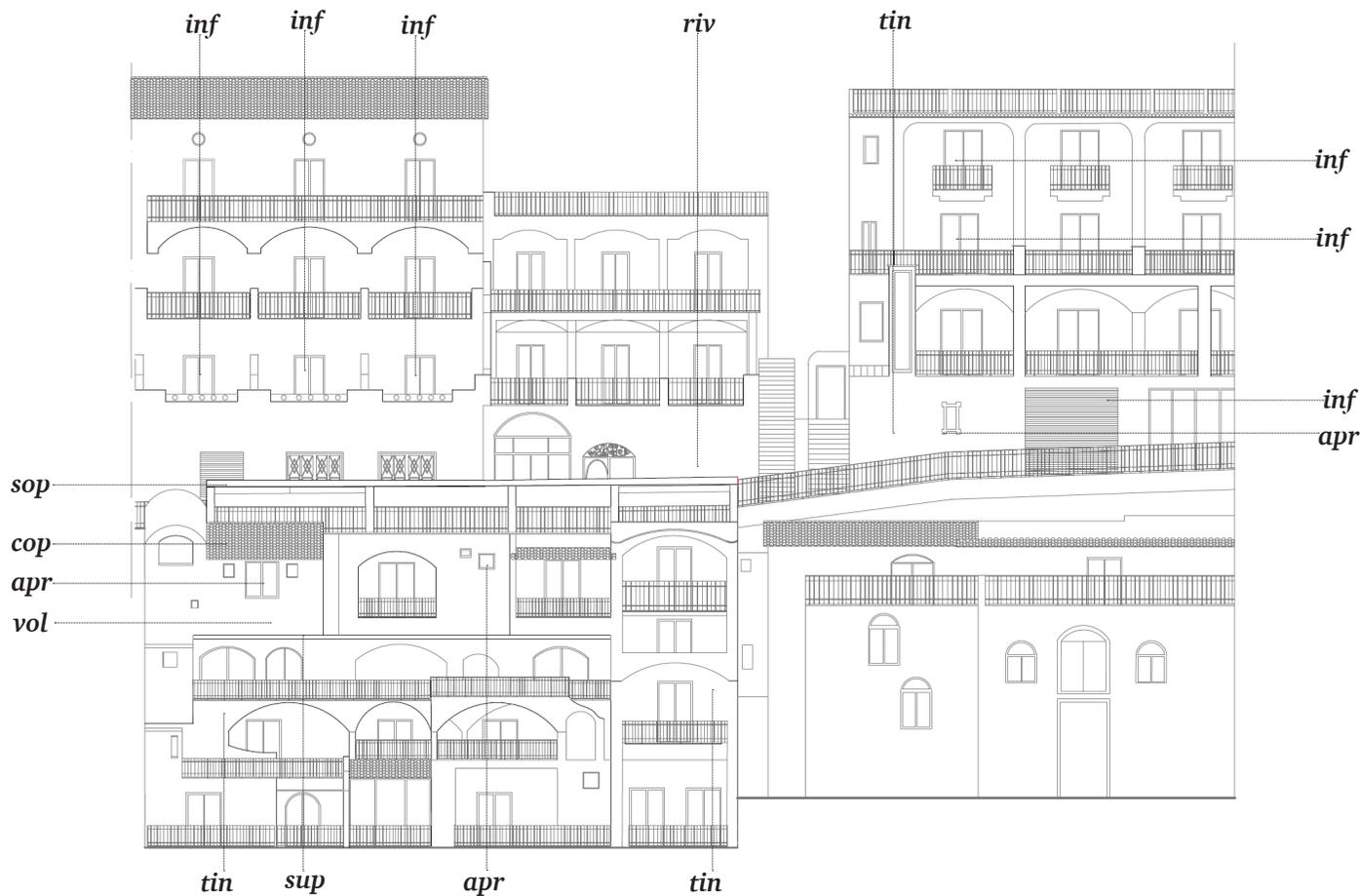


1 1 1 1
0 2 4 10 m

Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Via Cristoforo Colombo, Positano

0 2 4 10m



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

mur Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature

sop Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi

vol Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale

cop Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale

apr Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti

bal Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti

log Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne

int Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

tin Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne

imp Collocazione di impianti deturpanti la facciata

per Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti

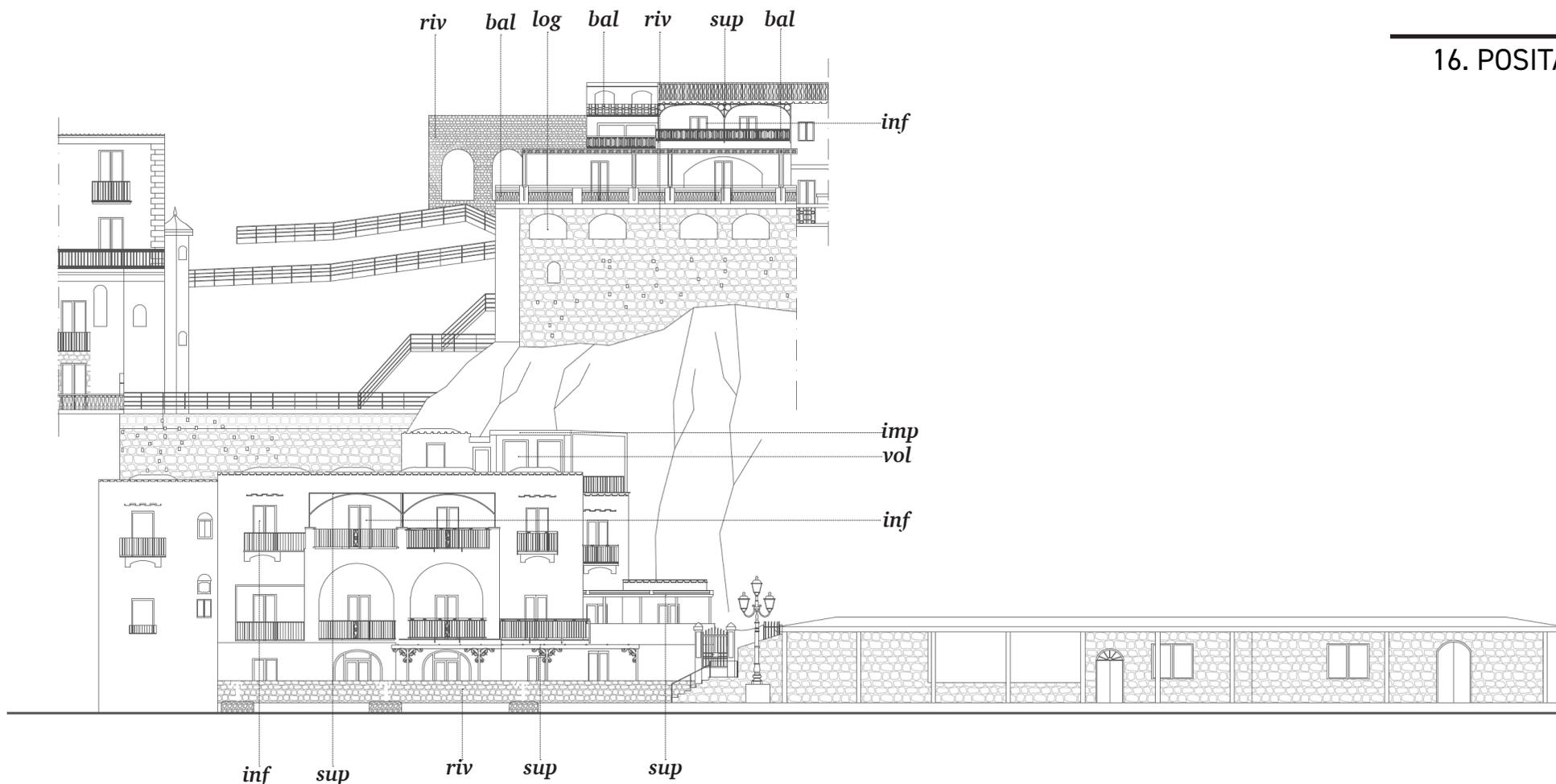
riv Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale

inf Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari

alb Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale

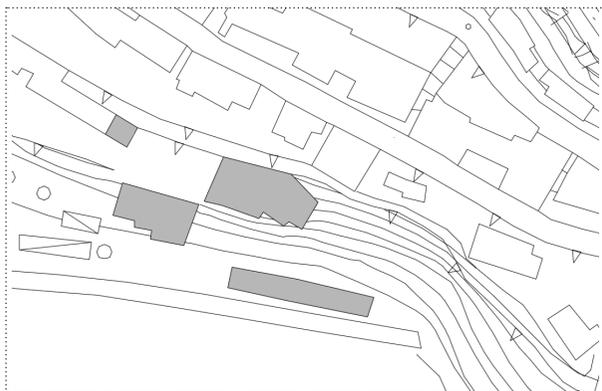
plv Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti

sup Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Via Marina Grande, Positano

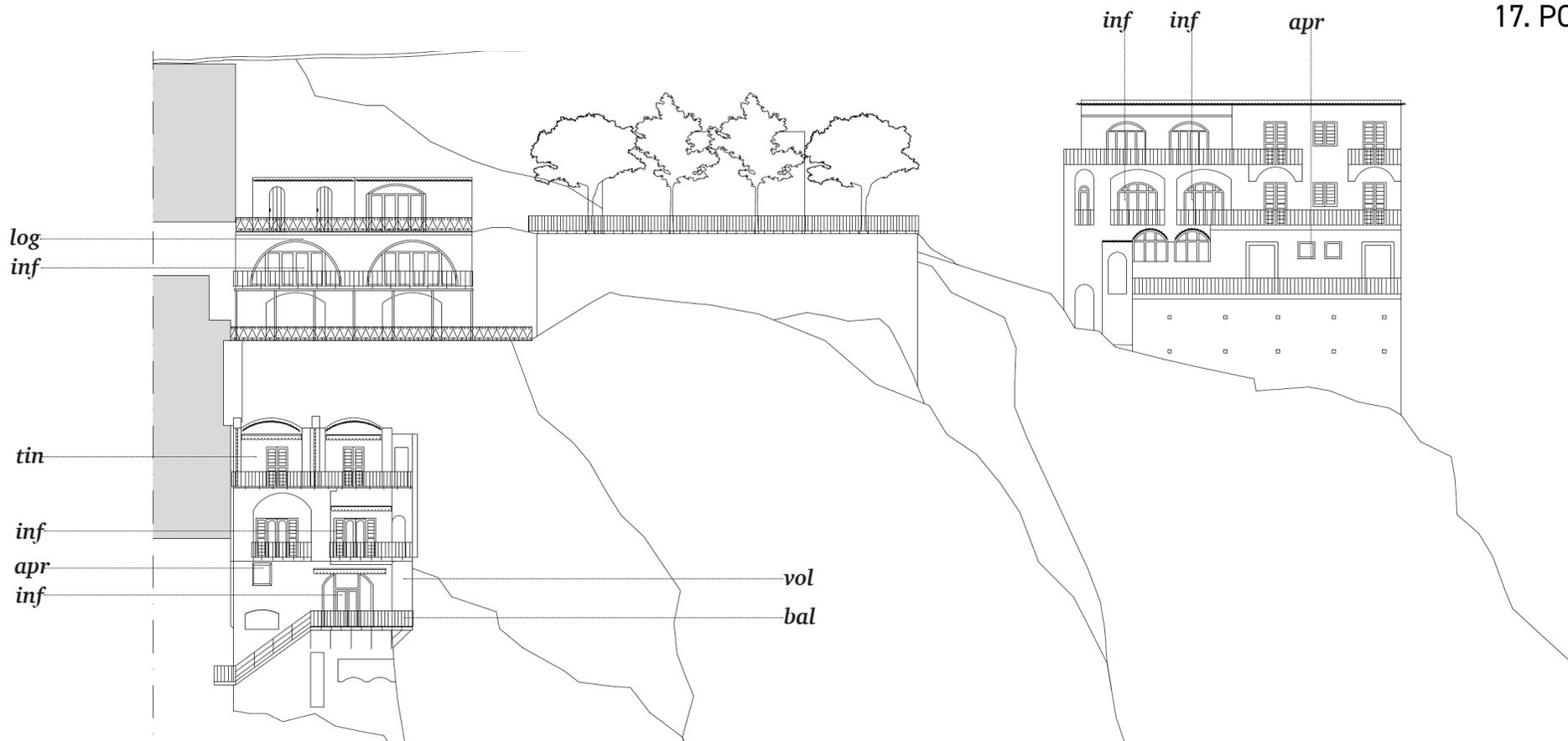
1/0 1/2 1/4 10 m



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



Via Cristoforo Colombo, Positano

0 2 4 10 m



Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni

- mur* Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop* Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol* Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop* Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr* Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal* Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log* Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int* Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne

- tin* Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp* Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per* Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv* Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf* Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc e similari
- alb* Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv* Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup* Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni



1. Installazione di coperture deturpanti in edifici collocati in strada principale fronte mare.
2. Realizzazione di piscine e terrazzi incongrui
3. Tinteggiature estranee alla tradizione locale, realizzazioni di sottobalconi in stile
4. Mimetismi e repliche di elementi tradizionali
5. Chiusura di logge e terrazzi

Bibliografia di riferimento

- AA. VV. (1989) *Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- AA. VV. (1994) «La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, l'Europa», in Atti del Congresso Internazionale di Studi, Amalfi, 23-24 giugno 1989, Centro di Cultura e Storia Amalfitana - Centro Internazionale di Ricerca sul Viaggio in Italia di Moncalieri, Amalfi.
- Belli G. (2017) «Hus ved Amalfi. Andreas Clemmensen e la scoperta dell'architettura vernacolare campana», in Atti del VIII Congresso AISU «La città, il viaggio, il turismo» - Napoli, a cura di G. Belli, F. Capano, M. I. Pascariello, CIRICE, Napoli 2017.
- Boal F. H., Kist J. R., Locher J. L., Wierda F. (a cura di) (1982) *M. C. Escher: His Life and Complete Graphic Work*, Harry N. Abrams, New York.
- Bouchard J. J. (1976), *Journal*, 2 voll., Torino.
- Brandi C. (1965) «Un piano per salvare la penisola sorrentina», in *Corriere della Sera*, 29 settembre 1965, ripubblicato in Capati M. (a cura di) (2001) *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, Editori riuniti, Roma.
- Camera M. (1986) «Istoria della città e costiera di Amalfi, Salerno 1876-1881», in Caffaro A., *Insedimenti rupestri del Ducato di Amalfi*, Poligraf, Salerno.
- Citarella G., Maglio M. (2014) «Il Sistema Locale per lo Sviluppo Turistico creativo in Costiera Amalfitana», in *AlmaTourism Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, Special Issue n. 1.
- Conforti C. (1991) *La costiera amalfitana tra consumo e tutela*, De Rosa, Maiori (Sa).
- Craig-Smith S., French C. (1994) *Learning to live with tourism*, Pitman, Melbourne.
- Creuzé de Lesser A. (1806) *Voyage en Italie et en Sicile*, Didot, Parigi.
- De Cunzio M.A. (1971) *Viaggiatori letterati disegnatori e pittori del passato nella Costiera Amalfitana*, L'Arte Tipografica, Napoli.
- De Pasquale S. (1996) *L'arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, Marsilio, Venezia.
- Ferrigni F. et al. (2013) *Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi*, Edipuglia, Santo Spirito (BA).
- Evans J., Howard Whitehouse J. (a cura di) (1956) *The Diaries of John Ruskin*, Oxford, Londra.
- Fumo M., Ausiello G. et al. (2017) «Guidelines for the development of the Italian rural landscape: a pilot experience of Regione Campania», in *TEMA*, 3.
- Gargano G. (1982) *Amalfi: un'identità topografica attraverso i documenti*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.

- Locher J. L. (2000) *The Magic of M. C. Escher*, Harry N. Abrams, New York.
- Marconi P. (1996) «Architettura minore, architetture minime, architettura moderna. Plinio Marconi e L'Associazione artistica dei cultori d'architettura», in *Bollettino della biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza*, n. 54/55, pp. 15-24.
- Martines R. (1998) *Escher torna a Ravello*, Catalogo della mostra Escher 1898-1998, Ravello 27 giugno-23 agosto 1998, Diagonale edizioni.
- Maurano C. (2006) *Un Contributo alla Definizione e alla Gestione del Patrimonio*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello (SA).
- Messina B. (2012) *Architettura e forme in Costa d'Amalfi: dal segno al disegno di un paesaggio costruito*, CUES, Salerno.
- Montes Serrano C. (2018), «Louis Kahn en la Costa de Amalfi», in *Ra Revista de Arquitectura*, 5/2018.
- Murano C. (2006) *La Costiera Amalfitana. Il patrimonio intangibile di un paesaggio culturale*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello (SA).
- Nastri T. (2002) «Il segreto del fascino di Amalfi. L'ideale urbanistico di Camillo Sitte», in *RCCSA*, n.s. 23/24.
- Natella P. (2009) *Storia del turismo italiano. La Costiera Amalfitana*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- Pane R. (1936) *Architettura rurale campana*, Rinascimento del Libro, Firenze.
- Pane R. (1955) *Sorrento e la Costa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Pane R. (1960) «Case e paesaggi della Costiera Amalfitana», in AA.VV. *Il compagno di viaggio. Itinerari napoletani*, Montanino Editore, Napoli.
- Picone R. (1987) «Il pensiero di Roberto Pane come contributo al moderno criterio di tutela ambientale», in *Napoli nobilissima* n.s., vol. XXVI, fase I-VI, gennaio-dicembre, pp. 144-148.
- Picone R. (2004) «Paesaggio naturale e patrimonio costruito in costiera sorrentino-amalfitana. Conoscenza e tutela nel Novecento attraverso la fotografia, la grafica e i cortometraggi», in Atti del VI Convegno Internazionale CIRICE «Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento», a cura di A. Buccaro, C. de Seta, Napoli, 13-15 marzo 2014, pp. 1070-1082.
- Piovene G. (1958) *Viaggio in Italia*, Baldini e Castoldi, Milano.
- Richter D. (1985) *Viaggiatori stranieri nel Sud. L'immagine della Costa di Amalfi nella cultura europea tra mito e realtà*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- Richter D. (1997) *La Costiera Amalfitana. Scoperta e profilo turistico di un paesaggio europeo*, in AA. VV. *Tra Amalfi e Ravello: viaggio, turismo e cultura locale*, Electa, Napoli.
- Riegl A. (1995) *Teorie e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti*, a cura di Scarocchia S., Accademia Clementina, Bologna.

Alla base dell'Architettura è sempre un problema morale: alla base del nostro mestiere non ci sono che doveri. Dalla presa di coscienza dei problemi egli trarrà l'invenzione di nuove forme, che genereranno nuovi modi di vita.

Franco Albini

CAPITOLO QUINTO

PRINCIPI GENERALI, INDIRIZZI DI INTERVENTO E ORIENTAMENTI PER IL FUTURO. IL METODO INTRARCH

5.0 Il metodo InTrArch per gli interventi sull'architettura tradizionale **266**

5.0.1 Obiettivi **268**

5.0.2 Principi generali **269**

5.0.3 Riflessioni preliminari **275**

5.0.4 Raccolta dei dati **278**

5.0.5 Valutazione degli impatti **281**

5.0.6 Valutazione delle alterazioni negli ambienti interni **285**

5.0.7 Valutazione delle alterazioni nelle facciate **288**

5.0.8 Applicazione al contesto amalfitano **291**

5.0.9 Diagnosi e decisioni **297**

5.0.10 Pianificare gli interventi in accordo ai Principi di Qualità ICOMOS **298**

5.0.11 Lo strumento InTrArch per la valutazione ex-ante **307**

5.0.12 Raccomandazioni finali **312**

5.1 Bibliografia di riferimento **320**

Il Metodo originale *InTrArch* per gli interventi sull'architettura tradizionale

InTrArch è un metodo originale sviluppato nell'ambito della ricerca a partire dalla letteratura di riferimento e dai testi dottrinali in materia di UNESCO, ICOMOS e ICCROM. *InTrArch* contiene fasi e contenuti di natura metaprogettuale che hanno come obiettivo la definizione di orientamenti strategici e di gestione dei processi con potenziale impatto sul costruito storico. Si tratta di corpus orientato a strutturare le azioni progettuali connesse alla definizione di più compatibili ed aggiornati programmi di recupero e conservazione.

2021 ICCROM, *PATH Peacebuilding Assessment Tool for Heritage Recovery and Rehabilitation*, Rome.

2020 ICOMOS, *Principes Européens de Qualité pour les interventions financées par l'Union européenne ayant un impact potentiel sur le patrimoine culturel*, Édition révisée Novembre 2020. Manual. Paris.

2020 ICOMOS 6 ISCs Joint Meeting Proceedings: *Advancing Risk Management for the Shared Future*.

2013 ICCROM, ICOMOS, IUCN and the UNESCO, *Managing Cultural World Heritage*.

2011 ICOMOS *Guidance on Heritage Impact Assessments for Cultural World Heritage Properties*.

2011 ICOMOS, *The Valletta Principles for the Safeguarding and Management of Historic Cities, Towns and Urban Areas*.

La *Convenzione del Patrimonio Mondiale* del 1972 riconosce le proprietà di “Eccezionale Valore Universale” a siti, edifici e pratiche che fanno parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel loro insieme e meritano di essere protette e trasmesse alle future generazioni. Le operazioni di riabilitazione, manutenzione e conservazione sull'architettura tradizionale in siti di particolare pregio – puntuale e corale – devono essere inquadrare in una più ampia visione di conservazione e rivitalizzazione dell'intero ambiente costruito, dell'ambiente fisico-ambientale e, finanche, sociale, con l'obiettivo principale di migliorare le condizioni di vita della popolazione e la qualità delle costruzioni loro “abituali”, mantenendo e promuovendo i valori culturali del patrimonio senza comprometterne il godimento alle generazioni future (*Rapporto Our Common Future*, 1987). Ogni processo su tale forma di architettura e paesaggio, incoraggiato dal riconoscimento universale di patrimonio universale dell'umanità, deve essere prudente, lento e programmato con obiettivi a medio e lungo termine, rifuggendo tipologie di interventi improvvisati.

Conoscere le caratteristiche storiche, geografiche, architettoniche e sociali di agglomerati così delicati significa conservare e valorizzare la loro identità culturale e, quando possibile, potenziarne le capacità attrattive, attraverso diverse strategie di intervento. Tra esse si annoverano: la tutela e la valorizzazione di edifici di pregio storico-architettonico in disuso mediante l'introduzione di nuove funzioni che abbiano carattere identitario e capacità attrattive; il recupero degli stretti percorsi e degli ecosistemi tipici costieri; la conservazione e il potenziamento della struttura cosiddetta “a grappolo” degli insediamenti più antichi; il recupero dell'identità commerciale ed artigianale della città e degli agglomerati urbani.

Tali azioni, se condotte con rigore scientifico e sensibilità culturale, potranno rispondere alle nuove esigenze contemporanee senza arrecare nuovi fattori di degrado a tutta l'architettura diffusa che, al pari di monumenti universalmente riconosciuti, rappresenta un *unicum* da conservare e tutelare.

Nel 2018, la Commissione Europea ha deciso di affrontare il tema nel contesto dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, promuovendo l'iniziativa “Cherishing heritage: developing quality standards for EU-funded projects that have the potential to impact on cultural heritage” e affidando ad ICOMOS il compito di elaborare un documento di principi guida, utili a orientare amministrazioni e portatori di interesse che, a partire dalla *Carta di Venezia* del (1964), *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000), *Convenzione di Faro* (2005), *Raccomandazioni UNESCO sul Paesaggio Storico Urbano* (2011) e dalla *Dichiarazione di Davos sulla Baukultur* (2018), possano inserire i progetti nel contesto dei nuovi approcci della conservazione. In questo contesto, è nato documento *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage*, che fornisce linee guida volte a osservare principi di qualità condivisi nei progetti di conservazione e gestione del patrimonio culturale.

Questo lavoro definisce una metodologia per consentire alle autorità, ai tecnici e ai cittadini di rispondere alle

Schema metodologico relativo alle fasi per la valutazione e gestione degli impatti sul patrimonio costituito di Eccezionale Valore Universale, secondo i documenti UNESCO.

rinnovate esigenze del patrimonio, valutando l'impatto delle potenziali trasformazioni sugli attributi di Eccezionale Valore Universale (EVU) in modo sistematico e coerente. Il documento InTrArch, concepito all'interno di questa ricerca, è supportato dalla letteratura di riferimento, dalle attuali direttive comunitarie in materia di siti storici, dal lavoro di indagine individuale e dal confronto con le istituzioni. Tuttavia, la rigorosa attuazione del metodo richiede un alto grado di impegno ai più diversi livelli e da parte di più attori, non sempre raggiungibile facilmente, data la realtà di ciascun paese, la complessità sociale, le priorità materiali e le risorse a disposizione. Lo strumento potrebbe essere recepito nelle morme di carattere nazionale e locale per garantire la qualità degli interventi che possono condurre a potenziali trasformazioni e alterazioni di tale tipologia di patrimonio, a rafforzare i noti documenti amministrativi per il rilascio di autorizzazioni e nulla osta. InTrArch intende affermare una volontà a lungo termine nel preservare l'architettura tradizionale e rappresenta uno stimolo alla qualità di ogni azione, dal momento che la tendenza a tagliare i legami con una tradizione condivisa significa necessariamente rinunciare a vivere integralmente.

Fasi metodologiche nel processo di valutazione e governo delle trasformazione su beni del Patrimonio Culturale di Eccezionale valore Universale. Il Metodo InTrArch

1. Obiettivi
2. Principi generali
3. Riflessioni preliminari
 - 3.1 Politica, Contesto e Dinamiche sociali
 - 3.2 Definizioni strategiche
4. Raccolta dei dati
 - 4.1 Analisi dell'edificato: territoriale ed architettonica, sociale ed economica; storica e geografica; biofisica.
5. Valutazione dei potenziali impatti
 - 5.1 Valutazione delle alterazioni negli ambienti interni
 - 5.2 Calcolo del $Q\text{-Index}_{int}$
 - 5.3 Valutazione delle alterazioni nelle facciate
 - 5.4 Calcolo del $Q\text{-Index}_{est}$
6. Diagnosi, riflessioni e decisioni
7. Azione in accordo agli EU Quality Principles. Proposta di intervento sul costruito secondo i 7 *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage*
8. Il modello InTrArch ex-ante on la proposta di intervento da allegare ai documenti abilitativi
9. Raccomandazioni finali

Obiettivi

Gli obiettivi del metodo “InTrArch – Interventi sull’Architettura Tradizionale” consistono in ordinare e sistematizzare le fasi del processo di riabilitazione (dalla volontà politica alla realizzazione dell’operazione), identificare gli opportuni strumenti da utilizzare (tecnici, amministrativi e legali) e definire i criteri fondamentali per riflettere sulle problematiche e sulle strategie da adottare.

Il metodo fornisce indicazioni ideali ed operative per operatori del settore, enti pubblici e proprietari immobiliari, per orientare e governare gli interventi sull’ambiente (costruito e naturale), tra cui le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, modifiche di destinazioni d’uso, recupero funzionale, tecnologico e strutturale.

Si tratta di azioni che, se non guidate da sensibilità e rigore scientifico nei confronti di un patrimonio delicato e vulnerabile, rischiano di comprometterne l’immagine che ne ha decretato l’apprezzamento universale nonché la sopravvivenza materiale nel tempo.

Il metodo è supportato da tutti gli agenti coinvolti nel processo di riabilitazione (autorità pubbliche, enti di tutela, esperti e studiosi incaricati di coordinare e gestire la corretta applicazione, collettività e singoli proprietari, la cui responsabilità contribuisce alla costruzione di un quadro ottimale per ogni forma di intervento sugli agglomerati tradizionali) in un approccio multidisciplinare tale da arrestare l’ondata di incertezze e di inquietudini che il sopravvento della globalizzazione ha indotto negli ultimi anni.

InTrArch mira a sensibilizzare le autorità pubbliche e gli esperti circa la complessità e la pericolosità di interventi frettolosi e semplicistici su una particolare forma di architettura – come quella tradizionale amalfitana, oggetto di questa ricerca – con conseguenze anche imprevedibili, legami sociali compromessi e perdite irrecuperabili di un patrimonio che rappresenta un ricco portafoglio di valori materiali e immateriali.

Il punto di partenza è l’urgenza di una comprensione globale del processo e l’accettazione dei principi generali e fondanti che rappresentano vere e proprie linee guide per l’azione su contesti fragili che, seppur nella loro vulnerabilità, sono ancora capaci di rivelare la propria forza reale e immaginifica, per cui il «paesaggio diventa tale per i suoi prolungamenti, per lo sfondo reale e immaginario che lo spazio apre oltre lo sguardo»¹.

Lungi dal voler esser una cieca difesa dello status quo, il metodo intende fornire l’energia necessaria per costruire una nuova identità cosciente e riconoscibile, aprendosi certamente al mutamento, al giudizio critico e alla costruzione della scenografia del presente e per prendersi amorevole cura di ciò che intere generazioni hanno contribuito a realizzare nel tempo.

¹ Dardel E. (1986) *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Unicopli, Milano, p. 33.

Principi generali

5.0.2

Il recupero dell'architettura tradizionale del Mediterraneo richiede alcuni principi generali che guidano la selezione degli interventi affinché questi non violino e trasformino la forma e la cultura mediterranea. Pertanto, è necessario stabilire in prima istanza i principi generali e gli aspetti chiave del tema, indipendentemente dagli obiettivi più specifici e peculiari.

1. Rispetto dei criteri propri della disciplina del restauro, recupero e conservazione dell'architettura

Negli ultimi anni, l'architettura tradizionale oscilla tra due alternative: la trasformazione, spesso incontrollabile, e la conservazione, che richiede misure e sovvenzioni specifiche e sempre aggiornate.

Il progetto di conservazione, restauro e riabilitazione non è privo di rischi o esente da inconvenienti. Infatti, a causa di progetti incoerenti, molte città e borghi mediterranei hanno trasformato i loro centri storici in luoghi da museo open air o in parchi di divertimento tematici. I programmi di rivitalizzazione spesso hanno modificato completamente la vita sociale, spingendo gli abitanti autoctoni verso zone più periferiche per creare quartieri di lusso o di svago nel cuore delle città. Da qui risulta una standardizzazione dei centri storici, con un uso indistinto di materiali, arredi urbani, elementi decorativi, stili e linguaggi, spesso in collisione o distanti dalla tradizione locale. I risultati positivi dell'attività conservativa risiedono nell'equilibrio tra fattori politici, economici, sociali e culturali. Il successo sarà il risultato di una campagna di sensibilità sostenuta e il risultato di un approccio formativo condiviso a livello globale, dove tutti gli attori coinvolti sappiano utilizzare i nuovi strumenti e trarre profitto dai progressi nel corso del tempo.

Il restauro è parte di un processo ampio ed iterativo di riappropriazione da parte dell'uomo del suo ambiente di vita, con le ovvie trasformazioni di ordine culturale, economico, tecnico e sociale.

L'architettura ed i fenomeni urbani sono realtà così complesse che non stupisce la difficoltà nello stabilire i limiti che definiscono la natura e la scala esatta di ogni intervento. Pertanto, le conquiste della disciplina (ormai ampiamente riconosciute e condivise) sono condizione necessaria per interventi di conservazione e di valorizzazione iscritti in un lavoro globale "prudente" che investe l'insieme dei valori che appartengono ad un'opera architettonica alle sue molteplici scale, includendo anche le sfide del mutamento.

L'*English Heritage Guidance on Conservation Plans*² nel 1998 ha sviluppato "il modello Sheffield" per la corretta redazione di un piano di conservazione. Si tratta di uno strumento composto da un semplice elenco di voci, certamente adattabili ad esigenze particolari dell'opera o del sito, che rappresenta ancora oggi un valido supporto nella redazione di piani e programmi di conservazione.

In questo modo, singoli edifici, agglomerati o parti urbane saranno oggetto di interventi consapevoli e rispettosi

² Clark K. (1998) «Conservation Plans. A guide for the perplexed», in *Context* 57, pp. 7-10.

dei noti criteri (spesso dimenticati quando si opera sull'architettura minore e diffusa) quali reversibilità, distinguibilità, compatibilità, minimo intervento, ecc.

A partire da tali premesse, è possibile evitare errori e sostanziali trasformazioni, come la modifica del contesto, del valore d'uso, dell'investimento simbolico, degli elementi decorativi, tecnologici o strutturali, risultanti da un processo storico continuo ed in via di estinzione, frutto di una felice combinazione di frammenti eterogenei per valore, dimensione, tipo, epoca e contesto.

2. Comprendere e gestire l'evoluzione

Il riconoscimento della natura evolutiva dell'ambiente storico ha notevoli implicazioni nella gestione e programmazione degli interventi su un bene culturale. L'ambiente costruito, infatti, ha subito nel tempo continue mutazioni, in risposta ai bisogni umani e contingenti di determinati periodi storici. Come è noto, il cambiamento consente a un manufatto di durare nei secoli, adattandosi a rinnovate esigenze funzionali, tecnologiche e strutturali. Gestire un ambiente storico (centri urbani o individualità architettoniche) significa governare il cambiamento, nell'obiettivo di tutela e trasmissione al futuro del valore universale ed eccezionale del bene culturale, così come espresso dal documento *Our Common Future* del 1987.

3. Conoscenza, rispetto e adattamento allo "spirito del luogo"

La conoscenza e il rispetto dello "spirito del luogo" è un principio preliminare e necessario nella generazione di programmi culturali, tecnici e operativi di conservazione, recupero, restauro e riuso dell'architettura tradizionale. La *Dichiarazione di Québec* del 2008 definisce "spirito del luogo" il complesso e multiforme insieme di "tangibile" (edifici, siti, paesaggi, percorsi, oggetti) e "intangibile" (memorie, racconti, documenti scritti, riti, feste, saperi tradizionali, valori, colori, odori, ecc.), ossia l'unione di elementi fisici e spirituali che danno significato e valore ai luoghi. La conoscenza e la trasmissione attraverso metodi formali ed informali consentono di salvaguardare i beni materiali e immateriali e orientare i progetti sul costruito in modo sostenibile e coerente con i principi della conservazione e tutela dell'architettura. Già la *Dichiarazione di Xi'an* firmata da ICOMOS International nel 2005 richiamava l'attenzione sulla conservazione del contesto, definito come l'insieme degli aspetti fisici e delle pratiche sociali e spirituali, abitudini, saperi tradizionali e espressioni immateriali, che coopera alla protezione e alla promozione dei monumenti e siti del patrimonio mondiale.

4. Conoscenza e adattamento al contesto territoriale, urbano e paesaggistico

Le caratteristiche di territori e di contesti naturali e urbani costituiscono un riferimento essenziale nella progettazione di interventi contemporanei. Spesso, tali contesti rappresentano sistemi storici, ambientali e paesaggistici di eccezionale valore per la presenza di notevoli individualità architettoniche o per la loro stessa sopravvivenza oltre le ingiurie del tempo, sistemi costituiti da un inscindibile intreccio tra struttura naturale e formazione storica. Questi due fattori hanno determinato nel tempo un ecosistema vulnerabile e delicato, la cui fragilità appare

sempre più esposta alle trasformazioni incessanti dei tempi recenti.

L'analisi del contesto permette di operare le più opportune scelte di intervento che meglio si integrano con la trama del territorio e che rispondono a richieste proprie di paesaggi, città e ambienti.

5. Riconoscimento dell'autenticità dei manufatti

Di fronte ad un manufatto storico, aggiungere o sottrarre materia, modificare la forma o l'immagine comportano rischi anche imprevedibili, dal momento che è facile ricadere nell'autoreferenzialità o in sensazionalismi tipici della cultura modernista, soprattutto in assenza di validi fondamenti teorico-culturali.

Il riconoscimento e la tutela dell'autenticità delle opere, da trasferirsi a tutte le fasi progettuali, non impediscono eventuali integrazioni, aggiunte e apporti contemporanei, ma consentono di operare accanto al rispetto rigoroso delle esigenze storiche e di tutti i valori che la costruzione trasmette.

L'autenticità dei prodotti, da perpetuare nella loro consistenza materiale e figurale, trasmette un vero e proprio scrigno di informazioni culturali, storiche, antropologiche, architettoniche e costruttive. È soltanto a partire da tali premesse che gli interventi, frutto di una sapiente sinergia culturale, riusciranno a rispondere a nuove esigenze, conservare il passato ed assecondare dolcemente l'inevitabile metamorfosi di autenticità del documento.

6. Beni culturali "produttivi"

Nei paesi del Mediterraneo le residenze tradizionali sono intrecciate nel cuore delle città e sono parte del loro ritmo urbano e territoriale. In questo contesto, la riconquista dell'architettura tradizionale favorisce lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali, del terzo settore e dei piccoli imprenditori, riattiva i settori in via di estinzione della produzione artigianale generando un'attività economica stabile e flessibile, ben adattata all'ambiente e in contatto con la collettività. Il progetto di recupero e rinnovamento tecnologico e funzionale permette di contribuire alla stabilità sociale, collocando la popolazione nel cuore del centro storico, e ad incoraggiare il turismo consapevole. Il fenomeno turistico è attualmente la più potente risorsa economica mondiale, pertanto le sue dinamiche e conseguenze richiedono un maggiore monitoraggio. Se la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo (1992) non aveva definito il turismo e l'architettura tradizionale come obiettivi centrali delle Nazioni, oggi è fondamentale che questi diventino punti dominanti dell'agenda dello sviluppo sostenibile.

Tuttavia, è necessario indagare il legame tra il turismo e i siti storici tradizionali, la cui delicatezza è spesso banalizzata dalla crescita spasmodica del numero di strutture ricettive nei complessi storici, con poche azioni di controllo e monitoraggio prima e durante la trasformazione.

Non sono rare, infatti, operazioni di rimozione e sostituzione di orizzontamenti tradizionali in legno, rifacimenti di intonaci e tinteggiature, impermeabilizzazioni delle tipiche coperture estradossate con prodotti industriali, installazione di nuovi sistemi tecnologici in facciata o sopraelevazioni e nuove aperture.

Eppure, sono proprio i beni culturali locali (materiali e immateriali) che alimentano l'industria turistica, sia in

ambienti urbani che rurali. Le alternative del turismo di massa “mordi e fuggi” possono risiedere nel cosiddetto “ecoturismo” che ha un potenziale promettente, anche se ancora non completamente riconosciuto, e nell’ottimizzare l’equilibrio territoriale grazie a una più felice distribuzione dell’offerta abitativa e al ricorso a soluzioni tecniche, materiali, manodopera, stili e forme esistenti, contrastando gli effetti del modello in serie e della monotonia.

La trasformazione da “beni culturali” a “beni culturali produttivi” deve essere monitorata e concepita all’interno di politiche di tutela più ampie e capaci di governare gli interventi anche in agglomerati e unità normativamente non vincolate, ma per loro stessa natura di valore storico, culturale e paesaggistico degne di conservazione e tutela.

Al di là delle prospettive di reddito, le trasformazioni edilizie per nuovi usi produttivi garantiscono il sostentamento di popolazioni locali, il loro mantenimento in loco e arrestano l’esodo verso zone più periferiche. Il processo, se governato in modo prudente e ragionato da parte degli attori coinvolti (amministrazioni, enti di tutela, privati cittadini, associazioni, ecc.) conferisce maggior valore alla sostanza esistente e accende una nuova luce sulla cultura propria dei luoghi, sul patrimonio storico tradizionale e sulle sue emergenze.

7. Fragilità, velocità e paradossi

L’industria moderna ha moltiplicato i mezzi tecnologici possibili cosicché i lenti processi di trasformazione del passato non possono competere con l’enorme potenza dell’attuale panorama dell’industria edile. Anche quando le intenzioni sono ben disposte a migliorare e adattare l’architettura tradizionale, in virtù della velocità contemporanea, finiscono per essere costose e provocare profonde alterazioni.

Un edificio, un piccolo gruppo di costruzioni o un intero quartiere possono diventare irriconoscibili, se l’intervento non è supervisionato da un piano culturalmente e tecnicamente valido che non tenga conto del contesto territoriale e patrimoniale. Le operazioni di manutenzione, la conservazione e il restauro devono resistere ai riflessi costruttivi e alle soluzioni standard e confezionate in serie, così da preservare l’armonia degli edifici più antichi e le loro specificità. È necessario introdurre nuovi strumenti condivisi per raggiungere una rinnovata forma di armonia con l’ambiente tradizionale, sviluppando piani adeguati, la giusta formazione degli attori, la condivisione delle conoscenze e una velocità adeguata. In caso contrario, la forza della trasformazione o gli effetti dell’abbandono e del degrado sradicheranno il fragile patrimonio edilizio, soffocato tra due epoche diverse e antitetiche.

8. Politiche di conservazione comunitarie

Il documento ICOMOS *Charter on the Built Vernacular Heritage* ratificata in Messico nel 1999 riflette sull’importanza dell’architettura vernacolare e sul suo ruolo nell’affetto dei popoli e nella creazione dell’immagine di territori e città. È un prodotto caratteristico e locale, sembra informale ma è comunque ordinato, possiede interesse e bellezza. È centro della vita contemporanea e, allo stesso tempo, è una testimonianza della storia dell’architettura e della società. È opera dell’uomo e creazione del tempo.

La sopravvivenza di questa tradizione è minacciata dalle forze dell'omogeneizzazione economica, culturale e architettonica, dai nuovi vincoli sociali e ambientali. Il modo in cui queste forze possono essere combattute e affrontate deve essere deciso dalle comunità e dai governi, dai pianificatori, dagli architetti, dagli ambientalisti e da un gruppo multidisciplinare di specialisti. Indubbiamente è complicato concepire una politica sistematica e globale di conservazione dei siti tradizionali nell'area del Mediterraneo. I paesi del bacino hanno leggi o codici per la conservazione dell'architettura creati o aggiornati di recente, con i punti di vista spesso con significative differenze di definizione. Nei paesi più centralizzati, alcune leggi tendono a descrivere e valutare l'architettura con un indirizzo più conservatore, altre adottano un atteggiamento più volto alla riqualificazione e al cambiamento. Tuttavia, è globalmente accettata l'esigenza di conservazione e salvaguardia dell'architettura tradizionale, per cui ogni adattamento e riutilizzo deve essere effettuato in modo da rispettare l'integrità delle opere, il loro carattere e la loro forma, pur compatibili con gli attuali standard di vita. In questo contesto, oltre a strumenti operativi, il codice etico all'interno della comunità può servire come strumento di intervento.

I criteri di selezione riconosciuti sono:

- modo di costruire condiviso dalla comunità;
- carattere locale o regionale riconoscibile e caratterizzante;
- coerenza di stile, forma e aspetto;
- competenza nella progettazione e nella costruzione trasmessa in modo informale da generazioni;
- sistemi costruttivi e di artigianato tradizionali.

Innumerevoli conferenze internazionali affermano continuamente l'importanza del patrimonio mediterraneo, dimostrando, da un lato, gli sforzi comunitari di tutela, dall'altro i danni di un settore in evoluzione. Nel corso degli anni il Comitato UNESCO ha adottato diverse linee guida ed obiettivi strategici. Nel 2011 la 18a Assemblea Generale degli Stati parti della Convenzione del Patrimonio Mondiale ha armonizzato un Piano d'Azione Strategico fino al 2022, con cui si mira a:

- creare un ambiente sostenibile in cui gli Stati parti siano incoraggiati, supportati e assistiti dalla comunità internazionale nello sforzo di adempiere i propri obblighi e godere dei loro diritti ai sensi della Convenzione del Patrimonio Mondiale;
- coinvolgere le comunità locali, nazionali e internazionali ad impegnarsi nei confronti del patrimonio culturale e naturale e da esso trarne beneficio;
- mantenere un sistema trasparente, equo, affidabile ed efficiente pur nella continua evoluzione del mondo;
- conservare il Valore Universale Eccezionale dei siti del Patrimonio Mondiale;
- considerare le necessità ambientali, sociali ed economiche del presente e del futuro.

Gli studi per rafforzare una consapevolezza universale hanno sollevato una riflessione sulla necessità di memoria e conservazione, cercando di mantenerla viva e, quindi, significativa. Il "fare architettonico" utilizza una certa logica operativa insieme ai principi di spazio, tempo, valore, responsabilità, universalità, ossia fattori determinanti dell'architettura tradizionale e del suo riconoscimento. Il primo obiettivo non è quello di risolvere i problemi

– seppur ad esso si aspiri – ma sviluppare una nuova forma di cittadinanza e professione nell’area del Mediterraneo, attraverso un appello alla corresponsabilità di più figure, affinché sia possibile mettere in relazione ogni opera con il contesto storico, l’evoluzione e l’uso contemporaneo, il valore, la visione di interessi e di bellezza, la responsabilità, la complessità e la durabilità di tale patrimonio.

9. Ricerca e formazione

Negli ultimi anni, il settore della ricerca ha prodotto interessanti prodotti e progetti sull’architettura tradizionale sotto i più diversi punti di vista. Si apprezzano pubblicazioni divulgative che stimolano la tutela e rendono la conoscenza popolare ed accessibile; materiale di ricerca universitaria, pubblicato o utilizzato a scopo pedagogico, opuscoli informativi, monografie locali, guide al restauro, opere di descrizione del territorio o edizioni più scientifiche. Inoltre, un fondamentale contributo è offerto dall’ampio lavoro di inventario e di catalogazione, spesso condotto da centri locali ed associazioni culturali, che permette di disporre di preziosi documenti che descrivono edifici scomparsi o in abbandono. Tale attività consente di avere un inventario sistematico del patrimonio costruito, per orientare gli interventi di conservazione, una volta effettuata l’obbligatoria e propedeutica fase di indagine e conoscenza.

Il lavoro sul patrimonio storico è oggetto di una formazione specifica, soprattutto nel campo della conservazione monumentale la cui metodologia culturale ed operativa si sta gradualmente estendendo anche all’architettura tradizionale, seppur con le dovute modifiche.

Le amministrazioni, gli enti, le autorità, i gruppi e le organizzazioni potranno proporre:

- programmi di formazione per i conservatori secondo i principi dell’architettura tradizionale;
- programmi di formazione per aiutare le comunità e i tecnici a mantenere i sistemi costruttivi tradizionali, i materiali e le competenze artigianali;
- programmi di informazione che migliorano la conoscenza dell’architettura tradizionale;
- reti regionali sull’architettura vernacolare per lo scambio di competenze ed esperienze.

Queste iniziative aprono a tante possibilità che contribuiscono a conoscere e a definire in maniera sensibile gli interventi sull’architettura tradizionale, migliorando l’azione, il partenariato e la cooperazione.

Riflessioni preliminari

5.0.3

Supporto politico

Il processo inizia con la volontà politica ed amministrativa di governare gli interventi e di assicurarne la corretta impostazione ed esecuzione, organizzando normativamente le decisioni necessarie per gestire il processo operativo tra cui le scelte sulla natura delle azioni da compiere, del framework, dei vari agenti coinvolti, le modalità di partecipazione della collettività, ecc. Il successo del processo dipenderà sicuramente dal deciso coinvolgimento della pubblica amministrazione, secondo diverse forme di approccio: sociale, urbanistico, economico, ambientale e patrimoniale. L'iniziativa pubblica deve guidare ogni intervento che adeguerà la struttura e l'uso dell'abitato tradizionale alle esigenze contemporanee, promuovendo strategie e chiare modalità operative.

Questa fase preliminare in cui si evince l'approccio politico e l'orientamento delle fasi future condiziona il programma di operazioni da realizzare, con la possibilità di modificare di volta in volta la riflessione iniziale. Rientra nelle responsabilità del supporto politico la redazione di documenti aggiornati, da fornire come strumenti attuativi a cittadini e tecnici, per la cui redazione risulta indispensabile una diagnosi dello status quo, del territorio, delle dinamiche sociali, dei sistemi fisici, dei rischi naturali, ecc.

Supporto politico

Approccio Sociale

Combattere le disparità, incoraggiare la coesione sociale, frenare i processi di regressione demografica e soddisfare i bisogni sociali e culturali di residenti e fruitori.

Approccio Urbanistico

Migliorare l'ambiente fatiscente o in declino, rivitalizzare il tessuto residenziale e migliorare le sue condizioni di abitabilità, lo spazio aperto e le infrastrutture esistenti.

Approccio Economico

Vitalizzare e diversificare le attività economiche e migliorare l'attrattiva e l'integrazione dell'area nella città.

Approccio Ambientale

Migliorare la qualità ambientale (inquinamento, comfort termico, luminoso, acustico, ecc.), ottimizzare la gestione dell'energia e flussi fisici (rifiuti, acqua, ecc.).

Approccio Patrimoniale

Conservare e valorizzare il patrimonio edilizio esistente, preservare e valorizzare il patrimonio culturale e naturale, incoraggiare processi di riabilitazione e integrazione coerente con i requisiti della vita contemporanea.

Contesto

Negli ultimi anni il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO ha sviluppato considerevoli rapporti sullo stato di conservazione del patrimonio culturale, molti dei quali relativi alle minacce ai valori dell'eredità storica da parte di varie forme di sviluppo su larga scala le quali possono includere nuove infrastrutture viarie, edifici fuori scala, strade, costruzioni inappropriate o fuori contesto, rinnovamenti, demolizioni, cambiamenti delle politiche sull'uso del suolo e delle strutture urbane, ecc. Numerosi strumenti di valutazione – generalmente visiva – sono stati adattati alla stima degli impatti su edifici e siti riconosciuti di eccezionale valore, soprattutto quelli situati all'interno di contesti urbani dinamici, ma finora raramente rimandano ad una valutazione più approfondita degli effetti su tutti gli attributi di Eccezionale Valore Universale. Le proprietà del Patrimonio Mondiale devono essere considerate come entità singole che manifestano caratteri di straordinario valore ma anche come un insieme dinamico di attributi correlati e dipendenti uno dall'altro, in un unico contesto di riferimento.

Dinamiche sociali

Questa fase mira a coinvolgere e a sensibilizzare i diversi attori della società civile, per aumentarne il grado di responsabilità a sostegno delle diverse fasi del processo riconoscendo, in sinergia tra gli interessi collettivi e quelli privati, le priorità di intervento e la fattibilità. Risulta necessario stabilire un dialogo più regolare con il team tecnico-politico, che informerà i cittadini sull'evoluzione e sui risultati delle varie fasi del processo così da renderli veramente partecipi delle scelte e delle azioni.

Sarà il team tecnico a gestire i contributi della società civile (artigiani, piccola industria, settore terziario, residenti e occupati, ecc.) al fine di costruire una risposta globale agli interessi generali. Il gruppo tecnico deve pianificare la gestione di contributi degli abitanti e degli agenti sociali sotto forma di consultazioni, dibattiti pubblici o riunioni su specifici questioni, in coordinamento con la stesura di studi tecnico-scientifici.

Il consenso sociale permetterà una più efficace ed attendibile analisi delle abitudini e dei comportamenti sociali rispetto alle forme del territorio e delle costruzioni, alla natura temporanea o simultanea di più attività, all'uso dello spazio collettivo o all'esistenza di conflitti sociali.

Inoltre, permetterà una aggiornata definizione della struttura delle unità familiari, l'esistenza dei quartieri, del tessuto sociale e associativo, ossia di tutti quegli aspetti fondamentali nell'elaborazione di una strategia di partecipazione dei cittadini.

Definizioni strategiche

Questa fase del processo è volta alla definizione di obiettivi strategici integrati, che siano culturalmente, socialmente ed economicamente fattibili.

La definizione degli scenari possibili si basa sulla considerazione degli obiettivi primari dell'intero processo in accordo con quelli dello sviluppo sostenibile e con gli assunti della disciplina. Il team tecnico, composto da professionisti ed esperti anche di discipline diverse, sarà responsabile della direzione e del coordinamento strategico. Una gestione oculata di questa fase garantirà che le priorità politiche, sociali ed economiche saranno supportate anche da evidenze tecnico-scientifiche nella definizione delle migliori strategie volte a conservare e tutelare il patrimonio culturale.

La riflessione tecnica sulla definizione di scenari sarà incentrata sulla complessa ricerca di equilibrio tra le premesse strategiche, le esigenze della collettività e gli obiettivi prioritari della qualità della vita, coesione sociale, vitalità economica, efficienza ambientale, ecc.

Armonia nei tempi

La definizione degli scenari considera l'impatto a lungo termine, senza rinunciare ad azioni a breve termine che spesso sono quelle che coinvolgono maggiormente i cittadini. Si tratta di prevedere gli effetti futuri dell'azione attuale, prevedendone la reversibilità, la trasmissione al futuro del valore del patrimonio, delle risorse naturali e costruite, ecc.

Livelli di indagine

Le strategie devono considerare il loro impatto ai più diversi livelli, riflettendo sulla validità delle decisioni a livello globale e puntuale.

Qualità della vita

Le strategie devono concorrere al miglioramento della qualità della vita degli abitanti, eliminando le disparità, migliorando l'accessibilità ai servizi e garantendo un'abitazione sicura, confortevole e adatta alle mutevoli esigenze.

Patrimonio culturale e naturale

Le strategie devono preservare la cultura e il patrimonio naturale dell'area di intervento, adattando adattamento tipologie e strutture se necessario e riconciliando le qualità del patrimonio da conservare e i nuovi valori di uso.

Coesione sociale

Le strategie devono promuovere la coesione sociale e l'idea di cittadinanza consapevole e paritaria, promuovendo la vitalità e l'autonomia economica, la diversità degli investimenti in armonia con i tradizionali sistemi di produzione.

Raccolta dei dati

5.0.4

Analisi dell'edificato

Chiamato generalmente “progetto della conoscenza”, questo momento consente di elaborare un quadro complessivo dell'architettura confrontato con diversi ordini di indagine secondo aspetti urbanistici, sociali, storici, architettonici, costruttivi:

- ordine territoriale ed architettonico;
- ordine sociale ed economico;
- ordine storico e geografico;
- ordine biofisico.

Gli studi multidisciplinari sanciscono il successo di un intervento, condotto dall'esperto tecnico con la consultazione di vari specialisti delle problematiche di volta in volta riscontrabili. La condizione necessaria di studi multidisciplinari è fondamentale per ottenere sufficiente conoscenza dell'edificio e del suo contesto prima di iniziare ogni intervento, insieme agli obiettivi e alle ipotesi iniziali. Il team tecnico predisporrà una ID CARD di ogni manufatto per la creazione di una database sempre aggiornato e disponibile.

Conoscenza

Aspetti urbani

L'analisi della relazione e articolazione con il territorio larga scala è il punto di partenza per un buon approccio alla pianificazione, considerando la continuità delle trame, sistemi, spazi aperti e infrastrutture.

Aspetti sociali

Indagine sociologica per rilevare unità familiari e possibili situazioni critiche (sovraffollamento, emarginazione, abbandono, degrado, ecc.) e il loro rapporto con il contesto. L'antropologia può fornire dati preziosi sul significato sociale della casa, degli spazi, delle usanze.

Aspetti storici

L'introduzione agli studi storici aiuta a stabilire criteri molto più ampi di intervento, attraverso fonti documentarie, fotografie storiche, archivi privati, tradizione orale, ecc. al fine di comprendere l'evoluzione storica dell'edificio e le sue trasformazioni.

Aspetti architettonici

L'analisi architettonico-materica consente di interrogare “il grande muto” e produrre un progetto in armonia con la realtà. Il livello di complessità della costruzione suggeriscono i più adatti strumenti di indagine e il grado di precisione.

Aspetti costruttivi

Identificazione del funzionamento tecnologico-strutturale dell'edificio, dei suoi elementi costruttivi e delle sue lesioni. È particolarmente importante valutare la bontà della struttura di un'opera in muratura portante con strumenti e know how adatti alla realtà tradizionale.

Ordine territoriale e architettonico

Struttura del territorio

Usi del territorio e dell'architettura

Tipologie edilizie

Stato di conservazione

Valori del patrimonio

Valori costruttivi e formali

Accessibilità

Struttura del territorio

Analisi dell'area di intervento sulla base della configurazione fisica e morfologica degli insediamenti, identificando la sovrapposizione di strutture di periodi diversi e i processi di trasformazione. È necessario analizzare i dati strutturali in termini di analisi dello spazio occupato e dello spazio vuoto (invasi, piazze, terrazze panoramiche, sistemi agricoli e forestali, ecc.), nonché le forme e le trame ricorrenti.

Usi del territorio e dell'architettura

La descrizione degli usi presenti sul territorio consente di condurre una preliminare analisi di idoneità e sufficienza, differenziando usi naturali, produttivi, strutture pubbliche e residenze, identificando gli spazi, gli edifici e le abitazioni non occupate.

Tipologie edilizie

Studio completo delle diverse tipologie edilizie presenti nell'area di riferimento come base conoscitiva per affrontare eventuali operazioni di adattabilità a nuovi requisiti di funzionalità, abitabilità e sicurezza, restituendo graficamente le caratteristiche formali di tutte le tipologie rinvenibili.

Stato di conservazione

La descrizione dello stato di conservazione degli edifici nell'area di riferimento, sia in contesti urbani che rurali, permette di investigare le possibili condizioni inadeguate di abitabilità, le aree densamente costruite, la presenza di edifici in cattivo stato di conservazione, aree abbandonate, ecc.

Valori del patrimonio

Individuazione dei valori del patrimonio, materiali e immateriali, che hanno dato forma all'architettura tradizionale come chiara testimonianza della storia di una società, di stili di vita e forme di comunità.

Valori costruttivi e formali

Identificazione dei sistemi di costruzione, uso dei materiali e ricerca stilistica (forma delle coperture, aperture nelle facciate, sporgenze, finiture, infissi, colorazioni ecc.), come base per la redazione di un buon manuale di recupero.

Accessibilità

Analisi dell'accessibilità nell'area di riferimento, grazie allo studio delle relazioni tra struttura morfologica e capacità infrastrutturale. Lo studio deve rilevare i flussi di mobilità con i diversi mezzi di trasporto e metterli in relazione con fattori che ostacolano una più ampia accessibilità.

Ordine sociale ed economico

Demografia

Sociologia e antropologia

Psicologia

Parametri economici

Dinamiche immobiliari

Demografia

Analisi della struttura della popolazione, prestando particolare attenzione alle fasce di età, alla capacità lavorativa della popolazione, al livello di istruzione, analizzando gli effetti dei flussi migratori e le variazioni stagionali della popolazione.

Sociologia e antropologia

Analisi delle abitudini e dei comportamenti sociali rispetto alle forme del territorio e delle costruzioni, distinguendo l'uso dello spazio collettivo e di quello privato. Studio dei valori dello spazio costruito dal punto di vista antropologico in termini di interazione sociale, scambio, comunicazione, ecc.

Psicologia

Studio dei sentimenti di appartenenza e radicamento al luogo di origine, alle sue forme e alle caratteristiche urbane ed architettoniche, considerate come forme di coesione sociale e identitaria.

Parametri economici

Analisi dei parametri legati all'attività economica e produttiva dell'area di riferimento, considerando la presenza di attività e strutture produttive e turistico-ricettive valutandone gli impatti della crescita.

Dinamiche immobiliari

Analisi di edifici, tipologie residenziali, trame, mercato immobiliare nell'area di riferimento, così da mappare i risultati e collegarli a considerazione allo stato di conservazione e all'età degli edifici.

Ordine storico e geografico

Contesto storico e territoriale

Paesaggio e risorse naturali

Siti archeologici

Contesto storico e territoriale

Descrizione del contesto storico dell'area di riferimento in cui è ambientato, con particolare attenzione agli eventi storici, culturali e artistici che hanno determinato la forma dell'architettura e degli insediamenti.

Paesaggio e risorse naturali

Identificazione delle principali risorse geografiche e naturali che hanno condizionato il paesaggio naturale e costruito: orografia, rilievo, sistemi idraulici, sistemi di bonifica, frammentazione del paesaggio, ecc.

Siti archeologici

Studio del patrimonio archeologico, architettonico e di ogni testimonianza stratigrafica della storia antica. La presenza di siti archeologici rappresenta un fattore di condizionamento nella costruzione di nuove opere che comportano trasformazioni radicali degli insediamenti.

Ordine biofisico	<i>Ambiente fisico</i> Descrizione degli aspetti fisici del territorio che hanno determinato le forme dell'abitato tradizionale, comprese sia le condizioni climatiche e geologiche del territorio di riferimento.
Ambiente fisico	<i>Colture</i> Analisi delle aree omogenee di coltivazione e della biodiversità esistente, valutando le più opportune forme di protezione dei sistemi naturali e di gestione agricola.
Colture	<i>Parametri ambientali</i> Analisi dei parametri ambientali e utilizzo delle risorse naturali, come il ciclo dell'acqua, della materia, dei rifiuti e dei flussi energetici, valutando i parametri di comfort ambientale (acustico, termico e luminoso).
Parametri ambientali	<i>Rischi naturali</i> Analisi dei rischi naturali che minacciano il territorio, valutando gli impatti sull'ambiente naturale, sui beni costruiti e sulle attività umane.
Rischi naturali	

5.0.5

Valutazione degli impatti

I possibili effetti sugli attributi del patrimonio culturale possono derivare da esigenze di sviluppo o da altre cause di cambiamenti. È necessario analizzare specialmente gli impatti su quegli attributi che conferiscono all'edificio o al sito caratteristiche di Eccezionale Valore Universale (EVU)³.

È importante, quindi, identificare la scala e la gravità di una specifica modifica o impatto, la rilevanza degli effetti, in accordo al “grado di qualità” riconosciuto per le opere.

Risulta utile ricordare che gli impatti possono assumere diverse forme: possono essere diretti e indiretti; cumulativi, temporanei e permanenti, reversibili o irreversibili, visivi, sociali, economici. Pertanto, è necessario definire, caso per caso, il dominio di indagine e di applicazione.

In particolare, gli impatti diretti sono quelli che si presentano come conseguenza primaria della proposta di trasformazione o sviluppo e possono provocare la perdita fisica parziale o totale di un attributo o modifiche alla

³ Per essere considerato di Valore Universale Eccezionale, un bene deve soddisfare le condizioni d'integrità e/o autenticità e disporre di un adeguato sistema di protezione e gestione che ne garantisca la salvaguardia (Cfr. Convenzione UNESCO, parr. 77-79). L'International Union for Conservation of Nature (2007) definisce i tre pilastri del Valore Universale: 1. Il bene soddisfa uno o più criteri del Patrimonio Mondiale; 2. Il bene soddisfa le condizioni di integrità e autenticità; 3. Il bene soddisfa i requisiti per la protezione e la gestione.

sua impostazione (ambiente e contesto locale, spirito del luogo, tradizioni locali, ecc.). Gli impatti indiretti si verificano come conseguenza secondaria della costruzione e possono comportare anche la perdita fisica o alcune modifiche all'impostazione di una risorsa di valore.

L'entità o la gravità dei cambiamenti può essere valutata tenendo conto che i loro effetti siano diretti e indiretti, temporanei o permanenti, reversibili o irreversibili. I cambiamenti derivanti dai propositi di sviluppo contemporanei devono essere valutati per il loro possibile impatto sull'integrità e autenticità delle opere, dove per 'autenticità' si intende il modo in cui gli attributi conferiscono il giudizio di Eccezionale Valore Universale e per 'integrità' la presenza degli attributi di EVU all'interno della proprietà (presenti totalmente o parzialmente, in pericolo, ecc.). Gli impatti sul costruito storico possono essere molteplici, di natura e finalità diverse. Pertanto, è necessario analizzare ogni possibile effetto caso per caso, valutandone la tipologia e le conseguenze.

Grado di qualità di edifici e siti	Ambiente costruito e Paesaggio storico (da ICOMOS, <i>Guidance on Heritage Impact Assessments for Cultural World Heritage Properties</i> , gennaio 2011)
Molto alto	Siti e edifici di importanza universalmente riconosciuta come bene culturale universale. Valori individuali che concorrono al giudizio complessivo di Eccezionale Valore Universale. Paesaggi urbani storici riconosciuti di importanza universale.
Alto	Siti ed edifici di importanza riconosciuta a livello nazionale. Altri edifici che mostrano qualità eccezionali non adeguatamente riconosciuti nel giusto grado di giudizio.
Medio	Edifici storici non insigniti di riconoscimenti ufficiali ma che riflettono caratteri di qualità. Paesaggi urbani storici o aree edificate con importanza storica tale da garantire integrità nella loro edifici o costruiti impostazioni.
Basso	Siti ed edifici riconosciuti a livello locale, di modesta entità e qualità. Aree edificate di limitata integrità e valore.
Trascurabile	Edifici o paesaggi urbani di scarso pregio storico o architettonico.

Scala o gravità dell'impatto
Nessun cambiamento
Cambiamento trascurabile
Piccola modifica
Cambiamento moderato
Grande cambiamento

Rilevanza dell'impatto	Descrizione
Neutrale	Mantenimento di una sostanziale condizione di neutralità, in cui l'intervento esterno non modifica in alcun modo i connotati di EVU delle opere.
Leggera	Effetti leggeri sulla condizione delle opere con minima modifica dei connotati di EVU delle opere.
Moderata	Effetti che iniziano ad alterare la condizione delle opere con parziale modifica dei connotati di EVU.
Grande	Effetti che alterano la condizione delle opere con parziale o totale modifica dei connotati di EVU, tanto da produrre un'opera in tutto o in parte diversa dall'originaria.
Molto grande	Effetti pesanti ed estesi che alterano irreversibilmente la la condizione delle opere con parziale o totale modifica dei connotati di EVU, tanto da produrre un'opera in tutto o in parte diversa dall'originaria.

Nel prosieguo si farà riferimento al solo “sistema edificio” nei due seguenti ambiti:

- trasformazioni degli ambienti interni di edifici in agglomerati urbani riconosciuti come esempi di Eccezionale Valore Universale;
- trasformazioni, alterazioni e modifiche delle facciate di edifici in agglomerati urbani riconosciuti come esempi di Eccezionale Valore Universale.

In riferimento ai gradi di rilevanza degli impatti, è necessario che questi vengano recepiti dalla singole autorità nazionali o locali, così che possano determinare una “Action List” che comprenda tutte le possibili voci di operazioni impattanti, distinte per ogni singolo grado. In questo modo, sarà più semplice la valutazione delle trasformazioni e la loro ammissibilità. Per i siti UNESCO tale Action List potrebbe essere recepita nella definizione e stesura dei Piani di Gestione. Nell'*Allegato 1* si riporta una casistica esemplificativa delle attività edilizie e relativa rilevanza di impatto.

La tabella che segue mette in relazione il grado di valore di un'opera con la rilevanza del possibile impatto su di essa. Tale tabella può aiutare nella valutazione critica da parte del team di professionisti. Ad esempio: la demolizione parziale o totale di un edificio chiave che manifesta attributi EVU per la realizzazione di nuove opere viarie avrebbe un grave effetto negativo, per cui sarebbe da escludere; la rimozione di una strada o di un ostacolo dalle immediate vicinanze di un edificio chiave che manifesta attributi di valore avrebbe un effetto benefico, per cui sarebbe da incoraggiare; il rifacimento parziale di un edificio senza evidenti valori di EVU avrebbe un effetto neutrale; il rifacimento parziale o totale delle facciate di un edificio che manifesta attributi di EVU, a causa dello stravolgimento dei caratteri formali ed estetici, avrebbe un effetto negativo.

Le proposte con potenziali impatti devono essere in accordo con i quadri politici esistenti e con il piano di gestione del sito UNESCO.

A seconda del grado di qualità di edifici e siti, è possibile ampliare o restringere il dominio di accettabilità delle modifiche. Ad esempio, la rilevanza dell'impatto su opere di grado "molto alto" (riconosciute universalmente) può essere solo "neutrale", "leggera" e "moderata", escludendo un livello di rilevanza "grande" o "molto grande". In questo modo è possibile governare gli interventi, evitare estese operazioni di trasformazioni incongrue, guidare nella scelta degli interventi più opportuni e vietare operazioni che abbassano l'originalità e la qualità dei manufatti.

Tale indicazione metodologica ed operativa consente di assicurare la qualità anche delle più semplici azioni di manutenzione ordinaria o straordinaria, di ristrutturazione, adeguamento funzionale e tecnologico o rifacimento, che, se privi di conoscenza e rispetto per l'eredità storica, rischiano di comprometterne l'autenticità e l'integrità delle opere con azioni che, al contrario di essere salvifiche, snaturano gli ideali culturali e le regole di un fare architettonico, anch'esso bene non rinnovabile.

Grado di qualità di edifici e siti	Rilevanza dell'impatto a seconda del grado di qualità				
Molto alto	Neutrale	Leggera	Moderata	Grande	Molto grande
Alto	Neutrale	Leggera	Moderata	Grande	Molto grande
Medio	Neutrale	Neutrale/ leggera	Leggera	Moderata	Moderata/ Grande
Basso	Neutrale	Neutrale/ leggera	Neutrale/ Leggera	Leggera	Moderata
Trascurabile	Neutrale	Neutrale	Neutrale/ Leggera	Neutrale/ Leggera	Leggera

Rilevanza dell'impatto accettabile per il grado di qualità "Molto alto" e "Alto"

Neutrale	Leggera	Moderata
----------	---------	----------

Rilevanza dell'impatto accettabile per il grado di qualità "Medio"

Neutrale	Neutrale/leggera	Leggera	Moderata	Grande
----------	------------------	---------	----------	--------

Valutazione delle alterazioni negli ambienti interni

Vengono valutate le alterazioni e trasformazioni occorse sull'architettura tradizionale con grado di qualità "Molto alto", "Alto" e "Medio", in riferimento agli ambienti interni di edifici situati in agglomerati riconosciuti con attributi di Eccezionale Valore Universale.

Tale fase consente di conoscere effettivamente lo stato di fatto di edifici e unità immobiliari che abbiano subito nel tempo trasformazioni, alterazioni e modifiche così da conoscere le caratteristiche quali-quantitative degli interventi impattanti e orientare le future operazioni.

Nel valutare le alterazioni negli ambienti interni di edifici in contesti EVU, è necessario affrontare il seguente percorso metodologico e quindi operativo:

1. Conoscenza ed analisi preliminare e approfondita dell'edificio storico o dell'unità immobiliare, attraverso documenti d'archivio e bibliografici, fotografie d'epoca, rilievi in loco, ecc.;
2. Ricognizione di alterazioni, manomissioni e trasformazioni relative agli ambienti interni (accorpamenti, frazionamenti, modifiche di finiture, sostituzione di orizzontamenti e collegamenti verticali, ecc.);
3. Calcolo del $Q\text{-Index}_{\text{int}}$.

Ricognizione di alterazioni, manomissioni e trasformazioni sul patrimonio tradizionale

In questa fase sono analizzate le principali trasformazioni antropiche degli ambienti interni dell'architettura tradizionale – nella fattispecie di questa ricerca, costiera – attraverso immagini, rilievi in sito e confronti, riferiti principalmente ai centri con una porzione maggiore di architetture tradizionali che, nel tempo, hanno subito propositi di trasformazione (turistificazione, adeguamenti funzionali e normativi, interventi edilizi, ecc.).

Le alterazioni sono valutate su unità immobiliari in edifici selezionati sulla base della qualità e quantità di esempi di produzione tradizionale che conservano, rintracciando le trasformazioni che ne hanno alterato il carattere originario (impianto planimetrico, sostituzioni e riparazioni, finiture, ecc.).

Si tratta prevalentemente di alterazioni frutto di opere di manutenzione ordinaria o straordinaria, ristrutturazione edilizia, risanamento conservativo ed adeguamento funzionale che, soprattutto nei centri costieri, sono volte ad adeguare le strutture a nuove esigenze o destinazioni d'uso.

Tale analisi deve essere affrontata anche a partire dalla raccolta dei documenti amministrativi circa le recenti operazioni edilizie, concluse o in corso. Le alterazioni riscontrate possono variare da sito in sito, a seconda della qualità dei manufatti o delle restrizioni locali.

Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni degli ambienti interni di edifici EVU

- pla** Modifica sostanziale dell'impianto planimetrico
- div** Demolizione di divisori per accorpare ambienti concepiti frazionati
- fra** Realizzazione di divisori per frazionare ambienti concepiti più ampi
- oriz** Demolizione di orizzontamenti tradizionali
- sop** Realizzazione di soppalchi e similari
- vol** Realizzazione di aperture nelle volte
- sca** Sostituzione di scale tradizionali in legno o pietra
- int** Rifacimento degli intonaci interni con composizioni non compatibili con il supporto
- tin** Tinteggiatura di decorazioni in legno, pietra, laterizio o gesso
- imp** Collocazione di impianti deturpanti gli elementi di pregio interni
- pav** Sostituzione totale o parziale di pavimentazioni storiche
- cam** Demolizione di caminetti e similari di tipologia tradizionale
- tec** Realizzazione di vani tecnici con parziale o totale demolizione di muratura
- infs** Sostituzione di infissi interni in legno di pregio con altri del tipo moderno

Calcolo dell'Indice di Qualità Q-Index per gli ambienti interni

Nella valutazione della caratterizzazione gli ambienti interni degli edifici in contesti EVU, è proposto un indice analitico, "Indice di Qualità" (Q-Index), funzione del livello di alterazione degli ambienti esterni, della tipologia di impianto planimetrico e degli elementi caratterizzanti gli interni. Esso permette di raggruppare gli edifici oggetto di indagine in 2 classi (1 e 2) in modo da conoscere lo stato dell'arte del patrimonio costruito e programmare interventi di conservazione e tutela ad hoc per ogni classe.

$$Q\text{-Index}_{\text{int}} = \left[\left(\frac{\text{Cat1}}{\text{maxCat1}} \right) + \left(\frac{\text{Cat2}}{\text{maxCat2}} \right) + \left(\frac{\text{Cat3}}{\text{sumCat3}} \right) \right]$$

Cat1: livello di alterazione dell'ambiente interno

Cat2: tipo di impianto planimetrico

Cat3: elementi caratterizzanti gli ambienti interni

Cat1 Livello di alterazione dell'ambiente interno

- 0 – ambienti interni inalterati
- 1 – ambienti interni leggermente modificati
- 2 – ambienti interni gravemente modificati

Cat2 Tipo di impianto planimetrico

- 0 - interni che mantengono la loro configurazione planimetrica originale
- 1 - interni che mantengono la loro configurazione planimetrica originale con alcune modifiche
- 2 - interni che hanno perso la loro configurazione planimetrica originale

Cat3 Elementi caratterizzanti gli ambienti interni

Agli elementi tradizionali che caratterizzano gli interni vengono attribuiti punteggi diversi se più comuni, aulici o rari. La condizione di rarità è valutata come fattore positivo in quanto conferisce una maggiore raffinatezza al manufatto. Possono essere da 0 a N. 2 punti sono assegnati agli elementi più rari e aulici (soffitti decorati, orizzontamenti lignei con incartate, ante decorate, caminetti storici, pavimentazioni di pregio, modanature, rivestimenti e decorazioni, scale in legno o pietra finemente decorate o di particolare pregio, nicchie decorative, ecc.). 1 punto è assegnato a elementi più comuni (pavimentazioni ordinarie, modanature semplici, elementi in legno decorati semplicemente, elementi in pietra decorati semplicemente, cornici di tipo semplice, orizzontamenti in legno non decorati, ecc.).

Si riportano in alto le principali trasformazioni riscontrabili negli ambienti interni di edifici tradizionali in siti costieri di pregio. A ciascuna forma di alterazione e manomissione antropica è associata una sigla di riferimento.

Risultati

La gradazione analitica sopra descritta aiuterà il professionista nella comprensione dello stato in cui si trova l'opera e della sua storia evolutiva, relativamente agli ambienti interni. La determinazione sarà seguita dalla semplice classificazione in due classi: Classe 1 e Classe 2. Il range dei risultati è [0 - 3].

Classe 1 [0 -2] edifici ancora non alterati che conservano le caratteristiche autentiche;

Classe 2 [2 -3] edifici che hanno vissuto trasformazioni che hanno alterato le caratteristiche autentiche.

Questo raggruppamento sarà propizio durante la programmazione delle decisioni di conservazione. Va sottolineato che alle classi non corrispondono necessariamente determinati tipi di intervento, in maniera automatica. I professionisti coinvolti potranno valutare l'importanza di questo tipo di raggruppamento nella definizione degli interventi ad hoc sugli edifici che costituiscono l'ambiente storico.

In particolare per gli edifici di Classe 1 si consiglia di operare azioni con impatto "neutrale" o "leggero" così da conservare e proteggere le caratteristiche autentiche ancora in opera; per quelli di Classe 2 azioni con impatto "neutrale", "leggero", "moderato", con ovvie calibrature caso per caso.

Q-INDEX per la valutazione degli ambienti interni di edifici in contesti EVU													
	Cat1			Cat2			Cat3					PUNTEGGIO TOTALE	CLASSE
	Livello di alterazione dell'ambiente interno			Tipologia di impianto planimetrico			Elementi caratterizzanti gli ambienti interni						
	inalterato	parzialmente alterato	seriamente alterato	interni che mantengono la loro configurazione planimetrica originale	interni che mantengono la loro configurazione planimetrica originale con alcune modifiche	interni che hanno perso la loro configurazione planimetrica originale	elemento raro o autico n. 1	elemento raro o autico n. 2	elemento raro o autico n. N	elemento comune n. 1	elemento comune n. N		
	0	1	2	0	1	2	2	2	2	1	1		
1													
2													
3													
4													
N													

Valutazione delle alterazioni nelle facciate

Vengono valutate le alterazioni e trasformazioni occorse sull'architettura tradizionale con grado di qualità “Molto alto”, “Alto” e “Medio”, in riferimento alle facciate di edifici situati in agglomerati riconosciuti con attributi di Eccezionale Valore Universale.

Tale fase consente di conoscere effettivamente lo stato di fatto di edifici e unità immobiliari che abbiano nel tempo avuto trasformazioni, alterazioni e modifiche così da conoscere le caratteristiche quali-quantitative degli interventi impattanti e orientare le future operazioni.

Nel valutare le alterazioni nelle facciate di edifici in contesti EVU, è necessario affrontare il seguente percorso metodologico e quindi operativo:

1. Conoscenza ed analisi preliminare e approfondita dell'edificio storico e dell'unità immobiliare, attraverso documenti d'archivio e bibliografici, fotografie d'epoca, rilievi in loco, ecc.;
2. Ricognizione di alterazioni, manomissioni e trasformazioni relative agli ambienti interni;
3. Calcolo del Q-Index_{est}.

Riconoscimento di alterazioni, manomissioni e trasformazioni sul patrimonio tradizionale

In questa fase sono analizzate le principali trasformazioni antropiche delle facciate dell'architettura tradizionale – nella fattispecie di questa ricerca, costiera – attraverso immagini, rilievi in sito e confronti, riferiti principalmente ai centri con una porzione maggiore di architetture tradizionali che, nel tempo, hanno subito propositi di trasformazione (turistificazione, adeguamenti funzionali e normativi, interventi edilizi, ecc.).

Le abitazioni tradizionali vengono valutate dal punto di vista delle loro caratteristiche esterne.

Le alterazioni vengono valutate su quinte urbane selezionate, poi censite e restituite graficamente, sulla base della qualità e quantità di esempi di produzione tradizionale, rintracciando le trasformazioni che ne hanno alterato il carattere originario attraverso la ricerca di fonti archivistiche e bibliografiche e fotografie d'epoca. Si tratta di alterazioni e trasformazioni prevalentemente frutto di opere di manutenzione ordinaria o straordinaria, ristrutturazione edilizia, risanamento conservativo che, per adeguare a nuove esigenze e destinazioni d'uso, sono state poco prudenti nei confronti di tale tipologia di edificato.

L'analisi deve essere affrontata a partire da una approfondita ricerca archivistica, bibliografica e iconografica nonché di documenti amministrativi circa le attuali operazioni edilizie. Per ogni quinta saranno indicate la collocazione planimetrica, la caratterizzazione trasformativa alla luce di confronti tra i rilievi superati di almeno 10 anni e quelli attuali condotti nell'ambito della presente ricerca. Inoltre, sono riportate le immagini di archivi pubblici o privati che testimoniano le caratteristiche quali-quantitative degli insediamenti nel corso degli anni.

Principali alterazioni, manomissioni e trasformazioni delle facciate di edifici EVU

- mur** Indebolimento dei maschi murari e interventi incongrui sulle murature
- sop** Sopraelevazioni per fini residenziali e turistico-ricettivi
- vol** Innesto di nuovi volumi estranei alla volumetria originale
- cop** Sostituzione manto di copertura con elementi estranei alla tradizione locale
- apr** Realizzazione di nuove aperture o tamponatura di esistenti
- bal** Realizzazione di balconi e inferriate estranee o deturpanti
- log** Realizzazione di logge, arcate e porticati con materiali e tecniche moderne
- int** Rifacimento degli intonaci con composizioni moderne
- tin** Rifacimento delle tinteggiature con cromie estranei e composizioni moderne
- imp** Collocazione di impianti deturpanti la facciata
- per** Realizzazione di impermeabilizzazioni deturpanti
- riv** Rivestimenti artificiali o estranei alla tradizione costruttiva locale
- inf** Sostituzione di infissi originali in legno con infissi in pvc, alluminio e similari
- alb** Piantumazioni di alberi ad alto fusto estranei alla tradizione naturale locale
- plv** Sistemi di smaltimento delle acque piovane deturpanti
- sup** Presenza di pensiline e tettoie di natura industriale deturpanti e superfetazioni

Calcolo dell'Indice di Qualità Q-Index per le facciate

Nella valutazione della caratterizzazione esterna degli edifici, viene proposto un indice analitico, "Indice di Qualità" (Q-Index), funzione del livello di alterazione esterna, della tipologia di facciata e degli elementi presenti in facciata. Esso permette di raggruppare gli edifici oggetto di indagine in 2 classi (1 e 2) in modo da conoscere lo stato dell'arte del patrimonio costruito e programmare interventi di conservazione e tutela ad hoc per ogni classe.

$$Q\text{-Index}_{\text{est}} = \left[\left(\frac{\text{Cat1}}{\text{maxCat1}} \right) + \left(\frac{\text{Cat2}}{\text{maxCat2}} \right) + \left(\frac{\text{Cat3}}{\text{sumCat3}} \right) \right]$$

Cat1: livello di alterazione delle facciate

Cat2: tipo di facciata

Cat3: elementi di facciata

Cat1 Livello di alterazione delle facciate

0 - edifici inalterati

1 - edifici leggermente modificati

2 - edifici gravemente modificati

Cat2 Tipo di facciata

0 - edifici che mantengono la loro configurazione di facciata originale

1 - edifici che mantengono la loro configurazione di facciata con alcune modifiche

2 - edifici che hanno perso le loro caratteristiche di facciata

Cat3 Elementi di facciata

Agli elementi tradizionali (decorazioni, rivestimenti, finiture, attrezzature, ecc.) vengono attribuiti punteggi diversi se più comuni o rari. La condizione di rarità è valutata come fattore positivo in quanto conferisce una maggiore raffinatezza al manufatto. Possono essere da 0 a N.

2 punti sono assegnati agli elementi più rari e aulici (frontoni e timpani, elementi decorati in legno, elementi decorati in ferro, elementi sagomati in pietra, modanature curve, lesene e pilastri decorativi, rivestimenti bugnati, cornici decorate, altri rivestimenti e decorazioni).

1 punto è assegnato a elementi più comuni (cornici decorate semplicemente, modanature semplici, elementi in legno decorati semplicemente, elementi in ferro decorati semplicemente, elementi in pietra, aperture ad arco, archi in facciata, aperture rettangolari, cornici di tipo semplice, muri intonacati di tipo semplice, porte di tipo semplice).

Si riportano in alto le principali trasformazioni riscontrabili nelle facciate di edifici tradizionali in siti costieri di pregio. A ciascuna forma di alterazione e manomissione antropica è associata una sigla di riferimento.

Risultati

Come per la valutazione precedente, la determinazione delle alterazioni nelle facciate sarà seguita dalla semplice classificazione in due classi: Classe 1 e Classe 2. Il range dei risultati è [0 - 3].

Classe 1 [0 -2] edifici ancora non alterati che conservano le caratteristiche autentiche

Classe 2 [2 -3] edifici che hanno subito operazioni di trasformazioni che hanno alterato le caratteristiche autentiche.

Per gli edifici di Classe 1 si consiglia di operare azioni con impatto “neutrale” o “leggero” così da conservare e proteggere le caratteristiche autentica ancora in opera; per quelli di Classe 2 azioni con impatto “neutrale”, “leggero”, “moderato”, con le ovvie calibrazioni caso per caso.

Edificio	Q-INDEX per la valutazione delle facciate di edifici in contesti EVU											TOTAL SCORE	CLASS
	Cat1 Livello di alterazione dell'esterno			Cat2 Tipologia di facciata			Cat3 Elementi caratterizzanti le facciate						
	inalterato	parzialmente alterato	seriamente alterato	facciata originale	facciata originale con alcune modifiche	facciata con perdita delle caratteristiche originali	elemento raro o aulico n. 1	elemento raro o aulico n. 2	elemento raro o aulico n. N	elemento comune n. 1	elemento comune n. N		
	0	1	2	0	1	2	2	2	2	1	1		
1													
2													
3													
4													
N													

5.0.8

Applicazione al contesto amalfitano

Nell'impossibilità di analizzare in questa ricerca tutto l'ambiente edificato costiero, si valutano solo le alterazioni nelle facciate degli edifici nel comune di Amalfi dove sono stati selezionati 16 edifici campione, situati in zone centrali, con due caratteristiche fondamentali:

- sono esempi di architettura tradizionale amalfitana nei caratteri formali e tipologici;
- negli ultimi anni hanno subito un incremento di manutenzioni, riqualificazioni e cambio di destinazione d'uso, soprattutto a fini turistici.

Gli edifici sono stati valutati secondo il metodo proposto, ossia in virtù del livello di alterazione, della tipologia di facciata e degli elementi che la caratterizzano.

Per via delle oggettive limitazioni all'accesso agli immobili, non è stato possibile procedere alla valutazione delle alterazioni degli ambienti interni che, quindi, costituiscono oggetto di studio per successivi lavori di ricerca.





16 edifici campione per il calcolo del Q-Index, localizzati ad Amalfi.



Come fase preparatoria, è necessario aver concluso la fase di conoscenza e raccolta dei dati, sulla qualità del patrimonio architettonico e sulle configurazioni quali-quantitative delle alterazioni presenti.

Dei 16 edifici selezionati, 13 rientrano nella Classe 1, 3 nella Classe 2.

Le considerazioni successive riguardano le operazioni possibili e auspicabili in modo da governare sin dall'inizio le operazioni con potenziale impatto sull'architettura tradizionale, prendere decisioni ad hoc sulle possibili azioni e vietare nuovi interventi di trasformazione in edifici già troppo alterati.

Dall'analisi condotta si riscontra che le principali modifiche riguardano le modifiche di prospetti per cambio di destinazione d'uso e operazioni manutentive, il rifacimento di intonaci e tinteggiature con tecniche moderne, la

sostituzione di solai in legno con solai industriali, la sostituzione di serramenti in legno con serramenti industriali (alluminio, ferro, pvc), nuove aperture in tamponature e coperture, la chiusura di quelle esistenti, l'applicazione di impianti e superfetazioni in facciata, ecc.

Questi interventi, sommati, stanno stravolgendo il volto di un centro urbano riconosciuto universalmente per le sue bellezze corali.

Gli interventi ammissibili e auspicabili espressi nella "Carta della Qualità" (Cfr. Capitolo Sesto), formulata partendo dalle più recenti linee guida legislative e comunitarie di UE, UNESCO e ICOMOS, rappresentano un supporto fondamentale nella redazione e approvazione degli interventi sul patrimonio costruito. Sarebbe auspicabile integrare gli indirizzi di intervento sul costruito in contesti di valore all'interno dei piani di governo del territorio, soprattutto in quelli per la pianificazione e il monitoraggio degli interventi sull'ambiente costruito storico.

I risultati positivi dell'attività conservativa risiedono nell'equilibrio tra fattori politici, economici, sociali e culturali. Il successo sarà il risultato di un approccio formativo condiviso a livello globale, dove tutti gli attori coinvolti impareranno ad utilizzare i nuovi strumenti e trarranno profitto dai progressi compiuti nel tempo.

Ai consolidati presupposti dottrinali della disciplina devono accompagnarsi nuove modalità e strumenti che possano guidare i proprietari immobiliari, le pubbliche amministrazioni, gli enti di tutela e gli architetti e tecnici, nel garantire e consentire le operazioni più compatibili che non manomettono la forma e la struttura di contesti di particolare pregio architettonico, paesaggistico e culturale.

Edificio	Q-INDEX per la valutazione delle facciate di edifici in contesti EVU																												
	Cat1 Livello di alterazione dell'esterno			Cat2 Tipologia di facciata			Cat3 Elementi caratterizzanti le facciate																		PUNTEGGIO TOTALE	CLASSE			
	inalterato	parzialmente alterato	seriamente alterato	facciata originale	facciata originale con alcune modifiche	facciata con perdita delle caratteristiche originali	Frontoni e timpani	Contrafforti	Elementi decorati in legno	Elementi decorati in ferro	Elementi sagomati in pietra	Modanature curve	Lesene e e paraste	Rivestimenti in bugnato	Cornicioni decorati	Altri rivestimenti e decorazioni di pregio	Cornici semplicemente decorate	Semplici modanature	Elementi in legno semplicemente decorati	Elementi in ferro semplicemente decorati	Elementi in pietra di tipo semplice	Aperture ad arco	Arcate in facciata	Aperture rettangolari o quadrate			Pareti semplicemente intonacate	Infissi e serramenti di tipo semplice	
	0	1	2	0	1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1				
1. Edificio Pubblico\Religioso sito in Via Pantaleone Comite		o			o								o										o		o	o	o	1,20	1
2. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Piazza Municipio		o			o					o													o	o	o	o	o	1,23	1
3. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Largo Scario		o			o																		o		o	o	o	1,13	1
4. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Piazza Duomo		o			o		o			o					o						o				o	o	o	1,33	1
5. Edificio Turistico-Ricettivo\Commerciale sito in Corso delle Repubbliche Marinare		o				o	o			o	o		o	o	o		o			o		o	o	o	o	o	o	2,13	2

Edificio	Q-INDEX per la valutazione delle facciate di edifici in contesti EVU																											
	Cat1 Livello di alterazione dell'esterno			Cat2 Tipologia di facciata			Cat3 Elementi caratterizzanti le facciate																			PUNTEGGIO TOTALE	CLASSE	
	inalterato	parzialmente alterato	seriamente alterato	facciata originale	facciata originale con alcune modifiche	facciata con perdita delle caratteristiche originali	Frontoni e timpani	Contrafforti	Elementi decorati in legno	Elementi decorati in ferro	Elementi sagomati in pietra	Modanature curve	Lesene e e paraste	Rivestimenti in bugnato	Cornicioni decorati	Altri rivestimenti e decorazioni di pregio	Cornici semplicemente decorate	Semplici modanature	Elementi in legno semplicemente decorati	Elementi in ferro semplicemente decorati	Elementi in pietra di tipo semplice	Aperture ad arco	Arcate in facciata	Aperture rettangolari o quadrate	Pareti semplicemente intonacate			Infissi e serramenti di tipo semplice
	0	1	2	0	1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1		
6. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Piazza Municipio 13	o			o										o													0,20	1
7. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Piazza Flavio Gioia		o			o																						1,13	1
8. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Piazza Flavio Gioia		o			o		o					o	o	o	o			o									1,56	1
9. Edificio Turistico-Ricettivo\Commerciale sito in Piazza Duomo 7			o			o	o										o										2,36	2
10. Edificio Residenziale\Commerciale sito in Piazza Duomo 34		o			o		o																				1,23	1

Edificio	Q-INDEX per la valutazione delle facciate di edifici in contesti EVU																											
	Cat1 Livello di alterazione dell'esterno			Cat2 Tipologia di facciata			Cat3 Elementi caratterizzanti le facciate																		PUNTEGGIO TOTALE	CLASSE		
	inalterato	parzialmente alterato	seriamente alterato	facciata originale	facciata originale con alcune modifiche	facciata con perdita delle caratteristiche originali	Frontoni e timpani	Contrafforti	Elementi decorati in legno	Elementi decorati in ferro	Elementi sagomati in pietra	Modanature curve	Lesene e paraste	Rivestimenti in bugnato	Cornicioni decorati	Altri rivestimenti e decorazioni di pregio	Cornici semplicemente decorate	Semplici modanature	Elementi in legno semplicemente decorati	Elementi in ferro semplicemente decorati	Elementi in pietra di tipo semplice	Aperture ad arco	Arcate in facciata	Aperture rettangolari o quadrate			Pareti semplicemente intonacate	Infissi e serramenti di tipo semplice
	0	1	2	0	1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1		
11. Edificio Turistico\Ricettivo sito in Piazza Duomo		o			o		o			o	o				o	o								o	o	o	1,43	1
12. Edifici Residenziali\Commerciabili siti in Via Lorenzo D'Amalfi 5		o			o												o	o						o	o	o	1,2	1
13. Edificio Commerciale\Pubblico sito in Via Lorenzo D'Amalfi		o			o		o								o		o							o	o	o	0,8	1
14. Edifici Commerciali\Residenziali siti in Piazza Duomo		o			o		o								o		o						o	o	o	o	1,3	1
15. Edificio Residenziale sito in via Matteo Camera 8			o		o					o					o		o				o		o	o	o	o	2,06	2
16. Edificio Residenziale\Commerciale sito in piazza dei Dogi 26		o			o		o								o	o					o			o	o	o	1,33	1

Diagnosi e decisioni

5.0.9

Una volta espletate le fondamentali fasi di conoscenza è opportuno formulare la diagnosi quali-quantitativa, supportata da un'accentuata caratterizzazione scientifica e metodologica, fino ad arrivare alla proposta di intervento. La fase di diagnosi comporta un compito di sintesi critica dei precedenti studi multidisciplinari che sappia condurre ad una visione unitaria ed evitare, quindi, risultati eccessivamente frammentari.

Il progetto d'intervento (riabilitativo, conservativo, trasformativo) non può essere certamente definito interamente a priori, dal momento che è lo stesso atto pratico che suggerisce di volta in volta le migliori operazioni da effettuare. Tuttavia, esso deve discendere da una profonda analisi materica e da un giudizio storico-critico, maturati a diretto contatto dell'opera, così da permettere l'acquisizione degli opportuni strumenti di conoscenza delle qualità figurative e tecniche dei manufatti.

La diagnosi mira a delineare una visione d'insieme dell'opera e a confermare gli obiettivi avanzati all'inizio degli studi multidisciplinari.

Tuttavia, è sempre possibile aggiornare gli scopi, a causa della comparsa di fattori imprevisi, agenti condizionanti, nuove possibilità, ecc.

Alla fine di questa fase è necessario sistematizzare le conoscenze acquisite circa la composizione dell'edificio, i suoi valori irrinunciabili, le mancanze e le possibilità di trasformazione e crescita, secondo i criteri di imparzialità tecnico-scientifica.

Tale documento di sintesi, redatto dal team tecnico, deve prediligere un linguaggio semplice ed intuitivo per la più ampia comprensione da parte di cittadini ed utenti finali.

Le conclusioni devono essere chiare, concise e complete, specificando i punti di forza e di debolezza al fine di mostrare il potenziale insito negli edifici tradizionali.

Grazie alla perfetta conoscenza dell'edificio, a livello locale e globale, e delle dinamiche sociali, economiche e urbane del contesto in cui è inserito, è possibile studiare la fattibilità delle richieste della committenza, delle esigenze pubbliche e delle possibilità economiche.

Lo studio di fattibilità si basa su due aspetti fondamentali:

1. la "mappa della trasformabilità e dell'intrasformabilità", che evidenzia i valori e gli elementi trasformabili senza ulteriori danni e quelli esenti da qualsiasi proposito di alterazione e modificazione, preservandone così il loro valore testimoniale;
2. il programma dei nuovi usi proposti dal cliente e delle reali ipotesi di trasformazione compatibili con i caratteri dei manufatti.

Certamente, grazie alla grande varietà dell'architettura costiera mediterranea, non è possibile ridurre la decisione ad un solo (o pochi) criterio di scelta. L'esperto deve, quindi, stabilire di volta in volta i criteri da applicare al progetto (aggiunte, eliminazioni, priorità di azione, reintegrazione di parti perdute, reversibilità degli interventi, consolidamenti, rifacimenti, sostituzioni, ecc.), definiti alla luce delle linee guida operative e teoriche più volte

richiamati in questo testo, rifuggendo gli estremi di pura conservazione o totale trasformazione. Infatti, nell'attuale panorama della ricerca e della professione edilizia, è urgente e prioritario dare il giusto valore al passaggio del tempo, in termini di avvicendamento dei gusti, implementazione delle pratiche, immutabili tradizioni del passato, visioni per il futuro, ricercando un fecondo equilibrio tra contemporanei desideri di rottura dei confini spazio-temporali e sempre validi ideali di conservazione. Tale ricerca consente di chiarire come non sia più possibile continuare ad opporre la trasformazione alla conservazione, il contemporaneo all'antico, il presente al passato, in una dialettica dicotomica che comporta una scelta e, quindi, un'esclusione. Si tratta, invece, di un continuo processo di transizione tra diversi livelli e approcci che, se apparentemente inconciliabili, si rivelano affini e complementari sotto diversi aspetti.

5.0.10

Pianificare gli interventi in accordo ai Principi di Qualità ICOMOS

La composizione del patrimonio culturale si è evoluta nel tempo da singoli monumenti a interi paesaggi culturali, insediamenti, percorsi e patrimonio immateriale. Oltre ai grandi monumenti, nel patrimonio da tutelare sono ricomprese le costruzioni minori e diffuse sul territorio nazionale che concorrono al riconoscimento di edifici ed insediamenti urbani e rurali come bene comune.

Allo stesso modo, si è ampliata la gamma di attori coinvolti nei processi sul costruito con potenziali impatti diretti o indiretti sul patrimonio culturale, in un approccio sempre più multidisciplinare in cui architettura, archeologia, museologia, geografia, storia dell'arte, urbanistica, ingegneria, economia, sociologia e azione politica cooperano per il beneficio economico, sociale e culturale pubblico.

La rigenerazione "guidata" dal patrimonio culturale, attraverso strumenti e linee guida teoriche ed operative, rappresenta una pietra miliare nella pratica della conservazione del ricco portafoglio immobiliare correlata allo sviluppo socio-economico attraverso strategie di gestione integrata e di qualità.

La definizione della qualità negli interventi con potenziale impatto sul costruito storico è una questione fondamentale ed impegnativa.

Dall'Ottocento ad oggi la definizione nel contesto dei beni culturali si è ampliata oltre le questioni soltanto architettoniche o tecniche dei singoli edifici per abbracciare considerazioni ambientali, culturali, sociali ed economiche più ampie, relativamente a siti e contesti costruiti⁴.

La qualità non si basa soltanto sull'intervento stesso, ma anche sulla trasparenza delle procedure, sulle fasi di

⁴ Cfr. ICOMOS International (2020) *European Quality Principles for EU-funded interventions with potential impact upon Cultural Heritage*, edizione rivisitata novembre 2020, Parigi, pp. 19-20.

2018 
EUROPEAN YEAR
OF CULTURAL
HERITAGE
#EuropeForCulture

ICOMOS

EUROPEAN QUALITY PRINCIPLES
for EU-funded Interventions with
potential impact upon Cultural Heritage

Revised edition November 2020



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union

progettazione, sulla documentazione di progetto, sull'accuratezza e sul dettaglio delle informazioni, sul monitoraggio dei processi decisionali, ecc. L'iter consolidato prevede un'approfondita analisi preliminare, la diagnosi del bene e del suo contesto, culturale, storico e geografico.

Sembra utile riconoscere la necessità di sviluppare nuove possibilità attraverso l'ampia gamma di azioni coinvolte: programmazione, progettazione, implementazione, governance, valutazione del rischio, ricerca, istruzione e formazione.

In questo contesto, la determinazione di opportuni criteri di selezione, come strumento per i decisori per valutare la qualità dei progetti con potenziale impatto sul patrimonio culturale, risulta fondamentale per governare i possibili interventi sul patrimonio culturale riconosciuto come bene comune, per cui l'attuazione di alti standard di conservazione in ogni fase del ciclo, dalla programmazione alla valutazione, consente di fornire una guida a tutte le parti coinvolte direttamente o indirettamente negli interventi che potrebbero avere un impatto sul patrimonio culturale, principalmente sul patrimonio edificato e sui paesaggi culturali.

I 7 Principi di Qualità ICOMOS

Gli interventi sul costruito tradizionale sono valutati in accordo di 7 Principi di Qualità, stabiliti da ICOMOS International con il supporto della Comunità Europea.

Il patrimonio culturale è un bene comune non rinnovabile né sostituibile. Per garantire che l'attuale generazione sia in grado di "rimborsare" ciò che ha preso in prestito, ICOMOS, su proposta della Commissione Europea, ha sviluppato i seguenti 7 principi di qualità e criteri di selezione per gli interventi con potenziale impatto sul patrimonio culturale, invitando esperti, tecnici, accademici ed enti a recepirli e utilizzarli quali requisiti necessari nella corretta implementazione di progetti sul costruito, potenzialmente destinatari di finanziamenti europei.

Il documento sui principi di qualità *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage* nasce dal lavoro di un gruppo di esperti riunito dal Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), su mandato della Commissione europea nell'anno europeo del Cultural Heritage 2018, "Cherishing heritage: sviluppo di standard di qualità per i progetti finanziati dall'UE che hanno il potenziale di avere un impatto sul patrimonio culturale".

Tale testo dottrinario fornisce linee guida volte a osservare principi di qualità condivisi nei progetti di conservazione e gestione del patrimonio culturale, migliorando il livello di qualità degli interventi e quindi allontanando il rischio di cancellare preziose testimonianze del passato. La coscienza e la conoscenza delle risorse e delle fragilità di architetture e paesaggi può contribuire ad un rinnovato legame tra preesistenze ed esigenze attuali, considerando con attenzione i valori del territorio e promuovendo lo sviluppo sostenibile per la conservazione attiva del paesaggio tradizionale e delle sue specificità.

Conoscere le caratteristiche storiche, geografiche, architettoniche e sociali di agglomerati urbani così delicati significa conservare e valorizzare la loro identità culturale e, quando possibile, potenziarne le capacità attrattive,

attraverso diverse strategie di intervento. Tra esse si annoverano: la tutela e la valorizzazione di edifici di pregio storico-architettonico in disuso mediante l'introduzione di nuove funzioni che abbiano carattere identitario e capacità accentratrici; il recupero degli stretti percorsi e delle gradinate tipiche degli insediamenti tradizionali; la conservazione e il potenziamento della struttura storica degli insediamenti più antichi; il recupero dell'identità commerciale ed artigianale della città ed altre caratteristiche tipiche degli agglomerati costieri, al fine di operare utili operazioni volte ad incrementare l'economia locale e lo sviluppo del terzo settore.

ICOMOS ha proposto, quindi, 7 Principi di Qualità come strumento di valutazione della qualità dei progetti con un potenziale impatto sul patrimonio culturale.

Tali principi consentono di valutare la bontà dei progetti proposti, a seconda che siano pubblici o privati, estesi o localizzati, costosi o a basso costo, con impatti diretti o indiretti, ecc. Sebbene non si tratti di una normativa, l'applicazione dei principi è fortemente consigliata a tutti coloro che hanno in potere di prendere decisioni sul patrimonio culturale, con attività programmate e analizzate caso per caso.

Indirizzi generali di ICOMOS in materia di Qualità (ICOMOS, European Quality Principles for EU-funded interventions with potential impact upon Cultural Heritage, edizione rivisitata novembre 2020, Parigi, p. 25)

Summary of ICOMOS ethical and technical guidance on the subject of quality

- Understanding of and respect for cultural heritage and its significance: uses of - and interventions on - cultural heritage must respect and keep the character of a place and its values.
- Adequacy of feasibility studies and detailed conservation plans: analysis and diagnosis of the cultural asset are a prerequisite for any intervention.
- Use of the cultural asset and regular programmed maintenance: necessary to extend life of the cultural asset.
- Preventive care: always better than subsequent traumatic interventions.
- Maintaining authenticity and integrity: is essential, also in cases of compatible and respectful re-use, so that future generations will continue to have access to the full richness of any intervention on cultural heritage.
- Collective and transparent decision-making: important decisions are not solely taken by the author of the project but are the result of a collective and interdisciplinary reflection.
- Exploring options: viable options must be carefully explored and the chosen options adequately justified.
- Minimum intervention: "do as much as necessary but as little as possible".
- Precaution in designing: a requirement, especially if knowledge/information is insufficient or unaffordable.
- Compatibility of design solutions: "use adequate materials, techniques and detailing" in regard to material and physical-chemical-mechanical interactions between the new and the existing.
- Reversibility of the interventions: recommended and to consider in any event.
- Multi-disciplinary: "call upon skill and experience" from a range of relevant disciplines.
- Efficacy: the desired results must be formulated and agreed upon in advance.
- Community involvement and public interest: must be taken into account at all stages.
- Accessibility and inclusiveness: interpretation should be the result of meaningful collaboration between heritage professionals, the host and associated communities, and other stakeholders. Every effort should be made to communicate the site's values and significance to its varied audiences (cognitive accessibility).

I 7 Principi di Qualità sono:

1. **Le basi della conoscenza – Effettuare ricerche e rilievi approfonditi**
2. **Vantaggio pubblico – Responsabilità nei confronti delle generazioni future**
3. **Compatibilità – Conservare lo “spirito del luogo”**
4. **Proporzionalità – Affidarsi a competenza ed esperienza**
5. **Discernimento – Fare quanto è necessario, ma il meno possibile**
6. **Sostenibilità – Intervenire in maniera durevole**
7. **Buona governance – Monitorare ogni fase del processo decisionale**

A partire dall'analisi dettagliata del documento ICOMOS e da alcuni quesiti iniziali che inquadrano i singoli aspetti trattati, ogni principio è di seguito declinato in tutte le attività che possono condurre alla definizione di interventi prudenti e consapevoli, pienamente rispondenti alle direttive comunitarie.

I 7 Principi così esplicitati confluiscono, successivamente, nel modello finale InTrArch, che recepisce tutte le indicazioni iniziali e consente al decisore, al proprietario immobiliare o all'ente di tutela di esprimere un giudizio circa la qualità dell'intervento.

Nell'ambito di questa ricerca si fa riferimento ad un contesto definito di Eccezionale Valore Universale – il sito UNESCO della Costiera Amalfitana – per cui si tratta di interventi con potenziale impatto su attributi di grado “Molto alto” o “Alto”.

Principio n. 1 – Le basi della conoscenza

Quesiti di partenza

- Gli elementi del patrimonio sono stati oggetto di ricerca e di indagine prima della formulazione e realizzazione dei progetti?
- Sono stati identificati tutti gli elementi e le caratteristiche rilevanti del patrimonio culturale? La loro storia, la condizione fisica attuale e i valori? In caso contrario, sono previste azioni per identificarli ulteriormente?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Analisi storica (nascita, evoluzione nel tempo, stato di fatto, uso e riuso, ecc.)			
Analisi tecnologica e strutturale			
Analisi urbanistica e territoriale (strumenti di governo del territorio, vincoli, conformazione geografica, ecc.)			
Analisi sociale (tradizioni, usi locali, ecosistemi socioculturali)			
Analisi delle principali architetture di riferimento e dei contesti			
Analisi dei principali flussi finanziari, economici, turistico-culturali, ecc.			

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Conoscenza dell'architettura diffusa (materiali, tecniche costruttive, elementi peculiari ricorrenti, ecc.)			
Conoscenza dell'architettura civile			
Conoscenza dell'architettura religiosa			
Conoscenza dei siti archeologici e rupestri			
Conoscenza dell'architettura militare			
Conoscenza di siti ed edifici di archeologia industriale			
Conoscenza degli ecosistemi naturali			
Analisi geomorfologica degli ecosistemi naturali			
Impatto degli ecosistemi naturali sulla conformazione ed evoluzione dell'edificato costiero			
Impatto dei valori intangibili (tradizioni, miti, gastronomia, ecc.) sulla conformazione ed evoluzione dell'edificato costiero			
Impatto dei flussi turistici sulla conformazione ed evoluzione dell'edificato costiero			
Analisi della qualità della vita degli abitanti			

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Valutazione dei rischi ambientali			
Valutazione dei rischi fisici			
Coinvolgimento di architetti, paesaggisti, conservatori, designer			
Coinvolgimento di ingegneri, tecnici specializzati			
Coinvolgimento di agronomi e geotecnici o di altre professionalità utili			

Principio n. 2 – Beneficio pubblico

Quesiti di partenza

- Il progetto riconosce esplicitamente il patrimonio culturale come bene comune?
- Il progetto è necessario per preservare l'ambiente storico e il suo patrimonio culturale per le generazioni future? Nei casi in cui i progetti rispondono principalmente a esigenze che possono modificarsi nel tempo, questi interventi sono potenzialmente reversibili?
- Il progetto è capace di generare un beneficio pubblico o è principalmente guidato da ambizioni e interessi specifici?
- Le generazioni future continueranno ad avere accesso alla piena ricchezza dell'ambiente storico e del suo patrimonio culturale anche dopo l'intervento proposto, o alcune caratteristiche andranno perdute?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Riconoscimento dell'oggetto come bene culturale da parte della collettività			
Riconoscimento dell'oggetto come bene culturale da parte delle amministrazioni e degli enti di tutela e gestione			
Conservazione dei beni materiali			
Conservazione e tramandamento di beni immateriali			
Generazione di benefici pubblici (sicurezza, decoro, ecc.)			
Ambizioni e interessi specifici			

Principio n. 3 – Compatibilità

Quesiti di partenza

- Il progetto persegue gli standard e i principi di conservazione e tutela el patrimonio culturale nazionale e internazionale?
- Il progetto è rispettoso dell'ambiente storico e del suo patrimonio culturale, in termini di ambiente, dimensioni, proporzioni, spazi, caratteristiche, materiali e usi?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Perseguimento di standard nazionali ed internazionali di conservazione e recupero del costruito			
Mantenimento dell'autenticità del patrimonio costruito			
Mantenimento dell'autenticità dello spirito del luogo e delle tradizioni locali			
Rispetto dell'ambiente storico			
Rispetto di dimensioni, proporzioni, spazi, caratteristiche e materiali			
Rispetto funzionale e tipologico			

Principio n. 4 – Proporzionalità

Quesiti di partenza

- Il progetto proposto è prudente nei casi in cui i lavori siano irreversibili o le conoscenze insufficienti?
- Il progetto predilige la riparazione e la conservazione anziché la pesante trasformazione, ovvero la sostituzione di materiale autentico?
- L'autenticità viene preservata, in particolare quando il progetto include un nuovo design contemporaneo per accogliere nuovi usi?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Cautela nell'approccio progettuale, soprattutto per interventi irreversibili			
Predilezione di interventi di riparazione e conservazione anziché trasformazione pesante			
Rispetto di autenticità e proporzionalità nel caso di innesti contemporanei			
Rispetto di autenticità e proporzionalità nel caso di funzioni contemporanee			
Equilibrio, armonia e dialogo controllato tra preesistenze e nuovi elementi			

Principio n. 5 – Discernimento

Quesiti di partenza

- Il progetto si avvale di conoscenze provenienti da tutte le discipline rilevanti? È il risultato di una riflessione collettiva e interdisciplinare?
- Gli interventi tecnici proposti sono ben sperimentati? Sono evitati approcci tecnici con elevati rischi e incertezze?
- Il progetto è adatto allo scopo e concepito su misura per tale particolare forma di patrimonio culturale?
- Il progetto riflette le tradizioni, gli standard, gli ambienti e il mercato nazionale, regionale e locale?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Appello alla conoscenza di tutte le discipline pertinenti, risultato di una riflessione collettiva e interdisciplinare			
Abilità nel trovare soluzioni equilibrate, conoscenza dei materiali e attenzione ai dettagli			
Interventi tecnici proposti sono ben testati e conosciuti			
Interventi adatti allo scopo e calibrati su misura per il particolare patrimonio			
Rispetto di tradizioni, standard, impostazioni e mercato locale			
Costituzioni di piccole e medie imprese idonee a realizzare il progetto			

Principio n. 6 – Sostenibilità

Quesiti di partenza

- Il progetto contempla una strategia di manutenzione post-intervento?
- Sono indicati fattori espliciti di successo/rischio, in particolare quando viene proposto un design creativo e contemporaneo?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Facile manutenzione e gestione nel tempo			
Esistenza della strategia per la manutenzione post-progetto in particolare quando viene proposto un nuovo intervento			
Rispetto dei principi della sostenibilità economica			
Rispetto dei principi della sostenibilità sociale e culturale			
Rispetto dei principi della sostenibilità ambientale			

Principio n. 7 – Buon governo

Quesiti di partenza

- Si comprende chiaramente quali esperti e autorità locali e nazionali saranno inclusi e responsabili di ogni fase del processo?
- Durante e dopo la realizzazione del progetto sarà in funzione un sistema di monitoraggio?
- Il progetto prevede disposizioni adeguate nei confronti di eventuali scoperte impreviste?

Attività	Si	No	In parte
	1	0	0,5
Chiara comprensione di quali esperti e le autorità locali e nazionali devono essere incluse in ogni fase del processo			
Valutazione e mitigazione del rischio con le implicazioni di professionisti del patrimonio			
Sistema di monitoraggio durante e dopo l'attuazione del progetto			
Inclusione di disposizioni adeguate alla flessibilità in caso di eventi imprevisti o scoperte			
Il progetto fa parte di un sistema integrato sostenibile di strategia di sviluppo			

Lo strumento InTrArch per la valutazione ex-ante

Si propone il modello “InTrArch - Interventi sull’architettura tradizionale” come strumento di valutazione ex-ante della qualità degli interventi di conservazione e manutenzione del costruito di particolare rilevanza dal punto di vista socio-culturale, architettonico e paesaggistico. La valutazione ex-ante ha lo scopo di migliorare la qualità degli interventi, riflettere sugli aspetti negativi e migliorarli.

Con la pubblicazione gli *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage*, UE ha sollecitato i paesi europei ad osservare principi di qualità condivisi nei progetti di conservazione e gestione del patrimonio culturale, anche quello diffuso e non vincolato normativamente ma depositario di valori storici materiali ed immateriali. InTrArch recepisce il documento dottrinario ICOMOS e mira a fornire uno strumento atto a migliorare il livello di qualità degli interventi sul patrimonio, spesso gestiti nell’ambito di politiche o da enti locali che non hanno come obiettivo primario la conservazione dei beni e che, nel tentativo di dare una seconda vita a siti ed architetture, rischiano di cancellare preziose testimonianze storiche.

Guida alla compilazione

Il professionista incaricato, dal profilo riconosciuto e coerente, ha cura di compilare il modello “InTrArch - Interventi sull’architettura tradizionale” una volta espletate le usuali indagini preliminari e definite le intenzioni.

SEZIONE 1. ID-CARD dell’edificio oggetto di intervento

1. Caratteristiche della costruzione e caratteristiche di vulnerabilità
2. Definizione del grado di qualità di edifici e siti oggetto di intervento
3. Dominio di accettabilità dell’impatto
4. Elaborati grafici esplicativi dell’edificio oggetto di intervento
5. Descrizione dell’intervento trasformativo

SEZIONE 2. Valutazione dell’intervento in accordo ai 7 Principi di Qualità

1. Knowledge-Based
2. Public Benefit
3. Compatibility
4. Proportionality
5. Discernment
6. Sustainability
7. Good Governance

L'esperto nella redazione e valutazione di piani di intervento sull'architettura tradizionale è una figura abile nel determinare le più appropriate azioni per preservare materialmente i manufatti e tramandare i suoi valori; è capace di supervisionare la realizzazione degli interventi con la collaborazione di un team qualificato che monitora le procedure, in accordo alle proprie competenze; è abile nel compilare il modello InTrArch e definire le azioni correttive nel tempo.

Ogni principio è sviluppato in crediti che il professionista deve valutare secondo tre livelli:

SI (1) - piena rispondenza dell'intervento al credito in oggetto;

NO (0) - scarsa rispondenza dell'intervento al credito in oggetto;

MID (0,5) - parziale rispondenza dell'intervento al credito in oggetto.

Sistema dei punteggi

Punteggio minimo: 5 punti (offerti dai crediti obbligatori)

Punteggio massimo: 54 punti

Al termine di ogni principio, il professionista è invitato ad indicare eventuali azioni prevedibili nel breve, medio e lungo termine sentiti i più ampi pareri degli esperti.

Al fine di poter approfondire il tema e proporre azioni di qualità è necessario un approccio operativo nella definizione degli obiettivi e dei singoli crediti, approccio di natura interdisciplinare grazie alla presenza di: un gruppo di lavoro con funzioni esecutive articolato per competenze e professionalità; un gruppo di esperti pro veritate per la definizione di specifici aspetti; i riferimenti territoriali competenti (Comuni, Soprintendenze, altri enti) per la raccolta dei dati, la lettura dei documenti e la verifica della corretta impostazione degli interventi.

Un quadro siffatto permette di avere una visione completa ed esaustiva del progetto attraverso una modello dove sono presenti le parti fondamentali del progetto.

Attraverso la tecnica del problem solving e con la partecipazione di tutte le persone interessate al progetto, esso rappresenta un sistema semplice e schematico per verificare la coerenza interna e la relazione esistente tra le varie componenti considerate nel loro comportamento globale.

La valutazione degli interventi prima della fase di realizzazione in accordo ai principi di qualità ICOMOS si integra con la valutazione di contesto e assume una dimensione più ampia e coerente fornendo le più opportune informazioni al decisore e agli attuatori dei programmi sull'architettura tradizionale.

INTRARCH

Interventi sull'Architettura Tradizionale

Strumento di verifica della qualità degli interventi sul costruito storico in accordo con i 7 principi di qualità ICOMOS 2020

ID CARD

Caratteristiche dell'edificio

Localizzazione dell'edificio

Comune Località via/piazza n°

Identificazione catastale

Foglio Particella sub Piano

Epoca di costruzione

Tipologia edilizia

Tecnologia costruttiva

Tipologia costruttiva

Tipologia di copertura

Piani fuori terra

Piani interrati

Altezza totale

Classificazione urbanistica - zona omogena

Vincoli - protezioni ricognitive

Vincoli - protezioni speciali

Destinazione d'uso

Utilizzazione in corso

Caratteristiche di vulnerabilità

Caratteristiche del sito

Impianto orografico

Impianto planimetrico

Tipologia di fondazioni

Interventi trasformativi

Stato di conservazione generale

Stato di conservazione strutture verticali

Stato di conservazione strutture orizzontali

Stato di conservazione coperture

Qualità del sistema strutturale

Consistenza del piano terra

Tipologia di accessi alle abitazioni

Presenza di archi di contrasto

Presenza di passaggi voltati in adiacenza

GRADO DI QUALITÀ



Molto alto Siti e edifici di importanza universalmente riconosciuta come bene culturale universale. Valori individuali che concorrono al giudizio complessivo di Eccezionale Valore Universale. Paesaggi urbani storici riconosciuti di importanza universale.



Alto Siti ed edifici di importanza riconosciuta a livello nazionale. Altri edifici che mostrano qualità eccezionali non adeguatamente riconosciuti nel giusto grado di giudizio.



Medio Edifici storici non insigniti di riconoscimenti ufficiali ma che riflettono caratteri di qualità. Paesaggi urbani storici o aree edificate con importanza storica tale da garantire integrità nella loro edifici o costruiti impostazioni.



Basso Siti ed edifici riconosciuti a livello locale, di modesta entità e qualità. Aree edificate di limitata integrità e valore.



Trascurabile Edifici o paesaggi urbani di nessun pregio storico o architettonico.

Calcolo del Q-Index(ext) per la caratterizzazione delle facciate/Classe

Calcolo del Q-Index(int) per la caratterizzazione degli interni/Classe

Dominio di accettabilità dell'impatto

Rilevanza accettabile per il grado di qualità "Molto alto" e "Alto"

Neutrale Leggera Moderata

Rilevanza accettabile per il grado di qualità "Medio"

Neutrale Neutrale/Leggera Leggera Moderata Moderata/Grande

ELABORATI GRAFICI ESSENZIALI

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

INTRARCH

Interventi sull'Architettura Tradizionale

Strumento di verifica della qualità degli interventi sul costruito storico in accordo con i 7 principi di qualità ICOMOS 2020

Introduzione

"INTRARCH - Interventi sull'architettura tradizionale" è uno strumento di valutazione ex-ante della qualità degli interventi di conservazione e manutenzione del costruito di particolare rilevanza dal punto di vista socio-culturale, architettonico e paesaggistico. La valutazione ex-ante ha lo scopo di migliorare la qualità degli interventi, riflettere sugli aspetti negativi e migliorarli, in accordo con i nuovi principi emanti da ICOMOS nel 2019.

Il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) ha pubblicato gli "European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage", ossia una sollecitazione a tutti i paesi europei a osservare principi di qualità condivisi nei progetti di conservazione e gestione del patrimonio culturale, anche quello diffuso e non vincolato normativamente ma depositario di valori storici materiali ed immateriali. Il documento nasce dalla necessità di migliorare il livello di qualità degli interventi sul patrimonio, spesso gestiti nell'ambito di politiche o da enti locali che non hanno come obiettivo la conservazione e che, nel tentativo di dare una seconda vita a siti ed architetture, rischiano di cancellare preziose testimonianze del passato.

Guida alla compilazione

Il professionista incaricato, dal profilo riconosciuto e coerente, ha cura di compilare il modello "INTRARCH - Interventi sull'architettura tradizionale" una volta espletate le usuali indagini preliminari e definite le intenzioni di intervento.

La checklist è composta da 7 principi di qualità:

- 1) Knowledge-Based, ricerche e analisi prima dell'intervento;
- 2) Public Benefit, responsabilità verso le future generazioni;
- 3) Compatibility, conservare lo "spirito del luogo";
- 4) Proportionality, fare il necessario ma il meno possibile;
- 5) Discernment, affidarsi a competenze ed esperienza;
- 6) Sustainability, intervenire in maniera durevole;
- 7) Good Governance, monitorare ogni fase del processo decisionale.

Ogni principio è sviluppato in crediti che il professionista deve valutare secondo tre livelli:

SI (1) - piena rispondenza dell'intervento al credito in oggetto;

NO (0) - scarsa rispondenza dell'intervento al credito in oggetto;

MID (0,5) - parziale rispondenza dell'intervento al credito in oggetto.

Sistema dei punteggi

Punteggio minimo: 5 pt - crediti obbligatori, contrassegnati con il simbolo 

Punteggio massimo: 52 pt

Scarsa qualità da 5 a 20

Si raccomanda di indagare la compatibilità e la qualità degli interventi in maniera più approfondita. Sono necessarie modifiche.

Media qualità da 21 a 36

Si raccomanda di operare opportune riflessioni e cambiamenti che possano rendere gli interventi nettamente compatibili. Agire sui crediti più sfavorevoli.

Buona qualità da 37 a 54

Si raccomanda di mantenere il livello di qualità elevato in tutte le fasi del progetto, della cantierizzazione e gestione dei beni.

Alla fine di ogni principio, il professionista è invitato ad indicare eventuali azioni prevedibili nel breve, medio e lungo termine sentiti i più ampi pareri di esperti.

Al fine di poter approfondire il tema e proporre azioni di qualità è necessario un approccio operativo nella definizione degli obiettivi e dei singoli crediti, approccio di natura interdisciplinare grazie alla presenza di:

- un gruppo di lavoro con funzioni esecutive articolato per competenze e professionalità;
- un gruppo di esperti pro veritate per la definizione di specifici aspetti;
- i riferimenti territoriali competenti (Comuni, Soprintendenze, altri enti) per la raccolta dei dati, la lettura dei documenti e la verifica della corretta impostazione degli interventi.

Conclusioni

Un quadro siffatto permette di avere una visione completa ed esaustiva del progetto attraverso un modello dove sono presenti le parti fondamentali del progetto.

Attraverso la tecnica del problem solving e con la partecipazione di tutte le persone interessate al progetto, esso rappresenta un sistema semplice e schematico per verificare la coerenza interna e la relazione esistente tra le varie componenti considerate nel loro comportamento globale.

In questo scenario, nel rispetto del documento programmatico ICOMOS, soltanto gli interventi con punteggio > 37 punti potranno avere accesso alle procedure di assegnazione di finanziamenti europei per la conservazione, manutenzione e gestione del costruito.

PRINCIPIO 1 LE BASI DELLA CONOSCENZA	SI 1	NO 0	MID 0,5
Analisi storica (nascita, evoluzione nel tempo, stato di fatto, uso e riuso, ecc.)	<input checked="" type="checkbox"/>		
Analisi tecnologica e strutturale	<input checked="" type="checkbox"/>		
Analisi urbanistica e territoriale (strumenti di governo del territorio, vincoli, conformazione geografica, ecc.)			
Analisi sociale (tradizioni, usi locali, ecosistemi socioculturali)			
Analisi delle principali architetture di riferimento e dei contesti			
Analisi dei principali flussi finanziari, economici, turistico-culturali, ecc.			
Breve termine < 12 mesi			
Medio termine 2-5 anni			
Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 1 LE BASI DELLA CONOSCENZA	SI 1	NO 0	MID 0,5
Conoscenza dell'architettura diffusa (materiali, tecniche costruttive, elementi peculiari ricorrenti, organizzazione dei cantieri, ecc.)			
Conoscenza dell'architettura civile			
Conoscenza dell'architettura religiosa			
Conoscenza dei siti archeologici e rupestri			
Conoscenza dell'architettura militare			
Conoscenza di siti ed edifici di archeologia industriale			
Impatto degli ecosistemi naturali sulla conformazione ed evoluzione dell'edificato costiero			
Impatto dei valori intangibili (tradizioni, miti, gastronomia, ecc.) sulla conformazione ed evoluzione dell'edificato costiero			
Impatto dei flussi turistici sulla conformazione ed evoluzione dell'edificato costiero			
Analisi della qualità della vita degli abitanti			
Breve termine < 12 mesi			
Medio termine 2-5 anni			
Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 1 LE BASI DELLA CONOSCENZA	SI 1	NO 0	MID 0,5
Valutazione dei rischi ambientali	<input checked="" type="checkbox"/>		
Valutazione dei rischi fisici			
Coinvolgimento di architetti, paesaggisti, conservatori, designer			
Coinvolgimento di ingegneri, tecnici specializzati			
Coinvolgimento di agronomi e geotecnici o di altre figure specializzate			
Breve termine < 12 mesi			
Medio termine 2-5 anni			
Lungo termine > 5 anni			

INTRARCH

Interventi sull'Architettura Tradizionale

Strumento di verifica della qualità degli interventi sul costruito storico in accordo con i 7 principi di qualità ICOMOS 2020

PRINCIPIO 2 BENEFICIO PUBBLICO			SI 1	NO 0	MID 0,5
Riconoscimento dell'oggetto come bene culturale da parte della collettività					
Riconoscimento dell'oggetto come bene culturale da parte di amministrazioni ed enti di tutela e gestione					
Conservazione dei beni materiali					
Conservazione e tramandamento dei beni immateriali nella loro autenticità					
Ambizioni e interessi specifici di enti pubblici o privati					
Generazione di benefici pubblici (sicurezza, decoro, ecc.)					
Breve termine < 12 mesi	Medio termine 2-5 anni	Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 5 DISCERNIMENTO			SI 1	NO 0	MID 0,5
Appello alla conoscenza di tutte le discipline pertinenti, risultato di una riflessione collettiva e interdisciplinare					
Abità nel trovare soluzioni equilibrate, conoscenza dei materiali e attenzione ai dettagli					
Interventi proposti ben testati e conosciuti					
Interventi adatti allo scopo e calibrati su misura per il particolare patrimonio culturale					
Rispetto di tradizioni, standard, impostazioni e mercato locale					
Conservazione e costituzioni di piccole e medie imprese idonee a realizzare il progetto					
Breve termine < 12 mesi	Medio termine 2-5 anni	Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 3 COMPATIBILITÀ			SI 1	NO 0	MID 0,5
Perseguimento di standard nazionali ed internazionali di conservazione e recupero del costruito			✓		
Mantenimento dell'autenticità del patrimonio costruito					
Mantenimento dell'autenticità dello spirito del luogo e delle tradizioni locali					
Rispetto dell'ambiente storico					
Rispetto di dimensioni, proporzioni, spazi, caratteristiche e materiali					
Rispetto funzionale e tipologico					
Breve termine < 12 mesi	Medio termine 2-5 anni	Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 6 SOSTENIBILITÀ			SI 1	NO 0	MID 0,5
Facile manutenzione e gestione nel tempo			✓		
Strategie per la manutenzione post-progetto in particolare quando viene proposto un nuovo intervento					
Rispetto dei principi della sostenibilità economica					
Rispetto dei principi della sostenibilità sociale e culturale					
Rispetto dei principi della sostenibilità ambientale					
Breve termine < 12 mesi	Medio termine 2-5 anni	Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 4 PROPORZIONALITÀ			SI 1	NO 0	MID 0,5
Cautela nell'approccio progettuale, soprattutto per interventi irreversibili					
Predilezione di interventi di riparazione e conservazione anziché di trasformazione pesante					
Rispetto di autenticità e proporzionalità nel caso di innesti contemporanei					
Rispetto di autenticità e proporzionalità nel caso di funzioni contemporanee					
Equilibrio, armonia e dialogo controllato tra preesistenze e i nuovi elementi					
Breve termine < 12 mesi	Medio termine 2-5 anni	Lungo termine > 5 anni			

PRINCIPIO 7 BUON GOVERNO			SI 1	NO 0	MID 0,5
Chiara comprensione di quali esperti e le autorità locali e nazionali devono essere incluse in ogni fase del processo					
Valutazione e mitigazione del rischio con le implicazioni di professionisti nel settore del patrimonio culturale					
Sistema di monitoraggio durante e dopo l'attuazione del progetto					
Inclusione di disposizioni adeguate per la flessibilità in caso di eventi imprevisti o scoperte					
Il progetto fa parte di un sistema integrato sostenibile di strategia di sviluppo					
Breve termine < 12 mesi	Medio termine 2-5 anni	Lungo termine > 5 anni			

Scarsa qualità
da 5 a 20

Media qualità
da 21 a 36

Buona qualità
da 37 a 54

Risultato

Raccomandazioni finali

Raccomandazioni finali

5.0.12

L'efficacia congiunta degli indirizzi operativi e il buon equilibrio di ogni intervento sul costruito storico saranno in grado di rafforzare il processo di recupero e conservazione dell'architettura tradizionale e proteggerlo da spinte omologatrici. Tali azioni, come ulteriore passo, dovrebbero innescare l'impulso e l'incentivo necessari per costituire gli strumenti necessari per ottenere un progetto valido e coerente.

Interrompere l'isolamento e il confinamento nei confronti dell'architettura tradizionale, troppo spesso bandita dalle grandi decisioni e condannata all'oblio

La conoscenza e la comprensione del patrimonio diffuso necessitano di iniziative di ampia portata per sensibilizzare addetti del settore e non all'urgenza di tutela e salvaguardia di ambienti costruiti e naturali depositari di valori atavici. È necessario concepire e introdurre nuovi metodi di lavoro, dopo aver elaborato una migliore diagnosi e stabilito una più proficua comunicazione tra le amministrazioni. Occorre anche ampliare i profili professionali e definire le modalità di erogazione dei sussidi o dei sostegni finanziari.

La fase di conoscenza propedeutica ad ogni programmazione successiva (progetto architettonico, ambientale,

Interrompere il confinamento

Incoraggiare iniziative di ampia portata per sensibilizzare gli addetti del settore e i privati cittadini circa l'urgenza di tutela e salvaguardia dei tradizionali ambienti naturali e costruiti.

Nuovi scenari

Formulare nuovi scenari che sappiano rappresentare percorsi strategici nella definizione e realizzazione di programmi e progetti con potenziale impatto sui molteplici sistemi di un sito UNESCO.

Sussidiarietà di scala

Operare ed interagire su due livelli complementari, passando, da un livello di riflessione, dialogo e pianificazione, ad uno di applicazione progettuale prudente e consapevole.

Armonia nelle decisioni

Coordinare il lavoro dei differenti attori (amministrazione, mercato, società, privati, terzo settore, ecc.) nel processo di governo dell'architettura e del territorio.

Sistema di rete comunitaria

Creazione di una rete di identità "regionale" mediterranea basata su obiettivi comuni e correlati, mirando ad unire lavoro, competenze, esperienza e norme.

urbano, ecc.) richiede una valutazione di insieme, per comprendere le relazioni di significato che intercorrono tra i vari aspetti che condizionano lo sviluppo di città, agglomerati e territori.

La valutazione può essere articolata secondo diversi aspetti, che rappresentano le diverse identità di un sito con attributi di Eccezionale Valore Universale: risorse naturali e paesaggistiche; risorse storico-culturali; insieme antropico-insediativo; sistema infrastrutturale; sistema economico-produttivo; capitale immateriale; capitale umano e sociale.

Creare nuovi scenari

Nell'attuale panorama di trasformazione e sviluppo, è necessario formulare nuovi scenari che sappiano rappresentare percorsi strategici nella definizione e realizzazione di programmi e progetti con potenziale impatto sui molteplici sistemi di un sito UNESCO come quello della Costiera Amalfitana.

In questo modo, la gestione dell'architettura e del territorio sarà capace di "pensare globalmente e agire localmente", proteggendo e tutelando l'eredità del passato, incoraggiando nuove buone pratiche e creando più sostenibili politiche produttive. Risulta proficuo creare e sviluppare altri centri di interesse (etnologia, storia locale, aspetti aziendali e formazione, ecc.) a livello orizzontale e verticale, sviluppati con le autorità di regolamentazione del mercato e i responsabili delle decisioni.

Ad esempio, le politiche turistiche, concepite all'interno di questo quadro di azione e sviluppo, orientano l'offerta turistica secondo un più diversificato "sistema di valori", rimettendo in gioco le risorse naturalistiche e culturali delle aree più interne o meno conosciute, riducendo l'assalto delle aree costiere, garantendo la stessa equità culturale e produttiva a più aree e tutelando i centri storici e di interesse storico-culturale da speculazioni troppo invasive.

Combinare la scala regionale e locale in modo operativo ed efficace

I diversi attori coinvolti devono operare ed interagire sui due livelli regionale e locale, passando, quindi, da un livello di riflessione, dialogo, pianificazione, ad uno di applicazione progettuale prudente e consapevole. Si tratta di raccogliere tutti i risultati e le proposte di iniziative a livello locale e recepirle in un lavoro più ampio, in modo da sviluppare più consapevoli strategie e decisioni future, garantendo diversità e specificità.

Armonizzare i centri decisionali e bilanciare i punti di forza

Gli attori essenziali (amministrazione, mercato, società, privati, terzo settore, ecc.) nel processo di governo dell'architettura e del territorio possono influenzare le scelte ed orientare il cambiamento.

Risulta, pertanto, necessario sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso processi e strumenti di miglioramento delle reti (scuole e università, studi professionali di architettura, aziende, autorità locali e funzionari pubblici) e redazione di materiale divulgativo con base scientifica (opuscoli su mestieri, forme architettoniche, regole e stili, workshop, uffici di consulenza permanente nei luoghi di interesse e altre forme). Nel caso di siti UNESCO

percepiti come bene collettivo dell'umanità, è necessario un più profondo approccio internazionale e multilivello nella loro gestione. Su questi argomenti sono utili alcuni World Heritage Papers: *Linking Universal and Local Values: Managing a Sustainable Future for World Heritage* (2004); *World Heritage Cultural Landscapes: A handbook for conservation and management* (2009); *Community Development through World Heritage* (2012).

I gruppi di lavoro interdisciplinari sono composti da persone incaricate alla regolamentazione e gestione degli interventi sul costruito (storici, accademici, tecnici) e promotori immobiliari pubblici. Il team dovrà essere composto da:

- studiosi di architettura tradizionale, che possano arricchire il lavoro attraverso esperienze di ricerca, casi di studio, know-how specializzato, progetti, normative e nuovi sistemi di controllo della qualità;
- artigiani, imprese e formatori, fruitori ed insegnanti delle tecniche di costruzione tradizionali tramandate di padre in figlio, integrando e adottando allo stesso tempo le più moderne tecnologie di costruzione;
- utenti e abitanti, che svolgono un ruolo sociale essenziale nell'incoraggiare la tutela delle forme di edilizia tradizionale e rivendicarne la qualità.

Garantire un sistema di rete che raggruppi tutti i paesi del bacino del Mediterraneo

Attualmente non esiste un'unica regolamentazione circa la conservazione e gestione del patrimonio culturale mediterraneo. Tale mancanza comporta la definizione di interventi spesso diversi e contrastanti in paesi che hanno radici storiche comuni. Appare necessaria la creazione di una rete di identità "regionale" basata su obiettivi comuni e correlati, che mira ad unire lavoro, competenze, esperienza e norme. In questo modo, tutte le azioni e i risultati convergerebbero verso una più globale e unitaria strategia di conservazione e restauro dell'architettura tradizionale mediterranea, attraverso maggiori sostegni comunitari e condivisi.

Conoscere e adattarsi al contesto tecnologico del luogo

Ogni intervento, concepito e valutato all'interno di dinamiche sostenibili, dovrà adottare tecniche specifiche utilizzando le risorse disponibili nel posto, utilizzando la maestria e l'esperienza dei lavoratori del settore, stili e linguaggi architettonici coerenti, forme e colori compatibili con il contesto in cui il manufatto è inserito. Tale approccio rappresenterà anche un risparmio finanziario rispetto ad altri possibili soluzioni nonché una maggiore compatibilità e adattamento alle caratteristiche della costruzione originale.

Considerare le ripercussioni dell'intervento nella loro globalità

Ogni intervento può avere una varietà di effetti complementari, spesso di difficile preventivazione, che dovranno essere considerati nella scelta ottimale. Considerare le operazioni nella loro globalità di comportamento e di conseguenze, permette di orientare le decisioni verso azioni che, seppur intervenendo localmente, non alterino il manufatto architettonico, nella forma, nell'immagine, nella struttura e nella percezione corale. È necessario considerare i possibili effetti positivi e negativi dell'intervento, quindi formulare un'opportuna analisi costi-

benefici, dove si contemplan anche le perdite di valori materiali, culturali o estetici.

Chiarezza dell'approccio tecnologico-strutturale

Quando si intraprende un progetto di riabilitazione tecnologica-strutturale su un manufatto storico, concepito secondo tecniche ormai superate, è consigliabile specificare chiaramente l'obiettivo tecnico alla base della proposta (ad esempio: recuperare o aumentare la capacità portante iniziale dei singoli elementi, sostituire gli oggetti danneggiati, ecc.)

Evidentemente, la scelta di uno dei possibili approcci dipende dai requisiti meccanici e dalla capacità dell'elemento, dagli effetti globali, dai costi e soprattutto dall'impatto sul complesso storico, in termini di rispetto della materia storicizzata e della valenza artistica e culturale.

Negli edifici considerati come oggetto di patrimonio culturale una priorità nella scelta della tecnica più adatta è data dal grado di reversibilità degli interventi e dal perseguimento del criterio del "minimo intervento" il quale consente l'utilizzo moderno del bene storico, senza alterarne le sue caratteristiche tipologiche e architettoniche e che, pur con qualche sacrificio o rinuncia, non ne diminuisce la qualità artistica o monumentale. Si tratta, quindi, di un approccio qualitativo, secondo il quale le varie alternative vanno confrontate in base alla maggiore o minore necessità, per ciascuna di esse, di intervenire sulla struttura.

Economia di prossimità

In un ampio contesto di rivitalizzazione sociale, urbana e architettonica, è utile riscoprire il valore della cosiddetta "economia di prossimità": ovvero del valore economico prodotto dalle attività che si sviluppano su un determinato territorio a distanza pedonale da luogo di domicilio o lavoro, ottimizzano tempi, risorse ed energie. Le piccole attività commerciali e artigianali, le scuole, giardini, i servizi pubblici locali contribuiscono a generare identità di territorio, sicurezza e coesione sociale.

Turismo alternativo

Incoraggiare nuove forme di turismo che sappiano rendere maggiormente responsabili gli attori della domanda e quelli della offerta. La caratteristica principale del turismo responsabile è il pieno rispetto del contesto, delle abitudini delle popolazioni locali e del patrimonio culturale. Si tratta di una forma di turismo alternativa a quella di massa, che pone attenzione sulla relazione fra turisti, industria e comunità d'accoglienza, sviluppando capacità di adattamento ad abitudini e stili di vita diversi dai propri.

Inoltre, il turismo ecologico, al di là di una semplice osservazione delle bellezze naturali, unisce il desiderio di preservare l'ambiente a quello di conoscere popoli e culture tradizionali dei territori di destinazione con la consapevolezza dell'impatto che il fenomeno può avere sulle risorse naturali e culturali.

Allegato 1. Casistica esemplificativa degli interventi edilizi e relativa rilevanza di impatto

Attività edilizia	Rilevanza dell'impatto
<p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento eventuali elementi accessori, rifiniture necessarie (comprese le opere correlate) di elementi di rifinitura delle scale</p> <p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento eventuali elementi accessori, rifiniture necessarie (comprese le opere correlate) di scala retrattile e di arredo</p> <p>Riparazione e/o sostituzione, realizzazione di tratto di canalizzazione e sottoservizi e/o messa a norma di rete fognaria e rete dei sottoservizi</p> <p>Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, compreso il tratto fino all'allacciamento alla rete pubblica e/o messa a norma di impianto per la distribuzione e l'utilizzazione di gas</p> <p>Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, sostituzione e integrazione apparecchi sanitari e impianti di scarico e/o messa a norma di impianto igienico e idro-sanitario</p> <p>Pulizia di rivestimenti e/o intonaci di facciate e prospetti esterni</p> <p>Riparazione o sostituzione di finiture esterne degli edifici, quali canali di gronda, pluviali, comignoli e canne fumarie, frontalini, fioriere, manto di copertura dei tetti, orditura secondaria dei tetti, ringhiere o parapetti di balconi e terrazzi, ecc., a patto che non siano modificate le caratteristiche preesistenti, quali sagoma, materiali, colori, oggetti, altezze, ornamenti</p>	<p>Neutrale</p> <p>Mantenimento di una sostanziale condizione di neutralità, in cui l'intervento esterno non modifica in alcun modo i connotati di EVU delle opere.</p>
<p>Installazione, comprese le opere correlate, riparazione, sostituzione, rinnovamento di inferriate e altri sistemi antintrusione potenzialmente invasivi</p> <p>Riparazione, rinnovamento, messa a norma di parapetti e ringhiere</p> <p>Riparazione, rinnovamento, sostituzione nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e dei materiali (comprese le opere correlate quali l'inserimento di strati isolanti e coibenti) del manto di copertura</p> <p>Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento e/o messa a norma dell'impianto elettrico</p> <p>Installazione, riparazione, integrazione, rinnovamento, efficientamento e/o messa a norma dell'impianto di illuminazione esterno</p> <p>Installazione, adeguamento, integrazione, efficientamento (comprese le opere correlate di canalizzazione) e/o messa a norma dell'impianto di climatizzazione con macchine in facciate di pregio</p> <p>Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di gazebo e pergolati se di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo e se non alterano i volumi e la facciata</p>	<p>Leggera</p> <p>Effetti leggeri sulla condizione delle opere con minima modifica dei connotati di EVU delle opere.</p>

<p>Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di elemento divisorio verticale non in muratura, anche di tipo ornamentale e similare se in ambienti che per loro natura lo possono consentire</p> <p>Rifacimento di pavimentazioni esterne di balconi, terrazzi, cortili, patii, cavedi, ecc. (demolizione, rimozione e ricostruzione), a patto che non siano modificate le caratteristiche preesistenti (materiali, colori).</p> <p>Manutenzione e parziale rifacimento di rivestimenti e/o intonaci di facciate e prospetti esterni, a patto che non siano modificate le caratteristiche preesistenti, quali sagoma, materiali, colori, aggetti, ornamenti.</p> <p>Ripristino dell'unità immobiliare o dell'edificio nelle sue originarie caratteristiche attraverso la eliminazione di elementi incongrui o estranei, superfetazioni, ecc.</p>	
<p>Manutenzione riparazione, sostituzione, rinnovamento (comprese le opere correlate quali guaine, sottofondi, etc.) di pavimentazione esterna e pavimentazione interna</p> <p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento parziale di elementi decorativi delle facciate (es. marcapiani, modanature, corniciature, lesene)</p> <p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento di serramento e infisso interno e serramento e infisso esterno</p> <p>Installazione, comprese le opere correlate, riparazione, sostituzione, rinnovamento di inferriata e altri sistemi anti intrusione che influiscono nella percezione figurativa dell'opera</p> <p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma di parapetto e ringhiera, distanti dalla tradizione costruttiva locale</p> <p>Riparazione, sostituzione, installazione di controsoffitto non strutturale</p> <p>Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di tende, pergole e coperture leggere di arredo, se sono fissi e possono alterare la facciata e influire nella percezione figurativa dell'opera</p> <p>Installazione di elemento divisorio verticale non in muratura, anche di tipo ornamentale e similare se in ambienti concepiti secondo un impianto planimetrico diverso</p> <p>Installazione di tende o tendoni a parete o con ancoraggio a terra non permanente, gazebo, zanzariere, pergolati, ecc., al servizio di unità immobiliari a destinazione abitativa</p> <p>Consolidamento di solai, travi, murature portanti, ecc.</p> <p>Demolizione e ricostruzione di solai non recuperabili</p> <p>Realizzazione o modifica di recinzioni metalliche, muri di cinta, cancellate, accessi carrabili, ecc.</p>	<p>Moderata Effetti che iniziano ad alterare la condizione delle opere con parziale modifica dei connotati di EVU.</p>

<p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento esteso di elementi decorativi delle facciate (es. marcapiani, modanature, corniciature, lesene)</p> <p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento di rivestimento interno e rivestimento esterno</p> <p>Riparazione, sostituzione, rinnovamento di serramento e infisso interno e serramento e infisso esterno</p> <p>Riparazione, sostituzione, installazione controsoffitto non strutturale a parziale o totale nascondimento elementi di pregio</p> <p>Installazione, riparazione o ampliamento di manufatti leggeri in strutture all'aperto che alterano la facciata e la percezione figurativa dell'opera</p> <p>Rifacimento di rivestimenti e/o intonaci di facciate e prospetti esterni, suscettibili di modificare le caratteristiche preesistenti, quali sagoma, materiali, colori, oggetti, ornamenti.</p> <p>Rifacimento o nuova costruzione di tramezzi interni, ivi compresa l'apertura di vani in tramezzi esistenti.</p> <p>Rifacimento o nuova costruzione di controsoffitti.</p> <p>Modifica, sostituzione o nuova realizzazione di collegamenti verticali esistenti, quali scale, rampe, montacarichi, ascensori, ecc.</p> <p>Riparazione o sostituzione di finiture esterne degli edifici, quali canali di gronda, pluviali, comignoli e canne fumarie, frontalini, fioriere, manto di copertura dei tetti, orditura secondaria dei tetti, ringhiere o parapetti di balconi e terrazzi, ecc., con modifica delle caratteristiche preesistenti, quali sagoma, materiali, colori, oggetti, altezze, ornamenti, o nuova realizzazione degli stessi.</p> <p>Sostituzione di infissi esterni, comprese recinzioni, muri di cinta, cancellate, ecc., con modifica delle caratteristiche esteriori degli infissi preesistenti, quali sagoma, materiali, colori, oggetti, ornamenti.</p> <p>Realizzazione di soppalchi che alterano l'impianto spaziale originale</p> <p>Nuova realizzazione di impianti tecnologici (quali impianti che utilizzano l'energia elettrica, impianti radiotelevisivi, impianti anti-intrusione, impianti di riscaldamento, di climatizzazione, di condizionamento, e di refrigerazione, impianti idrici e sanitari, impianti che utilizzano gas, impianti di protezione antincendio, ecc.) all'esterno dell'unità immobiliare o dell'edificio.</p> <p>Opere edilizie che comportino modifiche dell'aspetto esteriore, dei prospetti e delle sagome degli edifici, quali realizzazione di balconi, logge, pensiline, modifica delle coperture esistenti tramite adozione di soluzioni architettoniche o strutturali differenti, ecc..</p> <p>Recupero a fini abitativi di sottotetti esistenti.</p> <p>Opere edilizie che comportino il cambio di destinazione d'uso di unità immobiliari o edifici tra categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico.</p> <p>Nuova realizzazione di pertinenze, volumi tecnici o spazi accessori se di limitate dimensioni e se non alterano la facciata</p>	<p>Grande</p> <p>Effetti che alterano la condizione delle opere con parziale o totale modifica dei connotati di EVU, tanto da produrre un'opera in tutto o in parte diversa dall'originaria.</p>
---	---

<p>Modifica, sostituzione o nuova realizzazione di collegamenti verticali esistenti, quali scale, rampe, montacarichi, ascensori, ecc.,</p> <p>Rinnovo o sostituzione di solai, travi, murature portanti, ecc.</p> <p>Rifacimento di rivestimenti e/o intonaci di facciate e prospetti esterni, con modifica delle caratteristiche preesistenti, quali sagoma, materiali, colori, aggetti, ornamenti.</p> <p>Modifica della consistenza o del perimetro di singole unità immobiliari mediante cessione o accorpamento di porzioni contigue di esse, sia in orizzontale che in verticale.</p> <p>Realizzazione o modifica di aperture esterne (quali porte, finestre, lucernai, abbaini, ecc.) anche in murature portanti.</p> <p>Opere edilizie che comportino il frazionamento di unità immobiliari</p> <p>opere edilizie che comportino modifiche dell'aspetto esteriore, dei prospetti e delle sagome degli edifici, quali realizzazione di balconi, logge, pensiline, modifica delle coperture esistenti tramite adozione di soluzioni architettoniche o strutturali differenti, ecc..</p> <p>Demolizione e ricostruzione di solai storici a quote diverse da quelle preesistenti</p>	<p>Molto grande</p> <p>Effetti pesanti ed estesi che alterano irreversibilmente la condizione delle opere con parziale o totale modifica dei connotati di EVU, tanto da produrre un'opera in tutto o in parte diversa dall'originaria.</p>
---	---

Bibliografia di riferimento

- Astrua G. (1976) *Manuale pratico del mastro muratore*, Hoepli, Roma.
- Bellini A. (a cura di) (1994) *Tecniche della conservazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Biscontin G., Angeletti R. (a cura di) (1987) *Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione di sistemi costruttivi tradizionali in muratura*, Libreria Progeto Editore, Padova.
- Bosia D., Franco G., Marchiano R., Musso S.F. (2004) *Guida al recupero degli elementi caratterizzanti l'architettura del territorio del G.A.L. Mongioie*, Edizioni Tipoarte, Bologna.
- Botta F. (1862) *Corso Teorico e pratico di architettura civile*, A. Festa, Napoli.
- Carbonara G. (1996) *Trattato di restauro architettonico*, UTET, Torino.
- Clark K. (1998) «Institute of Historic Building Conservation», in *Context* 57.
- Cormio R. (1941) «I costruttori edili e l'impiego del legno nei solai e nei soffitti», in *L'Ingegnere*, n. 1/1941.
- Della Torre S. (a cura di) (1996) *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito*, Guerini studio, Milano.
- Di Stefano R. (1961) «Organizzazione e tradizione nell'edilizia napoletana», in AA. VV. *Napoli dopo un secolo*, Napoli 1961.
- Fiengo G., Abbate G. (2001) *Case a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.
- Giuliani F. C. (1990) *L'edilizia nell'antichità*, NIS, Roma.
- Medici R. F. (1956) *Architettura rurale*, Officine grafiche Calderoni, Bologna.
- Menicali U. (1993) *I materiali nell'edilizia storica*, NIS, Roma.
- Montagni C. (2000) *Materiali per il restauro*, UTET, Torino.
- Musso S.F., Franco G. (2000) *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*, Marsilio, Venezia.

Documenti, Testi dottrinali e Compendi UNESCO

- European Parliament and of the Council - Regulation EU No 1295/2013 of 11 December 2013 establishing the 'Creative Europe Programme' (2014 to 2020) and repealing Decisions No 1718/2006/EC, No 1855/2006/EC and No 1041/2009/EC1 - OJ L 347, 20.12.2013, p. 221.
- EU Council conclusions of 21 May 2014 on 'Cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe' (OJ C 183, 14.6.2014, p. 36).
- EU Commission Communication of 22 July 2014 entitled 'Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe' (COM 2014 0477).
- EU Commission Staff Working Document 'European Framework for Action on Cultural Heritage' SWD (2018) 491 final

EU Council conclusions of 25 November 2014 on ‘Participatory governance of cultural heritage’ and on the ‘Work Plan for Culture for the period 2015-2018’ - OJ C 463, 23.12.2014, and to the ‘European Year of Cultural Heritage’ - OJ C 463, 23.12.2014.

EU Committee of the Regions’ ‘Opinion of November’ 2014 on the Commission communication ‘Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe’.

European Parliament resolution of 8 September 2015 “Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe” ((2014/2149) INI) P8-TA (2015)0293.

Council conclusions on the need to bring CH to the fore across policies in EU (2018/C 196/05).

Urban Agenda for the EU. Available at: <https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>

HERO project - EU Urbact Programme, aimed at promoting integrated governance of historic cities and provided a guidebook on good practices in cultural heritage preservation and socialization as an important resource for local and regional development. Available at: <https://urbact.eu/hero> Interpret Europe (2017): Engaging citizen with Europe’s cultural heritage.

Voices of Culture (2018): Social Inclusion: Partnering with other sectors. Brainstorming report of the Structured Dialogue between the European Commission and the Cultural Sector available at: <http://www.voicesofculture.eu/social-inclusion-partnering-with-other-sectors/>

European Commission, Mapping of Cultural Heritage actions in European Union policies, programmes and activities, August 2017. Available at: https://ec.europa.eu/culture/sites/culture/files/2014-heritage-mapping-version-2017_en.pdf

UNESCO, Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 1972.

UNESCO, Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention (last updated: 2017).

UNESCO, World Heritage and Sustainable Tourism Programme. Available at: <https://whc.unesco.org/en/tourism>

UNESCO, Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions. Adopted by the General Conference at its 33rd session on 20 October 2005.

UNESCO, Recommendation on the Historic Urban Landscape, 2011. Available at: <https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>

United Nations, Sustainable development Goals. (2015). Available at: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>

United Nations, General Assembly, Report of the independent expert in the field of cultural rights, Farida Shaheed (2011), A/HRC/17/38. Cherishing Heritage – European Quality Principles Council of Europe.

Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention). Adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe on 13 October 2005. Opened for signature to member states in Faro (Portugal) on 27 October 2005. Entered into force on 1 June 2011. Available at: <https://>

www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746
Council of Europe, European Cultural Heritage (Volume I) – Intergovernmental cooperation: collected texts, 2003, ISBN 92-871-4864-3.
Council of Europe: European Cultural Heritage Strategy for the 21st century, https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806f6a3.
The Faro Convention Action Plan Handbook 2018-2019, (Council of Europe, 2018), <http://rm.coe.int/faro-convention-action-plan-handbook-20182019/native/168079029c>
An Integrated Approach to Cultural Heritage – The Council of Europe’s Technical Cooperation and Consultancy Programme, Council of Europe, February 2018.
Documenti, Testi dottrinali e Compendi ICOMOS
International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites (Venice Charter), adopted by the IInd International Congress of Architects and Technicians of Historic Monuments meeting in Venice (Italy), 1964.
ICOMOS Ethical Principles, adopted by the 18th General Assembly of ICOMOS, Florence (Italy), 2014.
ICOMOS Charter - Principles for the Analysis, Conservation and Structural Restoration of Architectural Heritage, Ratified by the 14th General Assembly of ICOMOS, Victoria Falls (Zimbabwe) in 2003. Available at: https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/structures_e.pdf
ICOMOS Charter on the Interpretation and Presentation of Cultural Heritage Sites. Ratified by the 16th General Assembly of ICOMOS, Québec (Canada) in 2008
ICOMOS, International Charters for Conservation and Restoration, Monuments & Sites, Vol. I, ICOMOS, München, 2004.
ICOMOS Guidance on Heritage Impact Assessments for Cultural World Heritage Properties, 2011.
ICOMOS Burra Charter: The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance, 2013.
CEN-Standards of direct interest for cultural heritage
EN 15898:2011-Conservation of cultural property-Main general terms and definitions.
EN 16096-Conservation of cultural property-Condition survey and report of built cultural heritage.
EN 16853-Conservation of cultural heritage-Conservation process - Decision making, planning and implementation.
EN 16095-Conservation of cultural property-Condition recording for movable cultural heritage.
EN 16085-Conservation of cultural property-Methodology for sampling for materials of cultural property-General rules.
EN 16515-Conservation of cultural heritage-Guidelines to characterize natural stone used in cultural heritage.
EN 17187-Conservation of cultural heritage-Characterisation of mortars used in cultural heritage.
EN 16572 -Conservation of cultural heritage-Glossary of technical terms concerning mortars for masonry renders and plasters used in cultural heritage.

EN 16455-Conservation of cultural heritage-Extraction and determination of soluble salts in natural stone and related materials used in and from cultural heritage.

prEN 17121- Conservation of cultural heritage-Historic Timber structure - Guidelines for the on site assessment.

EN 15758-Conservation of cultural property-Procedures and instruments for measuring temperature of the air and the surfaces of objects.

EN 16242-Conservation of cultural heritage-Procedures and instruments for measuring humidity in the air and moisture exchanges between air and cultural property.

EN 15757-Conservation of cultural property-Specifications for temperature and relative humidity to limit climate-induced mechanical damage in organic hygroscopic materials.

EN 16682 –Conservation of cultural heritage-Methods and measurements of moisture content or water content in materials constituting immovable cultural heritage.

TS 16163-Conservation of cultural heritage-Guidelines for choosing appropriate lighting for indoor exhibitions.

EN 15759-1:2011-Conservation of cultural property-Indoor climate - Part 1: Guidelines for heating churches, chapels and other places of worship.

EN 15759-2: 2018-Conservation of cultural heritage -Indoor climate-part 2: Ventilation management for the protection of cultural heritage buildings and collections.

-EN 16893 - Conservation of cultural heritage -Guidelines for improving the energy performance of historic buildings.

Quelli che s'innamoran di pratica senza
scienza son come l' nocchier ch'entra in navilio
senza timone o bussola, che mai ha certezza
dove si vada.

Leonardo da Vinci

CAPITOLO SESTO

LA CARTA DELLA QUALITÀ PER GLI INTERVENTI SUL COSTRUITO

6.0 La Carta della Qualità 325

La Carta della Qualità

La preliminare ed approfondita fase di conoscenza e analisi dell'edificato storico permette di formulare la carta di identità (ID CARD) di ogni manufatto e, quindi, di redigere indirizzi operativi per gli interventi di conservazione e manutenzione in grado di proteggere e restituire le testimonianze del passato nella loro autenticità materica, storica e figurativa.

L'azione sul patrimonio costruito in contesti di valore deve essere supportata dai citati principi di qualità che si esplicitano in impostazioni metodologiche ed operative raccolte nella seguente Carta della Qualità, di cui si anticipano di seguito alcuni assunti generali:

- uso di materiali e tecnologie originali per offrire il migliore effetto di continuità formale e funzionale con le parti preesistenti;
- ripristino o conservazione del comportamento strutturale originario;
- compatibilità dei nuovi materiali che non devono costituire potenziale danno alla materia autentica o alterare l'equilibrio originario delle condizioni fisiche del manufatto;
- ricorso a tecniche caute e ben collaudate, supportate da dati scientifici e comprovate dall'esperienza;
- quando sono necessari elementi aggiuntivi o nuovi usi, il progetto dovrebbe garantire l'equilibrio, l'armonia e il dialogo controllato tra il patrimonio culturale e i nuovi elementi, nel rispetto dei valori esistenti;
- reversibilità degli interventi eseguiti sul manufatto storico, valutata caso per caso;
- leggibilità degli interventi per facilitare la comprensione delle stratificazioni;
- durabilità di materiali e tecnologie quanto più durevoli nel tempo tali da consentire interventi successivi di manutenzione ordinaria o straordinaria senza che comportino alterazioni al manufatto;
- cura delle relazioni con il contesto;
- destinazione d'uso compatibile tale da non comportare alcun stravolgimento della consistenza fisica, storica e materica dell'opera;
- necessità di una manutenzione continua e cura delle comunità locali nei confronti del proprio patrimonio.

Le linee guida operative, che scaturiscono quindi da programmi e progetti chiari e realistici, dovrebbero essere recepite ed ampiamente illustrate nella redazione dei Piani di Gestione di Siti UNESCO particolarmente vulnerabili e potenzialmente soggetti ad alterazione della loro riconosciuta bellezza ed unicità.

Nella fattispecie, il Piano di Gestione del sito UNESCO "Costiera Amalfitana"¹, oltre alle opportune analisi e

¹ Piano di Gestione del sito UNESCO "Costiera Amalfitana" realizzato da Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino, Comunità Montana Monti Lattari, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello. Coordinamento scientifico di Ferruccio Ferrigni

strategie, contiene 8 allegati di seguito riportati. Per una più ampia articolazione operativa, si propone la redazione di un ulteriore documento per la corretta regolamentazione degli interventi sull'architettura diffusa: *All. 9 Indicazioni operative per gli interventi su agglomerati edilizi tradizionali ed individualità architettoniche*.

La Carta della Qualità così concepita intende inserirsi nell'attuale panorama di ripresa dell'attività edilizia grazie alle ingenti risorse economiche stanziare dallo Stato italiano con programmi quali PNRR, Superbonus, Bonus Facciate, volti ad incoraggiare la realizzazione di nuove opere e il miglioramento di quelle esistenti, verso un cambiamento strutturale duraturo. Il ruolo di *InTrArch* e della Carta di qualità è, quindi, garantire lo sviluppo della qualità degli interventi sull'ambiente costruito e permettere alla comunità di tecnici, decisori e collettività di cambiare prospettiva di pensiero e azione.

Il patrimonio storico italiano, tutelato dall'Art. 9 della Costituzione, deve essere inteso come una grande risorsa da salvaguardare e trasmettere al futuro, anche in quanto fattore di miglioramento sociale e culturale, innovazione e cambiamento: un motore di sviluppo, fondamentale per i territori e per le comunità che li abitano e che meritano di essere rese partecipi dei processi di progresso culturale e di rilancio economico.

I processi di trasformazione guidati dal metodo *InTrArch* non potranno prescindere da apporti multidisciplinari anche nella fase di ideazione delle azioni da intraprendere e nella fase di realizzazione e gestione. La verifica dei 7 Principi di Qualità produrrà scelte compatibili e fondate su un orizzonte più vasto e con esiti più lungimiranti. Anche in un clima entusiastico di ripresa economica e rilancio di un settore in crisi, con riferimento al patrimonio culturale e al paesaggio, la qualità degli interventi e dei processi può favorire il successo delle operazioni e l'efficienza della spesa. Infatti, una delle riforme necessarie consiste nel capire che la tutela e la conservazione rappresentano fattori di sostenibilità e non un ostacolo, e che i frequenti conflitti discendono da interventi non guidati da sensibilità scientifica e culturale e da una diffusa carenza di competenze adeguate, che grazie a nuovi modelli fondanti e gli investimenti finanziari potranno essere riqualficate.

Di seguito sono riportate nel dettaglio schede operative per gli interventi ammissibili sugli elementi costruttivi e non tipici dell'architettura tradizionale amalfitana, fortemente tipizzata e caratterizzata, anticipate da una proposta di abaco di interventi in edifici in contesti EVU².

Allegati al Piano di Gestione del sito UNESCO
"Costiera Amalfitana":

All. 1 Norme di autoregolazione

All. 2 Relazione tra obiettivi/azioni/interventi e 5
piani UNESCO

All. 3 Format scheda intervento

All. 4 Qualità della vita

All. 5 La questione energetica

All. 6 Indicazioni gestionali su agricoltura, etnobotanica e aree di interesse naturalistico

All. 7 Valenza ed opportunità della candidatura
MAB

All. 8 Singolarità geologiche di rilievo paesaggistico-culturale. Geositi e Geotopi

Giovanni Villani.

2 I riferimenti bibliografici inerenti alla stesura di questa sezione sono molteplici e variegati. Si riportano: Botta F. (1862) *Corso Teorico e pratico di architettura civile*, A. Festa, Napoli; Breymann G. A. (1885) *Trattato generale di costruzioni civili. Costruzioni in pietra e strutture murali*, vol. I, Vallardi ed., Milano; Penta F. (1935) *I materiali da costruzione dell'Italia meridionale*, Napoli; Cormio R. (1941) «I costruttori edili e l'impiego del legno nei solai e nei soffitti», in *L'Ingegnere*, Roma; Medici R. F. (1956) *Architettura rurale*, Officine grafiche Calderoni, Bologna; Astrua G. (1976) *Manuale pratico del mastro muratore*, Hoepli; Sgrossio A. (1984) *La struttura e l'immagine: i borghi marinari della costa amalfitana*, Società Editrice Napoletana, Napoli; Aveta A. (1990) *Materiali e tecniche tradizionali del napoletano*, Arte Tipografica, Napoli; Giuliani F. C. (1990) *L'edilizia nell'antichità*, NIS, Roma; Menicali U. (1993) *I materiali nell'edilizia storica*, NIS, Roma.

Il rispetto di criteri ben inquadrati in un piano di tutela ampio e condiviso comporta per gli «insediamenti antichi accentrati e sparsi, una conservazione, ossia una salvaguardia da alterazioni e da modifiche incompatibili dei loro valori storico-ambientali, non limitata ai singoli edifici rilevanti sul piano architettonico-formale, bensì estesa al complesso di tali valori e, quindi, a tutto il tessuto edilizio»³. La prassi di intervenire sulle preesistenze senza il supporto di una progettazione consapevole ha comportato interventi di modifica-sostituzione dei componenti edilizi, compromettendo l'immagine ambientale, riducendo la qualità del valore d'insieme, con una perdita consistente di valori figurativi, tipologici e costruttivi.

I progetti dovranno rispettare i caratteri e l'identità del complesso senza alterare la leggibilità dell'insieme, conservando le regole di composizione originaria. Tuttavia, rispettando la concezione e le tecniche originarie della struttura, saranno capaci di assecondare le naturali mutazioni nel tempo e adattare l'architettura alle esigenze contemporanee. Infatti, le strategie di tutela e gestione di tali tipologie di siti devono riuscire a mediare la conservazione pura con lo sviluppo sostenibile di oggetti, territori e comunità locali, coinvolgendo una pluralità di discipline e tutti i protagonisti delle scelte sul territorio e sul patrimonio culturale.

La porposta di abaco per gli interventi su edifici in contesti di Eccezionale Valore universale (EVU) di seguito riportata recepisce le indicazioni metodologiche del capitolo precedente e integra con quelle operative definite dalle linee guida per interventi compatibili.

Questi interventi sono stati organizzati secondo la scomposizione dell'edificio basata sull'individuazione delle principali Unità Tecnologiche, comprendendo gli elementi tecnologici principali con alcune aggiunte necessarie:

- A. Chiusure verticali
- B. Chiusure orizzontali
- C. Impalcati
- D. Sistemazioni esterne

La rilevanza dell'impatto precedentemente indagata e distinta in Neutrale/Leggera/Moderata/Grande/Molto grande è di seguito declinata in tre aspetti fondamentali:

- a. rilevanza figurativa e formale
- b. rilevanza tecnologica e strutturale
- c. rilevanza gestionale e operativa (manutenzione, reversibilità, sicurezza, ecc.)

Ad ogni intervento è previsto il controllo generale e gli interventi consigliati secondo le successive schede più dettagliate.

³ Cfr. G. Fiengo, G. Abbate (2001) *Casa a volta della costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.

Interventi su edifici con valenza storica, artistica e culturale o caratterizzati da elementi di pregio architettonico o da complessità tecnologica e strutturale, ovvero situati in contesti di Eccezionale Valore Universale

Raccomandazioni per intervenire su elementi esistenti ai fini della loro conservazione, restauro e recupero o su elementi di valenza storica ai fini della loro riqualificazione in linea con le modalità specificate. In accordo alle prescrizioni degli strumenti urbanistici vigenti e ai criteri generalmente riconosciuti per il recupero del patrimonio culturale sono ammissibili interventi volti alla conservazione, tutela e riqualificazione del patrimonio finalizzati:

- *al mantenimento dei caratteri formali e materici più significativi, in riferimento al valore architettonico del singolo edificio e al valore paesaggistico d'insieme dell'agglomerato;*
- *all'eliminazione di aggiunte incongrue che inficiano negativamente sull'aspetto estetico dell'edificio stesso o dell'ambiente circostante;*
- *a soddisfare l'obiettivo di conservazione e mantenimento nel tempo del patrimonio storico.*

1. Conservazione delle murature in pietra naturale e artificiale
2. Conservazione della struttura di copertura a volta estradossata
3. Conservazione delle coperture a falde inclinate, recupero del manto di copertura originale e reintegrazione con elementi di recupero
4. Conservazione di abbaini, lucernari, canne fumarie e canali di gronda tradizionali
5. Conservazione di impalcati voltati
6. Conservazione di orizzontamenti in legno
7. Conservazione delle scale esterne di accesso alle abitazioni
8. Conservazione e restauro di cornici, modanature, cornicioni in pietra, laterizio, gesso, paraste, marcapaini, superfici bugnate e altri elementi di facciata in pietra
9. Conservazione e restauro delle finiture esterne originali: intonaci e tinteggiature storiche o elementi che riconducono le facciate alle caratteristiche materiche e morfologiche della tradizione locale
10. Conservazione e restauro di infissi, serramenti esterni o qualunque finitura esterna in manifattura della tradizione
11. Conservazione di balconi in ferro semplici o decorati, balconi con mensole in pietra o con bordo modanato, grate, cancelli
12. Installazione di tendaggi, pergole e similari
13. Installazione di insegne in facciata
14. Conservazione della pavimentazione tradizionale
15. Conservazione e nuova realizzazione di arredo urbano
16. Eliminazione delle superfetazioni che deturpano l'impianto originale dell'immobile
17. Installazione di impiantistica potenzialmente deturpante
18. Interventi per la tutela del paesaggio
19. Interventi per contenere il mass tourism

Proposta di abaco degli interventi su edifici tradizionali in contesti EVU

Unità tecnologica	Elementi tecnologici	Interventi diffusi	Rilevanza dell'impatto			ACCETTAZIONE DELL'IMPATTO	LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI CONSIGLIATI
			Figurativa e formale	Tecnologica e strutturale	Gestionale e operativa		
A.1. CHIUSURE VERTICALI	MURATURE IN PIETRA (TUFO, CALCARE, ARENARIA, ECC.)	Cuci e scuci	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda A.1.
		Colatura di boiaccia	Grande	Molto grande	Molto grande	NO	
		Iniezioni cementizie	Grande	Molto grande	Molto grande	NO	
		Betoncino armato	Moderata	Molto grande	Molto grande	NO	
		Pareti in c.a.	Moderata	Molto grande	Molto grande	NO	
		Tiranti metallici	Grande	Grande	Grande	SI	
		Perforazioni armate	Molto grande	Molto grande	Molto grande	NO	
		Uso di materiali innovativi non opportunamente sperimentati	Moderata	Molto grande	Molto grande	NO	
		Isolamento termico con cappotto esterno	Molto grande	Grande	Grande	SI	
		Isolamento termico con cappotto in intercapedine	Grande	Molto grande	Molto grande	NO	
		Isolamento termico con cappotto interno	Molto grande	Grande	Grande	SI	
		Fori di aerazione nella muratura	Grande	Grande	Grande	SI	
		Ventilazione incrociata degli ambienti	Grande	Grande	Grande	SI	
		Ventilazione dei sottotetti	Grande	Grande	Grande	SI	

Neutrale Neutrale/leggera Leggera Moderata Grande Molto grande

Proposta di abaco degli interventi su edifici tradizionali in contesti EVU

Unità tecnologica	Elementi tecnologici	Interventi diffusi	Rilevanza dell'impatto			ACCETTAZIONE DELL'IMPATTO	LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI CONSIGLIATI
			Figurativa e formale	Tecnologica e strutturale	Gestionale e operativa		
A. CHIUSURE VERTICALI	INFISSI E SERRAMENTI	Infissi in legno	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda A.5.
		Infissi in acciaio, pvc o alluminio	Molto grande	Molto grande	Grande	NO	Scheda A.5.
		Scuri in acciaio, pvc o alluminio	Molto grande	Molto grande	Grande	NO	Scheda A.5.
		Vetri riflettenti	Molto grande	Molto grande	Grande	NO	Scheda A.5.
		Portoni in metallo	Molto grande	Molto grande	Grande	NO	Scheda A.5.
		Ringhiere e cancellate in ferro battuto	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda A.4.
	INTONACI E TINTEGGIATURE	Intonaco di cemento	Moderata	Molto grande	Grande	NO	Scheda A. 2.
		Intonaci di calce area/idraulica	Grande	Grande	Grande	SI	
		Finiture acriliche/viniliche/ silossaniche	Moderata	Molto grande	Moderata	NO	
		Coloranti naturali	Grande	Grande	Grande	SI	
		Coloranti sintetici opportunamente sperimentati su superfici non di pregio	Moderata	Grande	Grande	SI	
		Intonaci deumidificanti	Grande	Molto grande	Moderata	SI	
		Intonaci a calce e granuli di sughero	Grande	Grande	Grande	SI	
		Rivestimenti plastici	Moderata	Molto grande	Moderata	NO	

Neutrale Neutrale/leggera Leggera Moderata Grande Molto grande

Proposta di abaco degli interventi su edifici tradizionali in contesti EVU

Unità tecnologica	Elementi tecnologici	Interventi diffusi	Rilevanza dell'impatto			ACCETTAZIONE DELL'IMPATTO	LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI CONSIGLIATI
			Figurativa e formale	Tecnologica e strutturale	Gestionale e operativa		
B. CHIUSURE ORIZZONTALI	COPERTURA	Tetto a falda in legno	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda B.2.
		Tetto a falda in laterocemento o altri materiali	Moderata	Grande	Grande	NO	Scheda B.2.
		Isolamento termico	Grande	Moderata	Grande	SI	Scheda B.2.
		Ventilazione	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda B.2.
		Abbaini e lucernari opportunamente inseriti nella copertura	Moderata	Moderata	Grande	SI	Scheda B.3.
		Manto di copertura in coppi in laterizio	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda B.2.
		Manto di copertura in materiale plastico	Moderata	Moderata	Grande	NO	Scheda B.2.
		Manto di copertura in lamiera	Grande	Moderata	Grande	NO	Scheda B.2.
		Nuovi canali di gronda con materiali e cromie coerenti con il contesto	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda B.2.
		Impermeabilizzazione di volte estradossate con guaine bituminose colorate	Grande	Grande	Grande	NO	Scheda B.1.
		Apertura di vani finestrati in volte estradossate	Grande	Grande	Grande	NO	Scheda B.1.
		Sopraelevazione su volte estradossate	Grande	Grande	Grande	NO	Scheda B.1.
		Pavimentazione di coperture piane	Moderata	Moderata	Grande	SI	Scheda B.2.
		Pavimentazione di volte estradossate	Grande	Grande	Grande	NO	Scheda B.1.

Neutrale Neutrale/leggera Leggera Moderata Grande Molto grande

Proposta di abaco degli interventi su edifici tradizionali in contesti EVU

Unità tecnologica	Elementi tecnologici	Interventi diffusi	Rilevanza dell'impatto			ACCETTAZIONE DELL'IMPATTO	LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI CONSIGLIATI
			Figurativa e formale	Tecnologica e strutturale	Gestionale e operativa		
C. IMPALCATI	SOLAI	Solai in legno	Grande	Grande	Molto grande	SI	Scheda C.2.
		Solai in legno e ferro	Grande	Grande	Molto grande	SI	
		Solai in laterocemento	Grande	Moderata	Molto grande	NO	
		Demolizione di solai esistenti	Moderata	Moderata	Moderata	NO	
D. SISTEMAZIONI ESTERNE	SCALE ESTERNE	Struttura in pietra	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda D.1.
		Struttura in calcestruzzo armato o altro materiale	Moderata	Moderata	Grande	SI	Scheda D.1.
		Pavimentazioni troppo distanti dalla tradizione locale	Moderata	Moderata	Grande	NO	Scheda D.5.
	ARCHI DI CONTRASTO	Nuovi elementi in calcestruzzo armato	Moderata	Moderata	Moderata	NO	Scheda A.1
	PERGOLATI	Pergolato in legno con vegetazione	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda D.2.
		Pergolato in metallo con tendaggi	Moderata	Moderata	Moderata	NO	Scheda D.2.
	CORTI E PERCORSI	Pavimentazione in asfalto	Moderata	Moderata	Moderata	NO	Scheda D.5.
		Pavimentazioni in materiale lapideo	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda D.5.
		Canali di scolo in pietre a secco o con malta idraulica	Grande	Grande	Grande	SI	Scheda D.5.
	IMPIANTI	Impianti in facciata su strade principali	Moderata	Moderata	Moderata	NO	Scheda D.3.
INSEGNE E CARTELLONISTICA	Insegne e cartelli pubblicitari di grandi dimensioni in facciata principale	Moderata	Moderata	Moderata	NO	Scheda D.4.	

Neutrale

Neutrale/leggera

Leggera

Moderata

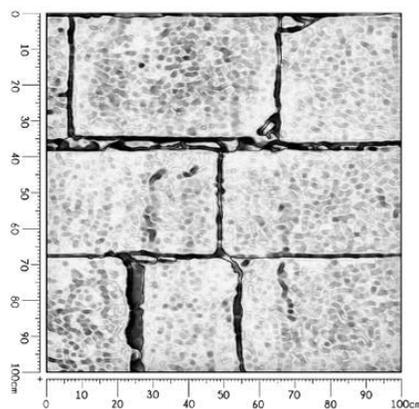
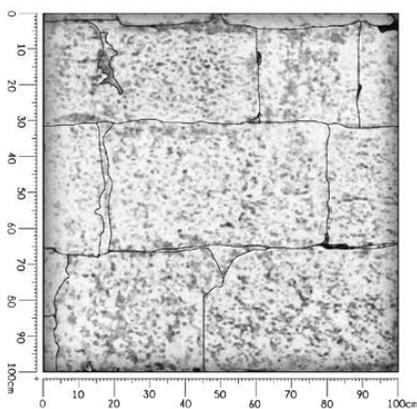
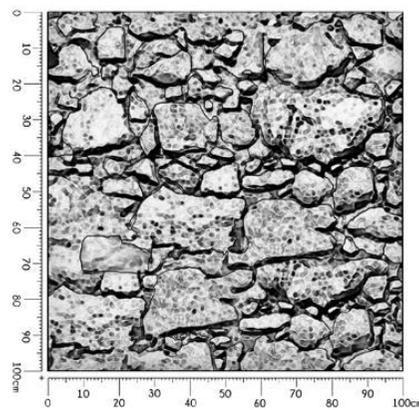
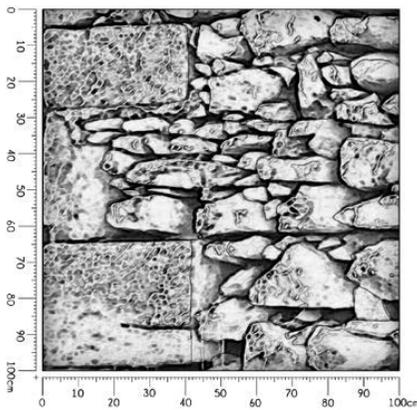
Grande

Molto grande

Scheda A.1 MURATURE

Le murature che costituiscono gli edifici storici sono generalmente caratterizzate dal tipo di pietra che le cave locali fornivano. La composizione, le dimensioni e l'apparecchiatura sono requisiti fondamentali per la definizione di murature eseguite a regola d'arte: la presenza o l'assenza di collegamenti ben ammortati, la geometria, la forma e il tipo di componenti, la disposizione orizzontale, la presenza di vuoti significativi, lo spessore, la quantità, la qualità e la consistenza della malta, le caratteristiche del possibile nucleo interno, l'omogeneità dei materiali, non sono certamente dettagli trascurabili nell'analisi della qualità dell'opera e nella redazione dell'intervento ottimale. Quando necessario, il consolidamento delle murature dovrà essere effettuato in continuità con le tecniche ed i materiali dell'edilizia storica, quindi con elementi che recuperino il più possibile la continuità materico-costruttiva del paramento murario. Diversamente, si utilizzino materiali compatibili dal punto vista chimico e fisico. Prima di effettuare un intervento sulla muratura è opportuno verificare:

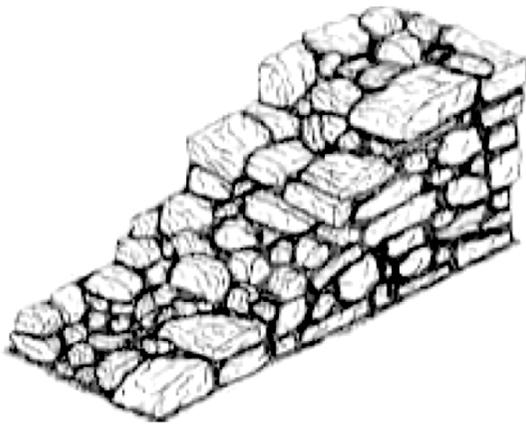
- la presenza di eventuali fenomeni di dissesto strutturale e di degrado;
- la presenza di possibili cedimenti del terreno;
- la presenza delle lesioni e il loro andamento;



- la presenza di fuori bordo o deformazioni localizzate.

Per le opere di consolidamento è possibile operare una classificazione delle strutture, volta ad aiutare il progettista ad individuare il miglior intervento:

- muri privi di paramento esterno ma esenti da degrado e dissesti;
- muri con paramento esterno interrotto ed elementi architettonici in precario stato di equilibrio statico (in questo caso gli interventi riguardano il risanamento del paramento esistente, la sostituzione degli elementi lesionati o mancanti con materiali reperiti in loco);
- muri con paramento esterno con interruzione della fondazione;
- muratura totalmente priva di paramento esterno, necessaria di opere di consolidamento con pietra locale e malta di calce senza la ricostituzione del paramento;
- muratura totalmente priva di paramento esterno e paramento interno interrotto da vegetazione fino a livello della fondazione.



Muratura di pietra di dimensioni ridotte, mista a ciottoli naturali e pietrame

Muratura realizzata con pietre di vario tipo (calcari, scaglie, arenarie) e ciottoli naturali o spaccati. Gli elementi presentano forme molto irregolari e dimensioni medio-piccole.

La tessitura muraria è irregolare, non sono apprezzabili filari orizzontali.



Muratura di blocchi di pietra sbozzata e ciottoli con interposizione di pietrame e frammenti di laterizio

Muratura realizzata con blocchi di pietra sbozzata, ciottoli e laterizi, di diverse dimensioni e forme.

Tessitura muraria irregolare con filari orizzontali raramente presenti.



Muratura di pietra calcarea con elementi irregolari

Muratura realizzata in doppio paramento con interposizione interna di scaglie e pietre minute. Paramento esterno realizzato con blocchi di pietra di medie dimensioni e forma non regolare. Non si apprezza il rispetto dei filari orizzontali né lo sfalsamento dei giunti verticali.



Muratura di blocchi di pietra squadrata e ciottoli a doppio paramento

Muratura costituita da paramento esterno di blocchi di pietra squadrata con buona tessitura muraria, con inserti di laterizio. Rispetto dei filari orizzontali e sfalsamento dei giunti verticali. Paramento interno di ciottoli e scaglie di pietra disposte in maniera casuale.

Scheda B.1
COPERTURE A VOLTA
ESTRADOSSATA

Una volta espletata la fase di anamnesi, è possibile proseguire con le operazioni necessarie tra cui:

- pulitura della superficie muraria e rimozione di eventuale vegetazione;
- iniezioni di malta di calce aerea o idraulica, per il consolidamento (alcuni componenti della boiaccia a base di cemento, quali alcali e gesso, potrebbero reagire con i materiali preesistenti);
- ristilatura dei giunti, nel caso di mancato contatto tra gli elementi costituenti la parete;
- risarcitura delle lesioni con malta (per lesioni non passanti);
- integrazioni di porzioni limitate della muratura, con la tecnica del cuci-scuci;
- rinforzo della struttura complessiva con catene e tiranti, da posizionare in genere al livello dei solai per contrastare il ribaltamento fuori piano del muro e migliorare il comportamento scatolare del sistema murario;
- evitare tecnologie innovative a base di materiali polimerici, se non adeguatamente sperimentati in precedenza su superfici non di pregio e non validata la loro compatibilità con la materia preesistente;
- evitare interventi che prevedono l'inserimento, seppur occulto, di materiali estranei ai paramenti murari, quali acciaio armonico preteso, travi in calcestruzzo, getti in calcestruzzo armato, reti elettrosaldate, poiché considerati ad alta invasività, scarsa durabilità e irreversibilità.

La casa voltata tipica amalfitana caratterizza il paesaggio ed è un elemento fondamentale dell'architettura tipica mediterranea. La copertura a volta estradossata ha permesso di rispondere ai dislivelli dei terrazzamenti, opporsi al vento con una superficie più robusta, offrire alle piogge una più semplice via di deflusso verso la cisterna padronale e permettere, infine, la realizzazione di una camera d'aria al di sotto, capace di isolare l'ambiente termicamente l'ambiente interno.

Molte costruzioni voltate non conservano i loro caratteri originari. Molte hanno perduto il loro aspetto originario perché alla tinteggiatura iniziale della volta, definita da Roberto Pane “variamente colorata dalle spore giallastre”, si sono sostituite coperture a falde che permettevano di riparare facilmente i danni provocati dal tempo e, al contempo, utilizzare gli ambienti di sottotetto come fienili, oppure sono state rivestite di manti bituminosi o di altro materiale industriale, oppure snaturate – esteticamente e strutturalmente – con la realizzazione di aperture in chiave di volta.

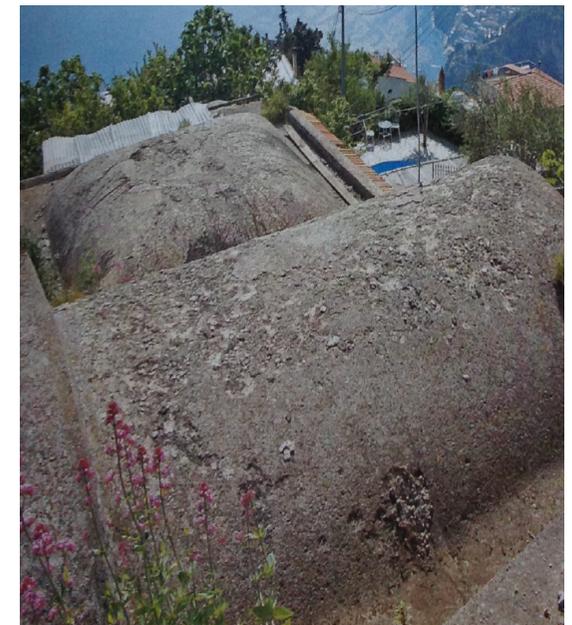
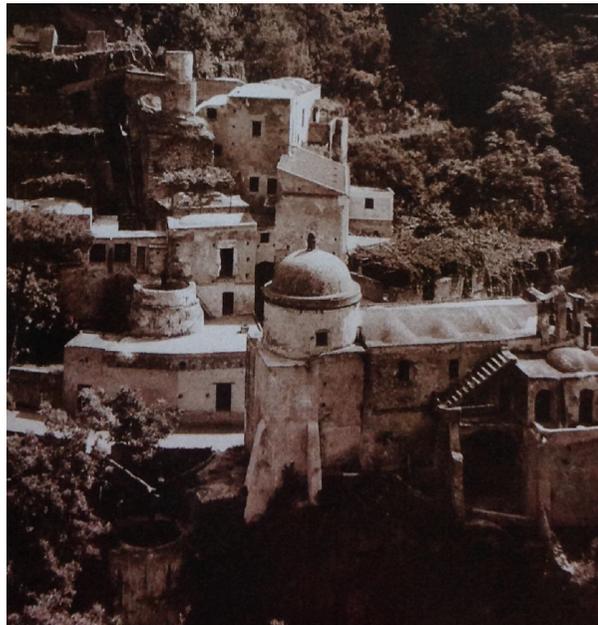
La materia, come è noto, si evolve nel tempo attraverso delle trasformazioni che possono essere fisiologiche oppure patologiche. La patinatura è la classica trasformazione fisiologica; essa è dovuta all'ossidazione della pietra di cava quando viene messa in opera. Conservare la patina è sicuramente un obiettivo del progetto di restauro e conservazione (sarebbe antistorico cercare di portare la materia al suo stato d'origine eliminando le tracce del tempo). Quando, invece, la trasformazione mette a rischio l'esistenza della materia stessa è definita patologica. Le volte estradossate in battuto di lapillo nel tempo sono state ricoperte da colonie di licheni (insieme di alghe e funghi) che, in base alla stagione, cambiano colore (in autunno hanno un colore rosso/giallo, in inverno più grigiastro), per cui conferiscono alle volte un aspetto sempre diverso.

Allo stesso tempo, però, i licheni causano un'alterazione del sostrato, svolgendo un'azione di tipo chimico e di disgregazione fisica del battuto di lapillo. Una pulitura con biocida e spazzolatura genererà una copertura nuova, sottraendole un elemento fondamentale ovvero il colore e la trama chiaroscurale.

Si comprende come non sia sempre così semplice distinguere tra degrado e alterazione fisiologica; tutto dipende dalla formazione e dal giudizio critico del professionista.

In generale, si propongono le seguenti azioni.

- Si conservino o ripristinino i rinfianchi o i frenelli esistenti, elementi necessari all'equilibrio della struttura.
- Si eviti la realizzazione di contro-volte in calcestruzzo armato, quale intervento irreversibile, che snatura il comportamento strutturale della volta stessa, riducendo lo stato di compressione, e impoverisce il valore culturale e testimoniale del manufatto storico.
- Per quanto riguarda gli interventi sulle coperture a volta estradossata, si intervenga sulle lesioni nel battuto di lapillo che le protegge con il metodo tradizionale, ossia aprire la lesione e riempirla di pece, un liquido altamente viscoso di colore nero ricavato dalla distillazione del bitume o catrame di carbon fossile, spesso aggiungendo una leggera armatura in fibra di cotone.
- Eseguire la protezione con materiali impermeabilizzanti naturali (ad esempio la lignina, estratto dalla bagassa – la parte fibrosa rimanente dopo la produzione dello zucchero – utilizzato per respingere l'acqua, facilmente



estraibile anche da erbe e legno) distribuiti a pennello, previa verifica di compatibilità dal punto di vista fisico ed estetico con il supporto.

- Si evitino membrane impermeabilizzanti bituminose che alterano la percezione dell'elemento e materiali di rivestimento ceramici.
- Si evitino aperture su tutta l'estensione della volta.
- Si evitino calpestii piani soprastanti e muretti di protezione che ne celino i profili, se mai esistiti.



Gli interventi sulle coperture a spiovente non devono comportare la modifica della geometria, della pendenza, del colore, nonché la natura statica della struttura portante. Tra le principali cause di degrado si annovera una inadeguata areazione del sottotetto, per cui l'umidità degrada il legno, ossida eventuali staffe e grappe e favorisce la proliferazione delle muffe.

Prima di valutare gli interventi utili è opportuno verificare:

- la condizione statica della struttura portante;
- la presenza di eventuali danni o mancanze nel manto di copertura.

Gli interventi sulla struttura portante includono:

- sostituzione delle travi ammalorate con elementi adeguatamente stagionati dello stesso materiale. Si evitino travi in calcestruzzo armato o profilati in acciaio (anche se celati), poiché con caratteristiche fisiche, meccaniche ed estetiche differenti;
- consolidamento degli elementi dell'orditura principale o secondaria;
- miglioramento delle connessioni tra gli elementi principali della struttura, anche attraverso l'inserimento di elementi metallici (grappe o staffe);
- sostituzione degli elementi ammalorati o danneggiati, con altri dello stesso materiale e dimensione;
- eliminazione delle azioni spingenti con catene, in legno o metalliche;
- risanamento o realizzazione di nuovi sistemi di smaltimento delle acque piovane.

Il rifacimento del manto di copertura dovrà riproporre la tipologia esistente compatibile con la tradizione storica amalfitana.

Per tutti gli edifici collocati in contesti EVU, la manutenzione straordinaria del tetto o la semplice manutenzione ordinaria dovranno privilegiare la conservazione del manto esistente appartenente alla tradizione storica del luogo. In alcuni casi, è consentito l'inserimento puntuale di nuovi elementi ad integrazione di quelli non più recuperabili. Negli edifici di particolare pregio storico-architettonico è obbligatorio utilizzare materiale di recupero, aventi le stesse dimensioni, forme e cromie di quello preesistente.

Gli eventuali strati di impermeabilizzazione e coibentazione dovranno essere nascosti alla vista con opportuni e documentati accorgimenti, con particolare riguardo alle linee di gronda e ai profili delle falde e non dovranno arrecare disturbo visivo all'edificio.

È vietata la sostituzione del manto tradizionale con altro, seppur in laterizio, che preveda l'impiego di tegole piane dette olandesi o portoghesi, distanti dalla tradizione locale, ovvero con materiali, quali cemento o lamiera, a riproduzione dei prodotti originari.

Nel caso di rifacimento del manto di copertura tradizionale è obbligatoria la riutilizzazione, per quanto possibile, dei medesimi coppi o embrici esistenti con eventuale inserimento di nuovi ad integrazione di quelli non recuperabili; negli edifici di particolare pregio storico-architettonico è obbligatorio utilizzare materiale di recupero.

Scheda B.3.
ABBAINI, LUCERNARI E
CANALI DI GRONDA,
COMIGNOLI E
CANNE FUMARIE

Gli interventi sul manto di copertura includono:

- miglioramento della solidarietà tra manto e struttura mediante legatura o chiodatura;
- sostituzione delle tegole danneggiate o mancanti con la stessa tipologia, ovvero con elementi che, seppur differenti, comportino la minima differenza cromatica;
- il divieto di ricorso all'utilizzo di tegole o altri elementi estranei alla tradizione locale (lamiere, tegole cementizie, tegole alla marsigliese, ecc.).

Per tutti gli abbaini, in cui sono rilevabili elementi costruttivi riferibili a tecniche tradizionali, è obbligatorio il risanamento conservativo degli elementi e, se ciò non sia possibile, è consentita la ricostruzione secondo le forme originarie ed impiegando le stesse tecniche costruttive.

Eventuali variazioni delle dimensioni e del posizionamento sono consentibili previa dimostrazione di reali esigenze funzionali e di buona relazione nel contesto urbano.

Il posizionamento di lucernari nel manto di copertura è consentito previa dimostrazione di reali esigenze funzionali, con particolare riferimento dell'uso del sottotetto e previa dimostrazione della compatibilità architettonica ed ambientale.

I canali di gronda dovranno essere realizzati preferibilmente in rame o in alternativa in lamiera zincata opportunamente verniciata. Si esclude l'uso del materiale plastico, di acciaio e della lamiera zincata non verniciata. Il posizionamento dovrà essere oggetto di attento studio preliminare in relazione all'importanza dell'edificio ed, in ogni caso, alla partitura compositiva della facciata.

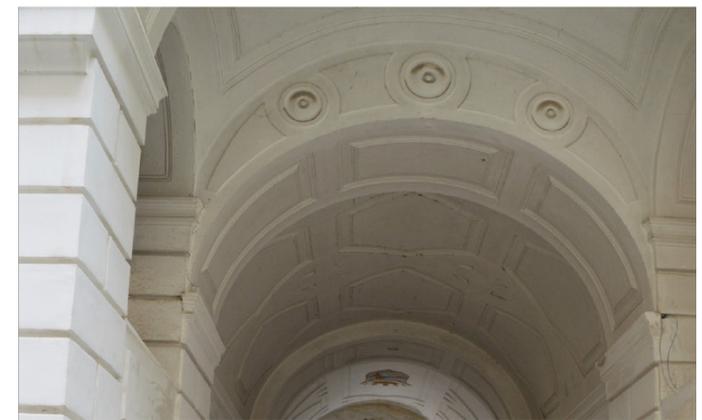
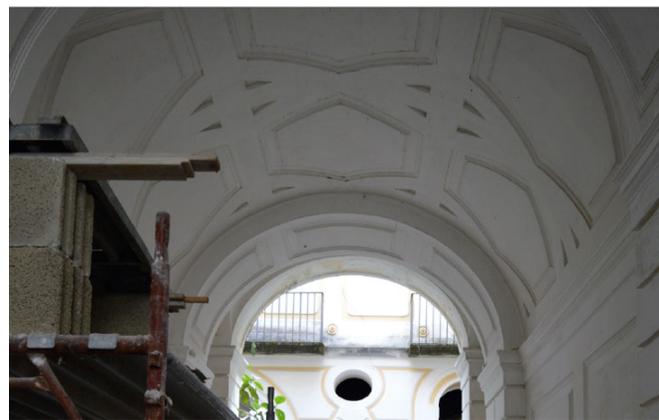
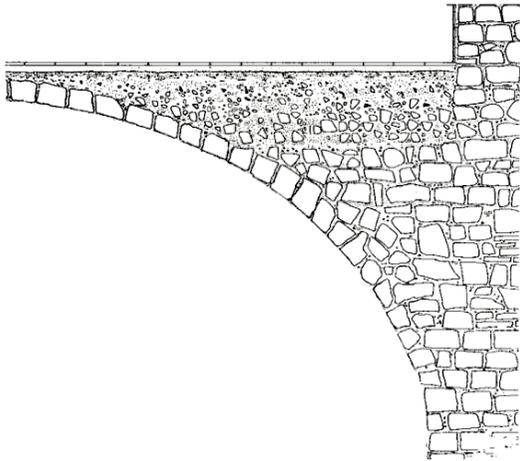
Tutti i comignoli che manifestano elementi formali, costruttivi e tipologici riconducibili a stilemi e tecnologie tradizionali vanno conservati impiegando le metodologie proprie della disciplina del restauro. Se non possibile, è consentita la ricostruzione, utilizzando gli stessi materiali, lo stesso ingombro e posizione, le stesse tecnologie costruttive.

Per i comignoli di rilevante valore storico e documentario, è consentito unicamente l'approccio conservativo. Per la costruzione di nuovi comignoli è obbligatorio l'uso di forme e materiali tradizionali, escludendo materiali industriali prefabbricati e stili distanti dalla storia locale. È ammesso l'impiego del rame capace di stratificarsi, durante il suo processo di invecchiamento, con i materiali storici, se esso non inneschi fenomeni di degrado. È vietato costruire canne fumarie applicate alle pareti e visibili dallo spazio pubblico, soprattutto se in contesti di pregio. Nel caso di effettiva necessità è necessario adoperare opportuni accorgimenti, impiegando, ad esempio, canali di rame che nascondono tubazioni deturpanti.

Scheda C.1.
IMPALCATI VOLTATI

Le volte e gli archi di qualunque forma o geometria devono essere salvaguardati nella loro integrità per la loro importanza storica e culturale. A questo scopo:

- non deve essere compromessa l'integrità dei muri che li sostengono;
- il vano da essi sotteso non deve essere frazionato, pena la perdita del loro carattere architettonico e spaziale;
- non devono essere oggetto né di interventi di apertura in chiave né di parziale demolizione;
- in nessun caso archi o volte possono essere sostituiti da travi;
- in caso di ricostruzione parziale o di rifacimento in caso di gravi danni, è necessario riferirsi alla regola dell'arte e al repertorio tipologico locale per quanto attiene la geometria, la concezione strutturale e la scelta dei materiali;
- devono essere conservati gli intonaci e le eventuali decorazioni presenti;
- non incrementare il peso sulla volta, ad esempio con solette eccessivamente pesanti all'estradosso.



Gli interventi includono:

- ristilatura dei giunti;
- risanamento di eventuali lesioni, con metodi tradizionali.
- introduzione, quando necessario, di catene o tiranti, volti a ridurre le spinte orizzontali;
- riduzione del carico all'estradosso della volta.

Sono considerati interventi impropri:

- inserimento di prodotti la cui compatibilità chimica, fisica e meccanica con i materiali originali non sia precedentemente provata;
- iniezioni armate;
- forature;
- indebolimento delle strutture verticali di imposta;
- aumento consistente dei carichi permanenti gravanti sulle volte.

Le tanto temute lesioni che si manifestano nelle strutture in muratura (volte, architravi, piattabande, ecc.) per il rilascio degli sforzi di trazione possono, salvo casi eccezionali, essere tranquillamente accettate, in quanto manifestazioni di un nuovo assetto di equilibrio raggiunto autonomamente dalla struttura. Gli interventi tesi ad arrestare il progredire delle lesioni sono da valutare caso per caso, secondo la storia costruttiva degli edifici, individuando ed eliminando, se possibile, la causa. In quest'ottica, si evitino operazioni che alterano, nascondono o cancellano consistenti porzioni di materia autentica o che, addirittura, possono produrre alterazioni statiche delle compagini murarie. Il tradizionale intervento di collegamento attraverso l'uso di catene metalliche ancora sembra essere il più efficace e meno invasivo, capace di ricostruire la continuità strutturale e, allo stesso tempo, rispettare i principi del restauro e della conservazione del patrimonio storico.

I solai in legno sono spesso soggetti a degrado a causa dell'umidità, che facilmente può deteriorare il materiale, essendo questo capace di assorbire l'acqua. Non sorprende se nel corso del tempo il materiale originale sia stato sostituito o integrato con altri elementi.

Gli interventi di ripristino, recupero e sostituzione degli elementi lignei devono essere effettuati rispettando le tecnologie e i materiali originali, nonché ben stagionati. Sono tuttavia possibili inserimenti di nuovi elementi per il miglioramento statico della struttura.

Gli interventi includono:

- sostituzione totale degli elementi ammalorati con altri dello stesso materiale e dimensione;
- inserimento di una o più travi di accoppiamento, per aumentare la sezione resistente, fissate con piastre metalliche bullonate alla trave preesistente oppure attraverso l'uso di piccoli tiranti;

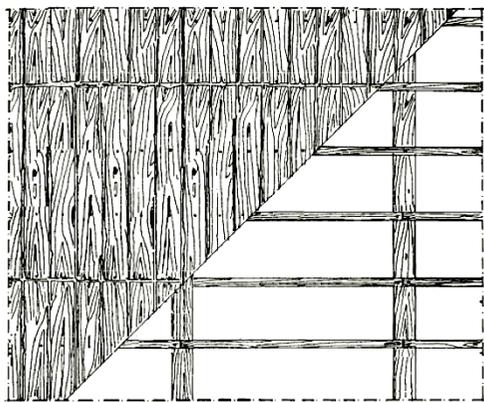
- inserimento di elementi di sostegno, come mensole e saette;
- sostituzione delle teste delle travi ammalorate;
- quando necessario, realizzazione di una controventatura metallica (con tiranti disposti a X) all'intradosso del solaio.

Si evitino elementi in calcestruzzo armato e il getto di solette cementizie armate che, oltre ad appesantire il solaio, impediscono la traspirazione favorendo la marcescenza dei legnami e l'eventuale successiva sostituzione e manutenzione di elementi ammalorati.

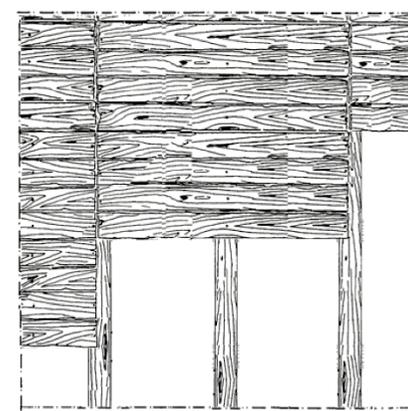
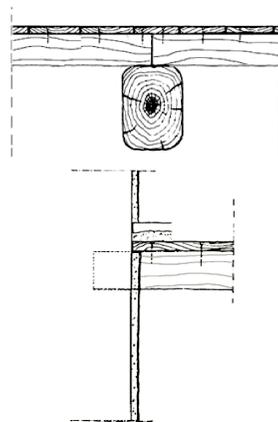
Si eviti la demolizione di interi o parziali sezioni di orizzontamenti tradizionali in abitazioni voltate (generalmente solai in legno tra l'ambiente interno e il "sottovolta" utilizzato in origine come deposito per le derrate alimentari) per garantire maggiori altezze.

Si eviti la demolizione e sostituzione della controsoffittatura cosiddetta "incannucciata", usata soprattutto per la realizzazione di finte volte, costituita da un intreccio di canne e sovrapposto strato di intonaco.

I solai in legno di pregio dovranno essere mantenuti e consolidati con tecniche che ne preservino i caratteri costruttivi e l'integrità architettonica e materiale. Inoltre, particolare attenzione va posta sulla questione delle incartate, perché spesso, rovinatesi nel tempo, sono state rifoderate con giornali o carte bianche, in generale con materiali più recenti. Gli interventi di "pulitura" contemporanei hanno comportato l'impoverimento o addirittura la perdita della materia storicizzata, oppure interventi di consolidamento poco prudenti (ad esempio, consolidamento con una classica soletta fortemente armata estradossale) comportano l'ingenerarsi di condensa all'estradosso della tavola in legno, condannando l'incartata a deperire in breve tempo, a causa di fenomeni di marcescenza dovuta alla presenza di insetti come i curculionidi, tarli, termiti, presenti nel legno.



Solaio in legno a doppia orditura, con travi, travicelli e impalcato ligneo.

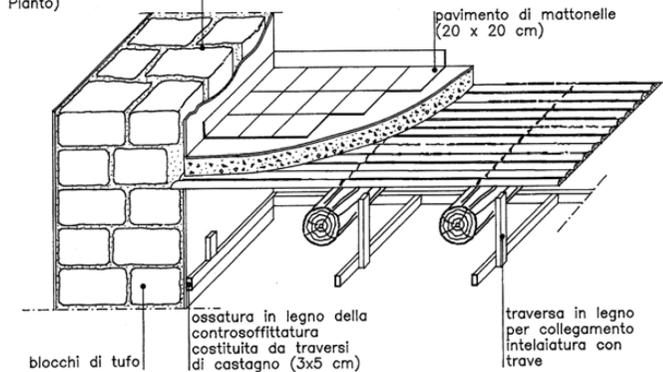


Solaio in legno ad orditura semplice, con tavolato su travi maestre.

rapp. 1:25

malta ordinaria (1/3 di calce, 1/3 di arena e 1/3 di pozzolana delle cave alla Madonna del Piante)

intonaco costituito da: arricciatura di malta ben sciolta (1/2 di calce, 1/2 di arena); abbozzo di malta (2/5 di calce magra ben spenta e crivellata e 3/5 di arena crivellata); intonachino di malta (1/2 di calce ben spenta ed 1/2 di arena fina lavata)



Solaio in legno ad orditura semplice, con travi semplicemente scortecciate e chiancarelle.

Scheda D.1.
SCALE ESTERNE

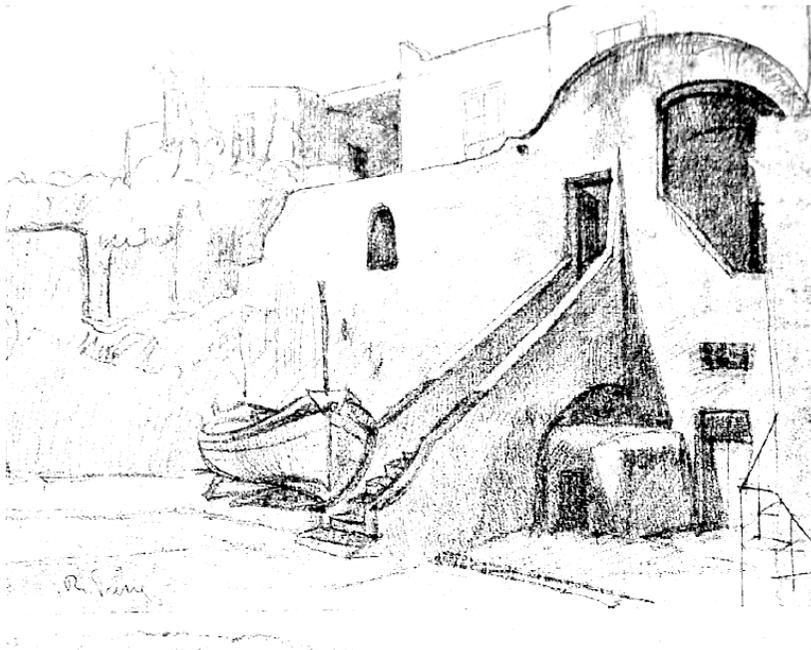
Nell'areale amalfitano, il collegamento verticale è garantito soprattutto da scale esterne che avevano molteplici compiti: strutturali, estetici, funzionali.

Preliminarmente, è necessario verificare le condizioni statiche della struttura e lo stato di conservazione degli elementi strutturali di sostegno, controllandone la geometria, la corretta posizione e accertando l'eventuale presenza di deformazioni o rotture.

È buona norma conservare e preservare il più possibile gli elementi esistenti; tuttavia, se necessaria la sostituzione di elementi danneggiati, deve essere effettuata utilizzando materiali, forme, dimensioni e finiture analoghi a quelli preesistenti, rispettando il più possibile le tecniche della tradizione locale.

Gli interventi includono:

- operazioni periodiche di manutenzione, pulizia e rimozione di vegetazione infestante;
- riparazioni puntuali eseguite con materiali compatibili con quelli esistenti;
- sostituzione degli elementi deteriorati con altri di identico materiale e analoga lavorazione;
- se necessario, realizzazione di strutture di protezione (parapetti, corrimano) analoghe a quelle tipiche della tradizione locale.



Scheda A.2.
INTONACI E
TINTEGGIATURE

Si evitino sostituzioni di elementi in legno o pietra con altri in calcestruzzo armato o con materiali lapidei estranei alla tradizione costruttiva locale (ad esempio, marmi o pietre lucidate).
Si eviti la totale e parziale chiusura delle scale esterne.

Gli interventi sugli intonaci dovranno privilegiare la conservazione e l'eventuale integrazione di quelli originari esistenti, secondo le tradizionali e note tecniche di consolidamento e pulitura degli intonaci. Se necessarie, le integrazioni dovranno essere effettuate con intonaci della stessa composizione o quanto più compatibile a quella originaria, mantenendo inalterati i valori di permeabilità ed igroscopicità. È consigliato l'utilizzo di intonaci a base di calce, si sconsigliano cementi additivati.

Le soluzioni tecniche di intervento saranno diversificate in relazione al livello di degrado dell'intonaco: per intonaci molto degradati, si prevede la rimozione e la sostituzione delle parti interessate; nel caso di perdita di materiale superficiale o di lacune, si preveda il rifacimento delle sole parti mancanti o degradate.

Gli intonaci possono essere prodotti secondo una metodologia tradizionale, ossia con calce idraulica naturale e sabbia; con calce, sabbia ed altri inerti con aggiunta di pigmenti (preferibilmente terre naturali); con calce, sabbia e cariche di tipo idraulico (pozzolana, cocciopesto).

Si evitino malte premiscelate a base di calce e cemento, di solo cemento oppure dall'alto contenuto di resine sintetiche.

È vietato decorticare gli intonaci esistenti per far emergere la pietra a faccia vista. La finitura a faccia vista potrebbe essere ammissibile soltanto se l'opera nasceva per essere lasciata tale, come da documentazione storico-archivistica.

Nel caso di totale rifacimento degli intonaci tradizionali con tinteggiatura a calce, questi dovranno essere subordinati alla dimostrazione di irrecuperabilità attraverso operazioni di consolidamento o restauro.

L'intervento conservativo sul colore è senz'altro molto più complesso di quello sugli intonaci. Sono, inoltre, molto rari i casi in cui esiste ancora la policromia originale, in quanto essa è stata periodicamente rinnovata per ordinaria manutenzione delle facciate, spesso modificandone la tinta per approssimazione, ossia cercando di imitare la cromia originale ormai invecchiata. Nonostante ciò, in caso di ripristino, si deve attentamente ricercare la matrice cromatica originaria al fine di non riprodurre coloriture erronee. Il tema delle coloriture è molto spesso sottovalutato ma è fondamentale per il buon esito di un progetto di conservazione. Non è mai consigliato rifare *ad integrum* le coloriture tradizionali creando un effetto devastante ed estraneo.

Le superfici intonacate devono essere tinteggiate con materiali compatibili con la natura del supporto, preferendo l'uso di prodotti a base di calce o di silicati di potassio.

La tinteggiatura dovrà essere di tipo tradizionale o comunque compatibile dal punto di vista chimico-fisico con il supporto. Il colore dovrà rispettare la gamma coloristica individuata dopo attenta fase di analisi.

Nel caso di tinteggiature recenti su superfici tradizionali errate dal punto di vista tecnologico e formale, queste

verranno rimosse, mantenendo il supporto sottostante opportunamente pulito e sostituite con tinteggiature idonee.

In assenza di documentazione comprovante la tinteggiatura dell'impianto originario, la colorazione dovrà essere riconducibile alla gamma dei bianchi, beige e grigi chiari, valutando l'inserimento dell'edificio nel contesto ambientale.

In presenza di edifici accorpati, si può procedere sulla base dei seguenti criteri:

a) quando l'accorpamento risulta inequivocabilmente leggibile anche esternamente, con diversificazioni degli allineamenti orizzontali delle finestre, differente assetto dei piani terra, diversa altezza dei fabbricati ecc., si può intervenire con più colori distinti, della stessa famiglia cromatica;

b) quando l'edificio risulta disaggregato e frazionato in termini di proprietà, ma conserva la costante tipologia originale di un'unica unità edilizia, la colorazione dovrà essere unica.

Si evitino finti bugnati, fasce marcapiano, incorniciature di finestre, infissi interni o esterni, cantonali decorati, lesene ecc. estranei alla tradizione edilizia locale.

In Costiera Amalfitana il colore predominante dell'architettura tradizione è il bianco, pertanto nel rifacimento delle tinteggiature le scelte vanno orientate verso il bianco, tendente al beige, più o meno scuro, così come in-



dividuiati in notazione NCS (Natural Color System dello Scandinavian Colour Institute).

Nel caso di facciate in cui sia rinvenibile, anche solo parzialmente, la coloritura originaria, si consiglia di procedere al restauro del colore esistente. Quando le tinteggiature risultano scomparse o ridotte a frammenti (generalmente alterati cromaticamente), non più in grado di esercitare la funzione di protezione superficiale, o quando le superfici risultano compromesse da interventi incongruenti, bisogna procedere ad eseguire una nuova tinteggiatura.

Le possibili scelte per l'intervento di ricoloritura includono:

- riferimento alla "prima cromia", legata al carattere originario e autografo dell'immagine architettonica dell'edificio;
- riproposizione della cromia acquisita dall'edificio negli anni, ma smorzata nei toni per non cancellare il valore aggiunto del passaggio del tempo;
- accordo con il colore dominante dell'ambiente di cui l'edificio fa parte;
- conferma della cromia esistente al momento dell'intervento (se non è incongruente al carattere dell'edificio e del contesto ambientale).

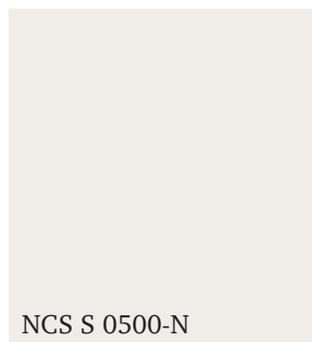
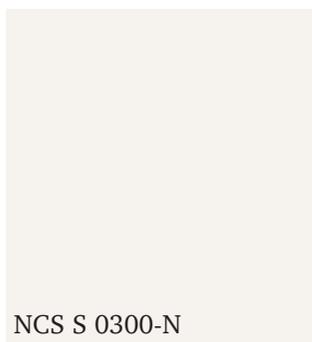
Nel caso di edifici di edilizia storica completamente modificati, nelle finiture e nelle caratteristiche architettoniche, è possibile procedere ad un ridisegno della facciata, in modo da eliminare le superfetazioni prive di valore storico-architettonico e realizzare una configurazione compatibile.

Si evitino sistemi pellicolanti (idropittura acrilica, additivi polimerici, pitture al quarzo, siliconici, idropitture lavabili, ecc.).

Si eviti l'utilizzo di prodotti industriali a base plastica e sintetica, non traspiranti applicabili su murature tradizionali.

Si evitino interventi parziali di trattamento dei fondi, al fine di evidenziare l'unità formale della facciata.

Si eviti la tinteggiatura di pietre ed elementi lapidei di ogni specie.



Scheda A.3.
PARTICOLARI ARCHITETTONICI
E DECORATIVI

Tutti gli elementi decorativi della facciata, davanzali e cimase devono essere salvaguardati da ogni manomissione, nella forma, materiale e colore. Gli elementi decorativi vanno recuperati e conservati nel loro insieme e devono restare emergenti rispetto al piano dell'intonaco di fondo.

Si eviti di intonacare elementi lapidei, come portali, mensole, balconi, davanzali e cornici.

Si evitino decorazioni pittoriche o materiche totalmente estranee alla tradizione locale.

Nel caso di edifici con facciate prive di cornici, lesene o altre decorazioni, si eviti la realizzazione moderna di ogni apparato decorativo, come fasce marcapiano, cantonali, riquadri a porte e finestre.

Si eviti la tinteggiatura di pietre ed elementi lapidei di ogni specie.

Si eviti l'esecuzione di decorazioni superficiali falso rustiche (graffiati, spatolati, a buccia d'arancia, ecc.) o comunque non afferenti alla tradizione costruttiva costiera.

Scheda A.4.
RINGHIERE, GRATE
E CANCELLATE

Tutti gli elementi in ferro battuto di finitura della facciata, che costituiscono elemento essenziale nell'immagine degli edifici e se appartenenti alla tradizione locale, dovranno essere conservati.

È vietato rimuovere grate di finestre, ringhiere, cancelli e cancellate, roste sopraluci e piccoli elementi di arredo relativi alla tradizione costruttiva locale. Tuttavia, in caso di avanzato degrado, è prevista la sostituzione di singole parti con elementi dalle stesse forme, cromie, materiali e tecnologie realizzative.

È sconsigliato dipingere tali elementi metallici, eccetto pitturazioni opache protettive.

Scheda A.5.
APERTURE E INFISSI

Gli interventi sulle aperture dovranno rispettare la composizione di facciata degli edifici, limitando al massimo la realizzazione di nuove aperture che, eventualmente, dovranno avere dimensioni analoghe a quelle esistenti e disposte in modo da rispettare le regole compositive e strutturali delle facciate.

Si evitino aperture in strutture voltate o in porzioni di facciate non adatte ad accogliere nuove finestre.

Per gli interventi sugli infissi è necessario verificare lo stato di conservazione, la consistenza, i sistemi di connessione alla muratura e la tenuta all'acqua e all'aria degli infissi preesistenti. È sempre preferibile conservare e mantenere gli elementi originari ancora in opera, se non troppo compromessi.

Gli interventi dovranno essere eseguiti nel rispetto della forma, dei materiali, dello stile e dei colori originari dei serramenti.

Si raccomanda che tutti gli infissi esterni della stessa unità edilizia abbiano la medesima tinta e tonalità.

Si eviti l'uso di doppie finestre nel caso di apposizione a filo esterno di facciata. L'infisso dovrà essere generalmente a due battenti.

In ogni caso tutte le aperture della facciata, ad eccezione del piano terra, dovranno presentare finestre omogenee, per forma e colorazione.

Sono comunque da vietare vetri a specchio.

Scheda D.2
TENDAGGI ESTERNI

Se necessari di verniciatura, gli infissi esterni dovranno essere utilizzati trattati con vernici opache nei toni dei colori tradizionali.

Gli elementi degradati o danneggiati devono essere sostituiti con elementi dello stesso tipo di legno. Sono ammessi interventi per migliorare il controllo della dispersione termica e la tenuta all'acqua e all'aria, senza modificare il disegno e le partiture dell'infisso esistente.

Eventuali nuovi sistemi di oscuramento esterni devono essere del tipo comune alla tradizione locale, solitamente ad anta o a persiana.

Nel caso di sostituzione di infissi esterni, le porte ed i portoni al piano stradale, i nuovi elementi dovranno mantenere invariate le forme, i materiali e le lavorazioni dei tipi tradizionali presenti nell'areale di riferimento.

Si evitino serramenti in alluminio anodizzato con finitura cromata (argento, oro o rame) o in materiale plastico. Eventuali tende frangisole fisse potranno essere collocate soltanto al piano terra, a servizio esclusivo dei negozi prospicienti le piazze, ad esclusione delle vie più interne e strette. Le tende dovranno essere uniformate per profilo, altezza da terra, colore e materiale in tutta l'area di riferimento, con un colore compatibile con le cromie delle facciate.

Si evitino architravi sulle aperture realizzati con profilati in acciaio lasciati a vista o in calcestruzzo armato, anche se celati nello spessore murario.

Le tende frangisole non dovranno nascondere o compromettere gli elementi architettonici costituiti dalle cornici delle porte, portoni, finestre o sopra luce costituiti da rostre in legno o ferro.

Dovranno essere del tipo a braccio estensibile che non implicino appoggi e chiusure laterali; l'oggetto massimo consentito non può superare 120 cm dal filo di facciata.

Nello stesso edificio, anche se sono presenti più esercizi commerciali, le tende dovranno essere uniformate per profilo, altezza da terra, sporgenza e materiale.

Il materiale impiegato dovrà essere solamente del tipo a stoffa impermeabilizzata.

La colorazione delle tende dovrà essere uniforme e compatibile con il messaggio cromatico dell'intera facciata.

L'installazione di tende frangisole in appartamenti privati è consentita quando si intendono coprire esclusivamente ampie superfici di balconi o terrazzi.

In questi casi la tenda dovrà avere l'estensione, sia in larghezza sia in profondità, del balcone, nella colorazione e materiali coerenti con la facciata; non sono ammesse scritte o grafici di qualsiasi genere.

Nelle piazze, ove lo spazio lo consenta, l'Amministrazione può concedere l'autorizzazione ad installare tende o ombrelloni, limitatamente ai soli periodi estivi, che implicino temporaneo appoggio a terra e che non alterino sensibilmente l'ambiente edificato o compromettano il godimento di monumenti.

Sono vietate tende frangisole, ombrelloni e altro tipo di oscuramento in edifici storici o di particolare pregio architettonico.

Scheda D.3.
IMPIANTISTICA

Nell'installazione di impianti tecnologici è richiesta particolare attenzione a non pregiudicare, con apparecchiature, condutture, cavi, ecc. l'equilibrio formale ed estetico della facciata. Per questo si avrà cura di unificare i tracciati delle reti tecnologiche (luce, acqua, gas) quando non è possibile interrarli o metterli in traccia.

Si consiglia la rimozione di tutti gli elementi che costituiscono elementi in aggetto rispetto alla facciata, quali caldaie, impianti elettrici e di condizionamento, bocchettoni e prese d'aria, tubazioni di aerazione o smaltimento fumi, principalmente per edifici su strade e piazze principali.

I pluviali dovranno essere disposti verticalmente rispetto all'appiombamento della facciata, evitando dannosi passaggi obliqui nelle facciate, posizionati nel rispetto del ritmo del prospetto.

Campanelli e citofoni devono essere realizzati ed installati nel rispetto del disegno della facciata, evitando materiali non consoni all'immagine globale dell'edificio.

Scheda D.4.
INSEGNE APPLICATE
IN FACCIATA

Le insegne relative agli esercizi commerciali dovranno essere collocate all'interno rispetto al piano di facciata, in appositi spazi ricavati all'interno dei vani di porte, portoni e vetrine.

È vietata la collocazione di insegne di medie e grandi dimensioni collocate nelle campiture di facciata con potenziale alterazione dell'euritmia di facciata.

Sono vietate le insegne applicate su decorazioni o cornici lapidee di valenza storico-artistica e documentaria; sulle inferriate dei balconi; secondo il modello "a bandiera" con poche eccezioni.

I colori delle insegne dovranno rispettare l'assetto cromatico dell'intera facciata.

Sono vietate luci intermittenti e a variazione cromatiche, nonché quelle che possono produrre abbagliamento.

Scheda D.5.
PAVIMENTAZIONI

Le pavimentazioni che manifestano elementi formali, costruttivi e tipologici riconducibili a stilemi e tecnologie tradizionali vanno conservati impiegando le metodologie proprie della disciplina della conservazione, manutenzione e restauro.

È necessario, al contempo, perseguire, il requisito della più ampia accessibilità con l'eliminazione delle fonti di disagio e affaticamento, così da consentire una più agevole fruizione dell'ambiente storico, seppur conservando le caratteristiche tipiche dei contesti costruiti.

Vanno opportunamente dimensionati, progettati e valutati rispetto al contesto di riferimento le pavimentazioni di spazi aperti, pubblici o privati, i dissuasori e gli oggetti di corredo alla pavimentazione, nonché i servizi tecnologici correlati.

Scheda D.6.
ARREDO URBANO

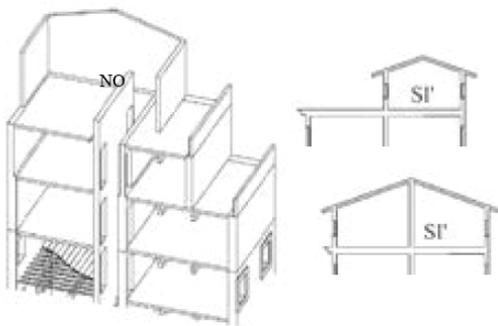
Gli oggetti dell'arredo urbano concorrono alla definizione dell'immagine complessiva dell'intero ambiente storico costruito, per cui dovranno essere opportunamente conservati, se di matrice storica, oppure progettati ex novo. In generale, dovranno essere utilizzati oggetti di affidabili, sicuri e di lunga durata, con stili, cromie e forme non impattanti sul contesto di riferimento. Sono consentiti oggetti di design e di sperimentazione artistica, ergonomica e funzionale.

Scheda A.8.
SUPERFETAZIONI

Nel corso degli anni, l'architettura tradizionale ha subito numerose alterazioni con aggiunta di nuovi volumi, in maniera poco sensibile rispetto alla tradizione architettonica locale. Si considerano superfetazioni le strutture, precarie o stabili, realizzate in aggiunta al manufatto in epoche successive alla sua costruzione che non hanno alcun valore e che non si integrano nel linguaggio del manufatto e nel contesto. In particolare, si citano a titolo di esempio: i corpi aggiunti in modo precario sia dal punto di vista strutturale che architettonico; le occlusioni di balconi o di logge; i manufatti aggiunti nei cortili e nelle aree di pertinenza, ecc. La demolizione delle superfetazioni è sempre ammessa. In particolare, si consiglia la rimozione delle seguenti superfetazioni:

- pensiline e tettoie di natura industriale su porte e finestre o su scale esterne;
- verande impattanti su strade e piazze centrali;
- insegne collocate al di fuori dei vani delle porte, portoni e vetrine del piano terra di pertinenza degli esercizi commerciali;
- vetrine apposte in aggetto sulla muratura esterna.

Eventuali tende frangisole fisse potranno essere collocate soltanto al piano terra, a servizio esclusivo dei negozi prospicienti le piazze, ad esclusione delle vie più interne e strette. Le tende dovranno essere uniformate per profilo, altezza da terra, colore e materiale in tutta l'area di riferimento, con un colore compatibile con le cromie delle facciate.



Scheda E.1.
INTERVENTI SUL
PAESAGGIO

L'abbandono, la demolizione e la scarsa manutenzione degli ecosistemi terrazzati comporta la rottura di un atavico equilibrio e l'innesco di fenomeni erosivi che possono provocare pesanti conseguenze in termini di numero ed entità dei dissesti, erosione dei versanti, perdita di suolo, aumento del trasporto solido dei corsi d'acqua, danni economici.

Le principali forme di degrado dei terrazzamenti sono:

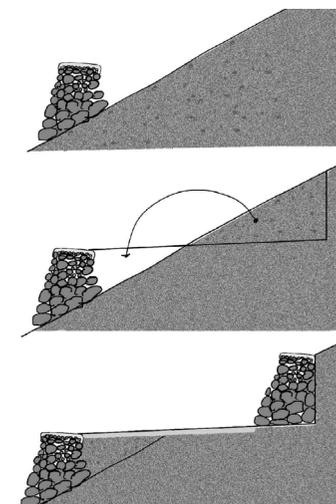
- il crollo degli elementi sommitali del muro a causa del ruscellamento delle acque superficiali;
- la deformazione del muro a causa della spinta del terreno;
- la traslazione della base del muro dovuta alla spinta del terreno;
- il collasso del muro.

Le principali azioni di manutenzione consistono:

- nella ripulitura dei muretti dalla vegetazione infestante;
- nel ripristino dei sistemi di drenaggio e del coronamento dei muretti a secco;
- nel controllo di vegetazione infestante;
- nella cura delle coltivazioni tipiche e, se necessario, nell'impianto di specie arbustive sulle superfici di bordo.

I principali vantaggi si possono riassumere in:

- ripristino delle attività storiche agricole;
- forte riduzione dell'erosione del suolo, dei fenomeni franosi e dell'instabilità del versante;
- miglioramento dell'efficienza idrologica, ecologica e strutturale;
- salvaguardia paesaggistica.



La riduzione delle superfici terrazzate non è dovuta solo alla scarsa remuneratività dei prodotti, ma anche alla pressione dell'edilizia turistica, che spesso utilizza i terrazzi per mascherare interventi di edilizia abusiva di notevole volumetria. La prassi in atto è la costruzione dapprima di un muro in calcestruzzo dietro a quello di contenimento; poi nel terrapieno svuotato si realizza la nuova struttura; successivamente si realizzano finestre e varchi nel muro di contenimento.

Il risultato finale è una sorta di insediamento, talvolta su più livelli alti quanto i terrazzi che, se può non deturpare figurativamente il paesaggio perchè mascherato, incide fortemente sul dissesto idrogeologico.

Le superfici cementate, infatti, ostacolano il drenaggio dell'acqua, che durante le piogge precipita a valle con grande capacità dilavante.

Si evidenzia una riduzione approssimativa della superficie delle terrazze di circa il 20%. Sono abbandonati prevalentemente i terrazzamenti più alti o impervi ed il cui possibile crollo può influenzare la stabilità di quelli sottostanti.



Scheda F.1.
INTERVENTI PER CONTENERE
IL MASS TOURISM

Deve essere mantenuta l'integrità e la consistenza numerica dei terrazzamenti e deve essere garantita la manutenzione ciclica dei muretti a secco. Inoltre, è necessario intraprendere virtuose azioni possono per contrastare il declino dell'agricoltura considerando i possibili effetti sinergici di condivisione di più superfici agricole.

Tra le possibili misure contro il rischio di overtourism e la turistificazione della città è possibile avanzare:

- il divieto di aprire nuovi negozi di souvenir, ristoranti per turisti e club estivi in aree del centro storico già dense;
- monitorare gli interventi di trasformazione di siti ed architetture attraverso opportuni strumenti calibrati ad hoc;
- impedire l'apertura di nuove strutture ricettive in centro storico, per un periodo medio-lungo stabilito da amministrazioni ed enti di tutela;
- sospendere la pubblicità di siti conosciuti e incoraggiare il turismo in località più sconosciute e in via di consolidamento;
- stimolare proprietari e operatori a conservare o trasformare gli edifici esistenti secondo le linee guida operative sopra indicate;
- agevolare la prenotazione, singola e interattiva, presso le strutture extralberghiere collocate in aree più interne, marginali e rurali.

Scheda G.1.
DESTINAZIONI D'USO

In tutti gli edifici collocati in contesti EVU è favorito il mantenimento e/o il recupero della funzione residenziale e delle attività tradizionali, così da migliorare il livello qualitativo della funzione abitativa e la dotazione dei servizi pubblici e sociali.

In tali contesti si intendono “funzioni privilegiate” il complesso della funzione residenziale, delle attività tradizionali, ossia di artigianato artistico o di servizio, delle attività socio-culturali, delle attività turistico-ricettive compatibili con l'ambiente naturale e costruito in cui si inseriscono; per “funzioni vietate” si intendono le destinazioni d'uso incompatibili con contesti EVU tra cui attività commerciali di grande distribuzione o all'ingrosso, ospedali, caserme, istituti di pena e simili, attività potenzialmente nocive e dannose, magazzini e depositi, parcheggi multipiano, ecc.; per “funzioni tollerate”, infine, le destinazioni d'uso diverse dalle precedenti che, con opportune strategie migliorative, potranno essere conformi alle qualità degli edifici in contesti di valore.

Ciò che diciamo principio
spesso è la fine, e finire
è cominciare.

Thomas Stearns Eliot

CAPITOLO SETTIMO

CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

7.0 Conclusioni 356

7.1 Sviluppi futuri 363

7.3 Ringraziamenti 364

Conclusioni

Il riferimento moderno all'architettura storica è legato a quello di *Patrimonio*, oggi conosciuto con il nome di *Cultural Heritage*, termine che comprende al suo interno i valori materiali e immateriali che hanno puntellato il corso della storia delle civiltà. Il significato di *Culturale Heritage*, *Patrimoine* o *Patrimonio Culturale* è innanzitutto una questione di lessico. Con il termine “bene culturale” va inteso ogni oggetto che rappresenta una «testimonianza avente valore di civiltà», secondo i contenuti della prima delle Dichiarazioni con le quali si conclusero i lavori della Commissione Franceschini nel 1964, per la “Tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio”. In ambito internazionale le diverse Carte sottoscritte nel corso degli anni relative ai Diritti dell'Ambiente e dei Beni Culturali, a partire dalle dichiarazioni dell'Unesco del 1972 e del Consigli d'Europa del 1975 sino alle ultime risoluzioni europee, hanno considerato i beni culturali come “patrimonio”, ossia ricchezza di una nazione e suo elemento costituente, evidenziando il suo ruolo nella formazione del concetto di nazione e nella definizione delle forme sociali e culturali (Council of Europe, Committee on Cultural Heritage, 1994).

Il patrimonio culturale, quindi, traduce in segni tangibili il tempo, lo spazio, le stratificazioni storiche, ed offre un'immagine di immortale memoria. Le tracce del passato (beni archeologici ed etnoantropologici, monumenti, centri storici, territori di confine, città, insediamenti rurali ed altro) costituiscono i supporti della memoria collettiva ed aumentano il senso di appartenenza a luoghi e contesti costruiti. Essi, inoltre, rivelano un sottaciuto fine pedagogico: la storia è il terreno su cui si costruisce il futuro, un futuro senza un terreno solido sarebbe *meno* futuro.

Tuttavia, gli effetti della globalizzazione del XXI secolo si manifestano nel logoramento dei valori consolidati, nella negazione di identità e diversità culturali e nella trasformazione del patrimonio materiale e immateriale a favore del mero predominio economico o produttivo. L'architettura si trova oggi a dover affrontare nuovi scenari, solcare nuove strade, trovare diverse soluzioni nel tentativo di rispondere collegialmente alle attuali pressioni della società contemporanea.

François Choay nel 1995 indagava il concetto di autenticità del patrimonio culturale, individuandone il ruolo come fondamento della cultura occidentale. Un nodo importante nella comprensione di tale concetto è rappresentato dalla Convenzione di Parigi sul Patrimonio Mondiale (1972), la quale lega la nozione di autenticità ai valori “universali” che intende promuovere, mentre al patrimonio storico viene attribuito un valore relativo fortemente locale.

Choay ne *L'allegoria del patrimonio* discuteva le sorti che i beni storici avrebbero avuto nella cosiddetta “era

dell'industria culturale”, quando dal “culto del patrimonio storico” si sarebbe passati alla “tutela industriale”⁵. Negli anni Sessanta l'apertura globale dei beni storici nonché l'ansia per il raggiungimento di nuovi obiettivi di performance economica e politica hanno modificato l'approccio alla tutela, determinando una serie di fenomeni che hanno modificato l'immagine e la struttura di interi contesti territoriali, dall'altro valore architettonico, paesaggistico e culturale.

Di fronte a tali contesti di mutamento internazionali, la comunità scientifica andava perfezionando i suoi strumenti dottrinari per meglio rispondere alle rinnovate esigenze di equilibrio tra lo sviluppo, la qualità della vita e le conquiste della tradizione.

Oggi, il patrimonio storico è implicato, moltiplicato ed elevato a potenza dalla globalizzazione, soggetto a mutamenti repentini e massivi, tanto che le sfide del new global stanno diventando, rapidamente e sempre più, un dato di fatto a livello culturale, scientifico, politico ed economico. Tali sfide investono certamente l'architettura con i suoi tessuti urbani ed individualità architettoniche che non possono essere emarginate, cancellate o negate attraverso l'egemonizzazione di uno sviluppo globale che, se sostenibile nelle intenzioni, rischia di provocare uno scontro di culture e di civiltà.

Tali temi sono stati discussi in numerosi convegni internazionali tra cui quello organizzato a Napoli da Roberto Di Stefano nel 1994 e pubblicato nella rivista *Restauro* nel 1995 (“La carta di Venezia 30 anni dopo”, 1995). Nello stesso anno, al congresso di Nara in Giappone veniva approvato il *Nara Document on Authenticity*, che ha sancito una svolta sostanziale nella conservazione del patrimonio culturale, adottando una dichiarazione sull'adeguamento del concetto di autenticità iscrivendolo in contesti culturali specifici.

Tali principi tutelano certamente i monumenti e le singolarità architettoniche. Tuttavia, dopo la *Carta di Venezia* e soprattutto con la *Dichiarazione di Amsterdam* del 1975 particolare attenzione è stata rivolta alla conservazione di interi contesti storici. La “Conservazione Integrata” rappresenta un atto teorico e pratico che garantisce non solo la tutela degli edifici di pregio architettonico e ambientale, ma la estende a città e territori dall'alto valore architettonico, paesaggistico e culturale. L'aggettivo “integrata” traduce un'azione congiunta delle tecniche della conservazione e della ricerca delle funzioni più appropriate in eventuali interventi di riuso, all'interno degli obiettivi della pianificazione urbana e dell'assetto territoriale.

A partire da tali assunti, ICOMOS ha redatto nel 1987 a Toledo, poi ratificata a Washington, la *Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche* con gli obiettivi di salvaguardare le città e quartieri storici, parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico, sociale e territoriale, volta a tutelare valori come il carattere storico della città e l'insieme degli elementi materiali e spirituali che ne raccontano l'immagine (Carta di Washington, 1987).

⁵ Cfr. Choay F. (1995) *L'allegoria del patrimonio*, Officina edizioni, Roma.

Il sistema dei valori da tutelare include:

- la forma urbana definita dalla trama viaria e dalla suddivisione delle aree urbane;
- le relazioni tra i diversi spazi: spazi costruiti, spazi liberi, spazi verdi, ecc.;
- la forma e l'aspetto degli edifici (interno e esterno), così come sono definiti dalla loro struttura volume, stile, scala, materiale, colore e decorazione;
- le relazioni della città con il suo ambiente naturale o creato dall'uomo;
- le vocazioni diverse della città acquisite nel corso della sua storia.

In questa Carta per la prima volta si enuncia lo specifico valore urbano dei centri di antica fondazione e le qualità della tradizione storica, artistica ed ambientale, dignitari di misure preventive e protettive atte a salvaguardare il loro patrimonio, assicurandone la tutela dell'autenticità (art. 14).

Gli odierni concetti hanno posto grande attenzione alla realizzazione di una conservazione attiva, fondata in primo luogo sulla conoscenza e partecipazione da parte di un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo, resa possibile grazie alla promozione e alla conoscenza del patrimonio come valore immortale, non solo per gli abitanti ma anche per turisti o visitatori occasionali.

Di fronte alla ricerca di nuovi equilibri che contemplino le esigenze della modernità con quelle della salvaguardia, è possibile rintracciare due diversi atteggiamenti teorici ed operativi:

1. approccio di tipo "protezionista", che considera il sistema culturale come patrimonio da difendere dagli assalti e minacce della più ampia fruizione estetica, artistica, sociale o economica, con il rischio di un eccesso di "intellettualizzazione" dei beni culturali⁶;
2. approccio di tipo "progressista", che considera il sistema culturale come patrimonio su cui investire, considerato come opportunità di sviluppo, con il rischio di un eccesso di utilitarismo.

Guardando con sguardo attento la realtà, sembra che le spinte progressiste siano certamente più in avanti rispetto a quelle protezioniste, basti considerare il patrimonio storico fagocitato da interessi di sviluppo (definito erroneamente sostenibile), investimento economico e rientro di immagine e fama, relativo, ad esempio, al grande fenomeno del turismo di massa in siti storici che coinvolge non solo le amministrazioni ma tutti coloro che hanno a cuore i simboli di intere civiltà⁷.

Nel 2011 la *Dichiarazione di Parigi sul Patrimonio Culturale* ha tentato di operare una sintesi tra le istanze della tutela e quelle dello sviluppo. In essa vengono proposti indirizzi per la conservazione e protezione del patrimonio storico tra cui:

⁶ Cfr. Besset M. (1963) «Buono e cattivo uso dei monumenti, ovvero come impedire loro di divenire storici», in Beguinot C. *Programmazione e sviluppo: venti saggi su questioni di urbanistica e di pianificazione (1952-1962)*, F. Fiorentino, Napoli.

⁷ Cfr. Benoit G., Comeau A. (2005) *A Sustainable Future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook*, Earthscan, Londra.

- preservare gli spazi aperti quali beni non rinnovabili; mantenere in vita i paesaggi rurali e riorganizzare a scala locale la loro agricoltura; proteggere il patrimonio geologico e archeologico, le acque sotterranee e gli ecosistemi;
- mantenere le tracce di comunicazione locali (linee ferroviarie, strade, percorsi navigabili) e promuovere modi di trasporto alternativi;
- preservare il patrimonio vernacolare, assicurandone il riutilizzo appropriato mantenendo l'integrità dello spazio; limitare l'espansione urbana e porre le condizioni affinché lo sviluppo rispetti il paesaggio storico e gli insediamenti tradizionali;
- conservare il patrimonio edilizio, urbano o rurale, aulico o popolare;
- adattare nuovi usi e funzioni al patrimonio esistente, adeguando le aspettative ai moderni standard di vita;
- conoscere e recuperare le abilità della costruzione tradizionale e le migliori pratiche del fare architettonico;
- adattare i metodi di valutazione delle prestazioni (strutturali, termiche, impiantistiche, ecc.) ai requisiti del patrimonio e non viceversa;
- adottare le misure necessarie per garantire la produzione dei materiali da costruzione tradizionali.

In questi pochi punti sono riassunti gli obiettivi di sviluppo e conservazione del patrimonio storico, spesso disattesi o mercificati. Il recupero di tali linee guida può rappresentare un valido tentativo di sanare una lacuna sostanziale tra il soddisfacimento di obiettivi volti allo sviluppo di un paese e la tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico, insieme di opere, valori e qualità uniche ed irripetibili. Gli edifici e i siti storici tradizionali, infatti, sono un tesoro di esperienza architettonica, sono inesauribile fonte universale di ispirazione per l'architettura moderna e innovativa, in termini di forme, materiali, metodi di costruzione, layout e progettazione.

Tali considerazioni traducono in termini attuali la nozione di Conservazione Integrata così come espressa nel 1975 – quando si intravedevano le minacce della mondializzazione dei valori occidentali ma ancora non erano così vicine da preoccupare. Pertanto, la locuzione “Conservazione Integrata” coinvolge processi di sviluppo culturalmente e ambientalmente sostenibili nelle aree storiche, integrando la conservazione con gli strumenti di pianificazione e gestione. Essa dipende dal supporto legale, amministrativo, finanziario e tecnico e dal coinvolgimento informato della comunità del patrimonio nel suo insieme. La Carta Europea specifica che, laddove tali leggi e regolamenti non siano sufficienti allo scopo, dovrebbero essere integrati da adeguati strumenti giuridici a livello nazionale, regionale e locale (*Principles for Capacity Building through Education and Training in Safeguarding and Integrated Conservation of Cultural and Natural Heritage*, ICOMOS 2020).

Uno dei rischi maggiori relativo al consumo di siti e beni culturali è quello del rischio del “mass market”, ossia l'appropriazione dei beni del patrimonio culturale attraverso la loro occupazione fisica e quindi la conseguente manipolazione o addirittura distruzione, a favore dell'industria turistico-produttiva, attraverso la realizzazione di residenze, attività commerciali, villaggi turistici, alberghi o altre attività redditizie.

Infatti, i paesaggi ed i monumenti sono stati fagocitati da una pratica che, se per prima doveva avere a cuore la

loro protezione, ha svilito i valori di naturalità e di autenticità di siti e di complessi architettonici, in virtù di una certa frenesia di cambiamento e attivismo manageriale: «La frénésie du changement, l’activisme menagérial et commuicationnel sont symptomatiques de cette modernisation qui “tourne à vide”: il s’agit de meubler ce vide par une intensification du présent qui joue comme une drogue»⁸.

È necessario evitare la tendenza alla spettacolarizzazione del patrimonio storico, ed intervenire in tali contesti con interventi consci e cauti, affinché i beni culturali diventino certamente parte integrante dell’offerta mondiale, senza però contemporaneamente patire degrado per mancato o errato utilizzo, per consumo eccessivo, vandalismi, adeguamenti, adattamenti e trasformazioni funzionali e stilistiche.

Gia a partire dal 2010, durante la X Conferenza dell’*European Association of Urban History* (EAUH) svoltasi a Ghent sono stati approfondite tali tematiche in una sessione specialistica sulle trasformazioni contemporanee avvenute nei tessuti storici delle città europee a causa dell’incremento dell’industria del turismo nel XXI secolo, ponendo attenzione ai risultati determinati da questi forti nuovi impatti. La Conferenza di Ghent ha voluto confrontare i differenti problemi nelle diverse situazioni regionali in una visione multidisciplinare, evidenziando come i nuovi concetti del turismo culturale e della sostenibilità nei progetti turistici di rigenerazione urbana ed architettonica non sempre risultavano positivi per gli ambienti urbani storici e per le tradizioni locali, mentre incoraggiavano nuove architetture contemporanee o riorganizzazioni del waterfront dei porti storici e delle aree industriali dismesse e abbandonate, creando così incentivi ed attrazioni di grande richiamo per nuovi visitatori. Per accrescere la comprensione del ruolo effettivo e potenziale del patrimonio culturale nell’elaborazione delle politiche di conservazione, tutela e gestione di territori e città, è importante migliorare la collaborazione tra diverse competenze professionali, enti pubblici, investitori privati, collettività e cittadini, così come definito nel progetto “Cultural Heritage Counts for Europe: Towards an European Index for Valuing Cultural Heritage”, finanziato dal programma Cultura dell’UE e avviato nel 2013.

Per garantire la sostenibilità del patrimonio culturale europeo, da tutti i molteplici livelli di indagine, è necessario affrontare tutte le nuove sfide tra cui:

- la diminuzione dei bilanci pubblici;
- l’omologazione, la globalizzazione e i cambiamenti tecnologici;
- l’elevato afflusso di turisti con pressioni a livello fisico e ambientale;
- la digitalizzazione e l’accessibilità online dei contenuti culturali che rivoluzionano i modelli tradizionali;
- i cambiamenti climatici, in particolare l’innalzamento del livello dei mari e la maggiore incidenza di eventi meteorologici estremi, possono mettere a rischio il patrimonio culturale⁹;
- tensioni sociali e tra Stati.

⁸ Le Goff J. P. (2003) *La Démocratie post-totalitaire*, La Decouverte, Parigi.

⁹ Leimann, L., Vafeidis, A.T., Brown, S. et al. (2018) «Mediterranean UNESCO World Heritage at risk from coastal flooding and erosion due to sea-level rise», in *Nature Communication*, 9, doi: 10.1038/s41467-018-06645-9.

Per rafforzare la posizione dell'Europa e degli Enti di tutela internazionali nel settore della salvaguardia, del recupero e della valorizzazione del patrimonio culturale è necessario che le nuove Carte, Indirizzi e Linee guida, redatti da enti pubblici o privati insieme a studiosi e accademici incoraggino la modernizzazione del settore, sensibilizzando e coinvolgendo un pubblico sempre più vasto, perseguano un approccio strategico di ricerca e innovazione, condivisione delle conoscenze e specializzazione intelligente, individuino le esigenze e le criticità così da poter intervenire localmente e globalmente, incoraggino a sviluppare modelli di gestione del patrimonio storico che sappiano adattarsi alle esigenze contemporanee, attraverso un maggiore coinvolgimento del settore pubblico e privato, e garantire il perseguimento di principi di qualità per gli interventi con particolare impatto sul patrimonio storico.

In definitiva, le strategie e gli strumenti nell'attuale sfida dicotomica patrimonio storico e globalizzazione includono tre filoni principali:

1. Progettazione e gestione

Sensibilizzare e rafforzare le capacità dei professionisti della conservazione e dei gestori dei siti nell'affrontare adeguatamente le problematiche legate al turismo e allo sviluppo; aumentare la consapevolezza della fragilità e valore del patrimonio tra professionisti.

Coinvolgere tutte le parti interessate nella creazione di Piani di Gestione per siti, centri urbani e regioni vulnerabili e preziose, sviluppare programmi basati sui valori culturali, storici, ambientali, estetici e di memoria per conservare lo "spirito del luogo".

Sviluppare strumenti di gestione per la raccolta di dati, per la valutazione del ruolo che il patrimonio e la sua valorizzazione assume nel contesto dello sviluppo di un territorio, così da valutare il degrado dei valori e dei beni e garantire la conservazione delle risorse patrimoniali a lungo termine.

2. Sviluppo sostenibile

Determinare ed incoraggiare una Governance locale più equilibrata e rigorosa.

Definire gli indirizzi per la salvaguardia ambientale, sociale ed edilizia.

Sviluppare una più profonda dimensione etica che richiami i valori di sostenibilità ambientale, sociale ed economica e che rispetti l'eredità culturale.

Assumere pratiche turistiche improntate ai principi della sostenibilità in termini di uso equilibrato delle risorse ambientali, di salvaguardia della biodiversità e del patrimonio naturale, di rispetto del patrimonio sociale e culturale delle comunità locali ospitanti e dei legami sociali.

3. Conservazione e tutela del patrimonio

Collegare e integrare la conservazione del patrimonio con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, preservando la

risorsa culturale come fattore fondamentale di crescita.

Disporre il valore dell'autenticità al centro delle politiche comunitarie, nella crescita di strategie di gestione, interpretazione e comunicazione.

Aiutare ed incoraggiare le comunità locali ad assumere la proprietà e la gestione del proprio patrimonio per favorire la loro responsabilizzazione e partecipazione nel progetto di conservazione del patrimonio.

Ricerca funzioni appropriate che sappiano esprimere il bisogno sociale e la vocazione propria di siti ed edifici, confrontandosi con le specificità del singolo bene, promuovendone la conoscenza, il buon progetto d'intervento e le opere di mantenimento.

7.1

Sviluppi futuri

Le architetture e i siti storici riconosciuti per la loro straordinarietà (nell'ambito loro proprio) necessitano di essere depositari di attuali strumenti e pratiche operative, condivise da studiosi, enti e tecnici, che sappiano orientare ogni intervento, concepito non solo a livello puntuale, ma soprattutto con ripercussioni a livello globale e corale. I temi fondanti della *Dichiarazione di Amsterdam* del 1975 hanno ispirato i successivi documenti dottrinari, attualizzati in contesti spazio-temporali mutati, con l'obiettivo di ampliare il dominio di applicazione del significato di "integrazione", rafforzare il valore intrinseco del patrimonio culturale per promuovere la diversità culturale e il dialogo, valorizzare il potenziale economico del patrimonio culturale mondiale quale catalizzatore per la creatività e la crescita economica e, in ultimo, sostenere e governare le scelte di intervento sul patrimonio culturale, considerato nella sua totalità sostanziale ed ideale.

Sarebbe necessario uno sforzo maggiore nella sistematizzazione e disciplina di tutela di siti ed architetture tradizionali comune a tutti i paesi del Mediterraneo, secondo un principio organizzatore prudente ed aperto ad assecondare il naturale corso del tempo.

Gli sviluppi futuri della ricerca potranno concentrarsi – ma non limitarsi – sui seguenti filoni di studio:

- analisi delle possibilità di integrazione tra il metodo esposto e le correnti pratiche edilizie ed abilitative;
- realizzazione di Manuali del Recupero aggiornati ai principi di qualità e agli obiettivi della sostenibilità, a partire dalla redazione della Carta della Qualità;
- ampliare il set informativo ed applicativo ad altri siti costieri UNESCO.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che sono stati parte di questi anni, consapevolmente o inconsapevolmente; coloro che mi hanno insegnato a non confrontare i miei risultati con quelli degli altri per pura competizione o ambizione; coloro che mi hanno insegnato che la condivisione è meglio della competizione; coloro che, con presenza, frequenza e costanza, mi hanno condotto a dubitare di ogni apparente conquista; coloro che mi hanno portato a concepire lo studio e la ricerca come servizio appassionato al mondo; coloro che con amicizia mi hanno portato a voler essere protagonista e non coro della complicata vicenda umana.

Ringrazio gli scrittori e le letture che mi hanno accompagnato, i viaggi che ho fatto e i luoghi che ho visitato, le relazioni umane e professionali che ho avuto, le delusioni e gli insuccessi.

Ringrazio coloro che hanno avuto la pazienza di leggere questo lavoro e la responsabilità di valutarlo, mi perdoneranno se non sono stato capace di far comprendere tutto come avrei voluto.

Ringrazio chi ha letto e corretto il testo, ogni errore è imputabile soltanto a me stesso.

Ringrazio chi, già da giovane ed inesperto studente, mi ha adottato come suo indegno allievo.

Non farò nomi per non escludere nessuno ma tutti si sentano inclusi in questa lista.

Ringrazio, infine, chi mi ha aiutato a vivere il lavoro con gioia, pur nella complessità e nella fatica quotidiana, con la speranza di essere riuscito a diffonderla.

«Si può vivere con la gioia perché uno sa che questa vita lo conduce verso il cammino che porta alla felicità, la gioia di chi sta facendo il cammino giusto. La gioia non è una questione di muscoli della faccia, è una questione del cuore» (Giovanni Riva, 13 maggio 2008, Nagoya, Giappone).

Monografie

1. Cucco P. (2021) *Verso il recupero seriale delle opere costiere. Il sistema dei fari in Campania*, Aracne editrice, ISBN 9788825540611, Roma.
2. Ribera F., Cucco P. (2019) *La storia che (r)esiste. Approcci alla conservazione e valorizzazione dei ruderi*, Collana peer reviewed “Ricerche di tecnologia dell'architettura”, FrancoAngeli, ISBN 9788891782816, Milano.
3. Cucco P. (2018) *Testimoni di pietra. L'architettura fortificata molisana tra conservazione e riuso*, Edizioni Officina delle 11, ISBN 978-8894353716, Salerno.

Articoli in riviste con ISSN o DOI CLASSE A

4. Cucco P. (2021) «Learning from vernacular settlements. The role of traditional mitigation measures in Amalfi Coast», in *Territorio*, ISSN: 1825-8689 (In stampa).
5. Cucco P., Santoro A.M. (2020) «Holistic Approach in Recovery and Conservation of Modern Architecture as Sign of Historical Identity», in *Athens Journal of Architecture*, ISSN: 2407-9472, vol. 7/2021, pp. 1-21 (disponibile online).
6. Ribera F., Cucco P., Crespo Gil I. J. (2020) «Energy efficiency features of Italian and Spanish Mediterranean traditional dwellings», in *SMC – Sustainable Mediterranean Constructions*, vol. 12/2020, pp. 178-183.
7. Ribera F., Cucco P. (2020) «A methodology in choosing a new compatible function in the recovery project of disused religious buildings. Research study in Italy», in *VITRUVIO*, 1/2020, WOS:000541853800002, pp. 1-15.
8. Cucco P., Ribera F. (2020) «Reinvigorating Life of Southern Italy Fortified Architecture in Ruin: From Knowledge to Conservation», in *Athens Journal of Architecture*, ISSN: 2407-9472, vol. 6/2020, pp. 319-334.

9. Cucco P., Ribera F. (2020) «Kenzo Tange and the “space of communication”. The never achieved project for the accessibility to the old town of Spoleto in Italy», in *Journal of Architectural Conservation*, vol. 26/2020, pp. 42-54, ISSN 1355-6207, Taylor & Francis DOI 10.1080/13556207.2019.1678259.
10. Ribera F., Nesticò A., Cucco P., Maselli G. (2020) «A multicriteria approach to identify the Highest and Best Use for historical buildings», in *Journal of Cultural Heritage*, 41, pp. 166–177, ISSN 1296-2074, Elsevier Masson SAS, <https://doi.org/10.1016/j.culher.2019.06.004>.

Articoli in riviste scientifiche con ISSN o DOI

11. Cucco P., Ribera F. (2021) «La percezione del paesaggio costruito in Costiera Amalfitana nei racconti e disegni dei viaggiatori di architettura», in *GUD Genova University Design*, pp. 152-156.
12. Cucco P. (2020) «Dalla Conservazione Integrata di Amsterdam (1975) all’Integrated Approach to Cultural Heritage (2020). Nuove prospettive nello scenario di cambiamenti globali», in *Eda – Esempi di Architettura, International Journal of Architecture And Engineering*, 1, ISSN 2035-7982, pp. 1-10.
13. Cucco P., Aurino E. (2020) «Il progetto del rudere tra spinte all’innovazione e ideali di conservazione. Principi di qualità per il recupero sostenibile della Dogana dei Grani di Avellino», in *Eda – Esempi di Architettura, International Journal of Architecture and Engineering*, 1, ISSN 2035-7982, pp. 1-10.
14. Cucco P., Romani S. (2019) «Rinnovare l’architettura e ricostruire l’identità di luoghi ed abitanti. Il progetto a Vitry-sur-Seine in Francia», in *Eda – Esempi di Architettura, International Journal of Architecture and Engineering*, ISSN 2035-7982, pp. 1-10.
15. Ribera F., Cucco P. (2019) «The role of terraces in the vertical development of Amalfi Cost urban centers», in *Eda – Esempi di Architettura, International Journal of Architecture and Engineering*, ISSN 2035-7982, pp. 1-10.
16. Ribera F., Cucco P., Del Regno R. (2018) «Nuove frontiere per gli alloggi temporanei. Moduli di accoglienza passivi», in *Agathón – International Journal of Architecture Art and Design*, “Il Temporaneo fra Necessità e Piace-re”, n. 4, ISSN 2464-9309, Demetra CE.RI.MED., Palermo University Press, Palermo pp. 159-168.

17. Ribera F., Cucco P. (2018) «Il trattamento delle superfici delle “heart walls” di Kyoto: tecnologie costruttive, stili e decorazioni», in *Scienza e Beni Culturali*, Vol. 2018 “Intervenire sulle superfici dell’architettura tra bilanci e prospettive”, a cura di G. Biscontin e G. Driussi, Edizioni Arcadia Ricerche, ISSN 2039-9790, pp. 551-560.
18. Ribera F., Cucco P. (2018) «Bruno Zevi, Benedetto Croce e l’impegno politico», in *Eda – Esempi di Architettura*, Special Issue “The legacy of Bruno Zevi for the XXI century”, Aracne editrice, ISSN 2035-7982, pp. 1-10.
19. Cucco P. (2018) «La scoperta della cultura neoclassica sulla scena europea del XVIII secolo. Nuove prospettive per gli interventi di restauro architettonico», in *Diciottesimo Secolo – Rivista della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII*, Firenze University Press, Firenze 2018, ISSN 253-4165, pp. 187-203, DOI 10.13128/ds-23072.
20. Cucco P., Del Regno, R. (2017) «Safety and conservation in the historical and architectural quality building sites. Case studies», in *L’ingegnere Italiano*, Special Issue WEFROME World Engineering Forum, 3/4, ISSN 0020-0913, CNI Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Roma, pp. 65-68.
21. Cucco P., Aurino E., Giuditta S., Torsiello I. (2017) «Il convento di Santa Maria della Consolazione a Salerno, ipotesi di restauro e recupero. Una sintesi armonica tra passato, presente e futuro», in *Scienza e Beni culturali*, Vol. 2017 “Le nuove frontiere del restauro. Trasferimenti, contaminazioni, ibridazioni”, a cura di G. Biscontin e G. Driussi, Edizioni Arcadia Ricerche, ISSN 2039-9790, pp. 287-297.

Articoli e capitoli in volumi con ISBN

22. Ribera F., Cucco P., Gallo, A. (2020) «Rovine industriali, ruderi moderni. Il riuso sostenibile dell’ex stabilimento Marzotto a Salerno», in AA.VV. *Stati generali del Patrimonio Industriale*, AIPAI, a cura di G.L. Fontana, 9788829706280, Marsilio Editori, Venezia.
23. Cucco P. (2019) «I sanatori di Hoffmann e Aalto nell’Europa del XX secolo», in Ribera F. *Luoghi di cura del XX secolo. Gli ospedali riuniti di Salerno dal 1909 ad oggi*, Officina delle 11, Agropoli, ISBN 9788894353792, pp. 97-104.
24. Cucco P. (2019) «La tradizione è un’avventura», in *Il tempo nuovo della tradizione. Confronti tra conservazione e innovazione*, a cura di Ribera F., Liguori, ISBN 9788820768232, Napoli.
25. Ribera F., Cucco P. (2018) «Riabitare gli edifici sacri tra diritto canonico, conservazione e innovazione. Le

trasformazioni del complesso di San Benedetto a Salerno e le strategie di riuso», in *Mantua Humanistic Studies*, Vol. IV, a cura di S. Colloca, Universitas Studiorum, ISBN 978-88-336902-3-0, Mantova, pp. 99-133.

26. Cucco P.; Del Regno R. (2017) «Il recupero del centro storico di Salerno tra slancio progettuale e rispetto della memoria storica», in *La Città Creativa*, a cura di A. Marata, CNAPPC Ed., ISBN 978-88-941296-2-5, Roma, pp. 305-311.

Contributi in Atti di Convegno nazionali ed internazionali con ISBN

27. Cucco P. (2020) «Stazioni e ferrovie come World Heritage Sites. Il progetto di conoscenza e recupero della prima stazione Bayard a Napoli». Proceedings in Colloqui.AT.e 2020 New Horizons for Sustainable Architecture, a cura di S. M. Cascone, G. Margani, V. Sapienza, EdicomEdizioni, Monfalcone, 9788896386941, pp. 62-74.

28. Ribera F., Cucco P. (2020) «L'attualità del motto "dov'era e com'era". La ricostruzione sostenibile di monumenti e centri storici come strategia di coesione sociale e trasferimento di valori storico-culturali». Proceedings in Colloqui.AT.e 2020 "New Horizons for Sustainable Architecture", a cura di S. M. Cascone, G. Margani, V. Sapienza, EdicomEdizioni, Monfalcone, 9788896386941, pp. 75-85.

29. Ribera F., Cucco P. (2020) «Linee ferrate dismesse. La ferrovia del Vallo di Diano Sicignano degli Alburni-Lagonegro». Proceedings in 4th International Conference Atti dell'8° Convegno Nazionale, Napoli aprile 2020, Cuzzolin editore, Napoli, 9788886638876, pp. 817-828.

30. Ribera F., Cucco P. (2020) «The harmony of Practice and Legend. The Southern Italy lighthouses between construction technologies, traditions and urgencies in conservation». Proceedings in XI Congreso Nacional de Historia de la Construcción, Soria 9-12 ottobre 2019, Instituto Juan de Herrera, Madrid, 9788497285766, pp. 927-935.

31. Ribera F., Cucco P. (2019) «Conoscere e conservare i caratteri architettonici del sito UNESCO di Maiori (sa) nell'epoca dei conflitti turistici e della frammentazione». Proceedings in "Colloqui.AT.e 2019. Ingegno e costruzione nell'epoca della complessità", Torino, 25-27 settembre 2019, Edizioni Politecnico di Torino, ISBN 9788885745315, pp. 18-27.

32. Cucco P., Romani S. (2018) «La riqualificazione architettonica e urbana come strategia di ricostruzione sociale. Il quartiere avanguardista Balzac a Vitry-sur-Seine». Proceedings in XI Congresso Internazionale AR&PA

2018 “The role of cultural heritage in the construction of the Europe of citizens”, Consejería de Cultura y Turismo de la Junta de Castilla y León”, 8-10 novembre 2018, a cura di Darío Álvarez Álvarez, Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, Universidad de Valladolid, Spagna, ISBN 978-84-09145-232 pp. 139-147.

33. Ribera F., Cucco P. (2018) «Architetture, luoghi, paesaggi. I centri edificati della Costiera amalfitana tra conoscenza e recupero». Proceedings in “ColloquiATE 2018 – Edilizia circolare tra recupero/riqualificazione e rinnovo/rigenerazione urbana e architettonica”, 12-14 settembre Cagliari, a cura di F. Cuboni, G. Desogus, E. Quaquero, Edicom Edizioni, Gorizia, ISBN 978-88-96386-74-3, pp. 46-57.

34. Del Regno R., Cucco, P. (2018) «Il cantiere dei beni culturali tra sicurezza e conservazione». Proceedings in CICOP – XIV Congresso Internazionale di Riabilitazione del Patrimonio “La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico”, Matera 18-20 giugno 2018, a cura di V. D. Porcari, Luciano Editore, Napoli, ISBN 978-88-6026-245-5, pp. 1875-1888.

35. Ribera F., Cucco P. (2018) «Combining new and ancient: the design experiences of Liliana Grassi (1923-1985) and Gae Aulenti (1927-2012) between recovery and innovation». Abstract in MoMoWo Symposium 2018 - International Conference “Women’s Creativity since the Modern Movement (1918-2018): Toward a New Perception and Reception”, a cura di C. Franchini, E. Garda, Ed. Politecnico di Torino, Torino, ISBN: 978-88-85745-08-7, p. 61.

36. Ribera F., Cucco P. (2018) «Combining new and ancient: the design experiences of Liliana Grassi (1923-1985) and Gae Aulenti (1927-2012) between recovery and innovation». Proceedings in MoMoWo Symposium 2018 – International Conference “Women’s Creativity since the Modern Movement (1918-2018): Toward a New Perception and Reception”, a cura di Helena Seražin, Caterina Franchini and Emilia Garda, ZRC SAZU Založba ZRC Publishing House, Ljubljana, ISBN 978-961-05-0106-0, pp. 330-338.

37. Cucco P.; Del Regno R. (2018) «The recovery of industrial archeology to rethink new urban, economic and social strategies. Italian Projects». Proceedings in V International Seminar G+I_PAI “Industrial heritage in the management of contemporary city”, Technic University of Madrid/Acs foundation, Aula de Formaciòn: Gestión e Intervención en el patrimonio Arquitectonico e Industrial, ISBN: 978-84-09-01544-3, pp. 245-260.

38. Del Regno R., Cucco P., Ribera F. (2018) «Dismissione, riuso, risorsa. Il Palazzo di Giustizia di Salerno», in Proceedings in VII Convegno internazionale “Storia dell’Ingegneria”, a cura di S. D’Agostino e F. R. d’Ambrosio, Cuzzolin Editore, Napoli aprile 2018, ISBN: 978-88-86638-66-1, pp. 897-903.

Poster

39. Ribera F; Cucco P. (2019) *La prima stazione Napoli-Portici in Italia. Conservazione e riuso*. Poster in: XXXIII Salón Tecnológico de la Construcción EXCO 2019, Valencia 28 gennaio-01 febbraio 2019.

40. Ribera F, Cucco P. (2018) *Echi di storia, dalle rovine al progetto. Il castello longobardo di Roccamandolfi tra recupero e conservazione*. Poster in: XXXII Salón Tecnológico de la Construcción EXCO 2018, Valencia 7-9 febbraio 2018.

